

# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Scuola di Dottorato in Humanæ Litteræ  
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali  
Corso di Dottorato in  
Storia e Critica dei Beni Artistici e Ambientali  
XXV ciclo

L'INCORONAZIONE IMPERIALE NEL MONDO BIZANTINO.

TESTIMONIANZE STORICHE, ARTISTICHE E NUMISMATICHE

Settore scientifico-disciplinare L-ART/01

Tesi di Dottorato di  
Andrea G.C.M. TORNO GINNASI  
matricola N. R08874

Tutor:

Chiar.mo Prof. Mauro DELLA VALLE

Coordinatore del Dottorato:

Chiar.mo Prof. Gianfranco FIACCADORI

Anno Accademico 2011-2012

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b>	1
<b>1. L'APPORTO DELLE CIVILTÀ ORIENTALI</b>	
<b>1.1 DALL'EGITTO ANTICO ALLA PERSIA ACHEMENIDE</b>	3
EGITTO, MESOPOTAMIA E IMPERO ITTITA	3
LA PERSIA ACHEMENIDE	8
<b>1.2 IL MONDO ELLENISTICO</b>	23
LE CORONE DI VERGHINA	30
<b>1.3 LA PERSIA ARSACIDE</b>	35
<b>1.4 LA PERSIA SASSANIDE</b>	40
I RILIEVI DI ARDAŠĪR I A FĪRŪZĀBĀD, NAQŠ-E RAJĀB E A NAQŠ-E ROSTAM	41
I RILIEVI DI ŠĀPŪR I A NAQŠ-E RAJĀB E A BĪŠĀPŪR	47
I RILIEVI DI BAHRĀM I A BĪŠĀPŪR	53
IL RILIEVO DI NARSEH A NAQŠ-E ROSTAM	56
I RILIEVI DI ŠĀPŪR II, ŠĀPŪR III E KOSROW II A TAQ-E BOSTĀN	57
<b>2. DALLA TETRARCHIA ALL'ICONOCLASTIA</b>	
<b>2.1 DALLA TETRARCHIA ALLA FINE DELLA DINASTIA COSTANTINIANA</b>	67
L'ETÀ DELLA TETRARCHIA	67
LA DINASTIA COSTANTINIANA	77
<b>2.2 LA DINASTIA VALENTINIANA E TEODOSIANA</b>	85
LA DINASTIA VALENTINIANA	85
LA DINASTIA TEODOSIANA	88
<b>2.3 DALLA DINASTIA TRACE ALLA CADUTA DI FOCA</b>	104
LA DINASTIA TRACE	104
LA DINASTIA GIUSTINIANA	111
<b>2.4 LA DINASTIA ERACLIANA</b>	122
L'IMPERATORE ERACLIO	122
I SUCCESSORI DI ERACLIO	129

<b>2.5 L'ETÀ DELL'ICONOCLASTIA</b>	134
DA LEONE III ALL'IMPERATRICE IRENE	134
MICHELE I, LEONE V E L'IMMAGINE DEL SOLLEVAMENTO SULLO SCUDO	140
LA DINASTIA AMORIANA	149

### **3. L'ETÀ MACEDONE (867-1056)**

<b>3.1 BASILIO I, LEONE VI E ALESSANDRO</b>	155
IL CODICE GR. 510 DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DI PARIGI	155
LO "SCETTRO" EBURNEO DI BERLINO	164
IL COFANETTO EBURNEO DI ROMA	171
<b>3.2 ROMANO I, COSTANTINO VII E ROMANO II</b>	181
LA TAVOLETTA EBURNEA DI MOSCA	185
LE TAVOLETTE EBURNEE DI PARIGI	191
<b>3.3 NICEOFRO II E GIOVANNI I</b>	200
LA SETA DI BAMBERGA	206
<b>3.4 BASILIO II</b>	210
IL CODICE GR. Z. 17 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA	214
<b>3.5 DA COSTANTINO VIII ALL'ESTINZIONE DELLA DINASTIA</b>	222
IL CODICE GR. 364 DELLA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI SANTA CATERINA AL SINAI	228
LA "CORONA DEL MONOMACO" DI BUDAPEST	234

### **4. DAGLI ANNI DELL'INTERREGNO**

#### **ALLA CONQUISTA LATINA DI COSTANTINOPOLI (1056-1204)**

<b>4.1 MICHELE VI E ISACCO I</b>	243
<b>4.2 COSTANTINO X E ROMANO IV</b>	246
IL CODICE GR. 922 DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DI PARIGI	
E IL RELIQUIARIO DI SAN DEMETRIO A MOSCA	248
<b>4.3 MICHELE VII E NICEFORO III</b>	257
IL "TRITTICO KHAKHULI"	257
LA SACRA CORONA D'UNGHERIA	262
IL CODICE COISLIN 79 DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DI PARIGI	268

<b>4.4 ALESSIO I</b>	277
IL "SALTERIO BARBERINI"	280
<b>4.5 GIOVANNI II</b>	288
IL "TETRAVANGELO DEI COMNENI"	292
<b>4.6 MANUELE I</b>	295
<b>4.7 IL REGNO NORMANNO DI SICILIA</b>	302
IL PANNELLO DI SAN NICOLA A BARI	
E IL MOSAICO DELLA CHIESA DELL'AMMIRAGLIO A PALERMO	304
IL MOSAICO DEL DUOMO DI MONREALE	309
<b>4.8 Da ALESSIO II ad ALESSIO V</b>	313

## **5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE**

<b>5.1 ORIGINE (SINO ALL'ETÀ DELL'ICONOCLASTIA)</b>	325
L'ORIGINE DIVINA DEL POTERE IMPERIALE	326
L'ORIGINE DIVINA DEI SUCCESSI MILITARI	328
L'ISTITUZIONE E LA PRESERVAZIONE DI UNA DINASTIA	330
L'ISTITUZIONE DEL CERIMONIALE DI ASCESA AL TRONO	333
IL MOTIVO ICONOGRAFICO DELL'INVESTITURA DIVINA	339
<b>5.2 EVOLUZIONE (ETÀ MEDIA)</b>	345
L'ORIGINE DIVINA DEL POTERE IMPERIALE	346
L'ORIGINE DIVINA DEI SUCCESSI MILITARI	347
L'ISTITUZIONE E LA PRESERVAZIONE DI UNA DINASTIA	349
LA CERIMONIA DELL'INCORONAZIONE IMPERIALE	351
IL MOTIVO ICONOGRAFICO DELL'INCORONAZIONE IMPERIALE	357
<b>5.3 SVILUPPO (ETÀ TARDA E OLTRE)</b>	368
GLI "STATI GRECI"	368
L'ETÀ DEI PALEOLOGI	371
L'AREA BALCANICA	378
UNA LONTANA SUGGESTIONE	386
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	393



## PRESENTAZIONE

La ricerca intende indagare il tema iconografico dell'Incoronazione celeste dell'Imperatore nella produzione artistica bizantina, dalla fondazione di Costantinopoli nel 324 alla fine dell'età media, convenzionalmente riferita alla conquista crociata del 1204. Il motivo, che sinora ha destato interesse tra gli studiosi solo per l'esame di casi specifici o nel contesto di pubblicazioni di più ampio respiro, costituisce la perfetta trasposizione in termini figurativi delle idee, di remota origine, sull'ascendenza sacra del potere.

Lo studio, impostato su una scansione di carattere il più possibilmente cronologico, si articola in cinque capitoli. Il primo è dedicato alle civiltà antiche, in particolare persiana ed ellenistica, che hanno fornito quell'imprescindibile substrato culturale sul quale si basa la tradizione costantinopolitana. Il secondo capitolo, le cui pagine iniziali sono rivolte ai decenni della tetrarchia – ponte ideale tra il mondo romano e quello bizantino – tratta le vicende dei primi secoli dell'Impero di Costantinopoli sino all'età dell'Iconoclastia, con ampia analisi dei precedenti che hanno portato alla definitiva codificazione del soggetto in età media, periodo esaminato nel terzo e nel quarto. Il quinto capitolo, infine, oltre a puntualizzare i precedenti argomenti, presenta una parte conclusiva dedicata agli sviluppi del tema nell'epoca tardo-bizantina ed una ulteriore e più remota ipotesi di ricerca che riguarda l'allargamento dell'indagine all'Oriente estremo. La scelta di rivolgere l'attenzione, in particolare, ai secoli centrali è dovuta alla nascita del tema proprio all'inizio dell'età macedone e all'effettiva concentrazione tra il IX e il XII secolo del maggior numero di opere a noi pervenute.

L'esame delle testimonianze artistiche, lette dal punto di vista storico, iconografico e formale, induce alla considerazione di altri due aspetti correlati, ossia il confronto con le fonti letterarie quale fondamento ideologico delle immagini e l'approfondimento del cerimoniale di incoronazione imperiale. Tale metodo di ricerca permette di seguire le vicende dello Stato bizantino con sistematicità: per ogni sovrano sono forniti i dati essenziali delle modalità di ascesa al trono, insieme alla ricognizione delle relative immagini simboliche, intese sia come vere e proprie incoronazioni, sia come più generiche scene di investitura sacra, almeno per i primi secoli. Occorre precisare da subito che i termini "incoronazione" e "investitura" sono utilizzati nel testo con significati pressoché sovrapponibili, in quanto il tema principale di indagine, l'investitura divina del sovrano, si concretizza, il più delle

volte, con una immagine di incoronazione. Pertanto, sono qui definite “Incoronazioni imperiali” anche quelle soluzioni che, a prima vista, non presentando il gesto in modo plateale, hanno indotto alcuni studiosi a valutarle come una semplice benedizione del protagonista: considerata l’assoluta centralità delle teorie sull’ascendenza sacra del potere nel pensiero politico di Costantinopoli, l’espressione è talvolta intesa in modo più flessibile, sempre in rapporto al caso specifico.

L’obiettivo preliminare della ricerca è la puntualizzazione dei precedenti che hanno condotto, lentamente ma in modo progressivo, alla formalizzazione del tema iconografico; come sarà ribadito, sono escluse dalla trattazione le immagini, particolarmente diffuse nel repertorio figurativo dell’arte imperiale romana, di incoronazione del sovrano da parte di figure di Vittorie, salvo nei casi connessi a vere e proprie scene di investitura sacra. Definite tali tappe, lo studio si concentra sulla campionatura completa delle opere che lo presentano esplicitamente in tutte le sue varianti. L’attenzione è rivolta in particolare alle arti di lusso, alle emissioni monetarie e alla produzione sfragistica, settori tutti vincolati, imprescindibilmente, all’ambito di corte e all’autorità imperiale, sebbene rispondenti a diversi livelli di fruizione. L’indagine, ovviamente, non si sofferma solo sugli esemplari conservati ma comprende la segnalazione di quelle realizzazioni perdute – ma note dalle fonti – che completano la lettura del soggetto, anche grazie alla menzione di casi pertinenti all’arte monumentale. La valenza universale della soluzione e la sua applicabilità a diversi ambiti rendono possibile un confronto con opere eseguite in contesti differenti: l’adozione del motivo anche nell’arte del medioevo occidentale, in particolare presso Ottoni e Normanni, testimonia la vasta portata ideologica di queste immagini che, infatti, trovano una larga diffusione pure altrove, dalla penisola balcanica alla corte di Kiev, dalla Georgia all’Anatolia turcomanna e alla Cilicia armena.

Proprio la scelta di un’estensione geografica e cronologica così ampia permette di porre in risalto le modalità e i tempi di formazione, evoluzione e sviluppo del soggetto, con l’obiettivo di comprendere le ragioni di una così tardiva comparsa della manifestazione artistica rispetto alla sua base ideologica, già ben salda sin dal periodo paleo-bizantino, come testimoniato da fonti letterarie di varia natura. Infine, la possibilità di riconoscere in un caso, a noi coevo, una lontana ma sorprendente suggestione visiva del cerimoniale di incoronazione bizantino e dell’aura sacrale che lo connotava conferma la necessità di una ricerca volta a riesaminare uno degli aspetti più significativi dell’eredità che l’Impero di Costantinopoli ha lasciato.

## 1. L'APPORTO DELLE CIVILTÀ ORIENTALI<sup>1</sup>

### 1.1 DALL'EGITTO ANTICO ALLA PERSIA ACHEMENIDE

EGITTO, MESOPOTAMIA E IMPERO ITTITA

Tra le numerose pubblicazioni che hanno esaminato il tema della “regalità sacra” nel mondo antico in particolare uno studio di František Dvorník – ormai datato ma solo sotto il profilo temporale – ha saputo ben illustrare questo argomento, grazie alla scelta di un raggio di indagine assai ampio<sup>2</sup>. I due volumi in cui si articola l’opera hanno l’obiettivo di presentare il complesso *iter* filosofico alla base delle idee politiche che hanno portato alla creazione di un repertorio iconografico spesso comune, nel significato, a differenti civiltà. Questo lungo percorso – che ha come scopo ultimo rintracciare i precedenti ideologici che hanno contribuito alla nascita del concetto di regalità sacra nel Cristianesimo e la sua diffusione nell’età paleo-bizantina – ha inizio con l’analisi della visione cosmica nell’Egitto antico, per poi giungere progressivamente, nel secondo tomo, all’esame del pensiero teocratico sotto il regno di Giustiniano I (527-565). In generale, i riferimenti alle testimonianze artistiche sono poco frequenti, salvo per qualche rapido raffronto con le emissioni monetarie ma sempre indagate da un’ottica prettamente politica, indirizzo comprensibile considerando le finalità della pubblicazione e l’attività scientifica di Dvorník, principalmente storico della Chiesa<sup>3</sup>. Dopo aver considerato che il carattere sovranaturale della regalità è una concezione insita nell’uomo fin dai tempi remoti – e per ulteriori approfondimenti egli rimanda, giustamente, a pubblicazioni di ambito antropologico<sup>4</sup> – lo studioso apre la sua indagine rimarcando l’importanza delle culture dell’area medio-orientale quali imprescindibili esperienze per la formazione del pensiero cristiano. In particolare, i primi tre capitoli sono dedicati rispettivamente ad Egitto e Mesopotamia<sup>5</sup>, alle popolazioni ariane e semitiche dell’Oriente<sup>6</sup>, alle

<sup>1</sup> Data la vastità cronologica e geografica degli argomenti trattati, le indicazioni bibliografiche di carattere storico saranno fornite, diversamente dai capitoli successivi, nel corso della trattazione.

<sup>2</sup> F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy. Origins and background* (Dumbarton Oaks Studies, 9), Washington 1966.

<sup>3</sup> V. VAVŘÍNEK, *Nécrologies. Francis Dvorník (1893-1975)*, «Byzantinoslavica», 37, 1976, pp. 233-236; tra le pubblicazioni dello studioso ricordo anche F. DVORNÍK, *Lo scisma di Fozio. Storia e leggenda*, Roma 1953 (I ed. Cambridge 1948).

<sup>4</sup> *Idem*, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, p. 2.

<sup>5</sup> *Ivi*, rispettivamente, pp. 1-19, 21-44.

<sup>6</sup> *Ivi*, rispettivamente, pp. 45-54, 54-72.

monarchie iraniche<sup>7</sup>. Sebbene le concezioni filosofiche elaborate in ambiti così diversificati nel tempo e nello spazio evidenzino, ovviamente, significative differenze dovute alle peculiari condizioni storiche e ambientali, sembra possibile rilevare un filo conduttore comune, ossia la diffusa credenza che il sovrano governasse in virtù di un rapporto privilegiato con la sfera divina. La natura stessa di questo fondamentale legame è l'effettiva condizione che qualifica in maniera univoca ogni singola civiltà, rendendo comprensibile in senso più ampio l'intero sistema filosofico che influisce, di conseguenza, sul rispettivo assetto politico. Di seguito reputo opportuno richiamare, in modo necessariamente sintetico, tali contesti culturali allo scopo di evidenziare l'antichissima origine di quelle dottrine che, dopo una lunga e complessa evoluzione, sono indirettamente confluite nel pensiero prima greco-romano e poi medievale.

Procedendo in ordine cronologico, è nell'Egitto antico<sup>8</sup> che l'idea di regalità sacra si codifica inizialmente: nel corso della sua storia, definibile come un susseguirsi di "dinastie divine", si sviluppa una vera e propria teologia a supporto dell'origine ultraterrena del Faraone. In questo caso, Dvorník pone subito l'accento sulla convinzione, a lungo attestata, che il sovrano fosse effettivamente figlio di una divinità, sebbene questa potesse mutare nel tempo. Secondo tale visione, un ruolo fondamentale è svolto dal concetto filosofico di "Ka" descritto dallo studioso come spirito, o forza vitale eterna, dapprima concesso unicamente al sovrano e successivamente attribuito ad ogni essere umano ma in grado infinitamente minore, accanto al corpo e all'anima. È proprio grazie alla trasmissione di tale elemento dal Dio al Faraone che egli acquisisce un carattere divino, fin dal momento del suo concepimento. Tuttavia, tali premesse si concretizzano appieno solo il giorno della sua incoronazione, definibile come un insieme di rituali mistici durante i quali si manifesta la volontà degli Dei che vi prendono parte, idealmente, in maniera determinante: essi purificano il prescelto, assistono alla proclamazione del suo nome

---

<sup>7</sup> Ivi, pp. 73-131.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 1-19; restano fondamentali anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, Milano 1947-1948, I, pp. 97-124; H. FRANKFORT, *Kingship and the Gods. A Study of Ancient Near Eastern Religion as the Integration of Society and Nature*, Chicago-London 1969<sup>6</sup> (I ed. Chicago 1948), pp. 15-212; più di recente, *Ancient Egyptian Kingship* (Probleme der Ägyptologie, 9), ed. by D. O'Connor, D.P. Silverman, Leiden 1995; P.J. FRANDSEN, *Aspects of Kingship in Ancient Egypt*, in *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond* (Oriental Institute Seminars, 4), Proceedings of the 3<sup>rd</sup> Annual University of Chicago Oriental Institute seminars, Chicago, 23-24 febbraio 2007, ed. by N. Brisch, Chicago 2012 (I ed. 2008), pp. 47-73.

e gli porgono la corona<sup>9</sup>. Da tale concezione generale e dai documenti citati dallo stesso studioso a titolo esemplificativo<sup>10</sup>, si colgono i principi fondanti su cui si basa l'ideologia politica dell'Egitto antico: in primo luogo il sovrano, reso tale dalla divinità, è detentore di un potere assoluto che si manifesta sul mondo terreno; in seconda battuta e in conseguenza di ciò, egli è l'intermediario tra il popolo e la sfera sovranaturale. Entrambi gli aspetti, come si vedrà in seguito, non saranno estranei alla formazione del pensiero teocratico bizantino, chiaramente senza voler riconoscere in essi paralleli diretti ma solo analogie di fondo, sebbene assai significative della loro antichissima genesi.

Per quanto concerne la formulazione di simili dottrine presso le culture delle regioni mesopotamiche<sup>11</sup>, è utile ricordare che una visione filosofica di questo tipo in tali ambiti sembra nascere indipendentemente dall'esperienza dell'Egitto dalla quale, per certi versi, se ne allontana anche per il diverso assetto politico di riferimento. Senza addentrarmi in questioni poco pertinenti allo sviluppo del presente studio, mi limito a sottolineare i maggiori caratteri che connotano l'ideologia sacra e politica di tali civiltà. Sumeri, Babilonesi e Assiri condividono il concetto che il sovrano sia un predestinato – quindi scelto dalla divinità e, pure in questo caso, nell'ottica di un rapporto privilegiato –, concezione questa che sembrerebbe obbedire alla necessità della preservazione di una dinastia nel tempo. L'idea specifica di regalità sacra, invece, si manifesta con particolare e notevole attenzione solo presso il popolo sumero – i cui re assumono caratteri divinizzati, svolgendo il compito sia di vicari degli Dei, sia di loro sacerdoti – forse su spinta della componente semitica che progressivamente inizia ad esercitare su queste aree un influsso non trascurabile. Con i Babilonesi tale visione si attenua e nasce un'effettiva separazione tra sovranità e sacerdozio, fino a giungere alle vicende del popolo assiro per il quale è da escludere una venerazione di carattere divino del sovrano, che è visto principalmente come un re guerriero, il cui potere, non assoluto, è limitato, anche politicamente, dal *karum* – una sorta di assemblea formata da membri di una cosiddetta nobiltà che era solita

---

<sup>9</sup> F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 11-12; si veda anche H. FRANKFORT, *Kingship and the Gods*, cit., pp. 105-109.

<sup>10</sup> F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, in part. pp. 12-14.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 21-44; si vedano anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., I, pp. 124-148; H. FRANKFORT, *Kingship and the Gods*, cit., pp. 215-313; più di recente, A. KHURT, *Usurpation, conquest and ceremonial: from Babylon to Persia*, in *Rituals of Royalty. Power and Ceremonial in Traditional Societies* (Past and Present Publications), ed. by D. Cannadine, S. Price, Cambridge 1987, pp. 20-55; P. MICHALOWSKI, *The Mortal Kings of Ur: A Short Century of Divine Rule in Ancient Mesopotamia*, in *Religion and Power*, cit., pp. 33-45; I.J. WINTER, *Touched by the Gods: Visual Evidence for the Divine Status of Rulers in the Ancient Near East*, ivi, pp. 75-101.

esprimersi anche in materia di successione dinastica – e dai componenti dell’*élite* sacerdotale. In rapporto particolarmente a quest’ultima civiltà, Dvorník sottolinea, inoltre, un aspetto che ritornerà familiare ai successivi sviluppi del pensiero politico delle aree medio-orientali, così come alle concezioni ellenistiche e, attraverso tale tramite, a quelle della Roma imperiale: è proprio con gli Assiri che prendono definitivamente forma due concetti che caratterizzeranno le seguenti esperienze culturali, ossia l’idea di un sovrano – e di un regno – universale e quella di un sovrano saggio, convinzioni entrambe supportate da numerose fonti di varia origine<sup>12</sup>. In generale, la differenza probabilmente più rilevante tra l’ideologia delle popolazioni mesopotamiche e la teologia dell’Egitto antico risiede nella concezione della natura del governante: diversamente dal Faraone, egli non è figlio della divinità ma, soprattutto presso Sumeri e Babilonesi, è considerato come se fosse adottato da essa, differenza sottile ma assai significativa che si riflette in un quadro filosofico più ampio. Il sovrano non equivale al Dio ma è il suo rappresentante sul mondo terreno e, pertanto, anche l’intermediario tra lui e i sudditi, credenza quest’ultima diffusa pure in Egitto ma, come visto sopra, in termini sostanzialmente divergenti.

Altri importanti contributi all’evoluzione del concetto di regalità sacra in epoca pre-classica sono stati apportati dagli Ittiti<sup>13</sup>, civiltà di ceppo ariano che, a causa del suo stanziamento nella parte asiatica più vicina alle regioni occidentali, per prima si trovò a contatto con la componente culturale indo-europea; oltre ad essa, si è rivelata altrettanto significativa l’esperienza dei regni semitici di Siria e Palestina e la loro interazione con l’Egitto, del quale erano vassalli<sup>14</sup>.

Le testimonianze epigrafiche documentano<sup>15</sup>, anche presso gli Ittiti, la credenza dell’origine divina del potere regale. Tuttavia, analogamente agli altri casi, tale concezione assume connotazioni peculiari rispondendo, evidentemente, al particolare sistema filosofico e politico di questo popolo, apparentemente soggetto a molteplici influenze esterne, tra le quali notevole rilevanza ha avuto l’influsso, sebbene indiretto, dell’antica mitologia sumera. In pratica, tali aspetti si concretizzano nell’idea che ogni vicenda terrena sia il riflesso di un simile evento nella sfera celeste e in relazione a questo, di conseguenza, deve essere letta l’effettiva ascendenza della

<sup>12</sup> F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 30-36, in part. pp. 34-36.

<sup>13</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., I, pp. 148-152; F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 45-54; più di recente, D. BONATZ, *The Divine Image of the King: Religious Representation of Political Power in the Hittite Empire*, in *Representations of Political Power. Case Histories from Time of Change and Dissolving Order in the Ancient Near East*, ed. by M. Heinz, M.H. Feldman, Winona Lake 2007, pp. 111-136.

<sup>14</sup> F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 54-72.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 48-50.

sovranità. Su tale argomento gli studiosi sembrano essere concordi: come affermato dalle fonti, il regnante diventa divino solo dopo la morte<sup>16</sup>, mantenendo invece, durante la sua vita, il solo compito di intermediario tra gli Dei e il popolo, condizione – comunemente a tutte queste antiche civiltà – che ne afferma, pure presso gli Ittiti, l'esistenza di un rapporto privilegiato tra sovrano ed entità sovranaturale. Tale aura sacrale che contraddistingue il governante si manifesta pure nelle sue attitudini: egli non è considerato, diversamente da altre realtà, un capo militare ma una vera e propria guida religiosa, con significative responsabilità e specifici doveri ai quali adempiere, anche in prima persona, durante determinati rituali<sup>17</sup>. Nel corso di questa evoluzione, oltre all'influsso esercitato dalle culture mesopotamiche, è d'obbligo sottolineare anche l'importanza del ruolo svolto dall'antico Egitto, sebbene tale apporto, pur se marcato, abbia avuto una valenza di carattere preponderatamente formale. Durante il cosiddetto Secondo Impero ittita, infatti, si manifesta l'adozione di buona parte della simbologia egizia, dalle titolature regali sino a giungere a determinati usi cerimoniali<sup>18</sup>, nonostante le convinzioni teologiche e politiche, alla loro base, rimangono di natura sostanzialmente opposta.

I caratteri maturati nella cultura ittita, unitamente al successivo influsso di quella assira, hanno rivelato una qualche risonanza presso le popolazioni semitiche che abitavano le aree di Siria e Palestina. Segnatamente, sembra che queste non accettassero il concetto di regalità sacra nell'accezione appartenente all'Egitto faraonico, dal quale, in ogni caso, hanno dapprima dipeso politicamente<sup>19</sup>. Tali regni, sulla seguente spinta culturale della potenza assira che si sostituì a quella egizia, hanno finito per elaborare un sistema ideologico che non assegna al sovrano una natura propriamente divina; si diffuse, di contro, la credenza che a ogni governante – e poi a ogni dinastia – corrispondesse una specifica divinità tutelare che avesse un compito, in primo luogo, di protezione. In tale ottica, come evidenziato in riferimento alle civiltà mesopotamiche, il re non è considerato figlio del Dio per incarnazione ma solo, al limite, per adozione.

---

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 50-51.

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 54-72; più di recente, M. COMPARETTI, *La Persia e il Mediterraneo nell'età achemenide*, in *Storia del Mediterraneo nell'Antichità. IX-I secolo a.C.*, a cura di M. Guidetti, Milano 2004, pp. 66-78, in part. pp. 75-76.

Ancora all'Oriente è da attribuire l'ulteriore contributo – di grandissima risonanza – all'evoluzione delle medesime tematiche, ossia l'esperienza delle monarchie iraniche, ambito esaminato da Dvorník nel terzo capitolo del suo studio<sup>20</sup>. Ai fini del presente scritto l'argomento riveste un interesse ancor più significativo rispetto agli altri casi finora menzionati – dei precedenti lontani sì nel tempo ma non del tutto trascurabili – in quanto, con l'estrema propaggine di queste dinastie, quella sassanide, si arriva cronologicamente a lambire in parallelo la storia del primo periodo bizantino e, quindi, ad un interscambio culturale diretto.

Sebbene, come messo in luce pure in studi più recenti<sup>21</sup>, la componente culturale mesopotamica resti un elemento fondante e spesso imprescindibile proprio per la questione sull'origine della regalità, l'ideologia persiana mostra già dal periodo achemenide profondi caratteri peculiari<sup>22</sup>. Tra i maggiori elementi di novità, un ruolo di notevole rilevanza è svolto dalla dottrina zoroastriana che, a partire dal VI secolo avanti Cristo, si diffonde progressivamente portando gradualmente mutamenti nell'assetto del regno, non solo dal punto di vista filosofico, fino a diventare, in età sassanide, religione di Stato. In sostanza, pur senza sopprimere del tutto l'antico *pantheon* celeste ma snellendolo e gerarchizzandolo in modo rigido, si sviluppa l'idea che l'umanità sia governata da un Dio – Ahura Mazdā, sotto il quale si trovano immediatamente Mithra e Anāhitā –, superiore e universale, che lentamente sostituisce le precedenti divinità tutelari, spesso circoscritte alle corrispettive comunità locali<sup>23</sup>. In tale ottica, questo cambiamento di visione conduce ad una

---

<sup>20</sup> F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 73-131; per un approfondimento di carattere prettamente storico sulla Persia antica, resta fondamentale lo studio di R.N. FRYE, *La Persia preislamica* (Il Portolano, 7), Milano 1963 (I ed. London 1962), al quale si aggiungono i primi tre volumi di *The Cambridge History of Iran* che saranno citati per esteso nei casi particolari; più di recente, M. COMPARETTI, *La Persia e il Mediterraneo nell'età achemenide*, cit., pp. 66-78; per una visione d'insieme sulle testimonianze artistiche della Persia, dagli Achemenidi al periodo islamico, per il momento si veda G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Iran. L'Arte Persiana*, Milano 2004.

<sup>21</sup> Tra gli altri, G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamañjarikā* (Istituto Universitario Orientale), Studi in onore di Giuseppe Tucci, a cura di A. Forte, L. Polese Remaggi, M. Taddei, Napoli 1974, I, pp. 23-88, in part., pp. 34-50; A. PIRAS, *La corona e le insegne del potere nell'impero persiano*, in AA. VV., *La corona e i simboli del potere* (Homo Absconditus), Rimini 2000, pp. 7-29, in part. p. 9.

<sup>22</sup> E. EHRENBERG, *Dieu et mon Droit: Kingship in Late Babylonian and Early Persian Times*, in *Religion and Power*, cit., pp. 103-132.

<sup>23</sup> Per un ampio studio sulla nascita e lo sviluppo di questa religione nel corso dei secoli, M. BOYCE, *A History of Zoroastrianism* (Handbuch der Orientalistik), I, Leiden-Köln 1975, in part. sull'epoca pre-achemenide e sugli aspetti generali della dottrina; *Eadem*, *A History of Zoroastrianism* (Handbuch der Orientalistik), II, Leiden-Köln 1982, pubblicazione specificatamente rivolta agli Achemenidi; M.

effettiva rottura con i preesistenti sistemi di pensiero, anche in relazione alle credenze dei primi ceppi iranici, nonostante che dopo la morte di Zoroastro non siano del tutto assenti tentativi di recupero di qualche fattore di continuità con il passato<sup>24</sup>. Occorre infatti ricordare la centralità, nel corso dell'intera storia dell'Impero persiano, di un concetto importante e da lungo tempo radicato in questa cultura, ossia il *farnah-*, o “gloria regale”, attributo del sovrano di antica origine e presente già nelle primordiali leggende, illustrato dai successivi scritti sacri come fonte di conquista, salute, saggezza, felicità, fortuna<sup>25</sup>. Esso caratterizza in grado maggiore Ahura Mazdā che lo concesse dapprima agli eroi della mitologia iranica e, successivamente, agli effettivi governanti, sancendo così, di fatto, la legittimità del loro regno. Concettualmente il *farnah-* è profondamente legato alle teorie filosofiche maturate tra queste popolazioni di ascendenza ariana, che erano solite interpretare i principali fattori naturali attraverso gli elementi di fuoco e luce. Inizialmente, infatti, gli Iranici diedero un connotato materiale a tale nozione, definendola come una concreta manifestazione luminosa che si irradia nel nuovo sovrano scelto dal Dio – a sua volta incarnazione del fuoco celeste – che gli conferisce tutte quelle qualità indispensabili al comando. Non infrequenti sono le credenze che talvolta riconoscono in questa facoltà del monarca sembianze animali, anche se con significati non del tutto sovrapponibili<sup>26</sup>. Entrambe le varianti simboliche portarono poi alla diffusione di specifiche

---

BOYCE, F. GRENET, *A History of Zoroastrianism* (Handbuch der Orientalistik), III, Leiden 1991, sul periodo della dominazione ellenistica della Persia; sul rapporto tra dottrina zoroastriana e monoteismo, A. PANAINO, *Per una definizione possibile del “monoteismo” mazdaico. Note e considerazioni comparative con i grandi monoteismi giudaico-cristiani*, in *L'interculturalità dell'ebraismo* (Le tessere, 8), Atti del convegno internazionale, Bertinoro-Ravenna, 26-28 maggio 2003, a cura di M. Perani, Ravenna 2004, pp. 15-34.

<sup>24</sup> F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 104-105.

<sup>25</sup> Il concetto è descritto e codificato nell'Avestā in relazione al mito del leggendario re Jamšid/Yima (Yt. 19, 31-52) in origine detentore, tra i mortali, del grado più elevato di “gloria divina”; per una raccolta dei passaggi più noti e rilevanti dell'Avestā, e non solo, è utile lo studio di M. BOYCE, *Textual sources for the study of Zoroastrianism* (Textual sources for the study of religion), Manchester 1984, in part. su questo mito, pp. 29-30; per quanto concerne la codificazione effettiva dell'Avestā gli studiosi sono generalmente concordi nell'indicare il IV secolo dopo Cristo come datazione della compilazione scritta, K. HOFFMANN, *Zum Zeicheninventar der Awesta-Schrift*, in *Festgabe deutscher Iranisten zur 2500 Jahrfeier Irans*, hrsg. von W. Eilers, Stuttgart 1971, pp. 64-73, ripubblicato in *Idem, Aufsätze zur Indoiranistik*, I, hrsg. von J. Narten, Wiesbaden 1975, pp. 316-325; l'edizione di riferimento per questo insieme di testi è *Avesta. The Sacred Books of the Parsis*, ed. by K.F. Geldner, Stuttgart 1885-1896, della quale sono stati più di recente organizzati gli indici da R. DOCTOR, *The Avestā: A Lexico-statistical analysis* (Acta Iranica, 41), Leuven 2004; per una puntualizzazione sui diversi aspetti del termine *farnah-*, e per approfondimenti bibliografici specifici sulle diverse ipotesi interpretative, sia etimologiche, sia concettuali, G. GNOLI, s. v. «Farr(ah)», in *Encyclopædia Iranica*, IX, New York 1999, pp. 312-319.

<sup>26</sup> F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 90-96; A. PIRAS, *La corona e le insegne del potere nell'impero persiano*, cit., p. 14.

iconografie nell'ambito dell'arte regale, spesso in relazione alle insegne del sovrano, elementi che saranno presentati nei singoli casi. Per il momento, anticipo solo che, come evidenziato puntualmente da Gherardo Gnoli<sup>27</sup>, non è sempre agevole ricondurre in maniera diretta alla nozione di *farnah*– precisi simboli iconografici connessi con un regnante; tale concetto, sebbene persistente anche in epoca achemenide, perde parzialmente i connotati primordiali di tramite del potere regale, limitandosi a divenire quel «principio carismatico che [dà] forza e sostanza all'idea dinastica, indispensabile alla continuazione di una stirpe fondata sulla preservazione del sangue»<sup>28</sup>. Ad ogni modo, nonostante tale investitura ideale ponga il prescelto al di sopra degli altri uomini, egli non acquisisce nessun carattere esplicitamente divino; in questa constatazione risiede la principale differenza tra il pensiero dell'Egitto antico e quello della nascente potenza persiana, la quale, tutt'al più, gli riconosce definitivamente lo *status* di rappresentante ed immagine terrena della suprema divinità. L'espressione di «condizione divina» – e non di natura – utilizzata dallo stesso studioso<sup>29</sup>, soprattutto per il periodo achemenide, risolve così, in modo convincente, la complessa problematica del rapporto tra sovrano e divinità nella Persia antica.

Sebbene le fonti siano scarse e spesso indirette, tale sistema di pensiero trova, a quanto sembra, esplicita manifestazione nei rituali di investitura regale dei quali, inoltre, abbiamo un riflesso, seppur in massima parte simbolico, nelle numerose e magnifiche testimonianze dei rilievi rupestri iranici, raffigurazioni relative soprattutto all'età sassanide almeno giudicando in base a ciò che è giunto a noi<sup>30</sup>. Di seguito intendo illustrare i monumenti più significativi, accennando alle relative iscrizioni, con l'obiettivo di presentare l'evoluzione iconografica delle concezioni ideologiche finora esposte.

Nell'oggettiva difficoltà di delineare un quadro cronologicamente completo, è possibile citare un precedente molto antico sempre nell'ambito geografico di questi territori. Mi riferisco ai quattro rilievi sulle pareti rocciose nella gola di Sar-e Pol-e Zohāb, nei pressi di Qasr-i Shīrīn (nell'odierno Iran occidentale), fatti scolpire dai

---

<sup>27</sup> G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, cit., in part. pp. 23-88, con citazione di molte fonti.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 74-75.

<sup>29</sup> Ivi, p. 69.

<sup>30</sup> Per uno sguardo d'insieme su questi monumenti lungo un arco temporale assai ampio, resta di grande utilità il volume curato da L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, catalogo della mostra, Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 26 ottobre 1983-29 gennaio 1984, Bruxelles 1983.

Lullubi, popolo montanaro di origine “zagro-elamita”, il cui regno dal IX secolo avanti Cristo è conosciuto con il nome di Zamua<sup>31</sup>. La raffigurazione meglio conosciuta, sebbene mal conservata, è la scena – datata dagli studiosi ad un’età a cavallo fra terzo e secondo millennio avanti Cristo – di vittoria e investitura del re Annubanini da parte della dea Ištar (fig. 1)<sup>32</sup>. Grazie ad un disegno dell’architetto e viaggiatore marsigliese Pascal Coste (fig. 2), la cui incisione è stata pubblicata insieme alle restituzioni grafiche di moltissimi altri monumenti nel *Voyage en Perse*, resoconto dell’esplorazione intrapresa in Oriente insieme al pittore Eugène Flandin negli anni 1840-1841<sup>33</sup>, è possibile comprendere appieno il significato e le profonde istanze ideologiche del programma, implicazioni che saranno poi sviluppate, in modo semanticamente analogo, nelle testimonianze figurative delle popolazioni che regneranno successivamente su questi luoghi. Sul registro superiore la divinità stante – di profilo come tutti i personaggi –, insieme a due prigionieri nudi e inginocchiati, offre un oggetto “anelliforme”, attributo sommo del potere, al sovrano armato e in piedi di fronte a lei. Al tema dell’investitura divina si associa, così, la preminenza di un carattere fortemente bellico reso manifesto dalla schiera degli sconfitti incatenati sul registro basso, dai nemici presentati dalla dea, da un altro calpestato dal re, dalle armi brandite da quest’ultimo – un’ascia e un arco –, unitamente a un’iscrizione accadica che invoca l’aiuto delle divinità in battaglia. Come si vedrà più avanti, il connubio tra potere politico e militare – insieme alla celebrazione della relativa ascendenza celeste – occuperà, in entrambe le accezioni, un posto di notevole rilevanza in moltissime scene di investitura regale non solo presso la civiltà persiana, fino ad avere una seguente e significativa eco in età bizantina<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Sulle prime popolazioni che abitarono questi territori, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 81-95; in part. sui Lullubi, ivi, pp. 85-88; per una visione più generale sul quadro storico di riferimento, si veda anche I.M. DIAKANOFF, *Media: I. The Medes and the Neighbouring Countries*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 36-109, sui Lullubi, ivi, pp. 38-39.

<sup>32</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l’Irān ancien*, cit., pp. 19-21, n. 1, p. 111; *Idem*, *Les scènes d’investiture sur les reliefs rupestres de l’Irān ancien: évolution et signification*, in *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata* (Serie Orientale Roma, 56), a cura di G. Gnoli, L. Lanciotti, III, Roma 1988, pp. 1511-1531, in part. pp. 1511-1513.

<sup>33</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, Paris 1851, IV, tav. 208; su questo viaggio, più di recente, N. CHEVALIER, *Pascal Coste en Perse*, in *Regard sur la Perse antique*, catalogo della mostra, Le Blanc, église de Saint Cyran, Saint Marcel, Musée d’Argentomagus, 21 giugno-20 settembre 1998, Le Blanc 1998, pp. 35-39.

<sup>34</sup> Trovo che l’esempio più significativo in tal senso sia la celebre miniatura dell’Incoronazione di Basilio II sul f. 3r. del codice *Gr. Z. 17* della Biblioteca Marciana di Venezia, che sarà trattata successivamente.

Sebbene a distanza di circa mille e cinquecento anni, è possibile ravvisare un'immagine di intonazione simile in uno dei primi grandi rilievi scolpiti di epoca achemenide, databile verso il 520 avanti Cristo, che celebra la stessa raffigurazione di vittoria del sovrano supportata, simultaneamente, da una sorta di investitura celeste. Si tratta del notissimo e monumentale bassorilievo di Dario I (522-486 a.C.) a Bīsotūn che illustra la vittoria sul mago Gaumāta e sugli altri pretendenti al trono (figg. 3-4)<sup>35</sup>. Il protagonista, di dimensioni maggiori e armato di arco, è rappresentato stante nell'atto di calpestare con un piede il nemico, mentre solleva il braccio destro verso la figura del Dio Ahura Mazdā che campeggia in alto di fronte a lui al centro della composizione, effigiato secondo la sua più consolidata iconografia, cioè a mezzo busto, coronato ed emergente da un disco alato<sup>36</sup>; completano la scena gli altri nove ribelli che procedono verso Dario, il quale è assistito da due scudieri posti dietro di lui. Per quanto riguarda la corona indossata dal sovrano, si tratta di un elemento cilindrico – in questo caso di altezza limitata –, di probabile origine elamita, con merlature e decorato da motivi geometrici. Tale insegna, di fattura probabilmente aurea, costituisce uno dei principali simboli della regalità persiana, insieme allo scettro; in certi casi alla corona è abbinato il diadema – un nastro in tessuto annodato attorno alla testa con estremità posteriori di lunghezza variabile – che, a sua volta, può essere associato anche alla tiara, copricapo quest'ultimo non ancora dall'aspetto rigido e gemmato tipico del periodo arsacide ma una sorta di cappuccio morbido con lembi pendenti sui lati<sup>37</sup>.

Anche in questo caso, come accade di consueto nell'arte degli Achemenidi e continuerà anche successivamente, il tramite concreto dell'investitura è l'oggetto a forma di anello che la divinità porge al regnante – sui monumenti arsacidi e sassanidi

---

<sup>35</sup> 3 m. × 5,5 m. M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire* (Acta Iranica, 19. Textes et Mémoires, 9), Leiden 1979, pp. 58-61, tavv. VI-VIII; L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 10-11, pp. 115-116, tav. 6; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 18; sulle vicende storiche di Dario I, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 117-123; J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: III. The Consolidation of the Empire under Darius*, in *The Median and Achaemenian Periods*, cit., pp. 217-225; M.A. DANDAMAEV, *A political history of the Achaemenid Empire*, Leiden 1989 (I ed. Moskva 1985), pp. 103-177.

<sup>36</sup> Per il rapporto iconografico tra Imperatore e Dio, M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. 162-181; sull'iconografia di Ahura Mazdā e i suoi precedenti figurativi, si veda anche A. SOUDAVAR, *The Aura of Kings. Legitimacy and Divine Sanction in Iranian Kingship* (Bibliotheca Iranica. Intellectual traditions series, 10), Costa Mesa 2003, pp. 88-92.

<sup>37</sup> P. CALMEYER, s.v. «Crown, I. In the Median and Achaemenid periods», in *Encyclopædia Iranica*, VI, New York 2002 (I ed. 1993), pp. 407-408, con riferimenti alle fonti greche che danno, però, indicazioni spesso imprecise sulla terminologia e sull'aspetto di queste insegne; A. PIRAS, *La corona e le insegne del potere nell'impero persiano*, cit., pp. 15-18.

esso assumerà la foggia di un vero e proprio diadema –, emblema che non sempre ha trovato concordi gli studiosi sul suo preciso e più profondo significato. In questa sede mi limito a citare le due interpretazioni principali: secondo alcuni storici<sup>38</sup>, opinione da più tempo diffusa, esso rappresenterebbe visivamente l'antico concetto di *farnah*–, mentre per altri<sup>39</sup> tale oggetto si limiterebbe ad essere l'espedito simbolico che sancisce il passaggio del potere al sovrano. Questa seconda ipotesi, poggiando sull'evidenza che nessuna delle iscrizioni achemenidi nomina il termine *farnah*–<sup>40</sup>, associa, così, l'attributo regale alla nozione di *Vašna* – questa volta particolarmente documentata dalle epigrafi –, ossia l'affermazione della volontà divina che si compie nella scelta del sovrano<sup>41</sup>. Nonostante, come anticipato più sopra, la prima idea continui ad essere presente nelle concezioni teologiche e politiche del regno – anche se i significati primordiali sono ormai mutati –, non disponiamo di nessuna indicazione esplicita che metta in relazione diretta il *farnah*– e l'anello. Non è possibile ignorare totalmente le informazioni fornite – o, in questo caso, taciute – dalle iscrizioni che restano forse il più completo veicolo di conoscenza di tale periodo storico e, in questa ottica, per il momento preferisco riconoscere nell'oggetto la semplice trasmissione della sovranità terrena dalla sfera celeste, argomento che, peraltro, da solo risulta già di notevolissima rilevanza. Infatti, proprio in relazione a questo monumento, sono state eseguite lunghe e dettagliate iscrizioni in tre lingue – persiano antico, elamita e babilonese (forma tarda dell'accadico) – che accompagnano i rilievi, illustrandoli<sup>42</sup>. La loro importanza è fondamentale non solo per l'opera in esame: esse hanno svolto un ruolo cardine negli studi paleografici di queste lingue, rappresentando, inoltre, un *unicum* nel significato in quanto è il solo testo che descriva, in sequenza narrativa, le vicende storiche di un sovrano achemenide. Tralasciando i particolari del racconto, seppur di grande interesse, è d'obbligo soffermarsi su quei passaggi che definiscono esplicitamente la concezione

<sup>38</sup> Tra i più convinti, L. VANDEN BERGHE, *Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien*, cit., p. 1514, con ulteriore bibliografia sulle diverse ipotesi.

<sup>39</sup> Su tutti, G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, cit., in part. pp. 71-88. Di recente B. KAIM, *Investiture or mithra. Towards a new interpretation of the so called investiture scenes in Parthian and Sasanian art*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 403-415, riferendosi al periodo partico e sassanide, ha avanzato una terza ipotesi volta a negare del tutto il significato di investitura divina di simili scene.

<sup>40</sup> G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, cit., pp. 71-72.

<sup>41</sup> Su questa interpretazione, J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *La Royauté iranienne et le Xvarənah*, in *Iranica* (Istituto universitario orientale. Seminario di studi asiatici. Series minor, 10), a cura di G. Gnoli, A.V. Rossi, Napoli 1979, pp. 375-386.

<sup>42</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide* (L'aube des peuples), Paris 1997, DB, pp. 187-217.

regale promossa dallo stesso Dario. Dopo essersi riferito alla legittima appartenenza alla dinastia, egli definisce esplicitamente la sua salita al trono come il compimento di un disegno divino, affermando che è stato Ahura Mazdā ad avergli concesso il regno e che grazie al suo volere ha conquistato diverse Nazioni<sup>43</sup>. Più avanti si susseguono formule quasi stereotipate per descrivere il lungo elenco di nemici sconfitti, sempre tramite l'aiuto di Ahura Mazdā<sup>44</sup>. Simili constatazioni, soprattutto perché associate a soluzioni iconografiche incentrate sulla celebrazione del legittimo regnante trionfante sugli usurpatori, acquisiscono una valenza ideologica ancor più marcata, promuovendo il concetto di regalità divina a vero e proprio intento programmatico che si ripeterà, infatti, in molti altri monumenti di propaganda politica.

L'accostamento, anche solo visivo, di sovrano e divinità diventa infatti il più usuale espediente di rappresentazione regale in contesti ufficiali. Tra gli altri esempi di epoca achemenide che meritano menzione occorre certamente ricordare le ricche vestigia della città di Persepoli, la più monumentale delle capitali dell'Impero persiano sebbene fosse priva di funzioni prettamente amministrative<sup>45</sup>. La sua fama risulterebbe particolarmente legata alle celebrazioni del Nowrūz<sup>46</sup> – l'equinozio di primavera, la più sentita festività del credo mazdaico –, durante il quale a ogni occasione si rinnova la grandezza del regnante e dello Stato, nel contesto di imponenti architetture realizzate tra VI e V secolo avanti Cristo, i cui ruderi si stagliano tuttora su una vasta pianura. Sulle fondamenta della sala delle udienze, l'*apadāna*<sup>47</sup>, Dario fece seppellire delle casse di pietra contenenti lastre d'oro e d'argento incise – anche in questo caso nelle tre lingue ufficiali – volte a

<sup>43</sup> Ivi, 5, 7, pp. 188-189.

<sup>44</sup> Tra i molti esempi, sebbene con qualche variante, ivi, 25, 27, 29, 33, 35, 38, 45, 50, rispettivamente, pp. 196, 197-198, 198, 200, 200-201, 201-202, 204-205, 206-207.

<sup>45</sup> Sulle funzioni e l'organizzazione della corte achemenide, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 123-142; in part. sulla città di Persepoli, ivi, pp. 128-129; si veda anche J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: IV. The Persian Court*, in *The Median and Achaemenian Periods*, cit., pp. 225-237.

<sup>46</sup> Sulla scansione dell'anno e le varie festività dell'epoca, W. HARTNER, *Old Iranian Calendars*, ivi, pp. 714-792; per una differente visione su tale cerimonia e sulla funzione di Persepoli in generale, M.T. IMANPOUR, *The Function of Persepolis: Was Norooz celebrated at Persepolis during the Achaemenid period?*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> Conference of the Societas Iranologica Europaea*, Ravenna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 6-11 ottobre 2003, a cura di A. Panaino, A. Piras, Milano 2006, I, pp. 115-121.

<sup>47</sup> È possibile indicare, grazie a dei ritrovamenti monetari, l'anno 515 avanti Cristo come termine *post quem* per l'inizio dei lavori di edificazione di questo complesso terminato, probabilmente, sotto il regno di Serse. M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. 86-95, tavv. XVII-XXIV, con bibliografia precedente; per un ricco repertorio fotografico, W.F. DUTZ, S.A. MATHESON, *Parsa (Persepolis)* (Archaeological Sites in Fars, 1), Tehran 1998; più di recente e sulla committenza di Dario I in generale, G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Iran. L'Arte Persiana*, cit., pp. 27-46.

commemorare la costruzione dell'edificio. Ovviamente, non mancano appelli di protezione e ringraziamento alla divinità volti a celebrare la concessione della sovranità a Dario<sup>48</sup>. Nonostante i rilievi a buon diritto più famosi siano quelli che illustrano, sulla scalinata dell'*apadāna*, l'elaboratissimo e raffinato corteo di guardie, cortigiani, rappresentanti delle ventotto nazioni assoggettate all'Impero che rendono omaggio al monarca, ai fini della trattazione risulta più utile porre in evidenza quelle immagini che ritraggono il sovrano quasi sempre effigiato sotto la tutela di Ahura Mazda. Mi riferisco ai rilievi scolpiti sulle porte del *Tripylon* (figg. 5-8), una piccola sala che conduceva al cosiddetto Palazzo di Dario, costruzione quest'ultima espressamente adibita ai banchetti ufficiali<sup>49</sup>. Egli compare una prima volta stante – seguito da due servi, di dimensioni minori, preposti alla custodia di scacciamosche e parasole – sotto alla figura del Dio realizzato secondo la stessa iconografia vista sul rilievo di Bīsotūn. La soluzione varia leggermente, però solo per il regnante, sulla porta est dove Dario è seduto su un trono sostenuto dai rappresentanti delle ventotto nazioni asservite e preceduto dal figlio ed erede Serse I (485-465 a.C.), ritratto in piedi; in alto, sopra ad un sontuoso baldacchino campeggia in foggia monumentale la solita immagine di Ahura Mazda, anche qui recante in mano l'anello regale, simbolo della sovranità. Diversamente dalla corona osservata sul rilievo di Bīsotūn, qui Dario, come pure Serse, tiene sulla testa un elemento cilindrico più alto, senza merlature e apparentemente privo di decorazioni, come si nota anche dalle restituzioni grafiche del già citato Eugène Flandin<sup>50</sup>; la somiglianza dei copricapi indossati dai due personaggi escluderebbe, almeno per il periodo achemenide, l'uso di corone con fogge specifiche per ogni monarca, indicando, tutt'al più, l'adozione da parte dell'erede al trono di un modello ispirato all'insegna paterna.

In questa scena dal carattere fortemente celebrativo, non a caso posta in uno dei punti focali dell'intera processione, si possono leggere i diversi messaggi politici che il governante delega alla rappresentazione scultorea: in primo luogo la costante presenza della divinità in ogni sua apparizione riafferma, di volta in volta, l'origine sacra del potere; in seconda battuta, la stabilità dell'Impero è assicurata dalla sottomissione delle altre nazioni, resa sempre possibile dal favore divino. Infine, la partecipazione di Serse alla scena, posto anch'egli sotto la tutela di Ahura Mazda,

---

<sup>48</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, cit, DPh, p. 230, il testo è identico all'iscrizione DH, ivi, p. 218.

<sup>49</sup> Per il *Tripylon*, M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. 95-100, tavv. XXV-XXVI; per il Palazzo di Dario, ivi, pp. 76-86, tavv. XV-XVI.

<sup>50</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., III, tavv. 146-147.

manifesta appieno la necessità di affermare con vigore una continuità dinastica protetta ancora dal volere del Dio. Tale programma ideologico, reso esplicito dal *medium* artistico, mostra un carattere universale proprio nella ripetuta adozione dei medesimi espedienti iconografici anche in diversi contesti e in periodi successivi, acquisendo, così, valore di consuetudine nell'avvicinarsi delle generazioni. Ne è un esempio significativo, di nuovo a Persepoli, la decorazione sulla porta sud della Sala delle cento colonne (figg. 9-10), ovvero la Sala del trono completata dal nipote di Dario, Artaserse I (464-425 a.C.), dove il sovrano era solito ricevere le delegazioni degli altri Paesi<sup>51</sup>. Egli è infatti qui raffigurato secondo il modello descritto in precedenza, con corona cilindrica senza merlature e seduto sul trono sempre in asse con l'effigie di Ahura Mazdā, recante in mano l'anno regale, che campeggia più in alto. Il fatto che nel corso di pochi decenni si fosse già consolidato un preciso modello iconografico ufficiale capace di sintetizzare il rapporto tra monarca e divinità manifesta la consapevolezza, da parte dei sovrani persiani, della valenza teologico-politica di simili immagini, rese ancor più maestose dalle dimensioni e dalla loro collocazione. L'effettiva possibilità di riscontrare, sul lungo periodo, il perdurare di specifiche soluzioni iconografiche contribuisce a rafforzare la diffusione di un messaggio ideologico: analogamente a quanto voluto da Dario che nelle iscrizioni di Bīsotūn insiste a ribadire il legame dinastico con i suoi antenati, Artaserse I sceglie di farsi raffigurare secondo gli stessi criteri dei rilievi del nonno. Tale necessità di legittimazione familiare, garantita in ogni occasione dal Dio, trova forse un passo intermedio nella scena citata più sopra nella quale sono ritratti insieme Dario e Serse. La presentazione di quest'ultimo ad Ahura Mazdā assicura una continuità politica, proprio come l'adozione del medesimo repertorio iconografico nel caso di Artaserse: ora non è più Dario a sancire di persona il passaggio di sovranità, ma la menzione di famosi precedenti iconografici che lo ritraggono sembrerebbe sufficiente a concedere dignità regale ai suoi successori, sempre, ovviamente, assecondando il favore divino.

Di nuovo nell'ambito dell'arte imperiale di età achemenide è doveroso citare un ultimo monumentale insieme di rilievi, di diverse datazioni, la cui concentrazione in uno stesso contesto sintetizza in modo evidente l'universalità degli stessi messaggi politici illustrati in precedenza. Mi riferisco alle testimonianze scolpite sulle pareti dell'altura a Naqš-e Rostam, luogo sacro poco a nord di Persepoli, che ospita le

---

<sup>51</sup> M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. 105-108, tavv. XXIX-XXX; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., III, tav. 155.

tombe rupestri di quattro sovrani achemenidi<sup>52</sup>, insieme ad alcuni bassorilievi di epoca sassanide che saranno trattati successivamente. La più antica ed importante, nonostante l'alterato stato di conservazione, è l'unica ad aver ricevuto una attribuzione certa, grazie alle iscrizioni che permettono di identificarla come la tomba di Dario I – di grande interesse e significato è la celebrazione iniziale di Ahura Mazdā che ha reso Dario re<sup>53</sup> – mentre le ipotesi più diffuse tra gli studiosi attestano le altre sepolture a Serse I, Artaserse I, Dario II (424-404 a.C.). Dal punto di vista strutturale, queste ultime tre riproducono lo stesso schema della tomba dell'antenato, proponendo anche analoghe soluzioni formali per quanto concerne l'assetto decorativo; per questi motivi, è opportuno focalizzare maggiormente l'attenzione sul monumento dedicato a Dario (figg. 11-13). Esso consta di una insenatura cruciforme scavata nella roccia, il cui braccio verticale ospita, nella porzione superiore, la scena scolpita: il protagonista, posto di fronte ad un altare del fuoco, è raffigurato in piedi su un podio a tre gradini, con corona cilindrica merlata e mano destra protesa in avanti verso l'effigie, posizionata più in alto, di Ahura Mazdā. Egli, realizzato ancora una volta secondo la consueta immagine a mezzo busto entro un disco alato, porge il simbolo “anelliforme” del potere al monarca, adottando quindi, pure in tale ambito, la tradizionale soluzione iconografica che sintetizza in termini visivi il passaggio della sovranità dalla sfera divina a quella terrena. La rappresentazione è completata da altre figure più piccole – identificabili come portatori di armi ed altri dignitari – che ne inquadrano lateralmente i margini e dalle delegazioni dei Paesi assoggettati che si dispiegano sui due registri sottostanti, realizzati in atto di reggere idealmente la piattaforma su cui si svolge la scena principale. Sotto il profilo simbolico ed ideologico, trovo assai significativo che in un contesto funerario Dario abbia scelto di ricorrere ai medesimi espedienti figurativi che erano stati utilizzati, in precedenza, per celebrare le sue gesta in vita, intento supportato anche dall'esecuzione di analoghe iscrizioni onorifiche. Pure in questo caso la finalità propagandistica perseguita dal sovrano è di carattere duplice. Innanzitutto la sacralità del suo regno è ribadita

---

<sup>52</sup> M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. pp. 72-76, tavv. XII-XIV; L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 12-14, p. 116, tavv. 7-8; disegni di Pascal Coste ed Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., III, tavv. 162-167.

<sup>53</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, cit., DNa, pp. 219-221, in part. 1, p. 219. Le iscrizioni associate a questo monumento corrono lungo due registri: le prime (DNa) sono di carattere prettamente politico, mentre le seconde (DNb) mostrano un indirizzo di natura morale, inneggiando alle qualità del sovrano a lui concesse sempre per volontà divina, ivi, DNb, pp. 221-224. Quest'ultima iscrizione è riprodotta in modo del tutto sovrapponibile, salvo per il nome del sovrano, su una lastra da Persepoli riferita a Serse I, ivi, XPl, pp. 259-261.

nuovamente ed immortalata a futura memoria dall'investitura della divinità; in secondo luogo, la superiorità militare dello Stato da lui guidato è illustrata, oltre che dai guerrieri che lo accompagnano e dall'arco che lui stesso regge nella mano sinistra, dalla rappresentazione delle Nazioni sconfitte sulle quali, non solo metaforicamente, è sorto e si è consolidato l'Impero persiano. Come riscontrato in precedenza, tali argomenti sono i medesimi che stanno alla base del programma realizzato a Bīsotūn citato per primo – sebbene con esiti iconografici non del tutto sovrapponibili – e sono ravvisabili pure a Persepoli, ad esempio sui rilievi menzionati del *Tripylon*. Ad ulteriore conferma dell'evidente valenza politica di simili motivi, è significativo che tutti i successori di Dario che qui fecero edificare le loro sepolture decisero di seguire il prototipo della sua tomba. Se da un lato è innegabile che tale scelta dipenda dal desiderio di emulare ed avvicinarsi idealmente – e, data la collocazione, pure fisicamente – a Dario, si rivela altrettanto rilevante, in senso concettualmente più ampio, che le soluzioni figurative proposte presentino solo poche variazioni rispetto al modello originale, compreso l'espedito, comune a tutti, della stessa struttura cruciforme di ogni spazio. In tale ottica, questa ripetuta sequenza di monumenti funerari di diverse datazioni ma caratterizzati da peculiarità simili testimonia ancora una volta, su larga scala e in più esempi ravvicinati, l'assoluta risonanza che solo l'adozione di un repertorio iconografico attinente ad una consolidata tradizione può garantire. Di fatti, a distanza di molti secoli, anche alcuni regnanti sassanidi optarono per farsi raffigurare proprio alla base delle stesse pareti rocciose di Naqš-e Rostam, in corrispondenza di queste tombe. Se le soluzioni promosse da tali successivi sovrani sono ovviamente di natura formale diversa, come si vedrà nelle prossime pagine, il fatto di aver commissionato analoghe immagini di investitura regale nei pressi delle sepolture della prima dinastia persiana, per lo più secondo rappresentazioni concettualmente analoghe, rafforza il significato e l'utilità politica di un collegamento con i fasti del passato.

Tornando al rilievo della tomba di Dario I, è doveroso accennare brevemente al cosiddetto altare del fuoco<sup>54</sup>, simbolo non ancora incontrato nella trattazione. Il culto del fuoco quale elemento fondante dell'esistenza si sviluppa appieno con la diffusione della dottrina zoroastriana, sebbene tale principio sia già presente nelle

---

<sup>54</sup> Sebbene tale definizione sia comunemente diffusa tra gli studiosi, il termine "altare" sembrerebbe improprio. Come è noto, simili strutture, i cui resti in alcuni casi sopravvivono parzialmente *in situ*, non avevano la funzione di ricevere il sacrificio ma solo di ospitare il Fuoco sacro, oggetto di venerazione, che ardeva all'interno. M. BOYCE, s.v. «Ātašdān», in *Encyclopædia Iranica*, III, London-New York 1989, pp. 7-9; M. GARRISON, s.v. «Fire Altars», *Encyclopædia Iranica*, IX, cit., pp. 613-619.

credenze dei primi ceppi iranici<sup>55</sup>. Ai fini dell'esposizione è opportuno limitare l'interesse sul cosiddetto Fuoco regale che arde perpetuamente in contesti ufficiali, acceso nei maggiori centri dell'Impero in occasione della salita al potere di un sovrano ed estinto alla sua morte. In generale, la pratica persiana di preservare nel tempo l'ardere di un fuoco in ambito pubblico – analogamente a quelli rituali per il culto religioso – sembrerebbe discendere, idealmente, dalla consuetudine domestica di mantenerne bruciare uno in ogni casa, con altrettanta costanza, fino al decesso del capofamiglia. Per quanto concerne il rilievo, trovo significativo sottolineare due ulteriori aspetti: tramite il fuoco Dario onora Ahura Mazdā, al quale si rivolge, ricambiando così la preferenza per lui espressa dal Dio mediante l'investitura; inoltre, ricordando che si tratta di un monumento funerario, la presenza di fiamme ben visibili suggerisce la volontà, da parte del monarca, di preservare, anche dopo la morte, la memoria del suo potere che almeno sulla roccia, contrariamente al fuoco acceso all'inizio del regno, non potrà spegnersi.

Quest'ultimo argomento permette di aprire una parentesi, che non può essere certamente esaustiva soprattutto per la mancanza di fonti dirette, sull'aspetto strettamente rituale dell'incoronazione del sovrano nell'antica Persia<sup>56</sup>. Gli esempi di ambito archeologico e artistico che sono stati sinora illustrati non propongono, infatti, scene di investitura di carattere storico, cioè non danno informazioni utili a comprendere dettagli connessi alla cerimonia ma si soffermano, esclusivamente, sulla netta affermazione di un messaggio politico. Tali peculiarità inducono a definirle rappresentazioni simboliche di investiture regali: è proprio la totale assenza di dati storici tradotti in immagine l'elemento che garantisce un carattere universale comune a ogni rilievo, condizione indispensabile al mantenimento nel tempo di determinati modelli iconografici. In tale ottica, anche nei casi in cui siano sopravvissute delle iscrizioni non è possibile cogliere maggiori notizie sui rituali di incoronazione poiché, come visto a Bīsotūn, l'obiettivo primario del committente resta il racconto di una celebrazione prettamente ideologica – pur se nell'illustrazione di precise vicende – e non la descrizione cerimoniale dell'evento. Ad ogni modo, grazie a testimonianze

<sup>55</sup> M. BOYCE, s.v. «Ātaš», ivi, III, pp. 1-5.

<sup>56</sup> Per un tentativo di sintesi sullo sviluppo di tale cerimonia nel corso di tutto l'Impero, A.S. SHAHBAZI, s.v. «Coronation», ivi, VI, cit., pp. 277-279; M. BROSIUS, s.v. «Investiture, I. Achaemenid Period», ivi, XIII, New York 2006, pp. 180-182; V.S. CURTIS, s.v. «Investiture, II. The Parthian Period», ivi, pp. 182-184; J. ROSE, s.v. «Investiture, III. Sasanian Period», ivi, pp. 184-188; per l'età achemenide si veda anche P. BRIANT, *Le roi est mort: vive le roi! Remarques sur les rites et rituels de succession chez les Achéménides*, in *La religion iranienne à l'époque achéménide* (Iranica Antiqua. Suppléments, 5), éd. par J. Kellens, Gand 1991, pp. 1-11.

letterarie greche è possibile avanzare alcune ipotesi sullo svolgimento del rito e seguirne gli eventuali sviluppi nel corso dei secoli. Anche in questo caso, gli studiosi hanno ravvisato l'importanza dell'influenza mesopotamica che trovò probabile evidenza nell'atto stesso di organizzare, proprio a Babilonia, le celebrazioni ufficiali per l'ascesa al trono dei primi re persiani, come Ciro il Grande (559-529 a.C.) e Cambise II (529-522 a.C.)<sup>57</sup>. In generale, prima dell'investitura il futuro regnante ha il compito di annunciare un periodo di lutto di quaranta giorni per commemorare il suo predecessore, la cui salma è ricondotta in Persia, insieme all'estinzione del relativo fuoco regale; una volta adempiuto ai doveri, il nuovo sovrano può essere incoronato e il suo fuoco, dopo tre giorni, inizia ad ardere. Durante la cerimonia egli riceve verosimilmente le insegne ufficiali, ossia la veste regale, delle particolari calzature, lo scettro, il sigillo e, ovviamente, la corona che – in età achemenide – il re si pone da solo sul capo<sup>58</sup>. Sebbene non sia possibile indicare con precisione gli effettivi luoghi teatro dei singoli momenti, gli studiosi sono concordi nel riconoscere Pasargade<sup>59</sup> la città nella quale avvengono le incoronazioni, in particolare in questo periodo della storia persiana, come conferma un passo di Plutarco assai dibattuto inerente ad Artaserse II (423-405 a.C.)<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> Sulle loro vicende storiche, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 105-117, J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: II. The Conquests in Asia and Egypt*, in *The Median and Achaemenian Periods*, cit., pp. 209-217; M.A. DANDAMAIEV, *A political history of the Achaemenid Empire*, cit., pp. 10-82.

<sup>58</sup> H.W. RITTER, *Diadem und Königsherrschaft. Untersuchungen zu Zeremonien und Rechtsgrundlagen des Herrschaftsantritts bei den Persern, bei Alexander dem Grossen und im Hellenismus* (Vestigia, 7), München-Berlin 1965, pp. 18-30.

<sup>59</sup> Su questa sede, l'antica capitale di Ciro il Grande, D. STRONACH, *Pasargadae*, in *The Median and Achaemenian Periods*, cit., pp. 838-854.

<sup>60</sup> «Poco dopo la morte di Dario, il re si recò a Pasargade per ricevere l'iniziazione regale dai sacerdoti persiani. Vi è là un santuario di una dea guerriera, che si potrebbe congetturare sia Atena. Colui che viene iniziato deve entrarvi, lasciare la propria veste e indossare quella che l'antico Ciro aveva portato prima di diventare re, mangiare un dolce di fichi, masticare del terebinto e bere una coppa di latte acido. Se poi compiono altri riti oltre a questi, è ignoto agli altri.», *Artaserse*, in *Vite di Plutarco*, V, a cura di G. Marasco, Torino 1994, pp. 655-731, in part. 3.1-2, pp. 678-679. L'ipotesi che la cerimonia avvenisse all'interno di un santuario consacrato ad una dea guerriera, variamente interpretata come Atena-Anāhitā, risulta inverosimile per due ragioni, come messo in luce da A.S. SHAHBAZI, s.v. «Coronation», cit. Innanzitutto, accanto al fatto che l'accezione militare di Anāhitā si basi su una tradizione più tarda, non è plausibile che un ruolo così importante non riguardi la suprema divinità Ahura Mazdā che, invece, presiede ad ogni scena simbolica di investitura; in secondo luogo – motivazione forse ancor più significativa –, l'evidenza archeologica a Pasargade e la nostra conoscenza dei rituali sacri persiani non permettono di comprendere la menzione di specifici templi dedicati agli Dei, in quanto il loro culto avveniva in spazi aperti nei pressi dei cosiddetti altari del fuoco citati poc'anzi. Per questi motivi, trovo che la testimonianza di Plutarco concerna, più verosimilmente, una sorta di rito mistico di iniziazione, forse precedente all'effettiva cerimonia di incoronazione da celebrare in un altro luogo vicino.

Nonostante l'assenza di più precise e dettagliate testimonianze, a fronte delle immagini di investitura divina analizzate più sopra e delle relative epigrafi trovo plausibile ipotizzare la consapevolezza, da parte del nuovo sovrano, dell'origine ultraterrena del potere appena acquisito. Sebbene non siamo a conoscenza di particolari pronunciamenti da lui espressi durante il rito, credo che le moltissime iscrizioni achemenidi giunte a noi possano suggerire, proprio per il loro carattere fortemente stereotipato, la possibile esistenza, quantomeno, di una sorta di formulario cerimoniale<sup>61</sup>. Semplificando, si possono riconoscere, sostanzialmente, quattro modi di espressione ricorrenti che mettono in stretta relazione divinità e monarca in ambiti peraltro diversi e che sembrano riprodurre, seppur con lievi varianti, un protocollo fisso adattabile al nome di ogni sovrano.

La locuzione più frequente è anche quella che meglio illustra il concetto dell'origine ultraterrena del potere; asserzioni che risuonano: «Ahura Mazdā è il grande Dio [...] che ha reso Dario Re» si possono leggere – oltre che sulle già ricordate epigrafi della sua tomba e, in termini analoghi e in prima persona, su quelle a Bīsotūn – sulle iscrizioni nei pressi della cascata di Ganj-Nāma (a poca distanza da Hamadān, l'antica Ecbatana, residenza estiva della dinastia achemenide)<sup>62</sup>, in modo simile sul muro sud della terrazza di Persepoli<sup>63</sup> e su diversi resti nel contesto di Susa, sede preferita dallo stesso Dario<sup>64</sup>. La medesima espressione, salvo ovviamente per il nome, è utilizzata in modo del tutto sovrapponibile da Serse I sull'epigrafe gemella a Ganj-Nāma<sup>65</sup>, su numerose iscrizioni ritrovate a Persepoli, anche in punti particolarmente significativi<sup>66</sup>, e su una ulteriore testimonianza nei pressi della città di Van oggi in Turchia (l'antica Tušpa, già capitale del regno urartiano), unica iscrizione achemenide nota fuori dall'Iran<sup>67</sup>. Ancora, sono ipotizzabili le stesse formule anche

<sup>61</sup> Questa sembrerebbe essere anche l'opinione di C. HERRENSCHMIDT, *Les créations d'Ahuramazda*, «Studia Iranica», 6, 1977, pp. 17-58, in part. p. 24; la studiosa, analizzando molte delle iscrizioni in persiano antico riferite a Dario I, ipotizza inoltre una precisa evoluzione nel tempo di tale formulario, probabilmente voluto proprio dallo stesso sovrano e poi assunto inalterato dai successivi regnanti. Si veda anche *Eadem, Concepts politiques et désignation de l'empire de Darius I<sup>er</sup>, d'après ses inscriptions en Vieux-Perse*, «Studia Iranica», 5, 1976, pp. 33-65.

<sup>62</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, cit., DE, pp. 217-218, in part. 1, p. 217.

<sup>63</sup> Ivi, DPd, pp. 227-228, in part. 1, p. 227.

<sup>64</sup> Ivi, DSe, pp. 232-234, in part. 1, p. 232; ivi, DSf, pp. 234-237, in part. 1, p. 234; ivi, DSp, p. 240; ivi, DSt, p. 241, in part. § 1; ivi, DSz, pp. 243-245, in part. 2-4, p. 243.

<sup>65</sup> Ivi, XE, 1, p. 250; vi è però una differenza fondamentale di significato tra le due iscrizioni. Dario definisce Ahura Mazdā solamente «il grande Dio», espressione alla quale Serse aggiunge: «il più grande degli Dei».

<sup>66</sup> Ivi, XPa, pp. 251-252, in part. 1, p. 251; ivi, XPb, 1, p. 252; ivi, XPc, 1, p. 253; ivi, Xpd, 1, pp. 253-254; ivi, XPf, pp. 254-256, in part. 1, 4, pp. 254-255; ivi, XPh, pp. 256-258, in part. 1, p. 256.

<sup>67</sup> Ivi, XV, pp. 263-264, in part. 1, p. 263.

per Artaserse I su un frammento lapideo rinvenuto a Persepoli<sup>68</sup> e certamente ravvisabili per Dario II e Artaserse II su due tavolette auree da Ecbatana<sup>69</sup>, per Artaserse III (358-338 a.C.) sulla scalinata ovest del Palazzo di Dario da lui ricostruita<sup>70</sup>.

Un'altra tipologia di formule ricorrenti riguarda l'invocazione di una protezione divina sulla dinastia, similmente a quanto accennato in precedenza sulle preziose lastre ritrovate nelle fondamenta dell'*apadāna* di Persepoli. Tali esortazioni, o analoghe varianti che chiedono la benedizione per il Paese, si riscontrano sempre in rapporto a Dario I su del materiale di scavo a Susa<sup>71</sup>, in riferimento a Serse I sulle scalinate nord e est dell'*apadāna* di Persepoli e su altri ritrovamenti<sup>72</sup>, a Dario II sulla già menzionata tavoletta aurea<sup>73</sup>.

Risultano pertinenti anche le asserzioni pronunciate dai sovrani a proposito delle loro imprese edilizie, immancabilmente supportate dal favore divino. Per quanto concerne Dario I, un'espressione di ringraziamento ad Ahura Mazdā per la costruzione del Palazzo si legge sull'iscrizione in elamita sul già citato muro sud della terrazza di Persepoli<sup>74</sup> e, nel contesto di Susa, sulle tavolette trilingue in differenti materiali che celebrano la fondazione della residenza reale, oltre che su altri frammenti<sup>75</sup>. La medesima affermazione si ravvisa in rapporto a Serse I lungo la scalinata del suo palazzo a Persepoli<sup>76</sup>; ancor più significative per l'intento di propaganda dinastica a loro affidato sono le epigrafi di questo sovrano sul portico sud del Palazzo di Dario nella stessa città che, oltre a celebrare sé stesso, glorificano le edificazioni del padre, sempre sotto la protezione del Dio<sup>77</sup>. Artaserse I, Dario II e in parte Artaserse II riprendono questo espediente<sup>78</sup>, mentre Artaserse III continua ad avvalersi della più tradizionale formula riferita al suo solo operato<sup>79</sup>.

<sup>68</sup> Ivi, A1Pa, p. 265.

<sup>69</sup> Ivi, rispettivamente, D2Ha, 1, 3, p. 267; A2Hc, 1, 3, p. 270.

<sup>70</sup> Ivi, A3Pa, pp. 275-276, in part. 1, p. 275.

<sup>71</sup> Ivi, DSj, 3, p. 238; ivi, DSs, p. 241; ivi, DSt, 2, p. 241.

<sup>72</sup> Ivi, XPb, 4, p. 252; ivi, XPg, 2, p. 256.

<sup>73</sup> Ivi, D2Ha, 3, p. 267.

<sup>74</sup> Ivi, DPf, 2, p. 229.

<sup>75</sup> Ivi, rispettivamente DSf, pp. 234-237, in part. 6, p. 235; DSd, pp. 231-232, in part. 2, p. 232; DSo, 2, p. 240.

<sup>76</sup> Ivi, XPd, pp. 253-254, in part. 3, p. 254.

<sup>77</sup> Ivi, XPc, 3-4, p. 253. Espressioni analoghe si trovano anche su dei frammenti di basi di colonne nel contesto di Susa, ivi, XSa, pp. 261-262; ivi, XSd, p. 262.

<sup>78</sup> Ivi, rispettivamente, A1Pa, 3, p. 265; A1Pb, pp. 265-266; D2Sb, 2, p. 268; A2Sa, pp. 272-273, in part. 2, p. 273; fanno eccezione, ivi, A2Ha, 2, p. 269; A2Sd, 2, p. 274, che citano solo gli interventi di Artaserse II.

<sup>79</sup> Ivi, A3Pa, pp. 275-276, in part. 3, p. 275.

Infine a Dario I e a Serse I sono associabili altre espressioni, che sembrano rispettare sempre un rigido protocollo, rivolte però in questo caso alla celebrazione dei successi militari e della grandezza dell'Impero. In precedenza ho già rimarcato il ruolo di primaria importanza delle iscrizioni di Dario a Bīsotūn, anche in rapporto a tali aspetti. Inoltre, sul più volte ricordato muro sud della terrazza di Persepoli, tra le altre affermazioni si legge il ringraziamento ad Ahura Mazdā per le vittorie sui popoli nemici<sup>80</sup>, parole che risuonano in maniera analoga su alcune tavolette variamente frammentate da Susa<sup>81</sup>; per quanto riguarda Serse, soluzioni simili si riscontrano sulle lastre da Persepoli che compongono la cosiddetta iscrizione *Daiva*<sup>82</sup>.

Come proposto in precedenza, l'adozione di un simile repertorio suggerisce il probabile pronunciamento, almeno già da Dario I, di rigide formule rimaste poi immutate al momento dell'investitura di ogni successivo monarca achemenide. Tale ipotesi credo possa trovare un riscontro plausibile nella quantità di iscrizioni indicate, nel loro carattere volutamente stereotipato, nell'attestazione estesa ai principali centri dell'Impero, nell'utilizzo dei medesimi modelli da parte di differenti sovrani, nella scelta di ripetere tali espressioni non solo nei luoghi chiave del potere ma anche in punti apparentemente poco visibili, come documentato dai diversi materiali scultorei menzionati.

## 1.2 IL MONDO ELLENISTICO

Sebbene il presente capitolo verta principalmente sulle vicende persiane, ai fini della trattazione è utile dedicare alcune pagine alla cultura ellenistica, le cui basi ideologiche costituiscono un imprescindibile apporto alla formazione del pensiero politico occidentale e, per certi aspetti, mediano la conoscenza di quello orientale<sup>83</sup>. Nel periodo compreso tra l'affermazione dello Stato macedone, le imprese di Alessandro Magno (336-323 a.C.)<sup>84</sup> e il consolidamento dei cosiddetti regni ellenistici il mondo greco giunge ad un contatto diretto con quello persiano, un

<sup>80</sup> Ivi, DPe, 2, p. 228.

<sup>81</sup> Ivi, DSe, pp. 232-234, 3, p. 232; ivi, DSv, 2, p. 242.

<sup>82</sup> Ivi, XPh, pp. 256-258, in part. 3-4, p. 257.

<sup>83</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., II, pp. 345-495; F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 205-277; G.J.D. AALDERS, *Political thought in Hellenistic times*, Amsterdam 1975; più di recente, B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica* (Studi ellenistici, 14), Pisa-Roma 2003 (II ed. rinnovata e ampliata; I ed. 1999).

<sup>84</sup> Sulla figura di Alessandro Magno e la sua fortuna nel corso dei secoli rimando al volume *Alessandro Magno. Storia e Mito*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Ruspoli, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996, a cura di C. Alfano, Milano 1995; più di recente, *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, catalogo della mostra, Paris, Musée du Louvre, 13 ottobre 2011-16 gennaio 2012, dir. par S. Descamps-Lequime, Paris 2011.

interscambio che porterà ad influssi culturali reciproci e persistenti che caratterizzeranno le successive entità statuali, eredi di entrambe le civiltà. Come per gli Achemenidi, occorre presentare brevemente il concetto di “regalità sacra”, parallelamente alle sue manifestazioni in ambito figurativo e cerimoniale, alcune delle quali assumono un valore fondamentale per gli sviluppi seguenti. Per via della vastità cronologica e geografica del mondo ellenistico, mi limiterò ad alcuni esempi particolarmente significativi.

Diversamente dalle civiltà orientali, in particolare quella persiana che, come visto, crede nell’origine sacra del potere ma non del monarca, i sovrani macedoni – idealmente già a partire da Filippo II, nelle intenzioni da Alessandro, nella prassi dall’età dei Diadochi e dei loro successori<sup>85</sup> – si considerano figli di un Dio ed oggetto di un culto in un primo tempo promosso spontaneamente da diverse città, poi istituzionalizzato secondo un approccio dinastico volto alla celebrazione del regnante, della sua famiglia e degli antenati<sup>86</sup>. Oltre alla credenza che la stirpe macedone discendesse da Eracle<sup>87</sup>, come osservato, tra gli altri, da Biagio Virgilio<sup>88</sup>, Isocrate nella parte conclusiva del *Filippo* e nella *Seconda Epistola a Filippo* – l’autenticità di questo testo però non è certa – teorizza alcune idee che saranno alla base della filosofia politica ellenistica, dall’asserzione che i successi militari del sovrano siano stati assecondati dal favore divino<sup>89</sup> all’augurio che Filippo possa diventare un Dio con la conquista della Persia<sup>90</sup>. L’auspicio sarà effettivamente concretizzato da Alessandro che, infatti, grazie all’impresa, otterrà tale premio. La celebre visita al santuario di Zeus-Ammon nell’oasi di Siwa in Egitto<sup>91</sup> – insieme alla conquista del Paese nel 332 avanti Cristo e alla verosimile intronizzazione celebrata a Menfi in

---

<sup>85</sup> E.S. GRUEN, *The coronation of the Diadochoi*, in *The Craft of the ancient historian. Essays in honor of Chester G. Starr*, ed. by J. Eadie, J. Ober, Lanham 1985, pp. 253-271; B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 88-91, con riferimenti alle fonti.

<sup>86</sup> Ivi, rispettivamente, pp. 87-109, 109-130, sempre con puntuale menzione delle fonti.

<sup>87</sup> Sull’importanza di Eracle per i Macedoni, sotto vari aspetti, M.B. HATZOPOULOS, *Cultes et rites de passage en Macédoine (Μελετήματα, 19)*, Athènes 1994, pp. 87-111; U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (Historia. Einzelschriften, 112), Stuttgart 1997, pp. 65-123.

<sup>88</sup> B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 26-30.

<sup>89</sup> *Filippo*, in *Opere di Isocrate*, a cura di M. Marzi, Torino 1996<sup>2</sup> (I ed. 1991), I, pp. 243-305, in part. 151, pp. 304-305.

<sup>90</sup> *A Filippo*, ivi, II, pp. 466-469, in part. 5, pp. 468-469.

<sup>91</sup> G. SQUILLACE, *Βασιλείς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso* (Società antiche, 6), Soveria Mannelli 2004, pp. 147-152, con riferimenti alle fonti ed ampia bibliografia.

seguito alla quale fu salutato come nuovo Faraone<sup>92</sup> – costituisce il punto di partenza per la divinizzazione di Alessandro<sup>93</sup>. Se alcune fonti storiche si limitano ad indicare un parallelo tra Eracle, il quale si era recato nello stesso luogo prima di compiere le sue imprese in Oriente, ed il Macedone<sup>94</sup>, altri autori dichiarano, esplicitamente, che l'oracolo confermò al sovrano di discendere da Zeus-Ammon, preannunciandogli le prossime vittorie: «il sacerdote di Ammon gli rivolse il saluto in nome del Dio come se il Dio fosse suo padre [...]. [Alessandro] chiese [...] poi, in relazione al suo Impero, se gli concedeva di diventare signore di tutti gli uomini. Il Dio rispose che questo gli era concesso»<sup>95</sup>.

Lo stretto rapporto tra Alessandro ed entrambe le figure trova, in ambito numismatico, un riscontro iconografico di evidente finalità celebrativa che avrà grandissima risonanza anche ben oltre la sua morte. I celeberrimi tetradrammi in argento, che continuarono ad essere conati per quasi un secolo presso le moltissime zecche dei territori conquistati, mostrano su una faccia il volto di profilo di Eracle con la leontea – secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una sorta di cripto-ritratto di Alessandro, ipotesi fortemente contrastata di recente<sup>96</sup> –, mentre sull'altra, in fianco alla legenda che rimanda ad Alessandro, compare Zeus seduto su un trono recante nella mano sinistra uno scettro e nella destra un'aquila (fig. 14)<sup>97</sup>. Il fatto stesso che i successori decisero da un lato di proseguire con queste emissioni a nome di

<sup>92</sup> L'informazione, ignorata dalle fonti greche forse perché non riguardante direttamente il loro popolo, è fornita dall'insieme di racconti postumi redatti ad Alessandria d'Egitto noti come *Il romanzo di Alessandro* (Nuova Universale Einaudi, 204), a cura di M. Centanni, Torino 1991, I, 34, pp. 64-67.

<sup>93</sup> F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., I, pp. 211-216; E. BADIEN, *The Deification of Alexander the Great*, in *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson* (Institute for Balkan Studies, 158), Thessaloniki 1981, pp. 27-71.

<sup>94</sup> Ad esempio, ARRIANO, *Anabasi di Alessandro* (Scrittori greci e latini), a cura di F. Sisti, Milano 2001-2004, I, III, 3-4, pp. 206-211, in part. 3.1-2, pp. 206-209; su questo rapporto si vedano L. MORAWIECKI, *Hercules as a Symbol of Alexander the Great's Persian War*, «Folia Orientalia», 24, 1987, pp. 51-62; U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, cit., pp. 88-123, in part. pp. 104-106.

<sup>95</sup> *Alessandro*, in *Vite di Plutarco*, IV, a cura di D. Magnino, Torino 1996, pp. 305-473, in part. 27.5-7, pp. 380-381.

<sup>96</sup> A favore dell'identificazione dell'immagine di Eracle con un'allusione all'effigie di Alessandro, F. SMITH, *L'immagine di Alessandro il Grande sulle monete del regno (336-323 a.C.)* (Materiali, Studi, Ricerche. Sezione numismatica, 19), Milano 2000, pp. 19-44; del tutto contrario all'idea, giudicata un'interpretazione elaborata, tutt'al più, solo dai suoi successori, K. DAHMEN, *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*, London-New York 2007, pp. 39-42; entrambi gli studi con bibliografia precedente sulle diverse posizioni.

<sup>97</sup> Sulle monete coniate da Alessandro e dai successori a suo nome resta fondamentale il catalogo curato da M.J. PRICE, *The coinage in the name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus. A British Museum catalogue*, Zurich-London 1991; tra i moltissimi esemplari che propongono i tipi appena descritti, mi sembra opportuno segnalare, a causa dei riferimenti letterari citati sopra, le coniazioni di Menfi, ivi, I, n. 3971, II, tav. CXIV.

Alessandro, dall'altro di battere monete con il proprio nome ma riportando il medesimo schema (fig. 15) – entrambe le soluzioni furono adottate contestualmente da Seleuco I *Nicator* (305-281 a.C.)<sup>98</sup>, fondatore del regno seleucidico –, attesta la piena diffusione, nella cultura ellenistica, delle idee sull'origine divina del sovrano. Le prime monete battute dopo la morte di Alessandro confermano tale convinzione mostrando il Macedone, senza barba e con aspetto giovanile, chiaramente divinizzato. Ad esempio, molti dei tetradrammi argentei di Tolomeo I *Soter*, già satrapo, poi re dell'Egitto (305-283 a.C.), e di Lisimaco I, re di Tracia (306-281 a.C.), mostrano l'effigie di Alessandro con corna di Ammone, i primi (fig. 16) con l'ulteriore attributo dello scalpo d'elefante e la mitra di Dioniso, riconoscibile dalla sua posizione sotto la capigliatura, i secondi (fig. 17) con il diadema posto sopra la chioma<sup>99</sup>. Queste scelte iconografiche se da un punto di vista ideologico testimoniano, più in generale, il concetto di “regalità sacra” che connota la figura di Alessandro e, per estensione, i suoi successori, da uno più prettamente politico rivelano l'esigenza, da parte dei suoi eredi, di stabilire una continuità dinastica con il grande sovrano alla luce della spartizione dell'Impero e dei rivolgimenti che essa ha portato<sup>100</sup>.

In campo numismatico le monete di Lisimaco I appena menzionate introducono l'importantissima novità del diadema – al tempo concepito come una semplice striscia di tessuto bianco annodata sul capo con due estremità pendenti sulla nuca –, simbolo destinato ad avere un'ampia risonanza non solo nelle scelte figurative del mondo ellenistico<sup>101</sup>. Lo stesso Alessandro Magno fu il primo re macedone a sfoggiare questo elemento distintivo – secondo le fonti storiche lo indossò associato

<sup>98</sup> Ad esempio, rispettivamente, ivi, I, n. 3704, II, tav. CIX; P. GARDNER, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, IV, London 1878, nn. 4-23, pp. 1-2; su questo sovrano, J.D. GRAINGER, *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic kingdom*, London-New York 1990.

<sup>99</sup> Si vedano, rispettivamente, R.S. POOL, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, VII, London 1883, nn. 1-16, 19-35, 41-51, 54, pp. 1-6; L. MÜLLER, *Die Münzen des tracischen Königs Lysimachus*, Kopenhagen 1858, nn. 1-8, tav. II, sebbene con legenda al rovescio riferita a Lisimaco; su tali varianti iconografiche, K. DAHMEN, *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*, cit., pp. 42-44; su questi regnati si vedano, rispettivamente, W.M. ELLIS, *Ptolemy of Egypt*, London-New York 1994; H.S. LUND, *Lysimachus. A study in early Hellenistic kingship*, London-New York 1992.

<sup>100</sup> R. WATERFIELD, *Dividing the spoils. The War for Alexander the Great's empire* (Ancient Warfare and Civilization), Oxford-New York 2011.

<sup>101</sup> H.W. RITTER, *Diadem und Königsherrschaft*, cit.; *Idem*, *Die Bedeutung des Diadems*, «Historia», 36, 1987, pp. 290-301; per un'indagine sulla ritrattistica dei sovrani ellenistici resta fondamentale R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits* (Oxford Monographs on Classical Archaeology), Oxford-New York 1988, in part. pp. 34-38 sul diadema; sulla diffusione di questo simbolo sino alla Persia di età sassanide, M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship Between Rome and Sasanian Iran* (The transformation of the classical heritage, 45), Berkeley 2009, pp. 196-201.

alla *kausia*, il copricapo tipico del suo popolo<sup>102</sup> –, quale attributo di sovranità. Per tutto il periodo ellenistico il diadema mantenne pressoché inalterata la sua forma, salvo per l'ispessimento della banda che aumentò tra II e I secolo avanti Cristo come si nota sulle monete degli ultimi Tolomei e Seleucidi, in modo evidente sulle emissioni in argento e in bronzo – l'ornamento riguarda anche le sovrane – di Cleopatra VII (51-30 a.C.)<sup>103</sup>, similmente al suo ritratto marmoreo custodito all'Altes Museum di Berlino (figg. 18-19)<sup>104</sup>. Un'eccezione è il cosiddetto “diadema arrotolato” che, diversamente dalla tipologia tradizionale, presenta una forma tubolare come appare, ad esempio, sulla celebre testa in mammo conservata al Musée du Louvre di Parigi (fig. 20), probabile copia romana del ritratto dell'Imperatore seleucidico Antioco III (223-187 a.C.)<sup>105</sup>. Vi sono, infine, alcuni casi – di nuovo sulle testimonianze numismatiche – nei quali il diadema è abbinato a raggi solari che da esso si ergono idealmente, con significato religioso, come sugli ottodrammi in oro battuti dalla dinastia tolemaica (fig. 21), ad esempio le rare monete di Tolomeo V *Epiphanes* (205-180 a.C.)<sup>106</sup>, o su alcune emissioni dei Seleucidi (fig. 22), come sulla pressoché totalità delle coniazioni di Antioco VI *Dionysus* (145-142 a.C.)<sup>107</sup>.

Per quanto concerne l'origine del diadema, il dibattito tra gli studiosi è ancora aperto<sup>108</sup>. Se da un lato l'ipotesi di una derivazione persiana, formulata su indicazioni letterarie – peraltro poco risolutive – che non trovano nessun riscontro figurativo, pare difficile da accettare<sup>109</sup>, dall'altro l'idea che esso discenda dalla fascia greca della vittoria riservata ad atleti e poeti resta, altrettanto, poco convincente<sup>110</sup>. La

<sup>102</sup> Ad esempio, ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, cit., II, VII, 22.2, pp. 350-353; su questo abbinamento, A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Kausia diadematosophoros in Macedonia: testimonianze misconosciute e nuove proposte*, «Messana», 1, 1990, pp. 107-126.

<sup>103</sup> R.S. POOL, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, VII, cit., rispettivamente n. 1 e nn. 5-11, p. 123.

<sup>104</sup> R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, cit., n. 68, p. 169, tav. 44, con bibliografia.

<sup>105</sup> Ivi, n. 30, p. 161, tav. 24, con bibliografia.

<sup>106</sup> R.S. POOL, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, VII, cit., nn. 50-51, p. 72.

<sup>107</sup> P. GARDNER, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, IV, cit., emissioni in argento e bronzo, rispettivamente, nn. 1-22, 23-48, pp. 63-67.

<sup>108</sup> Per una sintesi delle diverse posizioni, con riferimenti alle fonti ed ampia bibliografia, R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, tesi di dottorato, Universiteit Utrecht, 2007, pp. 366-372.

<sup>109</sup> Il principale sostenitore di questa teoria, basata su un passo di Senofonte che descrive tra gli indumenti indossati da Ciro ad una cerimonia un diadema legato attorno alla tiara, è H.W. RITTER, *Diadem und Königsherrschaft*, cit., in part. pp. 6-78; *Idem*, *Die Bedeutung des Diadems*, cit. Resta comunque difficile sostenere che i sovrani macedoni abbiano deciso di utilizzare quale principale simbolo di regalità un elemento ricavato dalle usanze degli odiati Persiani.

<sup>110</sup> Su tutti, A. ALFÖLDI, *Caesar in 44 v. Chr.* (Antiquitas, Reihe 3. Abhandlungen zur Vor- und Frühgeschichte, zur klassischen und provinzial-römischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums, 16), hrsg. von H. Wolff, E. Alföldi-Rosenbaum, G. Stumpf, Bonn 1985, pp. 105-132.

suggestiva proposta di Roland Smith mi pare, invece, la più plausibile: citando alcune fonti postume, basate però su un autore che sembra discostarsi dagli storici di Alessandro Magno, lo studioso individua nella mitra di Dioniso il precedente che avrebbe portato all'assunzione del diadema da parte del sovrano e dei suoi successori, con particolare riferimento alle gesta compiute dal Dio in Oriente<sup>111</sup>. Oltre al calzante parallelo iconografico tra i due simboli, l'ipotesi trova un puntuale riscontro nelle citate monete di Tolomeo I sulle quali Alessandro indossa proprio la mitra ed è caratterizzato dal copricapo elefantino. Secondo questa interpretazione, il diadema fornisce così un ulteriore supporto all'origine ultraterrena del monarca, traducendo in termini visivi, accanto agli altri riferimenti di carattere divino, il concetto di regalità sacra. Ad ogni modo, come già accennato, occorre tenere presente che l'assunzione di tale simbolo ad inequivocabile insegna del potere sarà istituzionalizzata solo dopo la morte di Alessandro, dall'evocativa testimonianza del suo trono vuoto a Babilonia «su cui giacevano il diadema, l'abito e le armi»<sup>112</sup> all'effettivo utilizzo sulle monete coniate in seguito.

Nonostante tale alto valore ideologico, nessuna fonte riporta informazioni dettagliate sul rituale relativo all'incoronazione – il termine non sarebbe del tutto corretto per via della conformazione del diadema che veniva, più precisamente, annodato – dei sovrani ellenistici<sup>113</sup>. Come posto in rilievo di recente da Rudolf Strootman, il momento principale di insediamento del nuovo regnante corrisponde alla sua acclamazione da parte dell'esercito – poi formalizzata da un giuramento e ricompensata da donativi –, il cui assenso è un elemento imprescindibile per la presa del potere<sup>114</sup>. Infatti, anche in presenza di una successione regolare le vittorie militari sono l'unico mezzo atto a legittimare l'intronizzazione del sovrano, così come le sconfitte ne determinano, il più delle volte, la caduta<sup>115</sup>; questo aspetto, specialmente, ha suggerito ad András Alföldi di estendere il significato della vittoria dalla fascia

<sup>111</sup> R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, cit., pp. 37-38, con menzione delle fonti.

<sup>112</sup> *Storie di Alessandro Magno di Quinto Curzio Rufo* (Classici latini, 33), a cura di A. Giaccone, Torino 1977, X, 6.4, pp. 676-677.

<sup>113</sup> Mi pare, ad ogni modo, eccessiva l'affermazione di R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, cit., p. 37: «The diadem, then, was not like a crown, and there was no coronation», soprattutto alla luce dell'importanza accordata dall'autore stesso al diadema quale principale simbolo di sovranità; per un tentativo di sintesi dei casi di insediamento maggiormente illustrati dalle fonti, insieme alla menzione di queste ultime, R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court*, cit., pp. 262-288.

<sup>114</sup> Ivi, pp. 272-276; sull'importanza dell'appoggio dell'esercito al sovrano, P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., II, pp. 393-395; B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 69-75.

<sup>115</sup> *Ibidem*, con numerosi esempi e citazione delle fonti.

riservata agli atleti al diadema regale<sup>116</sup>, sebbene, come accennato, un’analoga accezione può essere anche riservata alla lettura che predilige un’origine del simbolo in relazione alle gesta di Dioniso. Dopo l’acclamazione il re – verosimilmente già con il diadema annodato sul capo, gesto che potrebbe aver compiuto in una sorta di cerimonia precedente e privata al cospetto dei dignitari più stretti – si accinge a salire su una tribuna realizzata per l’occasione in un ippodromo, o in un teatro, per presentarsi ai sudditi, pratica che, come si vedrà nel capitolo successivo, rivela forti analogie con i rituali d’età paleo-bizantina<sup>117</sup>. Caratteristica più singolare, data la vastità geografica e l’eterogeneità dei popoli interessati, risulta essere l’organizzazione di una sorta di “viaggio cerimoniale” intrapreso successivamente dal monarca, che può prevedere la ripetizione di alcuni di tali rituali in diversi luoghi del regno, anche nel caso di nuovi territori conquistati, consuetudine quest’ultima che invece anticipa, in un certo senso, l’usanza romana dell’*adventus*<sup>118</sup>. Come osservato, tra gli altri, di nuovo dallo Strootman, alcuni passi della *Vita di Demetrio* redatti da Plutarco costituiscono la testimonianza più ampia – anche se imprecisa nei dettagli – di una cerimonia di insediamento di un sovrano ellenistico<sup>119</sup>. Si tratta dell’ascesa di Antigono I Monofalmo (306-301 a.C.) e dello stesso Demetrio I Poliorcete (294-288 a.C.)<sup>120</sup>, divenuti re di Macedonia dopo i successi ottenuti dal loro esercito a Cipro nel 306 ai danni di Tolomeo I. Il resoconto di Plutarco, sebbene riservi poca attenzione alle procedure protocollari, sintetizza gli elementi principali che sanciscono la presa del potere. Dopo la conquista dell’isola Demetrio inviò un emissario al padre che si trovava ad Antigoneia in Siria (nell’odierna provincia turca di Hatay) per informarlo del felice esito della battaglia che, verosimilmente, già conosceva: di fatti, i rituali di insediamento presero subito avvio, dall’acclamazione dei sovrani all’acquisizione del diadema, nominato esplicitamente; quello di Antigono, a quanto pare, gli fu offerto «dagli amici»<sup>121</sup>, quello di Demetrio spedito a Cipro. La testimonianza conferma così

<sup>116</sup> A. ALFÖLDI, *Caesar in 44 v. Chr.*, cit., pp. 105-132.

<sup>117</sup> R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court*, cit., p. 276.

<sup>118</sup> Ivi, pp. 276-279; sull’*adventus* rimando, almeno, a S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell’antichità* (Biblioteca di Storia dell’Arte. Nuova serie, 23), Torino 1995 (I ed. Berkeley 1981), pp. 24-138, con bibliografia; più di recente, P. DUFRAIGNE, *Adventus Augusti, adventus Christi. Recherche sur l’exploitation idéologique et littéraire d’un cérémonial dans l’antiquité tardive* (Collection des Études augustiniennes. Antiquité, 141), Paris 1994.

<sup>119</sup> *Demetrio*, in *Vite di Plutarco*, V, cit., pp. 13-127, in part. 17-18, pp. 61-63; P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., II, pp. 456-458; R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court*, cit., pp. 279-283.

<sup>120</sup> Sulla politica di questi due regnanti resta ancora utile lo studio di C. WEHRLI, *Antigone et Demetrios* (Études et documents, 5), Genève 1968; sull’intenso culto divino a loro tributato dalle città greche, in particolare da Atene, B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 87-93.

<sup>121</sup> *Demetrio*, cit., 18.1, pp. 60-61.

l'importanza della vittoria militare quale presupposto per l'ascesa al trono, legittimata simbolicamente dall'esibizione del diadema, gesto quest'ultimo che, sempre secondo Plutarco, ebbe grande risonanza: «anche coloro che erano in Egitto proclamarono re Tolomeo [...]. L'atto si diffuse così fra gli altri diadochi per effetto dell'emulazione: Lisimaco, infatti, cominciò a portare un diadema, come pure Seleuco quando dava udienza ai Greci»<sup>122</sup>.

#### LE CORONE DI VERGHINA

Sebbene si tratti di manufatti diversi per aspetto, tipologia e funzione, è opportuno dedicare una breve parentesi alle celebri corone rinvenute, a più riprese, nel contesto archeologico di Verghina – l'antica Aegae, capitale macedone –, non lontano da Salonico<sup>123</sup>. L'insieme consta di un oggetto circolare, una sorta di cilindro cavo in argento dorato con motivi geometrici incisi, e di quattro sontuose corone auree decorate da foglie ed altri elementi a carattere vegetale, opere oggi conservate al Museo delle Tombe reali di Verghina<sup>124</sup>. La prima testimonianza – proveniente dalla “Tomba II”, variamente interpretata come la sepoltura di Filippo II e di una delle mogli, o del figlio illegittimo Filippo III Arrideo e della sua consorte Euridice<sup>125</sup> – è stata definita da Manolis Andronicos «senza alcun dubbio» un diadema, valutazione espressa con la medesima certezza, anche di recente, da altri studiosi (fig. 23)<sup>126</sup>.

<sup>122</sup> Ivi, 18.2-3, pp. 60-63.

<sup>123</sup> M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, Montichiari 1997 (1 ed. Αθήνα 1984); *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, Oxford, Ashmolean Museum, 7 aprile-29 agosto 2011, ed. by D. McCarthy, E. Stone, E. Withers, Oxford 2011, in part. sulla storia delle missioni di scavo, Y. GALANAKIS, *Aegae: 160 years of archaeological research*, ivi, pp. 49-58.

<sup>124</sup> Sulla cronologia delle sepolture, E.N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 122, 2007, pp. 81-125.

<sup>125</sup> La prima ipotesi è stata avanzata già da M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, cit., in part. pp. 218-235, mentre per la seconda si veda, di recente, E.N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, cit.; sulle questioni di antropologia fisica che hanno portato, analogamente, a conclusioni opposte, A. BARTSIOKAS, *The Eye Injury of King Philip II and the Skeletal Evidence from the Royal Tomb II at Vergina*, «Science», 288, 2000, pp. 511-514; J. MUSGRAVEL *et al.*, *The Occupants of Tomb II at Vergina. Why Arrhidaios and Eurydice must be excluded*, «International Journal of Medical Sciences», 7, 2010, pp. 1-15.

<sup>126</sup> Misure: Ø 21 cm. M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, cit., pp. 171-175, in part. p. 175 per la citazione; opinione condivisa da E.N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, cit., pp. 108-109, e seguita da M.B. HATZOPOULOS, *Royalty and Democracy: the case of Macedonia*, in *Heracles to Alexander the Great*, cit., pp. 39-47, breve scheda n. 87, p. 239. In precedenza altri studiosi hanno accettato implicitamente l'idea, soffermandosi, di contro, sulla questione relativa al destinatario dell'oggetto, P. WILLIAMS LEHMANN, *The So-Called Tomb of Philip II: A Different Interpretation*, «American Journal of Archaeology», 84, 1980, pp. 527-531; E.A. FREDRICKSMEYER, *Once more the Diadem and Barrel-Vault at Vergina*, ivi, 87, 1983, pp. 99-102, in part. pp. 99-100.

Sebbene la conformazione del manufatto, progettato con un meccanismo interno che prevede la possibilità di variarne il diametro, possa suggerire questa eventualità, sono dell'idea che non si tratti di un effettivo diadema, almeno secondo l'accezione di simbolo di regalità appena esaminata. Oltre al fatto che l'oggetto costituirebbe un *unicum* – aspetto, peraltro, sottolineato dallo stesso studioso greco –, esso si allontana in maniera decisiva sia dalle descrizioni delle testimonianze letterarie, sia dalle rappresentazioni oggi apprezzabili sulle monete. Mi pare altrettanto poco condivisibile l'idea di Eugene Borza e di Olga Palagia che considerano la decorazione posta a chiusura del cerchio una sorta di richiamo al nodo che, come accennato, connota il diadema in tessuto<sup>127</sup>. A parte l'assenza di possibili confronti con altri oggetti simili e l'impossibilità di rintracciare nelle fonti informazioni dettagliate su manufatti di questo tipo, occorre poi tenere presente che l'opera è stata realizzata in un materiale di preziosità non assoluta, quindi difficilmente identificabile nell'insegna più importante che avrebbe dovuto caratterizzare un sovrano, anche considerando la sontuosità degli ulteriori tesori rinvenuti nella stessa sepoltura<sup>128</sup>.

Per quanto concerne le corone auree, tre esemplari sono noti dalla campagna di scavo di Manolis Andronicos del 1977, mentre il quarto è stato rinvenuto nel 2008. Questi oggetti presentano tutti una conformazione simile. Il più maestoso è stato trovato nella camera della “Tomba II”, sistemato all'interno di una grande urna d'oro insieme alle ceneri del defunto, Filippo II in base all'ipotesi consolidata da più tempo tra gli studiosi; gli elementi ornamentali constano di trecentotredici foglie e sessantotto ghiande che si stagliano dal perimetro del cerchio (fig. 24)<sup>129</sup>. Dal vestibolo dello stesso monumento proviene la corona decorata con ottanta foglie e centododici fiori di mirto solitamente assegnata alla regina Meda, moglie di Filippo (fig. 25)<sup>130</sup>. Un'altra corona, questa volta ornata da foglie e ghiande di quercia, è stata scoperta nella “Tomba III” – in genere indicata come la sepoltura di Alessandro IV, figlio di Alessandro Magno e di Rossana, assassinato in età adolescenziale in seguito agli scontri per la successione al trono del padre –, appoggiata al collo di un'idria

<sup>127</sup> E.N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, cit., pp. 108-109.

<sup>128</sup> Sull'intero corredo trovato nella “Tomba II”, M. ANDRONICOS, *Vergina. Le tombe reali e l'antica città*, cit., pp. 119-197.

<sup>129</sup> Misure: Ø esterno 18,5 cm. Ivi, pp. 168-173, con descrizione ulteriore dell'urna.

<sup>130</sup> Misure: Ø esterno 26 cm. Ivi, pp. 191, 193; A. KOTTARIDI, *Queens, princesses and high priestesses: the role of women at the Macedonian court*, in *Heracles to Alexander the Great*, cit., pp. 93-126, in part. pp. 110, 120-121, breve scheda n. 263, p. 245.

cineraria d'argento (fig. 26)<sup>131</sup>. Infine, il ritrovamento più recente riguarda un contesto diverso: dal santuario di Eukleia presso l'agora proviene il quarto manufatto, impreziosito anch'esso da foglie e ghiande di quercia, rinvenuto all'interno di una pisside cilindrica insieme a resti di ossa umane cremate (fig. 27)<sup>132</sup>. Per quanto attiene all'identificazione del destinatario, mi pare plausibile l'ipotesi di Chrysoula Saatsoglou-Paliadeli<sup>133</sup> – supportata da indizi di carattere storico, archeologico ed antropologico – che lo riconosce in Eracle, figlio naturale di Alessandro Magno, anch'egli ucciso in giovane età dopo la morte del padre: la collocazione della sepoltura nel luogo più importante della città, sebbene priva di un monumento commemorativo, indicherebbe il tentativo di onorare l'ultimo discendente, anche se illegittimo, della dinastia temenide.

La foglia di queste corone ed i contesti dei rispettivi ritrovamenti permettono di avanzare qualche riflessione sul loro significato ideologico. In particolare, la presunta insegna di Filippo II, presentando tracce di combustione e mancando di alcune foglie, documenterebbe la pratica di ornare il capo del defunto con un simbolo di questo tipo al momento della cremazione, salvo essere recuperato prima dell'intensificarsi delle fiamme. A mio avviso, una simile decisione – insieme a quella successiva di porre in uno stesso contenitore corona e ceneri, o resti organici di maggiore entità – risponderebbe all'esigenza di celebrare le vittorie del sovrano anche dopo la sua morte. Se tale interpretazione, in primo luogo, è suffragata dall'importanza fondamentale, rilevata in precedenza, dei successi bellici quale prerogativa indispensabile per la conservazione del trono, altri riscontri si possono rintracciare nell'organizzazione di specifiche cerimonie per la commemorazione di tali trionfi. Come evidenziato di nuovo dallo Strootman, la celebrazione di una conquista militare è tra le occasioni più frequenti che prevedono l'ingresso solenne di un monarca in una città<sup>134</sup>. Pur nell'inevitabile varietà di contesti, tale consuetudine sembra mantenere uno schema costante nei diversi regni ellenistici, la presentazione iniziale del sovrano alle porte della città, una processione lungo la strada più importante con una possibile sosta per la sua acclamazione, l'offerta da lui compiuta

<sup>131</sup> M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, cit., pp. 198-217 sull'intero corredo della tomba, in part. pp. 203, 212, 214-215 sui due manufatti menzionati.

<sup>132</sup> Misure: Ø esterno 18,5 cm. C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *The royal presence in the agora of Aegae, in Heracles to Alexander the Great*, cit., pp. 193-203, in part. pp. 200-203, breve scheda n. 101, p. 240; più di recente, A. KYRIAKOU, 2. *Couronne de feuilles de chêne en or*, in *Au royaume d'Alexandre le Grand*, cit., pp. 53-55.

<sup>133</sup> C. SAATSOGLOU-PALIADELI, *The royal presence in the agora of Aegae*, cit., pp. 200-201, identificazione proposta anche da A. KYRIAKOU, 2. *Couronne de feuilles de chêne en or*, cit.

<sup>134</sup> R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court*, cit., pp. 289-305.

al principale santuario urbano. Un caso particolarmente significativo ai fini della trattazione è il resoconto di Plutarco relativo all'entrata a Pergamo del re del Ponto Mitridate VI Eupatore (111-63 a.C.)<sup>135</sup>. La fonte descrive i momenti dell'acclamazione ricevuta da parte dei cittadini all'interno del teatro, il cui esito, oltre ad indicare un cattivo presagio per le sorti del protagonista, fornisce importanti indicazioni sull'aspetto protocollare dell'evento: «una statua della Vittoria coronata, che i Pergameni stavano facendo calare dall'alto su di lui per mezzo di certi congegni meccanici, giunta quasi a toccargli la testa si ruppe, la corona cadde a terra, si spaccò, e i pezzi si sparsero dappertutto»<sup>136</sup>. Questa testimonianza – accanto ad altre citate dallo stesso studioso<sup>137</sup> – documenta, pur se in tono simbolico, l'usanza dell'offerta al re trionfante di una corona della vittoria con l'obiettivo di esaltarne i successi appena ottenuti sul campo di battaglia, compito riferito in modo analogo al diadema, indossato per la cerimonia di investitura più sopra descritta. In tale ottica, credo che le corone auree di Verghina debbano essere intese secondo la medesima accezione: esse rappresentano, infatti, i successi del sovrano resi immortali dalla preziosità assoluta del loro materiale.

Come documentato dalle fonti letterarie e dalle testimonianze figurative, soprattutto numismatiche, il concetto di regalità sacra nel mondo ellenistico diverge, nella sostanza, dal sistema di pensiero orientale, in particolare persiano, secondo cui il monarca è investito del potere dalla divinità con la quale instaura un rapporto intimo e privilegiato. In primo luogo, con il consolidamento del regno di Alessandro Magno il sovrano inizia ad assumere lo *status* di “figlio del Dio”, mostrando, di contro, una forte vicinanza alle idee sviluppatesi nell'antico Egitto – non bisogna poi dimenticare che il Macedone acquisì questa convinzione proprio in quel Paese – dove il Faraone, come visto, era considerato tale. Inoltre, con la morte di Alessandro e la sua definitiva divinizzazione i successivi re ellenistici mantengono la stessa aura, ricevendo onori a carattere sacro<sup>138</sup>, esperienze che risulteranno fondamentali, in seguito, per il culto

<sup>135</sup> *Silla*, in *Vite di Plutarco*, VI, a cura di A. Meriani, R. Giannattasio Andria, Torino 1998, pp. 297-415, in part. 11.1-2, pp. 344-347.

<sup>136</sup> *Ibidem*.

<sup>137</sup> R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court*, cit., pp. 292-293, ad esempio quella relativa all'ingresso del sovrano dell'Egitto Tolomeo III Evergete (246-222 a.C.) a Seleucia di Pieria (i resti sorgono nell'odierna città turca di Samandağ) e ad Antiochia dove egli fu acclamato da un corteo festante con corone.

<sup>138</sup> B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 87-130.

riservato agli Imperatori romani<sup>139</sup>. Pure in una delle estreme propaggini del mondo ellenistico, il regno di Commagene che nel 163 a.C. ottenne l'indipendenza da quello seleucidico per poi confluire nella Provincia romana di Siria nell'anno 72, l'origine divina del regnante continua ad essere affermata, come risulta dagli interventi di Antioco I (62-36 a.C.) ad Arsameia al Ninfeo (l'attuale Eski Kale, nella provincia turca di Adiyaman)<sup>140</sup>. Come si apprende dalle iscrizioni nello *hierothesion*, Antioco promuove il culto del padre defunto e di sé stesso vivente, affermando in più occasioni la loro discendenza dagli Dei e decretando, tra le varie norme, che «nei giorni di nascita di mio padre e mio [...] [il sacerdote] [...] incoroni tutte [le statue] con le corone d'oro che io ho consacrato per le onoranze religiose»<sup>141</sup>. A queste asserzioni si aggiunga il celebre rilievo che sorge nella stessa località (fig. 28) che illustra la *dexiosis* tra lo stesso Antioco I, abbigliato con i tipici indumenti persiani, ed Eracle, immagine nota in ulteriori repliche e che ha suggerito a Paolo Moreno di riconoscere la sua origine letteraria nell'età di Alessandro Magno al quale, in un sogno avuto prima dell'assedio di Tiro nel 332 a.C., «gli era sembrato che Eracle gli porgesse la mano e lo introducesse nella città»<sup>142</sup>.

In tale ottica, come risulterà nei capitoli successivi, è difficile credere che il mondo ellenistico abbia esercitato sull'Impero bizantino – il cui sistema di pensiero, non si basa, ovviamente, sulla credenza della divinità del sovrano ma su quella del suo potere conferitogli da Dio – una qualche influenza riguardo la concezione della regalità. Tuttavia, è bene sottolineare altri aspetti che, anche se indirettamente e a distanza di alcuni secoli, sembrano mostrare dei punti di contatto. Innanzitutto, se il titolo greco di *Basileus*, adottato ufficialmente a Costantinopoli dall'Imperatore Eraclio (610-641) in poi e saltuariamente impiegato in precedenza<sup>143</sup>, rivela una comunanza di tipo linguistico, è significativo che i regnanti ellenistici lo abbiano utilizzato, il più delle volte, abbinato solo al nome senza una connotazione di carattere etnico o territoriale, al fine, forse, di proclamare l'universalità del proprio potere<sup>144</sup>; tale concetto, attestato nelle iscrizioni dei rivali achemenidi, sarà ben

<sup>139</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., pp. III.1, pp. 385-449; F. DVORŇIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., II, pp. 453-557, in part. pp. 542-553.

<sup>140</sup> H. WALDMANN, *Die Kommagenischen Kultreformen unter König Mithradates I. Kallinikos und seinem Sohne Antiochos I.* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 34), Leiden 1973; B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 126-130.

<sup>141</sup> Ivi, pp. 251-262, figg. 44-49, in part. pp. 254, 259, per i versi citati.

<sup>142</sup> Ivi, fig. 43; P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004, pp. 250-253; citazione tratta da ARRIANO, *Anabasi di Alessandro*, cit., I, II, 18.1, pp. 168-169.

<sup>143</sup> I. SHAHĪD, *On the titulature of the Emperor Heraclius*, «Byzantion», 51, 1981, pp. 288-296.

<sup>144</sup> B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora*, cit., pp. 31-35.

documentato, come si vedrà, pure a Bisanzio. Oltre a questo, sebbene l'uso di vere e proprie corone in materiali preziosi quale simbolo di sovranità e, di conseguenza, cerimoniali di investitura che implicino il loro utilizzo non siano riportati dalle fonti, l'adozione del diadema e l'organizzazione di un complesso rituale di insediamento sul trono costituiscono due elementi imprescindibili che serviranno agli Imperatori di Costantinopoli per la loro legittimazione. Infine, non bisogna dimenticare il ruolo dello stesso Alessandro Magno quale precursore del *Basileus* bizantino, binomio ampiamente propagandato nell'Oriente medievale in ambito sia letterario, sia artistico<sup>145</sup>.

### 1.3 LA PERSIA ARSACIDE

Prima di giungere, finalmente, all'epoca della Persia sassanide è importante avanzare un breve riferimento alla dinastia arsacide, fondatrice dell'Impero partico dopo la dominazione dei Seleucidi. Sebbene l'arte arsacide, almeno quella monumentale, sembra essere stata poco ricettiva nei confronti della cultura ellenistica, preferendo riallacciarsi per lo più ad una tradizione più propriamente iranica, dal punto di vista storico non può essere negata l'influenza della cultura greca – e, più tardi, di quella romana – che, dopo le vicende di Alessandro Magno e in seguito alla parentesi seleucidica, è ormai entrata a contatto, inevitabilmente e in modo definitivo, con il mondo persiano<sup>146</sup>. L'importanza dei Parti risiede pertanto nella duplicità del loro

<sup>145</sup> H.J. GLEIXNER, *Das Alexanderbild der Byzantiner*, tesi di dottorato, Ludwig-Maximilians-Universität München, 1961; sul tema iconografico dell'ascesa in cielo di Alessandro, episodio noto, tra le altre testimonianze, da *Il romanzo di Alessandro*, cit., II, 41, pp. 156-161, e diffuso nel medioevo orientale ed occidentale, con varianti peculiari, C. SETTIS-FRUGONI, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema* (Studi storici, 80-82), Roma 1973, in part. pp. 147-207 sulle testimonianze bizantine; C. FRUGONI, *La fortuna di Alessandro nel Medioevo*, in *Alessandro Magno. Storia e Mito*, cit., pp. 161-173; V.M. SCHMIDT, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art* (Mediaevalia Groningana, 17), Groningen 1995, in part. pp. 18-25 sulle differenze tra le rappresentazioni orientali ed occidentali.

<sup>146</sup> Sulle vicende storiche di questo periodo, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 229-267, A.D.H. BIVAR, *The Political History of Iran under the Arsacids*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods* (The Cambridge History of Iran, 3), ed. by E. Yarshater, Cambridge 1983, I, pp. 21-99; J. WOLSKI, *L'Empire des Arsacides* (Acta Iranica, 32. Textes et Mémoires, 18), Leuven 1993; M. COMPARETTI, *La Persia e il Mediterraneo da Alessandro Magno alla comparsa dei Parti*, in *Storia del Mediterraneo nell'Antichità*, cit., pp. 202-215, in part. pp. 210-213; sulla produzione artistica, R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi* (Il Mondo della Figura), Milano 1962 (I ed. Paris 1962), pp. 15-118, 257-281; M.A.R. COLLEDGE, *Parthian Art*, London 1977; T.S. KAWAMI, *Monumental Art of the Parthian period in Iran* (Acta Iranica, 26. Textes et Mémoires, 13), Leiden 1987; più di recente, G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Iran. L'Arte Persiana*, cit., pp. 47-78; sulla dibattuta questione del rapporto tra influenza ellenistica e tradizioni iraniche, J. WIESEHÖFER, *"King of kings" and "Philhellên". Kingship in Arsacid Iran*, in *Aspects of Hellenistic Kingship* (Studies in Hellenistic Civilization, 7), ed. by P. Bilde, Aarhus 1996, pp. 55-66; *The Age of the Parthians* (The Idea of Iran,

ruolo: da un lato essi conservano intatta l'eredità iranica, dall'altro svolgono un compito di cerniera tra due civiltà, il cui connubio, formalmente non ancora del tutto manifesto, troverà un'evoluzione esplicita solo con la nascita dell'Impero bizantino.

Per quanto concerne scene di incoronazione, non è possibile citare testimonianze scultoree che illustrino in modo del tutto chiaro la trasmissione del potere dalla sfera divina, concetto sempre ben presente nell'ideologia persiana. Esistono, tuttavia, alcuni rilievi che propongono l'investitura di re di satrapie locali da parte del sovrano arsacide, rappresentazioni che, di conseguenza, acquisiscono una valenza più prettamente storica rispetto alle maestose raffigurazioni discusse più sopra, nelle quali il monarca riceve il diritto alla sovranità direttamente da Ahura Mazdā. Ricordo, ad esempio, il rilievo a Sar-e Pol-e Zohāb – posto sotto a quello del re dei Lullubi presentato in apertura – che mostra un sovrano a cavallo identificato come Gotarze I (95-90 a.C), o Gotarze II (40-51), nell'atto di delegare il comando al vassallo posto in piedi di fronte a lui<sup>147</sup>, il più complesso insieme a Tang-e Sarvak e in particolare la scena che illustra un regnante semi-sdraiato su un ricco trono in presenza di altre figure variamente interpretate alle quali porge l'anello regale<sup>148</sup>, il celebre bassorilievo, oggi al Museo Nazionale Iraniano di Tehran, proveniente da Susa e databile con certezza al 215 dopo Cristo (fig. 29) che presenta l'investitura del satrapo Khwasak da parte di Artabano IV (216-224)<sup>149</sup>. A giudicare da questi pochi esempi sembrerebbe che, anche dal punto di vista figurativo, in questo periodo l'Imperatore persiano abbia acquisito a tutti gli effetti l'autorità necessaria per essere lui stesso il veicolo del potere, manifestando tale peculiarità in maniera iconograficamente analoga al ruolo svolto da Ahura Mazdā nelle investiture achemenidi. In tal senso, la più antica subordinazione del sovrano nei confronti della divinità si riflette, in un secondo momento, nella simile condizione dei re vassalli che ottengono il diritto a governare solo grazie alla mediazione dell'Imperatore, il quale, a sua volta, è stato precedentemente eletto dal Dio. Sotto il profilo stilistico è da rimarcare l'adozione di un repertorio debitore di una tradizione tipicamente orientale: tra gli altri elementi, si insiste fortemente su composizioni frontali, mentre i rilievi si assottigliano notevolmente facendosi quasi piatti; l'unico aspetto innovativo, che avrà

---

2), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2007, in part. sulle radici iraniche dei Parti con attenzione soprattutto alle testimonianze numismatiche, V.S. CURTIS, *The Iranian Revival in the Parthian Period*, ivi, pp. 7-25; sul cosiddetto *revival* achemenide attuato dagli Arsacidi, M.R. SHAYEGAN, *Arsacids and Sasanians. Political Ideology in Post-Hellenistic and Late Antique Persia*, Cambridge 2011, pp. 39-331.

<sup>147</sup> T.S. KAWAMI, *Monumental Art of the Parthian period in Iran*, cit., pp. 162-164, tav. 6.

<sup>148</sup> Ivi, pp. 196-198, tavv. 40, 44-46.

<sup>149</sup> Ivi, pp. 164-167, tav. 7.

larga eco sulla produzione sassanide, consiste nell'elaborazione di uno schema narrativo continuo.

Ad ogni modo, le concezioni inerenti all'origine divina del potere assai esplicite nelle testimonianze achemenidi trovano, sebbene in un diverso ambito, grande diffusione anche in questa epoca. È infatti compito delle emissioni monetarie tradurre in un linguaggio visivo la stessa ideologia teocratica<sup>150</sup> ormai profondamente connaturata alla cultura persiana, sfruttando, almeno apparentemente, qualche elemento – reinterpreted – della tradizione ellenistica. Ne risulta, così, un repertorio iconografico assai composito che propone differenti soluzioni per legittimare l'autorità del sovrano. Nonostante le molte varianti, è possibile riconoscere tre temi fondamentali: una *nike* che incorona la testa del sovrano, una *tyche* che porge diversi attributi del potere – questa è senz'altro l'immagine più diffusa –, un uccello che offre dal becco il diadema, simbolo anch'esso ereditato dal mondo ellenistico. Per la prima raffigurazione, cito le dracme di Pacoro I (39-38 a.C) che al dritto mostrano il suo volto di profilo con la piccola *nike* dietro la sua testa (fig. 30), certi tetradrammi di Fraate IV (37-2 a.C.) con al rovescio il sovrano in trono e la *nike* in piedi su una sua mano (fig. 31), le meno consuete soluzioni su alcuni tetradrammi e dracme di Fraate V (2 a.C.-4) omaggiato simultaneamente da due vittorie alate (fig. 32) e, su altri esemplari, ritratto al rovescio in compagnia della madre – e moglie – Musa (fig. 33)<sup>151</sup>. Come anticipato, le rappresentazioni di una *tyche* con i simboli del potere sono assai diffuse sulle monete di moltissimi Imperatori. In questa sede mi limito quindi ad indicare le differenti tipologie: sul rovescio di numerosi esemplari il sovrano è effigiato in trono al cospetto di una *tyche* offerente un ramo di palma (fig. 34)<sup>152</sup>, un diadema tradizionale (fig. 35)<sup>153</sup>, un diadema non legato interpretabile anche come

<sup>150</sup> Sulla concezione del potere presso la dinastia arsacide, J. WIESEHÖFER, “*King of kings*” and “*Philhellên*”, cit., pp. 59-63; sulle monete partiche, W. WROTH, *Catalogue of the Coins of Parthia* (Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, 23), London 1903; più di recente, D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, London 1980 (I ed. 1971).

<sup>151</sup> Ivi, rispettivamente, n. 49.1, p. 158; n. 54.6, p. 176; nn. 57.3, 57.13, pp. 186-187 (simile iconografia al dritto pure sui *chalkoi*, n. 57.15, pp. 187-188); n. 58.6, p. 189.

<sup>152</sup> Ad esempio sui tetradrammi di Fraate IV, ivi, n. 51.5, p. 163; di Artabano II, n. 61.2, p. 197 e di questo sovrano cito anche quelli che aggiungono nella scena una figura maschile inginocchiata, forse il suo successore, che porge ad Artabano un diadema, n. 62.1 p. 200; di Vardane I, n. 64.7, p. 208.

<sup>153</sup> Menziono altri tetradrammi di Fraate IV, ivi, n. 50.1, p. 161; di Gotarze II, nn. 65.5, 66.3, pp. 214, 218; di Vologase I, n. 68.3, p. 224; di Vologase II con notevole e insistita somiglianza tra il profilo del sovrano al dritto e il suo ritratto in trono al rovescio, n. 72.1, p. 233; di Pacoro II, n. 75.2, p. 243 (qui il protagonista è però rappresentato a cavallo), nn. 76.1, 77.2, pp. 245-256; di Vologase III, n. 79.17, p. 253; di Vologase IV, n. 84.13, p. 269; di Vologase V, nn. 86.2, 87.12, pp. 282, 284; di Vologase VI, n. 88.3, p. 287.

una sorta di cintura, altro segno regale (fig. 36)<sup>154</sup>. A questi primi due temi, le investiture da parte della *nike* e della *tyche*, è associabile un'altra soluzione anch'essa di matrice formale ellenistica. Mi riferisco ad una particolare classe di tetradrammi di Fraate IV, sul cui rovescio si nota il protagonista seduto e incoronato da una divinità stante, caratterizzata da un aspetto vicino a quello consueto della Dea Atena (fig. 37)<sup>155</sup>. Ancora più utile per comprendere il pensiero politico e teologico di questo periodo sono però quelle emissioni che delegano il gesto di investitura ad un volatile, elemento forse più familiare alla tradizione persiana: sempre a Fraate IV sono attribuibili gli esemplari più interessanti, come le sue dracme e i *chalkoi* che riportano al dritto il volto del sovrano di profilo mentre un uccello gli incorona la parte retrostante del capo (fig. 38)<sup>156</sup>; in proposito ricordo anche i *chalkoi* di Vologase IV (147-191) che riportano al rovescio e a tutto campo un'aquila, con un diadema nel becco<sup>157</sup>.

Per quanto concerne le investiture per opera di figure ellenistiche, trovo che esse vadano interpretate secondo criteri che considerino l'origine dell'autorità emittente, cioè l'Impero persiano: sono dell'idea che tali elementi non alludano esclusivamente agli stessi messaggi di vittoria, augurio e protezione tipici dell'iconografia greco-romana ma implicino altri significati più familiari alla cultura locale. In tal senso sia la *nike*, sia la *tyche* possono alludere ad alcune divinità del *pantheon* partico che si fanno intermediarie del potere, come la Dea Aši, fonte della ricompensa e, non a caso, della fortuna, e Anāhitā – Anāhīd in medio-persiano –, Dea della fertilità e “di tutte le acque” che godette di particolare venerazione già dall'età achemenide e poi, soprattutto, sotto i sassanidi<sup>158</sup>. Per quanto riguarda in particolar modo la seconda, sono osservabili alcuni parallelismi con la cultura ellenistica: le numerose immagini monetali di *tyche* con cornucopia trovano infatti un riscontro con Anāhīd, essendo questa un simbolo di fertilità; inoltre, alcune ipotesi inerenti a fonti

<sup>154</sup> Mi riferisco ai tetradrammi di Artabano III, ivi, n. 74.2, p. 240; su questo simbolo, V.S. CURTIS, *Parthian Belts and Belt Clasps*, «Iranica Antiqua», 36, 2001, pp. 299-332.

<sup>155</sup> D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, cit., n. 52.3, p. 167.

<sup>156</sup> Ivi, n. 52.14, p. 168; n. 52.39, p. 170; nn. 53.6, 53.18-53.22, pp. 174-175; n. 54.7, p. 177.

<sup>157</sup> Ivi, n. 84.161, p. 277.

<sup>158</sup> Per la prima divinità, B. SCHLERATH, P.O. SKJÆRVØ, s.v. «Aši», in *Encyclopædia Iranica*, II, London-New York 1987, pp. 750-751; ricordo inoltre che l'inno a lei dedicato contenuto nell'Avestā la descrive come colei che offre lo *x'arənah* (forma avestica di *xwarrah*), ruolo da intendere, probabilmente, nel significato di mediazione (Yt. 17, 6), M. BOYCE, *Textual sources for the study of Zoroastrianism*, cit., p. 31; per la seconda divinità, *Eadem*, s.v. «Anāhīd, I. Ardwīsūr Anāhīd, II. Anaitis», in *Encyclopædia Iranica*, I, London-Boston-Henley 1985, pp. 1003-1006; M.L. CHAUMONT, s.v. «Anāhīd, III. The cult and its diffusion», ivi, pp. 1006-1009; C. BIER, s.v. «Anāhīd, IV. Anāhitā in the arts», ivi, pp. 1009-1011; anche a questa figura è riferibile un inno (Yt. 5), M. BOYCE, *Textual sources for the study of Zoroastrianism*, cit., p. 33.

greche, già menzionate in precedenza, sono solite assimilarla ad Atena<sup>159</sup> e a riguardo ricordo nuovamente il tetradramma di Fraate IV citato prima che riporta il sovrano incoronato da una divinità, proprio con le sue sembianze. Nonostante tale aspetto modellato sulla tradizione ellenistica, Anāhīd, rappresentata dalla *tyche*, acquisisce sulle testimonianze numismatiche partiche l'effettivo ruolo di mediatrice del potere: seppur la fonte della sovranità non dipenda direttamente da lei, l'importanza di tale ruolo è documentata fin dal regno di Artaserse II, come attestano alcune iscrizioni già ricordate che, accanto ad Ahura Mazdā e a Mithra, invocano la protezione proprio di questa Dea<sup>160</sup>. Di conseguenza, se valutate entro il contesto d'origine, le immagini monetarie mostrano sì delle formule iconografiche attinte dal repertorio ellenistico ma rivisitato in relazione all'ideologia di chi le ha scelte e alle consuetudini di chi ne ha fruito.

In rapporto alle investiture affidate a volatili, gli studiosi sono generalmente concordi nel ravvisarvi un'eventuale allusione alla nozione, esposta più sopra, di *xwarrah* (forma medio-persiana di *farnah*)<sup>161</sup>. Secondo tale ipotesi, l'uccello rappresenterebbe il simbolo della "gloria regale", attributo indispensabile ad ogni regnante per governare. Analogamente a quanto ipotizzato per l'oggetto a forma di anello concesso da Ahura Mazdā agli Imperatori achemenidi sui molti rilievi citati, anche i diademi che ricevono i sovrani arsacidi da uccelli e raffigurazioni di *nike* e *tyche* potrebbero implicare lo stesso riferimento a questo concetto persiano risalente ad una antichissima tradizione. Quest'ultima lettura rafforzerebbe, a mio avviso, l'ipotesi di un effettivo interscambio di elementi provenienti da diverse culture che trovano riscontro sulle scelte figurative di queste emissioni monetarie e nei messaggi politici ad esse affidati.

Per quanto riguarda, invece, l'aspetto cerimoniale dell'investitura, le fonti, ancora di origine greca, sembrano fornire indicazioni abbastanza precise, seppur essenziali. In generale, la successione al trono mantiene un ordine sostanzialmente ereditario, nonostante il sovrano diventi formalmente tale solo dopo una sorta di approvazione

<sup>159</sup> Questa interpretazione, peraltro assai discussa, si basa sulla già menzionata lettura di un passo di Plutarco, *Artaserse*, cit., 3.1-2, pp. 678-679, che estende la connotazione militare di Atena alla dea persiana.

<sup>160</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, cit., A2Ha, 2, p. 269; ivi, A2Sa, 3, p. 273; ivi, A2Sd, p. 274.

<sup>161</sup> Tale rapporto avrà una risonanza ancor più esplicita nelle corone alate che caratterizzeranno alcuni sovrani sassanidi, come si vedrà più sotto; A. PIRAS, *La corona e le insegne del potere nell'impero persiano*, cit., p. 14, 24; V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, in *Current Research in Sasanian Archaeology, Art and History*, University of Durham, 3-4 novembre 2001, ed. by D. Kennet, P. Luft, Oxford 2008, pp. 137-147, in part. pp. 140-141.

da parte di un'assemblea costituita da alcuni membri della casa reale e dai Magi<sup>162</sup>; il compito di porre la corona sul capo del nuovo monarca, gesto che sancisce simbolicamente la sua effettiva salita al potere, è riservato al più alto rappresentante dei Surena, una delle più influenti famiglie arsacidi, consuetudine pure questa, peraltro, ereditaria<sup>163</sup>. È del tutto probabile, inoltre, che la pratica dell'accensione del fuoco regale in seguito all'investitura sia rimasta in uso anche allora, quale fondamentale simbolo religioso e politico ed elemento di ideale continuità con la dinastia achemenide.

#### 1.4 LA PERSIA SASSANIDE

L'ideologia teocratica promossa da Achemenidi e Arsacidi trovò una compiuta realizzazione durante l'epoca sassanide, ultima dinastia che governò la Persia prima della conquista islamica e mediatrice diretta dell'influenza orientale sulla cultura bizantina<sup>164</sup>. Anche per i Sassanidi è possibile analizzare l'evoluzione del pensiero politico considerando le molte testimonianze dell'arte rupestre che sono giunte a noi<sup>165</sup>, supportate da alcune iscrizioni e dalle emissioni monetarie<sup>166</sup>. In questo

<sup>162</sup> STRABONE, *Geografia. Caucaso, Asia centrale e Anatolia. Libri XI-XII*, (Bur classici greci e latini, 1331), introduzione, tr., note e indici di R. Nicolai, G. Traina, Milano 2000, XI, IX.3, pp. 142-143.

<sup>163</sup> *Crasso*, in *Vite di Plutarco*, II, a cura di D. Magnino, Torino 1992, pp. 253-339, in part. 21.7-8, pp. 308-311.

<sup>164</sup> Sulla storia della civiltà sassanide resta fondamentale A. CHRISTENSEN, *L'Iran sous les Sassanides*, deuxième édition revue et augmentée, Copenhagen 1944 (I ed. 1936); si vedano anche R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 269-303; *Idem*, *The Political History of Iran under the Sasanians*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, cit., I, pp. 116-180; più di recente, T. DARYAEE, *Sasanian Persia. The Rise and Fall of an Empire* (International Library of Iranian Studies, 8), London 2009. Sulla produzione artistica, R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*, cit., pp. 119-254, 283-336; *Splendeur des Sassanides. L'empire perse entre Rome et la Chine, 224-642*, catalogo della mostra, Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 12 febbraio-25 aprile 1993, dir. par L. Vanden Berghe, B. Overlaet, Bruxelles 1993; *The Art and Archaeology of Ancient Persia. New Light on the Parthian and Sasanian Empires*, ed. by V.S. Curtis, R. Hillenbrand, M. Rogers, London-New York 1998, con alcuni articoli anche sui Parti; G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Iran. L'Arte Persiana*, cit., pp. 79-125; *The Sasanian Era* (The Idea of Iran, 3), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2008, con alcuni studi di più ampio respiro sulla civiltà sassanide. Sulla concezione teocratica del potere in questa epoca, tra gli altri studi, A. PERTUSI, *La Persia nelle fonti bizantine del secolo VII*, in *La Persia nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Problemi attuali di scienza e di cultura, 160), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 31 marzo-5 aprile 1970, Roma 1971, pp. 605-628, con importanti raffronti tra la cultura persiana e bizantina; G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi*, ivi, pp. 225-251; J.K. CHOKSY, *Sacral Kingship in Sasanian Iran*, «Bulletin of the Asia Institute», 2, 1988, pp. 35-52; G. GNOLI, *L'Iran tardoantico e la regalità sassanide*, «Mediterraneo Antico», 1, I, 1998, pp. 115-139; A. SOUDAVAR, *The Aura of Kings. Legitimacy and Divine Sanction in Iranian Kingship*, cit. Sull'interazione tra Sassanidi e Bizantini, *La Persia e Bisanzio*, Atti del convegno internazionale (Atti dei convegni lincei, 201), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 14-18 ottobre 2002, Roma 2004; M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth*, cit.

<sup>165</sup> L. VANDEN BERGHE, *Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien*, cit.

periodo tornano a diffondersi su scala monumentale scene di Incoronazione imperiale per mano di divinità<sup>167</sup>, le quali compiono gesti di investitura ben più espliciti rispetto alle soluzioni dell'età achemenide, portando così il tema iconografico a piena maturità. Proprio per l'elevato numero di rilievi che propongono tali scene, per la loro dislocazione geografica, per l'adozione di espedienti figurativi relativamente stereotipati, è opportuno seguire una scansione di tipo cronologico, sebbene non sia sempre del tutto agevole l'identificazione dei committenti delle singole opere. Tra i diversi aspetti, è significativo sottolineare fin da subito che la quasi totalità degli esempi noti è circoscrivibile a circa i primi cento anni della dinastia, ossia ai secoli III-IV: bisognerà poi giungere sino alla fine del VI, quindi vicino al tramonto dell'Impero, per riscontrare l'ultima immagine di questo tipo.

#### ARDAŠĪR I E I RILIEVI DI FĪRŪZĀBĀD, NAQŠ-E RAJĀB E NAQŠ-E ROSTAM

Ad Ardašīr I (224-240), fondatore della dinastia, sono attribuibili con buona certezza tre rappresentazioni di investitura in tre differenti luoghi. La prima si trova a Fīrūzābād e fa da *pendant* ad un altro rilievo mal conservato che celebra la vittoria di Ardašīr su Artabano IV, ultimo sovrano partico, riportando vari episodi di una battaglia equestre<sup>168</sup>. La scena di investitura (fig. 39) mostra, sulla sinistra, Ohrmazd (nome medio-persiano di Ahura Mazdā) e l'Imperatore di profilo, l'uno di fronte all'altro, il primo nell'atto di porgere al secondo il diadema – evoluzione, dal punto di vista figurativo, del simbolo a forma di anello incontrato sui monumenti achemenidi – che reca nella mano destra; completano l'insieme un piccolo altare<sup>169</sup> posto tra i due,

<sup>166</sup> Per la monetazione della civiltà sassanide, lungo tutto l'arco della sua storia, resta ancora fondamentale R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, New York 1990 (I ed. Braunschweig 1971), in attesa della completa pubblicazione del progetto *Sylloge Nummorum Sasanidarum. Paris-Berlin-Wien*, del quale sono sinora disponibili i volumi I e III (quest'ultimo in due tomi) che saranno citati per esteso più sotto. L'intera opera, prevista in sei volumi, ha l'obiettivo di fornire per la prima volta una catalogazione completa e sistematica delle emissioni monetarie sassanidi, esaminando le collezioni del Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi, del Münzkabinett degli Staatliche Museen di Berlino, del Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Inoltre, sul rapporto tra testimonianze numismatiche e simbologia imperiale, V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, cit., pp. 137-147; sulla monetazione dei primi sassanidi si veda anche M. ALRAM, *Early Sasanian Coinage*, in *The Sasanian Era*, cit., pp. 17-30.

<sup>167</sup> Fa eccezione l'investitura di un satrapo armeno da parte di Ardašīr I su un rilievo a Salmās, in Azerbaijan, unica scena sassanide che propone una soluzione di tipo non esclusivamente simbolico. W. HINZ, *Das sasanidische Felsrelief von Salmās*, «Iranica Antiqua», 5, 1965, pp. 148-160.

<sup>168</sup> Misure del rilievo dell'investitura: 3,9 m. × 7,1 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 32-34, pp. 125-126, fig. 8, tav. 17; disegni di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tavv. 43-44.

<sup>169</sup> Questo motivo non comparirà più su nessun rilievo, mentre costituirà l'elemento essenziale sulla pressoché totalità dei rovesci delle monete sassanidi, R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., pp. 17-24.

e quattro personaggi dietro al monarca, il secondo di questi identificabile con il suo successore, Šāpūr I, grazie all'emblema sul copricapo. Per la prima volta una testimonianza artistica persiana mostra Ohrmazd, con sembianze totalmente antropomorfe, che interagisce con il prescelto in maniera diretta, contrariamente a quanto visto sui rilievi achemenidi nei quali la figura del Dio campeggia dall'alto, limitandosi ad omaggiare il sovrano con una più distaccata benedizione, sempre offrendogli, però, il simbolo del potere. Tale espediente, ossia il rapporto visivamente paritario tra i due personaggi, rimarrà una soluzione costante in tutti i successivi esempi. In questa scena, come pure nelle altre, è possibile distinguere agevolmente i protagonisti in base al loro aspetto che si differenzia per peculiarità minime ma fondamentali. Ohrmazd è riconoscibile dai capelli lunghi, dalla barba e, soprattutto, dalla corona turrata e dal *barsom*<sup>170</sup> che regge nella mano sinistra; invece Ardašīr, con una barba a punta legata in basso da un anello, indossa il suo copricapo specifico arricchito dal diadema annodato alla fronte – in questo caso con estremità dietro alla nuca corte – a sua volta sormontato dal *korymbos*, ossia il globo formato dai suoi capelli avvolti in un tessuto drappeggiato con funzione decorativa<sup>171</sup>, connotato inoltre da un secondo diadema più piccolo, tutti particolari apprezzabili, nel dettaglio, in una testimonianza grafica di Eugène Flandin (fig. 40)<sup>172</sup>.

Un'analoga scena di investitura divina, sebbene assai più complessa e valutabile appieno grazie ad un altro disegno dello stesso artista, è stata scolpita a Naqš-e Rājāb (figg. 41-42)<sup>173</sup>. Solo la coppia centrale è chiaramente interpretabile in virtù degli stessi attributi descritti sopra: Ohrmazd, questa volta sulla destra, è posto di profilo e di fronte al primo sovrano sassanide – qui le estremità posteriori del suo diadema, elementi che ora connotano pure il Dio, scendono ben oltre la nuca sottolineando la schiena – ed entrambi stringono con la mano destra il simbolo del potere. Dietro ad Ardašīr sono presenti due uomini, un paggio che regge una sorta di ventaglio e, in seconda battuta, probabilmente un membro della casa reale, forse Šāpūr I; dietro al Dio si notano due figure femminili che danno le spalle all'azione, anch'esse

<sup>170</sup> M.F. KANGA, s.v. «Barsom», in *Encyclopædia Iranica*, III, cit., pp. 825-827.

<sup>171</sup> Sulle vesti dei sovrani sassanidi, J. ROSE, *Sasanian Splendor. The Appurtenances of Royalty, in Robes and Honor. The Medieval World of Investiture* (The New Middle Ages), ed. by S. Gordon, New York 2001, pp. 35-56, in part. p. 38 sul *Korymbos*; sulle corone sassanidi, K. ERDMANN, *Die Entwicklung der sāsānidischen Krone*, «Ars Islamica», 15/16, 1951, pp. 87-123.

<sup>172</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 44.

<sup>173</sup> Ivi, IV, tav. 192; Misure del rilievo: 3,04 m. × 4,9 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., n. 35, pp. 126-127, fig. 9.

verosimilmente appartenenti alla corte. Più curiosi risultano i due piccoli personaggi effigiati in basso tra i due protagonisti che sostituiscono, così, l'altare presente sul rilievo di Fīrūzābād: una delle ipotesi più convincenti identifica quello di sinistra con il futuro Bahrām I, figlio maggiore di Šāpūr I, e quello di destra con la sua divinità eponima, Warahrān, spesso assimilata ad Eracle del quale in questo caso sembrerebbe riportarne gli attributi, come l'alta clava che porge al suo protetto<sup>174</sup>.

Una soluzione formalmente diversa è riscontrabile nell'ultimo rilievo decorato da un'investitura attribuibile ad Ardašīr I, ossia quello, in ottime condizioni, eseguito a Naqš-e Rostam, probabilmente l'immagine più rilevante in rapporto al suo intento di celebrazione politica e l'esempio qualitativamente più significativo dell'arte rupestre di questo periodo (fig. 43)<sup>175</sup>. D'altronde, la sua collocazione nel medesimo sito delle tombe reali achemenedi, non lontano dalla suggestiva città di Persepoli, mostra già apertamente la finalità propagandistica del fondatore della nuova dinastia. Il rilievo descrive una vera e propria investitura equestre: Ohrmazd e l'Imperatore sono raffigurati sui rispettivi cavalli che convergono al centro, sempre di profilo e l'uno posto di fronte all'altro con le peculiari corone. Pure in questo caso la trasmissione del potere dal primo al secondo è resa manifesta dal passaggio del diadema che fa da fulcro alla composizione, campeggiando sopra le teste degli animali. Dietro al sovrano si scorge l'immane paggio preposto a reggere il ventaglio, mentre un elemento di novità rispetto alle altre due scene discusse consiste nella presenza, a terra, di due ulteriori figure ognuna schiacciata da un cavallo: sotto a quello di Ohrmazd giace Ahreman, spirito del male, mentre Ardašīr trionfa sul nemico arsacide Artabano IV (fig. 44). Tale idea iconografica – per ciò che concerne sia l'espedito dell'umiliazione dell'avversario sotto il cavallo, sia la soluzione della zampa che si innalza sopra di lui – sembrerebbe derivare da prototipi romani, rielaborati però secondo un gusto persiano riconoscibile nella resa simmetrica della composizione e nell'interesse per i dettagli ornamentali, peculiarità che, a loro volta, troveranno puntuali riscontri su alcuni monumenti della Georgia medievale<sup>176</sup>. L'iconografia

<sup>174</sup> *Idem, Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien*, cit., p. 1522.

<sup>175</sup> Misure: 4,28 m. × 6,75 m. *Idem, Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 36-39, pp. 127-128, tavv. 18-19; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., IV, tav. 182.

<sup>176</sup> Si tratta, in particolare, delle rappresentazioni della coppia di Santi militari Giorgio e Teodoro che su molti rilievi scolpiti databili tra VII e XI secolo – ed in un secondo momento pure in pittura –, spesso posti ad ornamento esterno di chiese, sono raffigurati come cavalieri affrontati, nell'atto di calpestare con il proprio cavallo, rispettivamente, l'Imperatore Diocleziano ed il drago. T. VELMANS,

dell'investitura a cavallo trova, comunque, notevole fortuna nei rilievi commissionati già dai due successori di Ardašīr I, diventando, in virtù della sua potenza evocativa, l'immagine simbolo della propaganda imperiale sassanide. Inoltre, occorre ricordare che raffigurazioni di investiture equestri non sono del tutto estranee al repertorio visivo orientale, come sembrano confermare alcune monete partiche, citate in una precedente nota, sulle quali una *tyche* omaggia il monarca effigiato a cavallo<sup>177</sup>.

L'importanza di questo rilievo è legata anche a due brevi iscrizioni trilingue – medio-persiano, pahlavi arsacide, greco – eseguite sul petto dei cavalli (ANRm-a, ANRm-b)<sup>178</sup>. Oltre a chiarire l'identificazione dei protagonisti, peraltro resa già esplicita dal loro aspetto, esse completano il messaggio ideologico delle immagini, analogamente a quanto riscontrato nei numerosi esempi di epoca achemenide. In generale, sebbene non ampiamente diffuse come quelle persiane più antiche, simili epigrafi, ricollegandosi ad una consolidata tradizione, costituirebbero un ulteriore richiamo alla prima dinastia iranica; ad ogni modo, resta tutt'ora aperta la discussione sull'eventuale consapevolezza da parte dei Sassanidi di un loro legame con la casa achemenide, idea che sembrerebbe sussistere almeno per i primi regnanti<sup>179</sup>. Come si

A. ALPAGO NOVELLO, *L'arte della Georgia. Affreschi e architetture*, Milano 1996 (I ed. Saint Léger-Vauban 1996), pp. 113-118, con menzione del rilievo di Ardašīr I a p. 114.

<sup>177</sup> Ricordo nuovamente alcuni esemplari di Pacoro II, D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, cit., n. 75.2, p. 243. Trovo inoltre suggestivo il suggerimento di R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*, cit., p. 133, che cita una testimonianza scita databile al IV secolo avanti Cristo, ossia un corno in argento dalla Russia meridionale oggi al Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo, decorato da una scena equestre solitamente interpretata come un'investitura divina; più di recente, su questa tipologia di oggetti, E.V. VLASSOVA, *The Scythian Drinking-Horn*, in *Northern Pontic Antiquities in the State Hermitage Museum* (Colloquia pontica, 7), ed. by J. Boardman, S.L. Solovyov, G.R. Tsetskhladze, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 71-111, in part. sul manufatto citato, ivi, n. 27, pp. 103-104, fig. 20.3.

<sup>178</sup> M. BACK, *Die sassanidischen Staatsinschriften. Studien zur Orthographie und Phonologie des Mittelpersischen der Inschriften zusammen mit einem etymologischen Index des mittelpersischen Wortgutes und einem Textcorpus der behandelten Inschriften* (Acta Iranica, 18. Textes et Mémoires, 8), Téhéran-Liège 1978, pp. 281-282; si veda anche, in generale sulle iscrizioni sassanidi, R.N. FRYE, *History and Sasanian inscriptions*, in *La Persia nel Medioevo*, cit., pp. 215-223; P. GIGNOUX, *Middle Persian Inscriptions*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, cit., II, pp. 1205-1215; M.R. SHAYEGAN, *Arsacids and Sasanians*, cit., pp. 5-29.

<sup>179</sup> Per le diverse opinioni, confronti con le fonti e ulteriori riferimenti bibliografici, E. YAR-SHATER, *Were the Sasanians Heirs to the Achaemenids?*, in *La Persia nel Medioevo*, cit., pp. 517-531; M. ROAF, *Persepolitan Echoes in Sasanian Architecture. Did the Sasanians attempt to re-create the Achaemenid empire?* in *The Art and Archaeology of Ancient Persia*, cit., pp. 1-7; A.S. SHAHBAZI, *Early Sasanians' Claim to Achaemenid Heritage*, «Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iran Studies», 1, 2001, pp. 61-73; T. DARYAEE, *Sasanians and their Ancestors*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> Conference of the Societas Iranologica Europaea*, cit., I, pp. 287-293; M.P. CANEPA, *Technologies of Memory in Early Sasanian Iran. Achaemenid Sites and Sasanian Identity*, «American Journal of Archaeology», 114, 2010, pp. 563-596. Inoltre, ad avvalorare l'idea di una possibile continuità tra le diverse dinastie, è significativo che già lo stesso R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., p. 269, abbia intitolato il capitolo dedicati ai Sassanidi «Gli eredi degli Achemenidi»;

vedrà meglio nelle iscrizioni più articolate, fin da questa testimonianza di Ardašīr I si manifesta appieno l'ideologia teocratica sassanide, i cui caratteri continuano a tramandare le stesse convinzioni, già ben presenti nel pensiero politico di età achemenide, sulla natura sacra del potere imperiale come rivela l'epigrafe relativa al sovrano che ne celebra il privilegiato rapporto con la divinità<sup>180</sup>.

Le numerose commissioni di questo monarca devono essere valutate considerando con attenzione il quadro storico entro il quale Ardašīr I salì sul trono e poi governò<sup>181</sup>. Egli, verosimilmente figlio adottivo di Pāpak – re di Eṣṭākṛ (la capitale della Perside) che, dopo essere stato vassallo del precedente satrapo, promosse una ribellione contro il governo centrale partico –, acquisì presto importanti incarichi di natura militare e dovette da subito fronteggiare l'ostacolo del fratello Šāpūr, scavalcandolo nella successione al trono. In seguito, impiegò circa vent'anni per consolidare la sua posizione ed espandere i confini del territorio a danno delle province vicine, sino alla battaglia di Hormozdgān del 224 nella quale sconfisse Artabano IV. Ardašīr pose così fine al regno partico ma solo formalmente, come appare evidente da alcune monete coniate in Mesopotamia da Vologase VI, fratello di Artabano, fino al 228<sup>182</sup>. Oltre a tali difficoltà iniziali, una precisa linea dinastica non sembra essere stata apertamente accolta, almeno nell'immediato: ne sono prova i ripetuti disordini interni che colpirono lo Stato, culminati nelle lotte per il trono sotto i figli di Šāpūr I, Bahrām I e Narseh, il nipote Bahrām II che ne uscì vincitore, e il pronipote Bahrām III<sup>183</sup>. In tale ottica, è possibile comprendere la necessità di Ardašīr I di promuovere messaggi altamente propagandistici affidati sia ai maestosi rilievi rupestri, sia alle emissioni monetarie. La sua maggiore preoccupazione risiede ovviamente nella legittimazione della casa sassanide a discapito di quella arsacide e l'intento si concretizza sostanzialmente secondo tre espedienti. In primo luogo, il sovrano si affretta a celebrare esplicitamente la vittoria su Artabano IV sul rilievo dello scontro equestre di Fīrūzābād, qui solo citato, e su quello di Naqš-e Rostam appena illustrato. Sempre al medesimo fine concorrono pure certe scelte numismatiche che sottolineano in modo più velato ma comprensibile la volontà di un'affermazione visiva nei confronti

---

analogamente, anche R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*, cit., p. 122, definisce i primi Sassanidi: «principi locali che si dicevano discendenti dalla famiglia degli Achemenidi».

<sup>180</sup> M. BACK, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, cit., p. 281.

<sup>181</sup> Sulle vicende dei primi sovrani sassanidi in generale, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 116-124.

<sup>182</sup> D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, cit., pp. 286-289.

<sup>183</sup> Su questi avvenimenti, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 124-132.

del rivale: su alcune monete Ardašīr I indossa la tiara rigida e gemmata (fig. 45) evidentemente riconducibile a quella adottata da molti sovrani partici (figg. 46-47), a partire da Mitridate II (124-88 a.C.) fino ad arrivare proprio allo stesso Artabano IV che è così connotato anche sui due rilievi sassanidi<sup>184</sup>. In seconda battuta, il trionfo militare del sovrano e la conseguente salita al potere della sua dinastia acquisiscono un'effettiva legittimazione solo grazie al favore celeste che diventa, infatti, il tema centrale delle opere da lui promosse come è evidente nelle scene di investitura. Ardašīr I è il nuovo monarca poiché è stato prescelto dal Dio attraverso la concessione della cosiddetta "gloria divina", rappresentata dal diadema, della quale i sassanidi si reputano ora i veri depositari; non solo, tale rapporto speciale è enfatizzato pure dall'adozione, ancora su molte monete dello stesso sovrano, della medesima corona turrata, attributo peculiare di Ohmazd<sup>185</sup>. Infine, un altro argomento al quale ho già fatto breve riferimento contribuirebbe a rafforzare la posizione storica della dinastia. Mi riferisco alla possibile volontà, da parte del primo regnante sassanide, di celebrare una sorta di continuità con gli Achemenidi che testimoniassero la legittimità della sua stirpe. Come detto poc'anzi, alcuni studiosi hanno in parte accettato l'eventualità, basandosi soprattutto su indagini di carattere paleografico in riferimento, però, solo ai primi sovrani e per tale discussione rimando ai testi già citati. In questa sede, intendo ad ogni modo avanzare alcune considerazioni generali riguardanti tratti comuni nell'attività mecenatizia nelle due età: trovo infatti assai rilevante che il fondatore di una nuova dinastia sia ricorso all'antica pratica del rilievo rupestre con iscrizioni per diffondere i propri messaggi politici, tradizione sì in uso anche presso i Parti ma mai al fine di illustrare una relazione tra sovrano e divinità, come invece si rivela essere la prassi in età achemenide. Nondimeno, la scelta stessa di scolpire tali raffigurazioni in luoghi già ospitanti testimonianze dell'arte rupestre di epoca precedente attesterebbe

<sup>184</sup> Per le emissioni di Ardašīr I con tiara gemmata, R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., ad esempio nn. 4, 6, 7, 18, tav. 1; M. ALRAM, R. GYSELEN, *Sylloge Nummorum Sasanidarum. Paris-Berlin-Wien* (Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission, 41), I, Wien 2003, la pressoché totalità degli esemplari alle pp. 292-304, tavv. 1-7. Per una visione generale sulla sua monetazione in rapporto anche alle commissioni monumentali, V.G. LUKONIN, *Monnaie d'Ardashir I et l'art officiel sassanide*, «Iranica Antiqua», 8, 1968, pp. 106-117; si veda anche V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, cit., in part. pp. 138-140. Sulle monete di Mitridate II e Artabano IV con tiara gemmata, D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, cit., rispettivamente n. 28, pp. 81-83 e nn. 89-90, pp. 291-292; sull'evoluzione delle corone indossate dai sovrani arsacidi, H. VON GALL, *Beobachtungen zum arsakidischen Diadem und zur parthischen Bildkunst*, «Istanbuler Mitteilungen», 19/20, 1969/70, pp. 299-318.

<sup>185</sup> Si tratta soprattutto di emissioni argentee, M. ALRAM, R. GYSELEN, *Sylloge Nummorum Sasanidarum*, cit., I, nn. A31-A34, 186-193, pp. 314-316, tavv. 12-13, anche se la stessa tipologia ricorre anche su certi bronzi, *ivi*, nn. 194-201, p. 316, tav. 13.

ulteriormente questo vincolo, come nel caso dell'investitura di Ardašīr I a Naqš-e Rostam, opera non lontana dalle tombe achemenidi, tra le quali spicca di certo quella di Dario I iniziatore dell'espansione persiana (fig. 11). A questo proposito non bisogna poi dimenticare le analogie tra i due Imperatori in riferimento alle scene di trionfo militare: nel celebre rilievo achemenide di Bīsotūn (fig. 3) e in quelli sassanidi di Fīrūzābād (fig. 39) e di Naqš-e Rostam (fig. 43) ricorre il medesimo intento di celebrare l'instaurazione di una dinastia e la sconfitta di un nemico. Un'altra analogia, meno diretta, consiste poi nella preoccupazione dei due sovrani per il futuro della sovranità delle rispettive famiglie: nell'investitura di Naqš-e Rajāb (fig. 41), Ardašīr I è raffigurato con buona probabilità insieme a Šāpūr I e forse anche a Bahrām I, similmente a quanto fatto eseguire da Dario I sulla porta est del *Tripylon* di Persepoli sulla quale è effigiato in compagnia dell'erede Serse I (fig. 5). Da ultimo, ulteriori raffronti tra le due dinastie potrebbero essere avanzati nel campo della numismatica, indagine complessa per la quale rimando all'articolo di Vesta Curtis<sup>186</sup>.

#### I RILIEVI DI ŠĀPŪR I A NAQŠ-E RAJĀB E A BIŠĀPŪR

A Šāpūr I (240-270), figlio e successore di Ardašīr I, sono attribuibili molte testimonianze della scultura rupestre sempre in luoghi particolarmente significativi per l'Impero persiano. Cronologicamente, il primo di questi rilievi dovrebbe essere proprio la rappresentazione di un'altra incoronazione per mano divina a Naqš-e Rajāb<sup>187</sup>, collocata non lontana da quella del padre (fig. 48). Dal punto di vista iconografico, però, tale impresa riprende in modo semplificato ma abbastanza puntuale il modello dell'investitura di Ardašīr I a Naqš-e Rostam (fig. 43): Ohrmazd e il sovrano sono effigiati a cavallo l'uno di fronte all'altro e di profilo, il primo, questa volta ritratto a sinistra, nell'atto di offrire il diadema al secondo. L'assenza sia di nemici sconfitti, sia di altre figure secondarie permette di rivolgere completamente l'attenzione sulla trasmissione del potere che diventa, così, unico motivo di interesse, acquisendo di conseguenza maggiore enfasi rispetto alle soluzioni di Ardašīr I, narrativamente più articolate. Purtroppo lo stato di conservazione non ottimale – anche in questo caso segnalo il confronto con la copia grafica di Eugène Flandin (fig. 49)<sup>188</sup> –, soprattutto per ciò che riguarda i volti, non permette di apprezzare appieno gli alti esiti formali che si colgono specialmente in alcuni dettagli decorativi delle

<sup>186</sup> V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, cit., pp. 138-139.

<sup>187</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., pp. 70-71.

<sup>188</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., IV, tav. 192bis.

vesti e delle bardature dei cavalli, e nel generale carattere dinamico della composizione. Per quanto attiene all'aspetto ideologico, sono riscontrabili i medesimi intenti propagandistici che sono stati osservati nelle scene inerenti al padre: la sovranità continua a dipendere dalla sfera divina, il cui favore si concretizza nel diadema che il monarca riceve direttamente dal Dio, in uno stretto rapporto sottolineato, inoltre, dall'adozione di corone molto simili, con merlature e lunghi lembi dei diademi già indossati che fluttuano alle loro spalle<sup>189</sup>.

Ad ogni modo la fama di Šāpūr I per ciò che riguarda le sue commissioni monumentali è legata al ciclo trionfale che celebra i successi bellici dell'Impero persiano sui Romani, sebbene per alcuni rilievi – se ne possono contare ben cinque – esistano differenti ipotesi attributive, avanzate anche di recente<sup>190</sup>. Le vicende alle quali generalmente si fa riferimento riguardano gli scontri tra le due potenze in Mesopotamia che ebbero come esito la morte di Gordiano III (238-244) nel 244, la seguente pace stabilita con Filippo l'Arabo (244-249) a vantaggio dei Persiani e la definitiva cattura di Valeriano (253-260) nel 260<sup>191</sup>. Il fatto che il sovrano sassanide abbia promosso con tale frequenza sostanzialmente la medesima tematica, con qualche variante, testimonia l'assoluta rilevanza storica di queste vittorie. Il caso più pertinente alla trattazione è sicuramente uno dei pannelli scolpiti a Bīšāpūr, unica rappresentazione effettiva, tra queste, di un'investitura divina che sembra rifarsi ad espedienti iconografici ormai consolidati. Il rilievo – convenzionalmente classificato come “Bīšāpūr I” – è purtroppo assai rovinato soprattutto nella parte alta, condizione che impedisce di apprezzare i dettagli delle corone, anche se lo schema generale, se

<sup>189</sup> Lo stesso messaggio è reso esplicito in una epigrafe (ŠNRb) relativa ad un secondo rilievo, posto di fronte a questo, che raffigura lo stesso Šāpūr I a cavallo seguito da nove personaggi stanti, probabilmente membri della corte tra i quali il primo dovrebbe essere il figlio Hormozd I. L'iscrizione, realizzata vicino al cavallo, pone nuovamente l'accento sulla presa del potere di Šāpūr I per volontà di Ohrmazd che, precedentemente, l'aveva già concesso al padre Ardašīr. Pure quest'ultima convinzione è registrata nell'epigrafe – con riferimento financo al leggendario nonno di Šāpūr I, Pāpak –, ribadendo così la necessità di una successione dinastica evidentemente non ancora solida. M. BACK, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, cit., p. 283.

<sup>190</sup> Si tratta di un trionfo scolpito a Naqš-e Rostam, di tre scene a Bīšāpūr – un'investitura divina e due trionfi più complessi, rilievi convenzionalmente indicati come Bīšāpūr I, II, III – e di un'ulteriore vittoria a Dārābgird. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., rispettivamente, nn. 41-42, p. 129, tav. 21; pp. 72-73; n. 48, p. 131, tav. 23; nn. 49-51, pp. 131-133, tav. 24; nn. 43-47, pp. 129-130, tav. 22. Per una diversa lettura, in particolare dei protagonisti romani delle scene, B. OVERLAET, *A Roman Emperor at Bishapur and Darabgird. Uranius Antoninus and the Black Stone of Emesa*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 461-530.

<sup>191</sup> Su queste vicende, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 124-126.

confrontato con la restituzione grafica del Flandin<sup>192</sup>, risulta ancora leggibile (figg. 50-51). L'azione principale mostra la consueta trasmissione del potere da Ohrmazd, a sinistra, al sovrano di fronte a lui secondo la stessa soluzione equestre riscontrata sull'investitura di Ardašīr I a Naqš-e Rostam (fig. 43). Inoltre, proprio come nel modello del padre, il cavallo del Dio calpesta Ahreman e sotto quello di Šāpūr I soccombe un nemico, verosimilmente Gordiano III. L'unica differenza tra le due scene consiste nell'inserimento al centro di un terzo personaggio, variamente identificato come Valeriano o Filippo l'Arabo, inginocchiato mentre rende omaggio al monarca (fig. 52)<sup>193</sup>. Accettando la prima ipotesi, opinione peraltro diffusa da più tempo tra gli studiosi, si giunge ad una datazione successiva al 260, mentre l'altra proposta induce ad anticipare l'esecuzione di circa vent'anni, ossia poco dopo il trattato stipulato tra i sovrani dei due Imperi. Tuttavia, indipendentemente dalle diverse chiavi di lettura è possibile sottolineare alcuni aspetti generali che permettono un esame più attento del pensiero politico sassanide. Ancora una volta, nella stessa composizione il tema dell'investitura per mano sacra è abbinato alla celebrazione di una vittoria militare, relazione che, come rimarcato nelle pagine precedenti, sembra essere particolarmente radicata nell'ideologia delle civiltà che governarono queste aree fin da tempi remoti. Tale osservazione è stata infatti avanzata fin dall'antichissima testimonianza dei Lullubi a Sar-e Pol-e Zohāb (fig. 1), passando per il maestoso rilievo di Dario I a Bīsotūn (fig. 3), fino ad arrivare agli ultimi esempi commentati. La maggiore novità consiste nella provenienza dell'avversario sottomesso: non si tratta più di nemici interni allo Stato o di rappresentanti delle province vicine ma di una prestigiosa vittoria su una grande potenza straniera, avvenimento che sicuramente conferisce ancor più lustro al committente che, di fatti, decide di replicarne il contenuto in altri contesti. Ovviamente, tale duplice condizione – la salita al trono di Šāpūr I e il trionfo sui Romani – è sempre garantita dalla rigorosa e puntuale presenza di Ohrmazd, fonte sia della sovranità, sia del potere militare. Accanto a questi argomenti, pure la scelta da parte del monarca di ricorrere ad uno schema quasi del tutto sovrapponibile a quello inaugurato dal padre merita un'attenta riflessione. Personalmente, sono dell'idea che tale espediente possa essere stato preferito per motivi di continuità politica: facendo sempre riferimento all'incerta stabilità interna, pur a fronte dei prestigiosi successi bellici, è possibile cogliere la

<sup>192</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 48.

<sup>193</sup> Tra gli studiosi che optano per Valeriano, L. VANDEN BERGHE, *Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien*, cit., in part. pp. 1525-1527, con bibliografia sulle diverse ipotesi.

necessità di replicare un modello ideato dal fondatore della dinastia, soluzione che acquisisce, così, una valenza universale. Il disaccordo stesso mostrato dagli studiosi nell'identificazione dei singoli personaggi confermerebbe, a mio avviso, il complesso intento propagandistico del committente che, oltre ad alludere ad avvenimenti storici, insiste sulla celebrazione di un messaggio ideologico, promuovendo un'immagine simbolica ed immutabile.

Tra gli altri rilievi che descrivono grosso modo le stesse vicende è utile accennare anche al maestoso insieme noto come “Bīšāpūr II”, che ritrae un vero e proprio trionfo con numerosi inserimenti di carattere narrativo<sup>194</sup>. Tralasciando le molte figure che fanno da sfondo sui registri laterali – gruppi di sudditi che richiamano alla mente soluzioni analoghe nella Persepoli degli Achemenidi<sup>195</sup> –, il pannello principale presenta di nuovo Šāpūr I a cavallo, con corona merlata, diadema dalle lunghe estremità fluttuanti e *korymbos*, mentre riceve l'omaggio di altri personaggi, anche in questo caso variamente interpretati (fig. 53)<sup>196</sup>. In mancanza di dati certi su questo argomento, ritengo opportuno soffermarmi, invece, su un altro particolare: verso il sovrano plana una figura alata, apparentemente una sorta di putto, che si posiziona parallela alla testa del cavallo (fig. 54). Nelle sue mani, protratte in direzione del monarca, si nota un diadema simile a quello che solitamente gli viene offerto da Ohrmazd, riconoscibile per via delle lunghe estremità posteriori fluttuanti in aria. Gli studiosi sembrano essere concordi nel rifiutare un riferimento sia ad

<sup>194</sup> Misure: 4,52 m. × 12,46 m. *Idem*, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., n. 48, p. 131, tav. 23; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 49.

<sup>195</sup> Mi riferisco, ad esempio, ai già citati fregi dell'*apadāna* e in particolare a quelli lungo la scalinata: sebbene stilisticamente vi siano profonde differenze tra le soluzioni dei due periodi, le sculture sassanidi mostrano un ritorno a un gusto, di carattere più antico, che predilige composizioni più articolate. Su questi rilievi, oltre ai testi già citati in precedenza, si veda il ricchissimo apparato fotografico in R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Proto-iranici, Medi e Achemenidi* (Il Mondo della Figura), Milano 1964 (I ed. Paris 1963), pp. 160-165, 170-185.

<sup>196</sup> Pure in questo caso, l'ipotesi più diffusa tra gli studiosi identifica il personaggio calpestato dal cavallo come Gordiano III, quello inginocchiato come Valeriano, mentre il terzo, stretto dalla mano destra di Šāpūr I, come Filippo l'Arabo. L'altra lettura, proposta per la prima volta da B.C. MC DERMOT, *Roman Emperors in the Sasanian Reliefs*, «Journal of Roman Studies», 44, 1954, pp. 76-80, e ripresa da R. GÖBL, *Der Triumph des Sāsāniden Šahpuhr über die Kaiser Gordianus, Philippus und Valerianus* (Veröffentlichungen der Kommission für Geschichte Mittelasiens, 3), Wien 1974, inverte l'interpretazione consueta della figura di Valeriano con quella di Filippo l'Arabo e viceversa. Analogamente a quanto detto per il rilievo “Bīšāpūr I”, le due opinioni portano a due datazioni diverse: la prima suggerisce un'esecuzione del fregio successiva alla cattura di Valeriano del 260, mentre la seconda assume con termine *post quem* il trattato di pace del 244 tra il sovrano sassanide e Filippo l'Arabo. Ricordo, nuovamente, che una terza e differente interpretazione, riferibile per estensione pure a questo ciclo, è stata avanzata più di recente da B. OVERLAET, *A Roman Emperor at Bishapur and Darabgird. Uranius*, cit.

un'altra divinità del *pantheon* iranico, sia ad un eventuale messaggero del Dio, optando così per una possibile allusione ad una cultura differente: come puntualizzato dal Ghirshman, si tratterebbe però di un inserimento non romano, bensì di matrice prettamente ellenistica<sup>197</sup>. Simili soluzioni, analogamente a quanto sottolineato per la monetazione partica nella quale il gesto è compiuto da una *nike* o da una *tyche*, attestano i tumultuosi ma fecondi contatti del mondo persiano con la conquista di Alessandro Magno prima e la dominazione seleucidica poi, esperienze in qualche modo mediate dalla dinastia arsacide.

Lo stretto rapporto che vincola il sovrano alla divinità è ancor più esplicitamente affermato nella famosa iscrizione (ŠKZ) della cosiddetta Ka'ba-ye Zardošt, la torretta costruita a più riprese in epoca achemenide a Naqš-e Rostam e posta di fronte alle antiche tombe della prima dinastia persiana<sup>198</sup>. Le epigrafi si trovano sulle pareti esterne erette in età sassanide per circoscrivere il corpo centrale: sui muri est, ovest e sud sono narrate in tre lingue – medio-persiano, pahlavi arsacide, greco – le stesse vittorie di Šāpūr I sui Romani celebrate sui rilievi prima descritti; sotto l'iscrizione della parete est ne è stata inserita poi un'altra riguardante il celebre Kartīr, l'alto sacerdote che esercitò una significativa influenza sul governo di diversi sovrani<sup>199</sup>. La testimonianza di Šāpūr I, oltre a fornire la versione “persiana” dello scontro con Roma, offre una chiara visione del pensiero teocratico ormai profondamente connaturato al concetto stesso di sovranità. Tale evidenza si nota fin dall'inizio. Šāpūr I esordisce dichiarando che il proprio lignaggio deriva dagli Dei, esattamente come per il padre Ardašīr I menzionato di seguito; dopo aver elencato le regioni da lui governate passa a narrare le note vicende belliche, il cui esito favorevole è interpretato come segno della volontà divina, constatazione ribadita nella conclusione dell'epigrafe di intonazione analoga<sup>200</sup>. Similmente al messaggio politico affidato ai molti rilievi commissionati da Šāpūr I, da queste epigrafi emergono tre punti fondamentali, la celebrazione della salita al trono, delle vittorie militari e del consolidamento della dinastia, aspetti diversi ma garantiti tutti dal favore divino.

<sup>197</sup> R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi*, cit., p. 157.

<sup>198</sup> Per la descrizione del monumento, per una presentazione delle molte problematiche connesse, unitamente ad una ampia bibliografia sui diversi aspetti, G. GROPP, s.v. «Ka'ba-ye Zardošt», in *Encyclopædia Iranica*, XV, 3, New York 2009, pp. 271-272; sull'iscrizione, M. BACK, *Die sassanidischen Staatsinschriften*, cit., pp. 284-371; P. HUYSE, *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)* (Corpus Inscriptionum Iranicarum, 3.1), London 1999, in part. per i testi, I, pp. 22-64.

<sup>199</sup> Su questa figura, R.N. FRYE, *La Persia preislamica*, cit., pp. 281-286.

<sup>200</sup> P. HUYSE, *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I.*, cit., I, rispettivamente, 1, 32, 51, pp. 22, 45, 63-64.

Alla morte di Šāpūr I e dopo i suoi successi in campo bellico iniziò un periodo di lotte interne che portarono, di riflesso, a delle sconfitte e alla conseguente perdita di alcuni territori<sup>201</sup>. Contrariamente ad ogni regola di primogenitura, consuetudine che in Oriente – così come sarà a Bisanzio – non sembra essere condizione sufficiente per una successione diretta, il potere passò a Hormozd I (272-273), uno dei figli minori di Šāpūr I. Probabilmente, la breve durata del suo regno non ha permesso l'esecuzione di maestose opere scultoree come nel caso dei suoi predecessori ma è significativo che le sole testimonianze artistiche a lui relative, ossia le emissioni monetarie, lo commemorino mediante una sorta di un'investitura sacra (fig. 55)<sup>202</sup>. Su alcune dracme il suo volto è effigiato di profilo con diadema e *korymbos* al dritto, mentre al rovescio compare in piedi con gli stessi attributi, accanto all'altare del fuoco, insieme ad un'altra figura di fronte a lui che lo omaggia del consueto diadema: questa volta non si tratta però di Ohrmazd, bensì di Mihr – nome medio-persiano di Mithra – che indossa la corona radiata, suo attributo specifico. In tale modo, il Dio supremo si affida ad un emissario per concedere al sovrano il potere, sempre simboleggiato dall'oggetto che quest'ultimo riceve in dono. Nel caso specifico, la presenza di Mihr non si rivela certo un espediente isolato: è stato accennato, già nelle pagine precedenti, che fin dall'età achemenide può essere invocata la protezione pure di questa figura come testimoniato da alcune iscrizioni attribuibili ad Artaserse II<sup>203</sup>; nondimeno, altri regnanti sassanidi insisteranno poi su allusioni più o meno esplicite a Mihr, spesso con l'obiettivo di conferire un presupposto celeste al loro governo. Inoltre, per quanto concerne ancora la moneta di Hormozd I, l'adozione di una simile iconografia su questo tipo di manufatti costituisce una piccola ma importantissima variante tra le emissioni persiane del periodo. Occorre ricordare, infatti, che lungo tutto l'arco della storia numismatica sassanide ricorrono con assoluta costanza schemi figurativi ben precisi – come appena visto, quasi sempre al dritto è ritratto il sovrano di profilo, mentre sul rovescio appare un altare il più delle volte con attendenti ai lati, spesso però non identificabili e preposti solo a sorvegliare il fuoco<sup>204</sup> – che lasciano poco spazio a repertori più elaborati. In tale ottica, l'inserimento di una scena di investitura proprio sulla moneta, veicolo ufficiale della propaganda imperiale,

<sup>201</sup> Ricordo nuovamente R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 124-132.

<sup>202</sup> R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., nn. 35-36, tav. 3.

<sup>203</sup> P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, cit., A2Ha, 2, p. 269; ivi, A2Sa, 3, p. 273; ivi, A2Sd, 3, p. 274.

<sup>204</sup> Per un esame approfondito dei possibili schemi sui rovesci, R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., pp. 17-24.

acquiesce una valenza particolare: il fatto stesso che un monarca che governò per così poco tempo si sia affrettato a promuovere tale immagine su un manufatto di produzione e circolazione immediata e vasta potrebbe essere una risposta alla profonda incertezza politica che caratterizzava allora lo Stato.

#### I RILIEVI DI BAHRĀM I A BĪŠĀPŪR

Gli stessi motivi di instabilità interna e le relative preoccupazioni per le sorti della dinastia sembrano aver influenzato pure l'operato di Bahrām I (273-276), fratello maggiore di Hormozd I e figlio primogenito di Šāpūr I che riuscì presto a far valere la sua autorità, giungendo al trono. In ambito artistico la sua memoria è legata ad un rilievo ancora fatto eseguire a Bīšāpūr (fig. 56)<sup>205</sup> che lo ritrae in una scena di investitura equestre, secondo gli analoghi modelli, già esaminati, di Ardašīr I a Naqš-e Rostam (fig. 43) e di Šāpūr I a Naqš-e Rajāb (fig. 48): da sinistra procede Ohrmazd che porge al sovrano, il quale avanza verso lui, il solito diadema. La derivazione del potere dal Dio, tema ormai irrinunciabile, è affidato, oltre che a tale gesto, anche ad un peculiare attributo di Bahrām I, osservabile pure nella copia del Flandin (fig. 57)<sup>206</sup>. La sua identificazione, come spesso è accaduto per altri fregi sassanidi, è stata possibile proprio grazie al confronto del copricapo che qui indossa con quello che compare sulle sue monete: si tratta dell'associazione di diadema e *korymbos* alla corona radiata, molto simile a quella che comunemente connota Mihr, come sulla moneta di Hormozd I menzionata sopra. Tale caratteristica è valutabile come una sorta di omaggio offerto dal sovrano alla sua divinità tutelare, significativamente la stessa del fratello: nonostante questa sia Mihr, l'azione effettiva dell'incoronazione è però riservata ad Ohrmazd, fonte primaria di ogni potere e della cosiddetta "gloria divina". In epoca successiva vennero inseriti nella composizione due particolari aggiuntivi volti a dare una ancora maggiore valenza politica alla rappresentazione. Dietro al mantello dell'Imperatore fu realizzata un'iscrizione medio-persiana (NVŠ) – che cancellò quella precedente inerente al protagonista –, la quale riporta il nome di

<sup>205</sup> Misure: 4,9 m.-5,35 m. × 9,4 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 52-54, pp. 133-134, tav. 25. Oltre a tale contesto, nelle pagine precedenti è stata già avanzata l'ipotesi che una delle due piccole figure poste al centro della scena scolpita sul rilievo di Ardašīr I a Naqš-e Rajāb sia proprio il giovane Bahrām I, non ancora re.

<sup>206</sup> *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 52.

Narseh<sup>207</sup>, un altro dei fratelli di Bahrām I che salì sul trono a sua volta, dopo i regni di Bahrām II e di Bahrām III. Allo stesso intervento è riferibile anche la figura che appare distesa in basso a destra, calpestata dal cavallo del sovrano: volgendo l'attenzione alle vicende di Narseh, è probabile che essa sia da interpretare con uno dei suoi avversari, plausibilmente il giovane Bahrām III. Ad ogni modo, credo sia più utile evidenziare un aspetto di carattere più generale: il gesto di Narseh sul rilievo del fratello – mi riferisco soprattutto alla sostituzione dell'iscrizione –, oltre ad essere ovviamente una sorta di *damnatio memoriae*, può essere valutato come una tacita approvazione del medesimo programma ideologico promosso da Bahrām I. L'estrema facilità con la quale l'adozione di un'immagine personale è passata rapidamente da un sovrano all'altro sottolinea la portata universale del messaggio stesso, applicabile, con minimi cambiamenti, a contesti storici vicini ma diversi. Tale procedimento è stato certamente reso possibile dalla diffusione di un repertorio iconografico abbastanza limitato: ne è prova il fatto che lo stesso Narseh abbia poi commissionato un ulteriore rilievo con una scena di investitura<sup>208</sup>, della quale si dirà più sotto, che se da un lato presenta elementi innovativi, dall'altro continua a proporre una soluzione del tutto familiare, concettualmente, alle consuetudini figurative persiane.

Procedendo cronologicamente si incontra il ben più lungo regno di Bahrām II (276-293), al quale sono attribuibili dieci testimonianze dell'arte rupestre, sebbene forse solo una di queste, purtroppo incompleta, sembra avere come soggetto una scena di investitura<sup>209</sup>. Analogamente a Hormozd I è quindi opportuno volgere l'interesse alle sue emissioni monetarie che, di contro, risultano particolarmente utili alla trattazione. Su alcuni esemplari ricorrono, infatti, molti riferimenti alla sfera celeste quale fonte

<sup>207</sup> D.N. MACKENZIE, 2. *The Inscription*, in G. HERMANN, *The Sasanian Rock Reliefs at Bishapur* (Iranische Denkmäler, 10), II, Berlin 1981, pp. 14-17; su queste e le altre vicende di Narseh, U. WEBBER, *Narseh, König der Könige von Ērān und Anērān*, «Iranica Antiqua», 47, 2012, pp. 153-302.

<sup>208</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., nn. 74-76, pp. 140-141, tav. 32.

<sup>209</sup> Di questo sovrano sono giunte a noi numerosissime rappresentazioni di corte e di ambascerie quali, ad esempio, quelle scolpite a Naqš-e Rostam e a Bīšāpūr, e di vittorie militari come testimonia un altro rilievo sempre a Naqš-e Rostam, posto evocativamente sotto alla tomba di Dario I. Sempre al tempo di Bahrām II sono attribuibili le due aggiunte – rispettivamente all'investitura di Ardašīr I Naqš-e Rajāb e al trionfo di Šāpūr I a Naqš-e Rostam – che ritraggono il sacerdote Kartīr, già menzionato in occasione dell'epigrafe sulla torretta di Naqš-e Rostam. Per quanto concerne invece la possibile scena di investitura, essa pare ravvisabile nel frammento di Guyūm che mostra Bahrām II nell'atto di porgere la mano in avanti, sfortunatamente non completata, versosimilmente per ricevere il diadema dalla divinità. Per uno sguardo d'insieme su questi monumenti, L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., pp. 76-82; per una loro catalogazione sistematica, ivi, nn. 55-73, pp. 134-140, tavv. 26-31, e per il frammento di Guyūm, ivi, n. 65, p. 137; su quest'ultima testimonianza, si veda anche, più di recente, E. HAERINCK, B. OVERLAET, *The Sasanian Rock Relief of Bahram II at Guyum (Fars, Iran)*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 531-558.

del potere, mostrando una doppia investitura divina sia al dritto, sia al rovescio (fig. 58)<sup>210</sup>. Sulla faccia principale il suo volto è ritratto di profilo – con diadema, *korymbos* e, per la prima volta, una corona alata – accanto ad un altro, molto probabilmente della moglie, entrambi nell’atto di ricevere il diadema da un terzo protagonista posto di fronte a loro, sempre di profilo; al rovescio vi è invece una soluzione molto simile a quella osservata nel caso della moneta di Hormozd I, ossia il sovrano rappresentato in piedi vicino all’altare del fuoco mentre una figura gli offre lo stesso attributo regale. Gli studiosi sono ormai concordi nel riconoscere nella Dea Anāhīd il personaggio che compie l’atto di investitura nei due diversi momenti, avendo questo sembianze femminili e una corona con foggia di volatile, sua peculiarità<sup>211</sup>. In precedenza è stata sottolineata l’importanza del ruolo svolto da questa divinità, spesso interpretata anch’essa come mediatrice della sovranità: tale compito – oltre che sull’iscrizione achemenide di Artserse II più volte ricordata – è stato infatti osservato per l’età arsacide, proprio su alcune testimonianze numismatiche che, però, si limitano solo ad alludere a tale figura resa con sembianze ellenistiche. Ora, invece, l’espedito assume una connotazione prettamente persiana e la Dea giunge ad acquisire, anche visivamente, lo stesso *status* di protettrice della “gloria divina” finora connesso in modo esplicito solo ad Ohrmazd e a Mihr. La presenza di volatili o dei caratteri che ad essi rimandano, come peraltro è stato già evidenziato nelle pagine precedenti, trova particolare significato nella simbologia imperiale persiana: un’ulteriore argomentazione a supporto è data anche dall’aspetto della corona alata di Bahrām II, che ritorna pure sui suoi rilievi<sup>212</sup>. In questo caso è stata avanzata l’ipotesi di un richiamo alla sua divinità tutelare – ossia Warahrān del quale porta anche il nome – che secondo le fonti può talvolta assumere le sembianze di un uccello, simbolo frequentemente posto in relazione alla “gloria divina”, concessa così anche da tale figura sebbene solo per mediazione<sup>213</sup>.

<sup>210</sup> Si vedano, ad esempio, alcune dracme; R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., nn. 68, 71, tavv., 4, 5, semidracme, ivi, n. 69, tav. 4, e dinari, ivi, nn. 67, 70, tav. 4.

<sup>211</sup> Un copricapo molto simile è indossato pure, al dritto, dalla moglie di Bahrām II che in precedenza era stata, di fatti, erroneamente interpretata come la stessa Anāhīd; V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, cit., pp. 140-141.

<sup>212</sup> Ricordo, tra gli altri, il fregio a Naqš-e Rostam a sua volta eseguito su un precedente rilievo elamita, L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l’Irān ancient*, cit., n. 55, p. 134, tav. 26.

<sup>213</sup> Le molte trasformazioni di Verethragna (nome avestico di Warahrān) sono descritte da un inno dell’Avestā (Yt. 14), M. BOYCE, *Textual sources for the study of Zoroastrianism*, cit., pp. 30-31.

Gli stessi espedienti volti ad affidare il gesto dell'incoronazione ad un personaggio sacro diverso da Ohrmazd sembrerebbero farsi ancor più manifesti nel solo rilievo, citato in precedenza, commissionato da Narseh (293-302) dopo la deposizione di Bahrām III (293), figlio di Bahrām II, che governò per pochi mesi (figg. 59-60). Si tratta dell'ultima scena di investitura eseguita a Naqš-e Rostam<sup>214</sup>: dopo le realizzazioni di Ardašīr I a Fīrūzābād (fig. 39) e a Naqš-e Rajāb (fig. 41) viene riproposta, inoltre, una soluzione nella quale i protagonisti sono effigiati stanti. Oltre a questo elemento di rottura con i più recenti modelli equestri, tale monumento rivela scelte assai originali, pur nell'adozione di uno schema tutto sommato consueto. Al centro si staglia la maestosa immagine di profilo di Narseh, con diadema, corona a palmette scanalate e *korymbos*, che stringe l'ulteriore diadema donato direttamente dalla mano di una figura femminile in piedi di fronte a lui; completano l'insieme due personaggi dietro al monarca, probabilmente membri della corte, e un terzo di dimensioni ridotte effigiato tra i protagonisti, forse il futuro Hormozd II (302-309). Per quanto concerne la donna ritratta, sono state avanzate sostanzialmente due proposte: potrebbe essere interpretata come la Dea Anāhīd, oppure Šapūrdokhtak, sorella e moglie del sovrano<sup>215</sup>. Personalmente concordo con la maggior parte degli studiosi, i quali preferiscono la prima di queste ipotesi per motivi sia iconografici, sia ideologici. Innanzitutto, la corona turrata che la qualifica è un attributo di divinità e le vesti hanno caratteristiche diverse da quelle solitamente indossate dalle regine sassanidi su altri rilievi<sup>216</sup>: l'abito cade a terra formando abbondanti pieghe, delle onde che potrebbero alludere al ruolo di "Dea di tutte le acque" e della fertilità<sup>217</sup>. Inoltre, è ravvisabile un rapporto privilegiato tra Narseh e Anāhīd nella famosa iscrizione di Paikuli, nei pressi di Khanaqin (oggi città iraqena nel Kurdistan

<sup>214</sup> Misure: 3,5 m. × 5,65 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 74-76, pp. 140-141, tav. 32; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., IV, tav. 186.

<sup>215</sup> La prima idea è certamente quella più diffusa tra gli studiosi mentre la seconda, avanzata da A.S. SHAHBAZI, *Studies in Sasanian Prosopography I: Narse's Relief at Naqsh-e Rostam*, «Archaeologische Mitteilungen aus Iran», 16, 1983, pp. 255-268, è stata seguita, anche di recente, da altre pubblicazioni in risposta, tra le quali quella di S.R. MOUSAVI HAJI, R. MEHAFARIN, *The Lady Represented in Narseh's Relief: Shapurdokhtak or Anahita?*, «The International Journal of Humanities of the Islamic Republic of Iran», 16, 2, 2009, pp. 75-85. Entrambi gli articoli riportano una ulteriore bibliografia sulla questione.

<sup>216</sup> Ivi, p. 82.

<sup>217</sup> Per quanto riguarda il problema sollevato da Shahbazi, ossia il fatto che la mano sinistra sia coperta da un lembo della veste, concordo con quegli studiosi che hanno preferito leggere in tale espediente non un segno di subordinazione al sovrano ma uno stilema che risulta coerente al resto della composizione; ivi, p. 80.

meridionale), che narra e celebra le tumultuose vicende che hanno portato il sovrano sul trono<sup>218</sup>. In diversi momenti il protagonista allude, in generale, al favore celeste indispensabile per ottenere il potere<sup>219</sup> e in un passaggio fa riferimento esplicito anche alla Dea<sup>220</sup>. Questa particolare venerazione espressa sull'epigrafe potrebbe, così, trovare un riscontro visivo sul fregio scolpito: in tale ottica la figura femminile svolge il compito di mediatrice del potere che, come ancora asserito nell'iscrizione, ha ad ogni modo origine da Ohrmazd. Nondimeno, gli stessi eventi storici supportano tale lettura: dapprima Narseh governò solo sulle province orientali e divenne Imperatore dopo una sorta di colpo di Stato ai danni del nipote. In una simile situazione pare comprensibile la scelta di commissionare una scena di investitura sacra volta a legittimare l'ascesa politica, invece di una semplice commemorazione delle nozze.

#### I RILIEVI DI ŠĀPŪR II, ŠĀPŪR III E KOSROW II A TĀQ-E BOSTĀN

Anche al lunghissimo regno di Šāpūr II (309-379) è attribuibile un'immagine di incoronazione divina: si tratta di un altro monumentale pannello scolpito situato a Tāq-e Bostān, scena alla quale si abbina il trionfo su Giuliano l'Apostata (360-363), ucciso nel 363<sup>221</sup>. Il protagonista è ritratto al centro, in piedi e di profilo – con diadema, *korymbos* e copricapo senza merlature che invece appaiono più di consueto sulle sue monete –, nell'atto di ricevere il diadema simbolico da Ohrmazd stante di fronte a lui, mentre sotto ai due giace il nemico sconfitto (fig. 61). Il maggiore elemento innovativo della composizione è certamente l'inserimento di un ulteriore personaggio sacro effigiato dietro a Šāpūr II, identificabile come Mihr grazie alla sua corona radiata<sup>222</sup>, che regge il *barsom* (fig. 62). È la prima volta che nell'arte monumentale sassanide due divinità presenziano insieme ad un momento simile. La scena rappresenta in modo esplicito la convinzione che il potere abbia un'origine celeste ma in un'accezione più generale: essa offre, infatti, una traduzione in termini figurativi di un'idea già ampiamente radicata nel pensiero persiano, come indicato, ad esempio, dai molti riferimenti delle iscrizioni che non si limitano ad invocare il solo Ohrmazd ma sono spesso rivolte all'intero *pantheon*. Eppure, occorre tenere ben

<sup>218</sup> H. HUMBACH, O. SKJÆRVØ, *The Sassanian Inscription of Paikuli*, 3.1, Wiesbaden 1983.

<sup>219</sup> Ivi, ad esempio, 53, 64, 80, p. 35.

<sup>220</sup> Ivi, 19, p. 35.

<sup>221</sup> Misure: 3,44 m. × 4,6 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 85-87, pp. 144-145, tav. 36; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 14; sulle vicende storiche di questo sovrano, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 132-143, in part. pp. 132-140.

<sup>222</sup> G. AZARPAY, *The role of Mithra in the investiture and triumph of Šāpūr II*, «Iranica Antiqua», 17, 1982, pp. 181-187.

presente che la fonte primaria della sovranità resta sempre il Dio supremo il cui volto, peraltro, sembrerebbe comparire sul rovescio delle dracme di Šāpūr II, posto all'interno delle consuete fiamme regali, secondo una soluzione inaugurata dal predecessore Hormozd II e che continuerà a lungo<sup>223</sup>.

Alla morte di Šāpūr II tra i suoi figli sorsero nuovi contrasti per la successione dinastica, vicende che in qualche modo ebbero un riflesso nell'esecuzione di altri monumenti di propaganda politica. Sebbene il trono spettasse a Šāpūr III – l'erede designato – le redini dello Stato furono rette in un primo momento dal fratello Ardašīr II (379-383) che solo dopo quattro anni fu deposto dallo stesso Šāpūr III (383-388). Certamente memore di queste vicende, proprio a Tāq-e Bostān egli fece realizzare la sua effigie accanto a quella del padre, peraltro nei pressi del rilievo di quest'ultimo<sup>224</sup>. Scolpiti sulla parete di fondo di un piccolo *ayvān* scavato nella montagna, i due personaggi – identificati dalle iscrizioni e dalla rispettive corone, a sinistra Šāpūr III con diadema gemmato e crescente lunare sovrastante, a destra Šāpūr II a con il più consueto copricapo merlato, entrambi ovviamente con *korymbos* – sono raffigurati stanti in posa frontale con le teste rivolte l'una verso l'altra (fig. 63). Se da un lato questo monumento segna la rottura con la tradizione iranica del fregio rupestre, dall'altro propone un nuovo espediente, tra le testimonianze sassanidi, di rappresentazione del potere: oltre a non descrivere un'investitura di nessun tipo, è da sottolineare la totale assenza di figure divine. A tal proposito, credo che l'obiettivo principale dell'impresa sia l'illustrazione in termini visivi della validità della linea dinastica promossa da Šāpūr III dopo l'usurpazione del fratello. In questo caso, il necessario riferimento ad una situazione storica precisa rende possibile una composizione priva di elementi sacri: la maggiore preoccupazione del committente non è la proclamazione dell'origine divina del potere, di carattere universale, ma la

<sup>223</sup> Segnatamente, si veda la pressoché intera monetazione di Hormozd II e soprattutto molte dracme e frazioni di dracme di Šāpūr II, R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., rispettivamente nn. 80-87, tav. 5; nn. 102, 105, 106, tav. 6; l'espediente continuerà su certe dracme di Ardašīr II, di Šāpūr III, e di Bahrām IV, ivi, rispettivamente n. 123, tav. 7; nn. 125-128, tav. 8; n. 136, tav. 8; per tutte queste emissioni, escluse quelle di Hormozd II, si veda anche N. SCHINDEL, *Sylloge Nummorum Sasanidarum* (Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission, 42), III.2, ed. by M. Alram, R. Gyselen, Wien 2004, nn. 56-79, 91-96, 106-246, 249-275, 283-295, 307, pp. 36-68, tavv. 4-20 (Šāpūr II); n. A15, p. 86, tav. 24 (Ardašīr II); ad esempio nn. 1-6, 10-27, 31-67, pp. 100-112, tavv. 25-31 (Šāpūr III); ad esempio nn. 1-3, 8-12, 16-19, 26-27, 43-45, 68-70, 74-79, pp. 148-154, 160, 166-168, tavv. 33-36, 39, 42-43 (Bahrām IV).

<sup>224</sup> Misure del monumento: 5,5 m. × 5,75 m. L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., n. 88, p. 145; disegno di Eugène Flandin in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tav. 13; sulle vicende storiche di questi anni, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 140-143.

legittimazione del suo specifico *status* di regnante, sancito dalla sola presenza del padre.

Le successive testimonianze figurative dedicate al tema dell'investitura sacra dell'Imperatore sassanide si riscontrano più di un secolo dopo rispetto a quest'ultimo monumento – sebbene non illustri una scena di questo tipo, esso è connotato, come visto, da una fortissima valenza politica – sulle emissioni monetarie di tre sovrani che dovettero fronteggiare problemi di successione analoghi. Jāmāsp (496-498), dopo aver usurpato il trono al fratello Qobād I (488-496, 498-531), conìò dracme argentee che al dritto lo ritraggono, di profilo e a mezzo busto, nell'atto di ricevere il diadema da una figura maschile, di dimensioni ridotte, posta di fronte a lui ed identificabile, per via della corona turrata – particolare che condivide con il protagonista – nel Dio supremo Ohrmazd (fig. 64)<sup>225</sup>. Tale espediente, di evidente significato politico, si discosta dalla scelta dello stesso Qobād I che, in una rara emissione aurea a scopo probabilmente commemorativo, pone al dritto il suo busto frontale, mentre al rovescio compare lo stesso, una seconda volta, stante e con in mano il consueto diadema, ottenuto idealmente dalla divinità che in questo caso è sottintesa<sup>226</sup>. La medesima ed insolita celebrazione del sovrano sassanide è adottata anche sulle monete auree del figlio Kōsrow I (531-579) che, ripetendone pedissequamente il modello e con probabile riferimento alle vicende del padre, proclama così la regolarità della sua ascesa (fig. 65)<sup>227</sup>.

Ancora a Tāq-e Bostān, accanto all'*ayvān* di Šāpūr III, Kōsrow II (590-628) ne fece scavare nella roccia uno più grande, arricchito da un programma decorativo assai articolato, non immune dall'influenza iconografica di altre culture, certamente realizzato per celebrare la riacquisizione del potere dopo l'usurpazione del generale Bahrām Čobin – Bahrām VI (590-591) – nel primo anno del suo regno (figg. 66-69)<sup>228</sup>. Il tema principale compare sul registro superiore, sul quale sono poste tre

<sup>225</sup> R. GÖBL, *Die Investitur des Djamasp. Ein Beitrag zur sasanidischen Münzkunde*, «Schweizer Münzblätter», 3, 1953, pp. 57-58; *Idem*, *Sasanian Numismatics*, cit., nn. 180-181, tav. 11; si veda anche N. SCHINDEL, *Sylloge Nummorum Sasanidarum*, cit., III.2, pressoché la totalità delle emissioni, pp. 366-376, tavv. 110-113.

<sup>226</sup> R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., n. 191, tav. 11.

<sup>227</sup> *Ivi*, n. 199, tav. 12; sul contesto storico del periodo, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 153-170; sulla figura di Kōsrow I, con particolare interesse sulla sua politica finanziaria, A. GARIBOLDI, *Il regno di Xusraw dall'anima immortale. Riforme economiche e rivolte sociali nell'Iran sassanide del VI secolo*, Milano-Udine 2009 (II ed. riveduta e corretta; I ed. 2006).

<sup>228</sup> Misure: 8,9 m. × 7,5 m. Per una conferma sull'identificazione del protagonista, basata sulla minuziosa analisi delle vesti da lui indossate sebbene solo nelle scene di caccia, E.H. PECK, *The*

figure stanti e frontali: al centro campeggia il sovrano, munito di spada, diadema, *korymbos* e corona dalla foggia elaboratissima con crescente lunare nel mezzo e due grandi ali ai lati, nell'atto di ricevere il diadema simbolico da Ohrmazd, a destra, mentre sul lato opposto è ritratta Anāhīd – chiaramente riconoscibile dalla brocca dalla quale sgorga dell'acqua – che offre un ulteriore diadema al protagonista<sup>229</sup>. Come evidenziato da Matthew Canepa<sup>230</sup>, sia il diadema indossato dal sovrano, sia le insegne a lui omaggiate dalle due divinità presentano un aspetto diverso rispetto ai casi visti in precedenza: ad un'attenta osservazione si notano, infatti, una serie di elementi decorativi sulle superfici circolari che simulano l'effetto di placchette metalliche unite a pietre preziose, come si nota anche, ad esempio, su un capitello proveniente da Bīsotūn – in quel luogo sarebbe dovuto sorgere, insieme ad altri monumenti, un ulteriore *ayvān* sempre per volere di Kōsrow II – e ora conservato a Tāq-e Bostān che mostra il Dio Warahrān con gli stessi simboli del potere (fig. 70)<sup>231</sup>. Lo studioso ha proposto, in modo convincente, di rapportare queste peculiarità al dono fatto dall'Imperatore bizantino Maurizio Tiberio (582-602), che nel 591 offrì a Kōsrow II, oltre all'aiuto economico e militare per sconfiggere l'usurpatore, le nuove insegne del potere: Teofilatto Simocatta descrive, tra le altre concessioni, una cintura gemmata – indumento anch'esso visibile sul rilievo – ed una corona regale<sup>232</sup>. L'effigie del monarca sassanide ritorna poi altre tre volte, in basso in veste di cavaliere e ai lati della composizione centrale in due scene di caccia; per quanto

---

*representation of Costumes in the Reliefs of Tāq-i Bustān*, «Artibus Asiae», 31, 1969, pp. 101-124, in part. pp. 114-123; sul monumento in generale, L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., nn. 89-105, pp. 146-151, tavv. 37-40; disegni di Eugène Flandin e di Pascal Coste in *Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, cit., I, tavv. 1-12, in part. tav. 9 per la copia della scena di investitura eseguita dal Flandin; sugli avvenimenti storici del suo regno, R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, cit., pp. 164-172; sull'ascesa al trono del sovrano, con una correzione della data di inizio del regno dal febbraio al giugno del 590, S. TYLER-SMITH, *Calendars and Coronations. The Literary and Numismatic Evidence for the Accession of Khusrau II*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 28, 2004, pp. 33-65; sulle sue ultime gesta, J. HOWARD-JOHNSTON, *Pride and Fall: Khusro II and His Regime, 626-628*, in *La Persia e Bisanzio*, cit., pp. 93-113.

<sup>229</sup> La particolare venerazione da parte di Kōsrow II nei confronti di Anāhīd si coglie anche osservando alcune testimonianze numismatiche sia auree, sia argentee, che riportano al dritto la consueta effigie del sovrano di profilo, mentre al rovescio compare il mezzo busto frontale della Dea; R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, cit., nn. 218-219, tav. 14; si veda anche H.M. MALEK, *The Sasanian King Khusrau II (AD 590/1-628) and Anāhītā*, «Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iranian Studies», 2, 1, 2002, pp. 23-43.

<sup>230</sup> M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth*, cit., pp. 200-201.

<sup>231</sup> Ivi, p. 197, fig. 39; si veda anche la bibliografia segnalata dall'autore, ivi, nt. 109, p. 333, sull'insieme dei monumenti non completati a Bīsotūn.

<sup>232</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae* (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit C. de Boor, Lipsiae 1887, V, 2.7-3.8, pp. 192-193; traduzione inglese in THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, ed. by M., M. Whitby, Oxford 1986, pp. 135-136.

riguarda queste ultime, è da notare una vivace vena narrativa che culmina nell'inserimento di particolari insoliti per l'arte persiana, come lo schieramento di elefanti, verosimilmente dovuto ai contatti dell'Impero con il mondo indiano ma già utilizzato in guerra al tempo di Šāpūr II ed interpretabile come un ulteriore simbolo di regalità<sup>233</sup>. Infine, fanno da cornice all'insieme elementi ornamentali fitomorfi tipicamente sassanidi e, in alto, due figure di Vittorie alate, evidentemente di matrice ellenistica, che convergono al centro con le loro corone, di nuovo gemmate, strette nelle mani (figg. 71-72). Come sul fregio di Šāpūr II nella stessa località (fig. 61), il monarca è qui ritratto in compagnia di altre due divinità. La differenza più rilevante è che, al contrario di Mihr che sull'altro monumento si limita ad essere spettatore, sull'*ayvān* di Kōsrow II Anāhīd partecipa attivamente all'azione – come visto pure sul rilievo di Narseh a Naqš-e Rostam (fig. 59), la Dea assume un ruolo sempre più importante –, sebbene l'investitura effettiva sia compiuta sempre da Ohrmazd.

A quest'ultimo monumento della civiltà persiana antica possono essere attribuiti tre messaggi fondamentali. Ovviamente, il concetto di base che determina l'intera scena è la proclamazione dell'origine divina della sovranità, chiaramente simboleggiata dal tradizionale diadema. A tale idea si accorda poi il potere militare del monarca, soprattutto nell'accezione tipicamente sassanide della sua innata abilità come cacciatore, generalmente ben documentata dalla toreutica<sup>234</sup>. Infine, questi due aspetti trovano compiuto sviluppo nel tono magniloquente del programma che deve essere valutato alla luce del contesto storico: Kōsrow II, oltre ad aver rovesciato il tentativo di usurpazione, è stato l'ultimo monarca sassanide – non a caso omaggiato anche da due Vittorie alate – capace di dare allo Stato una dimensione ed un prestigio di carattere imperiale. Sebbene i suoi successi non fossero destinati a durare, l'apparente stabilità e lo splendore del regno sono stati immortalati in queste maestose sculture, apice conclusivo dell'arte monumentale persiana.

Anche per l'età sassanide le fonti riguardanti lo svolgimento cerimoniale dell'incoronazione vera e propria sono soprattutto di natura indiretta. A parte qualche allusione attestata dalle iscrizioni dell'epoca, come ad esempio le già ricordate epigrafi di Paikuli, è possibile ricavare un'idea di tale rituale per lo più da testi del

<sup>233</sup> M.B. CHARLES, *The Rise of the Sassanian Elephant Corps: Elephants and the Later Roman Empire*, «Iranica Antiqua», 42, 2007, pp. 301-346.

<sup>234</sup> Per questo ambito di produzione, del quale sopravvivono molte opere di elevata qualità, resta fondamentale il catalogo di P.O. HARPER, P. MEYERS, *Silver Vessels of the Sasanian Period*, New York 1981, in part. sulle scene di caccia, tema sviluppato sulla maggior parte degli esemplari noti, ivi, I, pp. 40-98; sulla rappresentazione militare dei sovrani sassanidi, B. OVERLAET, *Organisation militaire et armement*, in *Splendeur des Sassanides*, cit., pp. 89-94.

periodo islamico, come gli Annali di Ṭabarī (autore morto nel 923), la Cronaca di Bal'amī (autore morto nel 956 circa) che si rifà al testo precedente traducendolo dall'arabo al persiano e, sebbene si tratti di un'opera di valore più prettamente letterario, il celebre *Šāh-nāma* di Firdusi (autore morto nel 1020)<sup>235</sup>. Almeno fino all'inizio del V secolo pare che i sovrani sassanidi incoronassero il proprio capo da soli, seguendo così l'antica pratica achemenide, come descritto esplicitamente per Ardašīr I, Šāpūr I, Bahrām II, Narseh, Yazdegerd I<sup>236</sup>, ed è ipotizzabile anche per Ardašīr II che si vestì della cintura regale<sup>237</sup>. Con Barhām V (421-438) sembra essersi formalizzata una rigorosa cerimonia presieduta dal *mowbedān mowbed*, la più alta guida sacerdotale che detiene il compito specifico di incoronare il nuovo Imperatore, sacralizzando così il momento<sup>238</sup>. Verosimilmente, non esiste una città privilegiata per ospitare tali celebrazioni – anche se la capitale Ctesifonte (le cui rovine oggi sono in territorio iracheno) potrebbe essere stata il luogo più consono – che avviene, di norma, il primo giorno di Nowrūz o di Mehrgān, equinozi rispettivamente di primavera e autunno<sup>239</sup>. All'interno di una sala palatina una grande assemblea formata dai rappresentanti delle diverse componenti dello Stato fa da sfondo alla consegna di alcune insegne regali da parte del *mowbedān mowbed* al sovrano, il quale poi, sontuosamente abbigliato<sup>240</sup>, si dirige verso il trono. Di seguito, avviene una sorta di scambio di formule tra il protagonista e i membri più importanti dell'assemblea, al

<sup>235</sup> TABARI, *Geschichte der Perser und Araber zur Zeit der Sasaniden*, übersetzt und mit Ausführlichen Erläuterungen und Ergänzungen versehen von T. Nöldeke, Leiden 1879; *Idem*, *Chronique*, tr. sur la version d'Abou Ali Mohammed Belami par H. Zotenberg, Paris 1867-1874, ripubblicata in *Idem*, *Chronique*, Paris 1980, in part. sull'età sassanide, ivi, II, edizione quest'ultima da me presa in considerazione; FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, tr. et commenté par J. Mohl, Paris 1876-1878, sull'età sassanide voll. V-VII.

<sup>236</sup> Ivi, V, rispettivamente pp. 265, 308; 310; 328; 333; 394; per quanto riguarda Šāpūr I, occorre citare anche la testimonianza di TABARI, *Chronique*, cit., II, p. 183, dalla traduzione di Bal'amī, secondo la quale egli ricevette la corona dalle mani del padre Ardašīr I; ad ogni modo le due versioni non sembrano contraddirsi nella misura in cui entrambe escludono del tutto l'esistenza di un rituale specifico e presieduto da una figura sacerdotale.

<sup>237</sup> FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, cit., V, p. 386.

<sup>238</sup> Il rito è descritto soprattutto da Firdusi: per le vicende che portarono Barhām V sul trono, ivi, pp. 432-441, in part. sulla cerimonia, pp. 438-440; sebbene gli studiosi siano concordi nel ritenere che tale rituale sia rimasto poi in uso nel periodo seguente, ipotesi del tutto plausibile e che condivido, ricordo che lo stesso Firdusi racconta, forse in chiave metaforica attraverso affermazioni stereotipate, di alcuni regnanti successivi che si incoronarono con le proprie mani; si tratta di Hormozd III, Qobād I, Kōsrow I, Qobād II, Šahrbarāz, Yazdegerd III; ivi, VI, p. 68; p. 95; p. 123; ivi, VII, pp. 287, 289; p. 335; p. 348.

<sup>239</sup> Sulla questione dei luoghi della cerimonia, M.L. CHAUMONT, *Où les rois sassanides étaient-ils couronnés?*, «Journal Asiatique», 252, 1964, pp. 58-75.

<sup>240</sup> Di particolare interesse è la testimonianza bizantina, quindi importante anche perché esterna, di Teofilatto Simocatta, *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., IV, 3.7-8, pp. 153-154, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., p. 106, che riferendosi a Hormozd IV sembra restare abbigliato dall'estrema preziosità delle vesti e degli attributi regali che sono descritti nel dettaglio.

fine di sancire la nuova alleanza secondo le leggi della dottrina zoroastriana; il rito termina con l'effettiva incoronazione del sovrano che dà poi inizio a tre giorni di festività, forse insieme all'accensione del fuoco regale<sup>241</sup>.

Oltre ai dettagli della cerimonia, le stesse fonti – in particolare Firdusi, agevolato dal tono epico dell'opera – offrono qualche spunto di riflessione sulla concezione teocratica del potere politico, che viene probabilmente manifestata proprio in questa occasione. Sebbene indiretta, la testimonianza riporta alcune asserzioni che, per il loro carattere stereotipato, potrebbero rimandare ad una sorta di formulario di corte analogo a quello ipotizzato, nelle pagine precedenti, per i sovrani achemenidi in base alle loro iscrizioni. La relazione privilegiata che unisce l'Imperatore alla divinità, della quale egli è l'eletto, è celebrata da espressioni che definiscono il re un dono di Dio<sup>242</sup>, insistendo sull'offerta da parte del secondo al primo della corona<sup>243</sup>, del trono<sup>244</sup>, della sovranità, della forza<sup>245</sup>, o affermando apertamente che il sovrano è reso tale da Dio<sup>246</sup>. Da questa indagine è possibile evidenziare alcuni paralleli abbastanza precisi tra fonte scritta e iconografica in rapporto a determinati sovrani. Ad esempio, le affermazioni inerenti a Šapur I e a Kōsrow II trovano riscontro sui rispettivi cicli scolpiti, così come quelle riguardanti Hormozd I e Kōsrow I ribadiscono le idee espresse sulle monete citate. Nonostante gli scritti di Firdusi siano molto più tardi rispetto alle vicende narrate, credo che la sua testimonianza possa acquisire valore se considerata alla luce delle molte immagini menzionate: esse hanno continuato a mantenere intatto nel tempo un messaggio ideologico talmente connaturato alla tradizione orientale da risultare familiare anche a distanza di secoli.

Prima di passare alle vicende dell'Impero bizantino è opportuno presentare un ultimo monumento che, sebbene afferente ad un contesto molto diverso dagli altri casi sinora illustrati, pare mostrare un legame profondo con la cultura artistica persiana. Mi riferisco ai rilievi scolpiti sulle pareti esterne della chiesa del Monastero di Džvari – termine che indica la dedicazione alla Croce – a Mtskheta in Georgia, edificio

<sup>241</sup> Una testimonianza effettiva di tale pratica è a mio avviso fornita pure dal consueto schema, più volte citato, sulla pressoché totalità dei rovesci delle emissioni monetarie sassanidi.

<sup>242</sup> Tale pronunciamento si riferisce a Šāpūr I, FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, cit., V, p. 310.

<sup>243</sup> L'espressione si riscontra per Hormuzd I, *ivi*, p. 317, e in termini analoghi per Kōsrow II in tre passaggi diversi, *ivi*, VII, 3, 302, 309.

<sup>244</sup> L'espressione si riscontra per Barhām V, *ivi*, V, p. 442; più avanti, *ivi*, p. 555, *ivi*, VI, p. 2, lo stesso sovrano attribuisce un'origine divina pure al potere militare.

<sup>245</sup> L'espressione si riscontra ancora per Barhām V, *ibidem*, e in modo analogo, *ivi*, p. 179, per Kōsrow I.

<sup>246</sup> L'espressione si riscontra per Hormuzd IV, *ivi*, p. 439.

databile agli anni 586/587-604/605<sup>247</sup>. Le decorazioni principali si trovano sulla facciata est: esse constano di tre pannelli rettangolari, estesi in altezza, che presentano alcuni membri della dinastia guaramide e cosroide – i committenti dell’opera<sup>248</sup> – che governarono il cosiddetto Principato di Iberia a cavallo tra VI e VII secolo, effigiati in vesti sontuose ed identificabili da iscrizioni incise, insieme a figure sacre (figg. 73-78)<sup>249</sup>. Le rappresentazioni ai lati risultano, grosso modo, speculari: quella a sinistra rispetto all’osservatore (figg. 73, 76) mostra un uomo inginocchiato e protetto, più in alto, dall’Arcangelo Michele, identificabile come l’*hypatos* Demetrio, mentre a destra, accanto alla figura principale, l’*hypatos* Adarnase – probabilmente il futuro Adarnase I (627-637) –, compare l’immagine più piccola del figlio, entrambi sormontati dall’Arcangelo Gabriele (figg. 75, 77). Demetrio e Adarnase, sollecitati dai rispettivi difensori, volgono l’attenzione verso il pannello centrale che propone, sempre inginocchiato, un terzo personaggio, il *patrikios* Stefano, solitamente indicato come Stefano I (590-6627) fratello di Demetrio, accompagnato dalla figura stante di Cristo che appoggia la mano destra sul suo capo (figg. 74, 78). Le analogie con le realizzazioni persiane sono evidenti, dalla scelta stessa del rilievo su scala monumentale all’uso di epigrafi esplicative, dall’associazione di personaggi storici a figure sacre all’interesse per dettagli decorativi come la resa delle vesti. Il tema del pannello principale concerne la benedizione del Salvatore accordata a Stefano I, lettura confermata dall’iscrizione: «Croce del Salvatore, proteggi Stepanoz, patrizio della Georgia»<sup>250</sup>. Sebbene non si tratti, quindi, di una scena di investitura – tra gli altri aspetti, sembra mancare la corona –, lo schema adottato nel rilievo si avvicina sorprendentemente a quella che, alcuni secoli dopo, sarà l’impostazione formale

<sup>247</sup> G. TCHOUBINACHVILI, *I monumenti del tipo di Ġvari* (Istituto di materie umanistiche. Politecnico, Facoltà di Architettura di Milano, 14), Milano s.d. (ma 1974; I ed. Tbilisi 1948), pp. 183-191, su questo ciclo di decorazioni; W.Z. DJOBADZE, *The Sculptures on the Eastern Façade of the Holy Cross of Mtzkhet’a*, «Oriens Christianus», 44, 1960, pp. 112-135; *Idem*, *The Sculptures on the Eastern Façade of the Holy Cross of Mtzkhet’a. Part II*, ivi, 45, 1961, pp. 70-77; A. ALPAGO-NOVELLO, V. BERIDZE, J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Art and architecture in Medieval Georgia* (Publications d’histoire de l’art et archéologie de l’Université catholique de Louvain, 21), Louvain-la-Neuve 1980, pp. 32, 389, figg. 22-24, 424-426; più di recente, A. EASTMOND, *Royal imagery in Medieval Georgia*, University Park PA 1998, pp. 15-16.

<sup>248</sup> W.Z. DJOBADZE, *The Sculptures on the Eastern Façade of the Holy Cross of Mtzkhet’a*, cit., pp. 119-120 con riferimenti alle fonti.

<sup>249</sup> Per le iscrizioni georgiane rimando alla bibliografia segnalata da Wachtang Djobadze, ivi, nt. 5, p. 113; per una traduzione in lingua italiana, G. TCHOUBINACHVILI, *I monumenti del tipo di Ġvari*, cit., pp. 183-184; ricordo, inoltre, che una diversa lettura dei protagonisti effigiati rispetto a quella da me indicata è stata proposta, con poco seguito, da C. TOUMANOFF, *Iberia on the Eve of Bagratid Rule. An Enquiry into the Political History of Eastern Georgia between the VI<sup>th</sup> and the IX<sup>th</sup> Century*, «Le muséeon», 65, 1952, pp. 17-49, 199-258, in part. pp. 205-207, ipotesi che, nondimeno, posticipa la datazione del monumento.

<sup>250</sup> G. TCHOUBINACHVILI, *I monumenti del tipo di Ġvari*, cit., p. 184.

utilizzata, con alcuni accorgimenti, per le immagini di incoronazione del *Basileus*. La doppia radice culturale del popolo georgiano, da un lato dominato dai Sassanidi a più riprese tra IV e VI secolo, dall'altro uno dei primi ad abbracciare il Cristianesimo ed entrato a contatto con l'Impero di Costantinopoli, si riflette così nella concezione generale di queste opere, caratterizzate da forme persiane ma adattate ad un contesto cristiano. Tale ambivalenza è attestata, d'altronde, pure dalle testimonianze numismatiche dello stesso Stefano I che promosse coniazioni in linea con il sistema monetario sassanide – nondimeno, fu il primo georgiano a porre su questi esemplari le iniziali del suo nome –, imitandone i tipi ma con simboli peculiari volti a propagandare l'indipendenza del suo Paese. Sulle dracme argentee alla faccia con la sua effigie di profilo, connotata da un sontuoso copricapo che allude a quelli persiani, corrisponde una rappresentazione liberamente ispirata agli esiti visti sinora sulle monete dell'ultima dinastia persiana: due attendenti, invece di sorvegliare l'altare del fuoco, sono posti ai lati di una croce che si erge su due gradini (fig. 79)<sup>251</sup>.

Sebbene i rilievi di Mtskheta costituiscano un caso periferico e non riferibile direttamente agli sviluppi dell'arte costantinopolitana, essi testimoniano l'ampia risonanza che le esperienze figurative orientali, più specificatamente persiane, ebbero sulle popolazioni che, durante i secoli della dinastia sassanide, vi entrarono a contatto. Tale influenza, come visto ben documentata in Georgia, non esercitò un ruolo esclusivo nei confronti della cultura bizantina che, pur condividendo molti aspetti ideologici e cerimoniali – le analogie più significative emergeranno, appunto, per il tema dell'incoronazione imperiale e per il relativo fondamento politico –, elaborerà soluzioni che saranno il risultato di un'interazione più complessa, comprendente l'apporto del mondo ellenistico<sup>252</sup>.

---

<sup>251</sup> V. LANGLOIS, *Essai de classification des suites monétaires de la Géorgie, depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, Paris 1860, nn. 7-8, pp. 29-32.

<sup>252</sup> Su quest'ultimo aspetto restano fondamentali gli studi di D. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art* (Rutgers Byzantine Series, 3), ed. by C. Mango, New Brunswick 1961 (I ed. St. Petersburg 1900-1901), che attribuisce il primato alle aree di Egitto, Siria e Palestina, e di E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina* (Di fronte e attraverso, 672. Storia dell'arte, 26), a cura di M. Andaloro, P. Cesaretti, Milano 2005 (I ed. London 1977), che conia la felice espressione di «ellenismo perenne» quale principale criterio di valutazione delle testimonianze bizantine.



## 2. DALLA TETRARCHIA ALL'ICONOCLASTIA<sup>1</sup>

### 2.1 DALLA TETRARCHIA ALLA FINE DELLA DINASTIA COSTANTINIANA

#### L'ETÀ DELLA TETRARCHIA

Come ampiamente emerso, le concezioni teocratiche sull'origine del potere sorte in Egitto e in Oriente si intrecciarono con il pensiero del mondo ellenistico: tra le testimonianze più significative, proprio perché mediate da uno scrittore greco, è utile ricordare qui la ben nota antologia composta da Giovanni Stobeo nel V secolo dopo Cristo che comprende saggi di moltissimi autori dell'antichità su vari argomenti<sup>2</sup>. Per quanto riguarda la filosofia politica, una teorizzazione sull'origine divina del potere è attribuibile, tra gli altri, a pensatori come Ecfanto, Diotogene e Stenida che con diverse sfumature puntualizzano l'indissolubile rapporto che pone in relazione Dio ed il sovrano, il regno del primo e quello del secondo<sup>3</sup>. Tale visione, proprio grazie alla mediazione della cultura ellenistica e in parallelo con l'evoluzione del pensiero persiano, costituisce la base ideologica sulla quale si fonda la sacralità del potere dell'Imperatore romano<sup>4</sup>. Questa prerogativa sarà ribadita costantemente lungo tutto l'arco cronologico della Roma imperiale, sino ad essere un elemento caratterizzante specialmente il periodo più tardo: la convinzione che la sovranità dipenda dalla volontà celeste diventa il principale argomento di legittimazione politica al quale i regnanti ricorrono con sempre più frequenza, soprattutto dall'età della Tetrarchia in poi. Come si vedrà, in questa epoca e nel tormentato periodo successivo, la celebrazione dell'origine divina dell'Imperatore diviene una delle condizioni indispensabili per il consolidamento del trono; tale complesso sistema di propaganda si concretizza secondo diverse soluzioni, indirizzate a differenti destinatari, come

<sup>1</sup> S. MAZZARINO, *L'impero romano* (Biblioteca storica Laterza), Roma-Bari 2010 (I ed. 1973), II, pp. 484-597; G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993 (I ed. München 1963. I ed. it. Torino 1968), pp. 23-211; F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà* (I Manuali), Milano 1994, pp. 11-142.

<sup>2</sup> Sulla fortuna dell'opera nel corso dei secoli, si veda di recente M. CURNIS, *L'Antologia di Giovanni Stobeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe* (Minima Philologica. Serie greca, 4), Alessandria 2008.

<sup>3</sup> *Les Traités de la Royauté d'Ecphante, Diotogène et Sthénidas* (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 97), par L. Delatte, Liège-Paris 1942, testo greco dei tre scritti, pp. 25-46, traduzione francese, pp. 47-56; più di recente, A. SQUILLONI, *Il concetto di "regno" nel pensiero dello Ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati Περὶ Βασιλείας* (Studi, 111), Firenze 1991, traduzione italiana dei tre testi, pp. 22-33.

<sup>4</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.1, pp. 385-417.

particolari cerimonie, letteratura encomiastica e commissioni artistiche di varia natura<sup>5</sup>.

Sebbene solo a metà del V secolo – e a Costantinopoli – sembra essersi codificato un protocollo di Incoronazione imperiale abbastanza definito<sup>6</sup>, in precedenza altri rituali hanno svolto un compito celebrativo analogo. Per tutta la storia della Roma imperiale questo ruolo è spettato all'*adventus*<sup>7</sup>, momento durante il quale il sovrano riceve anche formalmente il consenso dalla *civitas*, dopo quello che il più delle volte ha ottenuto già, di fatto, dall'esercito. Questa procedura ha quindi l'obiettivo di coniugare la volontà del Senato e quella militare – o, con il passare del tempo, far riconoscere alla prima delle due entità la scelta della seconda –, attraverso un'entrata solenne dell'Imperatore in città, regolamentata da consuetudini che si rivelano stabili a causa della notevole e necessaria frequenza dell'evento. Per quanto concerne invece un più specifico rituale di ascesa al trono, proprio per la natura stessa dell'elezione imperiale che – gradualmente ma sempre più spesso – finisce per avvenire lontano da Roma, per quasi tutta l'età imperiale pare che non sia stata istituita una cerimonia dalle direttive univoche ma sono state le implicazioni politiche dei singoli casi a determinare le modalità e la rilevanza dell'occasione. La testimonianza della salita al potere dell'Imperatore Tacito (275-276) documentata dalla *Historia Augusta*<sup>8</sup> permette di avere un'idea di una possibile intronizzazione qualora esercito e Senato siano, almeno formalmente, in apparente accordo. In primo luogo, i senatori affermano il riconoscimento del sovrano mediante formule volte ad invocare, a supporto della loro scelta, un sostegno divino<sup>9</sup>. Oltre a tali pronunciamenti che sembrerebbero mostrare un carattere abbastanza stereotipato – e quindi applicabili a contesti diversi, aspetto che suggerirebbe l'uso di un formulario prestabilito –, la fonte riporta allusioni specifiche alle vicende personali di Tacito e alla sua anziana età<sup>10</sup>; queste peculiarità contribuiscono ad accrescere la particolarità della testimonianza che riporta informazioni non necessariamente riferibili alla prassi ma utili in casi come questo riguardanti un'elezione imperiale non ostacolata, per lo meno, dal Senato. La cerimonia procede poi al Campo Marzio presso il quale il nome

<sup>5</sup> Il rapporto tra fonti letterarie, artistiche e cerimonie di varia tipologia è esaminato da S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., con attenzione ad un periodo compreso tra il III e il VI secolo.

<sup>6</sup> Per il momento, *ivi*, pp. 362-370.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 24-138; P. DUFRAIGNE, *Adventus Augusti, adventus Christi*, cit.

<sup>8</sup> *Scrittori della storia augusta* (Classici Latini, 36), a cura di P. Soverini, Torino 1983, II, 3-9, pp. 1104-1113.

<sup>9</sup> *Ivi*, 4.2, pp. 1104-1105.

<sup>10</sup> *Ivi*, 4.4-4.8, pp. 1104-1107.

del nuovo sovrano è reso pubblico al popolo e ai soldati e si conclude con l'offerta, da parte del protagonista, di una donazione allo Stato<sup>11</sup>.

Con la nascita del sistema tetrarchico le allusioni all'intervento celeste nella scelta dell'Imperatore diventano più esplicite<sup>12</sup> rispetto alle vaghe richieste di protezione divina evidenziate nel caso dell'incoronazione di Tacito. Alcuni dei cosiddetti *Panegyrici Latini*<sup>13</sup> – la celebre antologia formata da undici orazioni encomiastiche composte da vari autori tra gli anni 289-389 e dal discorso di Plinio il Giovane a Traiano – testimoniano, tramite riferimenti alla mitologia classica, il legame ultraterreno che pone in relazione diretta sovrano e divinità<sup>14</sup>. L'espedito si riscontra soprattutto nei due discorsi, solitamente riferiti al retore Mamertino e pronunciati a Treviri, dedicati a Massimiano (286-305) e, indirettamente, a Diocleziano (284-305): il nuovo assetto governativo voluto da quest'ultimo giustificerebbe l'esigenza di una legittimazione politica estranea al Senato e all'esercito, posta indiscutibilmente sopra di essi e, per questo motivo, non opinabile. A tal fine i due panegirici, oltre a glorificare le qualità e le gesta degli Imperatori, enfatizzano il loro *status* privilegiato tramite il continuo richiamo ai rispettivi appellativi *Herculius* e *Iovius* testimoniati da Aurelio Vittore, verosimilmente conferiti tra l'estate del 287 e, al massimo, gli esordi del 289<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Ivi, 7.2-7.3; 8.3-9, pp. 1110-1113; su questa pratica, con particolare riferimento al periodo paleobizantino, R. MACMULLEN, *The Emperor's Largesses*, «Latomus», 21, 1962, pp. 159-166; più di recente, sempre in rapporto a Bisanzio, R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle* (Collection de l'École française de Rome, 124), Rome 1989; C. MORRISON, *Imperial Generosity and its Monetary Expression: the Rise and Decline of the "Largesses"*, in *Donation et donateurs dans le monde byzantin* (Réalités Byzantines, 14), Actes du colloque international de l'Université de Fribourg, 13-15 marzo 2008, ed. par J.M. Spieser, É. Yota, Paris 2012, pp. 25-46.

<sup>12</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 1-46; S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 256-267.

<sup>13</sup> *Panegyrici Latini* (Classici latini. Autori della tarda antichità, del Medioevo e dell'Umanesimo), a cura di D. Lassandro, G. Micunco, Torino 2000.

<sup>14</sup> Per uno studio su questo aspetto con riferimento ad ogni orazione, B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation in the Panegyrici Latini*, «Historia», 35, 1986, pp. 69-104.

<sup>15</sup> AURELIUS VICTOR, *Livre des Césars* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par P. Dufraigne, Paris 1975, 39.18, p. 50. Lo stesso autore asserisce che Diocleziano fu il primo sovrano romano ad esigere abiti e scarpe in tessuti e materiali di pregio, come la seta, la porpora e le pietre preziose ed il primo, dopo Caligola e Domiziano, a volere che lo si chiamasse Signore e che lo si adorasse indirizzandosi a lui come ad un Dio, ivi, 39.2, 4, pp. 48-49, affermazioni confermate da EUTROPE, *Abrégé d'Histoire Romaine* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par J. Hellegouarc'h, Paris 1999, IX, 26, p. 129. Sul problema cronologico dell'assunzione dei titoli di Giove ed Eracle da parte di Diocleziano e Massimiano, S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Napoli», 9, 1960/1961, pp. 121-391, in part. pp. 182-187.

Il primo di questi scritti (2 [10])<sup>16</sup> – che insieme sono riferibili al breve periodo di diarchia dei regnanti – è stato pronunciato nel 289 per l’anniversario della fondazione di Roma, il 21 aprile, e ha come argomento la celebrazione dei successi di Massimiano, dalla repressione delle rivolte dei Bagaudi alle vittorie sui Germani, sino alla preparazione dell’offensiva in Britannia contro l’usurpatore Carausio all’inizio del 289<sup>17</sup>. L’occasione per la quale è stata composta l’orazione fornisce già un parallelo tra Massimiano e il suo divino protettore: Mamertino esordisce con la citazione del mito di Eracle che, ospitato da Evandro nel nucleo originario di Roma, vi riportò la pace dopo l’uccisione di Caco, consacrando idealmente la Città con la fondazione dell’*ara maxima* nel foro Boario<sup>18</sup>. Oltre al più generale parallelo tra il leggendario pacificatore di Roma e il “nuovo” eroe Massimiano che, analogamente al modello, sedò le ribellioni nella parte nord-occidentale dell’Impero, è significativo che il primo sia definito in rapporto al secondo, in modo del tutto esplicito, come colui che «diede origine alla [sua] stirpe e al [suo] nome» (1.3)<sup>19</sup>, relazione ribadita dal successivo interrogativo retorico «dovrò ricordare l’origine divina della tua famiglia, che a te attestano non solo le tue imprese immortali, ma anche il nome da te ereditato?» (2.3)<sup>20</sup>. Le analogie tra i due proseguono, allargando i riferimenti pure a Diocleziano protetto da Giove. La collaborazione dei sovrani sorta formalmente con la promozione di Massimiano a Cesare nel 285, insieme alla conseguente repressione dei Bagaudi guidata da quest’ultimo, è paragonata al mito della Gigantomachia, nel quale Eracle aiutò il Dio supremo a sconfiggere i nemici; come Massimiano ha agito per conto di Diocleziano, così fece Eracle «che venne in aiuto di Giove vostro signore un tempo in pericolo» (4.2)<sup>21</sup>. I binomi Diocleziano-Giove e Massimiano-Eracle sono dichiarati ancor più manifestamente di seguito: «ma questa resa Diocleziano l’ottenne, come avviene abitualmente per Giove suo protettore, grazie a un cenno»

<sup>16</sup> *Panegirici Latini*, cit., pp. 67-95. Su questo testo, di recente si veda anche *Panegirico di Mamertino per Massimiano e Diocleziano (Panegirici Latini 2 [10])* (Biblioteca Tardoantica, 2), a cura di M.S. de Trizio, Bari 2009, con commento ad ogni passo.

<sup>17</sup> L’insurrezione di Carausio è documentata, inoltre, dal recente ritrovamento nei pressi di Frome (Somerset, Inghilterra) di un ingente tesoro che comprende oltre 700 monete battute a suo nome; S. MOORHEAD, A. BOOTH, R. BLAND, *The Frome Hoard*, London 2010, in part. pp. 22-31.

<sup>18</sup> *Panegirici Latini*, cit., 1.2-3, pp. 72-73.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, pp. 74-75. Costatazioni di tono analogo tornano più avanti: «tu vedi, o Imperatore, che in tutta l’antichità non trovo nessun altro modello che possa mettere a confronto con voi se non la stirpe di Ercole» (10.2), *ivi*, pp. 86-87.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 76-79 capitolo completo; citazione precisa a p. 79. Sui rapporti tra Diocleziano e Giove e tra Massimiano ed Eracle, la loro relazione, e le relative implicazioni ideologiche, D’ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, cit., pp. 199-220.

(7.5)<sup>22</sup>; oppure, relativamente al collega: «tu [...] hai domato quelle genti feroci e ribelli con la devastazione, i combattimenti [...]. Così è scritto per la stirpe di Ercole: delle terre che conquistasti devi essere debitore soltanto al tuo valore» (7.6)<sup>23</sup>; o ancora: «Come tutti i beni [...] hanno sempre per fonte prima gli dei più potenti, cioè Giove reggitore del cielo ed Ercole pacificatore della terra, così è per tutte le più belle imprese, anche per quelle condotte da altri: è Diocleziano che dà loro avvio e sei tu [Massimiano] che le porti a compimento» (11.6)<sup>24</sup>. Prima di concludere augurandosi un prossimo incontro dei due sovrani a Roma, il retore avanza un ulteriore riferimento ai loro appellativi divini, rivolgendosi alla Città un'ideale esortazione: «Aggiungi, ti prego, al tuo nome quelli dei tuoi principi [...]: puoi ora insieme chiamarti Erculia e Giovia» (13.3). Infine, l'ultimo parallelo tra Massimiano ed Eracle è un evidente riferimento alla rivolta di Carausio: «è addirittura da secoli, come vedi, o sacratissimo Imperatore, prerogativa della divinità che ti assiste, vincere i pirati» (13.5)<sup>25</sup>.

Sebbene in questo panegirico le allusioni alla sacralità del potere diarchico siano numerosissime, esse costituiscono solo uno sfondo ideologico – seppur assai significativo ed esplicito – allo scopo effettivo di Mamertino, ossia la celebrazione delle conquiste politiche e militari dei sovrani. La seconda orazione (3 [2])<sup>26</sup>, pronunciata nel 291 proprio per commemorare il secondo anniversario della già citata assunzione da parte di Diocleziano e di Massimiano dei titoli di *Iovius* e *Herculius*, ha invece come tema specifico l'esaltazione del favore divino a loro concesso e la conseguente condizione di concordia e felicità che ne caratterizza il regno. Espressioni come «voi dimostrate di essere nati da questi Dei» (2.4), oppure «gli Dei da cui discendete [...] vi hanno assegnato nome e Impero» (3.3), o in modo sempre più diretto «Giove Santo, Ercole Buono» (16.2)<sup>27</sup> manifestano, con ancor più evidenza rispetto al precedente discorso, un intento prettamente propagandistico volto a legittimare la sovranità degli Imperatori, ottenuta da un'entità superiore che trascende il consenso umano, ossia quello del Senato e dell'esercito. Oltre a tali affermazioni assolutamente esplicite, l'autore non manca di arricchire l'elogio con alcuni riferimenti letterari: Massimiano, ad esempio, attraversa la Gallia passando per

---

<sup>22</sup> *Panegirici Latini*, cit., pp. 82-83.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 88-89.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 92-93 per entrambe le citazioni.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 97-127.

<sup>27</sup> *Ivi*, le prime due citazioni a pp. 102-103, la terza a pp. 120-121.

«le alte rocche di Ercole Moneco» (4.2)<sup>28</sup>, l'antica città monegasca leggendariamente fondata dall'eroe. Infine tali auspici celesti si concretizzano nei felici esiti del governo diarchico, salutati dai sudditi dell'Impero in termini del tutto analoghi: «s'invocava non il Giove della religione tradizionale, ma da vicino Giove visibile e presente, s'adorava non l'Ercole ospite di passaggio della leggenda, bensì l'Ercole Imperatore» (10.5)<sup>29</sup>.

È significativo che altre due orazioni appartenenti alla stessa raccolta ma indirizzate a diversi sovrani insistano ancora sugli stessi concetti, dimostrando apertamente, così, la necessità di una legittimazione ultraterrena del nuovo assetto statale ormai divenuto tetrarchico. Nel panegirico (4 [8]) di un retore anonimo di Autun pronunciato nel 297 – o nel 298 – di nuovo a Treviri e dedicato a Costanzo Cloro per l'anniversario della sua elevazione a Cesare, continuano i riferimenti a Giove-Diocleziano e ad Eracle-Massimiano: «era proprio la maestà di Giove e di Ercole che esigeva per i principi Giovio ed Erculio, della loro stessa stirpe, una somiglianza con l'universo intero e col mondo celeste» (4.1)<sup>30</sup>. Nel discorso (6 [7]) tenuto sempre a Treviri da un discepolo di Mamertino nel 307 in occasione delle nozze di Costantino I con Fausta, la figlia di Massimiano, l'origine divina del potere di quest'ultimo – conferita di riflesso al genero – è ribadita più volte. I due sono definiti «Imperatori sempre discendenti da Ercole» (2.5); Massimiano ha trasmesso a Costantino «il nome ricevuto dal Dio che dà origine alla sua stirpe, lui che, non in virtù di favole adulatorie, si proclama progenie di Ercole» (8.2) e, in seguito alla sua momentanea abdicazione, Giove gli risponde: «non te lo avevo dato in prestito [l'Impero], ma in eterno: non lo riprendo, ma te lo conservo» (12.6)<sup>31</sup>.

L'ascendenza divina della sovranità, così ampiamente celebrata dai panegirici, trova puntuali riscontri sulle testimonianze numismatiche dell'epoca che propongono un repertorio iconografico ricco e adattabile ai diversi regnanti, grazie al carattere universale del messaggio ideologico di fondo. Per l'intero periodo della tetrarchia le immagini di Giove ed Eracle compaiono con assiduità su monete in diversi metalli e provenienti da differenti zecche dislocate su tutto l'Impero, con una destinazione, quindi, eterogenea. Per quanto concerne le prime due orazioni citate occorre avanzare un parallelo, ovviamente, con le testimonianze precedenti alla riforma monetaria di

<sup>28</sup> Ivi, pp. 106-107.

<sup>29</sup> Ivi, pp. 114-115. Come visto più sopra, la menzione di questo mito è già presente nel panegirico del 289 (1.2-3).

<sup>30</sup> Ivi, pp. 129-159, per la citazione, pp. 136-137.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 191-215, per le citazioni, rispettivamente pp. 196-197, 204-205, 210-211.

Diocleziano del 294<sup>32</sup>. In riferimento a tale sovrano, ed entro questo termine, sono databili emissioni in oro – sia aurei conati per la circolazione, sia i multipli, o medaglioni, verosimilmente con funzione commemorativa<sup>33</sup> – che all’effigie dell’Imperatore sul dritto associano, sull’altra faccia, la figura di Giove con attributi e gesti vari (fig. 80)<sup>34</sup>. Rappresentazioni analoghe si trovano pure su monete in metalli meno preziosi, classi che sviluppano soluzioni iconografiche ancor più esplicite: alcuni antoniniani, sempre conati da diverse zecche<sup>35</sup>, mostrano al rovescio Diocleziano stante a sinistra che riceve l’omaggio di una piccola Vittoria in piedi su un globo, offertagli dalla mano di Giove posto di fronte a lui (fig. 81)<sup>36</sup>. Anche Eracle, sebbene non sia il suo peculiare protettore, compare con relativa frequenza ancora sui rovesci degli antoniniani: a parte i molti esemplari che lo ritraggono solo, ricordo nello specifico le monete che presentano la sua figura insieme a quella dello stesso Giove<sup>37</sup>. Tutte queste soluzioni hanno il compito di diffondere, a diversi livelli, lo stesso messaggio politico, ossia l’origine divina del potere di Diocleziano conferitogli direttamente da Giove. Se sugli aurei, indirizzati all’*élite* dell’Impero, è sufficiente inserire l’immagine del Dio per alludere a tale concetto, su molti antoniniani è riprodotta una vera e propria scena di investitura sacra che illustra

<sup>32</sup> Sulle emissioni di questo periodo resta fondamentale il catalogo di P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, V.2, London 1933, pp. 204-257.

<sup>33</sup> Sulla monetazione aurea dell’età tetrarchica si veda anche G. DEPEYROT, *Les Monnaies d’Or de Diocletien à Constantin I* (Collection Moneta, 1), Wetteren 1995, monete di diversi Imperatori catalogate per zecca. Su questioni storico-economiche inerenti alle coniazioni nello stesso metallo, F. CARLÀ, *L’oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali* (Collana del Dipartimento di Storia dell’Università di Torino), Torino 2009, per l’età della tetrarchia, pp. 33-77. Sui medaglioni in generale, conati non solo in oro, restano ancora fondamentali gli studi di F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912 e di J.M.C. TOYNBEE, *Roman Medallions* (Numismatic Studies, 5), New York 1944.

<sup>34</sup> Alla prima categoria appartengono aurei diversamente databili che presentano, nella quasi totalità dei casi, il Dio stante e con in mano l’immancabile fulmine. P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, cit., V.2, n. 1, p. 221 (Lione); nn. 131-146 (n. 142a, Giove seduto in trono), pp. 233-235 (Roma); nn. 246-248, 251, pp. 245-246 (Siscia); nn. 295-299, pp. 251-252 (Cizico); nn. 312, 315-319, pp. 254-255 (Antiochia). Nella seconda rientra un solo tipo della zecca di Roma che presenta un’iconografia più elaborata: Giove calpesta uno sconfitto mentre una Vittoria gli viene incontro offrendogli un globo. Ivi, n. 127, p. 232.

<sup>35</sup> Ivi, nn. 252-258, p. 246 (Siscia); n. 284, p. 249 (Eraclea); n. 306, p. 253 (Cizico); nn. 321-322, 324-325, p. 256 (Antiochia); nn. 328-329, p. 257 (Tripoli). Esistono anche altre tipologie che alludono a significati analoghi come, ad esempio, degli antoniniani dalla zecca di Siscia che illustrano Diocleziano e Giove posti insieme di fronte ad un altare sacrificale. Ivi, nn. 252-258, p. 246.

<sup>36</sup> Su questo schema iconografico, associato a legende di carattere militare già a partire da Aureliano (270-275), G. SALAMONE, *L’Imperatore e l’esercito. Tipi monetali di età romano-imperiale* (Semata e Signa, 2), Reggio Calabria 2004, pp. 70-75.

<sup>37</sup> P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, cit., V.2, nn. 93-96, p. 229 (Lione); n. 275, p. 248 (Siscia), n. 323, p. 256 (Antiochia).

apertamente la stessa idea. L'ulteriore presenza della Vittoria<sup>38</sup> su queste ultime emissioni afferma l'importanza dei successi militari – sempre garantiti dalla divinità – quale indispensabile presupposto per il conseguimento del trono. Infine, l'aspetto che accomuna i diversi metalli è la costante corrispondenza tra l'immagine sacra al rovescio e il ritratto di profilo dell'Imperatore al dritto: come supportato anche dalle legende, l'espedito mostra il rapporto specifico che lega Diocleziano a Giove, traducendo in termini visivi le medesime convinzioni espresse nelle orazioni di Mamertino.

Considerazioni del tutto simili si possono avanzare anche nel caso delle coniazioni a nome di Massimiano precedenti alla riforma monetaria del 294, quindi emesse a cavallo della composizione degli stessi panegirici. Gli schemi iconografici seguiti sono analoghi: sulle monete in oro il volto dell'Imperatore al dritto è associato alla figura della divinità sulla faccia opposta – in alcuni casi Giove<sup>39</sup>, in altri Eracle<sup>40</sup> (figg. 82-83) –, mentre gli antoniniani presentano numerose varianti tra le quali è diffusa pure l'immagine del sovrano incoronato da una Vittoria sul globo offertagli da Giove (fig. 84)<sup>41</sup>. In base ai messaggi sull'ascendenza sacra della sovranità sottolineati nelle orazioni, risultano ben comprensibili le scelte figurative adottate sulle monete. Accanto alla più ovvia celebrazione di Eracle, del quale Massimiano è l'eletto, la presenza di Giove rispecchia i riferimenti, seppur di minore frequenza, citati dai panegirici: il potere dell'Imperatore, conferitogli idealmente da Eracle e

---

<sup>38</sup> In generale, ho deciso di omettere citazioni di monete, seppur assai diffuse per tutta la storia numismatica romana, che propongono la tradizionale immagine del sovrano incoronato semplicemente da una Vittoria. Sebbene, visivamente, la soluzione sembrerebbe simile ad una rappresentazione di investitura regale, in realtà il più delle volte essa finisce per essere un *topos* iconografico ripetuto per ogni regnante come un generico augurio di trionfo militare, allontanandosi così dall'ideologia teocratica che sta alla base delle effettive scene di Incoronazione imperiale. Saranno pertanto menzionati solo i casi di significato più ampio, come questi antoniniani, nei quali la Vittoria è associata alla divinità a vario titolo. Sull'iconografia della Vittoria sulle monete dell'antichità restano ancora fondamentali gli studi di C.C. VERMEULE, *Aspects of Victory on Roman Coins, Gems and in Monumental Art*, London 1958 e di A.R. BELLINGER, M. ALKINS BERLINCOURT, *Victory as a Coin Type* (Numismatic Notes and Monographs, 149), New York 1962, con attenzione anche per le emissioni bizantine. Per un'indagine di più ampio respiro sui trionfi imperiali, M. MCCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale* (Cultura e Storia, 7), Milano 1993 (I ed. Cambridge 1986).

<sup>39</sup> P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, cit., V.2, aurei nn. 490-496, p. 275, quinari nn. 501, 519-522, 533, rispettivamente pp. 277, 279-280, 281, semisse n. 535, p. 281 (Roma); aurei nn. 539-541, p. 282 (Pavia); aureo n. 570, p. 286 (Siscia); aureo n. 620, p. 293 (Antiochia).

<sup>40</sup> Ivi, aurei nn. 342-343, p. 260 (Lione); aurei nn. 489, 497-500, pp. 275-277, quinari nn. 525-532, 534, pp. 280-281, semisse n. 537, p. 281 (Roma); aureo n. 538, p. 282 (Pavia); aurei nn. 572-574, p. 286 (Siscia); aureo n. 605, p. 291 (Cizico); aureo n. 619, p. 293 (Antiochia).

<sup>41</sup> Ivi, nn. 575-576, p. 286 (Siscia); n. 595, p. 289 (Eraclea); nn. 606-607, p. 291 (Cizico); n. 621, p. 294 (Antiochia); n. 626, p. 295 (Tripoli).

concretamente da Diocleziano, è garantito dallo *status* superiore di Giove – fonte suprema della regalità – la cui protezione è, quindi, condizione imprescindibile.

Tra i multipli aurei riferibili a Massimiano assume una notevole importanza un esemplare rinvenuto insieme ad altri due medaglioni di diversa tipologia nel 1885 a Szöny (villaggio nei pressi dell'antica Brigetio, l'odierna Komárom, in Ungheria) – e oggi conservato al Museo Nazionale di Budapest (fig. 85)<sup>42</sup>. Mentre il dritto presenta il volto del sovrano caratterizzato dalla pelle di leone, l'attributo di Eracle, il rovescio mostra una vera e propria scena di investitura imperiale per mano divina: Diocleziano e Massimiano, resi frontalmente, sono incoronati dai rispettivi protettori stanti ai lati. Questo medaglione sintetizza così, con un espediente di forte valenza propagandistica e più nettamente rispetto alle altre coniazioni citate, le medesime idee sull'origine ultraterrena della regalità espresse nei panegirici. L'immagine sembra però avere un precedente, sempre in ambito numismatico, ossia un multiplo aureo di Carino dalla zecca di Roma che al rovescio propone una scena di doppia incoronazione con uno schema iconografico analogo (fig. 86)<sup>43</sup>. Due sovrani, stanti di profilo e l'uno rivolto verso l'altro, sono incoronati da due personaggi che si trovano alle loro spalle: si tratta, a sinistra, di Caro (282-283) investito da Sole e, a destra, di Carino (283-285) investito da Eracle; al contempo, quest'ultimo riceve l'omaggio di una Vittoria offertagli da Caro. Sebbene tale esemplare esprima un messaggio politico affine, la grande frequenza tra le emissioni della tetrarchia – come in parte già visto – di altre soluzioni concettualmente analoghe e le precise risposdenze con le orazioni menzionate costituiscono un'importante testimonianza sulla diffusione di tali idee proprio a partire da questa epoca. È infatti dal cambiamento dell'assetto statuale avvenuto con la nomina di Massimiano ad Augusto nel 286 che il richiamo letterario e figurativo ad un supporto ultraterreno assume un significato determinante, passando da semplice augurio di protezione a condizione necessaria che legittima il nuovo sistema.

---

<sup>42</sup> F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., I, n. 6, p. 13, tav. 5 (n. 7). Gli altri due presentano uno schema iconografico molto simile tra loro: mentre al dritto compare il consueto profilo dell'Imperatore con pelle di leone, al rovescio si notano un personaggio maschile stante e nudo al centro, una divinità fluviale distesa in basso a destra, una figura femminile a sinistra nell'atto di incoronare il primo. Sebbene Gneccchi identifichi il protagonista in un caso come lo stesso Massimiano, nell'altro come Eracle, sono dell'idea che quest'ultima ipotesi possa essere valida per entrambi gli esemplari; l'equivoco sembrerebbe sorgere dal fatto che su uno di essi il personaggio non impugna la consueta clava ma uno scettro. Ivi, rispettivamente n. 5, p. 13, tav. 5 (n. 5); n. 7, p. 13, tav. 5 (n. 8). Per una descrizione dell'intero tesoro rinvenuto, J. HEMPEL, *Ein Münzfund aus Bregetio*, «Numismatische Zeitschrift», 23, 1891, pp. 85-88.

<sup>43</sup> F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., I, n. 1, p. 10, tav. 4 (nn. 4-5); P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, cit., V.2, n. 225, p. 167.

Anche sulle successive monete degli altri tetrarchi continuano quindi a comparire, con assiduità, figure sacre associate ai loro ritratti con riferimenti più o meno espliciti all'acquisizione del potere per volere divino. Oltre alle coniazioni a nome di Diocleziano<sup>44</sup> e Massimiano<sup>45</sup> posteriori alla riforma del 294 che continuano a proporre gli stessi tipi delle prime emissioni, è significativo che tali espedienti – spesso con motivi del tutto sovrapponibili salvo ovviamente che per le legende – siano riferibili pure ai sovrani del periodo più maturo, fino alla crisi dell'intero sistema tetrarchico, come testimoniato da molte delle monete battute da Galerio<sup>46</sup>, Costanzo Cloro<sup>47</sup>, Massimino Daia<sup>48</sup>, Flavio Valerio Severo<sup>49</sup>, Licinio<sup>50</sup>, Massenzio<sup>51</sup>,

---

<sup>44</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, VI, London 1967, aurei nn. 15-23, 39-40 (insieme ad Eracle) e nn. 52, 54, 56, 58, rispettivamente, pp. 165, 168, 170 (Treviri); aureo n. 6, p. 423 (Cartagine); aurei nn. 4-7, 15-16, pp. 455-457 (Siscia), aurei nn. 3-5, pp. 509-510 (Tessalonica); multiplo n. 1, aurei nn. 5a, 10-11 pp. 553-554 (Nicomedia), multipli nn. 1, 4 e n. 50, rispettivamente pp. 660, 668, aureo n. 51, p. 668 (Alessandria). Esempolari nello stesso metallo con Eracle, ivi, aureo n. 84a, p. 173 (Treviri); aureo n. 25, p. 457 (Siscia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, nn. 47a, 68a-69, pp. 355, 358 (Roma); 91a, p. 465 (Siscia), nn. 13, 21, p. 531-532 (Eraclea); nn. 15a, 16a, 17, p. 581 (Cizico), nn. 60a, 62a, p. 621 (Antiochia), n. 46a, 47, p. 667 (Alessandria).

<sup>45</sup> Emissioni auree con Eracle con gesti e attributi vari, ivi, multipli nn. 1, 28-30, pp. 163, 167, aurei nn. 9-14, 24-26, pp. 164-165 e nn. 43-44, 46-49, p. 169 e nn. 84b, 91, pp. 173-174 (Treviri); aureo n. 3, p. 310 (Aquileia); aurei nn. 170, 175-176 p. 373 (Roma, monete commemorative); aurei nn. 3-4, p. 422 (Cartagine); aurei nn. 1-2, 12-14, pp. 455-456 (Siscia); aureo n. 2, p. 509 (Tessalonica); aurei nn. 2-3, 8, pp. 553-554 (Nicomedia); multiplo n. 3, p. 660 (Alessandria). Esempolari nello stesso metallo con Giove, ivi, aureo n. 4, p. 311 (Aquileia); aureo n. 5b, p. 554 (Nicomedia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, nn. 47b, 68b, pp. 355, 358 (Roma); n. 91b, p. 465 (Siscia); nn. 14, 21, pp. 531-532 (Eraclea); nn. 13, 15b, 16b, pp. 580-581 (Cizico); nn. 60b, 62b, pp. 621-622 (Antiochia); nn. 46b, p. 667 (Alessandria).

<sup>46</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, aureo n. 53, p. 170, multipli nn. 624-625a, 626a, pp. 203-204 (Treviri); aureo n. 5, p. 280 (Pavia); aureo nn. 9, 49, pp. 311, 318 (Aquileia); aureo n. 113, p. 363 (Roma); aureo n. 7, p. 423 (Cartagine); aureo n. 189, p. 478 (Siscia, moneta commemorativa); aurei nn. 7b, 18a, 29-30 pp. 493, 496, 498-499, multipli nn. 27-28, p. 498 (Serdica); aurei nn. 6, 12, p. 554 e n. 44, p. 560 (Nicomedia); multiplo n. 2, p. 613, aurei nn. 9-10, 15, 25, 29, pp. 613-615 (Antiochia); multiplo n. 49, p. 668 (Alessandria). Esempolari nello stesso metallo con Eracle, ivi, aureo n. 50, p. 169 (Treviri); aureo n. 3, p. 280 (Pavia); aureo n. 46b, p. 317 (Aquileia); aureo n. 4, p. 351 (Roma); aureo n. 6b, p. 493 (Serdica); multiplo n. 33, p. 558 (Nicomedia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, n. 70b, p. 358 (Roma); n. 92b, p. 465 (Siscia); n. 16, p. 531 (Eraclea); nn. 14b, 18b, 19b, pp. 580-581 (Cizico); nn. 61b, 63b, pp. 621-622 (Antiochia); nn. 48b, 59b, pp. 667, 670 (Alessandria).

<sup>47</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, multiplo n. 41 (insieme ad Eracle) p. 169 (Treviri); aureo n. 48, p. 318 (Aquileia); aureo n. 115, p. 364 (Roma); aureo n. 7a, p. 493 (Serdica). Esempolari nello stesso metallo con Eracle, ivi, multiplo n. 3, p. 163, aurei nn. 42, 45, 51, pp. 169-170 e nn. 81, 92, pp. 173-174 e n. 620a, p. 203 (Treviri); aureo n. 4, p. 280 (Pavia); aureo nn. 8, 46a, pp. 311, 317 (Aquileia); aureo n. 5, p. 422 (Cartagine); aureo n. 3, p. 455 (Siscia); aureo n. 6a, p. 493 (Serdica), aurei nn. 4, 9, p. 554, multiplo n. 32, p. 557 (Nicomedia); aurei nn. 7-8, 14, 24, 28, pp. 613-615 (Antiochia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, n. 70a, p. 358 (Roma); n. 92a, p. 465 (Siscia); n. 15, p. 531 (Eraclea); nn. 14a, 18a, 19a, pp. 580-581 (Cizico); nn. 61a, 63a, pp. 621-622 (Antiochia); nn. 48a, 59a, pp. 667, 670 (Alessandria).

Costantino I<sup>52</sup>. In particolare, alcuni degli esemplari battuti a nome di Costanzo Cloro trovano un ideale riscontro nel già menzionato panegirico anonimo (4 [8]) a lui dedicato, dalle più vaghe e stereotipate allusioni al carattere divino della sovranità<sup>53</sup> a richiami più specifici all'intervento sovranaturale che lo ha guidato: «quella regione che tu, o Cesare, con le tue divine spedizioni hai liberato» (8.1); o ancor più esplicitamente: «gli Dei immortali concordemente ti hanno concesso di fare strage di tutti i nemici» (17.1)<sup>54</sup>.

#### LA DINASTIA COSTANTINIANA

In riferimento a Costantino I (306-337) disponiamo di diverse fonti che attestano l'idea dell'ascendenza divina del suo potere<sup>55</sup>. Il discorso citato più sopra, composto per le nozze con Fausta (6 [7]) – matrimonio che regolarizza ulteriormente l'ascesa di Costantino, già Imperatore – insiste sul legame parentale che si è creato con il suocero Massimiano, aspetto che, in virtù del rapporto di quest'ultimo con il relativo tutore divino, Eracle, contribuisce ad innalzare lo *status* del giovane sovrano<sup>56</sup>. La ben nota devozione nei confronti di Sole – suo protettore – è invece documentata, in

<sup>48</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, aurei nn. 625b, 626b, p. 204 (Treviri); aureo n. 50b, p. 318 (Aquileia); aureo n. 44b, p. 517 (Tessalonica); multiplo n. 1, p. 557 (Nicomedia); multipli nn. 64, 68, pp. 622-623, aureo n. 158, p. 641 (Antiochia). Esemplari nello stesso metallo con Eracle, ivi, aureo n. 621, p. 203 (Treviri); aureo n. 54b, p. 287 (Pavia); aureo n. 47b, p. 317 (Aquileia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, n. 60b, p. 670 (Alessandria).

<sup>49</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, aureo n. 50a, p. 318 (Aquileia); aureo n. 18b, p. 496 (Serdica); con Eracle, ivi, multipli nn. 620b, 622-623, p. 203 (Treviri); aureo n. 54a, p. 287 (Pavia); aureo n. 47a, p. 317 (Aquileia); aureo n. 17, p. 496 (Serdica); aureo n. 41, p. 559 (Nicomedia); multiplo n. 67, p. 623 (Antiochia). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, n. 60a, p. 670 (Alessandria).

<sup>50</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, aureo n. 794, p. 220, multiplo n. 813, p. 222 (Treviri); solido n. 66, p. 407 (Ostia); aurei nn. 190, 212, pp. 478, 481 (Siscia); aurei nn. 43-44a, p. 516 (Tessalonica); aurei nn. 131-131a (Alessandria).

<sup>51</sup> Emissioni auree con Eracle con gesti e attributi vari, ivi, aureo n. 89, p. 294 (Pavia); aurei nn. 137-138, 181-184, pp. 367-368, 374, multipli nn. 147, 171 pp. 369, 373 (Roma).

<sup>52</sup> Emissioni auree con Giove con gesti e attributi vari, ivi, solido n. 282, p. 385 (Roma); aurei nn. 213-215, p. 481 (Siscia); aurei nn. 44c-45, p. 517 (Tessalonica); con Eracle, ivi, aureo n. 90, p. 294 (Pavia); aureo n. 139, p. 368 (Roma). Tipologia in metallo vile con al rovescio Giove nell'atto di offrire una Vittoria al sovrano, ivi, n. 85, p. 675 (Alessandria).

<sup>53</sup> *Panegirici Latini*, cit., 5.4, 6.2., 7.2, 8.4, 19.1, 21.3, pp. 138-143, 156-159.

<sup>54</sup> Ivi, rispettivamente pp. 140-141, 152-153.

<sup>55</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 86-135; S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimonia nell'antichità*, cit., pp. 267-277; sulla figura di Costantino il Grande si veda di recente *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013, Roma, Colosseo e Curia Iulia, 27 marzo-15 settembre 2013, a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012.

<sup>56</sup> In particolare: «presto ti avrebbe procurato questo sacro fastigio di potestà divina colui che già da tempo [...] ti avevo scelto come genero» (6.1), *Panegirici Latini*, cit., pp. 200-201.

questo genere di testimonianze, da un'orazione pronunciata da un retore anonimo di Autun nel luglio del 310 a Treviri per l'anniversario di fondazione della città (7 [6]), che descrive una visione avuta da Costantino di questa divinità in Gallia (21)<sup>57</sup>. Tale rapporto sembrerebbe trovare riscontro su alcune emissioni auree databili tra il 316 e il 324 che al rovescio presentano Costantino mentre riceve una Vittoria su un globo da Sole o, con significato ancor più esplicito, effettivamente incoronato dallo stesso (figg. 87-88)<sup>58</sup>. Un altro panegirico anonimo (9 [12])<sup>59</sup>, pronunciato nel 313 ancora a Treviri per celebrare la vittoria su Massenzio e il trionfo sui Franchi, fornisce ulteriori indicazioni su tematiche analoghe senza specificare, però, l'identità della fonte celeste che ha supportato il protagonista. In particolare, i successi in battaglia sono descritti alla luce della relazione privilegiata di Costantino con una divinità non del tutto definita: «tu hai, certo, o Costantino, qualche misterioso rapporto con quella mente divina che [...] a te solo si degna di mostrarsi» (2.5); oppure: «andavi verso una vittoria non incerta, ma promessa da un Dio» (3.3); odi nuovo: «chi ti ha dato consiglio se non la potenza di un Dio?» (4.1)<sup>60</sup>. Ancor più numerosi sono i riferimenti all'intervento ultraterreno nel panegirico di Nazario di Bordeaux pronunciato a Roma il 1° marzo del 321 al cospetto dei due Cesari figli di Costantino, Crispo e Costantino il Giovane, per i loro *quinquennialia* (10 [4])<sup>61</sup>. Benché Costantino non sia presente, nello stesso anno egli festeggia il quindicennale del regno e gran parte dell'orazione è dedicata a lui e alle stesse gesta elogiate nel precedente discorso. Le sue vittorie sono messe, infatti, in relazione esplicita con il «favore divino che accompagna i principi» (2.6) e «asseconda le tue imprese» (13.5)<sup>62</sup>: «quella potenza divina [...] che ha protetto la tua pietà [...] ha infranto l'empia follia di quel tiranno [Massenzio] [...] ha sostenuto il tuo esercito [...] con tali forze quali sono quelle che solo un Dio ha potuto [...] dare» (7.4)<sup>63</sup>; oppure: «apparvero delle milizie che dicevano di essere state mandate dalla divinità», «quegli esseri inviati dalla divinità si vantavano di militare

<sup>57</sup> Ivi, pp. 217-255, in part. pp. 250-253. Alcuni studiosi hanno riconosciuto nell'episodio, assai dibattuto, il modello sul quale sarebbe sorta la più nota visione cristiana prima della battaglia a ponte Milvio narrata da EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino* (Bur classici greci e latini), introduzione, tr. e note di L. Franco, Milano 2009, I, XXVIII, pp. 118-212.

<sup>58</sup> P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, VII, London 1966, per la prima tipologia, i solidi n. 114, p. 245 (Arles); nn. 56, 108, pp. 368, 375 (Pavia); n. 35, p. 397 (Aquileia); n. 8, p. 468 (Sirmio); n. 49, p. 685 (Antiochia). Per la seconda, i multipli nn. 98-99, p. 374 (Pavia); n. 3, p. 467 (Sirmio); i solidi nn. 21-22, 31, pp. 471-472 (Sirmio). Per questioni di carattere storico-economico sulla monetazione aurea di Costantino, F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità*, cit., pp. 78-171.

<sup>59</sup> *Panegirici Latini*, pp. 283-325.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 288-289, 290-291, 292-293.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 327-383.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 332-333.

<sup>63</sup> Ivi, pp. 340-341, 346-349.

per te» (14.1; 14.5)<sup>64</sup>; oppure: «chi mai non dovrebbe credere che un Dio ti assista?», «chi può ancora dubitare che tu vai dappertutto con l'assistenza di un Dio? », «l'assistenza di una potenza benigna si riversa continuamente su di te [...] con siffatta protezione, dunque, tu avanzi a liberare l'Italia» (16.2; 18.4; 19.2-3)<sup>65</sup>; o ancora: «o Imperatore, difeso [...] dalla protezione del Dio» (26.1)<sup>66</sup>; e infine: «la liberazione di Roma e la facile scalata alla vittoria ti vennero dal fatto che una forza divina fece uscire [...] quell'uomo [Massenzio] che rimaneva sempre attaccato alle viscere della città» (27.5)<sup>67</sup>.

Nonostante, come visto, nelle ultime due orazioni citate l'effettiva natura della divinità che guida Costantino risulti volutamente vaga, in bilico fra *topoi* di tradizione pagana e possibili interpretazioni in chiave cristiana, è solo con la testimonianza di Eusebio vescovo di Cesarea, biografo del sovrano, che tale protezione acquisisce una valenza connessa definitivamente alla nuova fede. In particolare, la sua *Vita Constantini* risulta doppiamente utile alla trattazione offrendo informazioni sia sulla nascente costituzione di un cerimoniale di investitura imperiale, sebbene non ancora esplicitamente descritto, sia su aspetti più generali di carattere ideologico. Oltre ai numerosi richiami, sparsi nell'opera, al favore celeste del quale Costantino gode<sup>68</sup>, di fondamentale interesse per entrambi gli aspetti sono i capitoli 21-24 del libro I che delineano le circostanze che lo hanno portato sul trono. Dopo la morte di Costanzo Cloro ad Eboracum (l'odierna York), Eusebio afferma che «Costantino, insignito della porpora del genitore, usciva dal palazzo paterno», accompagnando il feretro del padre insieme ad una «immensa folla di gente e scorte di soldati», i quali «rendevano onore al sovrano tre volte benedetto» e che «con unanime consenso [...] fin nelle prime acclamazioni proclamavano il giovane Imperatore *Autokrator* e *Sebastos* augusto» (I, XXII.1-2)<sup>69</sup>. Se da un lato il racconto di tale investitura documenta l'ancora indispensabile consenso da parte dell'esercito – confermato peraltro dal

<sup>64</sup> Ivi, pp. 348-349.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 352-353, 354-355, 356-357.

<sup>66</sup> Ivi, pp. 364-365.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 366-367.

<sup>68</sup> Ad esempio: «E proprio quel Dio che Costantino celebrò, proteggendolo benevolmente già dall'inizio del suo regno e poi nel corso di esso, fino alla fine, diede credibilità a tutto questo con chiare indicazioni [...] e, offrendolo a immagine della propria autorità assoluta, lo designò come il distruttore dell'intera stirpe dei tiranni» (I, IV-V.1); o con riferimento all'aiuto ricevuto dal regnante in battaglia analogamente a quanto narrato nel panegirico di Nazario: «Dio [munì] il suo servo, solo contro tutti, di una divina armatura» (I, V.2); EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., pp. 84-85.

<sup>69</sup> Ivi, pp. 110-113.

panegirico anonimo del 310 (7 [6])<sup>70</sup> –, dall'altro testimonia, attraverso la menzione della residenza imperiale ed il passaggio di padre in figlio di possibili insegne del potere, il consolidamento di accorgimenti rituali che evidenziano il carattere dinastico dell'ascesa<sup>71</sup>. Accanto a questi aspetti di ordine cerimoniale, Eusebio sintetizza nelle stesse pagine il principio fondante sul quale si baserà la teocrazia bizantina e che caratterizzerà costantemente il pensiero politico medievale<sup>72</sup>: «in tal modo Dio [...] scelse Costantino [...] quale governatore e guida di tutti» (I, XXIV)<sup>73</sup>.

In ambito artistico il parallelo più immediato con le teorie promosse da Eusebio è riscontrabile sul celebre multiplo aureo coniato a Costantinopoli nel 330, probabilmente per commemorare l'inaugurazione della Città, a nome di Costanzo II (337-361) – figlio di Costantino – come Cesare, il cui volto è effigiato di profilo al dritto<sup>74</sup>. Di maggiore interesse è però la rappresentazione al rovescio (fig. 89) che ben

<sup>70</sup> In particolare: «l'esercito tutto si accordò su di te [...], i soldati ti rivestirono della porpora» (8.2-3), *Panegirici Latini*, cit., pp. 230-231.

<sup>71</sup> In molti passi Eusebio afferma l'importanza della continuità dinastica, quale principio fondante del potere. Ad esempio: «il trono imperiale, dal padre, era giunto a lui [Costantino] e, per legge di natura, era tenuto in serbo per i suoi figli e per i loro discendenti e persisteva in eterno nel tempo, come un patrimonio ereditario» (I, IX.2), EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., pp. 90-91. Due panegirici informano, inoltre, del tentativo di creare per Costantino un'ascendeza regale che risalisse a prima di Costanzo Cloro, riferendo di una parentela con l'Imperatore Claudio II il Gotico (7 [6], 2.2; 8 [5], 2.5, 4.2). *Panegirici Latini*, cit., pp. 221-223, 262-263, 264-265.

<sup>72</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 47-86, 227-382; E. BARKER, *Social and political thought in Byzantium from Justinian I to the last Palaeologus: passages from Byzantine writers and documents*, Oxford 1957; F. DVORNIK, *Early Christian and Byzantine political philosophy*, cit., II, pp. 611-723; H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin* (L'historien, 20), Paris 1975; S. RUNCIMAN, *La teocrazia bizantina*, Milano 2003 (I ed. Cambridge 1977. I ed. it. Firenze 1988); più di recente, A. PERTUSI, *Il pensiero politico bizantino* (Il mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, 6), Bologna 1990; P. PICCININI, *La regalità sacra da Bisanzio all'Occidente ostrogoto* (Studi bizantini e slavi, 11), Bologna 1991; A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino* (Collana medievistica, 9), Bologna 2000; *Idem*, *Le insegne del potere a Bisanzio*, in AA. VV., *La corona e i simboli del potere*, cit., pp. 65-124; *Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. Cardini, M. Saltarelli, Bologna 2002; A. CARILE, *Teologia politica bizantina* (Collectanea, 22), Spoleto 2008.

<sup>73</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., pp. 112-113.

<sup>74</sup> P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, cit., VII, n. 42, p. 576; ingrandimento a pagina intera in F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., I, tav. 12; più di recente, N. SCHINDEL, *IV.3 36-facher Solidus des Kaisers Konstantin I. (306-337) für seinen Sohn Constantius II. (Kaiser 337-361)*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, Schallaburg, Kulturbetriebsges m.b.H., 30 marzo-4 novembre 2012, Schriftleitung F. Daim, Schallaburg 2012, pp. 26, 238; E.A. ARSLAN, *50. Medaglione con Costantino, Costanzo II, Costantino II*, in *Costantino 313 d.C.*, cit., pp. 200-201. Su Costanzo II, P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 135-143; J.W. LEEDOM, *Constantius II: Three Revisions*, «Byzantion», 48, 1978, pp. 132-145; P. BARCELÓ, *Constantius II. und seine Zeit. Die Anfänge des Staatskirchentums*, Stuttgart 2004; S. LACONI, *Costanzo II. Ritratto di un imperatore eretico*, Roma 2004.

illustra il favore divino accordato alla nuova dinastia tramite la *Manus Dei*<sup>75</sup> – motivo iconografico che incontrerà grande diffusione in seguito – alla quale ancora Eusebio allude nel panegirico, solitamente datato al 315-316 ma di recente riferito al 313-314, per la dedicazione della basilica di Tiro e contenuto nella *Historia Ecclesiastica*: «conosciamo il braccio eccelso e la destra celeste del nostro benevolissimo Dio, sommo Re» (X, IV, 6)<sup>76</sup>. Al centro compare, infatti, la figura frontale e stante di Costantino incoronato da una sorta di diadema<sup>77</sup> offertogli dalla mano divina che campeggia in alto, uscendo da una nuvola, immagine che sarà presente in modo analogo ma con significato diverso pure su alcune emissioni commemorative in metallo vile, battute dopo la morte dell'Imperatore, che al rovescio lo ritraggono in veste d'auriga accolto in cielo dalla stessa *Manus* a palmo aperto (fig. 90)<sup>78</sup>; completano la scena sul medaglione le figure in piedi dei figli Costantino II a destra e ancora Costanzo II a sinistra, omaggiati rispettivamente da una Vittoria e da un altro personaggio variamente identificato, forse la *Virtus*<sup>79</sup>. L'investitura celeste, sebbene visivamente indirizzata solo a Costantino, è concessa per estensione anche ai suoi discendenti al fine di propagandare un programma di successione che, ancora una volta, troverà riscontro nella testimonianza di Eusebio. La parte conclusiva della *Vita Constantini* documenta infatti il supporto divino sul quale, idealmente, si è affermato

<sup>75</sup> Su questo simbolo particolarmente diffuso in ambito numismatico, la cui prima testimonianza, in contesto diverso e con altra valenza, pare essere un dipinto murale dalla sinagoga di Dura Europos sulle storie del profeta Ezechiele e databile entro la metà del III secolo, oggi al Museo Nazionale di Damasco, J.D. MACISAAC, «The Hand of God»: A Numismatic Study, «Traditio», 31, 1975, pp. 322-328; sul dipinto di Dura Europos, K. WEITZMANN, H.L. KESSLER, *The Frescoes of the Dura Europos Synagogue and Christian Art* (Dumbarton Oaks Studies, 28), Washington 1990, pp. 132-139, figg. 7, 177-179. Si veda anche K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, 3, Stuttgart 1978, coll. 722-853, in part. coll. 746-747.

<sup>76</sup> EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Histoire Ecclésiastique. Livres VIII-X* (Sources Chrétiennes, 55), texte grec, tr. et notes par G. Bardy, Paris 1958, p. 82; citazione tratta da EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica* (Testi patristici, 158), tr. e note libri VIII-X a cura di G. Lo Castro, Torino 2001, 2, p. 220; M. AMERISE, *Note sulla datazione del panegirico per l'inaugurazione della basilica di Tiro* (HEX, 4), «Adamantius», 14, 2008, pp. 229-234.

<sup>77</sup> L'identificazione dell'oggetto troverebbe riscontro nella testimonianza di EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., IV, LXVI.2, pp. 418-421, che cita il diadema come un'insegna imperiale.

<sup>78</sup> Al dritto si nota, invece, il profilo del capo velato dello stesso Imperatore. J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, VIII, London 1981, nn. 44, 68, p. 143 (Treviri); nn. 12, 17, p. 178 (Lione); n. 42, p. 206 (Arles); nn. 13-14, p. 431 (Eraclea); nn. 37, 39, 52, pp. 449-450 (Costantinopoli); nn. 4, 18, 25, pp. 471-472 (Nicomedia); nn. 4, 19, 25, 30, pp. 490-491 (Cizico). Segnalo anche un solido aureo dalla zecca di Costantinopoli con la medesima iconografia, ivi, n. 1, pp. 446-447. Tali coniazioni sono ricordate pure da EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., IV, LXXIII, pp. 426-427. Sul tema della *Consecratio*, con particolare riferimento alle fonti visive che hanno potuto contribuire all'elaborazione di questa immagine, G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 176-183.

<sup>79</sup> Ivi, p. 282; GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., n. 10, p. 30 e P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, cit., VII, n. 42, p. 576 invece lo indicano semplicemente come un soldato.

tale principio dinastico manifestatosi, però, in seguito al decesso di Costantino, con l'irrinunciabile consenso militare: «[gli eserciti] [...] come per una superiore ispirazione [...] [presero] la decisione unanime di non riconoscere come sovrano dei Romani nessun altro all'infuori dei figli [...]. Di lì a poco stabilirono che [...] essi [Costantino II, Costanzo II, Costante] non assumessero più il titolo di Cesari, ma di Augusti» (IV, LXVIII.2-3)<sup>80</sup>. In relazione proprio a Costanzo II, due orazioni di Temistio – benché autore pagano – esprimono idee analoghe alle teorie di Eusebio sullo stretto rapporto che unisce il monarca a Dio<sup>81</sup>. Accanto alle numerosissime esortazioni ad imitare il Signore nell'esercizio della «filantropia»<sup>82</sup>, è possibile cogliere nel discorso (1) del 350 l'evidenza di una protezione sovranaturale che guida le azioni dell'Imperatore, «creatura celeste [...] mandata dal cielo a prendersi cura di coloro che vivono quaggiù» (1, 3B) e «immagine perfetta di Dio», il quale: «compiaciuto per i servigi resi dal suo amministratore, accrescerà il potere di questo affidandone a lui una porzione ancora più grande» (1, 9BC)<sup>83</sup>, presagio confermato nell'orazione (2) del 355: «è parso infatti che Dio stesso [...] per aiutare il principe abbia voluto spostare molti nemici verso l'ala che si trovava in difficoltà» (2, 39A)<sup>84</sup>.

L'ascesa di Giuliano (360-363), documentata da più fonti, permette di avanzare ulteriori riflessioni<sup>85</sup>. Già la nomina a Cesare, proclamata dal cugino Costanzo II nel 355 alla presenza dei soldati, è narrata da Ammiano come una «decisione presa [...] dalla suprema divinità» (XV, 8.9)<sup>86</sup>. Lo stesso storico descrive poi – in termini esclusivamente militari e senza alludere ad un intervento celeste – il particolare

<sup>80</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., pp. 420-423. In passi precedenti Eusebio illustra il progetto di successione voluto da Costantino mentre egli era ancora in vita, indipendente quindi dalla volontà dell'esercito almeno fino ad allora: «il trono imperiale, dal padre, era giunto a lui [Costantino] e, per legge di natura, era tenuto in serbo per i suoi figli e per i loro discendenti» (I, IX.2); più avanti: «dopo che ebbe sottomesso entrambi gli estremi dell'intero mondo abitato alla sua autorità, divise l'intero potere imperiale tra i suoi tre figli, assegnandolo in eredità ai suoi amatissimi come una sorta di patrimonio di famiglia» (IV, LI.1); infine nel suo testamento: «consegnava ai figli l'eredità dell'Impero come una sorta di patrimonio di famiglia» (IV, LXIII.3). Ivi, pp. 90-91, 400-401, 416-417. Su tale questione, S. CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, in *Le culte des souverains dans l'Empire Romain* (Entretiens, XIX), XIXes Entretiens sur l'Antiquité classique, Vandœuvres, 28 agosto-2 settembre 1972, par E. Bickerman, Genève 1973, pp. 213-261, in part. pp. 251-256.

<sup>81</sup> TEMISTIO, *Discorsi* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 16), a cura di R. Maisano, Torino 1995, pp. 113-167, 169-207.

<sup>82</sup> Ad esempio, 1, 4BC, ivi, pp. 120-121.

<sup>83</sup> Ivi, rispettivamente pp. 118-119 e pp. 132-133; quest'ultimo passo si riferisce ad uno degli scontri militari con l'Impero persiano di Shāpūr II.

<sup>84</sup> Ivi, pp. 204-205.

<sup>85</sup> P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 144-150.

<sup>86</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie* (Classici Latini, 19), a cura di A. Selem, Torino 1965, pp. 160-161.

rituale con il quale Giuliano, a Parigi nel 360, venne incoronato Imperatore dall'esercito: «Giuliano Cesare fu costretto ad acconsentire. Fu fatto salire su uno scudo di fanteria e sollevato, in mezzo alle acclamazioni di tutti i presenti, fu fatto Augusto. Lo invitarono [le truppe] a cingere il diadema, ma, siccome rispose di non averne mai avuto [...] un certo Mauro [...] si tolse la collana [...] e la pose risolutamente sul capo di Giuliano» (XX, 4.17-18)<sup>87</sup>. Una simile versione dei fatti – pure Libanio nell'orazione per l'ingresso di Giuliano ad Antiochia il 18 luglio del 362 allude allo «scudo beato che accolse il rito dell'acclamazione» (13, 34)<sup>88</sup> – è offerta anche dalla *Storia Nuova* di Zosimo che due secoli dopo ribadirà: «[i soldati] sollevatolo in alto su uno scudo lo proclamarono Augusto Imperatore e a forza gli posero il diadema sul capo» (III, IX.2)<sup>89</sup>. La natura prettamente barbarica di questa cerimonia è attestata per la prima volta da Tacito che la riporta in riferimento a Brinnone, il quale fu posto a capo dei Canefatti – popolo germanico che nel I secolo abitava la riva destra del basso Reno – in modo analogo: «levato sopra uno scudo, come è uso del luogo, fu fatto passare di spalla in spalla dai portatori» (IV, 15.2)<sup>90</sup>. Sempre in ambito occidentale essa sembra sopravvivere, secondo Cassiodoro, presso gli Ostrogoti con il re Vitige (536-540)<sup>91</sup> e presso i Franchi, come riporta Gregorio di Tours nella sua *Historia Francorum* in rapporto a Clodoveo (481-511) e a Sigeberto I (561-575)<sup>92</sup>. Ancora ad un contesto “barbarico” appartiene la citazione che Costantino VII avvanzerà nel *De Administrando Imperio*, trattato di argomento politico con scopo didattico composto negli anni 948-952, in relazione al magiaro Árpád (895-907) che fu sollevato su uno scudo secondo l'usanza dei Cazari<sup>93</sup>. Come si vedrà più nel dettaglio nelle prossime pagine, una simile pratica sembra restare in uso

<sup>87</sup> Ivi, pp. 414-415.

<sup>88</sup> LIBANIO, *Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)* (Κοινωνία. Collana di Studi e Testi a cura dell'Associazione di Studi tardoantichi, XVI), a cura di U. Criscuolo, Napoli 1996, pp. 58, 73.

<sup>89</sup> ZOSIME, *Histoire Nouvelle. Livre III* (Collection des Universités de France), éd. et tr. par F. Paschoud, Paris 1979, I, p. 21, citazione italiana tratta da ZOSIMO, *Storia Nuova* (I Classici di Storia. Sezione greco-romana, 30), a cura di F. Conca, Milano 1977, p. 163.

<sup>90</sup> TACITO, *Storie* (Classici Latini, 5), a cura di A. Arici, Torino 1970 (I ed. 1959), II, pp. 390-391.

<sup>91</sup> *Cassiodori Senatoris Variarum* (Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum Tomus XII), recensuit T. Mommsen, Berolini 1894, X, XXXI, pp. 318-319, traduzione italiana in CASSIODORO SENATORE, *Variarum* (Collana di cultura calabrese tardoantica e medievale, 1), tr. di L. Viscido, Cosenza 2005, pp. 217-218.

<sup>92</sup> GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi* (Nuovo Medioevo, 55), a cura di M. Oldoni, Napoli 2001, I, rispettivamente, 2.40, 4.51, pp. 150-151, 296-297.

<sup>93</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio* (Dumbarton Oaks Texts, 1. Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 1), ed. by G.Y. Moravcsik, tr. by R.J.H. Jenkins, Washington 1967 (I ed. Budapest 1949), 38, pp. 172-173; si veda anche il commentario pubblicato in riferimento alla prima edizione, *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, ed. by R.J.H. Jenkins, London 1962, pp. 145-146, 149.

presso l'Impero bizantino anche dopo Giuliano ed entro la metà circa del VI secolo, per poi ricomparire – salvo isolati riferimenti ad usurpatori che saranno menzionati più sotto – nell'ambito del cosiddetto Impero di Nicea e nella Costantinopoli di età paleologa<sup>94</sup>. Ad ogni modo, a parte l'effettivo svolgimento, l'elezione di Giuliano trova un supporto celeste in altre fonti letterarie che, al contempo, non ne negano l'evidente carattere militare illustrato da Ammiano. In particolare, di nuovo Libanio – in termini non del tutto estranei, concettualmente, alle idee espresse da Eusebio sulla salita al potere dei figli di Costantino – sempre nell'orazione del 362 definisce la decisione presa dai soldati «ispirata dal Dio» (13, 34), pensiero già anticipato prima: «gli Dei [...] ti diedero subito delle ricompense e [...] ti preparavano lo scettro» (13, 16)<sup>95</sup>. Anche la sua successiva orazione pronunciata nel 363 ancora ad Antiochia insiste sull'origine celeste del potere, sebbene descriva le modalità dell'investitura in termini più vaghi rispetto al primo discorso e al resoconto di Ammiano: «un Dio ispirò i soldati che non avevano nessuna intenzione precisa, ma le cui voci espressero il pensiero, che veniva da Dio. [...] Giuliano rivolse lo sguardo al cielo, perché sia il dare che il ricevere l'Impero dipendevano dal volere degli Dei» (12, 59)<sup>96</sup>. Anche per Giuliano, quindi, l'assenso divino è una condizione imprescindibile per l'acquisizione del trono: è il presupposto che dà valore e giustifica la volontà dell'esercito e l'espedito – indipendentemente dalla sua natura specifica, pagana o cristiana – al quale ogni sovrano della tarda-antichità ricorre per legittimare il proprio potere.

---

<sup>94</sup> Su questo tema, relativamente alla cerimonia e alle possibili rappresentazioni nella produzione artistica bizantina, si veda l'assai approfondito studio di C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, «Revue des Études Byzantines», 33, 1975, pp. 133-175, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Iconography* (Variorum Collected Studies Series, 65) London 1977, cap. XII; per un'indagine più prettamente storica, ma con riferimenti agli sviluppi iconografici che hanno interessato anche la pittura dell'età moderna, H. TEITLER, *Raising on a Shield: Origin and Afterlife of a Coronation Ceremony*, «International Journal of the Classical Tradition», 8, 2002, pp. 501-521.

<sup>95</sup> LIBANIO, *Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)*, cit., pp. 58, 73; ivi, pp. 53, 68.

<sup>96</sup> LIBANIUS, *Selected works* (The Julianic Orations, I), English tr., introduction and notes by A.F. Norman, London-Cambridge MA 1969, pp. 72-73, citazione in lingua italiana tratta da G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 287-288. Lo stesso Libanio racconterà poi l'investitura di Giuliano una terza volta in un'orazione composta nel 368 – cioè successivamente alla morte del sovrano – in termini prettamente militari, sebbene non sia nominato lo scudo, nella quale non è presente nessun accenno ad un'ispirazione divina (18, 99), LIBANIUS, *Selected works*, cit., pp. 342-342. Per un'indagine sui tre resoconti di Libanio, P. PETIT, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanius*, «Historia», 5, 1956, pp. 479-509, in part., pp. 479-481.

## 2.2 LA DINASTIA VALENTINIANA E TEODOSIANA

### LA DINASTIA VALENTINIANA

Dopo la morte di Giuliano nel 363 sul fronte persiano – come testimoniato, peraltro, dal suo corpo steso raffigurato sul rilievo dell’investitura sacra di Shāpūr II a Tāq-i Bustān, vista nel capitolo precedente (fig. 61)<sup>97</sup> – e l’estinzione della dinastia costantiniana salì sul trono Gioviano (363-364). Anch’egli fu proclamato Imperatore dalle truppe e lontano da Costantinopoli, come riportato da Ammiano che però non specifica nel dettaglio le modalità della cerimonia<sup>98</sup>; successivamente Teodoreto, nella sua *Historia Ecclesiastica*, riporterà una possibile allusione al rituale dell’elevazione sullo scudo citando una sorta di podio improvvisato dai soldati (IV, 1.3)<sup>99</sup>. Per quanto concerne, invece, una presa di posizione più netta sull’ascendenza ultraterrena della sua elezione – oltre ad una menzione nello stesso passaggio di Teodoreto alla «decisione divina» che guidò la scelta dell’esercito<sup>100</sup> e ad una vaga allusione nella precedente testimonianza di Rufino di Aquileia<sup>101</sup> –, sono significativi alcuni passi del discorso di Temistio (5) pronunciato il 1° gennaio del 364 ad Ancira (l’odierna Ankara) per celebrare l’inaugurazione del consolato di Gioviano, in marcia verso la Capitale. Dopo un vago riferimento alla protezione celeste della quale godeva la sua famiglia (5, 63D)<sup>102</sup>, il sovrano è definito «legge divina scesa dall’alto [...], emanazione della natura divina» (5, 64B)<sup>103</sup>. A differenza dei precedenti governanti, simili teorie non sono volte a consolidare una successione dinastica il più possibile lineare, ma assumono l’obiettivo opposto di legittimare la presa del potere da parte di un uomo estraneo alla famiglia prima di allora regnante.

<sup>97</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l’Irān ancien*, cit., nn. 85-87, pp. 144-145, tav. 36.

<sup>98</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., XXV, 5.4-6, pp. 720-723; si veda anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 152-154.

<sup>99</sup> THÉODORET DE CYR, *Histoire Ecclésiastique* (Sources Chrétiennes, 530), tr. par P. Canivet, revue et annotée par J. Bouffartigue, A. Martin, L. Pietri, F. Thelamon, Paris 2009, II, pp. 184-185.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> Rufino, nella sua continuazione della *Historia Ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, non riporta nel dettaglio le modalità dell’investitura, pur documentando un contesto militare nel quale l’intervento celeste sembrerebbe comunque presente. *Eusebius Werke. Die lateinische Übersetzung des Rufinus* (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte, 9), bearbeitet im gleichen Auftrage von T. Mommsen, II.2, Leipzig 1908, pp. 957-1040, in part. XI, I, pp. 1001-1002; traduzione italiana in RUFINO DI AQUILEIA, *Storia della Chiesa* (Collana di testi patristici, 54), a cura di L. Dattrino, Roma 1997<sup>2</sup> (I ed. 1986), p. 129, II, 1: «subito fu vicina a lui [Gioviano] la protezione divina».

<sup>102</sup> L’allusione è al corpo delle guardie di Diocleziano, da questi soprannominato *Iovianus*, comandato da Varroniano, padre di Gioviano. TEMISTIO, *Discorsi*, cit., pp. 268-269, si veda in part. nt. 6.

<sup>103</sup> *Ibidem*. Poco sotto (5, 65B-D) il retore accennerà al contesto militare dell’elezione in termini analoghi al racconto di Ammiano, ivi, pp. 270-273.

Gioviano morì il mese seguente dello stesso anno. A Nicea la volontà dell'esercito cadde su Valentiniano I (364-375) che secondo Ammiano fu acclamato Augusto su «un'alta tribuna» sopra la quale «fu rivestito dell'abito imperiale, gli fu imposto il diadema» (XXVI, 2.2-3)<sup>104</sup>, sebbene Filostorgio affermi che la proclamazione avvenne sopra il suo scudo (8, 8)<sup>105</sup>, quindi tramite l'usanza germanica inaugurata da Giuliano. Nonostante con sfumature diverse, le due fonti concordano sulla posizione sopraelevata del protagonista rispetto alla folla come appare sul noto piatto argenteo conservato al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra, spesso attribuito a Valentiniano I<sup>106</sup>, che mostra la figura centrale, con stendardo e globo nelle mani, stante su una pedana mentre ad un livello lievemente più basso sono schierati sei soldati, tre per parte (fig. 91). La prima orazione composta da Simmaco nel 369 per lo stesso Imperatore, evocando ancora riferimenti al contesto militare, pone l'accento sull'importanza che le insegne imperiali hanno ormai acquisito in relazione all'assunzione del potere: «si muti l'elmo in diadema, in scettro l'asta» (1.7)<sup>107</sup>. Un'analoga attenzione per tali simboli proprio in questo periodo si fa evidente anche nell'effettiva elezione di co-reggenti, per la quale inizia a consolidarsi un rituale abbastanza preciso. Nuovamente Ammiano riporta l'investitura di Valente (364-378) avvenuta nei pressi di Costantinopoli, all'*Hebdomon*<sup>108</sup>, per mano del fratello Valentiniano I che lo «condusse in un sobborgo dove [...] lo proclamò Augusto. Rivestitolo delle insegne imperiali e cintogli il capo con il diadema, lo riportò con sé

<sup>104</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., pp. 756-757; si veda anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 154-155.

<sup>105</sup> PHILOSTORGIUS, *Kirchengeschichte mit dem Leben des Lucian von Antiochien und den Fragmenten eines arianischen Historiographen*, hrsg. von J. Bidez, Leipzig 1913, p. 109; traduzione inglese in PHILOSTORGIUS, *Church History* (Writings from the Greco-Roman world, 23), tr. by P.R. Amidon, Leiden-Boston 2007, p. 115.

<sup>106</sup> Misura: Ø 27 cm; peso: 1,05 kg. F. BARATTE, 258. *Missorium di Valentiniano (Copia)*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, pp. 575-576, con bibliografia; l'identificazione del sovrano raffigurato come Valentiniano I è stata posta in discussione da A. ARBEITER, *Der Kaiser mit dem Christogrammnimbus zur silbernen Largitionsschale Valentinians in Genf*, «Antiquité Tardive», 5, 1997, pp. 153-167, che ha considerato l'oggetto sullo sfondo delle lotte tra ariani e cattolici nella Milano di fine IV secolo, propendendo così per un'attribuzione dell'oggetto a Valentiniano II.

<sup>107</sup> Q. Aurelii Symmachi V.C. *Laudatio in Valentinianum Senioresem Augustum Prior*, a cura di F. Del Chicca, Roma 1984, p. 224.

<sup>108</sup> Sul sito restano ancora fondamentali R. DEMANGEL, *Contribution à la topographie de l'Hebdomon* (Recherches Françaises en Turquie, 3), Paris 1945; R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique* (Archives de l'Orient Chrétien, 4), Paris 1964 (I ed. 1950), pp. 446-449.

in città» (XXVI, 4.3)<sup>109</sup>. Lo stesso storico menziona una cerimonia simile pure per il figlio di Valentiniano I, Graziano (367-383). «I soldati [...] proclamarono Augusto Graziano» e, salito su una tribuna insieme a Valentiniano I, quest'ultimo «rivesti il figlio degli abiti del grado supremo e lo incoronò» (XXVII, 6.10)<sup>110</sup>. Questi racconti possono trovare un riscontro visivo nell'intaglio in sardonica conservato al Museo Statale dell'Hermitage di San Pietroburgo<sup>111</sup> – assegnato dagli studiosi alla Ravenna degli inizi del V secolo –, una delle rarissime immagini che descrivono alcuni momenti del rituale d'investitura (fig. 92). Su una pedana a tre gradini è collocato un giovane co-imperatore, solitamente riconosciuto come Valentiniano III, affiancato da altri due sovrani più maturi, quello di sinistra, probabilmente Onorio, nell'atto di sistemare la clamide del protagonista, quello di destra, forse Costanzo III, con il compito di incoronarlo con una ghirlanda; più estemamente due figure alate porgono simili corone a questi personaggi, mentre in alto al centro, in asse con il più giovane, è posto un cristogramma. Sebbene l'oggetto non permetta un'identificazione certa dei protagonisti – nonostante la lettura qui riportata –, la scena sembra corrispondere agli argomenti principali documentati dalle fonti tardo-antiche, da una parte l'interesse per i dettagli della vestizione, dall'altra l'attenzione per aspetti di carattere militare, come l'inserimento delle due Vittorie.

Tornando all'elezione di Valentiniano I, indipendentemente dai dettagli del rituale e oltre ad una breve osservazione ancora di Ammiano<sup>112</sup>, è di nuovo Temistio ad insistere nel propagandare la natura divina della sovranità manifestatasi, solo in seconda battuta, con l'elezione da parte dell'esercito. Il retore, nel discorso (6) composto tra il 364 e il 365 dedicato sia a Valentiniano I, sia a Valente – ma pronunciato a Costantinopoli al solo cospetto del più giovane –, asserisce che essi hanno ricevuto il regno «con il consenso divino», esortandoli a non credere che «[siano] stati i soldati gli autori di siffatta investitura: dall'alto è discesa questa elezione, e dall'alto, con l'aiuto degli uomini, è stata adempiuta la proclamazione»; egli poi aggiunge: «è compito vostro dimostrare che i soldati sono stati uno strumento di Dio. Se porrete la vostra fiducia solo nella forza, sembrerà che avete ricevuto il

<sup>109</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., pp. 762-763; si veda anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 155-56.

<sup>110</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., pp. 824-827; si veda anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 156-157.

<sup>111</sup> Misure: 10,5 cm. × 11,8 cm. R. DELBRUECK, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs* (Studien zur Spätantiken Kunstgeschichte, 8), Berlin-Leipzig 1933, pp. 211-214, tav. III.

<sup>112</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., XXVI, 1.5, pp. 752-753: «[Valentiniano] fu eletto per ispirazione della divinità celeste».

potere soltanto dalle armi; se cercherete invece di eccellere nella virtù, dimostrerete che è stato il cielo a proporre la vostra scelta» (6, 73C)<sup>113</sup>. A parte un'allusione sul citato piatto di Ginevra sul quale il sovrano è caratterizzato da un nimbo con cristogramma ed è omaggiato da una Vittoria sul globo da lui retto, il passaggio del potere dalla sfera divina all'Imperatore, attraverso la mediazione concreta dell'esercito, trova un riscontro figurativo – a distanza di più di trent'anni dall'ultimo riferimento analogo, il medaglione aureo a nome di Costanzo II – su una rara e piccola moneta bronzea coniata dalla zecca di Sirmio (l'odierna Sremska Mitrovica in Serbia) entro il 364, primo anno del regno di Valentiniano I<sup>114</sup>. Mentre al dritto compare il consueto volto dell'Imperatore di profilo, il rovescio lo mostra a figura intera e stante, sempre di profilo, nell'atto di ricevere uno scudo dalla *Manus Dei* che campeggia in alto a destra (fig. 93). Ovviamente non credo sia possibile leggermi un'allusione allo scudo del rituale citato da Filostorgio, considerando inoltre la lontananza geografica di questa zecca da Nicea, luogo dell'investitura; ad ogni modo, un'emissione di questo tipo documenta, se non altro, una maturazione di simili teorie politiche tale da poter condizionare le soluzioni iconografiche di coniazioni in metallo vile e di dimensioni ridottissime, non destinate quindi ad una funzione prettamente celebrativa.

#### LA DINASTIA TEODOSIANA

Nonostante gli sforzi per preservare la linearità della successione, di lì a poco una nuova dinastia, sebbene legata a questa, avrebbe retto le sorti dell'Impero per alcuni decenni. Con la morte prima di Valentiniano I e poi di Valente, Graziano, figlio maggiore del primo, a causa della giovane età del fratellastro Valentiniano II decide di associare al trono Teodosio I (379-395), dandogli in moglie la sorellastra Galla. Per la cerimonia dell'ascesa, come già sottolineato dalla MacCormack<sup>115</sup>, non disponiamo di un resoconto dettagliato ma solo di vaghe allusioni da parte di retori che hanno preferito concentrare l'attenzione sul fondamento ideologico dell'evento. Anche per Teodosio I, infatti, è possibile menzionare numerose testimonianze che hanno

<sup>113</sup> TEMISTIO, *Discorsi*, cit., pp. 294-295.

<sup>114</sup> J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage*, IX, London 1951, n. 5, p. 159.

<sup>115</sup> S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 302-322, in part. pp. 302-307; si veda anche P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 158-159. Su questo sovrano, più in generale, A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse und seine Zeit* (Urban-Bücher. Die wissenschaftliche Taschenbuchreihe, 107), Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1968; più di recente, G. ERNESTI, *Princeps christianus und Kaiser aller Römer. Theodosius der Große im Lichte zeitgenössischer Quellen* (Paderborner theologische Studien, 25), Paderborn-München-Wien 1998; H. LEPPIN, *Teodosio il Grande* (Profili, Nuova Serie, 44), Roma-Salerno 2008 (I ed. Darmstadt 2003).

l'obiettivo di propagandare la legittimità del potere, da lui acquisito sempre per volere divino. Soprattutto Temistio, ancora una volta, rivolge al sovrano simili osservazioni. Nell'orazione (15) tenuta a Costantinopoli nel 381 per il secondo anniversario del regno egli continua ad affermare il concetto, già ampiamente esposto negli altri discorsi citati, della somiglianza che il regnante, se virtuoso, ha con Dio: «[dalla] giustizia [...] derivano gli appellativi divino e simile a Dio» (15, 189A)<sup>116</sup>. Il retore si fa ancora più esplicito nel discorso pronunciato nel 382 in occasione del consolato del generale Saturnino, alludendo all'ispirazione celeste che guidò Graziano nell'elezione di Teodosio: «Dio chiama [...] Graziano [che] promulga il decreto divino», il quale ricorda poi ai soldati che «la potenza romana [...] ha bisogno di un'altra specie di forza, quella che in silenzio viene a mettersi al fianco di coloro che governano secondo la volontà di Dio» (16, 207BC)<sup>117</sup>. Anche l'orazione (18) proclamata dopo il settembre del 384 per il ritorno di Teodosio I dalla vittoriosa battaglia contro l'usurpatore Massimo documenta le stesse idee, parlando dell'«investitura ricevuta dal cielo» (18, 217D)<sup>118</sup>, analogamente ad un altro discorso (19) tenuto in precedenza, forse all'inizio del 384, nel quale Temistio al cospetto dell'Imperatore asserisce: «dal cielo Dio ha mandato sulla terra la regalità» (19, 228A)<sup>119</sup>, affermando più avanti un'ideale parentela di Teodosio I con Traiano, Marc'Antonio e Antonino, sovrani definiti «progenitori dai quali Dio fa discendere il tuo regno» (19, 229C)<sup>120</sup>. La successiva testimonianza di Pacato, un'orazione pronunciata nel 389 a Roma per il medesimo sovrano (12 [2]) e contenuta nei cosiddetti *Panegyrici Latini*<sup>121</sup>, conferma tali teorie: «per dono divino abbiamo avuto quest'uomo [Teodosio I]» (5.3), il quale è assistito dalla divinità (6.4) che è «partecipe della [sua] maestà» (18.4) e che «si è curata di sostenere la [sua] vendetta [su Massimo]» (39.4)<sup>122</sup>. In rapporto a quest'ultimo avvenimento, nello stesso discorso Pacato ribadisce pure l'importanza delle insegne imperiali, seppur mediante un parallelo in negativo, in riferimento a ciò che accadde all'usurpatore: «gli si toglie il diadema dal capo, gli si strappa la veste dalle spalle, gli si portano via gli ornamenti dai piedi: insomma, l'uomo [...] pubblicamente [...] viene svestito» (43.2-3)<sup>123</sup>. Anche le parole di questo retore

<sup>116</sup> TEMISTIO, *Discorsi*, cit., pp. 556-557.

<sup>117</sup> Ivi, pp. 596-597.

<sup>118</sup> Ivi, pp. 626-627.

<sup>119</sup> Ivi, pp. 650-651.

<sup>120</sup> Ivi, pp. 652-655. Temistio ritornerà su questo punto anche nella sua ultima orazione (34) del 385, nella quale Adriano prende il posto di Traiano, ivi, 34.7, pp. 1000-1001.

<sup>121</sup> *Panegyrici Latini*, cit., pp. 437-521.

<sup>122</sup> Ivi, rispettivamente, pp. 448-449, 450-451, 470-471, 506-507.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 512-513.

documentano, quindi, il profondo significato ideologico che ormai hanno definitivamente assunto gli attributi regali, simboli che se da un lato sono uno strumento di ratifica del potere, dall'altro la loro assenza – o rimozione – può invalidare la regolarità dell'ascesa.

Più in generale, i discorsi riferiti a Teodosio I denotano come filo conduttore la volontà di conferire all'incoronazione un fondamento ultraterreno che possa legittimare la sua posizione, in principio estranea alla famiglia regnante, espediente che già Temistio aveva utilizzato per Gioviano. Il caso di Valentiniano I e Valente mostra un'esigenza diversa seppur lo stesso autore ricorra alla medesima soluzione adattandola al contesto: il consolidamento di una dinastia può portare ad una maggiore stabilità politica e, a tal fine, il consenso divino risulta un efficace mezzo di propaganda. Gli esempi analizzati finora illustrano già, infatti, due condizioni che si ripeteranno per tutto l'arco della storia bizantina: la necessità di promuovere la successione di una famiglia, o la proclamazione di un sovrano esterno ad essa. In entrambi i casi, come si vedrà, la produzione in campo artistico e numismatico avrà il compito di diffondere immagini volte a celebrare tale supporto celeste. Anche nel momento in cui il passaggio del potere ad un uomo al di fuori della cerchia imperiale avvenga in modo conflittuale – cioè ogni qualvolta salga al trono un usurpatore, situazione che non sarà infrequente – il mezzo figurativo seguirà soluzioni analoghe a quelle utilizzate in precedenza dagli stessi sovrani spodestati.

Tornando a Teodosio I, sulle testimonianze artistiche note non sono riscontrabili immagini volte a celebrare apertamente l'origine divina della sua ascesa<sup>124</sup>. In rapporto nuovamente al campo numismatico è possibile però citare un caso che, sebbene a lui riferito solo in modo indiretto, assume particolare significato in virtù dell'ampia risonanza che avrà su alcune tipologie dei successivi decenni. A parte infatti una variante – raramente individuata e difficilmente interpretabile – di

---

<sup>124</sup> Un'unica allusione alla sfera sacra si riscontra sul registro superiore della faccia nord-est della base dell'obelisco di Tutmosi III a Costantinopoli, sul quale è posto un cristogramma non lontano dalla figura dell'Imperatore, sebbene tale elemento, per le sue dimensioni e la posizione abbastanza defilata, risulta essere poco determinante dal punto di vista ideologico; B. KIILERICH, *The obelisk base in Constantinople: court art and imperial ideology* (Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia. Series altera in 8°, 10), Roma 1998, pp. 62-66. Anche sul famoso Missorio argenteo conservato alla Real Academia de la Historia di Madrid non è possibile evidenziare, nonostante il tema politico della rappresentazione, immagini relative ad un'investitura divina: sebbene i putti che affiancano in alto il protagonista anticipino, visivamente, soluzioni che saranno sviluppate con significato propriamente cristiano su testimonianze imperiali successive, essi documentano la sopravvivenza di un repertorio classico ancora diffuso nell'arte del periodo tardo-antico, come risulta evidente, ad esempio, dalla figura sdraiata di *Tellus* in esergo; *El Disco de Teodosio* (Estudios, 5), ed. por M. Almagro-Gorbea, J.M. Álvarez Martínez, S. Rovira, Madrid 2000.

una sua emissione bronzea della zecca di Cizico sulla quale John MacIsaac è uno dei pochi a leggerci la presenza di una *Manus Dei* al rovescio (fig. 94)<sup>125</sup>, è opportuno considerare una serie di coniazioni nello stesso metallo ma battute a nome del figlio Arcadio negli anni 383-386 a Costantinopoli, Nicomedia, Cizico, Eraclea, Antiochia, Alessandria e poi a Tessalonica, quindi largamente diffuse nelle zone orientali dell'Impero<sup>126</sup>. Su questi esemplari compare per la prima volta al dritto, in alto al centro, il simbolo della *Manus Dei* nell'atto di investire con una corona il consueto volto di profilo del sovrano che occupa il resto del campo (fig. 95). Si tratta, quindi, di una fondamentale novità nell'iconografia numismatica – e non solo – romana: in precedenza, come visto, tale soluzione non era mai stata impiegata sulla faccia principale della moneta e mai associata, con lo stesso significato, all'effigie dell'Imperatore su un'emissione destinata alla regolare circolazione. Dopo le numerosissime coniazioni dei tetrarchi omaggiati da Giove o da Eracle e dopo quelle più sporadiche di Costantino investito da Sole, questa testimonianza segna un primo passo, in chiave cristiana, nella codificazione del motivo dell'Incoronazione imperiale per mano divina. Il fondamento politico di una simile scelta può essere individuato considerando le vicende biografiche di Teodosio I che fu battezzato nel 380, quindi poco prima della realizzazione di questi esemplari a nome del figlio. Se tale espediente è interpretabile in primo luogo come un riflesso dei provvedimenti in materia religiosa culminati lo stesso anno nell'editto di Tessalonica<sup>127</sup>, si può anche leggerci un altro di quei tentativi – già evidenziati in rapporto alla famiglia di Valentiniano I – di promuovere, ora ai danni di Graziano, la formazione di una nuova dinastia attraverso l'elaborazione di schemi, in questo caso iconografici, che ne mostrino l'indispensabile consenso divino.

<sup>125</sup> Tali monete, realizzate per commemorare il successo su Massimo, mostrano la figura di una Vittoria che con un braccio trascina un prigioniero mentre con l'altro regge un trofeo. L'ipotesi riportata da J.D. MACISAAC, "*The Hand of God*", cit., pp. 326-327, fig. VIII, tende a riconoscere l'esistenza di una variante nella quale il trofeo è sostituito dalla mano divina. Effettivamente, la moneta illustrata nell'articolo avvalorava la proposta che, però, non viene solitamente presa in considerazione dai principali cataloghi di riferimento. Si veda, ad esempio, J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage*, cit., IX, nn. 26b, 30b, pp. 246-247, che non menziona tale distinzione.

<sup>126</sup> P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius* (Dumbarton Oaks Catalogues), Washington 1992, rispettivamente nn. 5-9, 12-14, 16-18, 28-34, 36-43, 47, 57-60, tavv. 1-3.

<sup>127</sup> Sulla politica religiosa di Teodosio I, R. LIZZI TESTA, *La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 7, 1996, pp. 323-361.

La divisione politica dell'Impero tra i figli di Teodosio I, Arcadio e Onorio, avvenuta dopo la morte del sovrano nel 395 segnò, idealmente, anche un distacco culturale tra la parte orientale e quella occidentale che ebbe, di fatto, un riflesso pure sulla diffusione delle teorie sulla regalità sacra. Tale considerazione, in rapporto all'analisi di molte orazioni composte in entrambe le aree, è ben illustrata dalla MacCormack: «dall'Oriente ci arriva [...] un consistente insieme di concetti relativi all'elezione divina dell'Imperatore [...]. Nei panegirici occidentali [...] manca quasi del tutto questa riflessione teorica circa l'ascesa imperiale»; ne consegue che «le genti di lingua greca sembravano essere più pronte ad integrarsi in un dominio imperiale di ispirazione divina»<sup>128</sup>. Sebbene l'opinione della studiosa sia, in linea di massima, condivisibile, è possibile osservare negli stessi discorsi di Claudiano per Onorio (395-423) da lei citati un'implicita consapevolezza delle medesime idee più apertamente illustrate dai panegiristi orientali. Nelle orazioni composte per il terzo e quarto consolato di Onorio e pronunciate i primi di gennaio degli anni 396 e 398<sup>129</sup>, nonostante le affermazioni chiaramente riferite all'elezione divina del sovrano siano sporadiche, esse risultano, comunque, non meno significative di quelle avanzate dai retori greci in altri contesti. La constatazione che alla nascita del protagonista tutti riconobbero il suo «potere divino» (3, 20) e la risposta di Onorio al padre riguardo il supporto celeste che favorisce le sue imprese (4, 353) testimoniano<sup>130</sup> la fondamentale valenza che simili idee ebbero anche sulla parte occidentale dell'Impero, almeno nel periodo immediatamente successivo alla divisione. Inoltre, le medesime fonti sono utili anche per seguire l'evoluzione del cerimoniale dell'ascesa – che secondo la più tarda testimonianza del *Chronicon* del Conte Marcellino avvenne, come era uso, poco lontano da Costantinopoli, all'*Hebdomon*<sup>131</sup> – fornendo un'ulteriore attestazione del rituale dell'elevazione del sovrano sullo scudo. Nel primo di questi panegirici, ancora in rapporto alle vicende iniziali di Onorio, si parla della sua «salita tra gli scudi» (3, 22), mentre nel secondo il carattere militare dell'investitura è più esplicito con un riferimento al grido dei soldati che lo elevarono (4, 174)<sup>132</sup>. A parte tali dettagli, è possibile trovare un riflesso dell'origine divina del potere di Onorio su un suo solido coniato a Ravenna forse nel 413 per commemorare

<sup>128</sup> S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimonia nell'antichità*, cit., p. 311.

<sup>129</sup> CLAUDIEN, *Œuvres. Poèmes Politiques (395-398)* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par J.L. Charlet, Paris 2000, rispettivamente, II.1, pp. 25-48, II.2, pp. 1-49.

<sup>130</sup> Ivi, rispettivamente II.1, p. 35, II.2, p. 29.

<sup>131</sup> MARCELLINUS, *The Chronicle* (Australian Association for Byzantine Studies. Byzantina Australiensia, 7), tr. by B. Croke, Sydney 1995, p. 5; su questo personaggio, B. CROKE, *Count Marcellinus and his Chronicle*, Oxford 2001, pp. 17-142.

<sup>132</sup> CLAUDIEN, *Œuvres. Poèmes Politiques (395-398)*, cit., rispettivamente, II.1, p. 35, II.2, p. 17.

la vittoria su Eracliano a Cartagine<sup>133</sup>. Al rovescio l'Imperatore è raffigurato frontale e stante nell'atto di calpestare un leone, probabile allusione all'Africa, mentre l'immagine della *Manus Dei*, che compare in alto a destra, gli porge una corona sul capo, chiara allusione al favore celeste grazie al quale egli ha ottenuto i successi in battaglia (fig. 96). Tale convinzione si avvale, di conseguenza, di una soluzione iconografica che, idealmente, non si allontana da un repertorio visivo ampiamente diffuso già dall'epoca dei tetrarchi sulle cui emissioni, come visto, le figure di Giove e di Eracle spesso porgono al sovrano un globo con una Vittoria coronante, con evidente significato militare.

Per quanto concerne in Oriente il regno di Arcadio (395-408), dopo il precedente della moneta bronzea con la *Manus Dei* coniato per la sua associazione al trono voluta da Teodosio I – cerimonia di incoronazione che sempre secondo il Conte Marcellino avvenne all'*Hebdomon*<sup>134</sup> – è opportuno ricordare l'orazione di Sinesio di Cirene nota come *De Regno*, variamente datata dagli studiosi tra il 398 e il 399 e indirizzata al sovrano<sup>135</sup>. A parte il pretesto di chiedere un alleggerimento fiscale per la sua Provincia, Sinesio compone un vero e proprio trattato sulla regalità nel quale sono espressi molti dei concetti già incontrati nei discorsi di altri retori. Riferendosi ad Arcadio e ad Onorio che hanno ricevuto i rispettivi regni in eredità dal padre, egli auspica che l'Impero sia a loro conservato da Dio<sup>136</sup>; poi insiste, invece, sul legame personale tra Arcadio e Dio, attraverso quel rapporto di imitazione tra mondo terreno e celeste, assai diffuso, come visto, già a partire da Eusebio<sup>137</sup>, una stretta relazione ribadita anche più sotto<sup>138</sup>. Accanto a questi argomenti, Sinesio critica aspramente lo sfarzo che contraddistingue gli attributi dell'Imperatore, offrendo però, al contempo, un'ulteriore e preziosa testimonianza sulla valenza che tali simboli hanno ormai assunto nella definizione del suo *status* privilegiato. Espressioni come «nulla in altri tempi ha così minato l'Impero romano come ora il teatrale apparato per la persona

<sup>133</sup> P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., p. 201, n. 742, tav. 28.

<sup>134</sup> MARCELLINUS, *The Chronicle*, cit., p. 3.

<sup>135</sup> Per il testo greco e una traduzione in lingua italiana, SINESIO DI CIRENE, *Opere* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 12), a cura di A. Garzya, Torino 1989, pp. 384-451. Su questo scritto si vedano anche, B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania fra IV e VI secolo* (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi, 9), Bologna 1990, pp. 9-18; A. CAMERON, J. LONG, *Barbarian and Politics at the Court of Arcadius* (The Transformation of the Classical Heritage, 19), Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993, pp. 103-142 nel quale gli autori ipotizzano, contrariamente all'idea comunemente accettata, che l'orazione non sia stata composta per essere pronunciata al cospetto di Arcadio ma rivolta solo ad una stretta cerchia di amici di Sinesio.

<sup>136</sup> SINESIO DI CIRENE, *Opere*, cit., 5, pp. 390-391.

<sup>137</sup> Ivi, 8, pp. 396-397.

<sup>138</sup> Ivi, 25, pp. 442-443.

fisica del *Basileus* [...] perché poi essa venga esposta in pubblico alla maniera barbarica» (14), o la domanda rivolta ad Arcadio «quando credi tu che l'Impero romano sia stato più florido? Forse da quando voi vi rivestite di porpora e d'oro, vi cingete il capo e i piedi di pietre preziose [...] ve ne tempestate le cinture e ve ne intesete gli abiti, ne incastonate nelle fibbie, ne adornate il trono su cui vi assidete?» (15) e la conclusione di questi pensieri «la regalità tanto più s'allontana dalla verità quanto più concede alla pompa» (15)<sup>139</sup> sono tutte considerazioni che, sebbene mostrate qui in un'accezione negativa, illustrano un dato di fatto che sarà destinato a caratterizzare l'Imperatore lungo tutto l'arco della storia bizantina. Nonostante l'avversione di Sinesio, il prestigio derivato dal lusso delle insegne regali è ormai diventato, al pari del concetto di elezione divina, condizione imprescindibile per la legittimazione del potere.

Nella monetazione di Arcadio, oltre alle menzionate coniazioni promosse da Teodosio I a suo nome, non risultano esempi che documentino la continuità delle teorie sull'origine ultraterrena della sovranità. Di contro, le emissioni relative a sua moglie Elia Eudossia ripropongono lo stesso espediente dell'investitura per mezzo della *Manus Dei* incontrato sulle prime monete di Arcadio. Proprio la medesima raffigurazione della mano che incorona il capo di profilo compare sul dritto dei solidi aurei battuti a Costantinopoli (fig. 97), come riscontrabile pure su una assai più rara *siliqua* argentea battuta sempre nella Capitale<sup>140</sup>. Inoltre tale immagine ricorre anche sulla monetazione bronzea, mostrando sia una soluzione analoga a quella dei solidi (fig. 98)<sup>141</sup>, sia una doppia rappresentazione di investitura celeste: mentre il dritto ripete ancora il tipo degli altri metalli, il rovescio illustra una seconda volta l'effigie dell'Imperatrice – ora frontale, a figura intera e assisa su un trono – di nuovo omaggiata dalla *Manus Dei* più in alto (fig. 99)<sup>142</sup>.

In seguito l'iconografia dell'Incoronazione imperiale per mezzo della mano divina compare con grande frequenza sulle emissioni auree, soprattutto orientali ma

<sup>139</sup> Ivi, rispettivamente pp. 410-411, 412-413, 416-417.

<sup>140</sup> Per quanto riguarda le emissioni auree che al rovescio mostrano una Vittoria seduta di profilo nell'atto di reggere uno scudo con cristogramma con piccole varianti, J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, X, London 1994, nn. 10-15, 28, p. 241 e nn. 32-32a, p. 243; *siliqua* in argento, ivi, n. 50, p. 245. Sempre in argento ricordo due esemplari apparsi di recente nelle aste *Numismatica Ars Classica*, 33, 2006, lt. n. 617 e *Gemini Numismatic Auctions*, 4, 2008, lt. n. 521, che propongono i medesimi tipi di certe emissioni bronzee con al dritto il volto dell'Imperatrice di profilo con *Manus Dei*, e al rovescio la stessa frontale e seduta in trono sempre incoronata dalla mano divina.

<sup>141</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 101 (Costantinopoli), 102 (Nicomedia), 103 (Cizico), 104-105 (Antiochia), p. 249.

<sup>142</sup> Ivi, nn. 77-79 (Costantinopoli), 80 (Nicomedia), 81 (Cizico), 82-83 (Antiochia), 84 (Alessandria), pp. 247-248.

non solo, delle rappresentanti della famiglia teodosiana<sup>143</sup>: il volto di profilo investito dalla *Manus Dei* caratterizza, infatti, il dritto dei solidi di Pulcheria<sup>144</sup> sorella di Teodosio II e moglie di Marciano, Elia Eudocia (Atenaide)<sup>145</sup> moglie di Teodosio II, Galla Placidia<sup>146</sup> figlia di Teodosio I e moglie di Costanzo III, Licinia Eudossia<sup>147</sup> figlia di Teodosio II e moglie di Valentiniano III, Onoria<sup>148</sup> sorella di Valentiniano III (figg. 100-104). La notevole diffusione di tale motivo associato a figure femminili è forse comprensibile secondo l'ipotesi già avanzata dal MacIsaac<sup>149</sup>: la derivazione divina del potere, riferita alle diverse protagoniste, passa per loro tramite alla discendenza, andando a costituire un'imprescindibile garanzia per la linearità della successione. L'ampia portata di questo messaggio è testimoniata dall'utilizzo del medesimo espediente anche successivamente da parte della breve dinastia di Leone I: la consueta investitura della *Manus Dei* riappare sui solidi battuti a nome della moglie Elia Verina<sup>150</sup>, su un rarissimo esemplare della figlia Ariadne, sposa in prime nozze di Zenone<sup>151</sup>, e su quelli di Elia Zenonis<sup>152</sup>, moglie di Basilisco e cognata, quindi, della stessa Verina (figg. 105-107). La situazione politica che si creò in seguito alla morte di Marciano, ultimo esponente per via indiretta della casata teodosiana e le lotte interne per il trono scoppiate dopo il regno di Leone I sono fattori che possono aver indotto all'adozione di un'immagine dal significato propagandistico ormai evidente e ben comprensibile, con l'obiettivo di fornire un fondamento ideologico al nuovo assetto statale. Mentre le emissioni di Verina e Ariadne rispondono all'esigenza di

<sup>143</sup> Per uno studio di carattere storico su queste sovrane, K.G. HOLM, *Theodosian Empresses. Women and Imperial Dominion in Late Antiquity* (The Transformation of the Classical Heritage, 3), Berkeley-Los Angeles-London 1982; si veda anche K. LONGO, *Donne di potere nella tarda antichità. Le Augustae attraverso le immagini monetali* (Semata e Signa, 5), Reggio Calabria 2009.

<sup>144</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 205-206, p. 254; n. 220, p. 256; nn. 226-231, p. 257; nn. 255, 261, p. 259; nn. 288, 295, 303, p. 262; nn. 316, 322a, p. 263; nn. 326-327, p. 264; n. 512, p. 279 (tutti dalla zecca di Costantinopoli).

<sup>145</sup> Ivi, nn. 228-229, p. 257; nn. 256, 262, p. 259; nn. 289, 296, 304 p. 262 (tutti dalla zecca di Costantinopoli).

<sup>146</sup> Ivi, nn. 231, 263, 305, 317, pp. 257, 259, 262, 263 (Costantinopoli); n. 1333, p. 334 (Ravenna); nn. 1804, 1808, pp. 356-357 (Aquileia); n. 2007, p. 364 (Roma); nn. 2012, 2020, pp. 365, 367 (Ravenna).

<sup>147</sup> Ivi, n. 264, p. 259; n. 269, p. 260; nn. 290, 298, 306, p. 262; n. 318, p. 263; nn. 328-329, 336, p. 264, n. 513, p. 279 (tutti dalla zecca di Costantinopoli).

<sup>148</sup> Ivi, nn. 2021-2022, p. 367 (Ravenna).

<sup>149</sup> J.D. MACISAAC, "The Hand of God", cit., pp. 327-328.

<sup>150</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 606-607, p. 285; nn. 631-633, p. 288 (Costantinopoli).

<sup>151</sup> *Numismatica Genevensis SA*, 6, 2010, lt. n. 241.

<sup>152</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, n. 1004, p. 301 (Costantinopoli). Secondo R.A.G. CARSON, P.V. HILL, J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, New York 1989 (I ed. London 1960), nn. 2284-2285, 2287, p. 91, dalla stessa zecca sembrerebbero provenire due piccole emissioni bronzee a nome rispettivamente dell'Imperatore Basilisco e di Elia Zenonis che associano l'effigie del regnante alla *Manus Dei*.

proclamare l'avvento di una nuova dinastia, quelle di Zenonis, anch'ella legata alla stessa famiglia ma non per sangue, manifestano la necessità di sancire l'ascesa del marito Basilisco – già protagonista della sfortunata spedizione del 468 contro i Vandali – dopo l'esilio di Zenone. Ancora una volta, il messaggio della derivazione ultraterrena del potere, affidato in questi casi alle monete, si rivela il mezzo privilegiato dai sovrani per garantire la legittimazione, o il consolidamento, del proprio regno.

Tornando ad un'esposizione di ordine il più possibilmente cronologico, negli anni durante i quali in Oriente governò Teodosio II (408-450), figlio di Arcadio – incoronato collega di quest'ultimo sempre all'*Hebdomon*, ancora secondo la testimonianza del Conte Marcellino<sup>153</sup> –, furono composte le due celebri Storie ecclesiastiche di Socrate e di Sozomeno. La prima comprende un vero e proprio elogio sulle qualità dell'Imperatore nel quale Socrate non manca di menzionare il rapporto privilegiato che lo unisce a Dio, insistendo sulla speciale protezione celeste in campo bellico<sup>154</sup>. Tale assunto viene illustrato di seguito con l'esempio della sconfitta di Giovanni, usurpatore in Occidente alla morte di Onorio, avvenuta grazie all'intervento di un angelo, mosso dalle preghiere dell'Imperatore, che guidò Aspare – figlio del generale Ardaburio che comandava la spedizione – attraverso le paludi attorno Ravenna sino alla vittoria finale sul nemico<sup>155</sup>; l'episodio è poi commemorato a Costantinopoli dalle parole di ringraziamento a Dio fatte pronunciare dallo stesso Teodosio II, il quale ricorda con particolare enfasi la mano divina che ha sconfitto l'usurpatore<sup>156</sup>. Nondimeno, Sozomeno omaggia l'Imperatore con la sua intera opera, antepoendo ai nove libri una vera e propria dedica introduttiva nella quale sono celebrate le virtù a lui concesse da Dio<sup>157</sup>, che termina con una esplicita presa di posizione sull'origine celeste della sovranità ed un augurio per la trasmissione del regno alla discendenza<sup>158</sup>. Infine, in riferimento a Teodosio II è documentato l'utilizzo, sebbene in una fonte risalente a circa due secoli dopo, dell'espressione «incoronato da Dio»: si tratta di una testimonianza agiografica, un passo della Vita

<sup>153</sup> MARCELLINUS, *The Chronicle*, cit., p. 8.

<sup>154</sup> SOCRATE DE CONSTANTINOPLE, *Histoire Ecclésiastique. Livre VII* (Sources Chrétiennes, 506), tr. par P. Périchon, P. Maraval, Paris 2007, VII, XXII.19, pp. 86-89.

<sup>155</sup> Ivi, VII, XXIII.9-10, pp. 90-91.

<sup>156</sup> Ivi, VII, XXIII.11, pp. 92-93.

<sup>157</sup> SOZOMÈNE, *Histoire Ecclésiastique. Livres I-II* (Sources Chrétiennes, 306), tr. par A.J. Festugière, Paris 1983, *Déd.*, 3, 9, pp. 92-93, 96-97.

<sup>158</sup> Ivi, *Déd.*, 21, pp. 102-103.

dei Santi anargiri Ciro e Giovanni composta da Sofronio di Gerusalemme entro il 638<sup>159</sup>.

Tale teoria, promossa con convinzione dalle fonti letterarie, trova un riscontro limitato ma non meno significativo ancora in ambito numismatico. Mi riferisco a delle emissioni occidentali in argento della zecca di Treviri, coniate a nome del sovrano, con al dritto il suo profilo sormontato da una corona sospesa offertagli da una *Manus Dei* il più delle volte stilizzata e non sempre chiaramente distinguibile<sup>160</sup>. Queste monete, che al rovescio presentano due tipi diversi, sono state battute in parallelo ad emissioni con iconografie pressoché sovrapponibili – salvo che per una terza ulteriore variante al rovescio – a nome del genero Valentiniano III (425-455)<sup>161</sup>. Per quanto concerne le datazioni di entrambe (figg. 108-109), è convincente l'ipotesi di Philip Grierson che le assegna agli anni 425-430<sup>162</sup> interpretandole, proprio in virtù della stessa coniazione per i due Imperatori, come un tentativo di celebrare il ritorno al potere della dinastia teodosiana, anche in Occidente, dopo l'usurpazione di Giovanni. In tale ottica, la menzione di Socrate al supporto celeste ricevuto dagli emissari di Teodosio II a Ravenna può così trovare un puntuale riscontro su queste monete, sulle quali compare la mano di Dio che ha sconfitto l'usurpatore<sup>163</sup>. Di

<sup>159</sup> S. SOPHRONIUS HIEROSOLYMITANUS PATRIARCHA, *Vita SS. Cyri et Joannis*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 87.3, Parisii 1863, coll. 3677-3690, in part. 14, coll. 3687-3688.

<sup>160</sup> P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., pp. 150-151, con ampia bibliografia ma senza illustrazioni, parlano esplicitamente di «crown suspended above the emperor's head on the obverse». Di contro, la *Manus Dei* non è segnalata per gli esemplari catalogati da J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 2094, 2096, 2099, 2101, pp. 374-375, che invece sembra accennata almeno su alcuni di quelli raffigurati alla tav. 52. Effettivamente, si tratta di una «stylisation de la main divine», come giustamente osservato da J. LAFAURIE, *Les dernières émissions impériales d'argent de Trèves au 5e siècle*, in *Mélanges de Numismatique offerts à Pierre Bastien à l'occasion de son 75e anniversaire*, éd. par H. Huvelin, M. Christol, G. Gautier, Wetteren 1987, pp. 297-323, in part. pp. 300-301, il quale aggiunge: «le sommet de l'effigie [...] permet de distinguer le cabochon perlé qui ferme le diadème mais aussi une barre verticale, partant du grénetis bordant le champ, terminée au dessus de la tête par un petit cercle [...]. Parfois ce cercle se transforme en un arc, posé sur la tête, arc qui sur certains exemplaires a l'aspect d'une pointe de flèche». L'esemplare illustrato in J. TOLSTOI, *Monnaies Byzantines*, Sankt-Peterburg 1912-1914 (opera consultata nell'ed. anastatica Amsterdam 1968), I, n. 85, pp. 81-82, II, tav. 6, sembrerebbe dissipare i dubbi, mostrando la chiara immagine di una corona sospesa sulla testa di Teodosio II.

<sup>161</sup> P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., pp. 238-239; J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 2095, 2097-2098, 2100, 2102, pp. 374-375, anche per queste coniazioni la *Manus Dei* non è riconosciuta nella catalogazione ma è citata a p. 171 e definita «an amorphous feature, often no more than a projecting spike, which is generally interpreted as representing the crowning Hand of God». Nondimeno, le numerose e meno curate imitazioni barbariche di tali esemplari, spesso difficilmente distinguibili, complicano ulteriormente la corretta definizione della tipologia; J. LAFAURIE, *Les dernières émissions impériales d'argent de Trèves au 5e siècle*, cit., pp. 303-304; si veda inoltre, ivi, n. 19, tav. 26, moneta di dubbia attribuzione.

<sup>162</sup> P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., pp. 150-151, 238-239, con menzione di altre proposte, confutate, ad anni successivi.

<sup>163</sup> SOCRATE DE CONSTANTINOPLE, *Histoire Ecclésiastique. Livre VII*, cit., pp. 92-93.

conseguenza, l'aiuto ultraterreno rivolto a Teodosio II e testimoniato sulle sue emissioni assume poi, più in generale, la valenza di un vero e proprio consenso divino all'ascesa di Valentiniano III su quelle a nome di quest'ultimo. Inoltre, lo stesso Valentiniano III ricorre ad una soluzione analoga su alcuni solidi aurei battuti a Ravenna, verosimilmente nei primi anni di regno<sup>164</sup>, sui quali il suo ritratto di profilo è posto sotto ad una corona sospesa (fig. 110). Lo schema risulta molto vicino a quello delle monete di Treviri e potrebbe essere posto in parallelo con i solidi, nominati in precedenza, della madre Galla Placidia (fig. 102) conati anche a Ravenna – che a loro volta riprendono quelli battuti nella stessa città, sempre a suo nome, precedentemente all'usurpazione di Giovanni – con una conseguente risonanza sugli esemplari di poco successivi di Onoria, sorella di Valentiniano III, anch'essi citati prima. Tale esigenza è però celebrata più apertamente su delle rare emissioni auree – molto probabilmente non destinate alla circolazione – coniate a Roma dallo stesso Valentiniano III, subito dopo la sua elezione, che al rovescio lo mostrano in piedi frontalmente vicino alla figura più grande di Teodosio II, nell'atto di colpire con l'estremità inferiore della lunga croce che reca in mano un serpente con la testa umana, mentre riceve una corona dalla *Manus Dei* che campeggia in alto (fig. 111)<sup>165</sup>. Questa immagine riassume così diversi aspetti del favore divino accordato all'Imperatore: l'investitura celeste è il presupposto che sancisce l'ascesa del protagonista, la presenza di Teodosio II legittima ulteriormente la sua posizione e il nemico sconfitto – interpretabile come l'usurpatore Giovanni – è vinto dalla croce, simbolo del supporto di Dio.

Alla metà circa del V secolo gli studiosi sono soliti datare un dipinto murale nel contesto del Laterano, nel vano C della cappella presso l'area ospedaliera di San Giovanni e precisamente sul lato est di un pilastro, che mostra una scena di incoronazione di due personaggi per mano di Cristo<sup>166</sup>. I tre protagonisti sono realizzati frontali e stanti, al centro il Salvatore, più grande, che regge due corone rivolte simultaneamente verso le altre figure, una a capo scoperto con capelli corti – o raccolti – a destra e una velata a sinistra (fig. 112). Se, sulla base di considerazioni formali supportate dall'indagine archeologica, la datazione dei dipinti a questo

<sup>164</sup> Datazione proposta da G. DEPEYROT, *Les solidi gaulois de Valentinien III*, «Revue Suisse de Numismatique», 65, 1986, pp. 111-131, ed accettata da P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., p. 236, n. 844, tav. 33.

<sup>165</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, nn. 2000-2001, p. 363.

<sup>166</sup> F.R. MORETTI, 47. *I pannelli dipinti della cappella "cristiana" nell'area dell'ospedale San Giovanni*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini* (La pittura medievale a Roma, *Corpus*, 1), a cura di M. Andaloro, Milano 2006, pp. 419-424, figg. 1-3.

periodo è generalmente accettata, resta aperta la questione relativa all'identificazione dei destinatari, sebbene siano stati interpretati, più frequentemente, come membri della casa imperiale. L'ipotesi della Scrinari che vi riconosce i ritratti rispettivamente di Valentiniano III e della moglie Licinia Eudossia<sup>167</sup> – riferendosi a delle epigrafi marmoree reimpiegate nella muratura dell'aula soprastante che riportano il nome dell'Augusta – è ormai stata abbandonata in seguito alla lettura di Paolo Liverani che preferisce definire, giustamente, una donna anche il personaggio a capo scoperto<sup>168</sup>. L'intuizione è stata poi accolta da Francesca Romana Moretti, la quale insiste sui caratteri femminili del ricco abbigliamento di quest'ultima figura che, effettivamente, mostra stringenti somiglianze con quello delle Vergini in corteo sulla parete della navata sinistra in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, come si nota dall'analoga presenza di una tunica sotto alla veste stretta in vita<sup>169</sup>. La studiosa, evidenziando nei tratti del volto un'assonanza con l'effigie riprodotta su alcuni dei solidi aurei della stessa Licinia Eudossia<sup>170</sup>, giunge così ad attribuire tale identificazione a questa figura e non a quella con il capo velato, come invece era stato osservato inizialmente dalla Scrinari. Per quanto concerne il secondo personaggio, ancora la Moretti, sottolineando l'aspetto più propriamente romano del vestiario come il velo dal quale si scorge una cuffia bianca e l'ampio mantello, avanza una proposta meno verificabile. Riferendosi a quelle lastre iscritte menzionate prima e riutilizzate al piano nobile – munite di attacchi per delle statue in origine collocate, secondo la studiosa che accetta l'opinione della Scrinari, nel giardino attiguo alla cappella – le quali oltre a Licinia Eudossia citano il nome di Costantina, figlia di Costantino il Grande, è dell'idea che tali epigrafi non solo confermino la sua identificazione della donna a capo scoperto ma suggeriscano anche la lettura dell'altra come Costantina. Ad ogni modo l'attinenza tra le iscrizioni e i dipinti, sebbene non necessariamente improbabile, resta difficile da riscontrare, essendo le lastre marmoree materiale

<sup>167</sup> V. SANTA MARIA SCRINARI, *Contributo all'urbanistica tardo antica sul Campo Laterano*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Collection de l'École française de Rome, 123. Studi di antichità cristiana, 41), Lione, Vienne, Grenoble, Ginevra, Aosta, 21-28 settembre 1986, éd. par N. Duval, F. Baritel, P. Pergola, Roma 1989, III, pp. 2201-2220, in part. pp. 2215-2217, lettura ribadita in *Eadem, Il Laterano imperiale* (Monumenti di antichità cristiana, 11), Città del Vaticano 1991-1997, II, p. 238.

<sup>168</sup> P. LIVERANI, *L'area lateranense in età tardoantica e le origini del patriarcato*, in *Giornata di studio tematica dedicata al patriarcato lateranense*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana, Roma, 10 maggio 2001, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 116, 2004, a cura di P. Liverani, Roma 2004, pp. 17-49, in part. pp. 42-43.

<sup>169</sup> F.R. MORETTI, 47. *I pannelli dipinti della cappella "cristiana" nell'area dell'ospedale San Giovanni*, cit., in part. pp. 421-423.

<sup>170</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, n. 2016, p. 366 (Roma), n. 2023, p. 367 (Ravenna).

riutilizzato e di provenienza non documentata. Inoltre, occorre ricordare che la pratica di ritrarre membri della famiglia imperiale ormai defunti è pressoché estranea alla mentalità bizantina: tale usanza commemorativa è infatti individuabile solo in pochissimi esempi, soprattutto di epoca più matura, riservata per lo più, a distanza di secoli, a sovrani di primissimo piano e spesso venerati dalla Chiesa orientale come santi a tutti gli effetti<sup>171</sup>. In mancanza di ulteriori testimonianze, credo sia preferibile indicare la scena un'incoronazione di due non meglio precisate defunte, certamente di ceto elevato, o in alternativa di sante considerando la presenza di palme che inquadrano lo sfondo. Tale ipotesi potrebbe essere suggerita anche dal fatto che sul lato nord dello stesso pilastro sia rappresentata una composizione analoga generalmente riferita ai santi Vito, Modesto – l'identificazione di questi è dubbia<sup>172</sup> – e Crescenza raffigurati frontalmente, con aureole e stanti mentre sono omaggiati da Cristo, effigiato a mezzo busto più in alto, tramite un corno potorio o una corona (fig. 113)<sup>173</sup>.

Per quanto concerne il modello iconografico probabilmente di entrambi i dipinti – se si considera anche quest'ultimo un'incoronazione –, escludendo eventuali nessi con le soluzioni viste sulle molte monete che nello stesso periodo propongono scene di investitura imperiale, è quindi opportuno considerare alcuni ambiti di committenza privata e non ufficiale. Lo schema è sostanzialmente quello assai diffuso su immagini di carattere matrimoniale, particolarmente note grazie ai vetri istoriati (fig. 114)<sup>174</sup> e ad anelli più o meno preziosi (fig. 115)<sup>175</sup>, e su raffigurazioni in

<sup>171</sup> L'esempio certamente più importante dal punto di vista storico e politico per l'influenza che assume nell'ideologia bizantina lungo tutto l'arco della sua storia è costituito dalle rappresentazioni di Costantino il Grande associato alla madre Elena. Su questo argomento, M. DELLA VALLE, *Iconografia della madre e del figlio sul trono di Bisanzio. Il caso di Elena e Costantino*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, Atti del convegno internazionale, Ravenna, 5-8 aprile 2001, «Bizantinistica», 5, 2003, a cura di G. Bonamente, A. Carile, Spoleto 2004, pp. 309-321, tavv. I-X.

<sup>172</sup> La questione è sollevata da P. LIVERANI, *L'area lateranense in età tardoantica e le origini del patriarcato*, cit., p. 42.

<sup>173</sup> F.R. MORETTI, 47. *I pannelli dipinti della cappella "cristiana" nell'area dell'ospedale San Giovanni*, cit., in part. pp. 423-424, figg. 4-5. L'identificazione dell'offerta di Cristo come una corona spetta a A. CERRITO, *Oratori ed edifici di culto minori di Roma*, in *Ecclesiae Urbis* (Studi di Antichità Cristiana, 59), Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma, Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, I, pp. 397-418, in part. pp. 410-416, nt. 70.

<sup>174</sup> Su questa classe di manufatti, giunti a noi per lo più in frammenti e per questo motivo valutabili con non poche difficoltà, C.H. MOREY, *The Gold-Glass Collection of the Vatican Library with Additional Catalogues of Other Gold-Glass Collections* (Catalogo del Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 4), ed. by G. Ferrari, Città del Vaticano 1959; F. ZANCI ROPPO, *Vetri paleocristiani a figure d'oro conservati in Italia* (Studi di antichità cristiane, 5), Bologna 1969.

<sup>175</sup> G. VIKAN, *Art and Marriage in Early Byzantium*, «Dumbarton Oaks Papers», 44, 1990, pp. 145-163, in part. nt. 97, p. 157 per un elenco degli esemplari noti, ripubblicato in *Idem, Sacred Images and*

contesti funerari che mostrano l'omaggio di Cristo all'indirizzo di santi martiri (fig. 116)<sup>176</sup> o comuni defunti (fig. 117)<sup>177</sup>, tipologie entrambe che prevedono l'offerta simultanea di due corone ad altrettanti personaggi. In tutti questi casi il messaggio della rappresentazione è la benedizione del Salvatore nei confronti dei protagonisti e non, ovviamente, il passaggio del potere terreno dalla sfera celeste. Se dal punto di vista prettamente compositivo queste immagini possono indicare una pertinenza con le scene di investitura divina sulle emissioni monetarie, occorre sempre ricordare l'evidente differenza del significato ideologico che sta alla base delle commissioni imperiali. Inoltre, l'assoluta mancanza nell'arte cristiana dell'età pre-iconoclasta di scene di Incoronazione imperiale che coinvolgano direttamente un personaggio sacro, e non semplicemente il simbolo della *Manus Dei*, è un aspetto di importanza non secondaria per la valutazione di una testimonianza controversa quale è il dipinto di Roma. Tale iconografia, come si vedrà ampiamente in seguito, comparirà con grande

---

*Sacred Power in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 778), Aldershot 2003, cap. X; sulle immagini nuziali, in riferimento anche all'evoluzione nei secoli successivi, C. FRUGONI, *L'iconografia del matrimonio e della coppia nel medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedievale* (Settimane di studio del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 24), Spoleto, 22-28 aprile 1976, Spoleto 1977, II, pp. 901-963; C. WALTER, *Marriage crowns in Byzantine iconography*, «Zograf», 10, 1979, pp. 1-17, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery* (Variorum Collected Studies Series, 396), Aldershot 1993, cap. VI; più di recente, A. WALKER, *Numismatic and metrological parallels for the iconography of early Byzantine marriage jewelry: the question of the crowned bride*, «Travaux et Mémoires», 16, 2010, pp. 849-863.

<sup>176</sup> Una particolare variante iconografica che riporta sempre uno schema di impianto analogo, con Cristo a mezzo busto in alto al centro che porge però la corona direttamente nelle mani velate di un santo martire alla sua destra, si riscontra a Roma su una lunetta dipinta del cosiddetto sepolcro della Platonica di San Sebastiano, databile alla fine del IV secolo, sulla quale il martire, probabilmente Quirino, è accompagnato da un secondo santo posto simmetricamente sul lato opposto mentre due palme fanno da cornice alla composizione, similmente all'incoronazione nella cappella al Laterano. A.M. NIEDDU, *Una pittura "riscoperta" nella Platonica di San Sebastiano*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», 78, 2005/2006 (ma 2006), pp. 275-320; per altri esempi di questo tipo e una visione generale sulle scene di incoronazione di santi secondo il modello più consueto, *ivi*, p. 296, nt. 36.

<sup>177</sup> Per alcuni esempi, *ivi*, pp. 296-297, nt. 37, nella quale la studiosa cita poi anche il pannello al Laterano indicando l'ipotesi della Scrinari inerente a Valentiniano III ed Eudossia, collegandolo alle scene di soggetto matrimoniale. Un'immagine che sintetizza il tema dell'investitura di comuni defunti e quello dell'incoronazione nuziale è la decorazione della lunetta dell'arcosolio di *Primenius* e *Severa* nel contesto del cimitero di San Sebastiano, databile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, che propone il ritratto funerario a mezzo busto di due coniugi, insieme all'effigie del figlio aggiunta successivamente, nell'atto di ricevere l'omaggio di due corone da parte di Cristo posto più in alto. C. PROVERBIO, *27b. L'arcosolio di Primenius et Severa sulla parete ovest della galleria F12*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini*, *cit.*, pp. 196-199. Anche per quanto concerne il *medium* scultoreo è possibile menzionare ulteriori confronti come un rilievo di un sarcofago frammentario oggi conservato presso la Villa Albani a Roma, proveniente dallo stesso cimitero di San Sebastiano e attribuibile alla fine del IV secolo, sul quale una coppia di sposi è benedetta in modo simile dal mezzo busto del Salvatore. C. REINSBERG, *651. Mittelbild eines christlichen Riefelsarkophage*, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, hrsg. von P.C. Bol, V, Berlin 1998, pp. 157-158, tav. 57.

frequenza solo con l'avvento della dinastia macedone, periodo durante il quale saranno elaborati, tra gli altri, schemi perfettamente rispondenti a queste soluzioni tardo-antiche, soprattutto nelle immagini di doppie incoronazioni<sup>178</sup>.

Un caso del tutto singolare è quello del cosiddetto “pannello del Trionfo” della celebre porta lignea della Basilica di Santa Sabina a Roma (figg. 118-119), databile tra i pontificati di Celestino I (422-432) e Sisto III (432-440)<sup>179</sup>. Sebbene la lettura della scena sia stata a lunga dibattuta e le sue diverse implicazioni restino ancora di difficile comprensione, gli studiosi sembrano aver ormai accettato l'idea di riconoscervi una rappresentazione riassuntiva della Parusia di Cristo. Il Salvatore, trionfante in alto all'interno di un clipeo circondato dal tetramorfo evangelico, campeggia su tre figure sottostanti, una femminile al centro e due maschili ai lati che insieme sorreggono al di sopra della donna un elemento circolare che racchiude una croce. La protagonista è solitamente identificata con la personificazione dell'*Ecclesia* che è investita da Cristo attraverso il gesto di mediazione dei Santi Pietro e Paolo, i quali accolgono il simbolo della Croce e lo offrono a lei. Sebbene tale idea risulti essere convincente, occorre sottolineare però l'unicità di un'immagine di questo genere in un periodo così precoce: il conferimento di un determinato ruolo da parte di Cristo alla Chiesa si manifesterebbe così, visivamente, con una soluzione molto simile all'iconografia della *Manus Dei* in rapporto alla concessione del favore divino ad un particolare sovrano, andando però ad anticipare di alcuni secoli, grazie ad un espediente iconografico più sviluppato, le più esplicite scene di Incoronazione imperiale dell'età macedone. Per tale motivo, non escluderei del tutto l'ipotesi che questo pannello possa raffigurare, in realtà, un'immagine dal significato meno elaborato e maggiormente in linea con le altre testimonianze della stessa epoca che

---

<sup>178</sup> Invece, un caso nel quale la simultanea incoronazione di due santi sembra avere come modello le note scene di investitura imperiale medio-bizantine è quello di una formella della porta bronzea del santuario di San Michele presso Monte Sant'Angelo (Foggia), datata al 1076, con i santi Cecilia – in vesti regali – e Valeriano, omaggiati dall'*Angelus Domini*. R. FLAMINIO, *L'Angelus Domini e la Coronatio sulla porta di Monte Sant'Angelo*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia tra Italia e Mediterraneo* (Milion, 7), Atti del convegno internazionale di studi, Roma, Istituto Svizzero, 6-7 dicembre 2006, a cura di A. Iacobini, Roma 2009, pp. 245-273, con altre rappresentazioni di soggetto analogo in ambito soprattutto romano ma non solo e di poco successive. Insieme a queste, la studiosa avanza ulteriori raffronti di ordine tipologico con le scene tardo-antiche di incoronazione in contesti funerari o di carattere nuziale, menzionando anche il pannello del Laterano con i santi Vito, Modesto e Crescenzia definito una vera e propria *coronatio*. Ivi, pp. 351-352; alla nt. 87 è ricordato pure l'altro pannello, secondo l'ipotesi che lo attesta alle figure di Eudossia e Costantina.

<sup>179</sup> Misure del pannello: 40 cm. × 85 cm. L. DE MARIA, *Il programma decorativo della porta lignea di S. Sabina: concordanza o casualità iconografica?*, in *Ecclesiae Urbis*, cit., III, pp. 1685-1699, in part. pp. 1698-1699, nt. 60 con bibliografia. Ricco apparato fotografico in J.M. SPIESER, *Le programme iconographique des portes de Sainte-Sabine*, «Journal des Savants», 1991, pp. 47-81, in part. per questo pannello, pp. 69-70, fig. 8.

celebrano più di frequente i primi santi della Cristianità: a parte la già avanzata proposta, poco condivisibile, che sostiene che la stessa figura possa essere la Vergine<sup>180</sup>, sono dell'idea che, considerando anche il luogo della rappresentazione, la protagonista possa essere alternativamente identificata proprio con Santa Sabina, martire alla quale è stato dedicato l'edificio.

Tornando al concetto di regalità sacra, all'ultimo esponente, sebbene per via indiretta, della dinastia teodosiana è legata un'ulteriore testimonianza che attesta la continuità di tale ideologia. Negli atti del Concilio di Calcedonia del 451 l'ascendenza divina del regno di Marciano (450-457) – che, secondo la più tarda *Historia Ecclesiastica* di Evagrio<sup>181</sup>, gli era stato preannunciato da una visione angelica – è evidenziata in maniera del tutto esplicita, ad esempio in alcune affermazioni delle diverse personalità intervenute<sup>182</sup>. Sebbene a questo sovrano sia attribuibile un solo e particolare esempio numismatico che attesti le medesime convinzioni – il noto solido aureo coniato a Costantinopoli che celebra l'unione matrimoniale di Marciano e Pulcheria alla presenza di Cristo, secondo l'antico espediente iconografico di origine romana della *dextrarum iunctio* (fig. 120)<sup>183</sup> –, le parole pronunciate in occasione di un evento così importante documentano in modo inequivocabile la derivazione celeste del potere politico, idea ormai definitivamente connaturata al pensiero teocratico bizantino.

---

<sup>180</sup> P. MASER, *Parusie Christi oder Triumph des Gottesmutter? Anmerkungen zu einem Relief der Tür von S. Sabina in Rom*, «Romische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 77, 1982, pp. 30-51.

<sup>181</sup> *The Ecclesiastical History of Evagrius*, ed. by J. Bidez, L. Parmentier, London 1898, II, 1, pp. 37-38; traduzione italiana in EVAGRIO DI EPIFANIA, *Storia ecclesiastica* (Collana di testi patristici, 141), a cura di F. Carcione, Roma 1998, p. 74.

<sup>182</sup> *Concilium universale chalcedonense* (Acta conciliorum oecumenicorum, 2, I.1), editio E. Schwartz, I.1, Berolini-Lipsiae 1933, 16, pp. 66-67; traduzione francese in *Éphèse et Chalcedoine* (Textes, Dossiers, Documents, 6), tr. par A.J. Festugière, Paris 1982, p. 682.

<sup>183</sup> J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, cit., X, n. 502, p. 278; K. LONGO, *I tipi monetali con le sacre nozze e la Coppia imperiale*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid, Palacio de Congresos del Paseo de la Castellana, 15-19 settembre 2003, ed. por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, I, pp. 771-776, in part. p. 772, fig. 2; per uno studio su questa tipologia di carattere celebrativo, C. WALTER, *The Dextrarum iunctio of Lepcis Magna in relation to the iconography of marriage*, «Antiquités africaines», 14, 1979, pp. 271-283, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery*, cit., cap. V; A. IACOBINI, «Dextrarum iunctio». *Appunti su un medaglione aureo protobizantino*, «Notizie da Palazzo Albani», 20, 1991, pp. 49-66.

### 2.3 DALLA DINASTIA TRACE ALLA CADUTA DI FOCA

#### LA DINASTIA TRACE

In rapporto alla figura di Leone I il Trace (457-474)<sup>184</sup>, salito al trono dopo la morte di Marciano, disponiamo per la prima volta di un resoconto dettagliato del cerimoniale di incoronazione<sup>185</sup> grazie alla testimonianza di Pietro Patrizio, *magister officiorum* durante il regno di Giustiniano I. Egli, autore di uno scritto di argomento amministrativo perduto, di seguito a questo rituale ha riportato quelli di Anastasio I, Giustino I, Leone II quale collega di Leone I, Giustiniano I, tutti inseriti secondo questo ordine in appendice al *De Caerimoniis Aulae Byzantinae* di Costantino VII,

<sup>184</sup> G. SIEBIGS, *Kaiser Leon I. Das oströmische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung (457-460 n. Chr.)* (Beiträge zur Altertumskunde, 276), Berlin 2010.

<sup>185</sup> Sugli aspetti prettamente storici e cerimoniali dell'incoronazione imperiale nel mondo bizantino, non solo in rapporto al periodo pre-iconoclasta, W. SICKEL, *Das byzantinische Krönungsrecht bis zum 10. Jahrhundert*, «Byzantinische Zeitschrift», 7, 1898, pp. 511-557; F.E. BRIGHTMAN, *Byzantine Imperial Coronations*, «The Journal of Theological Studies», 2, 1900/1901, pp. 359-392; R.M. WOOLEY, *Coronation Rites* (The Cambridge Handbooks of Liturgical Study), Cambridge 1915, pp. 10-27; A.E.R. BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies of the Fifth and Sixth Centuries*, «Harvard Studies in Classical Philology», 30, 1919, pp. 37-47; G. OSTROGORSKY, E. STEIN, *Die Krönungsordnungen des Zeremonienbuches. Chronologische und verfassungsgeschichtliche Bemerkungen*, «Byzantion», 7, 1932, pp. 185-233; W. ENSSLIN, *Zur Frage nach der ersten Kaiserkrönung durch den Patriarchen und zur Bedeutung dieses Aktes im Wahlzeremoniell*, «Byzantinische Zeitschrift», 42, 1943/1949, pp. 101-115; A. ΧΡΙΣΤΟΦΙΛΟΠΟΥΛΟΥ, *Ἐκλογή, αναγόρευσις και στέψις του Βυζαντινού αυτοκράτορος* (Πραγματεία της Ακαδημίας Αθηνών, 22.2), Αθήνα 1956, in part. pp. 3-66 sull'età paleo-bizantina sino all'ascesa di Eraclio; L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues (1258-1354)* (Société d'Histoire du Droit), Paris 1968, pp. 47-79; C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation and theory in "De caerimoniis aule byzantinae" of Constantine VII Porphyrogenitus*, «Kleronomia», 4, 1972, pp. 63-91; J.L. NELSON, *Symbols in Context: Rulers' Inauguration Rituals in Byzantium and the West in the Early Middle Ages*, in *The Orthodox Churches and the West* (Studies in Church History, 13), Papers read at the fourteenth Summer meeting and the fifteenth Winter meeting of the Ecclesiastical History Society, Oxford, ed. by D. Baker, Oxford 1976, pp. 97-119, ripubblicato in *Eadem, Politics and Rituals in Early Medieval Europe* (History Series, 42), London 1986, pp. 259-281; S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 362-370; M. ARRANZ, *Couronnement royal et autres promotions de cour. Les sacrements de l'institution de l'ancien Euchologe constantinopolitaine*, «Orientalia christiana periodica», 56, 1990, pp. 83-133; P. YANNOPOULOS, *Le couronnement de l'Empereur à Byzance: rituel et fond institutionnel*, «Byzantion», 61, 1991, pp. 71-92; G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le "césaropapisme" byzantin* (Bibliothèque des histoires), Paris 1996, pp. 74-105; G.P. MAJESKA, *The Emperor in His Church: Imperial Ritual in the Church of St. Sophia*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Papers from the Symposium, Washington, 22-24 aprile 1994, ed. by H. Maguire, Washington 1997, pp. 1-11, in part. pp. 1-4; K. TRAMPEDACH, *Kaiserwechsel und Krönungsritual im Konstantinopel des 5. bis 6. Jahrhunderts*, in *Investitur- und Krönungsrituale. Herrschaftseinsetzungen im kulturellen Vergleich*, Hrsg. M. Steinicke, S. Weinfurter, Köln 2005, pp. 275-290; M.R. MENNA, *La cattedrale e le incoronazioni a Bisanzio nel Medioevo*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali* (I convegni di Parma, 9), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 19-23 settembre 2006, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 455-463.

trattato grazie al quale sono giunti a noi<sup>186</sup>. La preferenza per tali episodi non è casuale poiché l'obiettivo dell'autore è illustrare un repertorio di possibili e diverse modalità di ascesa, esito di circostanze politiche differenti tra loro in maniera da essere adottate da un futuro sovrano in base alla contingenza del momento. Nonostante in questo periodo in particolare si stabilizzino alcune regole precise e irrinunciabili, la situazione specifica di ogni avvicendamento è la causa che determina sempre certe scelte come, peraltro, sembra essere stata la prassi per i secoli precedenti, almeno in base alle testimonianze considerate, incomplete e a volte discordanti.

Più sopra è stata riportata, in occasioni diverse, la menzione dell'*Hebdomon* quale luogo poco lontano da Costantinopoli nel quale avviene la proclamazione da parte dell'Imperatore di un collega più giovane, cerimonia dalla forte connotazione militare che si svolge, appunto, al cospetto delle truppe. Come ricordato dal già citato Conte Marcellino che sottolinea più volte l'aspetto consuetudinario proprio di tale rituale, anche Pietro Patrizio, descrivendo l'elezione di Leone I che ha inizio nello stesso sobborgo, parla di protocollo "all'antica" riservato – è questo il caso – a quei sovrani che diventano tali indipendentemente da un legame parentale con il predecessore, per decisione dell'esercito ma in modo pacifico. Dopo il voto fittizio del Senato, gli Ufficiali e i soldati si radunano al Campo Marzio dell'*Hebdomon* per omaggiare il nuovo Imperatore, cerimonia alla quale per la prima volta presenza anche il Patriarca di Costantinopoli, in quell'occasione Anatolio. Mentre i *labara* e gli altri stendardi sono sdraiati al suolo, iniziano le acclamazioni degli astanti che affermano con chiarezza la derivazione divina del potere di Leone I: «o Dio, noi ti invociamo. [...] Fa che Leone regni. [...] Il popolo ti chiede Leone come Imperatore; l'esercito ti chiede Leone come Imperatore; le leggi sono pronte ad accogliere Leone; il palazzo è pronto ad accogliere Leone. [...] Fa che Leone giunga»<sup>187</sup>. Il protagonista è quindi condotto sulla tribuna e il *campiductor* gli pone il *torques*<sup>188</sup> sul capo – la stessa collana che quel Mauro aveva utilizzato per l'investitura di Giuliano l'Apostata

<sup>186</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), e recensione Io. Iac Reiskii, Bonnae 1829-1830, rispettivamente capp. 91, 92, 93, 94, 95, pp. 410-433; su Pietro Patrizio, Π. ΑΝΤΩΝΟΠΟΥΛΟΣ, *Πέτρος Πατρίκιος. Ο Βυζαντινός διπλωμάτης, αξιωματούχος και συγγραφέας* (Ιστορικές Μονογραφίες, 7), Αθήνα 1990.

<sup>187</sup> Traduzione in lingua italiana di questo e dei seguenti passi citati, relativi a Leone I, tratta da S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., p. 367; CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 410-411. Si veda anche C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., pp. 73-75.

<sup>188</sup> Su questo simbolo, con attenzione alle rappresentazioni in campo figurativo, C. WALTER, *The maniakion or torc in Byzantine tradition*, «Revue des Études Byzantines», 59, 2001, pp. 179-192.

secondo il racconto di Ammiano –, mentre un altro militare gliene porge un secondo nella mano destra e le insegne vengono rialzate a testimonianza che il trono non è più vacante. Continuano poi altre acclamazioni: «Leone Augusto, tu sei vincitore, [...] Dio ti ha dato a noi [...]. Leone regnerà per molti anni. Dio proteggerà l'Impero Cristiano»<sup>189</sup>. Il sovrano, coperto dagli scudi dei soldati, si cambia quindi d'abito e riappare alla folla vestito della clamide, con lancia, scudo e diadema imperiale in testa, per poi rispondere alle acclamazioni in un dialogo serrato volto a sancire ulteriormente il rapporto tra Imperatore e Dio: «[Io] Imperatore, Cesare, Leone [...] [dico]: Dio onnipotente e il vostro volere, o valentissimi soldati, mi hanno benevolmente reso Imperatore dello Stato romano. [...] Leone Augusto, tu sei vincitore, colui che ti ha scelto ti preserverà. Dio veglierà sul suo eletto»<sup>190</sup>, promettendo infine la distribuzione del consueto donativo all'esercito. Pietro Patrizio conclude affermando che Leone entra in città, mentre il prosieguo del rituale – descritto sotto senza riferimenti precisi al protagonista – si svolgerà per lui nel modo consueto. Tra gli altri, Gilbert Dagron<sup>191</sup> ha indicato la possibilità che il seguente e dettagliato resoconto sia riferibile proprio ai restanti momenti della cerimonia di incoronazione di Leone I, nella quale il ruolo del Patriarca assume primaria importanza anche se l'elezione militare dell'Imperatore è già avvenuta. Dopo la breve sosta alla chiesa dell'*Hebdomon* – certamente San Giovanni Battista<sup>192</sup> – durante la quale l'Imperatore offre momentaneamente la sua corona, egli monta a cavallo, di nuovo con la corona sul capo, giungendo con un corteo di dignitari ad un altro santuario dedicato al Battista, indicato dallo stesso Dagron vicino alla Porta d'Oro e all'interno delle mura di Teodosio II<sup>193</sup>, presso il quale si ferma una seconda volta, deponendo ancora l'insegna regale e recitando altre preghiere. Arrivato al quartiere degli *Helenianai*, vicino alla porta delle antiche mura di Costantino<sup>194</sup>, riceve l'omaggio di un altro personaggio e presso un *metatorion* – spazio nel quale

<sup>189</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 411.

<sup>190</sup> Ivi, pp. 411-412.

<sup>191</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., pp. 79-85, in part. p. 81.

<sup>192</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin. Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique*, III, Paris 1969 (I ed. 1953), pp. 413-415.

<sup>193</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., pp. 81-82, nt. 37, p. 357. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, p. 414, sembra riconoscere nel percorso di Leone I un'unica sosta effettuata presso San Giovanni Battista all'*Hebdomon*; inoltre, non è possibile riconoscere in nessuno degli edifici intitolati al Battista e censiti dallo studioso, ivi, pp. 410-442, il santuario ipotizzato dal Dagron presso la Porta d'Oro.

<sup>194</sup> *Idem*, *Constantinople byzantine*, cit., pp. 355-356; V. TIFTIXOGLU, *Die Helenianai nebst einigen anderen Besitzungen im Vorfeld des frühen Konstantinopel*, in *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels* (Miscellanea Byzantina Monacensia, 14), Hrsg. H.G. Beck, München 1973, pp. 49-120.

avvengono solitamente i numerosi cambi d'abito dei sovrani – indossa la clamide purpurea e il *divitision* bianco per poi salire su un carro che lo porta al Foro di Costantino. Lì incontra il Prefetto della città e i membri del Senato, i quali gli porgono la tradizionale corona aurea e lo accompagnano verso la Santa Sofia. Giunto a destinazione, consegna nuovamente la corona ed entra nella zona del santuario insieme al Patriarca – che con altri esponenti del clero è già arrivato nella chiesa –, compie delle offerte e ottiene definitivamente la corona dalle mani di quest'ultimo. Conclusa la cerimonia religiosa, il sovrano si dirige al Grande Palazzo<sup>195</sup>, fuori del quale è ulteriormente omaggiato dai senatori e da altri dignitari, per poi partecipare al banchetto; il tutto ha termine il giorno successivo, con l'organizzazione delle corse nell'Ippodromo.

I due resoconti di Pietro Patrizio segnano altrettanti momenti legati ad aspetti diversi della cerimonia. Il primo è di natura essenzialmente militare e si svolge secondo alcuni di quegli espedienti che devono aver certamente caratterizzato, anche se non disponiamo di testimonianze così precise, le investiture dei precedenti sovrani: tra gli altri accorgimenti, sebbene non sia citato il sollevamento sullo scudo – che non è ad ogni modo da escludere, considerando che tale pratica sarà poi citata dallo stesso autore per altri Imperatori – la presenza dell'attributo guerresco è costante per tutta questa parte del rituale. Il secondo atto è connotato soprattutto in senso religioso, in virtù delle molte tappe a luoghi di culto presso i quali il sovrano depone la corona, prega e porge offerte, terminando questo percorso sacro nella Santa Sofia all'interno della quale avviene l'incontro con il Patriarca per la legittimazione definitiva del potere. Durante gli spostamenti per la città, la componente civile è coinvolta da subito e sino alla conclusione delle celebrazioni nel Grande Palazzo ma non assume un ruolo specificatamente attivo: i senatori accolgono l'Imperatore, lo omaggiano e lo accompagnano in corteo, situazione che rispecchia appieno la posizione ormai marginale che questi dignitari hanno assunto nelle decisioni dello Stato. Inoltre, è significativo che proprio in questo periodo il Patriarca inizi a prendere parte alla cerimonia – nonostante egli non abbia ancora un ruolo del tutto determinante in quanto l'elezione è già avvenuta per opera dell'esercito –, quasi in parallelo temporale con gli sviluppi del rituale sassanide presieduto dal *mowbedān mowbed* che, come visto nel capitolo precedente, sancisce la salita al potere dei sovrani

---

<sup>195</sup> Si vedano, di recente, molti degli studi pubblicati in *Visualisierungen von Herrschaft. Frühmittelalterliche Residenzen, Gestalt und Zeremoniell* (Byzas, 5), internationales Kolloquium, Istanbul, 3-4 giugno 2004, hrsg. von F.A. Bauer, Istanbul 2006, in part. pp. 5-170.

persiani a partire da Barhām V, quindi dalla prima metà del V secolo<sup>196</sup>. Per quanto concerne invece il concetto di regalità sacra, tale teoria è resa esplicita sia nelle acclamazioni rivolte a Leone I, sia nelle sue risposte, idee che trovano, per esteso, un preciso riscontro sulle già citate monete della moglie Verina incoronata dalla *Manus Dei*, immagine che sancisce ulteriormente la legittimità della dinastia.

Dopo il resoconto relativo a Leone I Pietro Patrizio non fa più menzione di un rituale presso il sito periferico dell'*Hebdomon*, passando a descrivere quale nuovo teatro della cerimonia un luogo di assoluta centralità, non solo topografica, ossia l'Ippodromo di Costantinopoli<sup>197</sup>. L'investitura del suo successore, il nipote Leone II (474), rappresenta l'eventualità in cui il sovrano è eletto da un altro Imperatore, per di più appartenente alla stessa famiglia<sup>198</sup>. In questo caso la narrazione è abbastanza breve e limitata ai dettagli essenziali. Riuniti nell'Ippodromo, soldati e popolo esortano Leone I – posizionato sul *kathisma* – a chiamare Leone II, il quale si dispone alla sua sinistra mentre dalla parte opposta si trova il Patriarca. Dopo una preghiera recitata da quest'ultimo, ha inizio il momento culminante della cerimonia che consiste nell'apposizione della corona sulla testa di Leone II direttamente per mano di Leone I, il quale poi, mentre il Patriarca si allontana, si siede lasciando la scena al nuovo sovrano che viene acclamato dalla folla. Infine, egli riceve in omaggio dal Prefetto della città e dal Senato una corona aurea – similmente a quanto visto per Leone I –, promettendo subito dopo un donativo all'esercito. Analogamente alle brevi menzioni delle investiture dei giovani sovrani del IV secolo che avvengono all'*Hebdomon* per mano dell'Imperatore allora regnante, anche in questo periodo la cerimonia si svolge, così, in un luogo dalla forte connotazione militare nel quale, inoltre, il passaggio del potere è celebrato tra i membri di una stessa dinastia senza intermediari esterni.

---

<sup>196</sup> FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, cit., V, pp. 438-440. Sempre in rapporto alle consuetudini della Persia, si possono sottolineare altre analogie: ad esempio, la deposizione a terra degli standardi prima del compimento dell'elezione del nuovo sovrano bizantino e il loro successivo risollevarlo sono azioni che hanno il compito di segnalare simbolicamente la condizione del trono, prima vacante e poi di nuovo occupato, analogamente alla pratica di spegnere e riaccendere il fuoco regale durante l'avvicendamento al potere degli Imperatori persiani, sebbene quest'ultimo rituale assuma anche un significato religioso.

<sup>197</sup> Si veda di recente, G. DAGRON, *L'hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique* (Bibliothèque des histoires), Paris 2011.

<sup>198</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 431-432; l'inserimento di questo capitolo (94) non segue un ordine cronologico rispetto agli altri. Si veda anche C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., pp. 79-80.

La successiva testimonianza di Pietro Patrizio, in ordine cronologico, è inerente all'incoronazione di Anastasio I (491-518)<sup>199</sup>. La situazione politica è simile a quella di Leone I poiché si tratta della proclamazione di un Imperatore estraneo alla casa regnante, sebbene le modalità del rituale descritto siano diverse: esso non si svolge secondo un protocollo "all'antica" con inizio delle celebrazioni all'*Hebdomon* ma segue le regole nuove, avendo come fulcro il contesto dell'Ippodromo. La notte seguente la morte di Zenone – il quale a sua volta aveva proclamato nell'*Henotikon*, editto pubblicato nel 482, di aver ricevuto il potere da Dio secondo la testimonianza della *Historia Ecclesiastica* di Evagrio<sup>200</sup> – il popolo e l'esercito si riuniscono qui mentre i più importanti dignitari, i senatori e il Patriarca Eufemio si trovano nel portico di fronte al Triclinio dei XIX Letti per decidere il successore. La scelta è però poi affidata all'Imperatrice Ariadne – vedova di Zenone e di lì a poco sposa di Anastasio, unioni entrambe, forse, commemorate su coniazioni che raffigurano le rispettive coppie imperiali al cospetto di Cristo secondo il già ricordato schema della *dextrarum iunctio* (figg. 121-122)<sup>201</sup> –, la quale vestita della clamide e con altri attributi regali si affaccia dal *kathisma* insieme al Patriarca e ad altri personaggi informando la folla, tramite un portavoce, che il nuovo Imperatore sarà incoronato il giorno di Pasqua, successivamente ai funerali del sovrano defunto. Giunto il momento, Anastasio, dapprima alloggiato nel Concistorio, raggiunge il portico del Triclinio dei XIX Letti per un giuramento, dirigendosi poi verso la loggia dell'Ippodromo. Indossati *divitision*, *toubia* e *campagia* in un attiguo spazio riservato,

<sup>199</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 417-425; C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., pp. 75-78. Traduzione in lingua italiana di alcuni passi in G. RAVEGNANI, *La corte di Bisanzio*, in occasione della mostra iconografica promossa dal Quartiere Ravenna Centro e dai Distretti Scolastici Mestre Nord e Mestre Sud, Ravenna 1984, pp. 11-13. Su questo sovrano, C. CAPIZZI, *L'Imperatore Anastasio I (491-518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità* (Orientalia Christiana Analecta, 184), Roma 1969; più di recente, F.K. HAARER, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World* (Classical and Medieval Texts. Papers and Monographs, 46), Cambridge 2006.

<sup>200</sup> *The Ecclesiastical History of Evagrius*, cit., III, 14, p. 111; traduzione italiana in EVAGRIO DI EPIFANIA, *Storia ecclesiastica*, cit., p. 155.

<sup>201</sup> Per il matrimonio di Ariadne con Anastasio I è certa l'emissione di un solido aureo, A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Washington 1966, n. 2, pp. 4-5, mentre per quello con Zenone trovo plausibile, seppur non verificabile, l'ipotesi di Antonio Iacobini che attribuisce a tale occasione un medaglione aureo appartenente ad una collezione privata. A. IACOBINI, "Dextrarum iunctio", cit., rispettivamente pp. 51-52, 54-66; su questo esemplare, più di recente, J.G. DECKERS, J. WITT, *IV.2 Medaillon. Christus mit Brautpaar und Marienszenen*, in *Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert*, catalogo della mostra, Paderborn, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, 6 dicembre 2001-31 marzo 2002, hrsg. von C. Stiegemann, Mainz 2001, pp. 292-293; su questa tipologia di manufatti si veda anche K. LONGO, *I tipi monetali con le sacre nozze e la Coppia imperiale*, cit., in part. p. 772, fig. 3, per il solido di Anastasio.

finalmente compare al pubblico; viene poi sollevato in piedi su uno scudo mentre un *campiductor* lo incorona con il *torques* e gli stendardi, che fino a quell'istante si trovavano sdraiati al suolo, sono rialzati come nel caso di Leone I. Anastasio scende quindi dallo scudo, torna momentaneamente nella zona interna della loggia dove il Patriarca lo riveste della clamide e lo incorona, e riappare infine alla folla che lo acclama secondo la formula ormai consueta «Anastasio Augusto, tu sei vincitore, Dio preserverà un Imperatore santo; Dio ti ha dato a noi, Dio ti preserverà»<sup>202</sup>, promettendo infine la solita donazione ai soldati. Successivamente si incammina in corteo verso la Santa Sofia presso la quale avrà luogo una funzione, per poi tornare al Grande Palazzo per il banchetto che conclude le celebrazioni.

La principale novità di questa cerimonia consiste nella sovrapposizione dei diversi aspetti – militare, civile, religioso – del rituale: il tutto si svolge in un'area relativamente limitata nella quale il *kathisma* fa da tramite tra l'Ippodromo e il Palazzo, cioè tra l'esercito e la corte. Il ruolo del Patriarca, sebbene non ancora determinante nell'atto dell'incoronazione pubblica del sovrano, acquisisce una visibilità ed una rilevanza sempre maggiore che, per il momento, si concretizza nella vestizione dell'Imperatore e nella costante presenza al suo fianco. Tale vicinanza della componente religiosa, unitamente alla scelta di celebrare la cerimonia di investitura il giorno di Pasqua, rafforza ulteriormente lo speciale rapporto che unisce il sovrano a Dio, il quale, come ribadiscono le acclamazioni indirizzate ad Anastasio, lo ha eletto. Le stesse idee sono testimoniate con convinzione in due panegirici, uno in greco e un altro in latino, composti rispettivamente da Procopio di Gaza e da Prisciano di Cesarea<sup>203</sup>. L'autore del primo discorso, attribuibile probabilmente ai primi anni del VI secolo ed entro il 506, trattando dell'ascesa di Anastasio al trono, pur senza fornire i dettagli della cerimonia ribadisce che l'elezione del sovrano è frutto dell'ispirazione celeste: «una decisione divina, in verità, guidava verso di te il voto, e tutto il popolo acclamava come per una volontà sola; i senatori aggiungevano il loro assenso; l'Imperatrice [Ariadne] annuiva e la votazione fu compiuta» (5.110-

<sup>202</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 424; citazione tratta da S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., p. 367.

<sup>203</sup> PROCOPIO DI GAZA, *Panegirico per l'Imperatore Anastasio* (Quaderni dell'accademia pontaniana, 41), introduzione, testo critico, tr. e commentario a cura di G. Matino, Napoli 2005; su questo testo ricordo inoltre, B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania fra IV e VI secolo*, cit. pp. 18-23 con ulteriore bibliografia. D. ROMANO, *Prisciano a Bisanzio*, «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», 25, 1964/1965, pp. 305-355, in part. pp. 329-347 per il testo e una traduzione italiana; si veda inoltre lo studio filologico di G. BALLAIRA, *Su alcuni passi del De Laude Anastasii Imperatoris di Prisciano di Cesarea*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata* (Biblioteca di Aevum Antiquum, 7), a cura di L. Belloni, G. Milanese, A. Porro, Milano 1995, I, pp. 811-830, con alcune varianti di traduzione.

112)<sup>204</sup>. Anche l'orazione di Prisciano, databile al 513, avanza riferimenti analoghi: «lui [Dio] ti ha dato [ad Anastasio I] il regno» (6), oppure: «il re del cielo libera la terra [...] quando ci dà come sovrano Anastasio» (38-40), o ancora: «Dio affidò [ad Anastasio] il compito di rinnovare il mondo» (181)<sup>205</sup>. Sebbene in campo artistico e numismatico non siano giunti a noi esempi inerenti ad Anastasio I che illustrino così esplicitamente tali teorie, è possibile indicare un'iscrizione incisa su una lastra di pietra grigia proveniente dall'antica città di Euchaita nell'Ellesponto (probabilmente l'odierno villaggio turco di Beyözü, già Avkat) e ritrovata nella vicina località di Mecitözü che offre un significativo riscontro del concetto di regalità sacra<sup>206</sup>. Il manufatto, verosimilmente appartenuto alle mura della città come intuibile dall'epigrafe stessa e databile agli anni 515-518, infatti afferma apertamente la derivazione divina del governo dell'Imperatore Anastasio.

#### LA DINASTIA GIUSTINIANEA

Tornando ai resoconti di Pietro Patrizio si incontra il protocollo di incoronazione di Giustino I (518-527), la cui parte iniziale è descritta come l'esito di un cerimoniale improvvisato, sullo sfondo di una situazione politica confusa per l'assenza sia di un sovrano più anziano, sia di una Imperatrice<sup>207</sup>. Alla morte di Anastasio I, mentre il popolo nell'Ippodromo chiede a gran voce un Imperatore scelto da Dio<sup>208</sup>, due pretendenti al trono – il *comes excubitorum* Giustino e il *magister officiorum* Celere – sono condotti al Grande Palazzo dove i senatori ed il Patriarca tardano però la decisione. Nel frattempo due diverse componenti dell'esercito pensano di risolvere il momento di stallo proclamando ciascuna un proprio Imperatore: nell'Ippodromo alcuni soldati sollevano su uno scudo Giovanni Tribuno, un parente di Giustino, mentre presso il Triclinio dei XIX Letti altri optano per il *magister praesentalis* Patrizio che viene fatto salire momentaneamente sul letto centrale. Dopo attimi di disordine generale i più importanti dignitari vagliano altri nomi, fino ad accordare la

<sup>204</sup> PROCOPIO DI GAZA, *Panegirico per l'Imperatore Anastasio*, cit., pp. 44, 64.

<sup>205</sup> D. ROMANO, *Prisciano a Bisanzio*, cit., rispettivamente pp. 330-331; 332-333; 340-341.

<sup>206</sup> C. MANGO, I. ŠEVČENKO, *Three inscriptions of the reigns of Anastasius I and Constantine V*, «Byzantinische Zeitschrift», 65, 1972, pp. 379-393, tavv. III-XI, in part. pp. 379-382, tav. V, fig. 2. Sull'intensa attività edilizia di Anastasio I, C. CAPIZZI, *L'Imperatore Anastasio I*, cit., pp. 188-232; F.K. HAARER, *Anastasius I*, cit., pp. 230-245, iscrizione da Euchaita citata alle pp. 70-71.

<sup>207</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 426-430; C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., pp. 78-79; traduzione in lingua italiana di alcuni passi in G. RAVEGNANI, *La corte di Bisanzio*, cit., pp. 15-16. Su questo sovrano resta ancora fondamentale A. VASILIEV, *Justin the First. An Introduction to the Epoch of Justinian the Great* (Dumbarton Oaks Studies, 1), Cambridge MA 1950, in part. pp. 68-82 per la cerimonia di incoronazione.

<sup>208</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 427.

preferenza a Giustino che viene ferito durante un altro tumulto. Di seguito egli è condotto insieme al Patriarca Giovanni II alla loggia dell'Ippodromo, presso la quale si svolge l'atto conclusivo del cerimoniale di investitura: il nuovo sovrano è innalzato sullo scudo ed incoronato con il *torques* dal *campiductor*, per poi essere coperto da altri scudi sotto i quali il Patriarca gli porge la clamide e la corona<sup>209</sup>, vestizione che quindi, in questo caso, non avviene nella zona retrostante al *kathisma*. Le acclamazioni che seguono insistono, come di consueto, sul rapporto privilegiato che unisce l'Imperatore a Dio: «Re del Cielo, preserva il re della terra. Giustino Augusto, tu sei vincitore»<sup>210</sup> e ad esse l'Imperatore risponde promettendo l'elargizione del donativo. Infine Pietro Patrizio, senza ulteriori descrizioni, ci informa che la cerimonia termina nello stesso modo di quella relativa ad Anastasio I, ossia con la processione a Santa Sofia e il ritorno al Palazzo per il banchetto. Per quanto attiene al concetto di regalità sacra, anche una fonte prettamente storica, la Cronaca di Giovanni Malala, documenta le medesime idee sull'ascendenza sacra del potere: ancora in rapporto all'investitura di Giustino I, egli afferma che il nuovo sovrano fu incoronato per volere dell'esercito e del popolo, entrambi però sempre ispirati da Dio<sup>211</sup>.

Nel caso di Giustino I è possibile indicare un riscontro figurativo delle teorie politiche espresse in entrambe le fonti. A distanza di alcuni decenni dalle ultime immagini di investitura del sovrano per mezzo della *Manus Dei* sulle monete soprattutto auree e a nome di Imperatrici, è ravvisabile l'utilizzo dello stesso espediente su un *follis* e su un mezzo *follis* bronzei battuti a Nicomedia che al dritto mostrano il ritratto di profilo di Giustino I mentre riceve una corona dalla mano divina che campeggia in alto al centro (fig. 123)<sup>212</sup>. Il recupero di una simile soluzione, sebbene adottata su delle emissioni in metallo vile, testimonia la forte valenza di tale simbolo considerando le particolari vicende che hanno condotto sul

<sup>209</sup> La notizia dell'imposizione della corona sul capo di Giustino I per mano del Patriarca Giovanni II è confermata da una lettera di quest'ultimo inviata al Papa Ormisda (514-523), *Epistulae imperatorum pontificum aliorum. Avellana quae dicitur collectio* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 35), recensuit O. Guenther, II, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1898, p. 612.

<sup>210</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 430; S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., p. 368.

<sup>211</sup> *Ioannis Malalae Chronographia* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 35), recensuit I. Thurn, Berolini-Nova Eboraci 2000, 17.2, p. 337; traduzione inglese in JOHN MALALAS, *The Chronicle* (Australian Association for Byzantine Studies. Byzantina Australiensia, 4), tr. by E. Jeffreys, M. Jeffreys, R. Scott, Melbourne 1986, pp. 230-231.

<sup>212</sup> Queste tipologie, non riscontrate nei due studi di riferimento su questo periodo, ossia A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, cit., e W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, I, Wien 1973, sono invece aggiunte da quest'ultimo in un volume successivo del catalogo, ivi, III, Wien 1981, nn. 35c, 42c, p. 43, tav. 53.

trono Giustino I, un uomo privo di legami di parentela con i precedenti regnanti e divenuto sovrano dopo gravi e tumultuosi momenti di indecisione. La sua presa del potere, già legittimata dalla cerimonia di incoronazione e dalle relative acclamazioni che ne sottolineano il carattere divino, trova così un puntuale supporto visivo su monete sì coniate, a quanto pare, in un numero limitato di esemplari ma pur sempre non destinati ad una piccola *élite*.

L'ultimo resoconto narrato da Pietro Patrizio riguarda l'ascesa di Giustiniano I (527-565)<sup>213</sup>, circostanza analoga all'investitura di Leone II – il sovrano più anziano è ancora in vita ed è un parente – ma descritta ancor più brevemente. Giustino I, ormai seriamente malato, decide di proclamare Imperatore anche formalmente il nipote Giustiniano che già da anni, di fatto, governa al suo fianco. La differenza sostanziale con la cerimonia di Leone II è il luogo in cui essa avviene, non all'Ippodromo ma all'interno del Grande Palazzo e precisamente presso il *Delphax*<sup>214</sup> – il cosiddetto Tribunale dei XIX Letti, un vasto cortile aperto con portico vicino all'omonimo Triclinio –, nel quale è convocata un'assemblea composta da dei dignitari di corte, dal Patriarca e da alcuni rappresentanti dell'esercito, cioè dalle tre componenti fondamentali dello Stato. L'essenzialità della descrizione di Pietro Patrizio rispecchia la modalità del tutto ridotta di questo rituale, comprensibile, probabilmente, per il fatto che esso fosse inteso, in questa occasione, come una formalità che richiedesse solo una sanzione simbolica del consenso già ottenuto da Giustiniano I<sup>215</sup>. Per questi motivi, al fine di rintracciare altri aspetti di carattere ideologico che qui non sono approfonditi, è opportuno rivolgere l'attenzione a testimonianze letterarie di natura diversa che illustrano meglio e in maniera più dettagliata il concetto di regalità sacra.

La cosiddetta *Esposizione di capitoli parenetici* redatta da Agapeto diacono intorno al 527, scritto costituito da settantadue brevi ammonizioni morali e primo vero e proprio specchio del principe bizantino, offre moltissime menzioni della dipendenza del potere imperiale dalla sfera divina<sup>216</sup>. Espressioni come «Dio [...] a

<sup>213</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 432-433; C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., p. 80.

<sup>214</sup> R. GUILLAND, *Le Delphax*, in *Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 70-80, già pubblicato, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves», 10, 1950, *Mélanges Henri Grégoire*, II, pp. 293-306.

<sup>215</sup> La circostanza è ricordata esplicitamente dalla già citata testimonianza di JOHN MALALAS, *The Chronicle*, cit., 17, 18, p. 242, il quale narra che Giustiniano I fu incoronato dallo zio.

<sup>216</sup> *Expositio capitum admonitoriorum, per partitiones adornata ab Agapeto*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 86, Parisiis 1865, coll. 1163-1186; B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania fra IV e VI secolo*, cit., pp. 21-67, con ampia bibliografia sia sul testo, sia sul suo autore, unitamente ad una traduzione completa dell'opera in lingua italiana, pp. 28-40.

similitudine del regno celeste ti concesse lo scettro del potere terreno» (1), oppure: «da Dio ti è stata fatta grazia del potere» (6), oppure «la gloria di un governo ispirato da Dio» (15), o di nuovo «fu per volontà divina che ottenesti il potere» (45), ed ancora «da Dio proclamato sovrano con la corona dell'Impero invitto» (53) chiariscono in modo ormai del tutto esplicito quello che è diventato il più importante e definitivo fondamento del pensiero teocratico bizantino<sup>217</sup>. A tali convinzioni è poi spesso unita la teoria, già ampiamente vista in Eusebio di Cesarea, secondo la quale lo Stato deve essere un'imitazione del regno celeste ed il sovrano ha così l'obbligo di impegnarsi per assomigliare a Dio. Oltre ai passi già citati, sono significative le frasi «l'Imperatore [...] per il potere della sua autorità è simile a Dio» (21) e «colui che ha conseguito una elevata autorità [Giustiniano I], imiti con tutte le sue forze Colui che gli ha concesso quel potere [Dio]» (37)<sup>218</sup>. Gli stessi principi troveranno poi una sanzione ufficiale nel *Corpus Iuris Civilis* per mezzo delle parole dello stesso Giustiniano I, il quale in moltissime occasioni, in particolare nel primo libro dedicato al diritto ecclesiastico, ribadirà l'origine divina del suo regno. Egli afferma di governare «grazie a Dio» l'Impero che gli è stato conferito dalla maestà celeste<sup>219</sup>, idea ripetuta più volte con sfumature diverse<sup>220</sup> e riproposta anche nelle successive *Novellae Constitutiones*<sup>221</sup>. Infine, l'epigrafe posta sull'architrave del vano centrale della chiesa costantinopolitana dei Santi Sergio e Bacco (odierna Küçük Ayasofya Camii), databile agli anni 527-536, estende tali concetti all'Imperatrice Teodora, definita «incoronata da Dio»<sup>222</sup>.

Nonostante la fervente attività artistica che ha connotato il regno di Giustiniano I<sup>223</sup>, non disponiamo di testimonianze figurative volte a promuovere, con

<sup>217</sup> *Expositio capitum admonitoriorum*, cit., rispettivamente, coll. 1163-1166, 1165-1166, 1169-1170, 1177-1178, 1179-1180; le citazioni sono tratte da B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo*, cit., rispettivamente, pp. 28, 29, 30, 35, 36.

<sup>218</sup> *Expositio capitum admonitoriorum*, cit., rispettivamente, coll. 1171-1172, 1175-1176; le citazioni sono tratte da B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo*, cit., rispettivamente, pp. 31, 34.

<sup>219</sup> *Corpus Iuris Civilis. Codex Iustinianus*, recognovit P. Krueger, I, Berolini 1892, 17.1, p. 69.

<sup>220</sup> Ivi, ad esempio, I, 17.2; I, 27.2; I, 29.5, rispettivamente pp. 70, 79, 82.

<sup>221</sup> *Corpus Iuris Civilis. Novellae*, recognovit R. Schoell, assolvit G. Kroll, Berolini 1895, ad esempio, I, *Praef.*; LXXIII, *Praef.*1; LXXXVI, *Praef.*; CLII, *Praef.*, rispettivamente pp. 1, 364, 419, 727.

<sup>222</sup> S.G. MERCATI, *Sulla tradizione manoscritta dell'iscrizione nel fregio dei SS. Sergio e Bacco a Costantinopoli*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 3, 1925, pp. 197-205, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 311-319.

<sup>223</sup> Resta fondamentale A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano*, Milano 1966 (I ed. Paris 1966). Sull'architettura si veda anche F. DE' MAFFEI, *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'Impero* (Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 10), Spoleto 1988.

la stessa chiarezza, tali concetti così ampiamente documentati dalle fonti letterarie<sup>224</sup>. In mancanza di immagini che celebrino l'investitura divina di Giustiniano I anche in rapporto alla numismatica, è possibile però avanzare – sebbene per escluderlo – un riferimento alla nota *ekphrasis* di Paolo Silenziario composta in occasione della riconsacrazione nel 562 della Santa Sofia di Costantinopoli in seguito alla ricostruzione della cupola per opera di Isidoro il Giovane<sup>225</sup>. In particolare mi riferisco ad un passo dell'assai dibattuta descrizione della stoffa, variamente interpretata come cortina del ciborio o tovaglia dell'altare<sup>226</sup>. Oltre alla relativamente meno problematica raffigurazione di Cristo tra i Santi Pietro e Paolo, vi erano effigiati «i sovrani uniti, qui alle mani di Maria [...], lì alle mani di Cristo Dio» (802-804)<sup>227</sup>. Nonostante la brevità e la vaghezza della menzione, credo che un'allusione ad una scena di incoronazione imperiale per mano divina sia inverosimile: considerando, come visto, il vasto repertorio di immagini letterarie così diffuse al tempo per promuovere il concetto della trasmissione divina del potere, sono dell'idea che una soluzione iconografica di questa valenza in un punto focale della chiesa sarebbe stata celebrata più esplicitamente e con maggiore enfasi. Pertanto,

---

<sup>224</sup> Un'eccezione potrebbe risultare, in ultima analisi, la celeberrima tavola eburnea nota come “Avorio Barberini”, conservata al Musée du Louvre di Parigi, tradizionalmente attribuita a Giustiniano I: il sovrano, raffigurato al centro su un cavallo, è effigiato in asse con il mezzo busto di Cristo imberbe che campeggia sopra di lui. Seppur quest'ultimo non offra una corona all'Imperatore, la sua posizione e il gesto benedicente anticipano di qualche secolo alcune realizzazioni dell'età macedone nelle quali il gesto del Salvatore, similmente collocato in alto, si concretizza in una vera e propria investitura celeste come si vedrà, ad esempio, nel caso di Basilio II sul f. 3r. del Salterio *Gr. Z. 17* della Biblioteca Marciana di Venezia, nonostante le ovvie divergenze compositive; sull'“Avorio Barberini”, D. GABORIT-CHOPIN, 9. *Feuillet de diptyque en cinq parties: Empereur triomphant*, in *Eadem, Ivoires médiévaux. V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle* (Musée du Louvre. Département des objets d'art. Catalogue), Paris 2003, pp. 49-54, 74.

<sup>225</sup> M.L. FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la Descrizione di Paolo Silenziario*, Roma 2005; sugli interventi di restauro, E. RUSSO, *Le decorazioni di Isidoro il Giovane per S. Sofia di Costantinopoli* (I libri di Viella. Arte), Roma 2011.

<sup>226</sup> M.L. FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano*, cit., 755-805, pp. 80-85; per un esame delle diverse opinioni, *ivi*, pp. 158-160. La studiosa opta per la seconda ipotesi che mi pare la più plausibile.

<sup>227</sup> *Ivi*, pp. 82-83. Insieme erano anche ricamate alcune scene di filantropia dei sovrani, *ivi*, 796-800, immagini che sembrerebbero trovare un ideale riscontro nei trionfi imperiali che caratterizzeranno la veste funebre dello stesso Giustiniano I, commissionata dall'Imperatrice Sofia moglie del successore Giustino II, secondo quanto celebrato dal panegirico di FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, ed. by A. Cameron, London 1976, I, 276-290, pp. 44-45, traduzione italiana in CORIPPO, *In laudem Iustini* (Hermes. Collana di testi antichi, 6), a cura di D. Romano, Palermo 1970, pp. 56-57. Più avanti, lo stesso testo documenta la particolare diffusione del medesimo repertorio sulle preziose suppellettili della mensa imperiale, utilizzato segnatamente sui vasi d'oro; FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., III, 121-125, pp. 102-103, CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., p. 64. Sull'Imperatrice Sofia, A. CAMERON, *The Empress Sophia*, «Byzantion», 45, 1975, pp. 5-21, ripubblicato in *Eadem, Continuity and Change in Sixth-century Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 143), London 1981, cap. XI; L. GARLAND, *Byzantine Empresses. Women and Power in Byzantium, AD 527-1204*, London-New York 1999, pp. 40-57.

procedendo ovviamente per congetture, penso sia plausibile ipotizzare per queste rappresentazioni – se non una sorta di *dextrarum iunctio*, espediente figurativo, come visto, ancora presente in epoca bizantina soprattutto su emissioni celebrative<sup>228</sup> – una generica benedizione celeste accordata ai due sovrani.

Anche per il regno di Giustino II (565-578), nipote di Giustiniano I, in ambito artistico non siamo a conoscenza di opere volte a celebrare esplicitamente l'investitura sacra dell'Imperatore<sup>229</sup>. Di contro, il noto panegirico *In laudem Iustini* composto dal poeta africano Corippo entro il 568<sup>230</sup> risulta essere una testimonianza importante dal punto di vista storico e ideologico, offrendo indicazioni utili sia sul cerimoniale di incoronazione, sia sulle teorie politiche relative all'origine del potere. Per quanto concerne il primo aspetto, l'ampio resoconto di Corippo<sup>231</sup> registra alcune varianti per lo più dovute, come in altri casi, alle vicende che hanno condotto Giustino II sul trono. La principale differenza con le incoronazioni dei suoi predecessori consiste nel fatto che la parte preponderante della cerimonia abbia avuto luogo all'interno del Grande Palazzo e al solo cospetto di una stretta cerchia di dignitari, circostanza che chiarisce le peculiarità della sua ascesa, avvenuta espressamente secondo le direttive senatoriali. Tuttavia, l'autore del testo non definisce un luogo specifico che Averil Cameron sembra individuare, in base a convincenti argomentazioni, nel Triclino dei XIX Letti<sup>232</sup>. Come di consueto il tutto ha inizio con la vestizione, descritta lungamente ma con poca precisione, dell'Imperatore che sopra la tunica indossa la clamide purpurea con la fibula d'oro e la cintura gemmata. Successivamente si svolgono i due rituali di origine militare – ma in questa occasione svuotati di significato per l'assenza delle truppe –, ossia la consegna del *torques* e l'elevazione sullo scudo. In rapporto al primo, non si tratta più di una vera e propria incoronazione in quanto Armato, probabilmente il *campiductor* e nello stesso momento nominato Tribuno dal sovrano, usa l'insegna per cingere il collo di Giustino. Il secondo acquisisce poi una valenza soprattutto religiosa: Corippo, invece

<sup>228</sup> A. IACOBINI, "Dextrarum Iunctio", cit., nt. 41, pp. 63-64, ipotizza che tale motivo iconografico possa essere proprio quello descritto da Paolo Silenziario.

<sup>229</sup> Tuttavia, numerose fonti letterarie informano della sua fervente committenza di opere soprattutto architettoniche; C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453 (Sources and Documents)*, Englewood Cliffs 1972, pp. 124-127; A. CAMERON, *The Artistic Patronage of Justin II*, «Byzantion», 50, 1980, pp. 62-84, ripubblicato in *Eadem, Continuity and Change in Sixth-century Byzantium*, cit., cap. XII.

<sup>230</sup> CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit.; CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit.

<sup>231</sup> I vari momenti, dalla vestizione di Giustino al banchetto imperiale, occupano gran parte dei libri II e III. CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., II, 84-III, 134, pp. 50-65; CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 70-103.

<sup>232</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., pp. 156-157.

di descrivere nel dettaglio l'azione, insiste sull'immagine di antica tradizione del sovrano che, innalzato sullo scudo da quattro giovani, assume lo stesso ruolo del sole che sorge<sup>233</sup>. A tal proposito occorre poi sottolineare che questa è l'ultima testimonianza nota di tale pratica, prima del suo recupero in età paleologa, riferita ad un sovrano eletto legittimamente; in precedenza si è visto come essa abbia riguardato l'effimera proclamazione del Tribuno Giovanni poco prima della nomina di Giustino I, usanza che sembra aver caratterizzato i tentativi di ascesa di altri usurpatori, come quello di Ipazio durante la celebre rivolta di *Nika* del 532<sup>234</sup> o, successivamente, quelli di Germanico al tempo di Maurizio Tiberio<sup>235</sup>, di Foca e di Niceforo II Foca dei quali si dirà più sotto. Tornando alla cerimonia di Giustino II, sempre all'interno del Grande Palazzo e quindi in maniera non apertamente pubblica, in seguito avviene l'incoronazione per mano del Patriarca Giovanni Scolastico salutata dalle acclamazioni dei senatori e di altri dignitari alle quali il sovrano risponde con un lungo discorso il cui inizio è volto a celebrare l'origine divina del potere appena acquisito: «Dio [...] mi ha concesso il regno avito e mi ha dato il diadema paterno» (II, 179-180)<sup>236</sup>. Finalmente l'Imperatore, affacciandosi certamente dal *kathisma* che raggiunge insieme a dei dignitari, può manifestarsi al popolo radunato nell'Ippodromo che lo acclama festante, al quale egli si rivolge promettendo sgravi fiscali e un donativo la cui elargizione è descritta dallo stesso Corippo. Conclusa la cerimonia, Giustino II rientra nel Grande Palazzo dal quale parte il corteo funebre diretto alla chiesa dei Santi Apostoli per le esequie di Giustiniano I; il popolo indirizza poi altre acclamazioni al nuovo sovrano e di seguito può avere inizio il banchetto regale.

Per quanto attiene ad aspetti più prettamente ideologici, oltre alle citazioni già riportate molti altri passi insistono sulla derivazione celeste del regno di Giustino II,

---

<sup>233</sup> Su questa concezione, H.P. L'ORANGE, *Studies on the iconography of cosmic kingship in the ancient world*, Oslo 1953, pp. 103-109; E.H. KANTOROWICZ, *Oriens Augusti - Lever du Roi*, «Dumbarton Oaks Papers», 17, 1963, pp. 117-177, in part. pp. 152-155; sull'origine orientale di una simile concezione ed i relativi rapporti tra la Persia sassanide e Bisanzio, si veda più di recente A. PANAINO, *Astral Characters of Kingship in the Sasanian and Byzantine World*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti del Convegno internazionale (Atti dei convegni lincei, 201), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 14-18 ottobre 2002, Roma 2004, pp. 555-594.

<sup>234</sup> L'unica testimonianza che alluda a questo rituale è però quella di *Ioannis Zonarae epitomae historiarum libri XIII-XVIII* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), edidit T. Büttner-Wobst, Bonnæ 1897, XIV.6, p. 155, molto più tarda rispetto ai fatti.

<sup>235</sup> *Theophanis Chronographia*, recensuit C. de Boor, Lipsiae 1883-1885, I, AM 6079, p. 260; traduzione inglese in THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, tr. by C. Mango, R. Scott, Oxford 1997, p. 382.

<sup>236</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., p. 53, citazione tratta da CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 76-77.

esprimendo i medesimi concetti che sono stati frequentemente sottolineati nelle fonti relative ad altri sovrani. Accanto a menzioni sparse nell'opera come, ad esempio, le parole del tesoriere imperiale Callinico che esorta Giustino ad accettare «il dono di Dio» (I, 152), o l'affermazione «Dio [...] aveva stabilito che l'Impero fosse consegnato a Giustino e Sofia» (I, 209-210), o quella espressa più avanti dall'Imperatore stesso «Dio [...] che dà lo scettro del potere» (III, 360-361)<sup>237</sup>, acquisisce particolare rilevanza la descrizione del sogno fatto dal protagonista la notte prima della sua ascesa. Durante il sonno a Giustino apparve infatti la Vergine che, avvisandolo della morte dello zio, «gli impose con la destra la corona, gli cinse il capo del sacro diadema» (I, 37-38)<sup>238</sup>; tale investitura, manifestatasi con il gesto esplicito di una figura sacra, sarà ribadita successivamente anche se in quest'altra occasione l'azione sarà compiuta metaforicamente da Dio, il quale «dimostrò di essere stato lui stesso a porre sul capo a Giustino la splendente corona del regno» (I, 366-367)<sup>239</sup>. Per quanto concerne il riferimento al primo personaggio, come già suggerito dalla Pentcheva riferendosi allo stesso passo<sup>240</sup>, è possibile citare, a conferma di tale particolare devozione da parte del sovrano, un sigillo di Giustino II che mostra su una faccia la sua effigie e sull'altra proprio quella di Maria (fig. 124)<sup>241</sup>.

A parte questi ultimi aspetti che costituiscono, ad ogni modo, un'importante testimonianza della continuità delle teorie teocratiche bizantine, i principali cambiamenti riguardano il diverso coinvolgimento nel cerimoniale delle varie componenti dello Stato, aspetto che documenta la profonda trasformazione politica che sta ormai avvenendo nell'Impero. Come già messo in luce, il ruolo dell'esercito è del tutto secondario anche in occasione di quei rituali militari che, contrariamente ai casi precedenti, non sono celebrati dalle acclamazioni dei soldati; anche il fatto stesso che i momenti salienti della cerimonia abbiano luogo all'interno del Grande Palazzo e non sul *kathisma*, o in ambienti ad esso annessi, testimonia la perdita di importanza

<sup>237</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., rispettivamente, pp. 41, 42, 71; citazioni tratte da CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 48-49, 52-53, 116-119.

<sup>238</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., p. 37; citazione tratta da CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 40-41.

<sup>239</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., p. 47; citazione tratta da CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 62-63.

<sup>240</sup> B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere. La Madre di Dio a Bisanzio* (Di fronte e attraverso, 883. Storia dell'arte, 44), Milano 2010 (I ed. University Park PA 2006), pp. 21-22, fig. 13.

<sup>241</sup> Assegnato però a Giustiniano I da G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, Basel 1972, n. 4, p. 8, tav. 1; si veda anche J.C. CHEYNET, C. MORRISON, *Texte et image sur les sceaux byzantins: les raisons d'un choix iconographique*, in *Studies in Byzantine Sigillography* (International Colloquium on Byzantine Sigillography, 4), Washington 1995, ed. by N. Oikonomides, pp. 9-32, in part. p. 10, nt. 7.

della medesima componente. Tale mutamento di visione finisce per favorire l'aspetto religioso dell'investitura – al quale fanno eco le numerose asserzioni sull'origine divina del potere – e di conseguenza pure il ruolo del Patriarca, sebbene l'effettivo rituale dell'incoronazione non si svolga ancora in un contesto sacro ed il gesto compiuto da quest'ultimo avvenga alla presenza di una stretta *élite*.

Anche per il periodo successivo, ossia i decenni precedenti alla fondazione della dinastia eracliana, non sono giunte a noi testimonianze artistiche che illustrino scene di investitura imperiale sebbene l'idea della derivazione celeste del potere risulti ancora ben presente nelle fonti. Sin dal discorso di abdicazione di Giustino II in occasione dell'associazione al trono di Tiberio II Costantino (578-582)<sup>242</sup> – adottato su consiglio dell'Imperatrice Sofia a causa della malattia del marito – è chiaro come il supporto divino venuto meno al sovrano più anziano si trasferisca al nuovo regnante. Il resoconto più dettagliato è quello narrato nella *Historia Ecclesiastica* di Giovanni di Efeso<sup>243</sup> che, trattando dell'investitura che ebbe luogo come di consueto presso il Grande Palazzo, riferisce, dopo la vestizione e la consegna delle insegne per mano di Giustino a Tiberio, dell'apparizione di un angelo che suggerì l'intero discorso all'Imperatore. Egli esordisce asserendo di aver ricevuto il regno dal Creatore, il quale però ha ora deciso di negarglielo e di consegnarlo a Tiberio<sup>244</sup>; il medesimo concetto espresso da Giustino sarà riportato poi dalla Storia di Teofilatto Simocatta che insiste sul primato della responsabilità divina rispetto al ruolo del sovrano uscente<sup>245</sup>. Di grande interesse è anche la conclusione di Giovanni di Efeso che nello stesso passo cita la successiva esecuzione di non meglio precisate rappresentazioni figurative che mostrano i due sovrani insieme a un angelo dipinto in piedi tra loro, con la bocca all'orecchio di Giustino<sup>246</sup>, possibile allusione – sebbene non si tratti propriamente di una scena di investitura – all'evidente favore celeste che ha condotto Tiberio II sul trono<sup>247</sup>. Inoltre, tale convinzione è espressa direttamente dalle parole di

<sup>242</sup> A. CAMERON, *An Emperor's Abdication*, «Byzantinoslavica», 37, 1976, pp. 161-167, con traduzione in lingua inglese e confronto delle quattro testimonianze del discorso, ossia Giovanni di Efeso, Evagrio, Teofilatto Simocatta, Teofane.

<sup>243</sup> JOHN BISHOP OF EPHEBUS, *The Third Part of the Ecclesiastical History*, tr. by R. Payne Smith, Oxford 1860, III, 5, pp. 171-176.

<sup>244</sup> Ivi, p. 174. Poco sotto lo stesso Tiberio II, dopo la sua definitiva ascesa in seguito alla morte di Giustino II, afferma in prima persona di essere stato innalzato al potere da Dio (III, 7), ivi, p. 179.

<sup>245</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., III, 11.8, p. 132, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., p. 89. Su questo autore, M. WHITBY, *The Emperor Maurice and his Historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare* (Oxford Historical Monographs), Oxford 1988, pp. 28-51.

<sup>246</sup> JOHN BISHOP OF EPHEBUS, *The Third Part of the Ecclesiastical History*, cit., p. 176.

<sup>247</sup> Sebbene, come detto, per questo periodo manchino immagini di incoronazioni imperiali, non bisogna però dimenticare che su tutta la monetazione aurea – e su qualche esemplare argenteo – di Tiberio II Costantino si riscontra un'importantissima novità iconografica, ossia l'inserimento al

quest'ultimo in una Novella nella quale afferma di aver ricevuto da Dio il governo dello Stato<sup>248</sup>.

Il caso del successore Maurizio Tiberio (582-602)<sup>249</sup> è simile in quanto egli fu associato al trono da Tiberio II Costantino poco prima che le sue condizioni di salute si aggravassero, portandolo presto alla morte; a quanto pare tale cerimonia si svolse all'*Hebdomon*, non per particolari motivi politici ma poiché l'Imperatore malato si trovava ricoverato in quel luogo presso il quale poi spirò<sup>250</sup>. Anche per Maurizio Tiberio disponiamo di alcune testimonianze che mostrano l'origine divina della sua ascesa. Oltre alla Storia di Teofilatto Simocatta – fonte che, sebbene indiretta, offre le maggiori informazioni relative al suo regno –, il quale attribuisce a Dio la salita al potere del monarca<sup>251</sup>, in precedenza Evagrio nella sua *Historia Ecclesiastica* ha narrato di alcuni segni divini che preannunciavano il destino di Maurizio come, ad esempio, la tovaglia di un altare che prese fuoco dinnanzi alle devozioni del futuro Imperatore, o l'apparizione di Cristo che chiese allo stesso di difenderlo<sup>252</sup>.

Anche per questo sovrano non sono giunte a noi opere artistiche che ne celebrino l'investitura divina. Tuttavia, analogamente al suo predecessore per il quale la testimonianza di Giovanni di Efeso documenta la probabile diffusione di immagini di tale argomento sebbene queste non rappresentassero scene di incoronazione, la *Chronographia* di Teofane dà notizia che Maurizio Tiberio fece costruire, presso il quartiere delle Blacherne, un portico decorato da un ciclo pittorico volto a

rovescio di una croce a tutto campo. Nonostante tale soluzione, ovviamente, esuli dal soggetto in esame non è da escludere una possibile allusione al consenso divino che portò Tiberio al potere, considerando l'abbinamento del simbolo sacro alla sua effigie rappresentata al dritto. A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins*, I, cit., emissioni auree nn. 1-7, pp. 266-269 (Costantinopoli); n. 38, pp. 281-282 (Antiochia); n. 58, p. 287 (Cartagine); nn. 62-64, pp. 289-290 (Ravenna); emissioni argentee n. 59, p. 287 (Cartagine); n. 65, p. 290 (Ravenna). Sulla diffusione di questo simbolo in ambito numismatico, L. TRAVAINI, *La croce sulle monete da Costantino alla fine del Medioevo*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, a cura di B. Ulianich, Napoli 2007, II, pp. 7-40, in part. pp. 1-19 sul periodo paleo-bizantino.

<sup>248</sup> M. KAPLAN, *Novelle de Tibère II sur les "maisons divines"*, «Travaux et Mémoires», 8, 1981, pp. 237-245, in part. 10, pp. 238, 242.

<sup>249</sup> Sulle sue vicende, M. WHITBY, *The Emperor Maurice and his Historian*, cit., pp. 3-27.

<sup>250</sup> L'informazione è nota grazie al *Chronicon Paschale* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recensuit L. Dindorfius, Bonnae 1832, I, p. 690; traduzione in lingua inglese in *Chronicon Paschale 284-628 AD* (Translated Texts for Historians, 7), tr. by M., M. Whitby, Liverpool 1989, p. 139.

<sup>251</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., I, 1.21, p. 42, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., p. 21.

<sup>252</sup> *The Ecclesiastical History of Evagrius*, cit., V, 21, pp. 216-217; traduzione italiana in EVAGRIO DI EPIFANIA, *Storia ecclesiastica*, cit., pp. 290-291.

promuovere le proprie imprese, dall'infanzia al suo regno<sup>253</sup>. Ovviamente, tale menzione è troppo vaga per fornire riscontri effettivi anche se essa, contribuendo a documentare la diffusione nella Capitale di temi imperiali, sembra poter alludere all'esecuzione di soggetti di carattere celebrativo – e tra questi un'investitura divina, in qualsiasi forma, risulterebbe il momento più significativo – sebbene ne ignoriamo il preciso contenuto.

Le violente vicende che portarono all'usurpazione del regno di Maurizio Tiberio da parte di Foca (602-610)<sup>254</sup> trovano un riflesso nel particolare rituale di ascesa di quest'ultimo. Egli, sottufficiale nell'esercito bizantino impiegato contro l'avanzata di Avari e Slavi nei Balcani, secondo Teofilatto Simocatta fu innalzato sullo scudo nel 602 dalle truppe ammutinate in seguito all'ordine di Maurizio Tiberio di svernare nelle zone al di là del Danubio<sup>255</sup>. Oltre a tale elezione di carattere prettamente militare, l'usurpatore marciò verso Costantinopoli per legittimare la sua posizione anche in ambito civile dopo la fuga di Maurizio Tiberio. La prima sosta fu però fuori dalla Città, all'*Hebdomon*, presso il quale la testimonianza di Giovanni d'Antiochia riporta un'ulteriore sollevamento sullo scudo<sup>256</sup> che precedette l'effettiva incoronazione per mano del Patriarca Ciriaco nella chiesa di San Giovanni Battista, cerimonia questa documentata dal *Chronicon Paschale*<sup>257</sup>. Infine, la medesima fonte informa che Foca due giorni dopo, di domenica, ottenuto il consenso dalle altre componenti dello Stato entrò dalla Porta d'Oro per poi attraversare la Città su un carro che lo condusse sino al Grande Palazzo. I diversi e articolati momenti che segnarono la progressiva salita al trono si rivelano tappe necessarie alla legittimazione dell'ascesa stessa. Come per alcune figure provenienti dall'esercito e analogamente ad altri usurpatori, egli ottenne l'iniziale elezione sul campo di battaglia secondo l'antico rituale, di origine barbarica, giungendo ad un primo riconoscimento grazie alla ripetizione della stessa pratica all'*Hebdomon*, luogo delle prime investiture bizantine. L'ulteriore passo fu l'incoronazione da parte del Patriarca: è assai significativo che proprio per Foca, un usurpatore, essa avvenne per

<sup>253</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6079, p. 261; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 382; C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., p. 128.

<sup>254</sup> Sulle vicende di Foca, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, Amsterdam 1968-1980, I, pp. 40-91; D.M. OLSTER, *The politics of usurpation in the seventh century: rhetoric and revolution in Byzantium*, Amsterdam 1993, in part. pp. 49-65 per i momenti relativi all'ascesa.

<sup>255</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., VIII, 7.7, p. 296, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., pp. 219-220.

<sup>256</sup> JOANNES ANTIOCHENUS, *Χρονικό*, in *Fragmenta Historicorum Graecorum. Volumen Quintum*, edidit K. Müller, V, Parisiis 1883, 218d., pp. 36-37, in part. 218d.4, p. 36.

<sup>257</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 692-293; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 142.

la prima volta all'interno di una chiesa, preannunciando così il più solenne protocollo che successivamente si svolgerà nella Santa Sofia. Infine, il percorso che lo portò gradualmente a prendere possesso del Grande Palazzo può essere interpretato come un espediente volto a sancire pubblicamente la sua ascesa, divenuta ormai realtà non solo per l'esercito. Come osservato da Gilbert Dagron, per Foca è stato adottato un «*cérémonial long*» che ben si addice a «un homme nouveau qui tente sa chance ou qui est porté par une révolution populaire»<sup>258</sup>: nonostante le tumultuose vicende che lo hanno condotto sul trono, il complesso rituale relativo a questo sovrano non è così dissimile dai molteplici passaggi che hanno caratterizzato ad esempio l'investitura di Leone I, anch'egli un "uomo nuovo" che, però, ottenne la corona in modo pacifico. Il caso di Foca testimonia, ancora una volta e almeno per i secoli precedenti all'Iconoclastia, la mancanza di un rituale di incoronazione imperiale universalmente valido per ogni sovrano: è sempre la circostanza specifica, infatti, a determinare il peculiare protocollo di ascesa che il nuovo regnante deve rispettare.

## 2.4 LA DINASTIA ERACLIANA

### L'IMPERATORE ERACLIO

Anche il cerimoniale di intronizzazione seguito da Eraclio (610-641), che a sua volta rovesciò il governo di Foca, assume caratteri singolari sebbene le relative fonti diano informazioni parziali e, per alcuni aspetti, discordanti<sup>259</sup>. L'unico ma assai rilevante dettaglio che accomuna il *Chronicon Paschale*, il *Breviarium Historicum* del Patriarca Niceforo I e la *Chronographia* di Teofane riguarda l'intervento del Patriarca Sergio dal quale l'Imperatore ricevette la corona<sup>260</sup>, sebbene il luogo preciso della consegna – la Santa Sofia o la chiesa di Santo Stefano all'interno del Grande Palazzo

<sup>258</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 91.

<sup>259</sup> Ivi, p. 92. Sulle vicende di questo sovrano, W.E. KAEGI, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003; in generale sull'età eracliana, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit.; J.F. HALDON, *Byzantium in the seventh century: the transformation of a culture*, Cambridge 1990; in part. sulle fonti storiche e letterarie, J. HOWARD-JOHNSTON, *Witnesses to a World Crisis. Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford 2010.

<sup>260</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, p. 701; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 152; NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12), ed. by C. Mango, Washington 1990, 2, 6-9, pp. 36-38; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6102, pp. 298-299, in part. p. 299; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 427-429, in part. p. 428. Sul *Chronicon Paschale* in rapporto al contesto nel quale fu composto, J. HOWARD-JOHNSTON, *Witnesses to a World Crisis*, cit., pp. 37-59; sull'opera storica del Patriarca Niceforo, ivi, pp. 237-267; sulla testimonianza di Teofane, in relazione soprattutto al VII secolo, ivi, pp. 268-312.

– non risulti certo<sup>261</sup>. Il resoconto di Teofane non manca di riportare altre tappe precedenti che, come visto pure in riferimento a Foca, spesso connotano il più lungo percorso che l’“uomo nuovo” deve intraprendere. In un primo momento, ad Eraclea, egli ricevette in dono una corona da Stefano il metropolita di Cizico; sbarcò poi a Costantinopoli e solo dopo la definitiva sconfitta di Foca avvenne la sua incoronazione, contestualmente a quella nuziale insieme ad Eudocia da lui sposata lo stesso giorno. A quest’ultimo evento sarebbe suggestivo associare un manufatto di difficile datazione, ossia l’anello in oro massiccio conservato al Museo Archeologico Regionale di Palermo solitamente assegnato, per le circostanze del ritrovamento, al nipote Costante II (641-668)<sup>262</sup>. Sul castone circolare è rappresentato un personaggio sacro – a lungo identificato come Cristo, più di recente come la Vergine – stante tra due sposi che non sono, tuttavia, effigiati nell’atto di tenersi la mano ma sembrerebbero abbracciati dalla figura centrale (fig. 125). L’appartenenza del monile alla sfera aulica è stata suggerita, oltre che dalla preziosità dei materiali, dal peso e dalla raffinatezza dell’esecuzione in particolare delle scene cristologiche che decorano ad agemina d’argento e a niello le sette sfaccettature esterne, dal luogo del rinvenimento – a Siracusa, presso quelle che sono state identificate come le terme dove Costante II fu assassinato – e dalla lettura dell’iscrizione incisa e niellata che corre lungo l’orlo del castone. Essa, chiaramente ispirata al Salmo 5, 13<sup>263</sup> «[Signore,

<sup>261</sup> I riferimenti sono rispettivamente del *Chronicon Paschale* e della *Chronographia* di Teofane, mentre il Patriarca Niceforo I non specifica il contesto effettivo dell’incoronazione. Secondo G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 92, il quale sembra prediligere l’ipotesi della Santa Sofia, la menzione della chiesa di Santo Stefano avanzata da Teofane sarebbe da intendere come un’erronea sovrapposizione dei luoghi di due distinti rituali, l’effettiva incoronazione imperiale e quella successiva matrimoniale, in quanto quest’ultima solitamente avveniva proprio nella chiesa di Santo Stefano presso il Grande Palazzo, secondo quanto riportato anche da CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, éd. et tr. par A. Vogt, Paris 1935-1940, II, p. 6. Ad ogni modo, l’opinione del Dagron resta non verificabile considerando anche il fatto che, come si vedrà, pure Eracleona sarà incoronato Imperatore nella chiesa di Santo Stefano. A complicare ulteriormente la questione concorre la *Chronique de Jean, Évêque de Nikiou*, texte éthiopien publié et tr. par H. Zotenberg, Paris 1883, CX, p. 433, che cita la chiesa di San Tommaso come teatro della cerimonia di incoronazione di Eraclio. Sulle chiese di Santo Stefano e di San Tommaso, quest’ultima situata probabilmente nella parte meridionale delle Città, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l’Empire Byzantin*, cit., III, rispettivamente pp. 473-474, 248-250.

<sup>262</sup> Misure: Ø 2 cm.; peso: 23,15 g. I. BALDINI LIPPOLIS, *L’oreficeria nell’Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Bibliotheca archaeologica, 7), Bari 1999, p. 198, n. VII.4.b.10, p. 213, con bibliografia; la studiosa ritiene poco plausibile l’identificazione del possessore con Costante II sebbene non neghi una pertinenza aulica dell’anello. Il manufatto è menzionato anche da G. VIKAN, *Art and Marriage in Early Byzantium*, cit., p. 158, e da A. IACOBINI, “*Dextrarum Iunctio*”, cit., nt. 41, p. 63; più di recente, M.A. LIMA, 406. *Anello d’oro ottagonale*, in *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato*, catalogo della mostra, Palermo, Museo Archeologico Nazionale Antonino Salinas, 20 dicembre 2005-30 aprile 2006, a cura di L. Gandolfo, Palermo 2006, p. 260.

<sup>263</sup> Per un commento al testo, G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi: commento e attualizzazione* (Lettura pastorale della Bibbia), Bologna 1993<sup>6</sup> (I ed. 1981-1984), I, pp. 135-145.

tu benedici il giusto]: come scudo lo copre la tua benevolenza» ha spinto alcuni studiosi a riconoscere nel termine «εὐδοκία» un doppio livello di significato, ossia il più immediato augurio di benevolenza accordato alla coppia ed il meno esplicito riferimento al nome Eudocia, la prima moglie di Eraclio, riconosciuta di conseguenza come la destinataria dell'anello<sup>264</sup>. Continuando con altre congetture, non risulterebbe poi incomprensibile l'eventuale scelta di Costante II – e in questo caso il dato archeologico sembrerebbe indicativo – di conservare l'anello appartenuto alla nonna, soprattutto in ricordo delle lotte dinastiche interne scaturite dall'ascesa dello zio Eracleona, figlio di Eraclio ma di seconde nozze.

Un'importante novità inerente al protocollo cerimoniale dell'età eracliana consiste nell'associazione al formulario di corte del nome, accanto a quello dell'Imperatore già in carica, del figlio maggiore. Tale decisione – attestata pure in campo numismatico<sup>265</sup> ed evidente preoccupazione per il futuro della dinastia, sebbene Gilbert Dagron preferisca definire quella eracliana una «collégialité familiale»<sup>266</sup> – è attuata per la prima volta nel rituale di investitura di Eraclio Costantino, figlio di Eraclio ed Eudocia, che a soli otto mesi di vita fu così incoronato, secondo il *Chronicon Paschale*, Imperatore dal padre presso il Grande Palazzo, prima di essere acclamato all'Ippodromo e infine condotto alla Santa Sofia<sup>267</sup>. Successivamente anche Eracleona fu elevato alla stessa dignità del fratellastro; i dettagli della cerimonia di incoronazione sono forniti dal resoconto in questo caso inserito, analogamente a quelli del VI secolo di Pietro Patrizio, nel *De Caerimoniis*<sup>268</sup>. Essa avvenne sempre per mano del padre – alla presenza comunque del Patriarca – presso la chiesa di Santo Stefano nel contesto del Grande Palazzo, luogo nel quale, come detto, forse si svolse pure quella dello stesso Eraclio, per poi terminare con la consueta processione verso la Santa Sofia.

<sup>264</sup> Decisamente contrario a tale interpretazione è C. CECHELLI, *L'anello bizantino del Museo di Palermo*, «Orientalia Christiana Periodica», 13, 1947, pp. 40-57, in part. p. 44, nt. 1, con citazione delle precedenti opinioni opposte, le quali, oltre a far riferimento alla moglie di Eraclio, non escludono altre sovrane di età successive di nome Eudocia, complicando ulteriormente la datazione del manufatto.

<sup>265</sup> Per i caratteri generali della monetazione di Eraclio, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, Washington 1993<sup>2</sup> (I ed. 1968), pp. 216-241; si veda anche C.L. MATAGNE, *La succession d'Héraclius*, «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie», 122, 1976, pp. 87-98.

<sup>266</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 49.

<sup>267</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 703-704; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., pp. 155-156. Su Eraclio Costantino, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., II, pp. 175-185.

<sup>268</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 627-628.

I diversi rituali di incoronazione di Eraclio e dei suoi figli permettono di avanzare alcune considerazioni. In riferimento a quello di Eraclio è evidente la crescente importanza del ruolo svolto dal Patriarca – è di fatti l'unica informazione che unisce le descrizioni delle tre relative fonti – nel riconoscimento dell'Imperatore, il quale per ottenere effettivamente il trono necessita di una legittimazione di carattere sacro. Invece, per quanto concerne i suoi figli, è lui stesso che formalmente – pur alla presenza del Patriarca che recitando delle preghiere fa da intermediario con la sfera divina, la fonte della regalità – conferisce ad entrambi il potere. Similmente ai precedenti casi nei quali il passaggio di consegne da parte di un sovrano di età matura ad uno più giovane – legati da un vincolo parentale non immediato come Leone I e Leone II, altre volte nemmeno consanguinei come Giustino II e Tiberio II Costantino – è sancito dall'imposizione della corona dal primo al secondo, è significativo che pure nell'occasione di un rapporto familiare ancor più stretto il coinvolgimento del Patriarca risulti secondario. La stessa situazione, infatti, si ripresentò con ancor più evidenza in seguito alla rivolta che condusse all'incoronazione del già citato Costante II, figlio di Eraclio Costantino, per mano dello zio Eracleona (641). La cerimonia ebbe luogo all'interno della Santa Sofia – si tratta forse della prima volta, a parte l'incerto caso di Eraclio – e precisamente sull'ambone sul quale il *Basileus* in carica fu costretto, su pressione del popolo, a porre sul capo di Costante II la corona alla presenza del Patriarca Pirro I, nonostante avesse ordinato a questo di compiere l'atto<sup>269</sup>. Come già evidenziato dal Dagron, l'incoronazione per mano del Patriarca è considerata «une anomalie [...] lorsque l'Empereur autocrator était vivant»<sup>270</sup>, poiché egli per decisione divina è già detentore della sovranità che può quindi trasmettere direttamente al successore, rispettando sempre il consenso celeste.

Dal punto di vista ideologico le fonti letterarie dell'età eracliana, per lo più riferite proprio al capostipite della famiglia, continuano a perpetuare affermazioni inequivocabili sul carattere divino dell'ascesa del *Basileus*. Accanto a scritti di soggetto prettamente storico come quello del Patriarca Niceforo I che, sebbene più tardi rispetto ai fatti, insiste sull'origine celeste del governo di Eraclio<sup>271</sup>, sono quelli poetici a celebrare in maniera più diretta simili teorie. In particolare, le opere di

<sup>269</sup> Il resoconto più dettagliato è quello di NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 31, 1-14, pp. 82-83; sembrerebbe, inoltre, che la corona utilizzata fosse quella appartenuta al nonno Eraclio. Sulle vicende di Eracleona e Costante II, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., II, pp. 186-205; sul regno di Costante II, ivi, III.

<sup>270</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 97.

<sup>271</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 2, pp. 36-41, in part. pp. 38-39, nelle quali il carattere divino dell'elezione di Eraclio è affermato dalle parole fatte pronunciare dal traditore Crispo.

Giorgio di Pisidia, molte delle quali rivolte allo stesso Imperatore, sono la testimonianza più rilevante in tal senso. Ad esempio, il suo breve panegirico dedicato proprio all'avvento al potere del sovrano – componimento variamente datato entro il 611 o agli anni 619-620 in base a diverse letture sui rapporti con i Persiani ai quali l'autore fa riferimento<sup>272</sup> – promuove apertamente l'idea, espressa già dai primi versi, che «il Verbo stesso di Dio ha stabilito di collocarti [Eraclio] al di sopra di queste caduche parole» (1-3). La medesima è ribadita più sotto «se lo Stato andò in rovina soccombendo per negligenza di chi deteneva il potere [Foca], sarà Dio a salvare lo Stato con il buon governo di un sovrano [Eraclio] che regna conformemente alla legge divina» (35-38), contrapposizione tra i due Imperatori che continua poi «ci hai liberato dallo scellerato tiranno e per volere di Dio ci governi come tuoi sudditi» (59-60)<sup>273</sup>. Ovviamente rivolti ai successi di Eraclio sui Persiani sono i versi dell'*Expeditio Persica*, poema composto nel 623 per commemorare i felici esiti della prima campagna orientale<sup>274</sup>. Insieme alla celebrazione della stessa teoria sulla sovranità che trova riscontro nelle parole «come è saldo e potente, con l'aiuto di Dio, il tuo potere monarchico! [...] la tua sola monarchia, potente con l'aiuto di Dio» (II, 24-26), il poeta non manca di ricordare che pure le imprese militari hanno un'origine divina, come asserito, ad esempio, più avanti: «ognuno si rese perfettamente conto che l'abile manovra strategica era stata da Dio ispirata» (III, 295), azione eseguita dal sovrano che assume così il ruolo di «luogotenente» (III, 401) di Dio<sup>275</sup>.

Anche l'omelia di Teodoro Sincello scritta per commemorare il primo anniversario della vittoria sugli Avari durante l'assedio di Costantinopoli del 626, mentre Eraclio si trovava sul fronte persiano, si rivela un'occasione per affermare idee molto simili<sup>276</sup>. Oltre al tono generale con il quale le vicende e i protagonisti sono descritti in relazione a precedenti veterotestamentari ed accanto al tema principale, ossia l'intervento della Vergine quale protettrice della Capitale, alcune espressioni assumono il più diretto obiettivo di diffondere i consueti messaggi

<sup>272</sup> GIORGIO DI PISIDIA, *Carmi* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 21), a cura di L. Tartaglia, Torino 1998, pp. 61-69; per le diverse ipotesi di datazione, ivi, pp. 13-14; sull'autore, J. HOWARD-JOHNSTON, *Witnesses to a World Crisis*, cit., pp. 16-35.

<sup>273</sup> Per le tre citazioni, GIORGIO DI PISIDIA, *Carmi*, cit., rispettivamente, pp. 62-63, 64-65, 66-67.

<sup>274</sup> Ivi, pp. 15-16, 71-139.

<sup>275</sup> Ivi, rispettivamente pp. 88-89, 128-129, 134-135.

<sup>276</sup> F. MAKK, *Traduction et commentaire de l'homélie écrite probablement par Théodore le Syncelle sur le siège de Constantinople en 626. Appendice: Analecta Avarica de L. Sternbach* (Acta Universitatis de Attila József Nominatae. Acta Antiqua et Archaeologica, 19. Opuscula Byzantina, 3), Szeged 1995, testo alle pp. 74-118, traduzione francese alle pp. 9-47. Sui rapporti ideologici tra questo avvenimento e le fonti letterarie, non solo l'omelia di Teodoro Sincello, che lo hanno narrato e celebrato, B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 53-86.

sull'ascendenza della regalità. Tali riferimenti sono avanzati ovviamente in rapporto ad Eraclio, al giovane Eraclio Costantino rimasto con il Patriarca a Costantinopoli, e alla Capitale stessa scelta da Dio come residenza imperiale dei Cristiani<sup>277</sup>. Ancora una volta, il concetto della derivazione divina del potere, così diffuso in ambito letterario, risulta essere il più importante espediente di legittimazione politica sul quale si regge il trono di ogni sovrano, sia per conservarlo avendolo ricevuto in eredità, sia per sancire – come si rivela essere, effettivamente, il caso di Eraclio – l'ascesa di una nuova dinastia. Tale convinzione si manifesta con più insistenza in seguito a momenti di tensione, come in questi decenni lo sono certamente stati il regno di Foca o l'assedio degli Avari. D'altronde, è significativo che pure il sovrano persiano Qobād II nella richiesta di pace del 628 indirizzata ad Eraclio e contenuta nel *Chronicon Paschale* esprima le stesse teorie, così diffuse a Bisanzio come in Persia, giungendo ad affermare di aver ricevuto la corona e il trono degli antenati grazie alla protezione divina<sup>278</sup>. Tali messaggi assumono particolare significato soprattutto in una situazione difficile come quella dello Stato persiano dopo le campagne militari di Eraclio che, a loro volta, sono state guidate da un aiuto celeste, come asserito dallo stesso *Basileus* in una lettera inviata a Costantinopoli e riportata sempre dal *Chronicon Paschale*<sup>279</sup>.

Per quanto concerne l'ambito artistico – compresa la numismatica – non è possibile avanzare, a causa dell'assai limitato numero di opere giunte a noi databili con sicurezza a questo periodo, le medesime considerazioni<sup>280</sup>. L'unica eccezione, nel suo significato ultimo, potrebbe essere la serie dei sontuosi piatti argentei di Davide conservati tra il Metropolitan Museum of Art di New York ed il Museo Archeologico di Nicosia (Cipro), certamente eseguiti durante il regno di Eraclio e alla sua

<sup>277</sup> F. MAKK, *Traduction et commentaire*, cit., rispettivamente, III, XVIII, XLVI, pp. 75, 81, 93, traduzione francese pp. 10, 21, 41.

<sup>278</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 735-736; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 188; la risposta di Eraclio, solo parzialmente riportata dalla stessa testimonianza, è stata ipotizzata da N. OIKONOMIDES, *Correspondence between Heraclius and Kavādh-Široe in the Paschal Chronicle*, «Byzantion», 41, 1971, pp. 269-281, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance (VI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)* (Variorum Collected Studies Series, 47), London 1976, cap. XXI.

<sup>279</sup> Tra i molti passi significativi del documento, letto dall'ambone della Santa Sofia il 15 maggio del 628 nel quale Eraclio informa il suo popolo dei successi in Persia, il sovrano ricorda la particolare protezione ricevuta dalla Vergine guidata dal favore di Dio; *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 727-734; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., pp. 182-188.

<sup>280</sup> Per un tentativo di ricapitolazione delle committenze imperiali note, M. MUNDELL MANGO, *Imperial art in the seventh century*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 109-138.

committenza spesso attribuiti proprio in virtù, analogamente all'ultimo poema citato, dei chiari riferimenti biblici che si ravvisano nell'intero ciclo<sup>281</sup>. Sebbene nelle numerose scene raffigurate non vi siano evidenti immagini della trasmissione divina del potere, nel famoso esemplare custodito a New York che ritrae su un registro tripartito le gesta di Davide contro Golia è da ricordare la presenza sulla fascia superiore della *Manus Dei* che benedice il protagonista prima della sfida dell'avversario (figg. 126-127)<sup>282</sup>. Questa soluzione si rivela di grande interesse, testimoniando la continuità di un simbolo di tradizione antica associato ad un regnante, seppur biblico nell'immediato significato, in una età non chiaramente valutabile sotto il profilo artistico. Un eventuale parallelo, secondo un'accezione più esplicita della trasmissione del potere, è osservabile fuori dall'Impero in una emissione monetaria di qualche decennio successiva che testimonia la sopravvivenza dello stesso motivo iconografico in un periodo nel quale la monetazione bizantina, di contro, non se ne avvale. Mi riferisco ai tremissi aurei battuti presumibilmente a Pavia dal re longobardo Cuniperto (688-700) – primi esemplari che, invece di imitare le coniazioni orientali, riportano effigi ed iscrizioni relative al sovrano e, ulteriore ed importante primato, mostrano la figura di un Santo, sebbene un arcangelo – che su una classe associano al dritto il mezzo busto di profilo del protagonista alla *Manus Dei* benedicente nel campo a destra, mentre sul rovescio compare a figura intera, stante e di profilo, il patrono San Michele (fig. 128)<sup>283</sup>. A parte questo esempio isolato e in assenza di ulteriori riscontri con altre opere bizantine, l'ampia diffusione

<sup>281</sup> H.L. KESSLER, 425-433. *David plates from Cyprus*, in *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, catalogo della mostra, New York, The Metropolitan Museum of Art, 19 novembre 1977-12 febbraio 1978, ed. by K. Weitzmann, New York 1979, pp. 475-483; più di recente, R.E. LEADER, *Silver and Society in Late Antiquity. Functions and Meanings of Silver Plate in the Fourth to Seventh Centuries*, Aldershot 2004, pp. 173-216, che tende a ridimensionare la lettura delle vicende di Davide in relazione a quelle di Eraclio; sul binomio Davide-Basileus in ambito artistico, V. TSAMAKDA, *König David als Typos des byzantinischen Kaisers*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 84), Hrsg. F. Daim, J. Drauschke, Mainz 2010, I, pp. 23-54, in part. pp. 30-33 sui piatti argentei.

<sup>282</sup> H.L. KESSLER, 431 (VII). *David plates from Cyprus*, in *Age of Spirituality*, cit., pp. 481-483.

<sup>283</sup> E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano 1978, nn. 34-36, pp. 60-61; la maggior parte delle classi presenta, però, al posto della *Manus Dei* un monogramma, ivi, nn. 37-38, 40, p. 61, o una lettera, ivi, nn. 32-33, 39, 41-44, pp. 60-61. Sui rituali di intronizzazione dei sovrani longobardi, S. GASPARRI, *Kingship rituals and ideology in Lombard Italy*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages* (The Transformation of the Roman World, 8), ed. by F. Theuvs, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 95-114; sulla concezione del potere ed i relativi rapporti con la sfera sacra presso le popolazioni barbariche occidentali, P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 242-268, in part. pp. 262-268 sui Longobardi; più di recente, S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane* (Studi, 6), Spoleto 1983, pp. 93-133; G. TABACCO, *Le ideologie politiche nel medioevo* (Piccola Biblioteca Einaudi. Storia e Geografia, 29), Torino 2000, pp. 13-21.

in ambito letterario dei concetti sopra evidenziati documenta, ad ogni modo, la persistenza delle convinzioni teocratiche presso la corte costantinopolitana che, allo stato delle conoscenze, trovano in questa età una traduzione in termini figurativi solo parziale.

#### I SUCCESSORI DI ERACLIO

Per quanto riguarda i più vicini successori di Eraclio, sino a Costante II, sono state già ricordate le testimonianze più significative in rapporto ai rispettivi rituali di incoronazione; purtroppo, in rapporto agli ultimi esponenti della famiglia non disponiamo di resoconti così dettagliati ma solo di rapide menzioni che non si soffermano sugli aspetti cerimoniali. Tuttavia, le stesse fonti storiche documentano ulteriormente l'affermazione del pensiero teocratico bizantino, riportando riferimenti alla protezione celeste della quale i sovrani di Costantinopoli continuano ad avvalersi. Ad esempio Costantino IV (668-685), mentre il padre Costante II si era oramai trasferito in Sicilia<sup>284</sup>, si trovò a fronteggiare, anche a causa dell'avanzata araba, una situazione di instabilità sui confini orientali che portò a numerose rivolte contro le quali la guida divina fu però ben presente. Secondo Teofane, Mu'āwiya I (661-680) – il primo Califfo degli Omayyadi –, rifiutatosi di aiutare l'Impero bizantino a sedare la ribellione del tema degli Armeni del 667, fu apostrofato da un emissario dell'Imperatore con la convinzione di poter ricevere il più valido supporto di Dio, che effettivamente condusse l'Impero alla vittoria<sup>285</sup>; più avanti, ancora Teofane informa che, in seguito ad un'altra insurrezione, lo stesso Califfo si dimostrò impaurito, avendo riconosciuto la speciale protezione riservata all'Impero bizantino<sup>286</sup>.

Alla morte di Costantino IV salì al potere il figlio Giustiniano II (685-695; 705-711)<sup>287</sup> – ultimo Imperatore della dinastia eracliana –, già destinato al trono in seguito alla deposizione, da parte del padre, dei fratelli minori di quest'ultimo Eraclio e Tiberio<sup>288</sup>, sebbene allora non fosse stato associato formalmente. L'evento certamente più rilevante del suo primo regno è il cosiddetto Concilio in Trullo del 692, i cui atti

<sup>284</sup> P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II* (Il mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, 5), Bologna 1983; su Costantino IV, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., IV.

<sup>285</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6159, pp. 348-350; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 488-490.

<sup>286</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6169, p. 355; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 495-497.

<sup>287</sup> Sul suo primo regno, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., V, pp. 1-74.

<sup>288</sup> E.W. BROOKS, *The Brothers of the Emperor Constantine IV*, «The English Historical Review», 30, 1917, pp. 42-51.

sono indirizzati al sovrano divenuto tale grazie all'intervento di Cristo<sup>289</sup>, affermazione anticipata da una epigrafe relativa ad una donazione del 688 alla chiesa di San Demetrio a Tessalonica che lo definisce «incoronato da Dio»<sup>290</sup>. In questo caso è possibile citare un riferimento all'ambito artistico, precisamente a quello numismatico, che illustra apertamente tale rapporto privilegiato tra il sovrano e il Salvatore, ossia gli esemplari aurei solitamente attribuiti agli anni 692-695 che mostrano su una faccia Giustiniano II stante e sull'altra il volto di Cristo con barba folta, capelli lunghi, libro nella mano sinistra e la destra benedicente (fig. 129)<sup>291</sup>. In generale, questa importantissima novità dell'iconografia monetale, non solo bizantina, è posta dagli studiosi in relazione proprio al Canone 82 del Concilio che vieta la rappresentazione di Cristo con le sembianze dell'agnello in favore di quella umana<sup>292</sup>, prescrizione che può aver indotto – sebbene non sia dimostrabile una dipendenza diretta – ad un'emissione di questo tipo<sup>293</sup>. Ad ogni modo, è significativo che proprio a Giustiniano II sia riferibile la prima immagine numismatica che associa esplicitamente il sovrano a Cristo: come accennato, sebbene fosse figlio di Costantino IV, egli acquisì il potere solo grazie alla precedente detronizzazione dei due zii che al tempo regnavano formalmente con il fratello maggiore, evento che a quanto pare non lasciò indifferente gran parte dei dignitari di corte e il popolo bizantino che reclamarono una sorta di “trinità regnante” come riflesso di quella celeste<sup>294</sup>. Così, la

<sup>289</sup> *The Council in Trullo Revisited* (Kanonika, 6), ed. by G. Nedungatt, M. Featherstone, Roma 1995, pp. 49-50.

<sup>290</sup> A. VASILIEV, *An Edict of the Emperor Justinian II, September, 688*, «Speculum», 18, 1943, pp. 1-13, in part. pp. 5-7 per il testo greco ed una traduzione in lingua inglese.

<sup>291</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, cit., solidi nn. 7-8, pp. 578-580; ivi, semisse n. 10, p. 581; ivi, tremisse n. 14, p. 582. A queste emissioni, tutte della zecca di Costantinopoli, è riferibile anche l'esagramma argenteo, ivi, n. 17, p. 583 che è stato battuto con gli stessi conii utilizzati per i solidi aurei. Sul tipo iconografico, ivi, pp. 568-570; J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II* (Numismatic Notes and Monographs, 144), New York 1959, pp. 46-59.

<sup>292</sup> *The Council in Trullo Revisited*, cit., pp. 162-164; su questo canone, L. BRUBAKER, *In the beginning was the Word: Art and Orthodoxy at the Councils of Trullo (692) and Nicea II (787)*, in *Byzantine Orthodoxies*, Papers from the Thirty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Durham, 23-25 marzo 2002, ed. by A. Louth, A. Casiday, Aldershot 2006, pp. 95-101, in part. pp. 95-98.

<sup>293</sup> Di idea nettamente contraria è A. YANNOPOULOS, *Le changement de l'iconographie monétaire sous le premier règne de Justinien II (685-695)*, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société Royale de Numismatique de Belgique*, Bruxelles, 8-13 settembre 1991, éd. par T. Hackens, G. Moucharte, Louvain-la-Neuve 1993, III, pp. 35-40, che considera tali coniazioni di Giustiniano II per nulla collegate al Concilio ma una vera e propria risposta “monetaria” alle prime emissioni arabe utilizzate da questo popolo come pagamento dei tributi all'Impero bizantino, circostanza che spinse il *Basileus* nel 691 a rompere il relativo trattato di pace.

<sup>294</sup> Il resoconto più dettagliato dei fatti sembra essere la *Chronique de Michel le Syrien*, éd. et tr. par J.B. Chabot, II, Paris 1901, XI, XIII, pp. 455-456; sul relativo significato ideologico, D. TURNER, *The*

rappresentazione sulle monete può essere anche interpretata come un tentativo, a distanza di alcuni anni, di riabilitazione politica della figura dell'Imperatore soprattutto agli occhi delle classi più facoltose, considerando il metallo interessato.

Il primo governo di Giustiniano II fu rovesciato dall'usurpatore Leonzio (695-698) – dopo che due monaci gli predissero il trono –, a sua volta poi depresso e confinato in un monastero da Tiberio III (698-705)<sup>295</sup>. Sebbene anche per questi sovrani non disponiamo di resoconti dettagliati sul cerimoniale di investitura, soprattutto per Leonzio conosciamo – in particolare grazie al Patriarca Niceforo I<sup>296</sup> – i luoghi che hanno fatto da cornice ai momenti precedenti all'ascesa, ossia la Santa Sofia nella quale il Patriarca Callinico I al suo cospetto pronunciò: «questo è il giorno fatto dal Signore» (Salmi, 118, 24)<sup>297</sup>, e l'Ippodromo dove Giustiniano II, prima dell'esilio a Cherson, subì la mutilazione del naso e Leonzio fu acclamato Imperatore dalla folla. Ancora una volta, nel caso di una ribellione l'Ippodromo diventa il punto focale di avvicendamento al potere che, ad ogni modo, necessita sempre della sanzione di carattere sacro nella Santa Sofia e alla presenza del Patriarca. In particolare il Salmo citato, oltre a risultare pertinente ad una cerimonia di incoronazione per la «matrice liturgica del testo» che si addice ad una «festa ufficiale»<sup>298</sup>, a causa del tono di ringraziamento a Dio per una salvezza ottenuta sembra adattarsi più specificatamente alle vicende dello stesso Leonzio, salito al potere, infatti, dopo tre anni di prigionia.

Dal punto di vista ideologico, è significativo che sia Leonzio, sia Tiberio III sulle monete auree siano ricorsi al consolidato schema, già in uso da tempo, che unisce al dritto il volto del *Basileus* e al rovescio l'immagine della croce a tutto campo (figg. 130-131), conformandosi così ad una consuetudine particolarmente diffusa sulla monetazione della detronizzata dinastia eracliana: la scelta, usata anche nelle zecche occidentali, può essere letta come un espediente volto a legittimare le rispettive usurpazioni<sup>299</sup>. In seguito, con l'aiuto dei Bulgari Giustiniano II riuscì a

*Trouble with the Trinity: The context of a slogan during the reign of Constantine IV (668-685)*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 27, 2003, pp. 68-119.

<sup>295</sup> Su questi sovrani, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., V, pp. 75-86, 87-101.

<sup>296</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 40, pp. 94-99.

<sup>297</sup> Per un commento approfondito a questo importantissimo Salmo, G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, cit., III, pp. 407-432.

<sup>298</sup> Entrambe le citazioni, *ivi*, p. 413.

<sup>299</sup> Per Leonzio, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, cit., solidi nn. 1-2, pp. 612-613; *ivi*, semisse n. 3, p. 613; tremisse n. 4, p. 614 (Costantinopoli); *ivi*, solidi nn. 12-15, pp. 617-618; *ivi*, tremisse n. 16, p. 618 (Siracusa); *ivi*, tremisse n. 19, p. 620 (Napoli); *ivi*, solido n. 20, p. 620; *ivi*, tremissi nn. 21-23, pp. 620-621 (Roma); *ivi*, solido n. 26, p. 622; *ivi*, tremissi nn. 27-28, pp. 622-623 (Ravenna); a queste ultime

tornare dall'esilio e a recuperare il trono ordinando violente rappresaglie contro i suoi oppositori. All'Ippodromo, lo stesso luogo nel quale era stato pubblicamente depresso e torturato, durante una corsa tenne fermi sotto i suoi piedi Leonzio e Tiberio III che poi furono decapitati; decise, inoltre, di accecare il Patriarca Callinico, il cui ruolo venne assunto da Ciro, colui che in precedenza aveva predetto a Giustiniano II la riacquisizione del potere<sup>300</sup>. Infine egli chiamò a Costantinopoli la moglie cazara Teodora, sposata in esilio, insieme al figlio Tiberio che furono da lui incoronati; si tratta di un'ulteriore testimonianza dell'investitura eseguita direttamente dal *Basileus* già in carica, con l'obiettivo di assicurare una successione legittima in ricordo, soprattutto, delle rivolte sorte contro lo stesso Giustiniano II. Proprio le ultime vicende del sovrano possono aver influito su un'altra scelta numismatica, ossia l'emissione di un nuovo tipo iconografico riservato sempre alle coniazioni auree che mostrano su una faccia la sua effigie a mezzo busto, in certi esemplari associata a quella del figlio, e sull'altra un ritratto di Cristo, sempre a mezzo busto, nell'insolita ma documentata variante cosiddetta "siriaca", con barba accennata e capelli corti (fig. 132)<sup>301</sup>. Se da un lato tale soluzione appare un mezzo per riabilitare la propria figura

---

emissioni va aggiunta una in argento, ivi, n. 29, p. 623. Per Tiberio III, ivi, solidi nn. 1-2, pp. 626-627; ivi, semisse n. 3, p. 627; ivi, tremisse n. 4, p. 627 (Costantinopoli); ivi, solidi nn. 14-17, pp. 633-634; ivi, tremissi nn. 18-19, p. 634 (zecca in Sardegna); ivi, solidi nn. 21-27, pp. 635-637; ivi, semissi nn. 28-29, p. 637; ivi, tremissi nn. 30-31, pp. 637-638 (Siracusa); ivi, solido n. 34, pp. 640-641; ivi, tremisse n. 35, p. 640 (Napoli); ivi, solidi nn. 36-38, pp. 640-641; ivi, tremissi nn. 39-41, p. 641 (Roma); ivi, solidi nn. 43-44, p. 642; ivi, tremissi nn. 45-46 (Ravenna); anche per questo sovrano simili tipologie si riscontrano pure sulle rare emissioni argentee, ivi, nn. 5-6, p. 628 (Costantinopoli); ivi, n. 47, p. 643 (Ravenna).

<sup>300</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 42, pp. 100-105; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6198, p. 375; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 522-524; sull'esilio di Giustiniano II e sul suo secondo regno, A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., V, pp. 103-178.

<sup>301</sup> Esemplici con il solo Giustiniano II battuti esclusivamente nel primo anno del secondo regno, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, cit., solido n. 1, pp. 648-649; ivi, semisse n. 3, pp. 650-651; ivi, tremisse n. 5, p. 652 (Costantinopoli); ivi, solido n. 19, p. 660 (Siracusa); ivi, solido e tremisse nn. 21-21 bis, p. 661 (zecca italiana imprecisata); esemplari con Giustiniano II e il figlio Tiberio, ivi, solido n. 2, pp. 649-650; ivi, semisse n. 4, p. 651; ivi, tremisse n. 6, pp. 652-653; ivi, quarto di solido n. 7, p. 653 (Costantinopoli); tremisse n. 22 bis, p. 662 (zecca italiana imprecisata). Entrambe le soluzioni si riscontrano anche su emissioni argentee battute con gli stessi conii per le monete auree, ivi, rispettivamente nn. 8-9, pp. 653-654 e n. 10, p. 654. Su questa particolare tipologia del Cristo, ivi, pp. 644-646; J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II*, cit., pp. 59-62. Tra gli esempi in ambito più prettamente artistico può essere annoverata la rappresentazione del Cristo crocifisso sull'arco absidale di Santa Maria Antiqua a Roma, intervento databile al pontificato di Giovanni VII (705-707) che, nonostante il precario stato di conservazione, mostra tali caratteristiche; P. ROMANELLI, P.R. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua*, Roma 1964, pp. 35-37, 58-59, tav. 22; più di recente, U. NILGEN, *The Adoration of the Crucified Christ at Santa Maria Antiqua and the Tradition of Triumphal Arch Decoration in Rome*, in *Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo*, Atti del colloquio internazionale, Roma, British School of Rome e Istituto di Norvegia in Roma, 5-6 maggio 2000, a cura di J. Osborne, J.

in seguito alle crudeli persecuzioni nei confronti di funzionari e dignitari di corte, essa può essere interpretata soprattutto come un'immagine volta a promuovere l'idea che il suo ritorno al potere, dopo due usurpatori che hanno preferito porre sulle monete il simbolo meno diretto della Croce, sia avvenuto per volontà divina e solo grazie all'intimo rapporto che unisce il legittimo Imperatore a Cristo.

Nei circa sei anni che separarono l'assassinio di Giustiniano II all'avvento della dinastia isaurica si avvicendarono sul trono di Costantinopoli, in modo più o meno violento, ben tre sovrani per i quali, di nuovo, non disponiamo di informazioni chiare sulle modalità delle rispettive incoronazioni<sup>302</sup>. Il primo di questi fu Bardane – rinominato poi Filippico (711-713) – che, trovandosi nella zona di Cherson in esilio, fu acclamato Imperatore dagli abitanti di quella città e da parte dell'esercito ammutinato che era stato lì inviato da Giustiniano II per una rappresaglia; raggiunta Costantinopoli, fece uccidere prima il giovane Tiberio e poi lo stesso Giustiniano e, in seguito, venne incoronato ufficialmente dal Patriarca Giovanni VI<sup>303</sup>. Anche Filippico fu vittima di un colpo di Stato militare, ordito dal tema opsiciano, e il giorno dopo l'accecamento venne incoronato in Santa Sofia il suo segretario Anastasio II (713-715) che, non avendo partecipato alla cospirazione, decise di mandare semplicemente in esilio il suo predecessore. Un'altra rivolta sempre di carattere militare condusse in breve all'elezione di Teodosio III (715-717) che permise ad Anastasio II di abdicare e di fuggire a Tessalonica, nonostante egli alla fine trovò la morte per volere di Leone III, dapprima suo sostenitore. Sebbene in ambito artistico in questi anni siano documentate alcune commissioni ufficiali<sup>304</sup>, sono di nuovo le emissioni monetarie lo strumento più utile per comprendere la continuità delle teorie politiche sull'origine divina del potere anche in rapporto a questi usurpatori che regnarono per così poco tempo. Come Leonzio e Tiberio III, anche questi tre sovrani optarono per la tradizionale rappresentazione sulle coniazioni auree della propria effigie abbinata al

---

Rasmus Brandt, G. Morganti, Roma 2004, pp. 129-135, riproduzione a fotomosaico dell'intera parete absidale, ivi, p. 112.

<sup>302</sup> Per questi avvicendamenti al potere, NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., su Filippico, 48, pp. 114-116; su Anastasio II, ivi, 48, pp. 114-116; su Teodosio III, ivi, 50-51, pp. 116-119; *Theophanis Chronographia*, cit., I, su Filippico, AM 6203, pp. 377-381; su Anastasio II, ivi, AM 6205, p. 383; su Teodosio III, ivi, AM 6207, pp. 384-386; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., rispettivamente, pp. 527-531, 533-534, 535-537.

<sup>303</sup> *Chroniques byzantines du manuscrit 11376* (Anecdota Bruxellensia, 1), par F. Cumont, Gand 1894, p. 30; A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, cit., V, pp. 171-178.

<sup>304</sup> Mi riferisco alle immagini di Filippico presso le terme di Zeusippo e sulla volta del *Milion*; C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., pp. 133, 141.

simbolo della Croce<sup>305</sup>. Il caso forse più significativo è quello di Filippico: egli si fece raffigurare recando nella mano sinistra uno scettro sormontato da un'aquila (fig. 133), verosimile allusione all'apparizione dell'animale in un sogno che gli causò l'esilio<sup>306</sup>, analogamente ad una delle numerose prefigurazioni annunciategli da un monaco che descrissero la sua prossima ascesa come una decisione divina<sup>307</sup>.

## 2.5 L'ETÀ DELL'ICONOCLASTIA

### DA LEONE III ALL'IMPERATRICE IRENE

Analogamente ad Eraclio, divenuto Imperatore dopo un periodo di disordine interno e fondatore di una dinastia che regnò per circa un secolo, Leone III (717-741), già stratego del tema anatolico, riuscì a porre fine alle lotte per il trono che caratterizzarono questi ultimi decenni, ristabilendo una successione dinastica lineare all'interno della propria famiglia<sup>308</sup>. Come Eraclio – e per certi versi similmente pure a Foca in quanto “uomo nuovo” – la sua presa del potere necessitò, appunto, di un cerimoniale che ben si adattasse alla situazione: ricevuto il consenso dalle truppe e dopo l'abdicazione di Teodosio III entrò trionfalmente a Costantinopoli, raggiungendo in processione la Santa Sofia nella quale fu incoronato dal Patriarca<sup>309</sup>. Circa un anno e mezzo dopo divenne Imperatrice la moglie Maria – la cerimonia ebbe luogo nell'*Augusteus* del Grande Palazzo<sup>310</sup> – e, seguendo sempre le consuetudini dei sovrani dell'età eracliana come visto pure nel periodo più maturo nel caso di

<sup>305</sup> Per Filippico, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.2, cit., tutte le emissioni in oro, pp. 667-669 (Costantinopoli), pp. 671-672 (Siracusa), p. 672 (Roma) alle quali va aggiunta una in argento, ivi, n. 8, p. 669 (Costantinopoli); per Anastasio II, tutte le emissioni in oro, ivi, pp. 675-677 (Costantinopoli), p. 679 (zecca in Sardegna e Siracusa), pp. 680-681 (Napoli e Roma) alle quali va aggiunta una coniazione cerimoniale in argento, ivi, n. 6, p. 677 (Costantinopoli); per Teodosio III, tutte le emissioni in oro, ivi, pp. 686-687 (Costantinopoli), p. 688 (Siracusa), p. 689 (Napoli), pp. 689-670 (Roma).

<sup>306</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6194, p. 372; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 519.

<sup>307</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6203, p. 381; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 529-531.

<sup>308</sup> Su Leone III, P. SPECK, *Kaiser Leon III., die Geschichtswerke des Nikephoros und des Theophanes und der Liber Pontificalis: eine quellenkritische Untersuchung* (Poikila Byzantina, 19-20), Bonn 2002-2003.

<sup>309</sup> Resoconto essenziale ma esplicito di NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 52, pp. 120-121, mentre la *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6208-AM 6209, pp. 386-398, THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 538-549, si sofferma sulle vicende di Leone prima della sua ascesa al trono e sulle circostanze politiche, soprattutto esterne, che lo condussero al potere.

<sup>310</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6211, pp. 399-400; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 551-553; la stessa fonte afferma che successivamente Maria partì in processione verso la Santa Sofia per il battesimo del figlio Costantino V, cerimonia durante la quale avvenne il noto episodio che diede a quest'ultimo il soprannome di “copronimo”.

Giustiniano II e Tiberio, Leone III associò poi al trono il figlio Costantino V ponendogli personalmente sul capo la corona, alla presenza del Patriarca, presso il Tribunale dei XIX Letti<sup>311</sup>. Ancora una volta, l'aderenza ad un determinato protocollo rituale si rivela un efficace mezzo di legittimazione politica: un uomo estraneo alla famiglia regnante ottiene un consenso in ambito militare, entra in Città e raggiunge il luogo più sacro per ufficializzare l'elezione divina tramite il Patriarca e, al fine garantire la successione, il prima possibile provvede ad associare al trono un figlio, sempre al cospetto del Patriarca ma nel contesto del Grande Palazzo e mediando lui stesso la trasmissione del potere. Quest'ultima consuetudine è comprensibile considerando le numerose e violente lotte interne che hanno caratterizzato gli ultimi decenni dell'Impero e gli inizi del regno dello stesso Leone III, ossia l'effimero tentativo di rivolta in Sicilia per opera di un certo Basilio supportato da una parte dell'esercito ma rovesciato immediatamente e con facilità<sup>312</sup>. Analogamente, la ben più insidiosa usurpazione di Artavasde<sup>313</sup> – genero di Leone III – ai danni del cognato Costantino V (741-775) solo un anno dopo la presa assoluta del potere per la morte del padre spinse il legittimo sovrano, in seguito alla riacquisizione del regno, ad incoronare dapprima il figlio Leone IV<sup>314</sup> e, alcuni anni dopo, ad investire del titolo di Cesare, carica oramai puramente onorifica ma la cui cerimonia prevede il conferimento da parte del *Basileus* di corone specifiche e mantelli<sup>315</sup>, gli altri figli

<sup>311</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 58, pp. 128-129; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6212, p. 401; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 553-554, che ricorda come giorno scelto quello di Pasqua. Su Costantino V, I. ROCHOW, *Kaiser Konstantinus V. (741-775). Materialien zu seinem Leben und Nachleben* (Berliner Byzantinistische Studien, 1), Frankfurt am Main 1994; N. BERGAMO, *Costantino V Imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007; P. MAGDALINO, *Constantine V and the Middle Age of Constantinople*, in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 855), Aldershot 2007, cap. IV, pp. 1-24 (I pubblicazione).

<sup>312</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 55, pp. 124-125; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6210, pp. 398-399; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 549-551.

<sup>313</sup> Su questo personaggio, P. SPECK, *Artabasdos, der rechtgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren. Untersuchungen zur Revolte des Artabasdos und ihrer Darstellung in der byzantinischen Historiographie* (Poikila Byzantina, 2), Bonn 1981; *Idem, Artabasdos, Bonifatius und die drei pallia*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 76, 1985, pp. 179-195. A testimonianza dell'importanza politica della cerimonia di incoronazione imperiale, soprattutto in una situazione di instabilità, ricordo che lo stesso usurpatore si affrettò ad incoronare il figlio Niceforo, NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 65, pp. 134-137.

<sup>314</sup> Ivi, 70, pp. 142-143, con brevissime menzioni; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6241, p. 426; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 588-589, che ricorda come giorno scelto quello di Pentecoste. Su Leone IV, I. ROCHOW, *Leon IV. (775-780)*, in R.J. LILIE, *Byzanz unter Eirene und Konstantin VI. (780-802)* (Berliner Byzantinistische Studien, 2), Frankfurt am Main 1996, pp. 1-33.

<sup>315</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 26-29.

Cristoforo e Niceforo – nati da una terza moglie incoronata il giorno prima Augusta da Costantino V – e di quello di *nobilissimus* i più giovani Niceta e Antimo<sup>316</sup>.

Lo stesso obiettivo di legittimazione politica garantito dall'osservanza di un protocollo cerimoniale – o la relativa controparte volta a minare l'autorità – è testimoniato dalla continuità delle teorie teocratiche che le fonti documentano anche per questo primo periodo iconoclasta<sup>317</sup>. La stessa *Chronographia* di Teofane, riferendo dell'assedio di Costantinopoli del 718 per opera dei Saraceni, narra che esso fu respinto grazie all'intercessione della Vergine e da una provvidenziale tempesta provocata dall'intervento di Dio<sup>318</sup>. L'episodio, chiaro segno dell'intimo rapporto che unisce il *Basileus* alla sfera sacra, ha suggerito a Fernanda de' Maffei di attribuire ad un momento storico di poco successivo il cosiddetto “scettro di Leone”<sup>319</sup>, il celebre avorio conservato al Museum für Byzantinische Kunst presso il Bode Museum di Berlino – di discussa datazione ma più frequentemente assegnato a Leone VI –, che mostra la suggestiva immagine di un sovrano nell'atto di ricevere una perla posta nella corona proprio da Maria e del quale si dirà nel dettaglio, anche in relazione alle diverse ipotesi identificative, nel capitolo seguente. Per il momento, mi pare comunque opportuno sottolineare che a Leone III sono attestati alcuni sigilli in piombo, assegnabili agli anni 717-720 e quindi ben prima dello scoppio della crisi iconoclasta, che alla faccia con il mezzo busto del sovrano associano la figura stante della Vergine con in braccio il Bambino (fig. 134)<sup>320</sup>. Tali testimonianze, se da un lato rafforzerebbero l'ipotesi della de' Maffei sull'avorio appena citato, dall'altro forniscono, anche per la loro attribuzione vicina all'inizio del regno, un'ulteriore prova della consapevolezza da parte dell'Imperatore di governare in virtù di una

<sup>316</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 87, pp. 162-163; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6260, pp. 443-444; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 612-613, tale testimonianza informa inoltre che dal Tribunale dei XIX Letti, luogo di tutti questi rituali, la famiglia imperiale partì in processione verso la Santa Sofia elargendo monete d'oro, tra le quali si ricordano dei semissi e dei tremissi, ossia frazioni evidentemente cerimoniali che in seguito furono coniate sempre più raramente.

<sup>317</sup> Sull'iconoclastia rimando, almeno, a L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): The Sources* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 7), Aldershot 2001; *Idem*, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge 2011.

<sup>318</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6210, p. 399; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 550.

<sup>319</sup> Per il momento mi limito a segnalare F. DE' MAFFEI, *Costantinopoli nuova Roma: l'immagine del Basileus “in Christo Dio”*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini* (Nuovo Medioevo, 77), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia, A. Iacobini, A. Paribeni, M. della Valle, Napoli 2011, pp. 263-301, in part. pp. 277-281, già pubblicato in *Spazio e centralizzazione del potere*, Atti del quarto seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 4), Roma, 18-19 aprile 1984, a cura di M.P. Baccari, Roma 1998, pp. 141-173, in part. pp. 152-156.

<sup>320</sup> G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., n. 33, pp. 30-31, tav. 14.

decisione celeste. Inoltre, in seguito ai provvedimenti contrari al culto delle immagini presi da Leone III e che saranno inaspriti sotto il regno di Costantino V<sup>321</sup>, persistono i riferimenti di Teofane all'origine ultraterrena del potere imperiale, assumendo spesso, però, i caratteri di un castigo divino: le parole più dure sono riservate a Costantino V che divenne Imperatore per effetto dei peccati dell'umanità<sup>322</sup>. A parte le fonti prettamente storiche – e per di più non coeve ai protagonisti – anche testimonianze di ambito diverso confermano l'ampia diffusione delle medesime convinzioni teocratiche. In contesto legislativo il proemio dell'*Ecloga*, l'importantissima e prima opera giurisprudenziale composta dopo il *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano I probabilmente nel 741 a nome di Leone III e Costantino V, dichiara apertamente l'origine divina del potere simboleggiata dalla consegna, per mano di Dio, della corona e dello scettro ai sovrani<sup>323</sup>. Ad ulteriore conferma di tali assunti, è significativo che pure le celebri e discusse lettere di Papa Gregorio II (715-731), nelle quali si scorgono le reazioni occidentali ai provvedimenti iconoclasti di Leone III, definiscano il sovrano bizantino in termini analoghi: oltre al più stereotipato riferimento, citato all'inizio di ognuna, alla protezione divina della quale gode l'Imperatore, la prima epistola afferma in modo assai esplicito l'origine celeste della sovranità del *Basileus*<sup>324</sup>. Tuttavia, occorre sottolineare che, sebbene tale concetto continui ad essere il fondamento del pensiero politico dell'Impero di Costantinopoli pure in quest'epoca, l'ovvia assenza di rappresentazioni artistiche<sup>325</sup> che celebrino il rapporto tra il monarca e la sfera sacra<sup>326</sup> ha indotto alcuni studiosi<sup>327</sup>,

<sup>321</sup> Sul primo periodo iconoclasta, L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, cit., pp. 69-247.

<sup>322</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6233, p. 414; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 575.

<sup>323</sup> *Ecloga. Das Gesetzbuch Leons III. und Konstantinos' V.* (Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte, 10), Hrsg. L. Burgmann, Frankfurt am Main 1983, pp. 160-167, in part. pp. 163, 167.

<sup>324</sup> Per il testo greco e una traduzione in lingua francese, J. GOUILLARD, *Grégoire II et l'Iconoclisme*, «Travaux et Mémoires», 3, 1968, pp. 243-307, in part., pp. 276-277, 298-299, 278-279; la seconda lettera riporta anche la celebre frase di Leone III, ivi, pp. 298-299 che ha dato poi il titolo allo studio di G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit.

<sup>325</sup> Per un quadro generale sull'effettiva produzione giunta a noi, L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): The Sources*, cit., pp. 3-161.

<sup>326</sup> Ad alcuni anni precedenti il pronunciamento di Leone III in favore dell'iconoclastia è databile la perduta immagine – realizzata a nome dello stesso sovrano e del figlio Costantino probabilmente sulla porta *Chalke* del Grande Palazzo di Costantinopoli, quindi vicina alla più famosa icona di Cristo – descritta in una lettera del Patriarca Germano I indirizzata a Tommaso metropolita di Claudiopoli che illustrava gli Apostoli e i Profeti con cartigli, forse nell'atto di venerare una grande croce; P. MAGDALINO, *The other image at the palace gate and the visual propaganda of Leo III*, in *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot* (The Medieval Mediterranean, 92), ed. by D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou, Leiden-Boston 2012, pp. 139-153.

insieme ad altri argomenti supportati dall'analisi di alcune testimonianze letterarie del partito iconodulo, a ritenere tale legame volutamente interrotto soprattutto al tempo di Costantino V. Alla distruzione delle raffigurazioni sacre, in particolare di Cristo, è corrisposta un'ampia diffusione, documentata dalle fonti, delle immagini del sovrano<sup>328</sup>; tale circostanza è stata quindi interpretata come una traduzione in termini visivi dell'eventuale rifiuto di questa relazione che, di contro, come visto, non sembra essere stata superata almeno dal punto di vista ideologico.

In ambito numismatico è però possibile citare un'eccezione, ossia una coppia di emissioni in elettro della zecca di Roma a nome di Costantino V e Leone IV che al dritto mostrano le effigi frontali a mezzo busto dei protagonisti – mentre al rovescio compare la consueta Croce – nell'atto di ricevere una sorta di benedizione celeste dal simbolo della *Manus Dei* che campeggia in alto al centro (fig. 135)<sup>329</sup>. Ovviamente, non si tratta di una esplicita scena di incoronazione divina ma, come già osservato da André Grabar, di una traduzione in termini figurativi della speciale protezione accordata personalmente ai sovrani, nonché il precedente più prossimo alle compiute rappresentazioni dell'età macedone<sup>330</sup>. Effettivamente è significativo che tale motivo iconografico, così ampiamente impiegato in epoca tardo-antica e paleobizantina per evocare il consenso ultraterreno alla sovranità e non più sistematicamente adottato a Bisanzio da tempo, ritorni proprio su monete coniate, seppur in una zecca occidentale, dal più fervente oppositore del culto delle immagini sacre, aspetto che rafforza ulteriormente la consapevolezza dell'origine divina del potere imperiale che le fonti scritte non hanno mai smesso di affermare.

<sup>327</sup> M.F. AUZÉPY, *Le Christ, l'Empereur et l'Image (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in *Εὐψυχία* (Série Byzantina Sorbonensia, 16), Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, éd. par M. Balard, Paris 1998, I, pp. 38-47.

<sup>328</sup> Per un insieme di testimonianze scritte dell'età iconoclasta relative a questioni prettamente artistiche, C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., pp. 149-177; sull'attività mecenatizia in part. di Costantino V, P. MAGDALINO, *Constantine V and the Middle Age of Constantinople*, cit., pp. 5-11.

<sup>329</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, Washington 1993<sup>2</sup> (I ed. 1973), solido n. 27, tremisse n. 28, pp. 317-318. A parte questa moneta, è significativo che da Costantino V in poi i sovrani isaurici abbiano deciso di celebrare la propria dinastia sulle relative emissioni, rappresentando tutti i membri della famiglia compreso il defunto fondatore Leone III. D. CASTRIZIO, *La propaganda dinastica sui nomismata degli imperatori "isaurici"*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International de Numismatique*, cit., III, pp. 41-44, indagine nella quale lo studioso pone in particolare risalto gli attributi imperiali di Leone III, come il *loros* e una corona realizzata con grande cura su un determinato esemplare aureo, interpretandoli quali scelte operate consapevolmente da Costantino V per fini prettamente propagandistici.

<sup>330</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient* (Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, 75), Paris 1936, pp. 113-114.

Anche nei decenni successivi<sup>331</sup> le cerimonie connesse all'incoronazione continuarono a svolgere un ruolo cardine nella legittimazione del potere, sebbene non manchino neppure in questo periodo elementi di specificità. Le tappe che segnarono l'ascesa di Irene, dopo il suo arrivo a Costantinopoli e il solenne trasferimento al Grande Palazzo, si svolsero tutte all'interno di questo luogo ma in ambienti diversi<sup>332</sup>. Per la prima volta le fonti registrano la menzione della Chiesa del Faro che ospitò il fidanzamento con Leone IV (775-780)<sup>333</sup>; il passo successivo fu l'incoronazione di Irene che avvenne verosimilmente nella Sala dell'*Augusteus* e forse per mano dell'Imperatore Costantino V<sup>334</sup>, quindi prima del matrimonio che ebbe poi luogo nella Chiesa di Santo Stefano presso la quale i due sposi ricevettero le corone nuziali dal Patriarca<sup>335</sup>. Un caso ancor più singolare è quello del figlio Costantino VI (780-797), la cui incoronazione per mano di Dio<sup>336</sup> fu chiesta a gran voce dai sudditi che depositarono in Santa Sofia dei giuramenti scritti di fedeltà alla famiglia imperiale al cospetto di Leone IV e di Costantino VI, posizionati sull'ambone insieme al Patriarca. Il giorno seguente si svolse il rito vero e proprio di incoronazione presso l'Ippodromo – luogo del tutto insolito per l'investitura di un co-imperatore in questa epoca –, durante il quale Costantino VI ricevette la corona dal padre, sempre vicino al

<sup>331</sup> Per uno studio specifico sui decenni a cavallo tra il provvisorio ritorno al culto delle immagini e la definitiva conclusione del periodo iconoclasta, W. TREADGOLD, *The Byzantine Revival 780-842*, Stanford 1988; più specificamente sull'età di Irene e Costantino VI, R.J. LILIE, *Byzanz unter Eirene und Konstantin VI. (780-802)*, cit., pp. 35-422.

<sup>332</sup> Il resoconto più dettagliato è quello dell'eunuco Pharan, testimone coevo ai fatti, in una delle lettere inviate al proprio maestro e tradotte in lingua italiana da A.M. FONTEBASSO, *Lettere di Pharan. L'ascesa al potere di Irene di Bisanzio sullo sfondo delle lotte iconoclastiche* (Serie Koberger. Collezione Ulma), Firenze 1988, pp. 19-32; più concisa ma chiara è la testimonianza della *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6261, p. 444; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 613-614; si veda anche la *Vita dell'Imperatrice Irene* composta da un anonimo e contenuta in un manoscritto dell'XI secolo, pubblicata da F. HALKIN, *Deux Impératrices de Byzance*, «Analecta Bollandiana», 106, 1988, pp. 5-34, in part. pp. 5-27, descrizione del cerimoniale, pp. 6-7. Sull'Imperatrice Irene più in generale, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 73-94.

<sup>333</sup> Informazione riportata dalla *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6261, p. 444; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 613; sulla Chiesa del Faro, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 232-236; sulle chiese del Grande Palazzo, C. BARSANTI, *Le chiese del Grande Palazzo di Costantinopoli*, in *Medioevo. La Chiesa e il Palazzo* (I convegni di Parma, 8), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 87-100, in part. pp. 92-94 sulla Chiesa del Faro.

<sup>334</sup> Il riferimento all'*Augusteus*, luogo consueto per l'incoronazione di un'Imperatrice, è della *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6261, p. 444, THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 613, mentre Pharan, al quale spetta anche l'esplicita menzione di Costantino V come responsabile del gesto di investitura, colloca la cerimonia all'interno della Sala del Crisotriclinio, A.M. FONTEBASSO, *Lettere di Pharan*, cit., in part. su questi atti pp. 30-32.

<sup>335</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6261, p. 444; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 613.

<sup>336</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6268, pp. 449-451, discorso di Leone VI, ivi, p. 450; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 620-622, discorso di Leone VI, ivi, p. 621.

Patriarca. Sebbene la forma del protocollo potesse variare, gli elementi principali dello Stato continuarono ad essere, almeno, visibili. Accanto al ruolo svolto dall'Imperatore più anziano è costante la presenza del Patriarca ed il sentimento legittimista dei sudditi è sempre manifesto, tutte componenti che si riflettono anche sul coinvolgimento dei luoghi scelti: il Grande Palazzo, la Santa Sofia e, saltuariamente, l'Ippodromo. A parte i possibili cambiamenti relativi alle diverse circostanze, un aspetto sembra rimanere costante nel tempo, ossia il personaggio che compie il gesto di incoronazione – e quindi l'intermediario del potere conferito dalla divinità – che può essere il *Basileus* già in carica oppure, nel caso di un'usurpazione, il Patriarca. In questo stesso periodo l'Imperatore Niceforo I (802-811) può essere assunto come esempio per entrambe le eventualità: egli, dopo aver preso il potere ai danni di Irene (797-802), si fece incoronare dal Patriarca Tarasio mentre l'anno successivo pose la corona, di persona, sul capo del figlio Stauracio<sup>337</sup>.

MICHELE I, LEONE V E L'IMMAGINE DEL SOLLEVAMENTO SULLO SCUDO

Procedendo in ordine cronologico, le modalità che hanno portato all'ascesa di Michele I (811-813) e di Leone V (813-820) – il sovrano che diede poi inizio alla seconda fase dell'iconoclastia<sup>338</sup> – offrono l'occasione per esaminare una nota immagine di incoronazione che orna il famoso codice miniato *Vitr. 26-2* della Cronaca di Giovanni Skylitzes, opera conservata alla Biblioteca Nacional di Madrid e probabilmente realizzata nella Sicilia del XII secolo<sup>339</sup>. In generale, tra le 574 miniature attribuibili a mani diverse, orientali e occidentali, che raccontano le vicende dell'Impero di Costantinopoli dal regno di Michele I alla deposizione di Michele VI nel 1057 si distingue un buon numero di scene storiche di Incoronazione imperiale e nuziale, costituendo così un *unicum* tra le testimonianze artistiche bizantine che, come si vedrà ampiamente in seguito, documentano incoronazioni di tipo quasi esclusivamente simbolico. La prima di queste (f. 10v.) mostra, sotto ad un'iscrizione

<sup>337</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6295-6296, pp. 476-481; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 654-660.

<sup>338</sup> Sul secondo periodo iconoclasta, L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, cit., pp. 366-452.

<sup>339</sup> Misure: 36 cm. × 27 cm. Sul ricchissimo ciclo miniato, S.C. ESTOPAÑAN, *Skylitzes Matritensis. Reproducciones y miniatures*, Barcelona-Madrid 1965; A. GRABAR, M. MANOUSSACAS, *L'Illustration du manuscrit de Skylitzès*, Venezia 1976; N.G. WILSON, *The Madrid Skylitzes*, «Scritture e Civiltà», 2, 1978, pp. 209-219; E. PILTZ, *Notes on an illumination in the Madrid Skylitzes*, «Rivista di Studi bizantini e slavi», 3, 1983, pp. 249-258; V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden 2002; E. PILTZ, *Byzantium in the mirror: the message of Skylitzes Matritensis and Hagia Sophia in Constantinople* (BAR International Series, 1334), Oxford 2005.

che non sembra avere attinenza con il contenuto dell'immagine, una figura incoronata da una seconda più alta al suo fianco, entrambe stanti su uno scudo rosso ornato da elementi cufici e retto da alcuni personaggi, mentre altri dignitari festanti fanno da sfondo, divisi simmetricamente in due gruppi (fig. 136)<sup>340</sup>. L'aperta discussione tra gli studiosi sull'identificazione del protagonista, certamente un sovrano, concerne sostanzialmente due aspetti, ossia la definizione del personaggio che compie il gesto di incoronazione, un *Autokrator* o un Patriarca, e la presenza dello scudo.

Per quanto riguarda la prima questione, sinora la maggior parte degli storici dell'arte ha inteso la scena come l'investitura di un co-imperatore per mano di un sovrano già in carica, a causa dell'abbigliamento e degli attributi delle due figure centrali, il primo vestito con *sakkos* color oro e *loros*, il secondo con *divitision*, *sakkos* blu – nella variante “a poncho” senza maniche<sup>341</sup> – e clamide, entrambi recanti in mano uno scettro, coronati, con barbe di lunghezza diversa e caratterizzati da un nimbo di colore rispettivamente blu e porpora<sup>342</sup>. Le relative ipotesi si riferiscono a Michele I incoronato da Stauracio<sup>343</sup>, Teofilatto da Michele I<sup>344</sup>, Leone V da Michele I<sup>345</sup>. Di contro, altri studiosi hanno interpretato l'immagine come l'incoronazione di un Imperatore per mano di un Patriarca, insistendo sull'anomalo abbigliamento della figura coronante, sì di carattere imperiale ma mancante del *loros*, giungendo a riconoscervi il Patriarca Niceforo I che incorona Michele I<sup>346</sup>. Prima di valutare la pertinenza di tali proposte, è opportuno precisare le modalità che portarono sul trono i diversi regnanti, informazioni che, purtroppo, lo stesso Giovanni Skylitzes non fornisce<sup>347</sup>. Secondo la *Chronographia* di Teofane, Michele I fu dapprima proclamato

<sup>340</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., pp. 43-46, 282-283, fig. 3.

<sup>341</sup> E. PILTZ, *Notes on an illumination in the Madrid Skylitzes*, cit., pp. 255-256; più in generale su questo indumento, *Eadem*, *Trois sakkoi byzantins. Analyse iconographique* (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 17), Uppsala 1976, pp. 13-26.

<sup>342</sup> Per una rapida ma utile campionatura degli indumenti dell'Imperatore e dei principali dignitari, sebbene in rapporto all'età media, E. PILTZ, *Middle Byzantine Court Costume*, in *Byzantine Court Culture*, cit., pp. 39-51. Ricordo, inoltre, che il protocollo di corte associa il colore blu ai Cesari e al *Sebastocrator*; PSEUDO-KODINOS, *Traité des Offices* (Le Monde Byzantin, 1), introduction, texte et tr. par J. Verpeaux, Paris 1966, p. 276.

<sup>343</sup> K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», cit., coll. 823-824.

<sup>344</sup> E. PILTZ, *Notes on an illumination in the Madrid Skylitzes*, cit., opinione ribadita in *Eadem*, *Byzantium in the mirror*, cit., in part. pp. 2-4, 9.

<sup>345</sup> A. GRABAR, M. MANOUSSACAS, *L'illustration du manuscrit de Skylitzès*, cit., pp. 25, 150-151; C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 138-139.

<sup>346</sup> S.C. ESTOPAÑAN, *Skylitzes Matritensis*, cit., p. 50; TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., in part. pp. 45-46.

<sup>347</sup> *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 5), recensuit I. Thurn, Berolini-Nova Eboraci 1973, pp. 5-12, traduzione francese in JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople* (Réalités Byzantines, 8), tr. par B. Flusin et ann. par J.C. Cheynet, Paris 2003, pp. 5-

nel cosiddetto Ippodromo coperto<sup>348</sup> da rappresentanti del Senato e dell'esercito e poi incoronato Imperatore dal Patriarca Niceforo I sull'ambone della Santa Sofia<sup>349</sup>. La medesima testimonianza afferma che anche il figlio Teofilatto venne incoronato in questo luogo e ancora dalle mani del Patriarca<sup>350</sup>, mentre un'altra fonte riporta il più consueto rituale presieduto dal padre Michele I, seppur ribadendone lo svolgimento nella Santa Sofia<sup>351</sup>. Per quanto attiene a Leone V, disponiamo di informazioni più dettagliate grazie alla *Chronographia* di Teofane e alla sua continuazione<sup>352</sup>, testimonianze che permettono di valutare tale ascesa come una risposta all'abdicazione di Michele I, circostanza che si traduce, puntualmente, nella necessità di un rituale più lungo e articolato. Leone, stratego del tema anatolico, fu inizialmente proclamato Imperatore dall'esercito all'*Hebdomon*; entrato poi in Città dalla Porta d'Oro si fermò al Monastero di San Giovanni di Studio<sup>353</sup> per ricevere l'omaggio dei Senatori, proseguendo verso il Grande Palazzo e compiendo un'ultima sosta alla Porta *Chalke* per una preghiera alla nota icona di Cristo, lì riposizionata al termine della prima iconoclastia. Il tutto si concluse il giorno seguente con l'incoronazione in Santa Sofia per mano del Patriarca Niceforo I. Da ultimo, è significativo sottolineare che lo stesso Leone V l'anno seguente incoronò di sua mano il figlio Simbazio, rinominato Costantino<sup>354</sup>. Personalmente credo che l'evidenza della rappresentazione, ossia l'incoronazione di un personaggio in vesti imperiali da parte di un altro

---

13, inizia la narrazione con l'avvicendamento al potere tra Michele I e Leone V, riassumendo sommariamente altre fonti.

<sup>348</sup> R. JANIN, *Constantinople byzantine*, cit., pp. 119-20; R. GUILLAND, *L'hippodrome couvert*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine*, cit., I, pp. 165-210, già pubblicato, «Byzantinoslavica», 19, 1958, pp. 26-72.

<sup>349</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6303-6304, pp. 488-497, in part. p. 493; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 671-681, in part. pp. 675, 677.

<sup>350</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6304, p. 494; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 678.

<sup>351</sup> SCRIPTOR INCERTUS, *Historia de Leone Bardae Armenii filio*, in LEO GRAMMATICUS, *Chronographia* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae) ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1842, pp. 333-362, in part. p. 335; si veda anche lo stesso LEO GRAMMATICUS, *Chronographia*, cit., p. 206.

<sup>352</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6305, pp. 502-503; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 685-686; THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1838, pp. 16-19; su quest'ultima testimonianza si veda anche J. SIGNES CODOÑER, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus. Análisis y comentario de los tres primeros libros de la Crónica* (Classical and Byzantine Monographs, 33), Amsterdam 1995, pp. 71-84, con citazione di altre fonti. Si veda anche D. TURNER, *The Origins and Accession of Leo V (813-820)*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 40, 1990, pp. 171-203, in part. pp. 194-200.

<sup>353</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 430-440.

<sup>354</sup> SCRIPTOR INCERTUS, *Historia de Leone Bardae Armenii filio*, cit., p. 346, che pare alludere al giorno di Natale.

abbigliato in modo non del tutto sovrapponibile ma analogo – anche questo è provvisto di corona –, possa escludere almeno le ipotesi che prevedono l'intervento del Patriarca. Nondimeno, occorre notare che lo stesso codice è ornato da molte altre scene che illustrano incoronazioni imperiali e nuziali per mano di questa figura, ma tutte chiaramente riconoscibili proprio in virtù del più consueto abbigliamento del Patriarca<sup>355</sup>, aspetto che a sua volta renderebbe ancor meno comprensibile l'eventuale realizzazione al f. 10v. di questo personaggio vestito in modo così insolito per il ruolo ricoperto. Accettando così che si tratti dell'investitura di un co-imperatore per mano di un *Autokrator*, si possono subito escludere le proposte che non trovano un riscontro di carattere storico, certamente la prima inerente a Michele I investito da Stauracio in quanto tra i due non avvenne mai un passaggio di consegne e, analogamente, quella relativa a Leone V investito da Michele I nonostante quest'ultimo, come segno di abdicazione, facesse recapitare le insegne imperiali a Leone, probabilmente mentre questi si trovava all'*Hebdomon*<sup>356</sup>. Invece, sebbene come riporta Teofane non vi siano dubbi sulla modalità di ascesa al trono di Michele I, sancita dal Patriarca, la cerimonia che portò all'associazione al potere del figlio Teofilatto è meno chiara: sempre secondo Teofane anch'egli venne incoronato dal Patriarca, pratica che, oltre a risultare poco verosimile, sembrerebbe contraddetta da altre fonti che documentano il più consueto intervento del padre. Nondimeno, in una precedente occasione – mi riferisco all'usurpatore Artavasde e al figlio Niceforo – Teofane ha dato notizia di un co-imperatore incoronato da un Patriarca ma sempre in contrasto con altre testimonianze, forse alludendo in entrambi i casi, quindi, alla necessaria presenza di questo personaggio indipendentemente dall'effettivo gesto compiuto<sup>357</sup>. Ne consegue che, sulla base di motivi sia storici, sia iconografici, l'ipotesi più plausibile al momento rimanga quella avanzata in più occasioni da Elisabeth Piltz, sebbene sia possibile presentare un'ulteriore possibilità – sinora mai considerata ed effettivamente meno probabile –, ossia la successiva incoronazione da parte di Leone V del figlio Simbazio rinominato Costantino. Come accennato prima, il rituale avvenne senza l'intervento concreto del Patriarca, accordandosi quindi alla consueta cerimonia di associazione al trono di un co-imperatore. Tuttavia, nella

<sup>355</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., f. 53v., p. 97, fig. 126; ivi, f. 80r., p. 122, fig. 195; ivi, f. 114v., p. 149, fig. 263; ivi, f. 125r., p. 161, fig. 292; ivi, f. 133v., p. 172, fig. 320; ivi, f. 139v., pp. 179-180, fig. 338; ivi, f. 145v., p. 186, fig. 359; ivi, f. 159r., p. 200, fig. 402; ivi, f. 198v., p. 226, fig. 472; ivi, f. 218v., p. 243, fig. 517.

<sup>356</sup> *Genesisius*, ex recognitione C. Lachmanni (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), Bonnae 1834, pp. 5-7.

<sup>357</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 65, pp. 134-135; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6234, p. 417; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 578.

sequenza narrativa delle miniature una simile scena non sembrerebbe cronologicamente pertinente in questo punto – è la seconda immagine del ciclo –, sebbene pure l'ipotesi dell'incoronazione di Leone V avanzata da Grabar e da Walter incontri lo stesso problema. Anche per tali motivi, preferisco continuare a considerare l'illustrazione, quindi, l'incoronazione di Teofilatto per mano di Michele I.

Infine, resta da indagare il significato dell'inserimento dello scudo in questa scena di investitura. Come visto, nessun resoconto delle cerimonie imperiali di questo periodo cita tale elemento e, in realtà, le ultime testimonianze relative ad un suo utilizzo riguardano la presa del potere da parte di Foca – un avvenimento più di due secoli precedente alle vicende appena trattate – occasione che, inoltre, non comportò l'incoronazione del protagonista che si svolse poi in un altro contesto, ma solo la sua proclamazione. Segnatamente, anche procedendo a ritroso nel tempo, nessuna fonte attesta un'effettiva cerimonia di incoronazione organizzata su uno scudo, né nel caso di un co-imperatore decretato dal sovrano in carica, né in quello di un “uomo nuovo” investito dal Patriarca. Come già visto dettagliatamente nei singoli casi, il carattere prettamente militare del rito prevede, infatti, o una semplice acclamazione dell'esercito al cospetto del generale che campeggia da solo sullo scudo oppure, seppur per un breve periodo tra V e VI secolo, momento in cui l'usanza sembra essere istituzionalizzata, l'omaggio del *torques* al protagonista da parte del *campiductor*, quindi non la consegna della corona per mano di un personaggio di rango assoluto. Di conseguenza, la scelta di una rappresentazione così storicamente poco verosimile sul codice di Madrid può essere interpretata solo come un *pastiche* in chiave simbolica di elementi eterogenei. Come già osservato, giungendo seppur a conclusioni differenti, sia da Elisabeth Piltz, sia da Vasiliki Tsamakda, questa scena riassumerebbe due momenti diversi: in virtù della sua valenza bellica lo scudo alluderebbe alla proclamazione di Michele I presso l'Ippodromo coperto – che, tuttavia, non sembrerebbe aver previsto tale rituale –, una sorta di colpo di Stato che precedette la sua seguente incoronazione in Santa Sofia e quella, di tre mesi successiva, del figlio Teofilatto. In questo modo, a causa della mancanza nel testo di Skylitzes di una narrazione dettagliata di tali vicende, l'artista avrebbe così condensato in un'unica soluzione più informazioni tratte probabilmente da altre fonti, forse fraintendendole, come si evince pure dall'insicura realizzazione dell'abito di Michele I che compie il gesto di incoronare Teofilatto. Ne risulta così una rappresentazione simbolica che punta a celebrare la presa del potere di un “uomo nuovo” – idealmente scelto dall'esercito il cui consenso è manifestato dallo scudo –,

abbinata al tentativo di fondare una nuova dinastia tramite l'investitura di un co-imperatore.

Ad ogni modo, considerando la datazione del ciclo al XII secolo, è possibile citare alcuni precedenti iconografici – l'immagine più antica è relativa al cosiddetto "Salterio Khludov", opera realizzata nel IX<sup>358</sup> – che mostrano tre tappe di codificazione del tema, ossia il semplice sollevamento sullo scudo del protagonista, l'unzione, l'incoronazione, questi due ultimi rituali ovviamente compiuti da un secondo personaggio. Christopher Walter, non accettando appieno l'idea di una scansione così rigida, ha infatti classificato i ventuno esempi noti in quattro gruppi in base alla tipologia dei manoscritti che contengono tali rappresentazioni, ossia Cronache, Libro dei Re, Salteri con miniature a tutta pagina o "aristocratici", Salteri con illustrazioni marginali o "monastici"<sup>359</sup>. Tuttavia, così procedendo, egli ha di fatto seguito quell'ideale successione già formulata dal Weitzmann<sup>360</sup>, il quale ipotizzò la nascita del tipo iconografico – il sollevamento sullo scudo – proprio nei cicli di Cronache per poi passare, dopo la mediazione del Libro dei Re con annessa l'unzione del protagonista, alle incoronazioni vere e proprie nei Salteri. Pertanto, sebbene al primo gruppo appartengano rappresentazioni eseguite tra XII e XIV secolo<sup>361</sup>, Christopher Walter propone per queste una possibile derivazione dalle illustrazioni di prototipi perduti, come quello che avrebbe idealmente portato alla realizzazione del codice 100 della Biblioteca Statale di Mosca, copia slava del XIV secolo della Cronaca bizantina di Giorgio Monaco composta nella seconda metà del IX, che al f. 38v. mostra Salomone in piedi sullo scudo (fig. 137)<sup>362</sup>. Inoltre, anche nello stesso codice di Madrid è presente una semplice scena di sollevamento sullo

<sup>358</sup> Si tratta dell'elevazione di Ezechia in veste di Imperatore sul f. 18v. del codice *Gr. 129 D* conservato del Museo Storico Statale di Mosca (misure: 21 cm. × 17,5 cm.), di solito attribuito alla metà del secolo ma datato, con argomentazioni convincenti, da F. DE' MAFFEI, *Le figurazioni marginali del Salterio Khludov e l'iconoclastia*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini*, cit., pp. 191-228, già pubblicato in *La cristologia nei Padri della Chiesa* («Bessarione», Quaderni, 4), Roma 1985, pp. 29-93, a poco dopo l'815, cioè proprio alla seconda fase iconoclasta; per una tavola a colori, M.V. ŠČEPKINA, *Miniatiury Khludovskoi psaltyri. Grecheskii illiustrirovannyi kodeks IX veka*, Moskva 1977, f. 18v. (p. 62).

<sup>359</sup> C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., schema generale pp. 135-137; si veda anche a p. 174 lo stemma che lo studioso ricostruisce in via del tutto ipotetica per riassumere graficamente la sua indagine.

<sup>360</sup> K. WEITZMANN, *Illustrations in roll and codex. A study of the origin and method of text illustration* (Studies in Manuscript Illumination, 2), Princeton 1970 (I ed. 1947), pp. 178-180; inoltre, citando rapidamente il f. 10v. del codice di Madrid, *ivi*, p. 180, lo studioso definisce la scena come l'incoronazione di Leone V da parte di Michele I.

<sup>361</sup> C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 137-140.

<sup>362</sup> *Ivi*, pp. 137-138, fig. 6.

scudo (f. 230r., fig. 138)<sup>363</sup> – segnatamente di Leone Tornicio che nel 1047 si ribellò a Costantino IX e fu proclamato Imperatore dalle truppe ad Adrianopoli – che potrebbe aver dipeso da un ipotetico e precedente volume illustrato della *Chronographia* di Psello, in quanto si tratta dell'unica fonte che descriva la vicenda citando proprio questo rituale<sup>364</sup>. Per quanto riguarda il Libro dei Re, ovviamente Christopher Walter cita l'unico esemplare miniato noto, il codice *Gr. 333* della Biblioteca Apostolica Vaticana databile alla seconda metà dell'XI secolo, che contiene ben quattro scene di elevazione di un personaggio biblico sullo scudo tra le quali una mostra Saul ivi stante insieme a Samuele che compie il gesto di unzione (f. 15v., fig. 139)<sup>365</sup>. Oltre a questo esempio, lo studioso acclude al gruppo anche la cosiddetta Bibbia di Leone, *Regin. Gr. I*, custodita presso la stessa sede e realizzata probabilmente poco dopo il 940 soffermandosi sulla rappresentazione di Salomone che riceve l'unzione da parte del sacerdote Zadok, entrambi in piedi sullo scudo (f. 285v., fig. 140)<sup>366</sup>. In tali testimonianze è significativo notare l'aspetto del protagonista, sempre sontuosamente abbigliato e caratterizzato da insegne tipicamente regali. Da ultimo, in rapporto ai salteri analizzati dal Walter in due distinte suddivisioni per tipologia formale, si incontrano finalmente effettive scene di incoronazione ma secondo alcune varianti ricche di implicazioni simboliche. L'immagine più famosa è certamente quella del codice *Gr. 139* della Bibliothèque Nationale di Parigi, di solito attribuito alla metà del X secolo, che mostra Davide con scettro purpureo da solo stante sullo scudo e incoronato da una figura femminile più lontana a destra (f. 6v., fig. 141)<sup>367</sup>; sempre il Walter ha proposto di interpretarla come la personificazione della *Basileia* per il confronto con l'illustrazione del

<sup>363</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., pp. 254-255, fig. 544.

<sup>364</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, a cura di S. Impellizzeri, tr. di S. Ronchey, Milano 1984, II, VI.104, pp. 42-43.

<sup>365</sup> Su tale raggruppamento, C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 140-145; su questo manoscritto in particolare (misure: 28,5 cm. × 21,6 cm.), J. LASSUS, *L'illustration byzantine du Livre des Rois. Vaticanus Graecus 333* (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 9), Paris 1973, p. 45, tav. VII, fig. 25.

<sup>366</sup> C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 143-145, fig. 1; sul manoscritto (misure: 41 cm. × 27 cm.) si vedano anche C. MANGO, *The date of the Cod. Vat. Regin. Gr. I and the "Makedonian Renaissance"*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», 4, 1969, pp. 121-126; P. CANART, *18. Miniaturen aus der Leo-Bibel*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, Köln, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, 9 ottobre 1992-10 gennaio 1993, Stuttgart 1992, pp. 108-113; D.M. OLSTER, *Byzantine Hermeneutics after Iconoclasm: Word and Image in the Leo Bible*, «Byzantion», 64, 1994, pp. 419-458.

<sup>367</sup> Sul gruppo dei "Salteri aristocratici", C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 145-149; sul "Salterio di Parigi" (misure: 36 cm. × 25,5 cm.), A. CUTLER, *The aristocratic psalters in Byzantium* (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 13), Paris 1984, pp. 65-66, fig. 250, p. 202.

cosiddetto “Salterio di Bristol”, *Add. 40.731* della British Library di Londra, eseguito attorno al 1000, che associa tale leggenda ad un simile personaggio (f. 33, fig. 142)<sup>368</sup>. Un’analoga valenza prettamente ideologica è ribadita pure da altri codici che propongono la figura di Ezechia in piedi su uno scudo nell’atto di ricevere la corona dalle mani di un angelo planante dall’alto, come ad esempio sul f. 30v. del manoscritto *Gr. 372* della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 143), il celebre “Salterio Barberini” eseguito probabilmente alla fine dell’XI secolo e che sarà discusso più avanti<sup>369</sup>. Non mancano però, sebbene più tarde, testimonianze di contenuto meno allegorico come il f. 68 del codice *78 A 9* del Kupferstichkabinett di Berlino, databile all’inizio del XIV secolo, che mostra sul consueto scudo un re incoronato da una seconda figura, possibilmente interpretabili rispettivamente come Davide e Samuele (fig. 144)<sup>370</sup>. Da questa rapida ma articolata ricapitolazione degli esemplari più significativi emerge come la miniatura del manoscritto di Madrid relativa a Michele I e Teofilatto, pur nel suo singolare esito, si collochi in una tradizione iconografica sicuramente più antica e assai complessa, le cui tappe sono purtroppo difficilmente delineabili per la mancanza di informazioni certe sulla trasmissione dei vari testimoni figurativi e della loro eventuale concatenazione. Ad ogni modo, la possibile dipendenza delle immagini citate da esemplari più antichi avvalorava l’ipotesi della derivazione delle stesse miniature del codice di Madrid – e in particolare di quella qui trattata – da differenti fonti storiche illustrate che hanno potuto determinare, a causa di tali passaggi, l’esecuzione di una scena di Incoronazione imperiale così singolare. Mi pare, perciò, di poter confermare l’intuizione già del Weitzmann che identificò l’origine del tema del sollevamento sullo scudo nell’illustrazione delle Cronache storiche – sebbene tali primi esempi non

<sup>368</sup> Sul gruppo dei “Salteri monastici”, C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 149-155; sul “Salterio di Bristol” (misure: 10,5 cm. × 9 cm.), si vedano almeno S. DUFRENNE, *Le psautier de Bristol et les autres psautiers byzantins*, «Cahiers Archéologiques», 14, 1964, pp. 159-182, in part. pp. 174-175, figg. 28-29; J. LOWDEN, 167. *The Bristol Psalter*, in *Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, catalogo della mostra, London, British Museum, 9 dicembre 1994-23 aprile 1995, ed. by D. Buckton, London 1994, p. 154; L. BRUBAKER, *The Bristol Psalter*, in *Through a Glass Brightly. Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, ed. by C. Entwistle, Oxford 2003, pp. 127-141.

<sup>369</sup> C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., p. 150, fig. 5. Sul manoscritto (misure: 21,5 cm. × 17 cm.) si vedano anche J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, «Cahiers Archéologiques», 31, 1983, pp. 35-76; J. ANDERSON, P. CANART, C. WALTER, *The Barberini Psalter. Codex Vaticanus Barberinianus Graecus 372* (Manuscripts from the Biblioteca Apostolica Vaticana. Byzantine Manuscripts, 1), Zürich-New York 1989, p. 68, (f. 34v); S. DUFRENNE, 21. *Barberini-Psalter*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., pp. 124-127.

<sup>370</sup> Misure: 27 cm. × 23 cm. C. HAVICE, *The Marginal Miniatures in the Hamilton Psalter (Kupferstichkabinett 78.A.9)*, «Jahrbuch der Berliner Museen», 26, 1984, pp. 79-142, in part. p. 92, fig. 8.

siano giunti a noi mentre, paradossalmente, il più antico conservato è proprio un salterio, il già citato “Salterio Khludov” (fig. 145) –, considerando anche il fatto che pure nelle successive opere di argomento sacro i protagonisti sono sempre effigiati con le vesti e le insegne tipiche della regalità bizantina.

La grande diffusione di tali rappresentazioni sin dal IX secolo, sebbene non esplicitamente connesse a determinati Imperatori, ha portato alcuni studiosi a ritenere che il rituale dell’elevazione del *Basileus* sullo scudo fosse rimasto costantemente in uso nel cerimoniale bizantino come momento precedente all’effettiva incoronazione<sup>371</sup>. Personalmente, sono dell’idea che questa eventualità sia assai difficile da dimostrare per la mancanza di riscontri nelle fonti storiche: ad esempio, come ampiamente visto nella *Chronographia* di Teofane l’ascesa al trono di molti sovrani è documentata dettagliatamente e risulterebbe poco plausibile una sistematica omissione proprio di questa pratica. Di contro, è verosimile che essa ricorse ancora in ambito prettamente militare come testimoniato dalla proclamazione di Niceforo II Foca che sarà ricordata più sotto, o dalla citata ribellione di Leone Tornicio presto riportata da fonti scritte e figurative, tornando così al suo significato originario. Un’ulteriore conferma di questa possibilità sembrerebbe essere suggerita da un’altra miniatura del codice di Madrid che illustra la proclamazione del sovrano bulgaro Doliano (Pietro II), il quale nel 1040, durante il regno di Michele IV, guidò una rivolta nella sua terra, già assoggettata a Bisanzio da Basilio II (f. 215r., fig. 146)<sup>372</sup>. Sebbene il protagonista sia innalzato direttamente sulle braccia dei propri soldati e non su uno scudo, di nuovo la *Chronographia* di Psello riferisce del suo effettivo utilizzo<sup>373</sup>, informazione che anche in questo caso sarebbe stata rielaborata dall’esecutore della miniatura. Inoltre, considerando le già citate testimonianze relative a tale consuetudine presso Ostrogoti e Franchi e quella di Costantino VII riferita ai Cazari, si può cogliere come essa abbia finito per assumere una connotazione spesso negativa, associata a moti di rivolta e ad usanze di popoli stranieri. Una successiva riconsiderazione del rituale nel cerimoniale bizantino, sebbene documentata senza continuità, si verificò infine presso il cosiddetto Impero di Nicea per poi passare nella Costantinopoli di età paleologa<sup>374</sup>.

<sup>371</sup> Tra gli altri, in tempi recenti, H. TEITLER, *Raising on a Shield*, cit., pp. 509-512, con citazione delle diverse opinioni alle ntt. 22-23.

<sup>372</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., pp. 240-241, fig. 509.

<sup>373</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., I, IV.40, pp. 162-165.

<sup>374</sup> Per un riepilogo delle testimonianze note, L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l’administration centrale de l’Empire byzantin sous les premiers Paléologues*, cit., pp. 49-52; C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 160-161. Il resoconto più completo della cerimonia di

## LA DINASTIA AMORIANA

Dopo questa necessaria parentesi, tornando ad un'esposizione cronologica più lineare, si incontrano i rappresentanti della dinastia amoriana, Michele II (820-829), Teofilo (829-842), Michele III (842-867). Sebbene non disponiamo di resoconti particolarmente dettagliati sui relativi cerimoniali di ascesa al trono, sembra che l'osservanza di un determinato protocollo rituale sia diventata una pratica ormai istituzionalizzata. Michele II, al compimento della sua usurpazione ai danni di Leone V che a quest'ultimo era già stata più volte preannunciata da segnali premonitori<sup>375</sup>, come di norma fu incoronato dalle mani del Patriarca Teodoto in Santa Sofia<sup>376</sup>, lo stesso luogo presso il quale il predecessore fu ucciso dai suoi sostenitori. Anche in questo caso, al fine di sancire l'inizio di una nuova dinastia e di preservarne quindi la continuità, il figlio Teofilo fu presto associato al trono mediante la sua incoronazione che, probabilmente, avvenne nella Santa Sofia<sup>377</sup>. Sempre con l'obiettivo di assicurare la successione della famiglia amoriana, il medesimo giorno fu celebrato il matrimonio di Teofilo con Teodora nella consueta chiesa di Santo Stefano nel contesto del Grande Palazzo<sup>378</sup>.

L'importanza del ruolo del Patriarca nella cerimonia di incoronazione di un *Autokrator*, quale tramite del potere politico proveniente dalla sfera divina, in questo stesso periodo si riflette nel tentativo di usurpazione di Tommaso di Gaziura detto lo "Slavo", personaggio che fece carriera nell'esercito sotto il regno di Leone V<sup>379</sup>. Egli infatti nell'inverno tra gli anni 820-821, forse millantando di essere Costantino VI

---

incoronazione in età tarda è contenuto nel *De Officiis*, trattato attribuito allo Pseudo Codino e databile alla metà del XIV secolo, che descrive, prima dell'investitura del nuovo sovrano in Santa Sofia, la sua elevazione su uno scudo sorretto dall'Imperatore più anziano, se ancora in vita, dal Patriarca e da altri dignitari, PSEUDO-KODINOS, *Traité des offices*, cit., pp. 252-273, in part. pp. 255-256.

<sup>375</sup> Profezie sulla detronizzazione e la morte di Leone V, *Genesisius*, cit., pp. 21-22; THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., p. 19. Profezie sull'ascesa di Michele II, *ivi*, pp. 44-47; si veda anche J. SIGNES CODOÑER, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus*, cit., pp. 80-81, 189-200.

<sup>376</sup> THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., pp. 41-42; J. SIGNES CODOÑER, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus*, cit., pp. 179-181, con la citazione di altre fonti.

<sup>377</sup> *Georgii Monachi Vitae Recentiorum Imperatorum*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus*, cit., pp. 761-924, in part. p. 783.

<sup>378</sup> Simone Magistro, *Symeonis Magistri ac Logothetae Annales a Leone Armenio ad Nicephorum Phocam*, *ivi*, pp. 601-760, in part. p. 625, contrariamente alla precedente testimonianza, afferma che la stessa cerimonia di incoronazione avvenne nella chiesa di Santo Stefano, prima della processione verso la Santa Sofia; sulle nozze, E.W. BROOKS, *The marriage of the Emperor Theophilus*, «Byzantinische Zeitschrift», 10, 1901, pp. 540-545; sull'Imperatrice Teodora, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 95-108.

<sup>379</sup> P. LEMERLE, *Thomas le Slave*, «Travaux et Mémoires», 1, 1965, pp. 255-297, con approfondita analisi delle fonti inerenti alle sue vicende.

sopravvissuto alla deposizione, con il favore del Califfo Ma'mūn (813-833) si ribellò a Michele II e fu incoronato *Basileus* in territorio arabo da Giobbe I, Patriarca di Antiochia<sup>380</sup>. Sebbene per esercitare il potere sia di fatto, sia formalmente, fosse indispensabile raggiungere Costantinopoli – nonostante un lungo assedio Tommaso non riuscì ad entrare in Città –, ottenere la corona in Santa Sofia e prendere possesso del Grande Palazzo, la scelta di una simile cerimonia, priva comunque di ogni sanzione ufficiale e avvenuta lontano dalla Capitale, mostra quanto l'atto stesso, seppur simbolico, dell'incoronazione per le mani del Patriarca fosse ormai diventato il principale mezzo di legittimazione politica. Tale circostanza, inoltre, può essere valutata come la prova delle false pretese avanzate da Tommaso di essere riconosciuto come Costantino VI in quanto quest'ultimo fu già protagonista – sebbene con modalità insolite – di una incoronazione a Costantinopoli, rituale questo non ripetibile. Di conseguenza, la vicenda sarebbe da interpretare anche come un tentativo da parte del Califfo, vero promotore della sedizione, di consolidare il proprio prestigio in vista degli accordi politici ed economici stretti con Tommaso nel caso di una loro vittoria. Pur essendo un episodio isolato<sup>381</sup> – si è visto in più di un'occasione come altri usurpatori siano stati, al massimo, oggetto della proclamazione delle proprie truppe –, risulta perciò assai significativo che un ribelle sia ricorso all'utilizzo del più importante protocollo cerimoniale della corte bizantina, pur adattando ovviamente luoghi e attori differenti, per conferire alla propria ascesa una parvenza di validità.

Anche in rapporto a questi eventi, Teofilo, una volta divenuto *Autokrator* nell'829 si preoccupò della successione della propria dinastia. Tuttavia, dopo la morte prematura del figlio Costantino e la rinuncia all'eventuale salita al potere di Alessio Musele nominato Cesare dallo stesso Teofilo e legato alla figlia Maria, il sovrano dovette attendere la nascita di Michele III nell'840 per avere un erede al trono<sup>382</sup>.

---

<sup>380</sup> *Genesisius*, cit., p. 33; THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., pp. 54-55; J. SIGNES CODOÑER, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus*, cit., pp. 235-246, in part. pp. 238-239.

<sup>381</sup> Un'altra eccezione, a sua volta differente per contesto storico e *status* dei protagonisti, è quella dell'usurpatore Leonzio che nel 484 fu incoronato a Tarso dalle mani di Verina, vedova di Leone I, con l'obiettivo, poi non realizzato, di rovesciare il regno di Zenone; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 5973, pp. 128-129; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 197-198; a questo personaggio sono attribuite alcune rare monete auree, P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins*, cit., p. 190.

<sup>382</sup> Su Michele III si vedano C. MANGO, *When Was Michael III Born?*, «Dumbarton Oaks Papers», 21, 1967, pp. 253-258, ripubblicato in *Idem, Byzantium and its image. History and culture of the Byzantine empire and its heritage* (Variorum Collected Studies Series, 191), Aldershot 1984, cap. XIV; J. LJUBARSKII, *Der Kaiser als Mime. Zum Problem der Gestalt des byzantinischen Kaisers Michael III*,

Grazie all'omelia composta da Fozio per celebrare il Concilio dell'867 che sancì formalmente il trionfo dell'Ortodossia, sappiamo infatti che il bimbo divenne Imperatore a pochi mesi di vita<sup>383</sup>, avvenimento che permise così la prosecuzione della dinastia amoriana, in seguito alla reggenza della madre Teodora e di Teoctisto dopo la morte di Teofilo nell'842.

Con l'effettiva conclusione dell'iconoclastia l'anno seguente<sup>384</sup>, si ebbe da subito una prova figurativa tangibile della continuità delle teorie sull'origine celeste del potere. Infatti, molto probabilmente entro l'843, la zecca di Costantinopoli iniziò a coniare solidi aurei che associano le effigi a mezzo busto di Michele e Teodora al volto di Cristo sull'altra faccia (fig. 147), tipologia che proseguì anche dopo l'allontanamento dell'Imperatrice dalla corte nell'856 con la sola immagine di Michele III sempre abbinata al Salvatore (fig. 148)<sup>385</sup>. Come risulta evidente da un rapido confronto, il prototipo di questa soluzione risale alle monete emesse durante il primo regno di Giustiniano II (fig. 129) delle quali ne viene ripetuta pedissequamente la rappresentazione del Cristo con barba e capelli lunghi, nonostante sui solidi amoriani sia ravvisabile una minor cura formale. Senza porre in secondo piano i motivi di carattere religioso strettamente legati al ritorno al culto delle immagini sacre, certamente preponderanti nella promozione di un messaggio iconografico così esplicito proprio in tale momento storico, è altresì evidente che l'inserimento dell'effigie di Cristo, posta in relazione con i ritratti imperiali, assume una valenza ideologica di grande risonanza considerando il periodo di crisi politica e culturale appena terminato e la scelta stessa del *medium* – la moneta aurea, con significativo potenziale di diffusione – al quale tale compito è affidato. A differenza del tentativo di Giustiniano II che, per ovvie ragioni, non trovò pressoché nessun riscontro nelle committenze dei suoi immediati successori, le monete di Teodora e Michele III svolsero un ruolo fondamentale – insieme ad altre testimonianze più eclatanti ma di

---

«Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 39-50; P. VARONA CODESO, *Miguel III (842-867). Construcción Histórica y literaria de un reinado* (Nueva Roma, 33), Madrid 2009.

<sup>383</sup> Φοτίου Ὁμιλίαι (Ελληνικά. Παράρτημα, 12), ἔκδοσις, κειμένου, εισαγωγή και σχόλια υπό Β. Λαούρδα, Θεσσαλονίκη 1959, pp. 173-180, in part. pp. 175-176; traduzione inglese in *The Homelies of Photius Patriarch of Constantinople* (Dumbarton Oaks Studies, 3), tr. by C. Mango, Cambridge MA 1958, pp. 297-315, in part. p. 309.

<sup>384</sup> L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, cit., pp. 447-452.

<sup>385</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., rispettivamente nn. 2, 3, pp. 463-464; sulla tipologia in generale, ivi, pp. 457-458.

fruizione privata<sup>386</sup> – nel profondo cambiamento ideologico che di lì a poco avrebbe condotto la dinastia macedone ad avvalersi di un ricchissimo repertorio di immagini propagandistiche che associano la figura del *Basileus* a quelle di personaggi sacri, rappresentazioni che culminarono, finalmente, nell'iconografia dell'Incoronazione imperiale per mano divina.

Prima di procedere con l'esame di uno dei periodi più fecondi della vicenda artistica bizantina è però significativo osservare che, parallelamente a questi ultimi anni, anche in Occidente si diffusero immagini volte a celebrare la dipendenza della sovranità carolingia dalla sfera ultraterrena, sebbene limitandosi all'antico espediente della *Manus Dei* che allude, in senso ampio, ad un generico favore celeste nei confronti del singolo monarca. Si tratta di quattro miniature a tutta pagina appartenenti ad altrettanti codici realizzati, verosimilmente, negli anni di Carlo il Calvo (840-877). Tralasciando quelle in cui il protagonista, seduto sul trono, è semplicemente benedetto da questo simbolo – come il seppur mirabile f. 423 della Bibbia *Lat. I* della Bibliothèque Nationale di Parigi (fig. 149)<sup>387</sup> attribuibile all'845, il f. 3v. del Salterio *Lat. 1152* conservato nello stesso luogo (fig. 150)<sup>388</sup>, databile tra l'842 e l'869, probabilmente verso il secondo termine, e il più complesso f. 5v. del *Codex Aureus Clm. 14000* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco<sup>389</sup> dell'870 (fig. 151) –, la scena in cui tale messaggio assume maggiore evidenza è certamente l'illustrazione al f. 2v. del *Sacramentario lat. 1141* custodito alla Bibliothèque Nationale di Parigi<sup>390</sup>, opera rimasta incompiuta e databile agli anni 869-870, periodo durante il quale Carlo ottenne la corona di Lotaringia (fig. 152). La miniatura, di altissimo esito qualitativo, mostra tre personaggi stanti, stagliati su uno sfondo di vaga ispirazione vegetale e, più

---

<sup>386</sup> Basti come esempio quella che dovrebbe essere stata la decorazione, attribuibile tra gli anni 856-866, del Crisotriclinio, la Sala del Trono all'interno del Grande Palazzo, testimoniata da un epigramma che descrive un ciclo con Cristo, la Vergine, angeli, apostoli, martiri, ritratti insieme all'Imperatore Michele III e al Patriarca Fozio; C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., p. 184.

<sup>387</sup> Misure: 49,5 cm. × 34,5 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, Neuauflage unter Mitarbeit von P. Berghaus, N. Gussone, F. Mütterich, hrsg. von F.F. Mütterich, München 1983 (I ed. Leipzig 1928), pp. 166-167, 306; M.P. LAFFITTE, *13. Bible de Vivien, dite première Bible de Charles le Chauve*, in *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, catalogo della mostra, Paris, Bibliothèque Nationale, 20 marzo-24 giugno 2007, par M.P. Laffitte, C. Denoël, Paris 2007, pp. 103-105.

<sup>388</sup> Misure: 24 cm. × 19,5 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 168-169, 310; M.P. LAFFITTE, *15. Psautier de Charles le Chauve*, in *Trésors carolingiens*, cit., pp. 108-112.

<sup>389</sup> Misure: 42 cm. × 33 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 170, 312.

<sup>390</sup> Misure: 27 cm. × 21 cm. Ivi, pp. 169-170, 311; M.P. LAFFITTE, *18. Sacramentaire de Charles le Chauve (?), fragment*, in *Trésors carolingiens*, cit., pp. 117-118.

in alto, chiusi da una vaporosa nube bianca, il tutto inquadrato da una cornice ornata da croci ed elementi fitomorfi. Al centro si trova la probabile figura del sovrano contraddistinto da una clamide purpurea, affiancato da due dignitari ecclesiastici; sopra il capo del protagonista si scorge apparire dalla nube la consueta *Manus Dei*, il cui compito non si esaurisce nella benedizione ma è realizzata nell'atto di porgere a lui una corona riccamente decorata. Nonostante non si tratti ancora di una scena di incoronazione del tutto sviluppata – il tema, come si vedrà, arriverà in Occidente un secolo più tardi rispetto a Bisanzio e tramite la sua diretta influenza –, questa illustrazione assume una grandissima rilevanza: è la prima immagine che abbina la soluzione della Mano di Dio alla consegna di una corona ad un sovrano dopo i menzionati esempi numismatici a cavallo tra IV e V secolo, per lo più inerenti a figure femminili. D'altra parte, il concetto di antica origine orientale dell'ascendenza sacra della sovranità diviene un imprescindibile presupposto pure delle monarchie europee sin da Carlo Magno (768-814), la cui complessa *intitulatio*, ad esempio, riporta l'iniziale dicitura *Karolus serenissimus augustus a Deo coronatus*<sup>391</sup>; una formula assai simile era stata già utilizzata nella triplice acclamazione seguita all'incoronazione imperiale dello stesso Carlo avvenuta a Roma nell'anno 800 per mano di Papa Leone III<sup>392</sup>. Tuttavia quest'ultima miniatura, sebbene di significato più esplicito rispetto alle altre tre citate, risulta essere un caso del tutto isolato nella produzione artistica carolingia e – aspetto non secondario –, riferendosi come gli ulteriori esempi ad opere di lusso, al messaggio celebrativo ad essa affidato finisce per corrispondere una stretta cerchia di fruitori, con una valenza ben più limitata

---

<sup>391</sup> Com'è noto, Carlo Magno non assunse il titolo di «Imperatore dei Romani» che rimase, di contro, prerogativa del *Basileus*. Su questo argomento, con ulteriori riferimenti bibliografici, H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII* (Storia, Ricerche), Atti della quattordicesima settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano 2001, pp. 27-47, in part. pp. 27-28. Sulla concezione teocratica del potere presso i Franchi, P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 268-306, in part. pp. 288-306 sull'età carolingia; più di recente, anche in rapporto ai rituali di ascesa al trono, J.L. NELSON, *The Lord's anointed and the people's choice: Carolingian royal ritual*, in *Rituals of Royalty*, cit., pp. 137-180; G. TABACCO, *Le ideologie politiche nel medioevo*, cit., pp. 29-39; I.H. GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)* (Brill's Series on the Early Middle Ages, 16), Leiden-Boston 2008, in part. pp. 203-260 sulle testimonianze artistiche; sull'incoronazione di Carlo Magno, R. FOLZ, *Le couronnement impérial de Charlemagne. 25 décembre 800* (Folio. Histoire, 26), éd. revue et mise à jour, Paris 1989 (I ed. 1964); H. MAYR-HARTING, *Charlemagne, the Saxons, and the Imperial Coronation of 800*, «The English Historical Review», 111, 1996, pp. 1113-1133; R. SCHIEFFER, *Neues von der Kaiserkrönung Karls des Großen* (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 2), München 2004.

<sup>392</sup> *Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, Paris 1886-1957, II (1892), p. 7.

rispetto alla diffusione pubblica che, di contro, interessa in ogni epoca il *medium* monetale.

### 3. L'ETÀ MACEDONE (867-1056)<sup>1</sup>

#### 3.1 BASILIO I, LEONE VI E ALESSANDRO

La fine della crisi iconoclasta e l'ascesa della dinastia macedone segnano per Bisanzio un cambiamento epocale: con la salita al potere di Basilio I<sup>2</sup>, fondatore della seconda casata più longeva, l'Impero bizantino entra nella fase pienamente medievale della sua millenaria vicenda. Il riconsolidamento dei confini orientali e l'evangelizzazione dei popoli slavi meridionali garantiscono un momento di relativa stabilità, interna ed esterna, che permette un fervente incremento dell'attività culturale, sia legislativa, sia letteraria, sia artistica. Entro tale contesto le stesse idee teocratiche, da sempre connaturate al pensiero politico costantinopolitano, trovano una definitiva codificazione nel *De Caerimoniis* di Costantino VII, trattato utile, come si vedrà nel dettaglio, non solo per gli aspetti rituali della vita di corte ma fonte privilegiata per la comprensione dell'articolato rapporto tra il *Basileus* e Dio<sup>3</sup>.

IL CODICE GR. 510 DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DI PARIGI

Proprio al regno di Basilio I (867-886), di fatti, è attestata la prima immagine di «couronnement symbolique»<sup>4</sup> a noi pervenuta, testimonianza nella quale giunge

<sup>1</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, cit., pp. 212-307; F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 143-242.

<sup>2</sup> A. VOGT, *Basile I<sup>er</sup> empereur de Byzance (867-886) et la Civilisation byzantine à la fin du IX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1908; più di recente, N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty. A Study of the Political and Military History of the Byzantine Empire in the Ninth Century*, Lewiston 2007.

<sup>3</sup> L'edizione da me considerata, salvo dove diversamente indicato, è CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit.

<sup>4</sup> Per il tema iconografico, A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., pp. 112-122, in part. p. 113 per questa definizione; più di recente, C. WALTER, *The iconographical sources for the coronation of Milutin and Simonida at Gračanica*, in *L'art byzantin au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. par S. Petković, Beograd 1978, pp. 183-200, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery*, cit., cap. IV; K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», cit., coll. 746-752; C. JOLIVET-LÉVY, *L'image du pouvoir dans l'art byzantin à l'époque de la dinastie macédonienne (867- 1056)*, «Byzantion», 57, 1987, pp. 441-470; J. SHEPARD, *Crowns from the Basileus, crowns from heaven*, in *Byzantium, New Peoples, New Powers: The Byzantino-Slav Contact Zone, from the Ninth to the Fifteenth Century* (Byzantina et slavica cracoviensia, 5), ed. by M. Kaimakamova, M. Salomon, M. Smorag Rozycka, Kraków 2007, pp. 139-160, ripubblicato in *Idem, Emergent Elites and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe* (Variorum Collected Studies Series, 953), Farnham 2011, cap. IX; T. KAMBOUROVA, *Du don surnaturel de la couronne: images et interprétations*, «Zograf», 32, 2008, pp. 45-58; V. MALADAKIS, *The coronation of the Emperor on Middle Byzantine Coinage: a Case of Christian Political Theology (10<sup>th</sup>-mid 11<sup>th</sup> C.)*, in *Numismatic, sphragistic and epigraphic contributions to the history of the Black Sea Coast* (Acta Musei Varnaensis, VII.1), International conference in memory of Dr. Milko Mirchev, Varna, 15-17 settembre 2005, ed. by M. Jordanov Mirčev, I. Lazarenko, Varna 2008, pp. 342-360.

finalmente ad un compimento visivo il concetto della derivazione del potere imperiale dalla sfera sacra, documentato sino ad allora in modo diretto dalle fonti letterarie e illustrato con discontinuità e da soluzioni mai del tutto esplicite in quelle artistiche. Il celebre codice *Gr. 510* della Bibliothèque Nationale di Parigi contenente le *Omèlie* di Gregorio Nazianzeno<sup>5</sup>, verosimilmente eseguito tra gli anni 880-883 e su probabile commissione del Patriarca Fozio<sup>6</sup>, mostra un insieme di cinque miniature che precede il sontuoso programma formato da altre quarantuno pagine ornate da un totale di oltre duecento scene. L'attuale successione del ciclo introduttivo presenta l'immagine del *Pantokrator* in trono (f. Av.), i ritratti stanti di Eudocia Ingerina<sup>7</sup> – seconda moglie di Basilio I, già amante di Michele III – e dei figli Leone ed Alessandro con le relative legende la cui lettura ha permesso la datazione dell'opera (f. Br.), una prima grande Croce dorata e gemmata su gradini con due maestose foglie d'acanto<sup>8</sup> (f. Bv.), una seconda Croce simile (f. Cr.) e, infine, la miniatura che celebra il destinatario dell'opera, Basilio I, affiancato dal profeta Elia e dall'Arcangelo Gabriele, anch'essi indicati dalle iscrizioni (f. Cv.)<sup>9</sup>. Come già rilevato dagli studiosi, l'ordine progettato in origine era diverso: i due fogli con i ritratti imperiali – il primo, per motivi gerarchici, doveva certamente essere quello relativo al *Basileus* – si trovavano

---

Oltre a questi studi segnalo un mio primo approccio di ricerca, A.G.C.M. GINNASI, *L'incoronazione imperiale nella produzione artistica dell'età macedone in Bisanzio fuori da Costantinopoli* (Scienze dell'Antichità), a cura di M. della Valle, Milano 2008, pp. 109-190.

<sup>5</sup> Misure: 43,5 cm. × 30 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts* (Byzantina Neerlandica, 6), Leiden 1976, pp. 96-99, figg. 62-64; più di recente, L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium: Image as Exegesis in the Homelies of Gregory of Nazianzus* (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 6), Cambridge 1999.

<sup>6</sup> Ivi, in part. pp. 201-205, 236-238.

<sup>7</sup> C. MANGO, *Eudocia Ingerina, the Normans and the Macedonian Dynasty*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 14/15, 1973, pp. 17-27, ripubblicato in *Idem, Byzantium and its image*, cit., cap. XV; E. KISLINGER, *Eudocia Ingerina, Basileios I und Michael III*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 33, 1983, pp. 119-136.

<sup>8</sup> Su questa particolare tipologia, assai diffusa in età medio-bizantina, resta ancora fondamentale lo studio di D. TALBOT RICE, *The leaved Cross*, «Byzantinoslavica», 11, 1950, pp. 68-81, ripubblicato in *Idem, Byzantine art and its influences* (Variorum Collected Studies Series, 14), London 1973, cap. VII; per le molteplici implicazioni di questo simbolo nei confronti del culto tipicamente orientale del cosiddetto “albero della vita”, si vedano R. COOK, *The Tree of Life. Image for the Cosmos*, New York 1974; A. SANTORO, s.v. «Albero, Oriente», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 307-308; G. BUCCI, *L'Albero della Vita nei mosaici pavimentali del vicino Oriente*, Bologna-Imola 2001, pp. 17-25.

<sup>9</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 147-163, figg. 1-5; sulla miniatura di Basilio I si veda anche H. MAGUIRE, *A murderer among the Angels. The Frontespiece Miniatures of Paris. Gr. 510 and the Iconography of the Arcangels in Byzantine Art*, in *The Sacred Image. East and West* (Illinois Byzantine Studies, 4), ed. by R. Ousterhout, L. Brubaker, Urbana-Chicago 1995, pp. 63-71, ripubblicato in *Idem, Rhetoric, nature and magic in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 603), Aldershot 1998, cap. X.

affiancati formando una sorta di dittico racchiuso dalle due croci, a loro volta forse accostate ognuna ad un'altra miniatura (figg. 153-157)<sup>10</sup>.

L'illustrazione più importante, assai danneggiata, è ovviamente quella al f. Cv. che costituisce la prima scena di Incoronazione imperiale da parte di una figura sacra nella produzione artistica bizantina e, più in generale, medievale (figg. 158-159)<sup>11</sup>. Ben rilevato su uno sfondo aureo e collocato su un suppedaneo riccamente decorato, Basilio I si presenta stante, insieme a due personaggi che assumono un ruolo attivo: Elia offre al protagonista il *labarum*, mentre l'Arcangelo Gabriele, che nella mano sinistra reca un globo, lo incorona con la destra. Le iscrizioni, oggi rimaneggiate, che corrono lungo la cornice completano il significato della miniatura: grazie alla vittoria di Basilio I sui nemici promessa dal Profeta Elia, egli è incoronato dall'Arcangelo «governatore del cosmo»<sup>12</sup>, affermazione che chiarisce, insieme all'immagine, l'origine celeste del potere, politico e militare, e la necessità di una sua legittimazione divina. Dal punto di vista storico, infatti, l'illustrazione può essere interpretata come un tentativo di riabilitazione della figura di Basilio, la cui rapida ascesa al trono – l'incoronazione, sempre supportata dalla volontà divina, avvenne in Santa Sofia per mano di Michele III<sup>13</sup> – lo portò ad ordire due delitti, prima l'omicidio del Cesare Barda e poi del suo stesso protettore e collega Michele. Tale esigenza trova inoltre stringenti riscontri nelle moltissime testimonianze letterarie, di generi diversi, relative allo stesso sovrano. La più antica, precedente alla realizzazione del codice di Parigi, è costituita da un poema anonimo – ma di solito attribuito al Patriarca Fozio – variamente datato a poco prima degli anni 871-872 o attorno all'877 e pubblicato per

<sup>10</sup> S. DER NERSESSIAN, *The Illustrations of the Homelies of Gregory of Nazianzus*, Paris gr. 510, «Dumbarton Oaks Papers», 16, 1962, pp. 197-228, in part. p. 198; oltre a ricostruire idealmente l'intera successione delle miniature, la studiosa ipotizza, infatti, la non dimostrabile esistenza di una sesta illustrazione, a suo avviso verosimilmente dedicata alla Vergine, da porre a chiusura della sequenza in rispondenza all'effigie di Cristo, prima immagine del ciclo; si veda anche A. IACOBINI, *Il segno del possesso: committenti, destinatari, donatori nei manoscritti bizantini dell'età macedone*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica* (Quaderni di Acme, 87), VIII Giornata di Studi Bizantini, Milano, 15-16 marzo 2005, a cura di F. Conca, G. Fiaccadori, Milano 2007, pp. 151-194, in part. pp. 155-163.

<sup>11</sup> Solitamente gli studiosi tendono ad assegnare il primato alla cassetta con rilievi in avorio oggi al Museo Nazionale del Palazzo di Venezia a Roma, da me considerata, come si vedrà nel dettaglio, opera successiva.

<sup>12</sup> Per la corretta sequenza di lettura dell'iscrizione, E. FOLLIERI, *L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini*, «Byzantion», 34, 1964, pp. 447-467, in part. p. 452; per una traduzione in lingua inglese, L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., p. 158.

<sup>13</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur* (Corpus fontium historiae Byzantinae, 42), recensuit I. Ševčenko, Berlin-Boston 2011, 18, pp. 73-74; sull'ascesa di Basilio a corte, da stalliere ad Imperatore, N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty*, cit., pp. 44-77.

la prima volta come prefazione alla *Contra Manichaei opiniones disputatio* di Alessandro di Licopoli<sup>14</sup>. Già dai primi versi è ben manifesto il principio secondo cui Basilio è stato scelto da Dio<sup>15</sup>, celebrazione che continua con l'esaltazione delle sue virtù, dall'ambito bellico a quello morale, e della sua attività mecenaziana. Successivamente, come già osservato dalla Brubaker<sup>16</sup>, è significativo che il probabile committente ed ideatore del ciclo miniato, lo stesso Patriarca Fozio, sia stato il principale autore di un'opera di argomento giuridico, la cosiddetta *Eisagoge*, a nome di Basilio I, Leone VI ed Alessandro e variamente datata agli anni 879-880 o all'886, nel cui proemio è esposta la teoria che considera il sovrano eletto da Dio per essere iniziato alla divina Verità, oltre a rappresentare il vertice dello Stato secondo un sistema gerarchico sempre stabilito da una decisione celeste<sup>17</sup>. Il medesimo *status* privilegiato del protagonista è ampiamente propagandato, in virtù soprattutto dei caratteri e delle finalità del testo, nell'*Orazione funebre* composta dal figlio Leone VI probabilmente nell'888<sup>18</sup>. Nella prima parte del panegirico sono infatti numerosissimi i riferimenti all'origine divina dell'ascesa dell'Imperatore<sup>19</sup>: oltre all'esplicita affermazione secondo la quale Basilio I ed Eudocia ricevettero la corona dalla mano di Dio<sup>20</sup>, sono assai ricorrenti allusioni alla predestinazione al trono che troveranno una vasta risonanza nelle profezie raccontate più dettagliatamente dalle fonti di poco successive<sup>21</sup>. Soprattutto la celebre *Vita Basilii*<sup>22</sup>, biografia del fondatore della dinastia macedone redatta dal nipote Costantino VII facente parte della *Chronographia* di Teofane Continuato, per il tono encomiastico con il quale sono

<sup>14</sup> *Alexandri Lycopolitani Contra Manichaei Opiniones disputatio* (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit A. Brinkmann, Lipsiae 1895, pp. XVI-XXII; per uno studio più recente sul problema della datazione e dell'autore, con la ripubblicazione del testo, A. MARKOPOULOS, *An Anonymous Laudatory Poem in Honor of Basil*, «Dumbarton Oaks Papers», 46, 1992, pp. 225-232.

<sup>15</sup> Ivi, 63-69, p. 230.

<sup>16</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 158-159.

<sup>17</sup> *Leges Imperatorum Isaurorum et Macedonum* (Jus Graecoromanum, 2), cura J. Zepi, P. Zepi, Athenai 1931 (opera consultata nell'ed. anastatica Aalen 1962), pp. 236-239; ampio commento e traduzione in lingua spagnola in J. SIGNES CODOÑER, F.J. ANDRÉS SANTOS, *La Introducción al derecho (Eisagoge) del patriarca Focio* (Nueva Roma, 28), Madrid 2007, proemio alle pp. 281-286; per la questione relativa alla datazione dell'opera, ivi, pp. 160-164.

<sup>18</sup> Testo e traduzione in lingua francese pubblicati da A. VOGT, I. HAUSHERR, *Oraison funèbre de Basile I par son fils Léon VI le sage*, «Orientalia Christiana», 26, 1932, pp. 1-79; per uno studio più recente, P. ODORICO, *La politica dell'immaginario di Leone VI*, «Byzantion», 53, 1983, pp. 597-631.

<sup>19</sup> A. VOGT, I. HAUSHERR, *Oraison funèbre de Basile I*, cit., in part. pp. 46-57.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 56-57.

<sup>21</sup> G. MORAVCSIK, *Sagen und Legenden über Kaiser Basileios I*, «Dumbarton Oaks Papers», 15, 1961, pp. 59-126.

<sup>22</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit.

descritte le gesta del protagonista offre un'ampia casistica di situazioni volte a celebrare la natura divina della sua elezione e, di riflesso, dei discendenti.

Già dal resoconto relativo agli anni dell'infanzia si incontrano tali leggende costituite da manifestazioni celesti, sogni premonitori e segnali più tangibili della sua predestinazione: l'evento più significativo è certamente l'apparizione di un'aquila, chiaro simbolo imperiale di antica origine, planata a fare ombra con le sue ali sul capo del bambino per tre volte, circostanze che si verificarono poi in altre occasioni mentre egli si trovava addormentato<sup>23</sup>. Ancor prima, in effetti, un'anticipazione del suo destino si era palesata durante il periodo di permanenza forzata della famiglia in territorio bulgaro: il sovrano Omurtag (814-831), avendolo notato, lo fece sedere sulle sue ginocchia donandogli una mela<sup>24</sup>, episodio interpretabile, considerando le finalità celebrative dello scritto, come una sorta di gesto elettivo nel quale la rotondità del frutto potrebbe alludere alla forma del globo, attributo imperiale sorretto dall'Arcangelo nella miniatura del codice parigino. Successivamente il racconto di Costantino VII si fa sempre più esplicito, riferendo di un primo sogno avuto dalla madre di Basilio nel quale la donna vide una pianta di vite d'oro ed un secondo, ancor più determinate, ossia l'apparizione del Profeta Elia che le preannunciò la prossima salita al trono del figlio<sup>25</sup> – il ruolo premonitore di questo personaggio sarà ribadito pure più avanti<sup>26</sup> –, volta a concretizzarsi con la consegna dello scettro nelle sue mani da parte di Dio. L'ulteriore conferma arrivò dopo la partenza di Basilio per Costantinopoli in una terza visione: sempre alla madre durante il sonno tornò l'immagine di un albero speciale nel proprio giardino, un cipresso con tronco, rami e foglie d'oro sulla cui sommità stava seduto il figlio<sup>27</sup>. Giunto nella Capitale le profezie sulla sua ascesa al potere continuarono a manifestarsi. La vicenda maggiormente documentata dalle fonti, seppur con alcune varianti, è relativa alle prime ore del futuro sovrano in Città: egli, addormentatosi fuori dal Monastero di San Diomede<sup>28</sup>, ricevette presto aiuto dall'abate del complesso al quale apparve in sogno – per tre volte – lo stesso santo martire rivelandogli l'alto destino di Basilio<sup>29</sup>. Tra le

<sup>23</sup> Ivi, 5, pp. 22-27.

<sup>24</sup> Ivi, 4, pp. 18-23.

<sup>25</sup> Ivi, 8, pp. 30-33; un racconto analogo è riportato anche da *Genesius*, cit., p. 108.

<sup>26</sup> Ivi, 83, pp. 272-273.

<sup>27</sup> Ivi, 10, pp. 38-41.

<sup>28</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, III, cit., pp. 95-97; più di recente, J.W. NESBITT, *The Monastery of Diomedes*, in *Byzantine Religious Culture*, cit., pp. 339-345.

<sup>29</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 9, pp. 34-37. La precedente orazione funebre composta dal figlio Leone VI afferma che San Diomede apparve direttamente a Basilio informandolo del suo felice destino ed egli, di risposta, promise un restauro della chiesa, A. VOGT, I. HAUSHERR, *Oraison funèbre de Basile I*, cit.,

varie versioni del resoconto, è significativo che la precedente testimonianza dello storico Genesio riporti come precedente titolare del luogo il Profeta Elia<sup>30</sup>, ulteriore prova dell'importanza non solo letteraria di questa figura per Basilio I, ritratto infatti accanto a lui nella miniatura. Un ultimo episodio riportato dalla *Vita Basilii* riguarda poi il viaggio del protagonista in Grecia nel periodo relativo al suo servizio presso Teofilitta, un parente di Michele III. Costantino VII racconta che, entrato nella chiesa di Sant'Andrea a Patrasso, Basilio fu accolto con grandi onori da un monaco noto per possedere il dono della preveggenza, il quale lo riconobbe come prossimo Imperatore sempre per volere di Dio<sup>31</sup>.

Tornando alla figura di Elia, la particolare devozione di Basilio I nei suoi riguardi è documentata anche da altre testimonianze. Nel *De Caerimoniis* uno scolio al capitolo dedicato alla festa del Profeta precisa che la ricorrenza fu istituita proprio dal primo sovrano macedone<sup>32</sup>. Inoltre, tale interesse si concretizzò nell'edificazione, per volere dello stesso Imperatore, di molti luoghi di culto intitolati al medesimo personaggio e tutti menzionati nella *Vita Basilii*<sup>33</sup>. Insieme alla già citata possibilità che il Monastero di San Diomede, da Basilio I impreziosito di doni, fosse stato dapprima intitolato al Profeta, sono da ricordare le commissioni all'interno del Grande Palazzo di una piccola chiesa<sup>34</sup>, forse di pianta ottagonale e collocata a fianco della Chiesa del Faro, e della più famosa *Nea Ekklesia* dedicata a diversi personaggi, tra i quali Elia era il destinatario di una cappella adibita a custodire la reliquia del suo

---

pp. 50-53; quest'ultimo dettaglio sarebbe confermato da *Genesius*, cit., p. 109 e dalla stessa *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 73, pp. 252-253, che ricordano una donazione di oggetti preziosi a quella sede. Un'altra variante dell'episodio è narrata in *Georgii Monachi Vitae Recentiorum Imperatorum*, cit., pp. 819-820, con riferimento ad un certo Nicola Androsalite, *prosmonarios* della chiesa, il quale fu avvertito dell'arrivo di Basilio da una voce divina, precisamente di un angelo secondo MICHAELIS GLYCAE, *Annales* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recognovit I. Bekker, Bonnae 1836, pp. 546-547.

<sup>30</sup> *Genesius*, cit., pp. 108-109.

<sup>31</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 11, pp. 42-42; la vicenda è narrata come giustificazione delle grandi ricchezze accumulate da Basilio in quella città, in virtù delle sue attenzioni nei confronti della facoltosa vedova Danielide.

<sup>32</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÈNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, pp. 107-109; a proposito si vedano anche P. MAGDALINO, *Basil I, Leo VI, and the feast of the Prophet Elijah*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 38, 1988, pp. 193-196, ripubblicato in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople*, cit., cap. VI; G. DAGRON, *Empereur et prêtres*, cit., pp. 203-205, 214-215.

<sup>33</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 87, pp. 282-283; 76, pp. 258-261; 82, pp. 272-273; 91, pp. 298-299; 91, pp. 300-301, ordine nel quale sono da me citati di seguito.

<sup>34</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, III, cit., pp. 136-137.

mantello<sup>35</sup>. Sempre a Costantinopoli si occupò della ricostruzione della chiesa di Sant'Elia al *Petron* che a sua volta conservava un frammento dello stesso cimelio<sup>36</sup>, della fondazione di una chiesa presso il Palazzo di *Pege*<sup>37</sup> e, fuori dalla Città, di una cappella nel contesto del Palazzo di *Hieria*<sup>38</sup>. Infine, la più tarda *Epitome Historiarum* di Giovanni Zonara sintetizza tali scelte affermando che Basilio I desiderasse essere portato in Cielo sul carro di Elia<sup>39</sup>. A fronte di tale ricchezza di testimonianze letterarie, appare quindi del tutto pertinente e comprensibile l'inserimento del Profeta nella miniatura, in questo caso garante dei successi militari in relazione all'attributo del *labarum* che porge al *Basileus*, simbolo che al contempo allude, in senso più lato, al primo Imperatore bizantino al quale proprio i sovrani dell'età macedone si ispirano con particolare riguardo<sup>40</sup>: ancora secondo la *Vita Basilii*, la madre del sovrano vantava apertamente una diretta discendenza proprio da Costantino<sup>41</sup>.

L'atto effettivo dell'incoronazione di Basilio I, immagine che sintetizza appieno la medesima concezione teocratica così ampiamente presente nelle fonti, è però realizzato dall'Arcangelo Gabriele che, quindi, si pone come intermediario del potere, la cui fonte resta ad ogni modo Dio. La soluzione, oltre a rappresentare un primo stadio nella codificazione di tale iconografia che culminerà con il compimento del gesto direttamente dalla mano di Cristo, è comprensibile considerando la devozione che il sovrano ebbe anche nei riguardi di Gabriele. Innanzitutto, come già ricordato, tra le varie figure sacre destinatarie della *Nea Ekklesia* vi era questo personaggio, al quale venne inoltre intitolato, insieme a San Michele, un complesso di

<sup>35</sup> Ivi, pp. 137, 374-378. Insieme ad Elia l'edificio era intitolato a Cristo, alla Vergine, a San Nicola e all'Arcangelo Gabriele, personaggio quest'ultimo che venne progressivamente affiancato dall'Arcangelo Michele, giungendo verosimilmente a condividere la dedicazione della medesima cappella; P. MAGDALINO, *Observations on the Nea Ekklesia of Basil I*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 51-64, in part. pp. 56-57, ripubblicato in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople*, cit., cap. V; si veda anche C. BARSANTI, *Le chiese del Grande Palazzo di Costantinopoli*, cit., pp. 94-95.

<sup>36</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 137-138.

<sup>37</sup> Ivi, p. 138.

<sup>38</sup> *Idem, Les Églises et les Monastères des Grands Centres Byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975, pp. 35-36.

<sup>39</sup> *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVI.10, p. 432.

<sup>40</sup> Sul fascino esercitato da Costantino il Grande nella successiva storia bizantina, *New Constantines*, cit., in part. gli studi di L. BRUBAKER, *To legitimize an emperor: Constantine and the visual authority in the eighth and ninth centuries*, ivi, pp. 139-158; A. MARKOPOULOS, *Constantine the Great in the Macedonian historiography: models and approaches*, ivi, pp. 159-170, ripubblicato in *Idem, History and Literature of Byzantium in the 9<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> centuries* (Variorum Collected Studies Series, 780), Aldershot 2004, cap. XIII.

<sup>41</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 3, pp. 16-19.

due chiese commissionate dallo stesso Basilio I non lontano dalla Sant'Irene<sup>42</sup>. In secondo luogo, ancora citando la Brubaker<sup>43</sup>, l'annuncio della nascita di Cristo – e, idealmente con essa, la sua salita al trono celeste – fatto dall'Arcangelo alla Vergine può essere interpretato in parallelo alle profezie divine ricevute, sebbene in sogno, dalla madre di Basilio sull'ascesa del figlio al potere imperiale.

Sempre nello stesso codice conservato a Parigi è presente una seconda scena – sebbene incompiuta – di Incoronazione imperiale e precisamente al f. Bv. sul quale è realizzata una delle due Croci gemmate in origine posta a chiusura del ciclo introduttivo di miniature (figg. 160-161). Come rilevato da tempo<sup>44</sup>, ad uno strato sottostante all'intersezione dei bracci, si scorge un disegno preliminare di due figure a mezzo busto. Al centro si nota un personaggio con una folta barba incoronato, alla sua sinistra, dal secondo caratterizzato da un ampio e prezioso *loros*, identificabile come un Arcangelo; inoltre, osservando la corona del protagonista, alla sua destra si intuisce il disegno di un'altra mano posta sopra, elemento che suggerisce la presenza, in origine, di una terza figura delegata anch'essa al gesto di incoronazione. Per quanto concerne l'identificazione del *Basileus*, l'assenza di legende non permette di definire con sicurezza il destinatario dell'immagine. Tuttavia, gli studiosi<sup>45</sup> sono generalmente concordi nel riconoscervi lo stesso Basilio I, verosimilmente affiancato, come nella miniatura discussa sopra, dal profeta Elia e dall'Arcangelo Gabriele, sebbene non sia possibile comprendere appieno il motivo di questa prima versione realizzata definitivamente, con una variante iconografica, al foglio Cv. Solo Ioannis Spatharakis, in più di uno scritto<sup>46</sup>, ha proposto una lettura differente: il personaggio ritratto nel disegno sottostante alla croce gemmata sarebbe, in realtà, Costantino, primo figlio di Basilio nato dal precedente matrimonio con la macedone Maria e morto giovane nell'879. Tale data, oltre ad anticipare di almeno un anno l'inizio dell'esecuzione del manoscritto – solitamente attribuita all'880 per la mancanza,

<sup>42</sup> Per entrambi gli interventi, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, p. 66.

<sup>43</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., p. 162.

<sup>44</sup> H. OMONT, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque Nationale du 9. au 14. siècle*, Paris 1891, pp. 12-13.

<sup>45</sup> Tra gli altri, S. DER NERSESSIAN, *The Illustrations of the Homelies of Gregory of Nazianzus*, cit., p. 198; L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., p. 6.

<sup>46</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portraits and the Date of the Codex Par. gr. 510*, «Cahiers Archéologiques», 23, 1974, pp. 97-105; *Idem*, *A Note on the Imperial Portraits and the Date of Par. gr. 510*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 39, 1989, pp. 89-93, entrambi ripubblicati in *Idem*, *Studies in Byzantine Manuscript Illumination and Iconography*, London 1996, pp. 1-12, 13-17; si veda anche *Idem*, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 98-99.

appunto, del ritratto di Costantino nelle altre pagine – suggerisce allo studioso di motivare il pentimento al foglio Bv. in rapporto all'improvvisa morte di Costantino, avvenuta, a suo avviso, mentre le miniature erano già in corso d'opera.

In risposta al primo scritto di Spatharakis, la Kalavrezou ha avanzato l'ipotesi che il protagonista dell'immagine possa essere ancora Basilio I<sup>47</sup>. Oltre a sottolineare l'aspetto barbato e maturo del protagonista, la studiosa si sofferma sull'esame delle iscrizioni, leggermente alterate, che accompagnano le effigi degli altri figli dell'Imperatore al foglio Br. Sia Leone, sia Alessandro sono definiti *despotes*: sappiamo che il primo divenne co-imperatore nell'870, mentre il secondo fu associato al trono solo dopo la morte di Costantino nell'879 e, di conseguenza, l'attribuzione di questo titolo ad Alessandro non renderebbe plausibile la presenza del ritratto del primogenito di Basilio. Questa lettura è poi confermata dall'insolita posizione che l'eventuale incoronazione di Costantino acquisirebbe: collocata dopo l'immagine di Eudocia e dei fratelli minori, essa contraddirebbe il rigido protocollo gerarchico bizantino. Infine, la Kalavrezou giunge ad ipotizzare la causa del pentimento che ebbe l'autore delle miniature. Diversamente da quanto intuibile da questo disegno preliminare, il ritratto definitivo al f. Cv. non mostra l'Imperatore incoronato da due personaggi ma solo dall'Arcangelo Gabriele, mentre Elia gli porge il *labarum*. Tale mutamento – oltre per motivi di carattere formale, a causa della sproporzione tra le ridotte dimensioni delle figure e quelle della pagina – sarebbe così dovuto alla volontà di inserire nella pittura un elemento autobiografico, in rapporto alla venerazione del Profeta da parte di Basilio I, come ricordato in precedenza, al fine di legittimare, idealmente, la salita al potere del Macedone. Queste ultime argomentazioni risultano convincenti, soprattutto se rapportate alle iscrizioni che completano le due miniature imperiali, volte a celebrare l'ascesa al trono in qualità di unico *Basileus*, avvenuta, come già ricordato, solo dopo l'uccisione di Michele III.

Se da un lato le testimonianze, letterarie e artistiche, che celebrano la figura di Basilio I affermano quelle concezioni generali sull'origine celeste del potere terreno così da lungo tempo radicate nel pensiero politico bizantino, esse possono essere interpretate anche come un mezzo utilizzato dai suoi contemporanei e discendenti per riabilitarne l'immagine in riferimento alle vicende personali e alle azioni violente che lo hanno condotto sul trono di Costantinopoli: non si tratta dell'illustrazione della sua "incoronazione storica" ma della rappresentazione atemporale di un «couronnement

<sup>47</sup> I. KALAVREZOU-MAXEINER, *The Portraits of Basil I in Paris gr. 510*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 27, 1978, pp. 19-24.

symbolique»<sup>48</sup>, peraltro eseguita molto dopo l'effettiva ascesa. Inoltre, l'introduzione di tale motivo iconografico proprio in questo periodo può trovare una doppia spiegazione. In primo luogo, l'accostamento di un sovrano a due figure sacre effigiate con le stesse dimensioni e coinvolte in interazioni dirette è una scelta ideologica del tutto comprensibile in anni di poco successivi alla fine dell'Iconoclastia. In seconda analisi, come in parte già osservato dal Grabar, è significativo che il motivo si codifichi in età macedone, «c'est à dire à l'époque où le rite du couronnement se fixe définitivement comme une cérémonie *ecclésiastique* présidée par le patriarche»<sup>49</sup>, argomento che sarà meglio illustrato in rapporto agli anni di Costantino VII e ai suoi resoconti di investitura nel *De Caerimoniis*.

LO "SCETTRO" EBURNEO DI BERLINO

A Leone VI (886-912)<sup>50</sup>, successore di Basilio I, è comunemente assegnata la celebre tavoletta eburnea – di solito considerata la sommità di uno scettro ma di recente definita l'impugnatura di un lussuoso pettine sulla base di un'approfondita indagine delle sue caratteristiche materiali<sup>51</sup> – conservata al Museum für Byzantinische Kunst

<sup>48</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., p. 113.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Sulle vicende storiche di questo sovrano, S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI (886-912). Politics and People* (The Medieval Mediterranean, 15), Leiden-New York-Köln 1997.

<sup>51</sup> G. BÜHL, H. JEHLE, *Des Kaisers altes Zepter - des Kaisers neuer Kamm*, «Jahrbuch Preussischer Kulturbesitz», 39, 2002, pp. 289-306, osservando sul bordo inferiore dell'oggetto una fitta fila di linee parallele, eventuale segno della passata presenza dei denti del pettine, unitamente all'usura dei rilievi più sporgenti delle figure, in particolare dei nasi e delle mani, verosimilmente dovuta all'attrito durante la sua impugnatura. Effettivamente, tali argomentazioni sembrerebbero plausibili considerando anche la forma semicircolare della costola superiore, lunetta che caratterizza alcune suppellettili di questo tipo ma riferibili ad altri contesti, con funzione di facilitarne la presa. Questa interpretazione suggerirebbe l'idea di un pettine liturgico connesso ad un rituale imperiale – il solo contenuto iconografico credo possa contraddirne un uso privato, sebbene gli studiosi citati non lo escludano – ma l'assenza di riscontri nelle fonti cerimoniali e la mancanza di possibili paralleli con altri oggetti bizantini renderebbero l'avorio di Berlino un *unicum*: com'è noto, simili manufatti, conservati in buon numero soprattutto per l'area occidentale, erano utilizzati dal clero per sistemare capelli e barbe ed il relativo gesto acquisiva un significato di purificazione prima dello svolgimento di una celebrazione sacra. Per una visione generale su tale categoria di manufatti, di varia preziosità, e per una menzione delle fonti più significative, V.H. ELBERN, s.v. «Pettine», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 344-347, con bibliografia. Oltre a questa ipotesi, segnalo la precedente lettura di A. CUTLER, *The Hand of the Master: craftsmanship, ivory, and society in Byzantium (9th-11th centuries)*, Princeton 1994, pp. 200-201, che considera il manufatto una sorta di maniglia relativa al coperchio di un cofanetto verosimilmente adibito a contenere la corona imperiale, constatando, analogamente all'idea relativa al pettine, che la forma concava delle nicchie unitamente alle dimensioni, adattandosi alle dita di una mano, faciliterebbe l'impugnatura. Anche in questo caso la mancanza di riscontri con le testimonianze storiche e letterarie e con l'esistenza di simili cassette con tale destinazione impedisce di accettare questa proposta. Pertanto, preferisco seguire l'idea da più tempo diffusa tra gli studiosi e riconoscere nell'avorio la sommità di uno scettro, oggetto ampiamente documentato dalle fonti scritte e dalle rappresentazioni figurative, funzione che, nondimeno, si addice al programma iconografico

presso il Bode Museum di Berlino (figg. 162-167)<sup>52</sup>. Sulle quattro facce principali sono disposte otto figure, tre su ogni lato maggiore e una su ogni lato minore, realizzate a mezzo busto e sormontate da una struttura architettonica molto elaborata – forse, idealmente riferita alla zona absidale della Santa Sofia<sup>53</sup> – che nelle due parti principali forma un timpano che ospita all'interno tre nicchie, quella centrale ornata da tre finestre. Il lato superiore (fig. 162) presenta invece una decorazione assai rovinata culminante, in origine, in una serie di foglie d'acanto, mentre le fasce che delineano gli archi e l'architrave lungo l'intero perimetro mostrano delle iscrizioni. Tralasciando le raffigurazioni sui lati corti, forse i Santi Cosma e Damiano (figg. 164-165)<sup>54</sup>, l'immagine principale può essere definita, considerando l'atteggiamento di subordinazione che l'Imperatore assume esclusivamente nei confronti del Salvatore, quella che illustra (fig. 166) il Cristo *Pantokrator* appunto, tra i santi Pietro e Paolo, figure queste ultime relativamente poco consuete nella tradizione artistica bizantina ma in età macedone presenti nella decorazione della zona absidale della Santa Sofia, come documentato dalla *Vita Basilii*<sup>55</sup>. Sulla faccia opposta è effigiata invece l'incoronazione del sovrano per mezzo di una variante iconografica del tutto unica: la

---

scolpito, sebbene per la sua configurazione materiale – mi riferisco soprattutto all'aspetto striato della superficie inferiore, la cui illustrazione è di rado pubblicata – non mi sento di negare con fermezza la possibilità di un pettine liturgico.

<sup>52</sup> Misure: 10,3 cm. × 10 cm. × 2 cm. G. BÜHL, 69. *Comb*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, London, Royal Academy of Arts, 25 ottobre 2008-22 marzo 2009, ed. by R. Cormack, M. Vassilaki, London 2008, pp. 127, 398, che ribadisce l'identificazione dell'oggetto come, appunto, un pettine.

<sup>53</sup> K. CORRIGAN, *The Ivory Scepter of Leo VI. A Statement of Post-Iconoclastic Imperial Ideology*, «The Art Bulletin», 60, 1978, pp. 407-416, in part. p. 413, connettendo inoltre alcune delle figure sullo scettro alla decorazione figurativa dell'edificio, come la Vergine affiancata dall'Arcangelo, arrivando a considerare il manufatto «a distillation of the reality surrounding it»; A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *I plutei della Santa Sofia: fortuna critica e documentazione dal VI secolo ad oggi*, in *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa Giustiniana* (Studi di Antichità Cristiana, 60), a cura di A. Guiglia Guidobaldi, C. Barsanti, Città del Vaticano 2004, pp. 23-45, in part. p. 24, definisce più cautamente la scena una «rappresentazione di un Leone Imperatore [...] ambientata nel sintetico, ma ben riconoscibile, contesto absidale della Grande Chiesa».

<sup>54</sup> L'idea sarebbe suffragata dalla particolare devozione di Leone VI nei confronti dei due santi medici – che ebbero inoltre un fratello di nome Leonzio, martirizzato insieme a loro – e documentata dall'edificazione a Costantinopoli nell'anno 890 di un monastero per Eutimio, guida spirituale dell'Imperatore, consacrato in loro memoria; per questo edificio, le cui ultime testimonianze si riferiscono al 917, anno della scomparsa di Eutimio, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 116-117.

<sup>55</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 79, pp. 264-267, con descrizione dell'arcone ovest ornato al tempo di Basilio I; su San Pietro si veda M.R. MENNA, *L'iconografia di Pietro a Bisanzio*, in *La figura di San Pietro nelle fonti del Medioevo* (Textes et études du Moyen Âge, 17), Atti del convegno tenutosi in occasione dello *Studiorum universitatum doctentium congressus*, Viterbo-Roma, 5-8 settembre 2000, a cura di L. Lazzari, A.M. Valente Bacci, Louvain-la-Neuve 2001, pp. 442-456; su San Paolo, sebbene relativamente alla cultura paleocristiana, S. PATITUCCI UGGERI, *San Paolo nell'arte paleocristiana*, Città del Vaticano 2010.

Vergine, al centro, aggiunge una perla alla corona del *Basileus*<sup>56</sup> ritratto alla sua destra mentre alla sinistra è supportata dall'Arcangelo Gabriele, compiendo quindi un gesto di mediazione tra Cristo, fonte del potere, e l'eletto (fig. 167). Tale complesso programma decorativo, impreziosito da tracce cromatiche purpuree ancora visibili che alludono alla regalità del protagonista<sup>57</sup>, è interpretabile grazie alle numerose epigrafi eseguite sugli elementi architettonici scolpiti – alle quali si sommano le legende relative a Cristo, la Vergine, Pietro e Paolo, mentre quelle dei santi sui lati corti sono danneggiate – che menzionano un generico sovrano di nome Leone, con parziale riferimento ad alcuni versetti tratti dai Salmi 20 e 44<sup>58</sup>. Integrandole alle immagini, è possibile cogliere il nesso conduttore della narrazione: Cristo è incoraggiato dalle preghiere dei Discepoli a porre la sua benedizione sull'Imperatore, senza però incoronarlo. Le parole che accompagnano il gesto della Madre confermano, infatti, il

<sup>56</sup> Su questo gesto ed il suo rapporto con le fonti letterarie, A. ARNULF, *Eine Perle für das Haupt Leons VI. Epigraphische und ikonographische Untersuchungen zum sogenannten Szepter Leons VI.*, «Jahrbuch der Berliner Museen», 32, 1990, pp. 69-84; U. KOENEN, *Symbol und Zierde auf Diadem und Kronreif spätantiker und byzantinischer Herrscher und die Kreuzauffindungslegende bei Ambrosius*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 39, 1996, pp. 170-199.

<sup>57</sup> Sulla pratica, particolarmente diffusa in età medio-bizantina, di dipingere oggetti in avorio si veda C. CONNOR, *The color of ivory: polychromy on byzantine ivories*, Princeton 1998, in part. pp. 17-18 per questa tavoletta. Sebbene il manufatto mostri tali peculiarità ad occhio nudo, la studiosa, basandosi anche su analisi microscopiche, pubblica alcune ricostruzioni a colori di altre opere caratterizzate da cromie molto vivaci che a mio avviso risultano, però, assai poco verosimili soprattutto se confrontate con le più delicate tinte a pastello che contraddistinguono, ad esempio, le migliori testimonianze della pittura miniata di età macedone. Ad ogni modo, nonostante questi aspetti oggi siano difficilmente valutabili – ed osservabili – in modo diretto, credo che sia comunque necessario prestarvi attenzione non solo per questioni prettamente stilistiche ma, soprattutto, ideologiche.

<sup>58</sup> Quella principale che corre lungo gli archi, anteriori e posteriori, richiama l'inizio del Salmo 20 adattandolo al sovrano e l'altra, realizzata sulle architravi, riporta alcune parole tratte dal Salmo 44, sempre citando lo stesso protagonista. Mentre la prima iscrizione sciolta da F. DE' MAFFEI, *Costantinopoli nuova Roma*, cit., p. 280: «Signore, della tua potenza si rallegra il *basileus* (Leone) / e per il tuo soccorso salutare grandemente esulta» (riferimenti al v. 2) appare di comprensione relativamente agevole, per la seconda sono state avanzate letture più libere. La stessa studiosa ha proposto: «Cingiti la tua spada (al fianco fortissimo) rivestiti (del tuo splendore e della tua maestà / va procedi fortunato) regna (e mirabilmente ti guiderà la tua destra) Leone duce» (riferimenti ai vv. 4-5), interpretando queste parole trionfali, a suo avviso per nulla connesse ad una incoronazione, come una sorta di ringraziamento per una vittoria ottenuta con la mediazione della Vergine, Regina (riferimento al v. 8) che «contribuisce a rivestire il *Basileus* del suo splendore e della sua maestà, aggiungendo [...] una perla alla sua corona». Precedentemente K. CORRIGAN, *The Ivory Scepter of Leo VI*, cit., in part. p. 409, con anche la trascrizione delle epigrafi, aveva indicato: «By the prayers of the disciples, Lord, help your servant / Strive, prosper, and reign lord Leo» (riferimenti al v. 5), fornendo inoltre un'attenta analisi del Salmo che al v. 7 cita il trono e lo scettro di Dio – forse con allusione alla probabile destinazione dell'oggetto – e menzionando, come l'altra studiosa, quella Regina protagonista della seconda parte del testo sacro. Un'ulteriore osservazione della Corrigan permette poi di definire la scena una vera e propria Incoronazione imperiale, pur secondo uno schema iconografico del tutto singolare: alcune frasi tratte proprio da questi due Salmi sono inserite nelle preghiere contenute nell'*Euchologion* e pronunciate dal Patriarca durante tale cerimonia; *Euchologion sive Rituale Graecorum*, opera J. Goar, Venetiis 1730 (opera consultata nell'ed. anastatica Graz 1960), pp. 726-730, in part. p. 726; sui Salmi citati, G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi*, cit., I, pp. 383-394, 795-818.

compimento vero e proprio dell'azione, unitamente, però, al principio secondo cui la fonte ultima del potere è sempre il Salvatore. La sovrapposizione ideale di Cristo e dell'Imperatore comporta un ulteriore parallelo di significato tra la missione di quest'ultimo, supportato dall'aiuto dei Santi effigiati sui lati corti, e quella affidata da Cristo a Pietro e a Paolo. La scelta di conferire alla Vergine il ruolo di mediatrice acquisisce particolare significato, considerando soprattutto l'epoca nella quale il manufatto è stato verosimilmente realizzato: l'assoluta importanza di questo personaggio – soprattutto in rapporto al dogma dell'Incarnazione che assicura la natura umana del Figlio, concetto fondamentale per i difensori delle immagini sacre – si manifesta appieno, infatti, nell'età successiva alla crisi iconoclasta<sup>59</sup>, aspetto che trova un ulteriore riscontro nell'introduzione della sua effigie sulle emissioni monetarie, proprio a partire dalle coniazioni dello stesso Leone VI (fig. 168)<sup>60</sup>. Nondimeno, le fonti letterarie continuano a celebrare il ruolo protettivo della Vergine, come sarà esposto nel *De Caerimoniis* di Costantino VII: ad esempio, il capitolo dedicato alla Festa dell'Ascensione afferma che Maria, difendendoli come uno scudo, combatte al fianco dei sovrani, i quali hanno ottenuto da lei la corona<sup>61</sup>.

L'origine celeste del potere del *Basileus* resta così il tema cardine dell'ideologia imperiale anche in questo periodo, per il quale è possibile citare un parallelo, inoltre, in rapporto alle testimonianze esplicitamente legate a Leone VI. Particolare rilevanza assumono i due cosiddetti *Capitoli parentetici di Basilio I*, una coppia di testimonianze definibile una sorta di “specchio del principe” idealmente indirizzato dal fondatore della dinastia macedone al figlio Leone<sup>62</sup>. Soprattutto il primo di questi scritti – attribuibile con buona probabilità al Patriarca Fozio e databile tra l'880 e la prima parte dell'883 – ha quale argomento generale la celebrazione delle virtù politiche che devono contraddistinguere il sovrano, mostrando apertamente, al contempo, la natura divina della sua ascesa<sup>63</sup>. Come già osservato da Arwed Arnulf, un parallelo ancor più stringente tra la scena di incoronazione sull'avorio e la produzione letteraria dell'epoca macedone si incontra in un inno composto sempre da

<sup>59</sup> Tra gli altri studi, N. TSIRONIS, *From poetry to liturgy. The cult of the Virgin in the Middle Byzantine era*, in *Images of the Mother of God. Perceptions of the Theotokos in Byzantium*, ed. by M. Vassilaki, Aldershot 2005, pp. 91-102.

<sup>60</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., solido n. 1, p. 512.

<sup>61</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, p. 50.

<sup>62</sup> BASILII IMPERATORIS, *Parænesis ad Leonem filium*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 107, Parisiis 1863, coll. XXI-LVI; *Idem, Parænesis altera ad Leonem filium*, ivi, coll. LVII-LX; per uno studio su entrambe le testimonianze, A. MARKOPOULOS, *Autour des Chapitres parénétiqes de Basile I<sup>er</sup>*, in *Εὐψυχία*, cit., II, pp. 469-479.

<sup>63</sup> BASILII IMPERATORIS, *Parænesis ad Leonem filium*, cit., coll. XXV-XXVI.

Fozio che, richiamando proprio uno dei Salmi citati sul manufatto, afferma che Dio orna con una pietra preziosa il capo del sovrano<sup>64</sup>. L'ulteriore passo è attestato dalle parole dello stesso Leone VI in una delle quattro *Omellie* indirizzate proprio alla Vergine<sup>65</sup>: in quella dedicata all'Annunciazione – nella quale è citato, ovviamente, anche l'Arcangelo Gabriele che la affianca sul manufatto – egli asserisce di aver ricevuto dalla sfera divina una «perla celeste» che lo ha liberato<sup>66</sup>. A parte quest'ultimo testo che fornisce un preciso raffronto tra fonte scritta e figurativa, contributo che aiuterebbe a chiarire il problema relativo al destinatario dell'oggetto, il fatto stesso che l'autore delle altre testimonianze, il Patriarca Fozio, sia stato verosimilmente il responsabile anche di molte opere analoghe indirizzate a Basilio I illustra in modo diretto il carattere universale del pensiero teocratico bizantino, i cui principi di base possono essere adattati di volta in volta a diverse personalità.

Analogamente alla miniatura del codice parigino *Gr. 510*, la scena illustrata sull'avorio non allude, nonostante il tema, al momento dell'incoronazione avvenuta nell'870 per mano di Basilio I<sup>67</sup>: trattandosi nuovamente di un'immagine simbolica che celebra concetti di valenza universale, essa non risulterebbe necessariamente legata all'ascesa del protagonista come *Autokrator* compiutasi nell'886, sebbene questa sia stata, a mio avviso, l'occasione più probabile per l'esecuzione del manufatto, considerando anche la presenza della barba, segno oltre che di un'età matura, del raggiungimento di quello *status*. Meno verificabile ma plausibile è l'opinione dello Schminck che interpreta la presenza dell'Arcangelo Gabriele e dei Santi medici Cosma e Damiano come allusione alla gravidanza della prima moglie Teofano nell'887<sup>68</sup>. Per completezza cito anche la precedente proposta della Corrigan che, insistendo ancora sull'interpretazione delle iscrizioni e del loro rapporto con le altre parti dei Salmi non citate e richiamandole alla Pentecoste, oltre che per il significato dei versetti, per la loro menzione durante i rituali relativi a tale Festa,

<sup>64</sup> A. ARNULF, *Eine Perle für das Haupt Leons VI.*, cit., pp. 82-83; per il testo di Fozio, *Anthologia Graeca carminum christianorum*, adornaverunt W. Christ, M. Paranikas, Lipsiae 1871, pp. 50-51, in part. vv. 41-44, p. 50.

<sup>65</sup> Per uno studio di carattere generale su questi componimenti, T. ANTONOPOULOU, *The Homilies of the Emperor Leo VI (The Medieval Mediterranean, 14)*, Leiden-New York-Köln 1997, sulle *Omellie* di tema mariano in part. pp. 162-172; per i testi completi, LEONIS VI SAPIENTIS IMPERATORIS BYZANTINI, *Homiliae*, quas edidit T. Antonopoulou (Series Graeca, 63), Turnhout 2008.

<sup>66</sup> Ivi, 1, pp. 4-11, in part. vv. 81-82, p. 8.

<sup>67</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., pp. 474-475; *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 34, pp. 130-131.

<sup>68</sup> A. SCHMINCK, "Rota tu volubilis". *Kaisermacht und Patriarchenmacht in Mosaiken*, in *Cupido Legum*, hrsg. von L. Burgmann, M.T. Fögen, A. Schminck, Frankfurt am Main 1985, pp. 211-234, in part. p. 233, nt. 157.

avanza un possibile riferimento all'utilizzo cerimoniale dello scettro – se questa è stata la sua funzione – da parte del *Basileus*, peraltro vestito del *loros* come sull'avorio, proprio nelle processioni connesse<sup>69</sup>. Ad ogni modo, qualunque sia stato il pretesto per la realizzazione dell'oggetto, credo che l'evidente connotato politico di una simile commissione acquisisca particolare significato considerando le vicende personali del protagonista. Leone VI trascorse un lungo periodo prigioniero di Basilio I<sup>70</sup>: egli fu fatto arrestare per un presunto complotto nell'883, per poi essere liberato nel luglio dell'886 – il giorno della festa del Profeta Elia, ricorrenza tanto cara al padre – ed ottenere il trono il mese successivo. Memore di questa esperienza – ricordo, peraltro, che Leone VI rimase confinato nel cosiddetto appartamento della Perla all'interno del Grande Palazzo<sup>71</sup> –, il nuovo *Basileus* potrebbe aver pensato alla realizzazione di un manufatto prezioso ornato da un'immagine di grande valenza politica, se non proprio per celebrare il giorno della sua incoronazione, per sancire idealmente la sua ascesa, in seguito ad alcuni anni di incertezza.

Occorre però evidenziare che l'attribuzione dell'avorio a questo sovrano è stata a lungo discussa: come visto, le epigrafi si limitano a menzionare il nome di Leone, dato che ha spinto alcuni studiosi a proporre alternativamente come destinatario dell'opera – o committente – Leone V<sup>72</sup>, o addirittura Leone III in anni precedenti alla lotta iconoclasta<sup>73</sup>. La prima di queste ipotesi è stata argomentata sulla base di considerazioni di carattere stilistico – a mio avviso difficilmente verificabili per la mancanza di un numero adeguato di opere costantinopolitane di quel periodo –

<sup>69</sup> K. CORRIGAN, *The Ivory Scepter of Leo VI*, cit., pp. 411-416; per il cerimoniale della Pentecoste, CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit., I, pp. 54-64. L'ipotesi è stata poi confutata da A. ARNULF, *Eine Perle für das Haupt Leons VI*, cit., pp. 75-77.

<sup>70</sup> A. VOGT, *La jeunesse de Léon le Sage*, «Revue Historique», 59, 1934, pp. 389-428, in part. pp. 423-424.

<sup>71</sup> Si tratta di uno degli spazi fatti edificare da Teofilo contestualmente alla Sala del Triconco; R. JANIN, *Constantinople byzantine*, cit., pp. 113-115; sull'attività edilizia a Costantinopoli negli anni della seconda iconoclastia, M. DELLA VALLE, *Architettura e scultura fino al 1453*, in *Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul*, a cura di T. Velmans, Milano 2008, pp. 219-250, in part. pp. 219-224, p. 223 per gli interventi di Teofilo all'interno del Grande Palazzo.

<sup>72</sup> Questa è l'opinione di K. WEITZMANN, *Ivory Sculpture of the Macedonian Renaissance*, in *Kolloquium über spätantike und frühmittelalterliche Skulptur*, Hrsg. V. Milošević, Mainz-am-Rhein 1971, pp. 1-12, in part. pp. 10-11, ripubblicato in *Idem, Classical heritage in Byzantine and Near Eastern art* (Variorum Collected Series Studies, 140), London 1981, cap. IX; *Idem, The Ivories of the so-called Grado Chair*, «Dumbarton Oaks Papers», 26, 1972, pp. 43-91, in part. pp. 74-78, ripubblicato in *Idem, Studies in the arts at Sinai* (Princeton series of collected essays), Princeton 1982, cap. VI; I. ŠEVČENKO, *The Search for the Past in Byzantium around the Year 800*, «Dumbarton Oaks Papers», 46, 1992, pp. 279-293. L'idea è stata in un primo tempo ripresa da F. DE' MAFFEI, *Icona, Pittore e Arte al Concilio niceno II e la questione della scialbatura delle immagini, con particolare riguardo agli Angeli della chiesa della Dormizione di Nicea*, Roma 1974, p. 87.

<sup>73</sup> *Eadem, Costantinopoli nuova Roma*, cit., pp. 152-156.

e storico, in riferimento al giuramento pronunciato dall'Imperatore nell'813<sup>74</sup> nel quale egli non mostrò l'intenzione, poi tradita, di porre cambiamenti a proposito della riabilitazione del culto delle immagini avvenuta in seguito al Concilio del 787. La seconda, già accennata nel precedente capitolo, anticipa ulteriormente la datazione dell'oggetto di quasi un secolo, ponendolo in connessione con l'assedio saraceno di Costantinopoli del 718 che fu sventato grazie all'intercessione della Vergine<sup>75</sup>, personaggio chiave dell'intero programma iconografico. Secondo tale ipotesi – a sua volta supportata anche da valutazioni di ordine formale e, aggiungo, eventualmente dal riscontro sui citati sigilli in piombo databili proprio agli anni 717-720 che abbinano all'effigie di Leone III la figura stante della Vergine con il Bambino (fig. 134) –, la scena non sarebbe da interpretare come una Incoronazione imperiale ma una traduzione in termini visivi della menzionata assistenza che la Vergine assicura al sovrano e alla sua Città in battaglia<sup>76</sup>, considerazione suffragata dalla presenza dell'Arcangelo Gabriele in vesti militari, dalla lancia retta dal *Basileus* nella mano destra e dal carattere trionfale delle epigrafi. Sebbene reputi queste osservazioni assai significative e ulteriore prova dell'importanza del rapporto privilegiato che lega il *Basileus* alla sfera sacra, sono dell'idea che tale attribuzione risulti troppo precoce valutando anche l'incalzante sequenza di immagini di Incoronazione imperiale – credo, nondimeno, che questo sia l'effettivo soggetto, pur realizzato in modo inconsueto ma, appunto per tale ragione, ben collocabile nella prima età macedone, quindi ancora in una fase formativa del motivo – che iniziano a diffondersi con assoluta regolarità proprio in epoca media. Inoltre, troverei difficilmente comprensibile l'adozione di un espediente iconografico di portata ideologica così esplicita su un oggetto di uso ufficiale – se si tratta del frammento di uno scettro – in un periodo nel quale sulle monete, il principale veicolo di propaganda politica, l'unico simbolo sacro utilizzato è stato la Croce, soprattutto a fronte della grande varietà iconografica monetale che più tardi caratterizzerà proprio le emissioni macedoni. Pertanto, sono dell'idea che queste argomentazioni, insieme a quelle presentate più sopra, possano dare maggiore solidità alla più consueta attribuzione del manufatto al regno di Leone VI.

<sup>74</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6305, p. 502; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 685.

<sup>75</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6210, p. 399; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 550.

<sup>76</sup> Su questo argomento, B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 87-144.

## IL COFANETTO EBURNEO DI ROMA

Il successivo passo nella codificazione del motivo iconografico si incontra, a mio avviso, in un'altra opera eburnea che ritengo inerente al regno di questo stesso Imperatore, nonostante essa sia solitamente attribuita dagli studiosi a Basilio I, ossia il cofanetto conservato a Roma presso il Museo Nazionale del Palazzo di Venezia (fig. 169)<sup>77</sup>. Si tratta di una cassetta, di probabile uso domestico, con coperchio a forma di piramide tronca, priva delle consuete decorazioni "a rosette" sui bordi che contraddistinguono, di contro, la maggior parte dei molti esemplari analoghi per forma e destinazione e assai diffusi nell'età media<sup>78</sup>. Il ricco ciclo ornamentale che corre sulle quattro facce del parallelepipedo e sulle sponde del coperchio – sezioni unite da una fascia con una lunga epigrafe – narra le vicende di Davide dalla nascita all'incoronazione, tema quest'ultimo che trova un riscontro visivo e concettuale sulla superficie piana del coperchio. Sotto ad un riquadro contenente un'ulteriore iscrizione sono inseriti due registri: sul primo compare la scena principale, ossia la simultanea incoronazione di una coppia imperiale direttamente dalle mani del Salvatore posto al centro tra le due figure, entrambe con il capo chinato, mentre al livello inferiore un elemento vegetale, di probabile significato cristologico, divide altri due personaggi, un uomo e una donna con analogo atteggiamento di sottomissione, presentati secondo uno schema compositivo in asse con la rappresentazione superiore (fig. 170).

L'attribuzione dell'opera a Leone VI è stata proposta da Anthony Cutler e da Nikolaos Oikonomides, i quali giungono a tale conclusione in base ad osservazioni di carattere iconografico ma soprattutto grazie alla lettura delle iscrizioni<sup>79</sup>. Quella sul

<sup>77</sup> Misure: 16,1 cm. × 8,4 cm. × 10,3 cm. A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen des X.-XIII. Jahrhunderts*, Berlin 1979 (I ed. 1930-1934), I, pp. 63-64, fig. 123; più di recente, A. DELL'ARICCIA, *4. Cofanetto con storie di David*, in *Lo spazio della sapienza. Santa Sofia a Istanbul*, catalogo della mostra, Rimini, Castel Sismondo, 19 agosto-11 novembre 2007, a cura di R. Piol, M. Ricci, Cinisello Balsamo 2007, pp. 92-93; S. MORETTI, *Roma bizantina. Opere d'arte dall'impero di Costantinopoli nelle collezioni romane*, Roma 2007, pp. 191-196, con ampia bibliografia.

<sup>78</sup> Per una visione generale di questa tipologia, rimando all'ancor oggi assai completo catalogo di A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen*, cit., I.

<sup>79</sup> A. CUTLER, N. OIKONOMIDES, *An Imperial Byzantine Casket and Its Fate at a Humanist's Hands*, «The Art Bulletin», 70, 1988, pp. 77-87, ripubblicato in A. CUTLER, *Late Antique and Byzantine Ivory Carving* (Variorum Collected Studies Series, 617), Aldershot 1998, cap. IX, e in N. OIKONOMIDES, *Society, Culture and Politics in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 824), ed. by E. Zachariadou, Aldershot 2005, cap. XIV, ipotesi ribadita in A. CUTLER, *The Hand of the Master*, cit., pp. 201-203, e condivisa da S.E.J. GERSTEL, *Saint Eudokia and the Imperial Household of Leo VI*, «The Art Bulletin», 79, 1997, pp. 699-707, in part. pp. 702-704.

coperchio<sup>80</sup> illustra la scena sottostante coinvolgendo i cinque personaggi effigiati: essa sembrerebbe affermare la venerazione che le due figure al livello inferiore – verosimilmente i donatori del manufatto, da considerare, di conseguenza, un dono nuziale<sup>81</sup> – nutrono nei confronti della coppia imperiale che è benedetta da Cristo, allusione all’atto effettivo di incoronazione da cui ne deriva la trasmissione del potere<sup>82</sup>. L’altra epigrafe, alterata da un restauro eseguito nel XVII secolo e giudicato maldestro dai primi studiosi che se ne occuparono<sup>83</sup>, sebbene di lettura meno immediata fornisce indicazioni utili riguardo ai possibili destinatari dell’oggetto, al contesto e alla funzione. Essa menziona le qualità morali del sovrano – definito *Autokrator*, informazione determinante per la sua identificazione – la cui anima è indicata dalle parole «scrigno» e «contenitore», con probabile allusione alla tipologia del manufatto, forse un cassetta per conservare piccoli oggetti preziosi, e quelle fisiche della consorte, senza avanzare, però, richiami diretti alle scene bibliche realizzate più in basso. Indicando un quadro cronologico compreso tra la fine dell’Iconoclastia e il X secolo, Cutler e Oikonomides circoscrivono l’arco temporale ai primi decenni di tale periodo considerando, accanto ad osservazioni paleografiche, l’aspetto del *loros* della figura maschile, non ancora secondo la tipologia semplificata osservabile dalla monetazione di Costantino VII in poi<sup>84</sup> ma in una foggia simile a quello che connota il ritratto, sebbene di molti anni precedente, del giovane Leone VI sul f. *Br.* del citato codice parigino *Gr. 510*<sup>85</sup>. Il protagonista dell’avorio di Roma

<sup>80</sup> A. CUTLER, N. OIKONOMIDES, *An Imperial Byzantine Casket*, cit., p. 83, testo in greco e traduzione in lingua inglese.

<sup>81</sup> Proprio una delle *Novellae* di Leone VI definisce il matrimonio un dono concesso da Dio all’uomo; *Les Nouvelles de Léon VI le Sage* (Nouvelle Collection de Textes et Documents), texte ét tr. par P. Noailles, A. Dain, Paris 1944, XXVI, pp. 100-101; per un ampio commento alle molte questioni affrontate dal sovrano in questi scritti, H. MONNIER, *Les Nouvelles de Léon le Sage* (Bibliothèque des Universités du Midi, 17), Bordeaux 1923.

<sup>82</sup> Per la non sempre semplice distinzione tra benedizione divina e incoronazione vera e propria, A. GRABAR, *L’Empereur dans l’Art Byzantin*, cit., pp. 113-114.

<sup>83</sup> Per questo e gli altri probabili interventi che il restauratore eseguì in epoca moderna, oltre alla relativa bibliografia, A. CUTLER, N. OIKONOMIDES, *An Imperial Byzantine Casket*, cit., pp. 77-82. Tuttavia, gli autori dell’articolo, contrariamente ad altri studiosi, ritengono che il restauratore sia stato in grado di leggere, comprendere con chiarezza e riprodurre il più fedelmente possibile l’epigrafe originale, sebbene realizzandola con lettere più grandi e variando alcuni caratteri, secondo la moda del suo tempo; tali incongruenze risulterebbero giustificabili, considerando l’alterato stato di conservazione che caratterizzava, verosimilmente, l’iscrizione al momento del parziale rifacimento. Per il testo greco e una traduzione in lingua inglese, *ivi*, p. 82.

<sup>84</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., pp. 120-125; per un esempio in particolare, *ivi*, III.2, solidi nn. 12-13, pp. 550-551.

<sup>85</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 162-163, fig. 2. La stessa studiosa cita più volte il cofanetto di Roma, seguendo però l’ipotesi attributiva inerente a Basilio I; ad esempio, *ivi*, pp. 158-160, in part. nt. 57; *ivi*, pp. 185-186.

mostra, inoltre, una barba più che accennata con lunghi baffi, elemento riscontrabile su alcune emissioni monetarie dello stesso sovrano<sup>86</sup>, dettaglio che ha suggerito ai due studiosi di assegnare l'opera ad un personaggio che avesse raggiunto un'età adulta al momento delle nozze, sempre in riferimento alla probabile occasione del dono. Quest'ultima considerazione permette di escludere quindi Michele III, Costantino VII e Costantino VIII, nonché Alessandro e Giovanni I che non furono sposati durante gli anni del loro regno e, ovviamente, Basilio II, unico Imperatore bizantino a non avere mai contratto matrimonio. Come accennato, sulla cassetta il protagonista è nominato *Autokrator*, condizione che troverebbe riscontro nel suo aspetto ormai maturo: l'indicazione restringe ulteriormente il campo delle ipotesi, esentando dal novero quelle figure che al tempo delle nozze non ricoprivano ancora tale carica assoluta – o che comunque non erano saliti al trono –, quindi di nuovo Michele III, Basilio I, lo stesso Leone VI al momento del primo matrimonio<sup>87</sup>, Romano I, suo figlio Cristoforo, Romano II, e pure Niceforo II che sposò la vedova del suo predecessore, dunque la detentrica del potere il cui *status* superiore rispetto al marito, nel caso, sarebbe stato messo in risalto dall'iscrizione. Di conseguenza, Cutler ed Oikonomides giungono all'unica identificazione così possibile, ossia Leone VI ritratto insieme ad una delle sue successive tre mogli, optando più nello specifico per Eudocia Baiane, morta in seguito di parto. Tale unione, avvenuta nell'anno 900 e la terza in generale, sebbene disapprovata dalla Chiesa e da una legge promulgata dall'Imperatore stesso<sup>88</sup>, ottenne una dispensa ufficiale dal Patriarca Antonio II, contrariamente alle seconde e quarte nozze, queste ultime apertamente condannate dal Patriarca Nicola I che, peraltro, si rifiutò di celebrare. I riferimenti all'origine divina del potere imperiale, ampiamente affermati sia dalle rappresentazioni figurative, sia dalle epigrafi, avrebbero potuto trovare una così esplicita realizzazione solo nel caso di un matrimonio non del tutto ostacolato dalla corte e dal clero.

Per un'ulteriore contestualizzazione dell'oggetto, ancora una volta le testimonianze letterarie possono fornire un utile riscontro. A parte i più consueti

---

<sup>86</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., solido n. 1, p. 512.

<sup>87</sup> Sulle quattro mogli del sovrano, S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI*, cit., pp. 133-163; L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 109-125; sulle unioni matrimoniali dei protagonisti della prima età macedone, I. BROUSSELLE, *Les stratégies matrimoniales de l'aristocratie byzantine aux IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)* (Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Europe du Nord-Ouest, 19), Colloque international, Bruxelles-Villeneuve d'Ascq, 28-30 marzo 1996, éd. par S. Lebecq, A. Dierkens, R. Le Jan, J.M. Sansterre, Lille 1999, pp. 51-64.

<sup>88</sup> *Les Nouvelles de Léon VI le Sage*, cit., XC, pp. 296-299; per una visione generale sulle disposizioni di Leone VI in tema matrimoniale, H. MONNIER, *Les Nouvelles de Léon le Sage*, cit., pp. 71-92.

richiami alla componente sacra che poco tempo dopo saranno largamente affermati nei capitoli del *De Caerimoniis* dedicati ai matrimoni imperiali<sup>89</sup> e dei quali si dirà in rapporto alle opere coeve al trattato, la già menzionata *Orazione funebre* composta da Leone VI per commemorare il padre Basilio I offre un precedente che aiuta a comprendere meglio la raffigurazione sul coperchio della cassetta. In particolare, il passo citato sopra asserisce che Basilio e la moglie Eudocia Ingerina ottennero la corona dalle mani di Dio<sup>90</sup>, affermazione che, nonostante sia indirizzata a tale coppia – secondo la maggior parte degli studiosi, come visto, i destinatari dell’avorio –, a mio avviso può essere meglio interpretata, comunque, se letta in relazione a Leone, autore dello scritto. Di fatti, credo poco plausibile l’ipotesi più immediata di far coincidere tale riferimento al manufatto specifico, eventualmente realizzato per il primo sovrano macedone: il concetto dell’origine divina del potere espresso nell’orazione documenterebbe, invece, la vasta cultura di Leone VI, il quale, più verosimilmente, potrebbe aver contribuito all’ideazione della scena scolpita sull’avorio di Roma a lui donato. La soluzione figurativa risulterebbe, di conseguenza, in linea con l’immagine letteraria composta in precedenza dal medesimo *Basileus* ed adattata a diversi protagonisti.

Come visto sopra, secondo l’opinione di Cutler ed Oikonomides da me seguita, considerazioni di carattere storico ed epigrafico suggeriscono di escludere l’attribuzione della cassetta a Basilio I al quale è, invece, solitamente assegnata per motivi, in particolare, di ordine stilistico ed iconografico<sup>91</sup>. In base a questi ultimi, soprattutto Henry Maguire ha insistito sui possibili richiami tra le scene di Davide eseguite sugli altri rilievi del manufatto – si veda, ad esempio, la sua stessa incoronazione (fig. 171) – e le vicende che hanno segnato l’ascesa al trono di Basilio I, interprete bizantino delle gesta del re biblico contrapposto a Michele III, a sua volta inteso come il contemporaneo Saul<sup>92</sup>. Sebbene i vari raffronti siano abbastanza calzanti, ritengo tale argomento non determinante per una simile identificazione, considerando, se non altro, che il binomio *Basileus*-Davide è un riferimento costante

<sup>89</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit., II, pp. 6-14.

<sup>90</sup> A. VOGT, I. HAUSHER, *Oraison funèbre de Basile I*, cit., pp. 56-57.

<sup>91</sup> Tra gli altri, A. GUILLOU, *Deux ivoires constantinopolitains datés du IXe et Xe siècle*, in *Byzance et les Slaves. Études de civilisation: Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 207-211, che argomenta la sua idea in base ad un possibile riferimento dell’iscrizione più lunga al nome abbreviato di Eudocia Ingerina, lettura però contraddetta dall’analisi di Cutler ed Oikonomides; H. MAGUIRE, *The Art of Comparing in Byzantium*, «The Art Bulletin», 70, 1988, pp. 88-103, in part. pp. 89-93, ripubblicato in *Idem, Rhetoric, nature and magic in Byzantine art*, cit., cap. XI.

<sup>92</sup> Ivi, pp. 91-93; più di recente, V. TSAMAKDA, *König David als Typos des byzantinischen Kaisers*, cit., pp. 33-36.

per tutta la storia dell'Impero, forse la metafora del potere maggiormente impiegata nelle fonti, non solo orientali<sup>93</sup>. Come illustrato nel capitolo precedente, l'espedito è diffuso già nell'età paleo-bizantina – è stato visto, in particolare, il caso di Eraclio –, persistendo nei secoli più maturi, osservazione avanzata dallo stesso Maguire, in rapporto, ad esempio, ad un panegirico dedicato ad Isacco II<sup>94</sup>. Per quanto riguarda Basilio I, se proprio si vuole indicare una possibile relazione tra le sue vicende e quelle di un personaggio veterotestamentario, trovo più pertinente il parallelo con gli episodi della vita di Giuseppe – uno straniero di umili origini che giunge ad una sorta di co-reggenza – suggerito, tra gli altri, dalla Brubaker a proposito del f. 69v. del codice parigino *Gr. 510*, interamente dedicato a questa figura<sup>95</sup>. Tra le molte scene, la vestizione con la clamide per mano del Faraone e la sua successiva intronizzazione nella quale è raffigurato in vesti imperiali con *labarum* nella mano destra potrebbero alludere alle diverse tappe dell'ascesa di Basilio I-Giuseppe (fig. 172)<sup>96</sup>. La vestizione della clamide trova riscontro nella cerimonia bizantina di investitura del Cesare<sup>97</sup> – come già evidenziato da Sirarpie der Nersessian<sup>98</sup> –, mentre l'intronizzazione sarebbe da intendere come la celebrazione di Basilio divenuto definitivamente *Autokrator*. Ad

<sup>93</sup> Sono eloquenti le affermazioni di A. GRABAR, *Les cycles d'images byzantines tirés de l'histoire biblique et leur symbolisme princier*, «Starinar», 20, 1969, pp. 133-137, in part. p. 133, ripubblicato in *Idem, L'art du Moyen âge en occident. Influences byzantines et orientales* (Variorum Collected Studies Series, 112), London 1980, cap. VII, che nomina, tra le altre opere, questo cofanetto: «rien de plus frappant, en effet, dans tous les pays chrétiens de l'Antiquité e du Moyen âge, du Caucase à l'extrême Occident. Partout et à tous les âges, on disait des empereurs, rois et autres princes régnants qu'ils étaient de nouveaux Dauid».

<sup>94</sup> H. MAGUIRE, *The Art of Comparing in Byzantium*, cit., p. 91.

<sup>95</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 173-179, fig. 12, ricorda inoltre che la figura di Davide compare solo due volte nell'intero ciclo del codice (ff. 143v., 174v.), pur ribadendo con convinzione, *ivi*, pp. 185-186, il binomio Basilio I-Davide in rapporto al cofanetto di Roma.

<sup>96</sup> Sebbene al contrario del *Basileus*, Giuseppe non abbia mai esercitato il potere assoluto, M.D. GAUTHIER-WALTER, *Joseph, figure idéale du Roi?*, «Cahiers Archéologiques», 38, 1990, pp. 25-36, ha osservato come nel corso del medioevo fossero largamente diffuse alcune testimonianze ebraiche apocrife, secondo le quali Giuseppe alla fine divenne unico sovrano. Nonostante le rappresentazioni della regalità di questo personaggio siano generalmente rare, la stessa studiosa sintetizza gli esempi noti, riscontrando una significativa fioritura in ambito prima bizantino e poi slavo. Tra queste sono comprese alcune vere e proprie scene di incoronazione di Giuseppe per mano del Faraone, come ad esempio sugli affreschi, databili a poco dopo il 1265, nel narthex della Chiesa della Trinità a Sopoćani in Serbia, ciclo questo interpretato da R. LJUBINKOVIĆ, *Sur le symbolisme de l'histoire de Joseph sur le narthex de Sopoćani*, in *L'art byzantin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Symposium de Sopoćani, 1965, publié sous la direction de V.J. Djurić, Beograd 1967, pp. 207-237, ripubblicato in *Idem, Études d'histoire de l'art et de civilisation du Moyen Âge*, Beograd 1982, pp. 40-61, in riferimento alle vicende del fondatore della dinastia Nemanja, idea rifiutata da B. TODIĆ, *A Note on the Beateous Joseph in Late Byzantine Painting*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας», 18, 1995, pp. 89-96.

<sup>97</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, p. 28.

<sup>98</sup> S. DER NERSESSIAN, *The illustrations of the Homelies of Gregory of Nazianzus Paris Grec 510*, cit., pp. 223-224.

ogni modo, in assenza di dati certi è difficile poter accettare tali riferimenti – sia il caso di Davide, sia quello di Giuseppe –, che andrebbero giudicati, più cautamente, dei *topoi* letterari di significato universale. Seguendo le informazioni storiche che il cofanetto di Roma fornisce, unitamente ad alcune osservazioni formali prima avanzate, preferisco dunque considerare l'oggetto, analogamente all'avorio di Berlino, un dono fatto a Leone VI e alla moglie al fine di esaltare la regolarità del loro governo. I due manufatti potrebbero, infatti, condividere la medesima necessità politica – sebbene la funzione del cofanetto manchi di quel carattere ufficiale proprio dell'altra opera – di celebrare il sovrano in ricordo di quel periodo di allontanamento forzato dalla corte, avvenuto per volere del padre Basilio. Nondimeno, l'immagine di un'unione matrimoniale benedetta da Dio, auspicio per una numerosa discendenza – chiaramente espresso sulla cassetta e, forse, in modo più velato sullo scettro per la menzionata presenza della Vergine, dell'Arcangelo Gabriele e dei Santi medici Cosma e Damiano –, può aver ispirato il committente dell'opera conservata a Roma, sempre con l'obiettivo di affermare la prosecuzione della dinastia. In ultima analisi, tale soluzione potrebbe implicitamente alludere, al contempo, alla legittimazione della non del tutto chiara origine di Leone VI, per alcuni studiosi figlio, in realtà, di Michele III e della stessa Eudocia Ingerina<sup>99</sup>.

Sebbene la scena di Incoronazione della coppia imperiale costituisca la prima completa traduzione in termini visivi del pensiero teocratico bizantino in virtù del gesto di investitura compiuto direttamente dalle mani di Cristo, occorre però considerare la funzione privata dell'oggetto per il quale è stata eseguita. Diversamente dalle analoghe soluzioni sulle monete e sugli avori macedoni successivi la cui circolazione, come si vedrà, travalica la stretta cerchia della famiglia imperiale, il cofanetto di Roma, verosimilmente di sola pertinenza dei regnanti e ad uso domestico, afferma un messaggio politico di grande significato ma in rapporto ad una fruizione di carattere esclusivo. Ne deriva che, sebbene rappresenti un passo fondamentale nell'evoluzione del soggetto, il manufatto, per le sue caratteristiche non prettamente ufficiali, sia da considerare una tappa di avvicinamento a quelle immagini dell'epoca più matura che, per il loro ampio raggio di diffusione, risulteranno essere il migliore veicolo dell'ideologia imperiale.

---

<sup>99</sup> Su questo argomento, unitamente alle diverse posizioni a riguardo, P. KARLIN-HAYTER, *L'enjeu d'une rumeur. Opinion et imaginaire à Byzance au IX<sup>e</sup> s.*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 41, 1991, pp. 85-111.

Un'ulteriore variante del motivo si incontra, infatti, su un'emissione monetaria dell'Imperatore Alessandro (912-913)<sup>100</sup>, fratello minore di Leone VI, già suo collega dall'incoronazione avvenuta nell'879 per mano di Basilio I<sup>101</sup> e, dopo la morte di Leone, reggente per il nipote Costantino VII. I suoi solidi aurei mostrano su una faccia l'ormai consueta immagine di Cristo in trono, sull'altra l'effigie frontale e stante del sovrano incoronato da una seconda figura che volge lievemente il capo verso di lui (fig. 173). Mentre il *Basileus* è chiaramente individuabile grazie alla legenda e ai simboli del potere che lo contraddistinguono – corona, *loros* e globo crucigero –, l'altro personaggio ha suggerito agli studiosi diverse ipotesi di identificazione, Sant'Alessandro<sup>102</sup> già Vescovo dell'antica Bisanzio e poi di Costantinopoli al tempo di Costantino il Grande, San Giovanni Battista<sup>103</sup>, il Patriarca Nicola I<sup>104</sup> richiamato al suo incarico proprio da Alessandro dopo l'allontanamento ordinato da Leone VI per poter sposare Zoe Karbonopsina, a sua volta estromessa dalla corte. Tra queste proposte, la seconda lettura sembra ormai essere pienamente accettata, per motivi di ordine sia iconografico, sia ideologico. La figura coronante assume infatti tutte quelle peculiarità formali tipiche del Battista, la barba folta, i capelli lunghi, la tunica coperta dal pesante mantello legato con un doppio nodo, la croce astile nella mano sinistra. Accanto a tali osservazioni, la scelta di affidare il

<sup>100</sup> La sua figura è nota anche grazie al mosaico che lo ritrae stante in un recesso della galleria nord della Santa Sofia di Costantinopoli, C. MANGO, *Materials for the study of the mosaics of St. Sophia at Istanbul* (Dumbarton Oaks Studies, 8), Washington 1962, pp. 46-47, figg. 50-54. Per le vicende storiche di questo personaggio, R.J.H. JENKINS, *The emperor Alexander and the Saracen prisoners*, in *Atti dell'VIII congresso internazionale di studi bizantini*, Palermo, 3-10 aprile 1951, «Studi Bizantini e Neoellenici», 7, 1951, pp. 389-393, ripubblicato in *Idem, Studies on Byzantine history of the 9th and 10th centuries* (Variorum Collected Studies Series, 1), London 1970, cap. XV; P. KARLIN-HAYTER, *The Emperor Alexander's Bad Name*, «Speculum», 44, 1969, pp. 585-596, ripubblicato in *Eadem, Studies in Byzantine political history: sources and controversies* (Variorum Collected Studies Series, 141), London 1981, pp. 585-596; S. TOUGHER, *The bad relations between Alexander and Leo*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 20, 1996, pp. 209-212. Per la moneta di Alessandro, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., solido n. 2, pp. 524-525.

<sup>101</sup> Ivi, p. 475; *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit., 35, pp. 130-131.

<sup>102</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., p. 523.

<sup>103</sup> N. THIERRY, *Le Baptiste sur le solidus d'Alexandre (912-913)*, «Revue Numismatique», 34, 1992, pp. 237-241, con riferimenti bibliografici alla stessa ipotesi già avanzata dalla studiosa in altri contributi precedenti; interpretazione argomentata con osservazioni convincenti da C. JOLIVET-LÉVY, *L'image du pouvoir dans l'art byzantin à l'époque de la dynastie macédonienne*, cit., pp. 447-448, e ripresa poi da H. MAGUIRE, *Style and Ideology in Byzantine Imperial Art*, «Gesta», 28, 1989, pp. 217-231, in part. pp. 226-227, ripubblicato in *Idem, Rethoric, nature and magic in Byzantine art*, cit., cap. XII, e da I. KALAVREZOU, *Helping Hands for the Empire: Imperial Ceremonies and the Cult of Relics at the Byzantine Court*, in *Byzantine Court Culture*, cit., pp. 53-79, in part. p. 74.

<sup>104</sup> A.U. SOMMER, *Der Patriarch von Constantinopel auf einer byzantinischen Münze: ein Solidus des Kaisers Alexander (11. Mai 912-6. Juni 913)*, «Schweizer Münzblätter», 39, 1989, pp. 41-44.

gesto di investitura al Precursore può essere compresa considerando l'evidente allusione al Battesimo di Cristo, concettualmente connesso al rituale di incoronazione del sovrano: come la divinità del Salvatore si è manifestata in quell'occasione tramite lo Spirito Santo, così la cerimonia di ascesa dell'Imperatore rivela l'origine celeste del suo potere, configurandosi analogamente come una sorta di "epifania". Tale richiamo costituisce una delle tante sfaccettature di quell'intimo e privilegiato rapporto che unisce il sovrano a Dio, illustrato con chiarezza proprio nel capitolo del *De Caerimoniis* dedicato alla «Festa delle Luci» o, appunto, Epifania<sup>105</sup>. Il parallelismo tra Cristo e il *Basileus* è costante, culminando nelle acclamazioni indirizzate a quest'ultimo: l'Imperatore è proclamato tale dalla mano di Colui che a sua volta è stato battezzato da quella del Precursore<sup>106</sup>. Questa analogia trova un puntuale riscontro iconografico: i due temi – il Battesimo di Cristo che, peraltro, si codifica appieno insieme alle altre Feste liturgiche proprio in età post-iconoclasta<sup>107</sup> e l'Incoronazione imperiale, rappresentazione maturata anch'essa in epoca macedone – seguono infatti soluzioni visivamente sovrapponibili, confermando la relazione ideologica che unisce i diversi protagonisti. Come evidenziato, tra gli altri, da Henry Maguire che per un confronto a titolo esemplificativo menziona la scena del Battesimo affrescata nella Chiesa Nuova della cosiddetta Tokalı Kilise in Cappadocia (fig. 174)<sup>108</sup>, Cristo assume la stessa posizione di Alessandro sulla moneta, mentre San Giovanni compie sempre il medesimo gesto, in rapporto sia alla discesa dello Spirito Santo sul Salvatore, sia alla trasmissione divina del potere imperiale al *Basileus*. Ioli Kalavrezou<sup>109</sup> ha poi evidenziato ulteriormente la pertinenza tra Battesimo ed Incoronazione, menzionando il resoconto di Antonio di Novgorod che

<sup>105</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit., I, pp. 35-37.

<sup>106</sup> Ivi, p. 36.

<sup>107</sup> Sulle cosiddette "Dodici Feste", G. PASSARELLI, *Icone delle dodici grandi feste bizantine* (Corpus Bizantino Slavo) Milano 1998, in part. per il Battesimo, pp. 109-128; più di recente e specificatamente sulla formazione delle immagini relative al Battesimo, sebbene in rapporto all'età paleocristiana, R.M. JENSEN, *Living Water. Images, Symbols and Settings of Early Christian Baptism* (Supplements to Vigiliae Christianae. Texts and Studies of Early Christian Life and Language, 105), Leiden-Boston 2011.

<sup>108</sup> H. MAGUIRE, *Style and Ideology in Byzantine Imperial Art*, cit., pp. 226-227; sulla Tokalı Kilise e le sue magnifiche pitture, A.W. EPSTEIN, *Tokalı Kilise: tenth-century metropolitan art in Byzantine Cappadocia* (Dumbarton Oaks Studies, 22) Washington 1986, in part. per la rappresentazione del Battesimo e le altre scene di Feste liturgiche, pp. 44-51, figg. 26, 69; più di recente, con riproposizione dell'ipotesi della committenza delle pitture alla famiglia dei Foca ed in particolare al futuro sovrano Niceforo II, al fratello Costantino ed al nipote Leone, M. ANDALORO, *Committenti dichiarati e committenti senza volto. Costantino, Niceforo, Leone per la Tokalı Kilise in Cappadocia*, in *Medioevo. I committenti* (I convegni di Parma, 13), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 139-158, in part. pp. 145-154.

<sup>109</sup> I. KALAVREZOU, *Helping Hands for the Empire*, cit., pp. 72-75.

cita tra le reliquie custodite nel Grande Palazzo di Costantinopoli, presso la Chiesa del Faro, la mano destra del Battista e la sua croce astile che, sempre secondo tale testimonianza, venivano impiegate durante la cerimonia di consacrazione del *Basileus*<sup>110</sup>. Sebbene l'informazione non trovi riscontro in altre fonti – ed un eventuale utilizzo, almeno dell'arto, risulti difficilmente immaginabile – essa conferma l'assoluta rilevanza del ruolo del Precursore come mediatore della volontà celeste, insieme allo stretto rapporto semantico tra il Battesimo di Cristo e l'incoronazione del sovrano.

Le emissioni auree di Alessandro assumono, così, un significato assai rilevante dal punto di vista sia artistico, sia storico: si tratta della prima rappresentazione di un'Incoronazione imperiale per mano divina compiutamente sviluppata su una moneta, testimonianza ufficiale dell'autorità politica di uno Stato e principale mezzo di propaganda in virtù delle sue enormi potenzialità di diffusione. Concettualmente, il motivo segue di un secolo e mezzo le già citate coniazioni in elettro di Costantino V e Leone IV benedetti dalla *Manus Dei* che a loro volta recuperano, come ampiamente visto, una tradizione ben più antica, sebbene, ovviamente, i precedenti più vicini alla soluzione adottata sulle monete di Alessandro siano da individuare nella produzione artistica della prima età macedone, della quale sono a noi giunti gli esempi relativi a Basilio I e a Leone VI sopra esaminati. Ad ogni modo questa non è la sola innovazione in campo numismatico introdotta sotto il regno dell'Imperatore Alessandro: le sue monete auree sono le prime in ambito bizantino, dopo la figura della Vergine scelta dal fratello, a mostrare l'effigie di un Santo e, per quanto concerne l'argento, egli modifica il consueto schema del *miliaresion*, inserendo all'intersezione dei bracci della Croce un medaglione con il volto di Cristo, mentre sulla faccia a carattere epigrafico introduce il titolo di *Autokrator* (fig. 175)<sup>111</sup>. La grande attenzione rivolta alle emissioni monetarie, ricordando peraltro la breve durata del suo governo, può essere meglio compresa valutando le vicende politiche a lui relative. La fama negativa di Alessandro è essenzialmente legata al generale disinteresse per le questioni dello Stato durante gli anni di co-reggenza e al determinante rifiuto, una volta al potere, di pagare il tributo

<sup>110</sup> Fonte pubblicata in K. LOPAREV, *Kniga Palomnik* (Pravoslavnyj Palestinskij Sbornik, 51), Sankt-Peterburg 1899, traduzione francese di M. EHRHARD, *Le livre du Pèlerin d'Antoine de Novgorod*, «Romania», 58, 1932, pp. 44-65, in part. p. 57 per questa informazione.

<sup>111</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 3, p. 525.

annuo alla crescente potenza bulgara<sup>112</sup>. Se tali fattori possono aver avuto una qualche influenza sulla decisione di affidare alle monete messaggi ideologici così rilevanti al fine di riabilitare la figura del sovrano, le motivazioni più profonde sono però da ricercare nei rapporti familiari che hanno condizionato la sua lenta ascesa. Come osservato da Shaun Tougher, l'astio tra Leone VI e Alessandro che condusse quest'ultimo a tramare due complotti contro il fratello – probabilmente la ragione dell'allontanamento del più giovane dalla guida dell'Impero – troverebbe origine non nella presunta estraneità alla dinastia macedone di Leone, eventualmente creduta da Alessandro, ma nella sua mancata ascesa al trono alla morte del padre nell'886<sup>113</sup>. Come già ricordato, tra l'883 e la prima parte dell'886 Leone VI fu privato del regno e imprigionato, salvo aver riacquisito la carica e il primato di successione poco prima che Basilio I decedesse. Sebbene le fonti non lo confermino<sup>114</sup>, è probabile che in quei tre anni Alessandro, rimasto unico co-imperatore, fosse stato designato ad ereditare l'Impero – analogamente a quanto accadde a Leone alla morte di Costantino –, posizione dalla quale alla fine fu però retrocesso di nuovo in favore del fratello. Memore di queste ultime vicende, è possibile che, una volta acquisito il trono nel 912, Alessandro abbia voluto celebrare l'evento adottando sulle monete auree un'immagine inedita per le testimonianze numismatiche e di grande impatto ideologico come la sua incoronazione per mano del Precursore, personaggio sacro di assoluta rilevanza gerarchica. Gli oltre trent'anni passati all'ombra dei familiari lo hanno anche portato ad introdurre il termine *Autokrator* sugli esemplari in argento insieme, sull'altra faccia, all'effigie di Cristo, ulteriore allusione al favore divino che gli ha permesso di ottenere finalmente il potere. Da ultimo, occorre ricordare che quanto da lui sofferto fu poi inflitto al nipote Costantino VII che alla morte del padre Leone VI, sebbene da questi incoronato co-imperatore sin dal 908<sup>115</sup>, fu escluso da ogni possibile coinvolgimento non solo effettivo – era comunque ancora un bambino – ma anche formale. Sugli stessi *miliaresia* argentei sui quali lo *status* assoluto dell'Imperatore è esaltato non compare, infatti, nessun riferimento al nome del giovane Costantino, discendente del fratello tanto odiato e nato da un matrimonio

<sup>112</sup> Per una valutazione delle sue effettive colpe, P. KARLIN-HAYTER, *The Emperor Alexander's Bad Name*, cit., in part. pp. 595-596, per la menzione di alcune fonti a lui non completamente ostili.

<sup>113</sup> S. TOUGHER, *The bad relations between Alexander and Leo*, cit., con menzione delle fonti relative a queste vicende.

<sup>114</sup> Lo stesso studioso, ivi, p. 211, cita però una testimonianza araba che alluderebbe a questa possibilità.

<sup>115</sup> La data corretta è stata suggerita, grazie ad una attenta comparazione delle fonti, da P. GRIERSON, R.J.H. JENKINS, *The Date of Constantine VII's Coronation*, «Byzantion», 32, 1962, pp. 133-138, ripubblicato in R.J.H. JENKINS, *Studies on Byzantine history*, cit., cap. XIII.

ostacolato proprio da Nicola I, quest'ultimo significativamente richiamato al soglio patriarcale da Alessandro.

Il terzo sovrano macedone, dopo i suoi due predecessori, ricorre così per la terza volta al motivo iconografico dell'Incoronazione imperiale al fine di riscattare una situazione personale, ponendo la volontà divina come garanzia della sua ascesa. La differenza fondamentale consiste, però, nella scelta del *medium* artistico al quale affidare tale compito celebrativo, non più solo opere lussuose di carattere privato o semi-privato ma coniazioni ufficiali dell'autorità regnante destinate a circolare anche oltre i confini dell'Impero.

### 3.2 ROMANO I, COSTANTINO VII E ROMANO II

Alla morte di Alessandro nel giugno del 913 la reggenza dell'Impero passò dapprima ad un gruppo di dignitari guidati dal Patriarca Nicola I, poi a Zoe rientrata a corte l'anno seguente per assumere la tutela del figlio Costantino VII sino al 919. Infine, tale ruolo fu rivestito da Romano Lecapeno (920-944) la cui ascesa avvenne tra il marzo dello stesso anno e il dicembre del 920: da drungario della flotta diventò prima *basileopator* in virtù delle nozze tra il giovane sovrano e la figlia Elena, poi Cesare e finalmente fu incoronato co-imperatore da Nicola I, ottenendo, di fatto, il comando dello Stato<sup>116</sup>. Tale situazione trovò un progressivo riscontro nel protocollo cerimoniale: le fonti storiche, diplomatiche e numismatiche – queste seppur come minore precisione – documentano come il *Basileus* macedone passò presto dalla prima all'ultima posizione scavalcato, oltre che dal suocero, dal cognato Cristoforo<sup>117</sup>. Inoltre, il prestigio di Costantino VII e della sua casata venne intaccato

<sup>116</sup> Su questo sovrano, S. RUNCIMAN, *The Emperor Romanus Lecapenus and his reign*, Cambridge 1988 (I ed. 1929); sull'effettiva cronologia dell'incoronazione, V. GRUMEL, *Notes de chronologie byzantine*, «Echos d'Orient», 35, 1936, pp. 331-335, in part. pp. 333-335; THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., pp. 397-398.

<sup>117</sup> La questione della successione nell'etichetta di corte, mutata più volte durante questi decenni e difficilmente definibile con linearità per le contrastanti informazioni note, è presentata schematicamente, per chiarire almeno i dati certi, da P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., pp. 526-532, con riferimenti anche alle testimonianze scritte che affermano in più occasioni la subordinazione di Costantino VII nei confronti non solo di Romano I ma anche del cognato Cristoforo. Nel dettaglio, si tratta della testimonianza di THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., p. 398, che documenta l'incoronazione di Cristoforo avvenuta il 20 maggio del 921 per mano di Costantino VII, precedenza quindi di quest'ultimo che risulterebbe confermata da una Novella dell'aprile 922, *Novellae et Aerae Bullae imperatorum post Justinianum* (Jus graecoromanum, 1), ex editione C.E. Zachariae a Lingenthal, cura J. Zepi, P. Zepi, Athenai 1931 (opera consultata nell'ed. anastatica Aalen 1962), p. 200, che riporta la sequenza "Romano-Costantino-Cristoforo"; tale ordine è però modificato in favore di "Romano-Cristoforo-Costantino" in due crisobolle emesse negli anni 921-924, ivi, p. 204, che attestano la progressiva retrocessione del macedone documentata anche da alcuni sigilli in piombo, G.

poco prima della presa formale del potere da parte dei Lecapeni: il cosiddetto *Tomus Unionis* promulgato in seguito ad un concilio del giugno 920 sancì, tra gli altri aspetti, il primato della componente ecclesiastica in disciplina matrimoniale, dichiarando, da quel momento poi, tollerate le terze nozze solo in casi particolari e proibite le quarte<sup>118</sup>. La Chiesa, pur riservandosi la facoltà di valutare eventuali eccezioni – tra le quali è da considerarsi, a posteriori, la quarta unione di Leone VI che diede i natali all’erede macedone –, screditò di fatto la posizione di Costantino VII mostrandosi così propensa ad appoggiare la candidatura di Romano Lecapeno.

All’ambito monetario è associato, tuttavia, un gesto ancor più eclatante: due classi di solidi aurei battuti nel 921, verosimilmente per celebrare la recente ed effettiva salita al trono di Romano I, mostrano per la prima volta su una moneta – e in assoluto, escludendo l’investitura nuziale della coppia sul cofanetto di Roma – una scena di Incoronazione imperiale compiuta direttamente da Cristo (figg. 176-177). Al dritto di entrambe le coniazioni ricorre la figura stante del sovrano nell’atto di ricevere la corona dalla mano destra del Salvatore in piedi al suo fianco, mentre al rovescio si osservano due personaggi a mezzo busto, identificati dalle legende, che stringono insieme una Croce patriarcale<sup>119</sup>. Nel primo caso il protagonista principale, a sinistra dell’osservatore, più grande, barbato e con *loros* è indicato come Cristoforo Lecapeno, figlio di Romano, e l’altro, in scala ridotta, imberbe e con la clamide, come Costantino VII (fig. 176); nel secondo la posizione più importante è lasciata invece al macedone contraddistinto questa volta dall’indumento più prezioso, sebbene i due

---

ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., n. 66, pp. 58-60, e dalla cerimonia di incoronazione dei figli più giovani di Romano I, Stefano e Costantino Lecapeno, presieduta il 25 dicembre del 924 questa volta dal padre, THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., p. 409. Come si vedrà di seguito, a parte queste informazioni discordanti che di contro sono state lette diversamente da G. OSTROGORSKY, *Storia dell’impero bizantino*, cit., p. 284, nt. 159, riportando una differente cronologia delle crisobolle dalla quale ne segue una datazione del primato di Cristoforo su Costantino VII dal 922, anche le emissioni monetarie di questo periodo non esprimono in modo chiaro la reale situazione protocollare. A complicare ulteriormente la questione, la più tarda *Michaelis Pselli Historia Syntomos* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 30), recensuit W.J. Aerts, Berolini-Nova Eboraci 1990, 102, pp. 92-95, passo tradotto in lingua italiana in F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., p. 170, ricorda, sebbene in modo inverosimile ma significativo del clima generale subito da Costantino VII, come ad un certo punto il sovrano macedone dalla posizione principale sia passato a ricoprire la quinta carica addirittura dopo i due figli minori di Romano I, informazione presente, sebbene meno esplicitamente, anche in *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 233-234; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 197; più attendibile è THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., p. 435, che escluse l’eventualità.

<sup>118</sup> *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, par V. Grumel, I, II, Paris 1936, n. 669, pp. 169-171.

<sup>119</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., rispettivamente nn. 5, 6, pp. 544-545.

sovrani siano ora caratterizzati entrambi dalla barba e dalle stesse dimensioni (fig. 177). Queste differenze hanno suggerito a Philip Grierson di assegnare la prima classe, di grande rarità e di brevissima durata di emissione, ad un periodo di poco anteriore alla seconda, relativamente meno rara, associandola alla precedenza nel protocollo di corte che Cristoforo ebbe, per un certo lasso di tempo, rispetto a Costantino VII dopo la sua incoronazione nel 921<sup>120</sup>. Secondo lo stesso studioso le implicazioni politiche di una simile soluzione dovettero sembrare inaccettabili, tanto da modificarne lo schema in favore dell'Imperatore legittimo, sebbene con un compromesso: l'ordine e l'abbigliamento dei personaggi risulta invertito, seppur senza uno scarto dimensionale e, espediente ancor più insolito, essi condividono un aspetto maturo, generando così un'ambiguità gerarchica probabilmente voluta e che trova un riscontro, peraltro, nelle discordanti informazioni documentate dalle fonti<sup>121</sup>. Ad ogni modo, la faccia principale della moneta non genera nessuna possibilità di equivocarne il messaggio: Romano I guida ora l'Impero per volontà divina, garantendo, formalmente, la legittimità dinastica di Costantino VII.

Analogamente agli interventi in campo numismatico di Alessandro – e con impatto ideologico maggiore –, anche il più anziano dei Lecapeni decide così di celebrare la propria ascesa sul principale *medium* di propaganda imperiale, giungendo addirittura a porre la sua effigie accanto a quella, delle stesse proporzioni, di Cristo. Pure in questo caso, motivazioni di carattere politico hanno spinto il *Basileus* a ricorrere ad un espediente iconografico di valenza universale ma associato ad una circostanza specifica assai delicata. Oltre al più immediato tentativo di convalidare una vera e propria usurpazione del trono, effettiva ma ormai anche formale, le vicende storiche che portarono a tale situazione, interne ed esterne all'Impero, possono aver contribuito all'adozione di un'immagine così significativa su delle coniazioni ufficiali. Durante gli anni tra la morte di Alessandro e l'ascesa di Romano I si creò un vuoto istituzionale che richiamò l'attenzione, oltre che del Lecapeno, di altri tre pretendenti al trono di Bisanzio, i comandanti Costantino Duca e Leone Foca appoggiati rispettivamente da Nicola I e da Zoe e, avversario certamente più temibile, il re bulgaro Simeone (893-927)<sup>122</sup>. Mentre i tentativi dei primi due si rivelarono

<sup>120</sup> Ivi, p. 534. Come detto in una precedente nota, l'ordine "Romano-Cristoforo-Costantino" è riportato dalle due crisobolle citate databili agli anni 921-924.

<sup>121</sup> *Ibidem*, con riferimento questa volta alla Novella dell'aprile 922, citata sopra, che documenta invece la sequenza "Romano-Costantino-Cristoforo".

<sup>122</sup> Su questo personaggio, G. SERGHERAERT, *Syméon le Grand (893-927)*, Paris 1960, in part. pp. 89-91 sull'attività mecenaziosa in ambito artistico e pp. 117-162 sui rapporti con Bisanzio a cavallo del X secolo; più di recente, su tali vicende, P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study*

effimeri, egli riuscì, in un primo momento, ad ottenere una sorta di investitura da parte del Patriarca all'*Hebdomon* – ancora dibattute sono le modalità ed il significato della cerimonia<sup>123</sup> –, oltre alla promessa delle nozze tra una delle sue figlie e Costantino VII, con l'obiettivo di legarsi così alla dinastia nominalmente regnante. L'avvenimento portò grande scontento a Costantinopoli ed aprì la strada all'ascesa di Romano I che, come visto, si preoccupò presto di unirsi alla famiglia macedone sempre per via matrimoniale, invalidando di fatto le pretese di Simeone, con il quale stipulò, dopo molte battaglie, una pace nell'autunno del 924<sup>124</sup>. Il momento di incertezza politica dal quale emerse la figura del nuovo *Basileus* può averlo indotto all'adozione dell'immagine dell'Incoronazione imperiale sulle emissioni auree, con l'obiettivo di sancire la validità del suo governo, espressione – a differenza delle sorti dei rivali, non a caso sconfitti – del favore divino. Infine, il fatto stesso che sia stato un usurpatore ad avvalersi per la prima volta della rappresentazione della sua investitura per mano di Cristo testimonia la grande portata ideologica del motivo iconografico. L'espedito, oltre a testimoniare l'elezione celeste rispetto agli altri aspiranti al trono – idealmente riconfermata dalle numerose vittorie in Oriente e, alla fine del suo regno, dal recupero, per mezzo del generale Giovanni Curcuas, della reliquia del *Mandyllion* da Edessa nel 943<sup>125</sup> –, contribuisce ad una celebrazione

---

*of the Northern Balkans, 900- 1204*, Cambridge 2000, pp. 18-23; sui rapporti artistici tra Bisanzio e la Bulgaria in questi decenni, J.D. ALCHERMES, *The Bulgarians*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, New York, Metropolitan Museum of Art, 11 marzo-6 luglio 1997, ed. by H.C. Evans, W.D. Wixom, New York 1997, pp. 320-325.

<sup>123</sup> G. OSTROGORSKY, *Die Krönung Symeons von Bulgarien durch den Patriarchen Nikolaos Mystikos*, «Bulletin de l'Institut archéologique bulgare», 9, 1935, pp. 275-286, ripubblicato in *Idem, Byzanz und die Welt der Slawen. Beiträge zur Geschichte der byzantinisch-slawischen Beziehungen*, Darmstadt 1974, pp. 53-74; G. SERGHERAERT, *Syméon le Grand*, cit., pp. 124-125; G.A. LOUD, *A re-examination of the "coronation" of Symeon of Bulgaria in 913*, «The Journal of Theological Studies», 29, 1978, pp. 109-120, con ulteriore bibliografia.

<sup>124</sup> THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., pp. 406-409, traduzione dei passi in lingua italiana in F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 165-166, narra il celebre incontro tra i due sovrani avvenuto a Costantinopoli su una banchina appositamente allestita sul Corno d'Oro, documentando, inoltre, la particolare venerazione di Romano I nei confronti della Vergine: prima di recarsi da Simeone egli fece tappa al Santuario delle Blacherne e si rivestì del «venerando manto della santa Madre di Dio», ivi, p. 165, lì custodito. Come già suggerito da R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 351-354, in part. p. 352, è inoltre probabile che la chiesa del Monastero del *Myrelaion* a Costantinopoli (odierna Bodrum Camii), edificata da Romano Lecapeno nei pressi del suo Palazzo attorno al 920, fosse intitolata alla Vergine; sull'edificio si veda anche C.L. STRIKER, *The Myrelaion (Bodrum Camii) in Istanbul*, Princeton 1981.

<sup>125</sup> Si vedano, almeno, i contributi di G. WOLF, *Un Volto che viaggia: premessa a un incontro*, in *Mandyllion. Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*, catalogo della mostra, Genova, Palazzo Ducale, 18 aprile-18 luglio 2004, a cura di G. Wolf, C. Dufour Bozzo, A.R. Calderoni Masetti, Milano 2004, pp. 7-25, e di K. KRAUSE, *Immagine-reliquia: da Bisanzio all'Occidente*, ivi, pp. 209-235.

pubblica del sorpasso istituzionale sul legittimo sovrano che, almeno formalmente ma in modo subordinato, continua a comparire sulla moneta.

#### LA TAVOLETTA EBURNEA DI MOSCA

Nel dicembre del 944 Romano I fu deposto da una congiura ordita dai suoi figli più giovani – in particolare da Stefano – i quali furono a loro volta allontanati da corte dallo stesso Costantino VII (945-959) che all'inizio del 945 riuscì, finalmente, ad ottenere la carica di *Autokrator* dopo oltre trent'anni trascorsi all'ombra prima dello zio Alessandro, poi dei Lecapeni. A tale circostanza è verosimilmente legata l'esecuzione della celebre tavoletta d'avorio oggi custodita al Museo Statale Puškin di Mosca che mostra la rappresentazione del sovrano macedone incoronato da Cristo (fig. 178)<sup>126</sup>. Entro una struttura architettonica a baldacchino i due personaggi sono raffigurati stanti, il Salvatore a destra ben rilevato su una pedana nell'atto di porgere la corona sul capo del *Basileus* che, sontuosamente abbigliato, volge lievemente il capo per l'investitura. La corretta identificazione del protagonista è resa possibile dal confronto dei tratti del volto con la sua effigie su alcuni solidi aurei<sup>127</sup> che integrano, così, le iscrizioni presenti sull'avorio, le quali si limitano a menzionare un generico sovrano di nome Costantino (figg. 179-180)<sup>128</sup>. Dal punto di vista formale, a parte il tono solenne e ieratico della composizione, colpisce l'estrema minuziosità che connota le vesti del sovrano, soprattutto il *loros* e la corona, e l'aureola di Cristo. Tali elementi sono arricchiti da una fitta successione di dettagli che riproducono l'aspetto dei materiali più lussuosi, come gemme e smalti, assai utilizzati nella decorazione di altre tipologie di oggetti sontuari. Ad impreziosire ulteriormente l'aspetto del manufatto contribuisce, nondimeno, l'ancor leggibile cromia purpurea che in origine doveva connotare interamente le superfici, espediente che accentua, inoltre, l'intento di propaganda imperiale che sta alla base della composizione<sup>129</sup>.

In questa immagine, di evidente impatto ideologico, dopo un lungo processo di codificazione giunge finalmente ad un compimento visivo il principio fondamentale sul quale si regge il pensiero teocratico bizantino: il pannello, grazie alla sua conformazione stretta e alta e all'elemento strutturale che inquadra la scena,

<sup>126</sup> Misure: 18,6 cm. × 9,5 cm. × 0,7 cm. E. PILNIK, 68. *Ivory with Constantine VII Porphyrogenetos crowned by Christ*, in *Byzantium. 330-1453*, cit., pp. 126, 397-398.

<sup>127</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., nn. 12-13, pp. 550-551.

<sup>128</sup> E. PILNIK, 68. *Ivory with Constantine VII Porphyrogenetos crowned by Christ*, cit., p. 397.

<sup>129</sup> C. CONNOR, *The color of ivory*, cit., p. 17, fig. 4, sottolineata: «even a casual observer immediately realizes that it was once bright red».

isola l'Imperatore e Cristo fornendo una traduzione in termini figurativi di quell'intimo rapporto che li unisce da secoli, almeno nelle fonti letterarie. L'atteggiamento di subordinazione del *Basileus* – la testa chinata, i cenni delle braccia in preghiera e la posizione ad un livello inferiore – evidenzia la completa sottomissione che egli assume solo nei confronti del Salvatore, dal quale ha ottenuto il potere. Diversamente dalle scene precedenti, non è più un rappresentante di Cristo a mediare tra la sfera sacra e quella terrena ma è lui in prima persona a sancire ufficialmente l'ascesa dell'eletto. Anche in questo caso le vicende del protagonista forniscono l'occasione per ricorrere ad una simile soluzione iconografica, sebbene di valenza universale. Come testimoniato dal termine *Autokrator* della legenda, titolo confermato dall'aspetto assolutamente maturo del sovrano, ritratto con barba folta, l'oggetto non è legato al momento effettivo della sua incoronazione, avvenuta in età infantile e, soprattutto, in veste formale di co-imperatore del padre ma, certamente, esso si colloca in relazione alla riacquisizione del trono usurpato, epilogo voluto da Dio. Si tratta, quindi, di una vera e propria celebrazione di Costantino VII che assume l'obiettivo di convalidare non solo la sua definitiva ascesa ma, al contempo, pure la legittimità della propria dinastia posta a rischio, oltre che dagli anni di governo di un'altra famiglia, dai tentativi di gettare discredito sui natali del *Basileus*.

Come più volte accennato, è proprio una delle opere attribuibili all'attività culturale di Costantino VII, il *De Caerimoniis aulae byzantinae*, ad offrire un puntuale parallelo tra la teoria politica ed una sua espressione visiva. Il concetto della derivazione del potere dalla sfera sacra, così apertamente propagandato sull'avorio di Mosca, è affermato in modo altrettanto esplicito in moltissimi capitoli del trattato<sup>130</sup>, con particolare insistenza, ovviamente, in quello dedicato alla cerimonia di incoronazione dell'Imperatore. Tra le numerose acclamazioni rivolte al nuovo sovrano – ripetute nelle successive pagine con formule simili ma rivolte all'Imperatrice in relazione al rituale nuziale e a quello della sua investitura<sup>131</sup> – alcuni pronunciamenti risultano assai significativi: «gloria a Dio che ha incoronato il tuo capo», oppure: «gloria a Dio che ti ha consacrato Imperatore», o ancora: «e ora

<sup>130</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., acclamazioni indirizzate all'Imperatore definito «incoronato da Dio» – o varianti, ad ogni modo meno frequenti, che affermano più in generale l'origine celeste del suo potere – in occasione delle principali solennità religiose, I, pp. 33, 36, 42, 49, 52, 54, 55, 56; in rapporto a cerimonie di carattere civile, a parte quelle connesse ai rituali di incoronazione, citati sotto, per i quali la componente sacra è comunque imprescindibile, ivi, II, pp. 30, 71, 72, 89, 91, 92, 121, 123, 124, 126, 127, 129, 131 (in queste ultime due pagine il sovrano è stato incoronato per mezzo della Croce), 130, 132, 136, 151, 155, 157, 159, 174, 176, 179, 180, 183, 185.

<sup>131</sup> Ivi, II, rispettivamente, pp. 7, 9 e p. 14.

Colui che ti ha incoronato Imperatore [...] di Sua propria mano [...] ti conservi nella porpora per tanti e tanti anni»<sup>132</sup>. Sebbene in precedenza sia stato possibile osservare situazioni analoghe di rispondenza tra fonte letteraria e testimonianza artistica – ad esempio, negli scritti di Fozio posti in rapporto alle miniature del codice parigino *Gr. 510* dedicato a Basilio I, oppure nei componimenti di Leone VI relazionati con gli avori a lui attribuibili –, mai come in questo caso il connubio tra il monarca e Dio appare così stretto e così chiaramente esposto in entrambi i contesti, peraltro attribuibili, forse, agli stessi anni<sup>133</sup>. Un ulteriore riscontro è confermato anche dalle preghiere recitate in occasione dello stesso rituale di incoronazione tramandate dall'*Euchologion*, di datazione probabilmente precedente ma in uso alla metà del X secolo<sup>134</sup>. In particolare, la preghiera pronunciata dal Patriarca sulla clamide, in modo non udibile, che di lì a poco andrà a rivestire il nuovo sovrano è un'invocazione a Dio affinché conceda all'eletto il potere, ponga sul suo capo la corona d'oro, gli consegna lo scettro della salvezza e lo stabilisca sul trono<sup>135</sup>.

I due testi appena menzionati, integrandosi, permettono di puntualizzare l'aspetto cerimoniale dell'Incoronazione dell'Imperatore che proprio nell'età macedone trova, finalmente, una codificazione formale. Nel precedente capitolo le fonti storiche, oltre

<sup>132</sup> Ivi, II, p. 4; traduzione in lingua italiana di questo capitolo, COSTANTINO PORFIROGENITO, *L'incoronazione di un Imperatore bizantino*, tr. di M. Matteuzzi, in *Bisanzio nella sua letteratura* (I Grandi Libri Garzanti), a cura di U. Albin, E.V. Maltese, Milano 2004 (I ed. 1984), pp. 39-46, in part. p. 45 per le citazioni.

<sup>133</sup> La seconda parte del *De Caerimoniis*, nella quale è contenuta questa fitta serie di citazioni, è riferibile al periodo di governo assoluto di Costantino VII, sebbene una datazione precisa del completamento di tale redazione sia ancora oggetto di dibattito. Di solito sono indicati gli anni 958-959, in virtù del resoconto del ricevimento a Costantinopoli della principessa russa Olga contenuto insieme ad altri in CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 566-598 e generalmente attribuito dagli storici all'autunno del 957, sebbene alcuni studiosi lo abbiano riferito al 946 con una conseguente anticipazione della stesura del trattato che sarebbe ulteriormente precisata dall'arrivo nella Capitale di un'ambasciata dalla Spagna, anche questa variamente datata, con più frequenza al 949, o sempre al 946. Quest'ultima ipotesi avvicinerrebbe ulteriormente lo scritto all'avorio, a mio avviso realizzato, come già detto, in relazione all'ascesa di Costantino VII allo status di *Autokrator* nel 945. Non bisogna ad ogni modo dimenticare che il *De Caerimoniis* costituisce una sintesi di protocolli spesso di formazione più antica non sempre valutabili in relazione alla reale prassi del periodo, sebbene esso giunga a codificare, dopo un processo secolare, il binomio Cristo-Imperatore, rapporto che proprio nella cultura dell'età macedone raggiunge il suo apice. Per la questione della datazione del trattato di Costantino VII si vedano, con menzione di molte altre fonti, almeno O. KRESTEN, "Staatsempfänge" im Kaiserpalast von Konstantinopel um die Mitte des 10. Jahrhunderts. *Beobachtungen zu Kapitel II 15 des sogenannten "Zeremonienbuches"* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 670), Wien 2000; C. ZUCKERMANN, *Le voyage d'Olga et la première ambassade espagnole à Constantinople en 946*, «Travaux et Mémoires», 13, 2000, pp. 647-672.

<sup>134</sup> *Euchologion sive Rituale Graecorum*, cit., pp. 726-730.

<sup>135</sup> Ivi, p. 726; per una traduzione in lingua inglese di alcuni di questi passi, C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation*, cit., pp. 68-69.

ad alcuni resoconti protocollari di casi isolati, hanno dato modo di seguire la formazione e l'evoluzione di una procedura che, come visto, il più delle volte si accorda alle vicende specifiche che hanno condotto all'ascesa di un determinato sovrano. Con lo stabilizzarsi di una dinastia – un primo tentativo è stato evidenziato per l'età eracliana – situazioni anomale o di conflitto esplicitamente manifesto che richiedano rituali eccezionali si verificano con minore frequenza e quando ciò accade si ricorre, infatti, ad un cerimoniale più elaborato come nel caso, che sarà osservato più sotto, di Niceforo II Foca. Le scarse testimonianze riguardanti i primi esponenti della dinastia macedone, brevemente segnalate in precedenza, confermano nella sostanza una prassi che si ripete già da più di due secoli, ossia l'investitura del co-imperatore da parte del sovrano che detiene il potere assoluto, come documentato dall'incoronazione di Basilio I per opera di Michele III, quella di Leone VI e Alessandro per mano di Basilio I, di Costantino VII da parte di Leone VI. Le modalità di ascesa della dinastia lecapena ribadiscono l'importante significato ideologico di tale pratica: Romano I, in quanto tutore di Costantino VII, ha ricevuto la corona dal Patriarca come tutti gli “uomini nuovi” che lo hanno preceduto, Cristoforo è stato invece associato al trono tramite l'Imperatore macedone per garantire un'apparente condizione di legittimità, mentre Stefano e Costantino Lecapeno sono stati incoronati dal padre, oramai saldamente al comando.

I quattro capitoli del *De Caerimoniis* inerenti a questo argomento riassumono le possibili circostanze di investitura, descrivendo un insieme di rituali che si svolgono tra i diversi ambienti del Grande Palazzo e la Santa Sofia e concentrando soprattutto l'attenzione sull'atto finale dell'incoronazione. Il primo di questa serie è dedicato all'investitura di un nuovo Imperatore che ottiene quindi il potere per mano del Patriarca, sebbene la parte riguardante le acclamazioni citate sopra sembrerebbe derivare dal protocollo relativo all'associazione di un co-imperatore<sup>136</sup>; i capitoli seguenti trattano rispettivamente del matrimonio del sovrano con una donna già nominata augusta<sup>137</sup>, dell'incoronazione di un'Imperatrice<sup>138</sup>, di nuovo delle nozze ma nel caso in cui si debba celebrare contestualmente l'investitura di quest'ultima<sup>139</sup>. Il giorno della sua incoronazione il sovrano esce dall'*Augusteus*<sup>140</sup> vestito con

<sup>136</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 1-5.

<sup>137</sup> Ivi, pp. 6-10, con le acclamazioni indirizzate all'Imperatrice.

<sup>138</sup> Ivi, pp. 11-15, con altre acclamazioni.

<sup>139</sup> Ivi, pp. 16-23, senza acclamazioni in quanto già menzionate dettagliatamente prima.

<sup>140</sup> R. GUILLAND, *L'Augusteus, la Main d'Or et l'Onopodion*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine*, cit., I, pp. 81-93, in part. pp. 81-82, già pubblicato, «Revue des Études Byzantines», 6, 1948, pp. 167-180.

*scarmangion* e *sagion*<sup>141</sup>, procede scortato verso l'*Onopodion*<sup>142</sup> dove riceve l'omaggio dei patrizi e poi al Grande Concistorio per incontrare i membri del senato, raggiungendo infine la Santa Sofia. Arrivato all'*Horologion*<sup>143</sup> entra nel *Metatorion*, ambiente presso il quale si cambia d'abito indossando, sotto il *sagion*, *tzitzakion* e *divitision*<sup>144</sup>, quindi, insieme al Patriarca, percorre la navata della chiesa fino a salire sull'ambone. Su un altare mobile allestito per l'occasione il Patriarca prima pronuncia la sopraccitata invocazione sulla clamide che porge, insieme alla fibula<sup>145</sup>, ai *vestitores* che abbigliano il nuovo *Basileus* e, successivamente, rivolge una preghiera sulla corona<sup>146</sup> e procede all'atto di investitura, salutato dall'acclamazione del popolo. Il sovrano scende dall'ambone, ritorna al *Metatorion* e, seduto su un trono, riceve l'omaggio di funzionari e dignitari di corte presentati secondo un rigido ordine gerarchico, per poi essere comunicato<sup>147</sup>. Nel caso dell'incoronazione di un co-imperatore, circostanza assai frequente nell'età media, il tutto si svolge seguendo le stesse procedure, con le fondamentali eccezioni della vestizione con la clamide e dell'imposizione della corona effettuate in tale occasione dall'*Autokrator*. Anche per l'investitura dell'Imperatrice – che, nel caso in cui si debbano officiare pure le nozze, avviene prima di queste – il *Basileus* detentore del potere assoluto presiede il momento culminante della cerimonia che, però, si svolge completamente presso gli ambienti del Grande Palazzo: i sovrani ricevono l'omaggio dei dignitari nell'*Augusteus* e solo al termine di questi incontri il Patriarca, che attendeva nella chiesa di Santo Stefano, raggiunge la sala che ora ospita solo i protagonisti, alcuni eunuchi, e il seguito dello stesso Patriarca. Dopo la consueta preghiera di quest'ultimo sulla clamide e sulla corona, il *Basileus* procede all'investitura dell'Imperatrice. Il Patriarca si dirige quindi alla sala dell'Ottagono<sup>148</sup>, mentre i sovrani raggiungono la chiesa di Santo Stefano presso la quale hanno luogo le

<sup>141</sup> Per una panoramica sugli abiti cerimoniali del *Basileus*, M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, Washington 1999, pp. 143-176, in part. su questi due indumenti pp. 156-158; si veda anche E. PILTZ, *Middle Byzantine court costume*, cit., pp. 39-51, in part. p. 43.

<sup>142</sup> R. GUILLAND, *L'Augusteus, la Main d'Or et l'Onopodion*, cit., pp. 86-90.

<sup>143</sup> *Idem*, *Sur les Itinéraires du Livre des Cérémonies*, ivi, pp. 217-248, in part. pp. 220-226, già pubblicato, «*Αθηνα*», 65, 1961, pp. 74-100.

<sup>144</sup> E. PILTZ, *Middle Byzantine court costume*, cit., p. 42; M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., p. 157.

<sup>145</sup> *Euchologion sive Rituale Graecorum*, cit., p. 726, oggetto non indicato dal *De Caerimoniis*.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 727.

<sup>147</sup> Più verosimilmente, secondo l'*Euchologion* il sovrano riceveva la Comunione dopo l'incoronazione, prima di dirigersi verso il *Metatorion*; *Euchologion sive Rituale Graecorum*, cit., p. 727.

<sup>148</sup> R. JANIN, *Constantinople byzantine*, cit., p. 113.

acclamazioni dei dignitari di corte, sempre secondo una precisa successione; poi la nuova Imperatrice si reca all'*Onopodion* dove riceve gli omaggi da parte dei patrizi, si trattiene presso la terrazza del Tribunale dei XIX Letti per ulteriori acclamazioni e torna all'*Augusteus*. Infine, il Grande Palazzo costituisce lo sfondo pure dei rituali connessi all'incoronazione matrimoniale dei sovrani, interessando numerosi ambienti. La cerimonia religiosa – nel testo solo menzionata –, durante la quale il Patriarca pone la corona nuziale sul capo prima dell'Imperatore e poi dell'Imperatrice, si svolge di norma presso la Chiesa di Santo Stefano sebbene una glossa ricordi che «in tempi recenti» essa sia stata sostituita da quella del Faro<sup>149</sup>. Ha quindi inizio la parte aulica delle celebrazioni: attraverso un percorso lungo vari spazi gli sposi raggiungono l'*Onopodion* per ricevere i primi omaggi dei dignitari, dirigendosi poi, passando per altri luoghi di rappresentanza presso i quali sono nuovamente acclamati, al Palazzo della Magnaura<sup>150</sup> parato a festa per l'occasione. L'atto più importante di questo momento, preceduto da ulteriori acclamazioni, è la deposizione nella sala principale della corone imperiali e nuziali, le prime appoggiate su una sorta di letto, le seconde sospese; in seguito i sovrani si recano al Triclinio dei XIX Letti per il consueto banchetto, con il quale terminano le celebrazioni. Le rigide norme che connotano queste procedure testimoniano l'avvenuta istituzionalizzazione delle cerimonie di investitura imperiale, documentando altresì l'importanza del rituale di incoronazione come momento determinante nell'ascesa di un sovrano. Accanto all'aspetto protocollare la cui osservanza garantisce al nuovo Imperatore un'acquisizione regolare del potere, il ruolo del Patriarca, il contesto della Santa Sofia e le acclamazioni a sfondo sacro sono fattori che sanciscono definitivamente la legittimità della salita al trono dell'eletto di Dio. Nel capitolo precedente si è visto come il Patriarca, nel corso di circa due secoli, sia passato dalla semplice presenza ad una partecipazione attiva durante la cerimonia; nell'età macedone viene formalmente codificato il suo incarico di mediatore con la sfera divina, compito che si concretizza nel gesto di investitura del *Basileus* che proprio negli stessi decenni trova una trasposizione figurativa nell'iconografia dell'Incoronazione imperiale, nella quale egli è però sostituito da un personaggio sacro. Tale *status* di semplice intermediario è

<sup>149</sup> Come ipotizzato da Albert Vogt, che valuta la glossa coeva a Costantino VII, è possibile che il riferimento sia ai matrimoni più recenti di Leone VI: sebbene le fonti storiche non lo documentino, è probabile che il sovrano abbia preferito celebrare delle nozze ostacolate dalla Chiesa in un ambiente privato in alternativa al luogo simbolo delle unioni imperiali. CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., Commentaire, II, pp. 13-15, 20-21.

<sup>150</sup> R. GUILLAND, *La Magnaure*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine*, cit., I, pp. 141-150, già pubblicato, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 27, 1957, pp. 63-74.

ribadito in altri momenti del rituale: nel caso in cui sia già presente un sovrano, il Patriarca porge a quest'ultimo la corona che, tramite le mani dell'*Autokrator*, va a cingere il capo del co-imperatore o dell'Imperatrice. Di fatti, l'unica corona con la quale un Patriarca può investire un *Basileus* già in carica è quella nuziale, assai meno preziosa e significativa, durante un cerimoniale che, peraltro, non si svolge nella Santa Sofia.

#### LE TAVOLETTE EBURNEE DI PARIGI

Poco tempo dopo l'ascesa di Costantino VII ad *Autokrator* anche il figlio Romano fu associato al trono, probabilmente il giorno di Pasqua del 946<sup>151</sup>; il resoconto della cerimonia, del quale è giunto a noi solo il titolo, doveva essere contenuto nel *De Caerimoniis*<sup>152</sup>. Sebbene, come si vedrà, alcuni studiosi non siano di questa idea, a Romano II (959-963) è solitamente attribuita la tavola eburnea oggi conservata al Cabinet des Médailles della Bibliothèque Nationale di Parigi (fig. 181)<sup>153</sup>, in origine forse la parte centrale di un trittico e in seguito montata come copertura di un Evangelario dell'XI secolo, che illustra una scena di incoronazione simbolica nella variante "doppia", schema già osservato sul coperchio della cassetta del Palazzo di Venezia a Roma (fig. 170). Al centro, in piedi su di un suppedaneo posto su una complessa struttura di forma circolare, è ritratto Cristo nell'atto di investire, simultaneamente, due personaggi disposti ai suoi lati, indicati dalle iscrizioni come una coppia imperiale di nome Romano ed Eudocia, generalmente riconosciuta nelle figure, appunto, di Romano II e della prima moglie Berta-Eudocia, figlia del re d'Italia Ugo di Provenza, sposatisi per volere di Romano I Lecapeno nel settembre del 944, entrambi in tenerissima età. La lettura è suggerita, oltre che da considerazioni paleografiche<sup>154</sup>, da alcuni dettagli iconografici e stilistici<sup>155</sup> che, inoltre, avvicinano

<sup>151</sup> Gli anni precedentemente indicati sono stati il 948 e poi il 945, datazione quest'ultima per lungo tempo accettata dagli studiosi ma, da ultimo, posticipata di un anno con argomenti convincenti; C. ZUCKERMANN, *Le voyage d'Olga et la première ambassade espagnole à Constantinople en 946*, cit., pp. 669-670, con bibliografia.

<sup>152</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 511, n. 17.

<sup>153</sup> Misure: 24,6 cm. × 15,5 cm. D. GABORIT-CHOPIN, 148. *Plaque: le Christ couronnant Romanos et Eudoxia*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, Paris, Musée du Louvre, 3 novembre 1992-1 febbraio 1993, Paris 1993, pp. 232-233.

<sup>154</sup> A. CUTLER, *Inscriptions and Iconography on Some Middle Byzantine Ivories: The Monuments and their Dating*, in *Scritture, Libri e Testi nelle Aree Provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice, Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di G. Cavallo, G. de Gregorio, M. Maniaci, Spoleto 1991, pp. 645-659, in part. p. 651, ripubblicato in *Idem, Late Antique and Byzantine Ivory Carving*, cit., cap. X; si veda anche, con ulteriori argomenti a favore di questa identificazione, *Idem, The date and significance of the Romanos Ivory*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt*

l'oggetto all'avorio moscovita di Costantino VII, verosimilmente di poco precedente: l'aspetto assolutamente giovanile dei due protagonisti denota una maturità non ancora raggiunta e ribadita, per quanto riguarda il personaggio maschile, dal volto imberbe che indica chiaramente, inoltre, uno *status* di co-imperatore quale era quello di Romano durante la breve unione con Eudocia. Dal punto di vista formale, gli stessi stilemi che contraddistinguono il manufatto del padre giungono qui ad un livello qualitativo altissimo: i due giovani, stanti frontalmente su una pedana con un motivo geometrico continuo, sono abbigliati in vesti ricchissime. Romano indossa il consueto *loros* di tipo semplificato, come visto introdotto dal padre su alcuni solidi aurei, caratterizzato da una sequenza di elementi decorativi che ricopre pressoché interamente la tunica sottostante; molto studiata è anche la sua corona formata da una parte superiore su cui campeggia una croce e da due pendenti che vanno a cadere sulle spalle. La stessa attenzione è rivolta ad Eudocia, sebbene indossi al posto del *loros* una clamide fissata sull'estremità destra mediante una spilla, anch'essa sontuosamente ornata. Pure i gesti di sottomissione dei protagonisti nei confronti del Salvatore sono simili a quelli di Costantino sul manufatto di Mosca, nonostante il movimento della testa di quest'ultimo risulti più accentuato rispetto alle pose leggermente più statiche dei due giovani, forse da attribuire al fatto che essi non siano ancora divenuti – ed Eudocia non lo diventerà mai – sovrani assoluti. Infine, anche su questo oggetto sono osservabili, sebbene più difficilmente ad occhio nudo, le tracce di una dipintura color porpora che in origine doveva contraddistinguere le superfici<sup>156</sup>, insieme ad altre tinte per alcuni dettagli, proprio come notato sull'avorio di Costantino VII e, ancor prima, su quello di Leone VI a Berlino (figg. 167, 178).

Nonostante, come detto, l'identificazione sia generalmente condivisa, alcuni studiosi hanno avanzato una proposta differente, assegnando l'oggetto ad altri due Imperatori di nome Romano ed Eudocia regnanti poco più di un secolo dopo, ossia Romano IV Diogene ed Eudocia Macrembolitissa, sposatisi nel 1068. Tale idea, sostenuta con convinzione da Ioli Kalavrezou che ripropone la tesi formulata nei primi studi sul manufatto e dopo di lei accolta, tra gli altri, dal Weitzmann e dalla

---

Weitzmann, ed. by C. Moss, K. Kiefer, Princeton 1995, pp. 605-613, ripubblicato in *Idem, Late Antique and Byzantine Ivory Carving*, cit., cap. XI.

<sup>155</sup> Per questi aspetti si veda M.G. PARANI, *The Romanos ivory and the New Tokali Kilise: imperial costume as a tool for dating Byzantine art*, «Cahiers Archéologiques», 49, 2001, pp. 15-28, in part. pp. 17-24; tali idee sono condivise da M. FLAMINE, *Gli avori del "gruppo di Romano". Aspetti e problemi*, «Acme», 63, 2010, pp. 121-152, in part. pp. 123-135.

<sup>156</sup> C. CONNOR, *The color of ivory*, cit., p. 17, fig. 3.

Jolivet-Lévy<sup>157</sup>, si basa sulla lettura dell'iscrizione riferita al personaggio femminile: la sovrana, similmente a Romano che è definito *Basileus*, è chiamata *Basilis(sa)*, titolo che indicherebbe uno *status* superiore rispetto al consorte e che risulterebbe, quindi, di uso improprio per una ragazzina moglie di un giovane co-imperatore. La studiosa osserva, inoltre, che tale termine, di uso assai raro, è stato riferito solo a poche altre personalità di grande rilevanza della storia bizantina, reggenti per un erede o addirittura detentrici della sovranità: così sono infatti definite su alcune monete auree Irene<sup>158</sup>, moglie di Leone IV e madre di Costantino VI, Zoe e Teodora durante il loro breve regno congiunto<sup>159</sup>, nonché la stessa Eudocia Macrembolitissa in rapporto, peraltro, ad una scena di incoronazione su un reliquiario argenteo custodito ai Musei del Cremlino di Mosca che sarà esaminato in seguito. Proprio l'ampio utilizzo di tale soluzione iconografica da parte di questa Imperatrice, documentato oltre che su quest'ultimo manufatto pure su alcune testimonianze numismatiche e sfragistiche che saranno anch'esse presentate più sotto, costituirebbe un ulteriore argomento in favore dell'ipotesi identificativa della Kalavrezou. Dal punto di vista storico, secondo la studiosa lo *status* politico dell'Eudocia dell'XI secolo motiverebbe l'utilizzo della legenda sull'avorio: la donna, già sposa di Costantino X Duca dal quale ebbe, tra gli altri, tre figli ora sotto la sua tutela, al momento delle nozze con Romano IV divenne la detentrici della dignità imperiale che per suo tramite è conferita al nuovo sposo, quindi in una condizione di lignaggio preponderante rispetto al consorte, contrariamente alla situazione dei sovrani macedoni omonimi. Sebbene ad un primo esame le osservazioni della Kalavrezou risultino plausibili, è possibile però riscontrare l'impiego del termine *Basilissa* pure in rapporto ad altre donne regnanti in condizioni diverse: Anthony Cutler ricorda l'iscrizione sulla scena d'incoronazione di Maria d'Alania e Niceforo III Botoniate sul f. *2bisv*. del codice *Coislin 79* della Bibliothèque Nationale di Parigi<sup>160</sup>, opera che sarà analizzata in

<sup>157</sup> I. KALAVREZOU-MAXEINER, *Eudokia Makrembolitissa and the Romanos Ivory*, «Dumbarton Oaks Papers», 31, 1977, pp. 305-325; A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen*, cit., II, nelle pagine introduttive non numerate della seconda edizione riconsiderano, in favore dell'ipotesi della Kalavrezou, la precedente attribuzione dello stesso catalogo a Romano II; la lettura è condivisa anche da C. JOLIVET-LÉVY, *L'image du pouvoir dans l'art byzantin à l'époque de la dinastie macédonienne*, cit., p. 449.

<sup>158</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., solidi nn. 1 (Costantinopoli), 4 (Siracusa), pp. 349, 351.

<sup>159</sup> Ivi, III.2, *histamenon* n. 1, p. 732.

<sup>160</sup> A. CUTLER, *The date and significance of the Romanos Ivory*, cit., p. 606. Per il momento anticipo che in origine la miniatura fu eseguita per Michele VII, precedente marito di Maria, e solo dopo la sua deposizione essa subì, insieme alle altre immagini del ciclo, un complesso intervento strutturale che portò anche all'aggiornamento di alcuni dettagli iconografici e stilistici per meglio accordarsi al nuovo destinatario. Mentre le iscrizioni e le sembianze relative alla figura maschile furono pertanto

seguito, mentre la Parani cita alcune testimonianze storiche e letterarie inerenti alle figure di Teodora, madre di Michele III, delle sorelle di quest'ultimo, di Teofano ed Eudocia Baiane, rispettivamente prima e terza moglie di Leone VI<sup>161</sup>, casi tutti tra loro non accomunabili e che non permettono, quindi, di associare a tale titolo imperiale una situazione specifica. Pertanto, sono dell'idea che queste, insieme alle argomentazioni esposte più sopra, possano avvalorare l'attribuzione del manufatto alla coppia Romano II/Berta-Eudocia. In particolare, credo che le sembianze del personaggio maschile siano in tal senso determinanti. Come evidenziato anche in altri casi, l'aspetto imberbe allude sempre ad uno *status* di co-imperatore, titolo che, nonostante la rilevanza politica di Romano IV subordinata alla moglie, non ha riguardato quest'ultimo: inoltre, se in rare occasioni un co-imperatore può apparire imberbe pur avendo superato l'età adolescenziale – si veda, ad esempio, una classe di solidi aurei emessi da Romano I negli anni 921-931 sui quali egli appare insieme al figlio Cristoforo, ormai pienamente adulto ma senza barba<sup>162</sup> – un *Autokrator*, di contro, assai di frequente dall'epoca eracliana e definitivamente dal periodo iconoclasta, deve essere contraddistinto necessariamente da un aspetto maturo. Pure per la figura femminile è possibile avanzare riferimenti analoghi in rapporto alle vesti: come già osservato dalla Parani<sup>163</sup> – che, nondimeno, ribadisce ulteriormente la datazione dell'avorio al X secolo soffermandosi sulla configurazione del *loros* di Romano II –, il fatto che Eudocia sia contraddistinta dalla clamide, circostanza poco consueta per una sovrana sulle testimonianze artistiche<sup>164</sup> ma certamente indossata durante la citata cerimonia di incoronazione, risulterebbe un espediente volto ad

---

modificate, quelle dell'Imperatrice sono rimaste verosimilmente inalterate, aspetto che permette di ridimensionare così il significato del termine *Basilissa* almeno in questa occasione: Michele VII sposò la principessa georgiana Maria d'Alania per motivi diplomatici, restando legittimo detentore del trono e della sovranità imperiale che trasmise così alla donna, la quale, durante il suo regno, di certo non occupò uno *status* privilegiato rispetto a lui. Eventualmente, un ruolo più importante – ma solo dal punto di vista prettamente dinastico – connotò la donna in seguito alle nozze con Niceforo III che decise di prenderla in moglie per unirsi indirettamente alla casata regnante in precedenza, al fine di convalidare la propria ascesa. Ad ogni modo, come si vedrà nel dettaglio, la legenda sulla miniatura relativa a Maria sembrerebbe essere pertinente alla prima fase d'esecuzione, quindi in un momento di assoluta subordinazione nei confronti del consorte.

<sup>161</sup> M.G. PARANI, *The Romanos ivory and the New Tokalı Kilise*, cit., p. 20 e p. 26, nt. 40.

<sup>162</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 7, pp. 546-547.

<sup>163</sup> M.G. PARANI, *The Romanos ivory and the New Tokalı Kilise*, cit., p. 22.

<sup>164</sup> La stessa studiosa, *ivi*, p. 26, nt. 48, cita come esempi la celebre immagine di Teofano, moglie di Leone VI, sulla p. 392 del cosiddetto Menologio di Basilio II conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, codice *Vat. Gr. 1613*, e un sigillo della consorte di Alessio III; a questi aggiungo una moneta in metallo eneo a nome di Costantino VII e della madre Zoe, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *follis* n. 22, pp. 559-560.

esprimere lo *status* subordinato della donna, oltre che rispetto al marito, nei confronti della suocera Elena. Ad ogni modo, anche se tutti questi argomenti potrebbero sembrare convincenti, la stessa incertezza che impedisce una sicura identificazione dei protagonisti rivela il carattere universale del messaggio affidato all'opera, ribadendo la forte valenza politica del motivo iconografico che può accordarsi a contesti differenti ma accomunati dal medesimo bisogno di una legittimazione dinastica.

L'attribuzione dell'avorio di Parigi a Romano II troverebbe, inoltre, un più significativo riscontro nelle già citate vicende della famiglia macedone. Similmente alla tavoletta di Costantino VII, quella del figlio sarebbe stata verosimilmente commissionata, forse proprio dallo stesso *Autokrator*, per celebrare la definitiva riacquisizione del trono dopo l'usurpazione dei Lecapeni. In riferimento ai decenni trascorsi da Costantino VII lontano dal potere, l'incoronazione di Romano avvenuta in giovane età, idealmente commemorata sulla placchetta, assumerebbe così un significato politico evidente. Inoltre, la scelta di effigiare l'investitura non solo del figlio ma anche della nuora potrebbe alludere ad un auspicio per la continuazione della propria dinastia, sempre in ricordo, forse, delle privazioni subite ancora da Costantino VII durante l'infanzia, al tempo della reggenza da parte dello zio Alessandro. Sebbene l'effettiva destinazione delle due opere non sia documentata, il loro comune carattere dichiaratamente celebrativo potrebbe indicare una funzione diplomatica analoga a quella che ha certamente contraddistinto i dittici, peraltro in materiale eburneo, prodotti in età paleo-bizantina e omaggiati dai nuovi consoli ai potentati<sup>165</sup>. Un simile scopo propagandistico starebbe quindi alla base dell'esecuzione delle placchette macedoni, forse inviate da Costantino VII ad altre importanti personalità, probabilmente fuori dall'Impero, non solo per ricordare la riacquisizione del trono ma, soprattutto, per riaffermare il prestigio della propria casata. A tal proposito, in rapporto all'avorio di Parigi di nuovo la Parani avanza l'affascinante ipotesi di un eventuale dono offerto dalla corte bizantina ad Ugo di Provenza, da Costantino VII considerato erede di Carlo Magno<sup>166</sup>; il gesto sarebbe quindi da interpretare in relazione al tentativo di instaurare nuovi rapporti diplomatici

<sup>165</sup> Per tale genere di manufatti rimando all'ancor oggi completo e fondamentale catalogo di R. DELBRÜCK, *Dittici consolari tardoantichi* (Biblioteca tardoantica, 1), a cura di M. Abbatepaolo, Bari 2009 (I ed. Berlin-Leipzig 1929); si veda anche F. DE' MAFFEI, *Tradizione e innovazione nei dittici eburnei*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini*, cit., pp. 1-53, già pubblicato, «Rivista degli Studi Orientali», 60, 1986 (1988), pp. 89-139; più di recente, *Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo* (Munera, 26), a cura di M. David, Bari 2007.

<sup>166</sup> M.G. PARANI, *The Romanos ivory and the New Tokalı Kilise*, cit., pp. 23-24 e p. 27, nt. 68 per i relativi riferimenti alle fonti.

con l'Occidente – le nozze stesse tra Romano II e Berta-Eudocia ne sono la prova –, ribadendo al contempo la superiorità politica di Bisanzio. Secondo tale lettura, entrambi gli avori si situerebbero così ad un livello intermedio di diffusione, tra la pertinenza strettamente privata del codice parigino *Gr. 510* di Basilio I o del cofanetto romano del Palazzo di Venezia e la destinazione ufficiale delle monete di Alessandro e di Romano I, andando dunque ad interessare una ristretta cerchia di fruitori ma circolando ben al di fuori della corte. Risulta poi significativo che proprio queste due opere, scolpite in un arco cronologico relativamente breve, giungano a sintetizzare l'iconografia dell'Incoronazione imperiale per mano divina, proponendo le due principali varianti – investitura singola e doppia –, un piccolo ma importante repertorio formale che, come si vedrà, caratterizzerà in modo del tutto analogo la maggior parte delle realizzazioni successive.

Da ultimo, anche in relazione alla tavoletta di Romano II è possibile riscontrare alcuni paralleli tra il *medium* figurativo e le testimonianze letterarie. Innanzitutto, come già osservato, due capitoli del *De Caerimoniis* inerenti ai rituali di incoronazione riportano molte acclamazioni specificatamente indirizzate alla figura dell'Imperatrice, celebrandone l'origine divina del potere in quanto coronata o eletta da Dio<sup>167</sup>, concetto tradotto in termini visivi sul manufatto. Il già menzionato *De Administrando Imperio* dello stesso Costantino VII, di poco successivo all'investitura di Romano II, riporta poi l'espressione «incoronato da Dio» proprio nel titolo contenente la dedica del trattato al figlio<sup>168</sup>, così come in uno scritto di argomento militare redatto dal medesimo *Basileus* dopo il 952 e sempre a lui indirizzato<sup>169</sup>. Inoltre, il rapporto privilegiato tra il giovane sovrano e Cristo, allargato ai genitori, è affermato in un carme composto attorno al 950 da un certo Eustazio in occasione del dono di due calami d'argento a Romano II: sebbene in modo non del tutto esplicito, il testo cita «l'onnipotente mano del Signore» in riferimento a Costantino VII e paragona la «diade» celeste formata da Dio Padre e dal Figlio, che si fa poi «triade», a quella terrestre composta dai sovrani macedoni ai quali si aggiunge, per bilanciare il parallelo, Elena Lecapena<sup>170</sup>.

<sup>167</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 7, 9, 14.

<sup>168</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 44-45; *Idem*, *De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 9-10.

<sup>169</sup> *Idem*, *Three treatises on imperial military expeditions* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 28), ed. by J.F. Haldon, Wien 1990, pp. 94-95.

<sup>170</sup> P. ODORICO, *Il calamo d'argento. Un carme inedito in onore di Romano II*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 65-93, con testo in greco e traduzione in lingua italiana, in part. per i riferimenti citati, 19, 28-43, rispettivamente pp. 68, 89-90.

Alla tavoletta di Romano II è solitamente associata, per via di una somiglianza di impostazione che ad un primo esame potrebbe sembrare sorprendente, quella – parimenti celebre – conservata sempre a Parigi ma presso il Musée National du Moyen Âge - Thermes et Hôtel de Cluny, raffigurante la simultanea incoronazione di Ottone II (973-983) e della principessa bizantina Teofano per mano di Cristo, coppia unita in matrimonio nel 972 (fig. 182)<sup>171</sup>. Tale identificazione è suggerita dalle epigrafi in caratteri abbreviati greci e latini che, definendo i personaggi rispettivamente «Imperatore Augusto dei Romani» e «Imperatrice Augusta dei Romani», permettono di circoscrivere la data di esecuzione tra il 982, anno nel quale Ottone assunse tale titolo, e il 983, anno della sua morte<sup>172</sup>. Tra le analogie compositive che accomunano le due opere – oltre alle tracce cromatiche purpuree osservabili microscopicamente che, come visto, in origine hanno contraddistinto questi avori di destinazione aulica<sup>173</sup> – si nota il generale schema incentrato sulla figura di Cristo stante e coronante i sovrani che lo affiancano. Nonostante tale

<sup>171</sup> Misure: 18,5 cm. × 10,6 cm. L. JAMES, 70. *Votive plaque with Christ blessing Emperor Otto II (967-983) and Empress Theophano (982-983)*, in *Byzantium. 330-1453*, cit., pp. 127, 398. Sulla figura di Teofano, alla quale si deve forse anche grazie al suo prezioso e leggendario corredo, l'approdo in Occidente, almeno in parte, della conoscenza della raffinata cultura bizantina, tra le numerose pubblicazioni si vedano almeno *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends*, Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin, hrsg. von A. von Euw, P. Schreiner, Köln 1991, in part. per le nozze e l'incoronazione, N. GUSSONE, *Trauung und Krönung. Zur Hochzeit der byzantinischen Prinzessin Theophanu*, ivi, II, pp. 161-173; *The empress Theophano. Byzantium and the West at the turn of the first millennium*, Papers presented at a symposium held at the Castle of Hernen, maggio 1991, ed. by A. Davids, Cambridge 1995; R. GRÉGOIRE, *Theofano. Una Bizantina sul Trono del Sacro Romano Impero (958-991)* (Donne d'Oriente e d'Occidente, 10), Milano 2000, su Ottone II, ivi, pp. 19-29; H.K. SCHULTZE, *Die Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu. Die griechischen Kaiserin und das römisch-deutsche Reich 972-991*, Hannover 2007. Per una traduzione in lingua italiana del contratto matrimoniale tra Ottone II e Teofano, G. LANZI, *Contratto di nozze di Teofano e Ottone II*, in *Signum Gloriarum. Regalità sacra ed Europa Cristiana*, catalogo della mostra, Bologna, 31 ottobre-22 novembre 2000, a cura di F. Cardini, Bologna 2000, pp. 81-83. Più in generale, sulla casata sassone resta fondamentale P.E. SCHRAMM, *Beiträge zur allgemeinen Geschichte* (Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters), III, Stuttgart 1969, pp. 33-301, in part. su Ottone II, pp. 110-112, 169-176; più di recente, H. KELLER, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012 (I ed. München 2001), in part. pp. 61-72 su Ottone II e Teofano; si veda anche B. ASKANI, *Das Bild Kaiser Ottos II. Die Beurteilung des Kaisers und seiner Regierung in der Geschichtsschreibung vom 10. Jh. Bis zur Gegenwart*, s.l. (ma Heidelberg) 1963.

<sup>172</sup> Per le iscrizioni complete dei protagonisti, insieme alla legenda relativa a Cristo e quella in basso a sinistra riferita al donatore del manufatto, L. JAMES, 70. *Votive plaque with Christ blessing Emperor Otto II (967-983) and Empress Theophano (982-983)*, cit., p. 398; sull'altro lato, con una grafia maldestra attribuibile certamente ad una mano successiva, è riportata inoltre la data 937 con probabile allusione all'anno 973, inizio del regno di Ottone II. Sulla questione del titolo di Imperatore dei Romani, H. WOLFRAM, *Lateinische Herrschertitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, in *Intitulatio II. Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert* (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, 24), hrsg. von H. Wolfram, Wien-Köln-Graz 1973, pp. 19-178, in part. pp. 89-98.

<sup>173</sup> CONNOR, *The color of ivory*, cit., p. 18, fig. 5.

rispondenza progettuale che presupporrebbe da parte dell'esecutore, se non la conoscenza dell'avorio più antico, quella di un ulteriore modello simile, alcuni dettagli iconografici sono in realtà sviluppati in modo differente. Infatti, sotto ad un inquadramento a baldacchino il Salvatore, di proporzioni nettamente maggiori, poggia su di un suppedaneo rettangolare privo dell'articolata struttura osservata sull'altro manufatto, così come i due Imperatori si ergono, invece che sull'ampia pedana, su due sgabelli; davanti a quello di Ottone si scorge, inoltre, la presenza di un quarto personaggio, forse il donatore, di dimensioni ancor più ridotte ed inginocchiato a terra, qualificato anch'egli da un'iscrizione che, citando il nome di Giovanni, ha indotto ad una sua identificazione come Giovanni Filagato, parente di Teofano e Vescovo di Piacenza, in seguito Giovanni XVI, antipapa (997-998). Anche l'abbigliamento dei protagonisti, comunque assai studiato, presenta differenze sostanziali: contrariamente all'avorio di Romano II, la figura maschile indossa la clamide, mentre quella femminile sfoggia il più prezioso *loros*, con possibile allusione, almeno formalmente, alla preponderanza politica dell'Impero bizantino, qui rappresentato da Teofano, sull'Occidente. L'aspetto stilistico allontana ancor di più i due oggetti: oltre ad un minore equilibrio generale, la tavoletta di Ottone mostra uno scarto dimensionale tra i vari personaggi, non riscontrato sulla precedente opera, di natura del tutto gerarchica secondo l'ordine decrescente Cristo, i sovrani, l'ipotetico donatore. Più in generale, nonostante la minuziosità del lavoro di intaglio che mostra rilievi ben aggettanti, la staticità delle pose e dei gesti e la resa dei volti più rigida denotano una qualità esecutiva minore rispetto agli altissimi esiti dell'avorio macedone. Tali elementi indicherebbero una realizzazione del manufatto in ambito occidentale, forse nell'Italia meridionale – attribuzione che, sebbene non verificabile, sarebbe suffragata dalle relazioni politiche tra le due potenze in quell'area, nonché dalle origini calabresi dell'eventuale donatore –, e non nel contesto dei ben più rinomati *ateliers* imperiali di Costantinopoli. Ad ulteriore indicazione di questa possibilità, è utile citare una coppia di sigilli in piombo conservati l'uno in una collezione privata, l'altro al Museo Nazionale Finlandese di Helsinki<sup>174</sup> – plausibilmente prodotti, per la loro tipologia, nell'ambito della corte di Ottone II –, che mostrano, in due varianti, la stessa immagine di incoronazione dei sovrani per mano di Cristo con uno schema simile a quello riscontrato sulla tavoletta scolpita (figg. 183-184). Inoltre, come riscontrabile su un'incisione contenuta nel quarto volume degli *Annales ordinis Sancti Benedicti* redatti dal Mabillon e pubblicati nel

---

<sup>174</sup> P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 194-195, 343.

1707, una scena volta a celebrare la concessione del favore divino ad una coppia di sovrani occidentali doveva comparire, sebbene con una soluzione non del tutto sovrapponibile, tra le illustrazioni di un Salterio posseduto da Emma – sorellastra proprio di Ottone II e moglie di Lotario (954-986), sovrano del cosiddetto regno franco d'Occidente –, un tempo custodito nella Biblioteca di Saint-Rémi a Reims e oggi perduto, forse in seguito ad un incendio scoppiato nel 1774<sup>175</sup>. La testimonianza mostra il mezzo busto di Cristo, assistito da due angeli, nell'atto di rivolgere una benedizione con entrambe le mani – prive però di corona – all'indirizzo a sinistra di Lotario e a destra di Emma, ciascun personaggio accompagnato da un figlio, rispettivamente il futuro Luigi V (986-987) e Ottone canonico della Cattedrale di Reims adeguatamente abbigliati (fig. 185). L'opera originaria, databile agli anni 979-986 – ossia tra l'incoronazione del giovane Luigi e la morte del padre –, costituisce così un vicinissimo parallelo, non solo temporale, per l'avorio di Ottone II: l'incisione documenterebbe, ulteriormente, la diffusione di simili rappresentazioni anche in area occidentale, sebbene il più delle volte, come segnalato per le miniature caroline rapidamente menzionate nel precedente capitolo, con esiti meno espliciti rispetto agli schemi iconografici costantinopolitani che, di contro, caratterizzano appieno la tavoletta eburnea.

A parte la questione sul luogo di esecuzione, che in assenza di dati certi rimane necessariamente aperta, la rilevanza della placchetta ottoniana consiste soprattutto nel messaggio politico ad essa affidato. L'utilizzo di una soluzione ormai tipicamente bizantina associata alla celebrazione di un sovrano straniero risulta essere, infatti, una scelta assai significativa che ribadisce ulteriormente le forze ideologiche del motivo figurativo stesso. Il concetto più propriamente orientale della derivazione divina del potere, conosciuto anche nell'Occidente medievale ma in termini meno espliciti, almeno in età ottoniana<sup>176</sup>, si manifesta quindi pure su questo avorio, testimonianza che sintetizza la legittimazione della casata sassone da parte

<sup>175</sup> W. CAHN, *The Psalter of Queen Emma*, «Cahiers Archéologiques», 33, 1985, pp. 73-85, con illustrazione dell'incisione a p. 72.

<sup>176</sup> K. LEYSER, *Theophanu divina gratia imperatrix augusta: western and eastern emperorship in the later tenth century*, in *The empress Theophano*, cit., pp. 1-27, cita alcune testimonianze diplomatiche e storiche che indicano una concezione teocratica assai più blanda rispetto al consueto formulario utilizzato dalla cancelleria bizantina – presso la quale i riferimenti all'ascendenza sacra della sovranità sono invece sempre ben presenti –, sebbene sia comunque riscontrabile in tali documenti occidentali una generale allusione ad una protezione divina. Per una visione d'insieme sull'ideologia politica della dinastia ottoniana, P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, cit., III.2, pp. 306-334, in part. pp. 311-324; H. KELLER, *Gli Ottoni*, cit., pp. 109-128; più di recente, con qualche riferimento al dato artistico, R. SCHIAVOLIN, *Divina dispositio: ordine e governo dell'universo nella politica, nella teologia e nell'arte di ambiente ottoniano*, «Esercizi Filosofici», 2, 2007, pp. 76-106.

della corte bizantina sancita, nei fatti, dalle nozze tra Ottone II e Teofano nel 972. Il fatto che l'opera sia stata eseguita dieci anni dopo – solo in seguito all'assunzione da parte di Ottone di un particolare titolo imperiale e, quindi, non contestualmente al matrimonio con Teofano e all'incoronazione di quest'ultima – ben documenta la valenza universale del tema iconografico. Il suo utilizzo, come visto ad esempio nel caso della miniatura celebrativa di Basilio I del codice parigino *Gr. 510* molto probabilmente dipinta molti anni dopo la sua salita al trono, non è sempre collegato necessariamente al momento dell'investitura ma risponde più spesso ad una precisa esigenza politica in rapporto ad una specifica circostanza storica. Ad ogni modo, nonostante la celebrazione di Ottone II la cui regalità, stando almeno all'immagine, allude ad un'ascendenza sacra, la maggiore rilevanza dello *status* di Teofano è chiaramente indicata dalla presenza del *loros*: sebbene il lignaggio della donna non fosse di livello assoluto – certamente non una Porfirogenita, forse, opinione che ormai sembra essere condivisa, nipote dell'usurpatore Giovanni I Zimisce<sup>177</sup> – la sua appartenenza all'*élite* di corte risulta essere una condizione sufficiente per riaffermare, anche visivamente, la superiorità dell'Impero di Costantinopoli, unico regno terrestre effettivamente voluto da Dio.

### 3.3 NICEOFRO II E GIOVANNI I

Tornando alle vicende bizantine, alla morte di Romano II nel marzo del 963, a causa della giovanissima età dei figli Basilio e Costantino, già incoronati<sup>178</sup>, la reggenza fu affidata formalmente alla seconda moglie, anch'ella di nome Teofano<sup>179</sup>. Nel frattempo emerse la figura del generale Niceforo Foca (963-969) – già nominato Cesare – che, grazie ai numerosi successi militari in Oriente, nel mese di luglio fu acclamato Imperatore dalle truppe a Cesarea secondo l'antica usanza del

<sup>177</sup> Sulla complessa questione dei natali di Teofano, G. WOLF, *Wer war Theophanu?*, in *Kaiserin Theophanu*, cit., II, pp. 385-396; O. KRESTEN, *Byzantinistische Epilegomena zur Frage: Wer war Theophanu?*, ivi, pp. 403-410.

<sup>178</sup> Tali cerimonie sarebbero da attribuire ai giorni di Pasqua degli anni rispettivamente 960 e 962. Mentre la data relativa a Basilio II sembrerebbe certa, GEORGIUS CEDRENIUS, *Historiarum Compendium* (Corpus Historiae Byzantinae), ab I. Bekkero suppletus et emandatus, Bonnae 1838-1839, *tomus alter*, pp. 338-339, quella inerente a Costantino VIII è stata ipotizzata da N. OIKONOMIDES, *La cronologia dell'incoronazione dell'imperatore bizantino Costantino VIII (962)*, «Studi Salentini», 19, 1965, pp. 172-175, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance*, cit., cap. XIII, in seguito alla lettura di alcuni documenti datati dell'Italia bizantina: solo i testi più tardi riportano, insieme ai nomi di Romano e Basilio, quello di Costantino.

<sup>179</sup> Su questo personaggio, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 126-135.

sollevamento sullo scudo<sup>180</sup>. Per la prima volta dopo più di tre secoli e mezzo – l’ultima testimonianza esplicita, come visto, risale a Foca – le fonti documentano il rituale al quale inoltre corrispose, un mese più tardi, l’adozione di una cerimonia di incoronazione più articolata, analogamente ad altri “uomini nuovi” come nei casi già menzionati, ad esempio, di Eraclio, Leone III, Leone V. Anche per Niceforo II disponiamo, infatti, di un resoconto dettagliato dell’intronizzazione contenuto nel *De Caerimoniis*<sup>181</sup>, ascrivibile probabilmente all’influente eunuco Basilio Lecapeno, figlio illegittimo di Romano I e figura cardine della politica bizantina nella seconda metà del X secolo, nonché noto committente di opere d’arte<sup>182</sup>. Dopo la proclamazione sul campo di battaglia, a Costantinopoli seguirono alcuni giorni di resistenza organizzata dal ministro Giuseppe Bringa<sup>183</sup> – il quale aveva retto, di fatto, le sorti dello Stato durante il regno di Romano II – ma ostacolata dalle attente

---

<sup>180</sup> Su questo sovrano, G. SCHLUMBERGER, *Un Empereur byzantin au dixième siècle, Nicéphore Phocas*, Paris 1923 (I ed. 1890); A. MARKOPOULOS, *Zu den Biographien des Nikephoros Phokas*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 38, 1988, pp. 225-233; R. MORRIS, *The two faces of Nikephoros Phokas*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 12, 1988, pp. 83-115; E. PATLAGEAN, *Il basileus assassinato e la santità in Eadem, Santità e potere a Bisanzio* (La Cultura), Milano 1992, pp. 113-133, già pubblicato in *Media in Francia*, recueil de mélanges offert à Karl Ferdinand Werner à l’occasion de son 65<sup>e</sup> anniversaire par ses amis et collègues français, Maulévrier 1989, pp. 345-361; T.G. KOLIAS, *Nikephoros II. Phokas (963-969). Der Feldherr und Kaiser und seine Reformtätigkeit* (Historical Monographs, 12), Athens 1993 (in greco con riassunto in tedesco); J. LJUBARSKIJ, *Nikephoros Phokas in Byzantine Historical Writings. Trace of the Secular Biography in Byzantium*, «Byzantinoslavica», 54, 1993, pp. 245-253; D.F. SULLIVAN, *Siege warfare, Nikephoros II Phokas, relics and personal piety*, in *Byzantine Religious Culture*, cit., pp. 395-409. La menzione dello scudo in occasione della sua proclamazione si deve al resoconto di ascesa al trono inserito in appendice a CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Caerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 434, citazione che però non sembra trovare riscontro nelle fonti storiche, sebbene secondo *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), e recensione C.B. Hasii, Bonnae 1828, III, 4, p. 41, traduzione inglese in *The History of Leo the Deacon. Byzantine Military Expansion in the Tenth Century* (Dumbarton Oaks Studies, 41), tr. by A.M. Talbot, D.F. Sullivan, Washington 2005, p. 92, riportando il discorso pronunciato da Niceforo subito dopo questo momento, esso avvenne da una posizione sopraelevata.

<sup>181</sup> Ivi, pp. 433-440, in part. pp. 438-440 per i momenti salienti della cerimonia; si veda anche G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., pp. 93-95.

<sup>182</sup> Dopo aver ricoperto diversi incarichi prestigiosi durante gli anni di Costantino VII, nel 963 fu nominato *Proedros*, titolo creato appositamente da Niceforo II per ringraziarlo del supporto ricevuto dalla Capitale, per poi mantenere un ruolo prominente sotto il regno di Giovanni I e cadere in disgrazia nel 985, cioè alcuni anni dopo l’ascesa di Basilio II; sulle vicende storiche e l’attività mecenaziana di questo importante personaggio, W.G. BROKKAAR, *Basil Lecapenus. Byzantium in the tenth century*, in *Studia Byzantina et Neohellenica Neerlandica* (Byzantina Neerlandica, 3), ed. by W.F. Bakker, A.F. von Gemert, W.J. Aerts, Leiden 1972, pp. 199-234; L. BEVILACQUA, *Basilio “parakoimomenos”, l’aristocrazia e la passione per le arti sotto i Macedoni*, in *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all’Università di Roma* (Milion, 8), Atti della giornata di studi, Sapienza Università di Roma, 10 ottobre 2008, a cura di A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini, Roma 2012, pp. 183-202.

<sup>183</sup> Su questo personaggio, A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Ἰωσήφ Βρίγγας. Προσωπογραφικά προβλήματα καὶ ἰδεολογικὰ ρεύματα*, «Byzantina Symmeikta», 4, 1981, pp. 87-115.

manovre di Basilio Lecapeno e dall'intervento del fratello e del padre di Niceforo. Il generale si avvicinò progressivamente alla Capitale, sbarcando finalmente nei pressi della Porta d'Oro e, accolto dalla folla, cominciò quel lungo percorso verso la Santa Sofia che deve necessariamente intraprendere ogni personaggio estraneo alla famiglia regnante per legittimare la propria ascesa, itinerario dal forte carattere celebrativo e molto simile a quello che Basilio I seguì nell'879 proprio per commemorare un trionfo<sup>184</sup>. La tappa iniziale fu ancora all'esterno delle mura, al Monastero degli Abramiti consacrato alla Madre di Dio<sup>185</sup>; quindi, vestito dello *scaramangion*, attraversò a cavallo la Porta d'Oro salutato dalle prime acclamazioni che lo definiscono incoronato da Dio<sup>186</sup>, effettuando poi una nuova fermata devozionale all'altezza del Foro di Costantino, presso un'altra chiesa dedicata alla Vergine<sup>187</sup>. Indossati *divitision e campagia*<sup>188</sup> intraprese il tratto finale della processione a piedi in direzione della Santa Sofia, con breve sosta all'*Horologion* per ricevere ulteriori acclamazioni che, con gli stessi toni di quelle citate nei resoconti più antichi di Pietro Patrizio, affermano l'ascendenza divina della sua prossima sovranità<sup>189</sup>. Cambiato nuovamente d'abito, il resto della cerimonia proseguì nel modo consueto all'interno della Chiesa, con la salita sull'ambone per la vestizione della clamide e l'incoronazione per mano del Patriarca. Al fine di convalidare ulteriormente la sua usurpazione, il mese successivo il *Basileus* prese in moglie la vedova Teofano – cerimonia questa che ebbe luogo nella *Nea Ekklesia* all'interno del Grande Palazzo<sup>190</sup> –, unendosi così, almeno indirettamente, alla casata macedone e promettendo di tutelare i diritti di successione dei legittimi eredi<sup>191</sup>.

Nonostante Niceforo II fosse un uomo dai costumi austeri<sup>192</sup>, il suo fervente spirito devozionale rivelò un discreto interesse per la committenza artistica<sup>193</sup>: oltre alla

<sup>184</sup> M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 191-199.

<sup>185</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 4-6.

<sup>186</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 439.

<sup>187</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 236-237.

<sup>188</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., pp. 163-164.

<sup>189</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 439.

<sup>190</sup> *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 260-261; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., pp. 219-220; *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVI.24, p. 499.

<sup>191</sup> Un parziale riscontro si trova su alcune emissioni monetarie auree sulle quali compaiono, sulla stessa faccia, le effigi a mezzo busto di Niceforo II e di Basilio II, mentre la figura di Costantino VIII risulta del tutto assente dalla coniazioni del nuovo sovrano; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamena* n. 1 e *tetartera* n. 2, pp. 582-583.

<sup>192</sup> *The History of Leo the Deacon*, cit., V, 2, p. 129.

probabile promozione delle citate pitture della Tokalı Kilise in Cappadocia prima che diventasse Imperatore<sup>194</sup>, alle donazioni per il Monastero della Grande Lavra sul Monte Athos<sup>195</sup> e alla verosimile commissione della stauroteca in avorio conservata nella chiesa di San Francesco a Cortona<sup>196</sup>, una fonte postuma attesta il restauro di una chiesa a Creta dedicata alla Vergine che pare fosse ornata da un suo ritratto<sup>197</sup>, che di contro si può osservare, sebbene non fu una sua commissione, nell'abside nord della cosiddetta Kuşluk Kilise presso il villaggio di Çavuşin di nuovo in Cappadocia, accanto a quelli di altri personaggi tra i quali si riconoscono Teofano, il padre, il fratello, e molto probabilmente Giovanni Zimisce a cavallo sulla parete vicina (fig. 186)<sup>198</sup>. Sebbene, dunque, non siano giunte a noi immagini relative ad un'incoronazione simbolica, la sua particolare venerazione nei confronti della Vergine – documentata, oltre che dalla citata chiesa cretese, dalle soste effettuate presso due edifici di culto a lei intitolati durante la processione precedente all'investitura – lo portò ad elaborare una soluzione di significato analogo su alcune monete auree. Una classe sia di *histamena*, sia dei più leggeri *tetartera* mostra infatti su una faccia – l'altra è dedicata al *Pantokrator* – le effigi a mezzo busto di Maria e

<sup>193</sup> Insieme agli interventi citati di seguito, ricordo che una poesia di Giovanni Geometra sembrerebbe affermare – informazione non riscontrabile però nelle fonti storiche – che, dopo l'assassinio di Niceforo II, il nuovo sovrano Giovanni I decretò una sorta di *damnatio memoriae* nei confronti del predecessore citando l'eliminazione delle immagini a lui relative, testimonianza che documenterebbe la presenza di un buon numero di rappresentazioni con l'effigie di Niceforo; JEAN GÉOMÈTRE, *Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques* (The Medieval Mediterranean, 75), tr. par E.M. van Opstall, Leiden-Boston 2008, pp. 281-288.

<sup>194</sup> Ipotesi riproposta di recente da M. ANDALORO, *Committenti dichiarati e committenti senza volto*, cit.

<sup>195</sup> *Actes de Lavra* (Archives de l'Athos, 5), éd. par P. Lemerle, A. Guillon, N. Svoronos, I, Paris 1970, pp. 33-39, 103-106.

<sup>196</sup> Misure: 31 cm. × 17 cm. H.A. KLEIN, *Die Elfenbein-Staurothek von Cortona im Kontext mittelbyzantinischer Kreuzreliquiarproduktion*, in *Spätantike und byzantinische Elfenbeinbildwerke im Diskurs* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 24), hrsg. von G. Bühl, A. Cutler, A. Effenberger, Wiesbaden 2008, pp. 167-190.

<sup>197</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia* (Nueva Roma, 15), ed., tr. par I. Pérez Martín, Madrid 2002, p. 166, inserisce questa informazione nel capitolo dedicato a Niceforo III ritenendo quest'ultimo discendente dalla famiglia dell'Imperatore omonimo; per quanto riguarda l'edificio, R. JANIN, *Les Églises et les Monastères des Grands Centres Byzantins*, cit., p. 94, si tratterebbe della cosiddetta chiesa del *magistros* Sergio, personaggio del IX secolo, per il quale si veda H. GRÉGOIRE, *Études sur le neuvième siècle*, «Byzantion», 8, 1933, pp. 515-550, in part. pp. 528-530.

<sup>198</sup> Su questo monumento, diversamente datato al 963 o al 965 in rapporto all'ascesa di Niceforo II o alle vittorie militari dell'Impero bizantino in Asia, L. RODLEY, *The Pigeon House Church, Çavuşin*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 33, 1983, pp. 301-339, in part. per le pitture di soggetto imperiale, pp. 309-314, figg. 5-7; per l'identificazione di Giovanni Zimisce, attestata dai residui di un'iscrizione postuma che lo qualifica come Imperatore, N. THIERRY, *Un portrait de Jean Tzimiskès en Cappadoce*, «Travaux et Mémoires», 9, 1985, pp. 477-484; si vedano anche C. JOLIVET-LÉVY, *L'arte della Cappadocia* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2001, pp. 71-73, tav. 40; M. ANDALORO, *Committenti dichiarati e committenti senza volto*, cit., pp. 149-150.

dell'Imperatore, la prima nell'atto di consegnare al secondo una croce patriarcale, evidente simbolo, sebbene non di una esplicita incoronazione, di una sorta di investitura divina mediata dall'intervento della Madre (fig. 187)<sup>199</sup>. Lo stretto vincolo che lega il *Basileus* alla sfera sacra continua, quindi, ad essere commemorato ininterrottamente anche durante il regno di questo sovrano che di nuovo predilige un'aperta celebrazione sul *medium* monetale, probabilmente sempre nel tentativo di legittimare pubblicamente la sua usurpazione come in precedenza, in maniera ancor più esplicita, aveva fatto Romano I optando, però, per una compiuta scena di incoronazione. La differenza tra tali scelte numismatiche può forse essere compresa in base alle diverse circostanze politiche che portarono al comando i due sovrani, alle quali inoltre corrisposero, come visto, due dissimili cerimoniali di investitura: mentre l'ascesa di Niceforo II assunse una connotazione militare che necessitò di una lunga processione prima dell'ingresso in Santa Sofia, quella del Lecapeno si concretizzò progressivamente grazie soprattutto all'unione della figlia Elena con Costantino VII, evento che precedette l'incoronazione di Romano I legittimandone a priori lo *status*, contrariamente alle nozze che legarono Niceforo II alla famiglia macedone, celebrate solo dopo la sua intronizzazione. Tali vicende, per motivi di cautela, potrebbero quindi aver influito sulla decisione di quest'ultimo di non avvalersi del tema dell'Incoronazione imperiale sulle coniazioni ma di una sua variante, peraltro inedita, di minor impatto ma ideologicamente vicina. Ad ogni modo, pure alcune fonti letterarie contribuiscono a documentare la diffusione di simili convinzioni, come testimoniato, oltre che dalle già ricordate acclamazioni anteriori all'incoronazione, ad esempio, nel discorso pronunciato dallo stesso Niceforo alle sue truppe al momento della sua proclamazione a Cesarea, riportato dalla Storia di Leone Diacono redatta entro la fine del X secolo, nel quale egli affermò l'origine sacra del potere imperiale<sup>200</sup>. Più in generale, proprio al contesto bellico sono poi riferibili richiami frequenti alla protezione celeste che guida sempre l'esercito bizantino, come menzionato ancora da quest'ultima fonte ma non solo<sup>201</sup>. Infine, l'epitafio composto

<sup>199</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., rispettivamente nn. 4 e 5, pp. 583-585. Sul significato e la funzione del *tetarteron* aureo introdotto proprio da Niceforo II, ivi, III.1, pp. 28-39.

<sup>200</sup> *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., III, 5, pp. 42-43; *The History of Leo the Deacon*, cit., pp. 92-93.

<sup>201</sup> Ad esempio, *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., I, 2, p. 6; I, 6, pp. 12-13; II, 4, pp. 21-22; III, 5, pp. 42-43; *The History of Leo the Deacon*, cit., rispettivamente, pp. 58, 65, 74, 93. Analoghe allusioni ai successi sul fronte orientale sono menzionate nel preambolo del *De Velitatione*, trattato di argomento bellico la cui redazione è stata iniziata sotto il regno di Niceforo II, *Le traité sur la guérilla (De velitatione) de l'empereur Nicéphore Phocas (963-969)* (Le Monde Byzantin) texte ét. et tr. par G. Dagron, H. Mihăescu, Paris 1986, pp. 32-33.

da Giovanni Geometra ribadisce ulteriormente l'indispensabile supporto ultraterreno sul quale si è basato il governo del *Basileus*, attraverso le parole fatte esprimere in prima persona dal sovrano defunto, «per sei anni ho retto con redini divine il popolo»<sup>202</sup>.

Un altro personaggio proveniente dall'ambiente militare, Giovanni I Zimisce (969-976), gli successe in seguito al complotto ordito dall'Imperatrice Teofano – sua amante – al quale partecipò con altri congiurati e che portò alla cruenta uccisione di Niceforo II la notte tra il 10 e l'11 dicembre del 969<sup>203</sup>. Tuttavia, il nuovo usurpatore fu costretto ad attendere il giorno di Natale per poter essere incoronato in Santa Sofia dalle mani del Patriarca Polieucto, in quanto dovette prima accettare alcune condizioni dettate da quest'ultimo, l'allontanamento di Teofano, la cattura degli autori effettivi del delitto, la revoca di alcuni provvedimenti sui beni ecclesiastici emessi in precedenza da Niceforo, il giuramento sull'integrità dei diritti dei legittimi ed ancora troppo giovani sovrani Basilio e Costantino<sup>204</sup>. Successivamente, in modo analogo al predecessore, con l'obiettivo di conferire maggiore validità alla sua intronizzazione, decise di unirsi alla dinastia macedone, prendendo in moglie Teodora, una delle figlie di Costantino VII.

Le violente modalità che condussero Giovanni I al potere possono aver determinato l'adozione sulle emissioni monetarie e sulle testimonianze sfragistiche di una scena d'Incoronazione imperiale per opera di un personaggio sacro, secondo una variante che, nel corso dei secoli, riscuoterà molto seguito nell'ambito numismatico. La totalità delle sue coniazioni auree è caratterizzata, infatti, dalla prima immagine di un *Basileus* nell'atto di ricevere la corona dalle mani della Vergine, entrambi rappresentati a mezzo busto, mentre sull'altra faccia compare la consueta effigie di

<sup>202</sup> S.G. MERCATI, *Epigramma di Giovanni Geometra sulla tomba di Niceforo Foca*, «Bessarione», 25, 1921, pp. 158-162; *Idem*, *Nota sull'epigramma sepolcrale di Niceforo Foca*, ivi, 27, 1923, pp. 74-76, entrambi ripubblicati in *Idem*, *Collectanea Byzantina*, cit., II, pp. 252-256, 257-258; JEAN GÉOMÈTRE, *Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*, cit., pp. 209-215, in part. pp. 210-211; citazione in lingua italiana tratta da F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., p. 185.

<sup>203</sup> R. MORRIS, *Succession and usurpation: politics and rhetoric in the late tenth century*, in *New Constantines*, cit., pp. 199-214.

<sup>204</sup> Sui rapporti tra Giovanni I e Polieucto, R.J. LILIE, *Caesaropapismus in Byzanz? Patriarch Polyeuktos und Kaiser Ioannes I. Tzimiskes*, in *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, Hrsg. K. Belke, E. Kislinger, A. Külzer, M.A. Stassinopoulou, Wien-Köln-Weimar 2007, pp. 387-397; l'incoronazione di Giovanni I è brevemente menzionata in *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., VI, 4, pp. 98-99; *The History of Leo the Deacon*, cit., pp. 147-148, e in *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 286-287; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., pp. 240-241.

Cristo, fonte del potere la cui concreta trasmissione è qui delegata alla Madre<sup>205</sup>; a ribadire ulteriormente il consenso divino rivolto all'Imperatore, garantendo visivamente la validità del gesto, in alto al centro campeggia l'antico simbolo della *Manus Dei* benedicente (fig. 188). Lo stesso tipo iconografico è utilizzato, inoltre, sui sigilli in piombo che, essendo privi di fori – almeno in seguito all'esame dei pochi esemplari noti –, hanno suggerito agli studiosi l'ipotesi che tali oggetti siano da considerare, in realtà, delle tessere elargite a fini caritatevoli (fig. 189)<sup>206</sup>. Entrambe le testimonianze portano a compimento quel particolare motivo osservato sull'avorio attribuito a Leone VI, sviluppando la soluzione meno esplicita – ma di maggiore eleganza – dell'investitura dell'Imperatore tramite l'aggiunta della perla nel diadema in una vera e propria incoronazione attuata da Maria. Tale scelta iconografica può essere dunque compresa in riferimento alle ricordate circostanze che hanno reso possibile l'ascesa di Giovanni I, concorrendo alla riabilitazione della propria figura non solo in relazione all'assassinio di Niceforo II – un simile precedente, come visto, è rintracciabile nelle vicende storiche e artistiche di Basilio I – ma anche considerando l'usurpazione nei confronti dei macedoni Basilio e Costantino che, ad esempio, non sono citati sulle coniazioni. Il medesimo obiettivo potrebbe, inoltre, aver guidato il sovrano ad inaugurare una nuova classe di monete in metallo eneo, la cosiddetta tipologia del *follis* anonimo che continuerà, con numerose varianti, ad essere battuta dagli Imperatori bizantini fino ad Alessio I, caratterizzata dall'assenza di ogni riferimento – epigrafico e figurativo – al *Basileus*, l'autorità emittente, in virtù della sola presenza di immagini, simboli e iscrizioni di soggetto sacro<sup>207</sup>.

#### LA SETA DI BAMBERGA

Sebbene sia solitamente attribuita a Basilio II, la celebre seta custodita al Diözesanmuseum di Bamberg in tempi relativamente recenti è stata posta in relazione con Giovanni I (fig. 190)<sup>208</sup>. Il tessuto – donato dalla corte di Costantinopoli

<sup>205</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamena* nn. 1-3 e *tetartera* nn. 4-6, pp. 592-596.

<sup>206</sup> G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., n. 74, pp. 66-67.

<sup>207</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., pp. 634-706, in part. classe A1, pp. 648-649.

<sup>208</sup> Misure: 218 cm. × 211 cm. Nonostante non si tratti di una scena di Incoronazione imperiale per mano divina, neppure allusiva, ritengo utile presentare questo manufatto per comprendere meglio i caratteri storici della figura di Giovanni I, ipotesi identificativa avanzata da G. PRINZING, *Das Bamberger Gunthertuch in neuer Sicht*, «Byzantinoslavica», 54, 1993, pp. 218-31, riproposta di recente, *Idem*, *Nochmals zur historischen Deutung des Bamberger Gunthertuches auf Johannes Tzimiskes*, in *Byzantium, New Peoples, New Powers*, cit., pp. 123-152, e pienamente accettata già da P.

nel 1064-1065 a Gunther, Vescovo della città tedesca che oggi lo conserva<sup>209</sup>, e rinvenuto nella sua tomba – mostra, seppur con significative lacune, la scena trionfale di un *Basileus* con *labarum* su un cavallo bianco, affiancato da due figure femminili con copricapi turrati<sup>210</sup>, stanti ognuna a un lato, nell'atto di porgere al protagonista una corona, quella a destra, e una *tiara* o *toupha*<sup>211</sup> quella a sinistra. I numerosi elementi guerreschi, insieme al generale tono celebrativo della composizione, hanno suggerito agli studiosi di leggere nell'opera possibili riferimenti a determinati successi dell'esercito bizantino<sup>212</sup>. Per quanto concerne le gesta di Giovanni I, Günter Prinzing ha esposto la convincente ipotesi secondo la quale il soggetto rappresentato sia da rapportate al solenne ingresso del sovrano nella Capitale in seguito alle vittorie sui Rus' e sui Bulgari nel 971, ricordato dalle testimonianze storiche di Leone Diacono e di Giovanni Skylitzes, non del tutto concordi<sup>213</sup>. Integrandole, si apprende che l'Imperatore, prima di varcare le mura, ricevette subito l'omaggio di corone e

---

STEPHENSON, *Images of the Bulgar-Slayer: three art historical notes*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 25, 2001, pp. 44-68, in part. pp. 57-63; *Idem*, *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, Cambridge 2003, pp. 62-65; si veda anche B. BORKOPP, *183. So genanntes Gunther-Tuch*, in *Kaiser Heinrich II. 1002-1024*, catalogo della mostra, Bamberg, 9 luglio-20 ottobre 2002, hrsg. von J. Kirmeier, B. Schneidmüller, S. Weinfurten, E. Brockhoff, Augsburg 2002, pp. 355-356, con ulteriore bibliografia.

<sup>209</sup> Su questo personaggio, D. JACOBY, *Bishop Gunther of Bamberg, Byzantium and Christian Pilgrimage to the Holy Land in the Eleventh Century*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 7), hrsg. von L.M. Hoffmann, unter Mitarbeit von A. Monchizadeh, Wiesbaden 2005, pp. 267-286.

<sup>210</sup> C. JOLIVET-LÉVY, *Formes et fonctions de l'allégorie dans l'art byzantin*, in *L'allégorie dans l'art du Moyen Âge. Formes et fonctions. Héritage, créations, mutations* (Répertoire iconographique de la littérature du Moyen Âge. Les études du RILMA, 2), Actes du colloque du RILMA, Paris, INHA, 27-29 maggio 2010, éd. par C. Heck, Turnhout 2011, pp. 171-189, in part. pp. 172-173.

<sup>211</sup> Su questo particolare tipo di corona, simbolo del trionfo militare, P. STEPHENSON *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, cit., pp. 57-62, con menzione delle fonti, tra le quali ricordo il resoconto del primo dei due solenni ingressi a Costantinopoli di Teofilo, variamente datato all'831 o all'837, testimonianza che documenta la sovrapposizione dei termini *tiara* e *toupha*; CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *Three treatises on imperial military expeditions*, cit., pp. 146-151, in part. pp. 148-149, racconta, infatti, che il sovrano ricevette fuori dalla Città una *tiara*, chiamata *toupha* da uno scolio, per poi ottenere una seconda corona, di foggia più consueta, che indossò al braccio destro; si veda anche M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 182-186; l'omaggio delle due insegne, una *tiara-toupha* e una corona, costituirebbe così un riscontro letterario per la scena sul tessuto di Bamberg, ulteriormente precisato dalle informazioni storiche relative al trionfo di Giovanni I che saranno citate di seguito. Infine, ancora CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, pp. 175-176, riporta l'intercambiabilità dei due termini in relazione agli indumenti indossati dal *Basileus* durante il corteo per il lunedì di Pasqua.

<sup>212</sup> A. GRABAR, *La soie byzantine de l'Évêque Gunther à la Cathédrale de Bamberg*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 7, 1956, pp. 7-26.

<sup>213</sup> G. PRINZING, *Das Bamberger Gunthertuch in neuer Sicht*, cit.; *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., IX, 12, pp. 157-159; *The History of Leo the Deacon*, cit., pp. 200-201; *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 310; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., pp. 258-259; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 51-55; si veda anche M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 214-218.

scettri, momento che sembrerebbe essere stato commemorato da un brevissimo componimento di Giovanni Geometra che celebra la mano destra di Cristo vittoriosa sul nemico e coronante quella di Giovanni I<sup>214</sup>, con allusione a quel tipico gesto del rituale trionfale citato in una precedente nota e ricordato, sebbene in modo non del tutto esplicito, dai resoconti storici. Di seguito, in sella ad un cavallo bianco similmente a quanto apparirebbe, inoltre, nel suo menzionato ritratto equestre della Kuşluk Kilise in Cappadocia (fig. 186), entrò in Città preceduto dal carro d'onore che decise di adibire al trasporto di un'icona della Vergine – come conferma la miniatura al f. 172v. del citato codice *Vitr. 26-2* della Biblioteca Nacional di Madrid (fig. 191)<sup>215</sup> – e delle insegne del sovrano bulgaro Boris II (969-971) posto dietro al vincitore, tra le quali risulterebbero proprio una corona aurea ed una *tiara*. Il particolare risalto dato all'immagine di Maria documenterebbe ulteriormente il suo ruolo protettivo non solo in termini assoluti ma, specificatamente, nei confronti di Giovanni I: prima della partenza, infatti, egli le rivolse delle preghiere nella chiesa a lei dedicata presso le Blacherne e, in risposta, il suo aiuto si manifestò in battaglia, avendo propiziato il decisivo intervento di San Teodoro<sup>216</sup>. Dopo una sosta al Foro di Costantino per l'acclamazione del *Basileus* e la spogliazione simbolica del nemico, la processione continuò verso la Santa Sofia presso la quale vennero offerte le corone di Boris – ed eventualmente il tessuto di Bamberga –, per poi terminare al Grande Palazzo<sup>217</sup>. Oltre al possibile parallelo tra le fonti ed il manufatto di seta in rapporto al cavallo e al dono delle due corone, come osservato da Stephenson le figure femminili sul tessuto potrebbero essere identificate come le personificazioni delle città bulgare di Preslav e di Dristra (odierne Veliki Preslav e Silistra), le maggiori rocheforti espugnate dalle truppe bizantine e rinominate rispettivamente Ioannoupolis – altro tentativo di riabilitazione della figura dell'usurpatore – e, probabilmente,

<sup>214</sup> JOANNES GEOMETRA, *Carmina varia argumenti sacri vel historici*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 106, Parisiis 1863, coll. 922-923.

<sup>215</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., p. 211, fig. 433.

<sup>216</sup> Per il primo episodio, *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., VIII, 1, pp. 128-129; *The History of Leo the Deacon*, cit., pp. 175-176, con citazione di ulteriori processioni ad altri edifici di culto; per il secondo, *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., IX, 9, p. 154; *The History of Leo the Deacon*, cit., pp. 197-198; *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 308-309; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 257; sulla figura di San Teodoro, C. WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, Aldershot 2003, pp. 44-66.

<sup>217</sup> Entrambe le fonti omettono o aggiungono reciprocamente qualche dato: mentre Giovanni Skylitzes racconta dell'offerta in Santa Sofia della corona "politica" del sovrano bulgaro, Leone Diacono informa di quella relativa alla sua *tiara* presso il Grande Palazzo, dove Boris ottenne il titolo di *magistros* da parte di Giovanni I, dettaglio quest'ultimo che Giovanni Skylitzes colloca nella Santa Sofia.

Theodoroupolis per il citato aiuto ricevuto dal santo guerriero<sup>218</sup>. Sebbene l'immagine non comprenda allusioni al concetto dell'ascendenza sacra della sovranità, trovo che essa costituisca comunque una relevantissima ed ulteriore testimonianza dell'importanza fondamentale delle insegne del potere – donate, ricevute, deposte – il cui significato politico è ancora una volta riscontrabile sia sul *medium* artistico, sia su quello letterario.

In rapporto infatti a quest'ultimo ambito, accanto al già citato richiamo al sostegno dell'Imperatore bizantino da parte della Vergine celebrato nel *De Caerimoniis*<sup>219</sup> – l'esplicita menzione dell'investitura trova riscontro nell'iconografia delle monete auree, mentre il supporto in battaglia è celebrato nel trasporto dell'icona durante la processione trionfale – è possibile indicare alcuni riferimenti più specificatamente legati a Giovanni I, oltre a quelli appena avanzati a proposito delle sue vittorie. Ad esempio, in un atto sinodale a cavallo tra il 969 e il 970, il Patriarca Polieucto dichiarò che l'unzione imperiale – da intendersi qui come incoronazione, in quanto, come sarà ribadito, l'unzione vera e propria sarà praticata a Bisanzio sono nel periodo tardo – cancella i crimini precedentemente commessi, come il Battesimo riscatta il peccato<sup>220</sup>. Se da un lato il pronunciamento risulta essere esplicitamente legato alle vicende del nuovo sovrano, dall'altro esso fornisce un ulteriore riscontro di quel parallelo ideologico – e figurativo – tra i due rituali osservato in precedenza ed esplicitato ancora nel *De Caerimoniis*<sup>221</sup>. Infine, come successo per altri personaggi estranei alla dinastia legittima – il caso più noto e documentato è ancora quello di Basilio I –, le fonti storiche testimoniano la diffusione di profezie sull'ascesa dell'Imperatore. Giovanni Skylitzes narra che Giovanni I ricevette tale rivelazione da un monaco di nome Teodoro, poi ricompensato con il seggio patriarcale di Antiochia, il quale gli predisse che, mostrando pazienza, Dio l'avrebbe posto a guida dell'Impero<sup>222</sup>; lo stesso autore informa più avanti del ritrovamento di una lastra marmorea dimenticata da tempo nel giardino di un senatore decorata con due figure, l'una maschile, l'altra femminile, identificate come Giovanni e Teodora da

<sup>218</sup> P. STEPHENSON, *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, cit., p. 65; sull'identificazione della seconda città, I. HUTTER, *Theodoroupolis*, in *Aetos. Studies in Honour of Cyril Mango presented to him on April 14<sup>th</sup>, 1998*, ed. by I. Ševčenko, I. Hutter, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 181-190.

<sup>219</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, p. 50.

<sup>220</sup> *Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, cit., n. 794, p. 227.

<sup>221</sup> Oltre alle citazioni già avanzate, di nuovo Giovanni Geometra dedica due componimenti al tema del Battesimo, sottolineandone il valore purificatore. JEAN GÉOMÈTRE, *Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques*, cit., pp. 445-454.

<sup>222</sup> *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 286; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 241.

un'iscrizione di buon auspicio, rivelatasi premonitrice sul futuro della coppia<sup>223</sup>. Da ultimo Leone Diacono informa che sul letto di morte Giovanni I, dopo aver confessato le sue colpe, pregò la Vergine di intercedere per lui al momento del Giudizio divino, segno estremo della sua devozione per Maria che quindi lo accompagnò, come testimoniato sulle monete auree, dall'ascesa al potere alla dipartita<sup>224</sup>.

### 3.4 BASILIO II

Deceduto Giovanni I nel 976, finalmente Basilio II (976-1025) divenne *Autokrator*<sup>225</sup>, sebbene il governo dello Stato restò, di fatto, nelle mani di Basilio Lecapeno fino alla caduta di quest'ultimo nel 985 per volere dello stesso giovane sovrano; in questi primi anni il trono macedone fu nuovamente messo in pericolo da lotte interne guidate dagli usurpatori Barda Sclero e Barda Foca che furono definitivamente sconfitti nel 989<sup>226</sup>.

<sup>223</sup> *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 303; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 254.

<sup>224</sup> *Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem*, cit., X, 11, p. 178; *The History of Leo the Deacon*, cit., p. 220. Ricordo, inoltre, un paio di orecchini d'oro a mezza luna decorati con smalti *cloisonnés* conservati al Museum für Byzantinische Kunst presso il Bode Museum di Berlino, che riportano, ciascuno su un esemplare, il mezzo busto di Giovanni I e della Vergine entrambi indicati dalle legende: queste testimonianze, verosimilmente donate ad una donna della corte, oltre a fornire un preziosissimo riferimento cronologico per altri oggetti della stessa tipologia altrimenti difficilmente databili, documentano ulteriormente la speciale relazione tra questo sovrano e Maria; A. BOSSELMANN-RUICKBIE, *Byzantinischer Schmuck des 9. bis frühen 13. Jahrhunderts. Untersuchungen zum metallenen dekorativen Körperschmuck der mittelbyzantinischen Zeit anhand datierter Funde* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 28), Wiesbaden 2011, pp. 62-64, fig. 56, p. 379; su questo ambito di produzione, P. LANGÓ, *Crescent-shaped earrings with lower ornamental band*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter*, cit., III, pp. 369-410, in part. p. 377 per questi monili. L'identificazione del protagonista è confermata, inoltre, dal confronto con l'effigie del tutto simile dello stesso Giovanni I sui suoi *miliaresia argentei*; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 7, pp. 596-598.

<sup>225</sup> Sulla figura di Basilio II si vedano la maggior parte degli articoli pubblicati in *Byzantium in the Year 1000* (The Medieval Mediterranean, 45), ed. by P. Magdalino, Leiden-Boston 2003; P. STEPHENSON, *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, cit.; C. HOLMES, *Basil II and the Governance of Empire (976-1025)* (Oxford Studies in Byzantium), New York-Oxford 2005, in part. pp. 240-298 per le rivolte interne citate; *Eadem, Constantinople in the reign of Basil II*, in *Byzantine style, religion and civilisation: in honour of Sir Steven Runciman*, ed. by E.M. Jeffreys, Cambridge 2006, pp. 326-339; per questioni più prettamente artistiche, L. RICCARDI, "Un altro cielo": *l'Imperatore Basilio II e le arti*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 61, 2006 (ma 2011), pp. 103-145.

<sup>226</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)* (Byzantina Sorbonensia, 9), Paris 1990, pp. 27-29, 31-33, 33-34.

Seguendo un criterio di esposizione il più possibilmente cronologico, prima di procedere con l'esame delle testimonianze inerenti a Basilio II è opportuno avanzare qualche riflessione in rapporto ad un altro importante monarca per poco tempo coevo al *Basileus*, ossia Ottone III (996-1002)<sup>227</sup>, figlio dei già citati Ottone II e della principessa bizantina Teofano. Nonostante il breve regno, la rilevanza della sua figura può essere riscontrata non solo nelle vicende politiche dell'Occidente ma pure nella produzione artistica che in questi anni raggiunse mirabili risultati soprattutto nel campo della miniatura<sup>228</sup>. In tale ambito e tra le numerose rappresentazioni che probabilmente lo ritraggono è possibile infatti menzionare, sinteticamente, alcuni esempi che mosterebbero il protagonista nell'atto di ricevere un'investitura divina, in modo analogo alle testimonianze costantinopolitane sinora esaminate. Il *rotulo* dell'*Exultet Vat. Lat. 9820* alla Biblioteca Apostolica Vaticana, realizzato a Benevento negli anni 985-987 su commissione del presbitero Giovanni, mostra al fr. 18 un sovrano maturo e stante incoronato simultaneamente da due angeli posti ognuno al suo fianco (fig. 192)<sup>229</sup>; sebbene nessun dato permetta di identificare la figura come Ottone III, è possibile che si tratti di un suo ritratto simbolico – ricordo che all'epoca egli era un bambino –, immagine ideale dell'origine sacra del potere. A parte questa pittura, difficilmente valutabile, il f. 16r. del manoscritto non numerato noto come “Vangelo di Liuthar”, eseguito presso lo *scriptorium* di Reichenau attorno all'anno 1000 e oggi conservato nel Tesoro della Cattedrale di Aquisgrana, riporta la sua “Apoteosi” (fig. 193)<sup>230</sup>. Su un fondale aureo inquadrato da una cornice arcuata

<sup>227</sup> G.B. LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III* (Unione degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. Conferenze, 5), Roma 1988; G. ALTHOFF, *Otto III*, University Park PA 2003 (I ed. Darmstadt 1996); E. EICKHOFF, *Kaiser Otto III. Die erste Jahrtausendwende und die Entfaltung Europas*, Stuttgart 1999.

<sup>228</sup> Sulla miniatura ottoniana in generale, L. GRODECKI *et al.*, *Il secolo dell'anno Mille* (Il Mondo della Figura), Milano 1974 (I ed. Paris 1973), pp. 87-162; H. MAYR-HARTING, *Ottonian book illumination: an historical study*, London 1999 (I ed. 1991); U. KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei. Identifikation und Ikonographie*, in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen* (Vorträge und Forschungen 46), hrsg. von G. Althoff, E. Schubert, Sigmaringen 1998, pp. 137-234; L. CASTELFRANCHI VEGAS, *L'arte ottoniana intorno al Mille* (Di fronte e attraverso, 579. Storia dell'arte, 19), Milano 2002, pp. 25-31; sulla produzione artistica al tempo di Ottone III, E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture. The Artistic Patronage of Otto III and Henry II*, Farnham 2012, pp. 39-86.

<sup>229</sup> Misure: 34,5 cm. × 27 cm. B. BRENK, 30. *Exultetrolle*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., pp. 158-161.

<sup>230</sup> Misure: 29,8 cm. × 21,5 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 204, 359; U. KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., pp. 162-190; R. KAHSNITZ, 10. *Liuthar-Evangeliar*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, catalogo della mostra, Paderborn, Museum in der Kaiserpfalz, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, Städtischen Galerie am Abdinghof, 21 luglio-5 novembre 2006, hrsg. von C. Stiegemann, M. Wemhoff, München 2006, pp. 21-24; E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture*, cit., pp. 46-50.

purpurea fluttua in alto al centro, entro una mandorla, la figura in trono di Ottone III imberbe e abbigliato con veste bianca, mantello e stivali color porpora, recante in una mano il globo crucigero, mentre dall'alto scende una grande *Manus Dei* che tocca la sua corona; egli è concretamente sostenuto dalla personificazione della Terra, attorniato dai simboli degli Evangelisti che reggono un lungo *rotulo* bianco che lo attraversa all'altezza del petto, e affiancato da due personaggi coronati vestiti come lui, salvo per le scarpe bianche, reggenti degli stendardi. Completano la scena, al livello inferiore, quattro ulteriori personaggi distinguibili per gli indumenti come due dignitari laici a sinistra e due ecclesiastici a destra. Sebbene nessuna opera di origine costantinopolitana presenti uno schema perfettamente sovrapponibile, l'elemento della *Manus Dei* – che durante l'età paleo-bizantina è stato spesso associato a figure imperiali sulle testimonianze numismatiche – proprio pochi anni prima tornò ad essere utilizzato, come visto, sulle monete auree di Giovanni I Zimisce (fig. 188). Tuttavia, anche se più lontano temporalmente e con una soluzione diversa, è possibile richiamare un precedente nell'ambito della miniatura occidentale: il menzionato f. 2v. del Sacramentario *lat. 1141* della Bibliothèque Nationale di Parigi mostra la Mano di Dio nell'atto di porgere la corona all'indirizzo di Carlo il Calvo (fig. 152), un gesto che la stessa, più di un secolo dopo, ripeterà idealmente toccando il diadema di Ottone III, questa volta già sul suo capo. L'immagine dell'Imperatore sassone – analogamente a quella del sovrano carolingio – documenta, se non il medesimo concetto della derivazione del potere terreno dalla sfera sacra così largamente diffuso a Bisanzio, la consapevolezza, da parte dei regnanti occidentali, di aver ottenuto il trono per lo meno con il consenso divino. Questa sottile differenza di visione sembrerebbe trovare un riscontro nella ricchezza compositiva della stessa illustrazione: a differenza delle immagini macedoni sinora osservate nelle quali il *Basileus* è sempre effigiato al cospetto solo di personaggi sacri, Ottone III trionfa su figure che potrebbero alludere, se non a personalità specifiche, a ideali rappresentanti di Paesi a lui vassalli, per i quali sono state avanzate varie letture<sup>231</sup>. Allo stesso scopo concorrerebbe così anche la personificazione che regge il suo seggio, ponendo l'accento su una dimensione più terrena che andrebbe a bilanciare gli aspetti sacri della miniatura, comunque presenti.

---

<sup>231</sup> J. FRIED, *Otto III und Boleslaw Chrobry. Das Widmungsbild des Aachener Evangeliars, der "Akt von Gnesen" und das frühe polnische und ungarische Königtum*, 2. durchgesehene und erweiterte Auflage, Stuttgart 2001 (I ed. 1989), pp. 39-57, circoscrivendo la datazione dell'immagine agli anni 1001-1002, ha identificato i personaggi ritratti come il re polacco Boleslao I e quello ungherese Stefano I.

Una soluzione apparentemente più vicina a canoni compositivi bizantini, sebbene non di certo negli esiti formali, è rilevabile nel f. 160v. del Sacramentario LXXXVI della Biblioteca Capitolare di Ivrea, manoscritto commissionato da Varmondo Vescovo della stessa città (fig. 194)<sup>232</sup>. L'opinione diffusa da più tempo tra gli studiosi pone questo codice in relazione all'intervento di Ottone III in aiuto di Varmondo contro il Marchese Arduino nel periodo 999-1001, nonostante, recentemente, tale idea sia stata apertamente contestata da Pierre Alain Mariaux che anticipa l'inizio della realizzazione dell'opera attorno al 970, quindi negli anni di Ottone I, e poco dopo la nomina episcopale di Varmondo, avvenuta forse nel 966<sup>233</sup>. Sebbene tale questione meriterebbe un approfondimento, mi limito a presentare l'immagine più nota, seguendo la lettura maggiormente consolidata. La miniatura – il cui non altissimo livello qualitativo denuncia, come le altre illustrazioni del codice, un'origine provinciale rispetto al sopraccitato “Vangelo di Liuthar”, dai caratteri ben più sontuosi – mostra due personaggi stanti, a sinistra la Vergine nell'atto di incoronare e di porgere lo scettro al sovrano, il quale, a destra, china rigidamente il busto verso di lei; completa la scena il distico posto lungo la cornice, idealmente pronunciato da Maria, che celebra la difesa del Vescovo Varmondo da parte di Ottone – senza ulteriore precisazione – reso a sua volta Imperatore per concessione divina<sup>234</sup>. Non essendo possibile soffermarsi dettagliatamente sul contesto storico inerente alle vicende di Varmondo che ricevette più volte il sostegno dai sovrani sassoni, risulta comunque evidente l'impiego di una soluzione iconografica tipicamente bizantina su una testimonianza occidentale, per lo più in una variante non ancora largamente diffusa a Costantinopoli. Peraltro, come visto poco sopra, Giovanni I coniò solidi aurei con tale tipo di immagine, argomento che, tra gli altri, ha suggerito al Mariaux una possibile datazione della miniatura proprio al periodo durante il quale a Costantinopoli regnò questo *Basileus*, ovviamente senza ravvisare nella moneta un'influenza diretta, pur considerandone la larga circolazione anche in Occidente<sup>235</sup>.

---

<sup>232</sup> Misure: 31,5 cm. × 25 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 205, 360; R. DESHMAN, *Otto III and the Warmund Sacramentary. A Study in Political Theology*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 34, 1971, pp. 1-20; P.A. MARIAUX, *Warmond d'Ivrée et ses images* (Publications Universitaires Européennes, 388. Série 28, Histoire de l'art), Bern 2002, pp. 84-93, tav. 1.

<sup>233</sup> Ivi, in part. pp. 88-93, 237-239; un'anticipazione della datazione dell'opera era stata già ipotizzata da A. PERONI, *Il ruolo della committenza vescovile alle soglie del mille: il caso di Warmondo di Ivrea*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale* (Settimana di Studio del Centro di studi sull'Alto Medioevo, 39), Spoleto, 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, I, pp. 243-271, in part. pp. 247-252.

<sup>234</sup> P.A. MARIAUX, *Warmond d'Ivrée et ses images*, p. 86.

<sup>235</sup> Ivi, p. 92.

Secondo lo stesso studioso che, come detto, pone l'immagine in relazione ad Ottone I, essa, insieme al resto del ciclo, non sarebbe però da intendere nell'ottica di una proclamazione dell'ideologia imperiale ma secondo un'interpretazione in chiave ecclesiastica incentrata sul Vescovo di Ivrea e sul suo rapporto con la Vergine. Seguendo, invece, l'identificazione relativa ad Ottone III, la miniatura acquisirebbe – similmente al messaggio affidato al “Vangelo di Liuthar” – una valenza analoga alle concezioni che stanno alla base delle soluzioni bizantine, con un espediente iconografico esplicito ed eventualmente aggiornato ai modelli orientali. Ad ogni modo, indipendentemente dalle implicazioni della commissione, ai fini della trattazione è significativo sottolineare, dopo gli altri esempi sinora citati, l'utilizzo del tema dell'investitura simbolica in rapporto a sovrani occidentali, immagine chiaramente debitrice dei precedenti costantinopolitani ma riadattata ad un contesto differente. Come la scena del precedente codice di Ottone III presenta una soluzione diversa dalle opere bizantine coeve, quella del manoscritto di Ivrea propone sì un motivo iconograficamente più vicino alle testimonianze orientali ma con esiti formali molto distanti. Il sovrano non è infatti rappresentato in modo solenne e ieratico come un *Basileus* ma, abbigliato peraltro con vesti meno preziose, assume una postura rigida e sgraziata, con uno sguardo poco concentrato sull'importante momento; nondimeno, l'atto di deferenza che compie nei confronti della Vergine si rivela scomposto, allontanandosi di molto dal sentito gesto di sottomissione che gli Imperatori di Costantinopoli rivolgono alla figura sacra con la quale mostrano di condividere un rapporto intimo, del tutto assente, di contro, in questa miniatura. Per tali motivi – ricordando ancora che non si tratta di un manufatto commissionato dalla corte e nemmeno donato ad essa –, seppure sia d'obbligo annoverare tale immagine tra le scene di Incoronazione imperiale, occorre altresì considerarne le caratteristiche che impediscono di assimilarla, nel suo significato ultimo, alle raffigurazioni bizantine.

IL CODICE GR. Z. 17 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA DI VENEZIA

Sempre all'inizio dell'XI secolo è riferibile il Salterio *Gr. Z. 17* della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia che mostra al f. 3r. la celeberrima scena di incoronazione sacra di Basilio II, vero e proprio manifesto ideologico del pensiero politico bizantino (fig. 195)<sup>236</sup>. Al centro, stante su una piccola piattaforma semi-

<sup>236</sup> Misure: 29,5 cm. × 30,5 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 20-26, fig. 6.

sferica, è raffigurato il sovrano, indicato chiaramente dalla legenda, reso frontalmente e in vesti militari arricchite da elementi decorativi, recante una spada nella mano sinistra. Più in alto, in linea assiale, compare l'effigie a mezzo busto del *Pantokrator* che offre la corona al *Basileus* anche se il gesto effettivo è compiuto dall'Arcangelo Gabriele, il quale plana alla sinistra del protagonista, mentre alla sua destra l'Arcangelo Michele gli porge una lunga lancia. Completano questa articolata scena i sei ritratti di Santi militari identificati – eccetto uno – da iscrizioni<sup>237</sup>, inseriti in medaglioni di varia forma e collocati simmetricamente accanto all'Imperatore, e gli otto personaggi al registro inferiore prostrati innanzi alla più grande e maestosa immagine di Basilio II, il quale ne colpisce uno con l'estremità bassa della lancia.

Sebbene l'esecuzione del manoscritto in passato sia stata posta in relazione con la definitiva sconfitta dei Bulgari nel 1018 e questa miniatura letta in rapporto alla conseguente entrata trionfale dell'Imperatore a Costantinopoli l'anno successivo<sup>238</sup>, Anthony Cutler ha pubblicato due articoli<sup>239</sup> – accolti, tra gli altri, da Paul Stephenson<sup>240</sup> – volti ad escludere tale riferimento, giungendo a considerare la scena dipinta un generico riconoscimento dell'autorità imperiale. Tale ipotesi – basata sulla mancanza di un riscontro puntuale con le fonti inerenti all'ingresso del sovrano nella Capitale<sup>241</sup> e sull'aspetto non necessariamente “bulgaro” delle figure prostrate per le quali è stata proposta l'alternativa identificazione come sudditi bizantini – è stata però puntualizzata da Antonio Iacobini<sup>242</sup>, il quale, nonostante sia d'accordo con gli studiosi citati nel non voler riconoscere nell'immagine la celebrazione di un

<sup>237</sup> Si tratta dei Santi Teodoro, Demetrio, Giorgio, Procopio, Mercurio; C. WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, cit., pp. 41-144; sull'importanza di queste figure nel mondo bizantino, si vedano anche A.M. ORSELLI, *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani (secoli VI-X)*, Bologna 1993; P. Ł. GROTOWSKI, *Arms and Armour of the Warrior Saints. Tradition and Innovation in Byzantine Iconography (843-1261)* (The Medieval Mediterranean, 87), Leiden-Boston 2010.

<sup>238</sup> Tra gli altri, I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 25-26; su queste vicende belliche, P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 62-79.

<sup>239</sup> A. CUTLER, *The Psalter of Basil II*, «Arte Veneta», 30, 1976, pp. 9-19; *Idem*, *The Psalter of Basil II. Part II*, ivi, 31, 1977, pp. 9-15, entrambi ripubblicati in *Idem*, *Imagery and Ideology in Byzantine Art* (Variorum Collected Studies Series, 358), Aldershot 1992, cap. III.

<sup>240</sup> P. STEPHENSON, *Images of the Bulgar-Slayer*, cit., pp. 45-57; *Idem*, *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, cit., pp. 55-56.

<sup>241</sup> *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 364-365; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 303, riporta concisamente che Basilio II passò dalla Porta d'Oro indossando un copricapo identificabile come una *toupha* – elemento che, di contro, come visto ha suggerito ad altri studiosi un riferimento per la seta di Bamberg, quest'ultima invece più plausibilmente legata al trionfo di Giovanni I – preceduto da un corteo di dignitari bulgari formato soprattutto da donne, particolari che sulla miniatura di Venezia non sono presenti. Si veda anche M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 222-223.

<sup>242</sup> A. IACOBINI, *Il segno del possesso*, cit., pp. 171-183.

episodio specifico, insiste sul suo carattere dichiaratamente trionfale negato invece dagli altri storici. L'argomento determinante è fornito da una più attenta lettura del poema al f. 2v. che accompagna la miniatura: l'ultimo verso qualifica i personaggi in basso come «nemici»<sup>243</sup>, definizione corroborata dal gesto di Basilio II che appoggia la lancia sul collo dell'unica figura rivolta verso l'osservatore, abbigliata più riccamente rispetto alle altre e dalla quale sgorgano delle gocce di sangue, interpretabile come il sovrano del popolo sconfitto. Purtroppo, l'assenza di ulteriori dati relativi a questi personaggi, unitamente alla molteplicità delle imprese militari del *Basileus*, sul fronte orientale ed occidentale<sup>244</sup>, impedisce di stabilire un'attribuzione precisa dell'opera, sebbene resti più plausibile l'ipotesi inerente ai successi sui Bulgari che Basilio II dovette combattere già dal 986, all'inizio peraltro con alterne vicende, sino alla menzionata vittoria del 1018. Tali scontri, proprio per il lungo lasso di tempo che li interessò, potrebbero aver fornito numerose occasioni per la realizzazione di un sontuoso manoscritto impreziosito, tra le altre miniature, da un'illustrazione con evidenti caratteri trionfali; tra queste circostanze, importantissimi successi – fondamentali per il seguente annientamento della potenza bulgara – furono ottenuti dal sovrano negli anni 1001-1004, con la conquista strategica, dopo Serdica (l'odierna Sofia) e Preslav, delle città di Skopje a nord e di Vodena a sud (oggi, rispettivamente, la capitale della Repubblica di Macedonia ed Edessa in Grecia). Una proposta di datazione del Salterio alla fine di questo breve ma significativo periodo – termine eventualmente di poco successivo, nondimeno, all'esecuzione dell'altro codice destinato a Basilio II, il famoso Menologio *Vat. Gr. 1613* della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>245</sup> – troverebbe, inoltre, un riscontro nella coniazione di una tipologia di monete auree battute in più varianti, il cui inizio di emissione, anche se in via ipotetica, è stato assegnato dal Grierson all'anno 1005: alla faccia con il mezzo busto del *Pantokrator* è associato il lato con le consuete effigi di Basilio II e del fratello Costantino VIII ma con l'aggiunta sul capo del primo di un'ulteriore corona sospesa, sebbene senza il simbolo della *Manus Dei* (fig. 196)<sup>246</sup>. L'eventuale

<sup>243</sup> Ivi, p. 185, illustrazione del foglio con il poema; I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 23-24, con trascrizione del testo greco e traduzione in lingua inglese.

<sup>244</sup> J.C. CHEYNET, *Basil II and Asia Minor*, in *Byzantium in the Year 1000*, cit., pp. 71-108; P. STEPHENSON, *The Balkan frontier in the year 1000*, ivi, pp. 109-133; C. HOLMES, *Basil II and the Governance of Empire*, cit., rispettivamente pp. 299-391 e pp. 392-447, con interesse per aspetti non solo storici ma anche amministrativi.

<sup>245</sup> Misure: 36,4 cm. × 28,4 cm. S. DUFRENNE, *19. Menologion Basileios' II.*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., pp. 114-119.

<sup>246</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamena* nn. 4-6, 9, pp. 619-623.

attribuzione del codice di Venezia, unitamente all'introduzione di queste monete, a tale contesto storico giustificerebbe l'assunzione di soluzioni iconografiche dal carattere trionfale sulla miniatura e di un cambiamento apparentemente poco visibile ma di chiara allusione all'intervento divino sulle testimonianze numismatiche.

A parte la questione inerente alla datazione dell'opera, come detto l'illustrazione costituisce, per la sua complessità, una compiuta trasposizione figurativa del pensiero politico bizantino; ad essa è affidato sostanzialmente un doppio messaggio, la derivazione divina sia del potere politico, sia di quello militare, concetto espresso pure nel menzionato epigramma dedicatorio. Il primo assunto è decretato dalla presenza al vertice di Cristo offerente la corona, sebbene il gesto effettivo sia attuato dall'Arcangelo Gabriele, mediatore tra la sfera celeste e quella terrena. A tale rigorosa successione gerarchica corrisponde la tripartizione della scena – Cristo, Arcangeli e poco più sotto Imperatore e Santi militari, nemici sconfitti –, sequenza riscontrabile anche nell'ordine in cui i differenti protagonisti sono nominati nei versi del poema. A distinguere ulteriormente questa suddivisione di piani contribuiscono gli espedienti cromatici dell'ambientazione: alle campiture auree ed immateriali che fanno da sfondo alle figure sacre e all'Imperatore corrisponde il terreno verde sul quale i personaggi del registro inferiore sono prostrati. La presenza di Gabriele in un simile contesto, come osservato più sopra, si rivela una scelta non isolata: già Basilio I sul f. Cv. del codice parigino *Gr. 510* è stato ritratto incoronato dalla stessa figura (fig. 158), così come Leone VI sull'avorio di Berlino ha beneficiato del suo supporto durante l'omaggio della Vergine (fig. 167), sebbene in questi due casi l'aspetto dell'Arcangelo sia connotato, secondo la più consolidata tradizione bizantina, da una distaccata ieraticità e da vesti preziosissime analoghe a quelle dei sovrani<sup>247</sup>, contrariamente alle sembianze più indefinite e sinuose dello stesso sulla miniatura di Basilio II. Tale soluzione trova un puntuale precedente in ambito letterario: nel più volte citato *De Administrando Imperio* Costantino VII ricorda a suo figlio Romano II, destinatario dell'opera, che Costantino il Grande divenne Imperatore per volere di Dio, il quale gli consegnò la corona tramite la mano di un angelo<sup>248</sup>. Il riferimento al primo Imperatore cristiano contribuisce ad accrescere la valenza del messaggio affidato all'illustrazione, specchio non solo di una celebrazione di carattere universale del *Basileus* ma immagine propagandistica volta a

<sup>247</sup> H. MAGUIRE, *Style and Ideology in Byzantine Imperial Art*, cit., pp. 221-223; per una lettura di carattere ideologico di tale rapporto, C. JOLIVET-LÉVY, *Note sur la représentation des archanges en costume impérial dans l'iconographie byzantine*, «Cahiers Archéologiques», 46, 1998, pp. 121-128.

<sup>248</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 66-69; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 63-66.

commemorare il grande prestigio internazionale che l'Impero ritrovò in questo periodo, peraltro proprio grazie alla riacquisizione del trono da parte di un sovrano della legittima dinastia macedone, tornata a regnare dopo il governo di due usurpatori.

I medesimi espedienti sono impiegati anche per l'aspetto bellico della rappresentazione: sull'altro lato l'Arcangelo Michele<sup>249</sup>, bilanciando con la consegna della lancia il gesto di Gabriele, fa da veicolo della trasmissione del potere militare, la cui fonte primaria resta sempre Cristo. Le sei effigi a mezzo busto dei Santi guerrieri ai lati dell'Imperatore – eseguite come vere e proprie icone – forniscono un'ulteriore protezione sacra del protagonista che troverà un ideale parallelo in un'immagine letteraria, altamente evocativa, celebrata successivamente da Michele Psello, secondo il quale Basilio II, in seguito alla rivola di Barda Foca, si presentò in guerra «con la spada in una mano, nell'altra stringendo l'icona della Madre del Verbo», alla cui intercessione, nondimeno, la stessa testimonianza attribuì la vittoria<sup>250</sup>. Inoltre, ricordo che di nuovo nella miniatura del codice di Parigi donato a Basilio I appena menzionata ricorre una soluzione analoga: anche in quel caso all'incoronazione di Gabriele corrisponde l'omaggio di un elemento militare da parte di un'altra figura sacra, sebbene non di un'arma specifica ma del *labarum*, dunque di un'insegna imperiale di carattere simbolico. Di conseguenza, se sulla testimonianza più antica tale dettaglio assume una valenza del tutto universale, in quella più recente finisce per conferire alla scena un significato trionfale più concreto e connesso a delle effettive vittorie ottenute sul campo, ribadite poi dalla presenza dei nemici feriti e sconfitti. Da ultimo, il foglio del Salterio di Venezia si configura, quindi, come una traduzione in termini visivi dei due principi espressi chiaramente nel *De Caerimoniis*: oltre alle numerose citazioni inerenti alla derivazione divina del potere politico più volte sottolineate, la stessa fonte insiste pure sull'origine ultraterrena dei successi in

---

<sup>249</sup> Sull'importanza di questa figura nel mondo bizantino, B. MARTIN-HISARD, *Le culte de l'archange Michel dans l'empire byzantin (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* (Scavi e ricerche, 7), Atti del convegno internazionale, Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 351-373.

<sup>250</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., I, I.16, pp. 26-27; tale stretto rapporto è testimoniato pure dalla coniazione di una moneta in argento, assegnata da Philip Grierson proprio in relazione a quella vittoria, con l'effigie a tutto campo di Maria e delle iscrizioni allusive all'aiuto offerto a Basilio, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., p. 611; ivi, *miliaresion* n. 19, p. 631; inoltre, in seguito al ricordato annientamento dei Bulgari, *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., pp. 364-365, JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 303, riporta che Basilio II, prima di entrare trionfalmente a Costantinopoli, fece una tappa ad Atene ringraziando la Vergine dell'ulteriore supporto con speciali celebrazioni nella chiesa a lei dedicata sul luogo del Partenone.

battaglia. A parte la già ricordata menzione inerente all'aiuto rivolto dalla Vergine al sovrano, in altri passi è affermato il più generale supporto divino indispensabile per le vittorie imperiali<sup>251</sup>. Per questi motivi la miniatura di Basilio II, probabilmente il più importante *Basileus* della storia bizantina dell'età media, finisce per costituire la perfetta controparte figurativa alle idee teocratiche espresse nel trattato di Costantino VII, a sua volta il sovrano di maggiore rilievo per ciò che concerne l'attività culturale della medesima epoca<sup>252</sup>. Infine, le stesse due concessioni divine, il potere politico e i trionfi bellici, tornano sull'epitafio della tomba di Basilio II<sup>253</sup> che, in segno di umiltà<sup>254</sup>, decise di essere sepolto non presso il mausoleo imperiale dei Santi Apostoli ma nella decentrata chiesa, già citata, di San Giovanni all'*Hebdomon*. L'iscrizione ribadisce, infatti, l'ascendenza celeste della sovranità dell'Imperatore, nominando, al contempo, la lancia con la quale egli ottenne i successi militari sui confini sia orientali, sia occidentali, immagine che richiama alla mente proprio la miniatura del Salterio.

<sup>251</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 151, 173; riferimenti molto più espliciti all'intervento divino in battaglia sono presenti in due protocolli di acclamazione inseriti, in maniera arbitraria, nel capitolo dedicato allo svolgimento delle corse ippiche, probabilmente relativi al resoconto di un trionfo di un sovrano bizantino su un emiro arabo, ivi, pp. 135-136; per una riedizione del testo, un'ulteriore traduzione in lingua francese, ed un ampio commento dei complessi capitoli inerenti al cerimoniale dell'Ippodromo, si veda anche la più recente pubblicazione di G. DAGRON, *L'organisation et le déroulement des courses d'après le Livre des Cérémonies*, «Travaux et Mémoires», 13, 2000, pp. 3-174, in part. pp. 50-51 per queste ultime acclamazioni trionfali; si veda anche *Idem*, *L'hippodrome de Constantinople*, cit., pp. 229-251.

<sup>252</sup> Sebbene l'esecuzione di due codici così sontuosi come il Menologio della Biblioteca Apostolica Vaticana e il Salterio di Venezia costituiscano già una prova tangibile di un discreto interesse di Basilio II almeno per le arti, la descrizione dello stesso sovrano delineata da MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., I, I.29, pp. 42-43, indurrebbe a considerare un'attenzione poco significativa da parte dell'Imperatore-condottiero per la vita culturale della corte, aspetto che troverebbe un ulteriore riscontro, diversamente dai suoi predecessori, nella sostanziale assenza di componimenti letterari di carattere esplicitamente celebrativo a lui dedicati da autori coevi, M. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry and the Paradox of Basil II's Reign*, in *Byzantium in the Year 1000*, cit., pp. 199-216; ad ogni modo, per quanto concerne l'ambito artistico, ricordo lo studio di L. RICCARDI, "Un altro cielo": *l'Imperatore Basilio II e le arti*, cit., che registra, grazie alla testimonianze delle fonti, ben sessantatré committenze promosse dal sovrano, costituite quasi per la metà da doni diplomatici.

<sup>253</sup> S.G. MERCATI, *Sull'epitafio di Basilio II Bulgaroctonos*, «Bessarione», 25, 1921, pp. 137-142; *Idem*, *L'epitafio di Basilio Bulgaroctonos secondo il codice modenese greco 144 ed ottoboniano greco 324*, ivi, 26, 1922, pp. 220-222, entrambi ripubblicati in *Idem*, *Collectanea Byzantina*, cit., II, pp. 226-231, 232-234; più di recente, P. STEPHENSON, *The Tomb of Basil II*, in *Zwischen Polis*, cit., pp. 227-238.

<sup>254</sup> Una fonte databile al VII secolo, la Vita del Patriarca di Alessandria Giovanni il Misericordioso composta da Leonzio di Napoli, afferma che uno dei primi compiti dell'Imperatore bizantino subito dopo la sua incoronazione fosse la scelta del marmo che sarebbe servito per costruire la propria tomba; P. KARLIN-HAYTER, *L'Adieu à l'Empereur*, «Byzantion», 61, 1991, pp. 112-155, in part. pp. 122-123. Ringrazio le Professoressa Claudia Barsanti e Alessandra Guiglia Guidobaldi per la cortese e preziosa segnalazione.

Per evidenti somiglianze di ordine compositivo, questa illustrazione è stata spesso posta a confronto con un'altra testimonianza della pittura miniata dell'epoca ma di realizzazione occidentale. Mi riferisco al celebre f. 11r. del cosiddetto Sacramentario di Ratisbona (fig. 197), oggi codice *Clm.* 4456 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, realizzato attorno al 1002 per il sovrano sassone Enrico II (1002-1024)<sup>255</sup>. Similmente al Salterio di Venezia, l'impostazione della scena segue un ordine progettuale scandito su più livelli: in alto Cristo, seduto su un trono e posto entro una mandorla dorata, è affiancato da due angeli, mentre al registro inferiore corrisponde l'effigie di Enrico II che volge il capo verso l'alto, stante tra le due figure dei Santi vescovi Ulrico di Augusta ed Emmerano di Ratisbona. Oltre allo schema generale, l'elemento che accomuna le due immagini è la consegna dei simboli del potere all'Imperatore da parte dei personaggi sacri: Cristo è ritratto nell'atto di incoronare Enrico II – contrariamente all'investitura di Basilio II, qui il Salvatore compie effettivamente il gesto –, l'angelo a sinistra gli porge la lancia e quello a destra la spada. Come l'altra miniatura è corredata da un poema esplicativo, questa è arricchita, lungo le molte cornici che dividono i vari personaggi, da iscrizioni che, sebbene meno dettagliatamente rispetto al testo del Salterio, celebrano l'ascendenza celeste della sovranità di Enrico II<sup>256</sup>. Nonostante, ad una prima lettura, in virtù di tali caratteristiche sia possibile considerare questa illustrazione un puntuale parallelo occidentale dell'ideologia teocratica bizantina e della sua esaltazione sul *medium* artistico, alcuni dettagli iconografici non del tutto sovrapponibili denotano una sostanziale distanza tra le due concezioni politiche. Diversamente dalla miniatura costantinopolitana sulla quale i Santi militari, sotto forma di icone, si limitano ad assistere Basilio II con la sola presenza assicurandogli la protezione in battaglia, il foglio del Sacramentario ottoniano mostra Enrico II aiutato materialmente – e quindi politicamente – dai Santi vescovi che sorreggono le sue braccia appesantite dalle insegne militari. Tale gesto, oltre ad indicare un riferimento alla cerimonia stessa di incoronazione del sovrano sassone che doveva entrare in chiesa con le braccia tenute in alto da due vescovi<sup>257</sup>, è un'allusione all'indispensabile supporto che il monarca deve ottenere dalla componente ecclesiastica, diversamente dal *Basileus* che, infatti, è

<sup>255</sup> Misure: 29,8 cm. × 24,1 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 215-216, 376; KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., pp. 197-199; G. SUCKALE-REDLEFSEN, *112. Regensburger Sakramentar*, in *Kaiser Heinrich II.*, cit., pp. 268-273; sulla produzione artistica al tempo di Enrico II, E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture*, cit., pp. 87-163, in part. pp. 135-154 su questa miniatura.

<sup>256</sup> KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., p. 198.

<sup>257</sup> E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture*, cit., p. 141, con riferimenti bibliografici.

ritratto ben più rilevato dimensionalmente e spazialmente rispetto alle altre figure, in posa perfettamente frontale e ieratica. Ad ogni modo, pur considerando questa importante differenza, è significativo che, pressoché negli stessi anni, siano state eseguite in contesti geografici e culturali diversi due scene di Incoronazione imperiale dagli esiti, soprattutto compositivi, così simili. Nondimeno la miniatura ottoniana, oltre a collocarsi nel raggio di una tradizione figurativa ampiamente documentata a Bisanzio<sup>258</sup>, come visto segue alcuni precedenti occidentali: in tal senso risulta eloquente l'illustrazione sul *verso* dello stesso foglio che, presentando la figura di Enrico II questa volta seduto sul trono e benedetto dalla *Manus Dei* (fig. 198)<sup>259</sup>, rivela connessioni evidenti con l'immagine di Carlo il Calvo sul citato f. 5v. del *Codex Aureus Clm 14000* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (fig. 151)<sup>260</sup>.

Ad ulteriore prova della particolare ricezione dell'ideologia politica orientale e dell'adozione di questo motivo iconografico da parte della casata sassone – ed in particolare di Enrico II – occorre, almeno, citare gli altri due esempi, riferibili ad anni molto vicini e sempre nell'ambito della pittura miniata, che rappresentano scene di investitura sacra. La cosiddetta Apocalisse di Bamberg, codice *Bibl. 140* conservato alla Staatsbibliothek della città ed eseguito attorno al 1010<sup>261</sup>, mostra al f. 59v., sul registro superiore, il sovrano seduto sul trono recante nelle mani un globo e lo scettro, incoronato dal gesto simultaneo delle figure stanti, ognuna su un lato, dei Santi Pietro e Paolo patroni, inoltre, di Bamberg; al livello inferiore compaiono invece quattro donne offerenti, identificabili come le personificazioni di alcune Nazioni (fig. 199). A parte l'espedito della doppia incoronazione di un personaggio per mano di altri due – variante poco comune ma non inedita –, la scelta di affidare l'investitura alla mediazione di Pietro e Paolo, peraltro senza la figura garante di Cristo, testimonia ancora la necessità dei regnanti occidentali di associare alla celebrazione del proprio potere elementi che rimandino all'appoggio delle alte sfere ecclesiastiche, evidentemente rappresentate da questi personaggi. Un significato analogo

<sup>258</sup> Sui rapporti tra cultura artistica bizantina e produzione occidentale in questo periodo, G. CAMES, *Byzance et la peinture romane de Germanie. Apports de l'art grec posticonoclaste à l'enluminure et à la fresque ottoniennes et romanes de Germanie dans les thèmes de Majesté et les Évangiles*, Paris 1966, in part. pp. 63-68 sulle immagini di Incoronazione imperiale.

<sup>259</sup> P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 215-216, 377; KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., pp. 198-199; E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture*, cit., pp. 138-142.

<sup>260</sup> P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 170, 312.

<sup>261</sup> Misure: 29,5 cm. × 20,4 cm. Ivi, pp. 208, 365; H. MAYR-HARTING, *Ottonian book illumination*, cit., II, pp. 11-24; KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., pp. 210-218; G. SUCKALE-REDLEFSEN, *122. Bamberger Apokalypse, in Kaiser Heinrich II.*, cit., pp. 287-288.

sembrerebbe assumere l'illustrazione, dallo schema generale molto simile, sul f. 2r. del cosiddetto "Libro della Pericope", codice *Clm. 4452* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, databile agli anni 1007-1012 (fig. 200)<sup>262</sup>. Secondo la medesima struttura bipartita, sul registro superiore campeggia la figura in trono di Cristo nell'atto di incoronare contemporaneamente a sinistra Enrico II presentato da San Pietro, a destra la moglie Cunegonda affiancata da San Paolo; sotto sono effigiate, oltre alle sei figure femminili a mezzo busto offerenti sullo sfondo, altre tre personificazioni stanti, quella al centro con corona turrata probabilmente riferibile alla città di Roma. Pure in questo caso, come ribadito visivamente dal notevole scarto dimensionale tra i sovrani e i personaggi sacri, questi ultimi di proporzioni maggiori, i destinatari dell'immagine mostrano apertamente il bisogno di una guida a loro vicina – di nuovo rappresentata da Pietro e Paolo – al momento del conferimento celeste della sovranità. Nelle tre miniature ottoniane se da un lato il concetto della derivazione divina del potere si manifesta in modo chiaro, dall'altro appare comunque evidente che, assai diversamente dalle testimonianze bizantine i cui protagonisti hanno un rapporto diretto con Cristo o con i suoi emissari, all'Imperatore sassone occorre sempre un ulteriore ausilio spirituale e politico che ne asseconi l'investitura divina.

### 3.5 DA COSTANTINO VIII ALL'ESTINZIONE DELLA DINASTIA

Dopo la morte di Basilio II nel 1025 la guida dello Stato passò al fratello Costantino VIII (1025-1028)<sup>263</sup>, anch'egli ormai anziano ed ultimo discendente maschio della dinastia; pure a causa della brevità del regno, non si conosce nessuna immagine di incoronazione che lo ritrae. Ammalatosi gravemente decise di occuparsi della successione, organizzando il matrimonio tra la figlia Zoe<sup>264</sup>, in età avanzata, e l'eparca di Costantinopoli Romano Argiro imparentato lontanamente con la stessa famiglia macedone, in quanto un suo avo sposò una figlia di Romano I diventando più tardi cognato di Costantino VII<sup>265</sup>. Tale legame dinastico non diretto, insieme alle

<sup>262</sup> Misure: 42,5 cm. × 32 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 215, 374; H. MAYR-HARTING, *Ottonian book illumination*, cit., I, pp. 179-201, tav. XXVI; KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei*, cit., pp. 199-201; E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture*, cit., pp. 124-135.

<sup>263</sup> N. OIKONOMIDES, *La cronologia dell'incoronazione dell'imperatore bizantino Costantino VIII*, cit.

<sup>264</sup> L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 136-157.

<sup>265</sup> Su questa famiglia, J.F. VANNIER, *Familles byzantines. Les Argyroi (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)* (Byzantina, 1), Paris 1975, in part. pp. 36-39 su Romano III; si veda anche l'aggiornamento di J.C. CHEYNET, J.F. VANNIER, *Les Argyroi*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 40, 2003, pp. 57-90, in part. pp. 68-72; sulle nozze tra Romano III e Zoe e sulle questioni sollevate in rapporto ai loro legami di parentela,

vicende che portarono Romano III (1028-1034) sul trono – egli si unì a Zoe in seguito alle minacce di Costantino VIII, il quale lo costrinse a separarsi dalla prima moglie –, possono aver suggerito al sovrano il ritorno all'adozione dell'iconografia dell'Incoronazione imperiale sulle monete auree, al fine di legittimare la propria ascesa. In particolare, gli *histamena* mostrano su una faccia il *Basileus* stante insieme alla Vergine che compie il gesto di investitura, mentre sull'altra compare la figura di Cristo in trono la cui presenza ribadisce l'origine somma del potere (fig. 201)<sup>266</sup>. La scelta di affidare a Maria il ruolo di mediatrice della sovranità, oltre a rappresentare un'importante tappa nella crescente diffusione di questa variante già incontrata a Costantinopoli sulle monete di Giovanni I e in Occidente sulla miniatura del codice di Ivrea, denota la particolare devozione di Romano III per questo personaggio sacro celebrata anche dall'effigie a mezzo busto con il Bambino entro un clipeo sui *tetartera* aurei e dall'immagine dell'*Hodegetria* stante sui *miliaresia* argentei<sup>267</sup>. Tale aspetto è ulteriormente ribadito dalla costruzione del complesso monastico della Vergine *Peribleptos*, noto dalle fonti letterarie a loro volta confermate dalla recente indagine delle sostruzioni della chiesa nell'area dell'odierno Sulu Manastır, monastero armeno con edificio di culto dedicato a San Giorgio<sup>268</sup>. Ruy Gonzáles de Clavijo, ambasciatore di Enrico III di Castiglia (1390-1406), durante il suo viaggio verso Samarcanda negli anni 1403-1406 sostò a Costantinopoli visitando, tra i diversi luoghi, questo sito: all'interno della chiesa, vero scrigno di reliquie, oltre alla tomba di Romano III – e forse in corrispondenza di essa – cita delle immagini, probabilmente a mosaico come altre menzionate di seguito anche in ambienti diversi del monastero, che ritraevano la Vergine «tra l'Imperatore e l'Imperatrice» al di sopra di trenta rappresentazioni di città bizantine<sup>269</sup>. Sebbene la vaghezza della testimonianza non permetta di leggerci una scena di incoronazione dei sovrani per mano della Madre – ipotesi che, ad ogni modo, non può essere esclusa –, essa attesta

---

A.E. LAIOU, *Imperial Marriages and Their Critics in the Eleventh Century: The Case of Skylitzes*, «Dumbarton Oaks Papers», 1992, 46, pp. 165-176, in part. pp. 167-169; si veda anche, non solo in rapporto a questo caso, *Eadem, Les contrôles sur le mariage: l'aristocratie et l'inceste*, in *Eadem, Mariage, Amour et Parenté à Byzance aux XIe-XIIIe Siècles* (Monographies, 7), Paris 1992, pp. 21-66.

<sup>266</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 1, pp. 715-718.

<sup>267</sup> Ivi, rispettivamente nn. 2 e 3, pp. 718-719.

<sup>268</sup> K. DARK, *The Byzantine Church and Monastery of St. Mary Peribleptos in Istanbul*, «The Burlington Magazine», 141, 1999, pp. 656-664.

<sup>269</sup> RUY GONZÁLES DE CLAVIJO, *Viaggio a Samarcanda (1403-1406). Un ambasciatore spagnolo alla corte di Tamerlano* (I libri di Viella, 18), a cura di P. Bocardì Storoni, Roma 1999, pp. 56-59, in part. pp. 56-57; si veda anche S. CIRAC, *Tres monasterios de Constantinople visitados por Españoles en el año 1403*, «Revue des Études Byzantines», 19, 1961, pp. 358-381, in part. pp. 374-377.

comunque l'esistenza di una raffigurazione ufficiale di Romano III associata ad un personaggio sacro, documento esplicito dell'indissolubile ed intimo rapporto che lega il *Basileus* alla sfera divina, considerando la destinazione funeraria dell'edificio, anche dopo la morte. Questa immagine e ancor di più le monete costituiscono una prova ulteriore dell'utilizzo di una soluzione iconografica dal significato universale come l'Incoronazione imperiale, che di volta in volta viene reinterpretata in base a circostanze specifiche: alla necessità di una legittimazione dinastica corrisponde l'impiego di uno schema formale del tutto consolidato ma adattato alla particolare sensibilità devozionale di ogni sovrano, in questo caso manifestata dall'investitura per mano della Vergine.

Nel 1034 Romano III fu assassinato in una delle piscine imperiali – avvenimento commemorato dall'epitafio di Cristoforo di Mitilene che sottolinea subito l'importanza dello «scettro», del «trono» e dell'«aurea corona», le cui privazioni sanciscono la fine di ogni sovrano<sup>270</sup> – in seguito ad una congiura ordita dall'eunuco Giovanni l'Orfanotrofo con l'obiettivo di portare al comando dello Stato il fratello minore Michele, già amante di Zoe; ancor prima dei funerali di Romano III, il giovane sposò la macedone diventando il nuovo Imperatore<sup>271</sup>. Sempre in relazione all'ambito numismatico è possibile citare delle testimonianze figurative che alludono alla sua investitura divina. Sicuramente attribuibili al regno di Michele IV Paflagone (1034-1041) sono, infatti, gli *histamena* aurei che al mezzo busto di Cristo associano, sull'altra faccia, quello del *Basileus* con *labarum* e globo crucigero mentre riceve la benedizione della *Manus Dei* posta in alto a sinistra (fig. 202)<sup>272</sup>. Sebbene con minor certezza – ma con argomenti assai convincenti –, Philip Grierson ha assegnato allo stesso sovrano, e non al successore omonimo, anche i rari *histamena* con il Salvatore in trono al quale sul lato opposto corrisponde la complessa scena che ritrae stanti l'Imperatore, inconsuetamente a destra, e l'Arcangelo Michele nell'atto di porgergli, con un'innaturale torsione del braccio, il *labarum*. Il gesto è sottolineato ulteriormente dalla presenza della *Manus Dei* – le cui sembianze sono esattamente sovrapponibili all'arto benedicente di Cristo sull'altra faccia – che questa volta

<sup>270</sup> *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, hrsg. von E. Kurtz, Leipzig 1903, n. 8, pp. 4-5; traduzione italiana in *Per l'imperatore Romano: epitafio in esametri*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), Catania 1983, pp. 54-56.

<sup>271</sup> A.E. LAIOU, *Imperial Marriages*, cit., pp. 169-171.

<sup>272</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 1, pp. 724-726.

incorona effettivamente il protagonista (fig. 203)<sup>273</sup>. Lo studioso, tra le varie osservazioni come la durata nettamente maggiore del regno di Michele IV rispetto a quello di Michele V, sviluppa l'intuizione di Michael Hendy che vi riconosce il prototipo per i *trachea* in elettro che saranno emessi a Tessalonica da Alessio I Comneno a cavallo del 1081-1082 in occasione della prima guerra normanna, i quali ne ripetono lo schema in modo analogo<sup>274</sup>. Ne consegue quindi l'attribuzione di questi *histamena* di Michele IV alla stessa città, roccaforte durante la vittoriosa campagna bulgara alla fine del suo regno – evento che trasse origine dalla citata rivolta di Doliano<sup>275</sup> e che potrebbe aver determinato la riapertura di quella zecca –, ipotesi corroborata dalla loro rarità e dai significativi ritrovamenti in Danimarca di monete in argento del re Svend II Estridsen (1047-1074) che le imitano pedissequamente (fig. 204)<sup>276</sup>: tali rinvenimenti sono stati posti in relazione al leggendario tesoro che portò in terra scandinava il futuro re norvegese Harald III Hardråde (1047-1066), già capo della Guardia variaga a Costantinopoli ed impegnato proprio nella spedizione militare del *Basileus*<sup>277</sup>. A tal proposito, ricordo che sempre

<sup>273</sup> Ivi, n. 2, p. 726.

<sup>274</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., rispettivamente n. 4, pp. 204-205, e pp. 188-190 con bibliografia precedente dello stesso autore alla quale fa riferimento Philip Grierson. A parte alcune differenze come l'assenza della *Manus Dei* e la sostituzione di San Michele con San Demetrio, oltre alla diversa effigie di Cristo sull'altra faccia, questi *trachea* mostrano la stessa disposizione dei protagonisti, con l'Imperatore a destra, particolare che costringe il personaggio sacro ad effettuare lo stesso movimento del braccio destro riscontrato sulle monete di Michele IV. La medesima soluzione, sebbene al posto del *labarum* compaia una croce patriarcale, ricorre anche sui *trachea* in biglione conati nella stessa città negli anni 1082-1092. Ivi, n. 5, pp. 205-206.

<sup>275</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 49; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 130-135.

<sup>276</sup> P. HAUBERG, *Myntforhold og Udmyntninger i Danmark indtil 1146*, Kjøbenhavn 1900, *penning* n. 7, p. 214, tav. VIII (Lund); si vedano anche i *penningar* nn. 8, 11, pp. 214-215, tav. VIII (Lund), che presentano lo stesso tipo sul dritto, mentre il rovescio mostra una croce a tutto campo al posto della figura di Cristo; si conoscono, inoltre, imitazioni scandinave di monete bizantine in argento di Basilio II, Romano III e Costantino IX, i cui ritrovamenti si concentrano, soprattutto, in Finlandia, T. TALVIO, *Imitations de la monnaie byzantine en Finlande*, «Revue de Numismatique», 36, 1994, pp. 146-154, tavv. XVII-XVIII. Sull'incoronazione dei sovrani scandinavi tra l'età vichinga e l'avvento del Cristianesimo, E. VESTERGAARD, *A note on Viking Age Inaugurations*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, papers presented at a conference, Toronto, febbraio 1985, ed. by J.M. Bak, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 119-124; si veda anche, sebbene per un'età più tarda, E. HOFFMANN, *Coronations and Coronation Ordines in Medieval Scandinavia*, ivi, pp. 125-151; sull'accezione della regalità sacra da parte dei popoli di queste aree, T. NYBERG, *Les royautés scandinaves entre sainteté et sacralité*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien* (Histoire et ses représentations, 3), Colloque de Royaumont, marzo 1989, sous la direction de A. Boureau, C.S. Ingerflom, Paris 1992, pp. 63-69.

<sup>277</sup> P. GRIERSON, *Harold Hardrada and Byzantine Coins Types in Denmark*, «Byzantinische Forschungen», 1, 1966, pp. 124-138, ripubblicato in *Idem, Later Medieval Numismatics (11<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries). Selected Studies* (Variorum Collected Studies Series, 98), London 1979, cap. V; M.F. HENDY, *Michael IV and Harold Hardrada*, «Numismatic Chronicle», 10, 1970, pp. 187-197.

Svend II conio altre tipologie ispirate più liberamente a modelli bizantini<sup>278</sup>, segno della vasta influenza culturale che questa civiltà esercitò su tutta l'Europa, aspetto ulteriormente testimoniato dalla scena di incoronazione sul f. 6 del codice *Stowe 944* della British Library di Londra, realizzato attorno al 1031 presso l'abbazia benedettina di New Minster a Winchester<sup>279</sup>. La miniatura ritrae Canuto il Grande re di Inghilterra (1016-1035), in seguito anche di Danimarca e Norvegia<sup>280</sup>, che ottiene la corona da un angelo, insieme alla consorte Emma<sup>281</sup> omaggiata di un velo da un secondo emissario di Cristo, fonte del potere, il quale è a sua volta raffigurato in alto entro una mandorla tra la Madre e San Pietro (figg. 205-206). Sebbene le molte illustrazioni ottoniane citate<sup>282</sup> – alle quali si aggiungono, di poco successive, quelle relative ad Enrico III Salico (1046-1056) con la moglie Agnese, al f. 3r. del codice *Vitr. 17* alla Real Biblioteca Escorialense di Madrid (anni 1043-1046)<sup>283</sup> e al f. 3v. dell'Evangelario *C. 93* della Universitetsbibliotek di Uppsala (1051 circa)<sup>284</sup> che descrivono, rispettivamente, l'investitura di Agnese per mano della Vergine mentre questa riceve lo stesso libro dal sovrano (fig. 207) e quella simultanea della coppia da parte di Cristo (fig. 208) – documentino la diffusione di un simile repertorio di carattere celebrativo in Occidente, lo schema progettuale di questo foglio segue, sorprendentemente, canoni compositivi tipicamente bizantini. Tali caratteristiche – su tutte la rigida scansione gerarchica su più piani – sono ovviamente reinterpretate

<sup>278</sup> Ricordo, ad esempio, i *penningar* argentei che su un lato mostrano di nuovo la figura di Cristo in trono e gli esemplari che la sostituiscono con quella del sovrano frontale e stante, soluzioni di evidente ispirazione bizantina, mentre sull'altra faccia di entrambe le tipologie compare una croce a tutto campo, questa volta con esplicito riferimento alle emissioni anglo-sassoni; P. HAUBERG, *Myntforhold og Udmyntninger i Danmark indtil 1146*, cit., nn. 6, 9, pp. 214-215, tav. VIII (Lund).

<sup>279</sup> Misure: 25,5 cm. × 15 cm. J. BACKHOUSE, *D 115. Liber Vitae von New Minster*, in *Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, catalogo della mostra, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, 5 agosto-12 novembre 1995, hrsg. von J. Luckhardt, F. Niehoff, München 1995, I, pp. 320-322.

<sup>280</sup> T. BOLTON, *The Empire of Cnut the Great. Conquest and the Consolidation of Power in Northern Europe in the Early Eleventh Century* (The Northern World, 40), Leiden 2009; sul concetto di regalità sacra in ambito anglo-sassone, W.A. CHANEY, *The Cult of Kingship in Anglo-Saxon England. Transition from Paganism to Christianity*, Manchester 1999 (I ed. 1970), in part. pp. 174-220.

<sup>281</sup> P. STAFFORD, *Emma: The Powers of the Queen in the Eleventh Century*, in *Queens and Queenship in Medieval Europe*, Proceedings of a conference, Londra, King's College, aprile 1995, ed. by A. Duggan, Woodbridge 1997, pp. 3-26.

<sup>282</sup> Sui rapporti tra gli Ottoni e gli Anglo-Sassoni, D.A. WARNER, *Comparative approaches to Anglo-Saxon and Ottonian coronations*, in *England and the Continent in the Tenth Century. Studies in Honour of Wilhelm Levison (1876-1947)* (Studies in the Early Middle Ages, 37), ed. by D.W. Rollason, C. Leyser, H. Williams, Turnhout 2010, pp. 275-292.

<sup>283</sup> Misure: 50 cm. × 35 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 232-233, 406; sulla pittura miniata dell'età salica, L. GRODECKI *et al.*, *Il secolo dell'anno Mille*, cit., pp. 163-188.

<sup>284</sup> Misure: 38,1 cm. × 28 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit*, cit., pp. 233, 408; R. KAHSNITZ, *360. Evangeliar aus Goslar*, in *Canossa 1077*, cit., pp. 252-253.

secondo soluzioni peculiari, quali la presenza di San Pietro e l'atteggiamento poco solenne dei regnanti, così come gli esiti formali non risultano del tutto felici. Tornando alle emissioni monetarie di Michele IV, entrambe insistono sull'affermazione dell'origine ultraterrena del potere ed in particolare le prime, che iniziarono verosimilmente ad essere battute poco dopo l'incoronazione, assumerebbero lo scopo di riabilitare la sua figura in seguito all'uccisione di Romano III – situazione con numerosi precedenti, il più vicino quello di Giovanni I che, peraltro, aggiunse sulle sue monete il simbolo della *Manus Dei* all'investitura della Vergine (fig. 188) – e di legittimarne l'ascesa, in quanto legato solo indirettamente alla dinastia macedone. Tali scelte numismatiche troverebbero, inoltre, un riscontro in ambito letterario: in una poesia di Giovanni Mauropode, successivamente Metropolita di Euchaita, è celebrata la figura di Cristo che possiede «come trono i cieli», in analogia all'Imperatore «nuovo signore della terra»<sup>285</sup>. Anche il già citato Cristoforo di Mitilene dedica allo stesso sovrano – e ai suoi fratelli – un componimento nel quale il protagonista, posto idealmente all'estremità orientale di una croce, è definito «lucido astro apportatore di luce, per splendore di pietre preziose e di perle»<sup>286</sup>.

Malato da tempo di epilessia e di altre patologie<sup>287</sup>, il 10 dicembre del 1041 Michele IV decise di ritirarsi nel Monastero dei Santi Anargiri da lui fondato, dove lo stesso giorno trovò la morte e poi la sepoltura<sup>288</sup>. Salì quindi sul trono il nipote Michele V Calafato (1041-1042), già da tempo nominato Cesare ed adottato dall'ormai anziana Zoe, la quale fu presto allontanata dal Grande Palazzo per volere del nuovo sovrano. Dopo soli quattro mesi, grazie ad alcuni membri della corte ed al solidissimo sentimento di lealtà dinastica del popolo, scoppiò una rivolta in seguito alla quale l'Imperatrice riacquisì il potere che fu costretta a condividere con la sorella Teodora<sup>289</sup>, richiamata dalla vita monastica, mentre Michele V fu accecato, vicende

<sup>285</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae, quae in Codice Vaticano Graeco 676 supersunt*, edidit P. de Lagarde, Gottingae 1882, n. 26, p. 12; questa e le successive citazioni in lingua italiana sono tratte da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere* (Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici. Pubblicazioni, 1), tr. di R. Anastasi, Catania 1984, p. 18.

<sup>286</sup> *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, cit., n. 18, pp. 11-12; citazioni tratte da *Per il basileus Michele e i suoi fratelli*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere*, cit., pp. 65-66.

<sup>287</sup> Michele Psello redigerà un breve componimento poetico sul tema dell'epilessia pubblicato in *Versi e un opuscolo inediti di Michele Psello* (Quaderni di Le parole e le idee, 4), nota introduttiva, testo critico, tr. e commentario A. Garzya, Napoli 1966, pp. 26-28.

<sup>288</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, III, cit., pp. 286-289.

<sup>289</sup> Su questa sovrana, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 161-167.

ricordate, tra le altre testimonianze, da una composizione di Cristoforo di Mitilene<sup>290</sup>. Il regno congiunto delle due donne fu ancora più breve, meno di due mesi, in quanto l'11 giugno del 1042 Zoe si unì a Costantino Monomaco, cerimonia celebrata presso la *Nea Ekklesia* ma sancita definitivamente con l'incoronazione del nuovo *Basileus* – questa volta per mano del Patriarca e in Santa Sofia – solo il giorno dopo poiché si trattò, per entrambi i sovrani, di terze nozze<sup>291</sup>; il matrimonio segnò la progressiva esclusione dal governo di Teodora che, in seguito alla morte di Zoe nel 1050<sup>292</sup>, forse tornò in monastero.

IL CODICE GR. 364 DELLA BIBLIOTECA DEL MONASTERO DI SANTA CATERINA AL SINAI

La nota miniatura al f. 3r. del codice *Gr. 364* conservato presso la Biblioteca del Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai e contenente le *Omèlie* di Giovanni Crisostomo mostra, con una soluzione iconografica assai elaborata, l'incoronazione simbolica di questi tre regnanti indicati dalle legende, la cui simultanea raffigurazione ha suggerito agli studiosi diverse ipotesi di datazione, comunque entro il citato termine del 1050 (fig. 209)<sup>293</sup>. In particolare, mentre Ioannis Spatharakis assegna l'esecuzione ai tre mesi successivi alle nozze tra Costantino IX (1042-1055) e Zoe in base ad una sua lettura di un passo della Cronografia di Psello secondo la quale Teodora si allontanò molto presto dalla corte<sup>294</sup>, altri ne hanno rifiutato l'interpretazione posticipando l'attribuzione del codice al 1047: grazie ad un discorso composto dal già citato Giovanni Mauropode, pronunciato al cospetto dei tre sovrani, si apprende che nell'aprile di quell'anno fu inaugurata la chiesa del Monastero di San Giorgio delle Mangane, fondazione dello stesso Monomaco che ospiterà la sua sepoltura e presso la quale nella prima metà del XIII secolo è segnalata la presenza del manoscritto, facente parte così, probabilmente, di una donazione imperiale<sup>295</sup>. La

<sup>290</sup> *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, cit., n. 52, pp. 31-32; traduzione italiana in *Per l'ex imperatore Michele Calafato*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere*, cit., pp. 95-96.

<sup>291</sup> A.E. LAIOU, *Imperial Marriages*, cit., pp. 172-173.

<sup>292</sup> *Lupi Protospatrii annales*, in *Monumenta Germaniae Historica* (Scriptorum, V), edidit G.H. Pertz, Hannoverae 1844, pp. 52-63, in part. p. 59.

<sup>293</sup> Misure: 33 cm. × 25 cm. K. WEITZMANN, G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: the illuminated Greek manuscripts*, Princeton 1990, pp. 65-68, figg. 184-186.

<sup>294</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 99-102, fig. 66, in part. p. 102; MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., I, VI.21, pp. 266-267.

<sup>295</sup> D. HARLFINGER, D.R. REINSCH, J.A.M. SONDERKAMP, *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai. 9. bis 12. Jahrhundert*, in *Zusammenarbeit mit G. Prato*, Berlin 1983, n. 9, pp. 23-25, in part. p. 24; per il discorso di Giovanni Mauropode, conosciuto in due versioni, *Iohannis Euchaitorum Metropolitanæ*, cit., nn. 181-182, pp. 137-147, analisi di J. LEFORT, *Rhétorique et politique chez Mauropous*, «Travaux et Mémoires», 6,

scena, scandita su un fondale aureo e impostata su due registri, ritrae su quello inferiore la figura frontale e stante di Costantino IX, al centro, accompagnato alla sua destra dalla moglie e, sul lato opposto, dalla cognata, mentre al livello alto compare Cristo, entro una mandorla, affiancato da due angeli simili a quelli osservati sul Salterio di Basilio II. La particolarità più evidente consiste nell'insolito gesto del Salvatore: dalle sue braccia e dai suoi piedi traggono origine tre fasci di luce indirizzati verso le teste coronate dei regnanti, nonostante l'atto di investitura si concretizzi solo per Costantino IX, sopra il cui capo fluttua un altro diadema perfettamente in asse con il protagonista celeste, mentre spetta agli angeli l'offerta delle corone alle due donne. A completare il significato dell'illustrazione contribuisce l'epigrafe purpurea posta lungo il bordo esterno della pagina, che esorta il Salvatore a proteggere la «splendente Trinità dei sovrani terrestri»<sup>296</sup>, con esplicita allusione a quella divina, come peraltro suggerito dalla tripartizione della miniatura in senso verticale.

Molte delle poesie di Giovanni Mauropode, dedicate agli stessi protagonisti, rivelano la medesima concezione politica così apertamente celebrata su questa pittura<sup>297</sup>. Un componimento avente come pretesto la descrizione di un Evangelario miniato verosimilmente appartenuto al *Basileus* asserisce che «Dio dall'alto gli tese la sua possente mano e lo innalzò [...] a una fulgida corona», affermazione che continua sotto: «Signore incoronato [Costantino IX] accogli chi ti reca luce [...] che diede a te il trono, ti incoronò», per poi concludere: «Questi [alcuni personaggi sacri] sono per te corona, perle, pietre preziose»<sup>298</sup>. Un ancor più diretto richiamo alle vicende dell'epoca, in particolare alla situazione di uno Stato guidato, anche se solo formalmente, da tre governanti è evidenziabile in un'altra poesia dedicata al primo incontro dell'autore con i sovrani. Oltre alle parole riferite a Costantino IX «Cristo che ti ha fatto re, ti ha incoronato, regna assieme a te», Giovanni Mauropode rivolge

---

1976, pp. 265-303, in part. pp. 266, 278-280; anche Cristoforo di Mitilene compone dei versi sullo stesso edificio, *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, cit., n. 95, pp. 61-62, traduzione italiana in *Per la chiesa di S. Giorgio ai Mangani*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere*, cit. p. 136; su questo complesso, R. DEMANGEL, E. MAMBOURY, *Le quartier des Manganes et la première région de Constantinople* (Recherches Françaises en Turquie, 2), Paris 1939; R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, III, cit., pp. 70-76.

<sup>296</sup> Per il testo greco ed una traduzione in lingua inglese dell'iscrizione, K. WEITZMANN, G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai*, cit., p. 66.

<sup>297</sup> G. CORTASSA, «Signore e padrone della terra e del mare»: *poesia e ideologia del potere imperiale in Giovanni Mauropode*, «*Νέα Ῥώμη*», 2, 2005, pp. 205-226, con ampia bibliografia anche sulle vicende biografiche dell'autore.

<sup>298</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 31, pp. 16-17; citazioni tratte da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., pp. 23-25, in part. pp. 24-25.

l'attenzione anche alle Imperatrici, augurandosi che il Salvatore «possa stare come quarto anche qui in mezzo» – il precedente al quale allude è l'episodio biblico dei tre fanciulli ebrei alla fornace salvati dall'angelo (Daniele, 3, 1-50) – e, continuando idealmente la metafora della luce citata nella precedente poesia, definisce i tre «sole» (Costantino), «luna del potere» (Zoe), «fulgido astro della felice corona» (Teodora)<sup>299</sup>. Gli stessi argomenti sono poi osservabili in un componimento specificatamente indirizzato a queste ultime nel quale, inoltre, grande risalto è dato alla legittima ascendenza dinastica di Zoe, «erede di tanto illustri *Basileis*» e che occupa «il trono da cui dipendiamo»; ella è indicata come la fonte di una «luce purissima» e «ininterrotta», che ha al suo fianco la «splendente» sorella, entrambe rivolte verso l'Imperatore «splendente sole, luce del mondo» ed esortate a tenere «in mezzo [tra loro] quest'altra lucerna»<sup>300</sup>. L'illuminazione dei sovrani per mezzo della Saggiezza divina – luce che essi a loro volta diffondono sulla terra – si abbina così all'incoronazione dei regnanti, espediente simbolico inerente alla concessione celeste del potere, concetti entrambi ben visibili sulla miniatura come ampiamente celebrati in questi scritti. Nondimeno, Michele Psello utilizzerà in più occasioni espressioni simili accostando anch'egli Costantino IX al sole, sia nella Cronografia, sia in componimenti in forma poetica<sup>301</sup>. A più di un secolo di distanza le teorie espresse nel *De Caerimoniis* di Costantino VII continuano, dunque, a trovare significativi riscontri: nel ricordato capitolo sulla celebrazione del Battesimo di Cristo – detto, appunto, «Festa delle Luci» – il Salvatore, accanto al compito di incoronare i sovrani, detiene la facoltà di illuminare<sup>302</sup>. Tali affermazioni puntualizzano, ulteriormente, la già sottolineata analogia tra la manifestazione della divinità di Cristo attraverso il Battesimo e la conseguente emanazione del potere da Lui concesso ai suoi eletti, idea che la miniatura del codice conservato sul Sinai traduce visivamente mediante il motivo, dal forte valore evocativo, del fascio di raggi. Tornando alle testimonianze di Giovanni Mauropode, una brevissima poesia commemora un altro manufatto facente parte del tesoro imperiale: in questo caso una stauroteca è il pretesto per associare la figura di Costantino il Grande a quella del Monomaco, in quanto «ambidue da essa

<sup>299</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 54, pp. 28-32; citazioni tratte da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., pp. 41-45, in part. p. 44.

<sup>300</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 55, pp. 32-33; citazioni tratte da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., pp. 45-46.

<sup>301</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.124, pp. 66-67; si veda anche, ad esempio, l'orazione dedicata a Costantino IX composta negli anni 1053-1056, MICHAEL PSELLUS, *Orationes Panegyricae* (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit G.T. Dennis, Stuttgartiae-Lipsiae 1994, pp. 1-18, in part. p. 1.

<sup>302</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, pp. 35-37.

[la Croce] hanno ottenuto il potere»<sup>303</sup>, asserzione che ancora una volta trova un precedente nel *De Caerimoniis* e precisamente in alcune acclamazioni rivolte al *Basileus* in occasione delle corse all'Ippodromo, che attribuiscono la sua incoronazione alla mediazione della Croce<sup>304</sup>. Un ulteriore parallelo tra le due fonti torna di nuovo in riferimento al menzionato ruolo protettivo della Vergine che, esattamente come nel più volte ricordato passo del trattato di Costantino VII, in altri due componimenti di Giovanni Mauropode «combatte a fianco dell'incoronato signore della terra», «assegnando sempre la vittoria a colui che porta la corona»<sup>305</sup>. Lo stesso autore rivolge pure due poesie a Teodora – nella prima delle quali è definita «ornamento della corona» – inerenti ad un'opera figurativa da lei verosimilmente commissionata rappresentante l'Arcangelo Michele<sup>306</sup>, suo difensore, immagine che troverebbe un parziale ed ideale riscontro nell'investitura della donna per mano di un angelo sul codice al Sinai. Infine, un ulteriore scritto celebra l'esecuzione di una scena, su scala maggiore, di incoronazione multipla dei sovrani proprio per opera del Salvatore presso il Monastero costantinopolitano di San Michele di *Sosthenion*: «La tua possente mano, o Cristo, coronò i potenti *Basileis* e diede loro il potere [...]. Testimonia questi desideri l'immagine dipinta [...], raffigurando qui artisticamente te, o Cristo mio, mentre li incoroni»<sup>307</sup>. La menzione, oltre ad offrire un possibile parallelo con la miniatura, documenta la diffusione del tema dell'Incoronazione imperiale pure sull'arte monumentale, fornendo la prima attestazione esplicita di una simile impresa. A parte tale soggetto, l'effigie di Costantino IX, come doveva essere necessariamente per ogni sovrano bizantino, era comunque largamente rappresentata nella Capitale: a tal proposito, è possibile infatti citare un'altra poesia di Giovanni Mauropode inerente ad un'immagine dipinta del *Basileus* insieme al Patriarca, entrambi verosimilmente protetti dal Salvatore, nonché il celeberrimo ritratto a mosaico della coppia imperiale insieme a Cristo nella galleria sud della Santa Sofia di Costantinopoli (fig. 210)<sup>308</sup>.

<sup>303</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 58, p. 34; citazione tratta da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., p. 48.

<sup>304</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 129, 131.

<sup>305</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., nn. 63, 64, pp. 35-36; citazioni tratte da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., rispettivamente pp. 50 e 51.

<sup>306</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., nn. 73, 74, p. 38; GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., rispettivamente pp. 54 e 55.

<sup>307</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 80, p. 39; citazione tratta da GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., p. 57. Su questo complesso, noto solo dalle fonti e non localizzabile, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 346-350.

<sup>308</sup> C. MANGO, *Materials for the study of the mosaics of St. Sophia at Istanbul*, cit., pp. 27-29, fig. 14.

Per quanto concerne le circostanze che possono aver indotto Costantino IX all'adozione del motivo iconografico sul manoscritto, oltre alla più ovvia ed immediata necessità di commemorare la sua unione alla dinastia legittima mediante la presenza delle due sovrane macedoni poste accanto a lui e nell'atto di ricevere simultaneamente la medesima investitura, tenendo presente la proposta di datazione dell'opera attorno all'anno 1047 citata sopra, trovo pertinente menzionare alcune vicende politiche precedenti o contestuali a tale termine, la cui felice risoluzione potrebbe aver contribuito alla scelta di un'immagine dal significato celebrativo così evidente. Già esule sull'isola di Mitilene, il sovrano poco dopo l'ascesa al trono dovette fronteggiare l'insurrezione del generale Teofilo Erotico a Cipro<sup>309</sup> e quella più insidiosa di Giorgio Maniace<sup>310</sup> che nel 1043 partì dall'Italia meridionale e marciò verso Costantinopoli per essere inaspettatamente sconfitto, secondo la testimonianza di Psello, confermata da quella di Michele Attaliata, grazie ad un intervento divino<sup>311</sup>, come pure fu respinto con il favore celeste l'attacco navale dei Rus' durante lo stesso anno<sup>312</sup>. Inoltre, probabilmente all'inizio del 1047 l'esercito bizantino ebbe la meglio sull'invasione dei Peceneghi<sup>313</sup> e durante i mesi seguenti sul tentativo di usurpazione, già citato, mosso da Leone Tornicio<sup>314</sup>, il quale fu proclamato sovrano ad Adrianopoli ed innalzato su uno scudo dai suoi sostenitori,

<sup>309</sup> La ribellione fu presto soppressa dal patrizio e comandante della flotta Costantino Chages, *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 429; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., pp. 356-357; si vedano anche R. GUILLAND, *Contribution à la prosopographie de l'Empire byzantin. Les patrices sous le règne de Constantin IX Monomaque (1042-1050)*, «Zbornik Radova», 13, 1971, pp. 1-25, in part. p. 5, ripubblicato in *Idem, Titres et fonctions de l'empire byzantin*, cap. XIII; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 56.

<sup>310</sup> R. GUILLAND, *Contribution à la prosopographie de l'Empire byzantin. Les patrices sous le règne de Constantin IX Monomaque*, cit., pp. 10-12; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 57-58.

<sup>311</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.84, pp. 16-17; MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 16. Cristoforo di Mitilene ha composto dei versi sulla morte di questo personaggio, *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, cit., n. 65, p. 39, traduzione italiana in *Epigramma sulla tomba di Maniace: esametri*, tr. di M. Solarino, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), pp. 107-108.

<sup>312</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.95, pp. 30-31; A. POPPE, *La dernière expédition russe contre Constantinople*, «Byzantinoslavica», 32, 1971, pp. 1-29 e *Idem, La dernière expédition russe contre Constantinople (Suite et fin)*, ivi, pp. 233-269, ipotizza un nesso tra i due avvenimenti. Si veda anche J. SHEPARD, *Why did the Russians attack Byzantium in 1043?*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», 22, 1979, pp. 147-212.

<sup>313</sup> E. MALAMUT, *L'image byzantine des Petchénègues*, «Byzantinische Zeitschrift», 88, 1995, pp. 105-147, in part. pp. 118-123; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 89-91.

<sup>314</sup> Una diversa cronologia di questi fatti è data da J. SHEPARD, *John Mauropous, Leo Tornicius and the Russian army: the chronology of the Pecheneg crisis of 1048-1049*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 24, 1975, pp. 61-89. Per un quadro riassuntivo, a mio avviso più convincente, degli stessi avvenimenti, J. LEFORT, *Rhétorique et politique chez Mauropous*, cit., p. 284; si veda anche J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 59-61.

come illustrato sul menzionato f. 230r. del codice *Vitr. 26-2* di Madrid (fig. 138): ulteriori testimonianze dell'epoca, in particolare due discorsi composti ancora da Giovanni Mauropode e letti entrambi nella chiesa del Monastero di San Giorgio delle Mangane, attribuiscono pure queste ultime vittorie ad un aiuto ultraterreno<sup>315</sup>. In particolare, l'orazione relativa alla ribellione di Leone Tornicio riporta numerosissimi riferimenti all'indissolubile rapporto tra Dio e il *Basileus*. Oltre al soccorso celeste che permise di respingere la rivolta<sup>316</sup>, l'autore insiste sull'origine sacra del potere del sovrano quale presupposto fondamentale che lo contrappone all'usurpatore: «[i violenti] si fecero *Basileis* da se stessi, senza esservi stati chiamati da quello [Dio] [...], non tenendo conto alcuno di chi atterra ed innalza, di chi pone sul trono i *Basileis* e li adorna inaspettatamente del diadema»<sup>317</sup>. Nel testo sono poi ricordate anche le due Imperatrici per gli effetti positivi delle loro preghiere<sup>318</sup>, nonostante alcuni momenti di sconforto<sup>319</sup>. Il componimento si conclude con la celebrazione delle qualità morali del sovrano, «veri ornamenti della regalità», «corona che dà vanto», «diadema della gloria»<sup>320</sup>. In tale ottica, preferendo la datazione più tarda del

<sup>315</sup> La celebrazione dei successi sui Peceneghi è presente nel già citato discorso, conosciuto in due versioni, che è stato letto proprio il giorno di inaugurazione dell'edificio, *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., nn. 181-182, pp. 137-147, analisi di J. LEFORT, *Rhétorique et politique chez Mauropous*, cit., pp. 266-267; orazione per la vittoria su Leone Tornicio, *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 186, pp. 178-195, analisi di J. LEFORT, *Rhétorique et politique chez Mauropous*, cit., pp. 268-270, traduzione italiana in GIOVANNI DI EUCHAITA, *Discorso di ringraziamento per la liberazione dalla tirannide*, introduzione e versione di R. Anastasi, in *Cultura e politica nell'XI secolo. Versioni di testi di Michele Psello e Giovanni di Euchaita* (Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici. Pubblicazioni, 2), Catania 1988, pp. 105-152, testo dal quale sono tratte le seguenti citazioni; sull'aiuto divino ricevuto dall'Imperatore durante quest'ultimo scontro si veda pure MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 21; sulla figura di Leone Tornicio, R. GUILLAND, *Contribution à la prosopographie*, cit., pp. 17-19.

<sup>316</sup> GIOVANNI DI EUCHAITA, *Discorso di ringraziamento per la liberazione dalla tirannide*, cit., 1, 24 (con riferimento all'intervento di un angelo), 31 e 39 (con riferimento all'intervento della Vergine), 41, 47-48, 58-60, 71-73, pp. 125, 133, 136 e 139, 139, 142, 145-146, 150-151.

<sup>317</sup> Ivi, 3, p. 126, concetto ribadito in altri termini più avanti, ivi, 16, 19, 37, 42, pp. 131, 132, 138, 140; Leone Tornicio giungerà, addirittura, davanti alle mura di Costantinopoli «su un cocchio imperiale, superbo di insegne imperiali», ivi, 35, p. 137.

<sup>318</sup> «Chi si stancava trovava incitamento nelle piissime Auguste», ivi, 32, p. 136.

<sup>319</sup> «Le Basilisse, anche se di cuore adamantino, furono sconvolte ed agitate e facevano cose terrificanti, buttandosi a terra pietosamente, rotolandosi innanzi all'immagine del divino Signore, battendosi il petto, levando lamenti, oppresse da gemiti, chiedendo con ogni mezzo l'aiuto divino», ivi, 51, p. 143. Questa descrizione, contrapposta alla serenità che l'orazione attribuisce a Costantino IX, ha indotto Rosario Anastasi, ivi, p. 112, a ritenerla un segnale della limitazione del potere di Zoe e Teodora, ormai del tutto subordinate al Monomaco; ad ogni modo, il felice esito dello scontro, favorito dalla devozione delle donne, credo possa essere ritenuto un indizio della loro presenza politica, almeno formalmente, ancora fondamentale.

<sup>320</sup> Ivi, 74, p. 152. Un altro utilizzo sempre metaforico ma in chiave negativa degli ornamenti imperiali, sebbene in relazione alle qualità fisiche del *Basileus*, compare in una breve poesia di Cristoforo di Mitilene: «Tu hai il candore: a che ti giova la grazia delle perle? Dell'aurea chioma vai orgoglioso: realmente inutile ti è l'oro. Sei ricco di splendore: le pietre preziose son solo un peso. Porti con te il tuo

manoscritto *Gr. 364* oggi al Sinai, ossia gli anni 1047-1050, nella relativa miniatura dell'Incoronazione imperiale si può cogliere l'esigenza di Costantino IX di affermare la legittimità del potere, minata fin dai primi mesi di regno da rivolte interne culminate nel 1047 con la ribellione di Leone Tornicio, suo lontano parente. Il fatto stesso che il discorso di Giovanni Mauropode inerente a tale vicenda sia stato pronunciato presso la chiesa del Monastero di San Giorgio delle Mangane alla presenza dei sovrani confermerebbe l'importanza di quel complesso quale luogo privilegiato del *Basileus* per celebrare la propria autorità, avvalorando così l'ipotesi della donazione imperiale del codice miniato – che condivide il carattere politico dell'orazione – alla medesima sede ed in un momento temporale vicino. Ad ogni modo, nonostante entrambe le testimonianze esaltino la privilegiata relazione dell'Imperatore con la sfera sacra dalla quale ha ottenuto prima il trono e poi il supporto per conservarlo, la condizione indispensabile che ha reso tutto ciò possibile è l'appartenenza dell'eletto alla dinastia macedone, quindi la sua unione diretta con Zoe ed indiretta con Teodora, entrambe omaggiate dagli angeli sulla scena dipinta. Il legame alla famiglia formalmente regnante rimane dunque un aspetto imprescindibile, vincolo che, di fatti, impedì a Costantino IX di sposare dopo la morte di Zoe – nondimeno, sarebbero state le sue quarte nozze – una giovane principessa d'Alania, sua amante, la quale secondo Psello ottenne comunque grandi privilegi<sup>321</sup>.

#### LA "CORONA DEL MONOMACO" DI BUDAPEST

Il *Basileus* compare effigiato accanto alle legittime sovrane pure su un altro ben noto e discusso manufatto, ossia la cosiddetta "corona del Monomaco" oggi custodita al Museo Nazionale Ungherese di Budapest (figg. 211-213)<sup>322</sup>; l'opera è formata da

---

proprio decoro: alla malora ogni fittizio ornamento», *Per il Basileus Costantino Monomaco*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere*, cit., p. 97, testo greco in *Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, cit., n. 54, p. 32.

<sup>321</sup> «Bizzarri monili le incoronavano il capo, la gola le scintillava d'oro, auree armille le serpeggiavano su per le braccia, pesanti perle pendevano dai suoi orecchi, la cintura era forgiata in oro e incrostata di una serie di gemme [...]. Il sovrano avrebbe voluto imporle in capo anche il diadema imperiale»; MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.152-153, pp. 100-101. Inoltre, analogamente alla precedente e più famosa amante Maria Sclerena, questa principessa straniera ricevette l'importante titolo di *sebasta* e fu inserita ufficialmente nel protocollo di corte dopo le due sovrane macedoni, circostanza che secondo la *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 434, JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 361, nel 1044 stava per provocare un'insurrezione popolare.

<sup>322</sup> Misure delle placchette: 11,5 cm. × 5 cm. (Costantino IX), 10,5 cm. × 4,8 cm. (Zoe), 10,7 cm. × 4,8 cm. (Teodora), 10 cm. × 4,5 cm. (le due danzatrici), 8,7 cm. × 4,2 cm. (la Verità e l'Umiltà). Resta fondamentale M. BARÁNY OBERSCHALL, *Konstantinos Monomachos Csaszar Koronaja* (Archaeologia Hungarica, 22), Budapest 1937 (con testo a fronte in lingua inglese); più di recente, H. MAGUIRE, 145. *Enamel Plaques and Medallions: "The Crown of Constantine IX Monomachos"*, in *The Glory of*

sette placchette d'oro smaltate di diverse dimensioni con terminazione arcuata, alle quali sono solitamente connessi, anche se probabilmente inerenti ad un ulteriore oggetto, altri due piccoli medaglioni con i busti di Sant'Andrea e di San Pietro ed un riquadro ad uso di montatura per pietre preziose<sup>323</sup>. L'insieme – verosimilmente ritrovato nella cittadina di Nyitra-Ivánka (odierna Repubblica Slovacca) durante gli anni '60 del XIX secolo e venduto, in quattro momenti diversi, all'attuale sede che lo conserva<sup>324</sup> – ha suscitato un acceso dibattito tra gli studiosi non solo in rapporto alla funzione ma, addirittura, alla sua autenticità, questione che in questa sede mi limito a presentare: per giungere ad una conclusione, in un senso o nell'altro, sarebbe necessario un esame diretto ed approfondito di tutte le superfici, frontali e posteriori, unitamente ad un confronto di queste ultime con i lati retrostanti di altre placchette di conformazione simile, dettagli generalmente osservabili con difficoltà. Il problema è stato sollevato da Nikolaos Oikonomides<sup>325</sup>, il quale ha ipotizzato numerose incongruenze di carattere paleografico, iconografico e stilistico – giungendo alla conclusione che si tratti di un falso realizzato nel XIX secolo –, considerazioni poi confutate in maniera sistematica da Etele Kiss<sup>326</sup> e, in seconda battuta, ridiscusse da David Buckton<sup>327</sup> che sembrerebbe essere d'accordo con molte delle proposte avanzate dal primo studioso, sottolineando, inoltre, dettagli di natura tecnica che confermerebbero ulteriormente la sua idea. In particolare, sintetizzando i molti punti

---

*Byzantium*, cit., pp. 210-212; E. KISS, *IV.2 So genannte Krone des Konstantin IX. Monomachos*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, cit., pp. 58, 238. Presso il Victoria and Albert Museum di Londra è conservata un'ulteriore placchetta, molto danneggiata, di materiale, forma e dimensioni analoghe a queste, che rappresenta, anch'essa a smalto *cloisonné*, una figura di danzatrice simile a due delle immagini che connotano l'oggetto ungherese. Tuttavia, come già ampiamente dimostrato da Magda Bárány Oberschall, la quale confutò con argomentazioni convincenti l'opinione di Mitchell, gli studiosi sono generalmente d'accordo nel considerarla, a differenza delle placchette ungheresi, un falso probabilmente eseguito nei primissimi anni del XX secolo. L'oggetto, infatti, fu acquistato dal museo britannico prima dell'inizio della Grande Guerra, particolare che, unitamente a considerazioni di carattere tecnico e stilistico, confermerebbe la sua origine moderna: tale vendita sarebbe così avvenuta più di quarant'anni dopo rispetto all'alienazione degli altri pezzi al museo di Budapest, aspetto questo, a mio avviso, poco plausibile per esemplari provenienti da uno stesso ritrovamento. Sulla placchetta londinese, H.P. MITCHELL, *A Dancing-girl in Byzantine Enamel*, «The Burlington Magazine for Connoisseurs», 40, 1922, pp. 64-69; M. BÁRÁNY OBERSCHALL, *Konstantinos Monomachos Csaszar Koronaja*, cit., pp. 86-89.

<sup>323</sup> Ivi, pp. 54-56.

<sup>324</sup> Ivi, p. 49.

<sup>325</sup> N. OIKONOMIDES, *La couronne dite de Constantin Monomaque*, «Travaux et Mémoires», 12, 1994, pp. 241-262, ripubblicato in *Idem, Society, Culture and Politics in Byzantium*, cit., cap. IX.

<sup>326</sup> E. KISS, *The State of Research on the Monomachos Crown and some further Thoughts*, in *Perceptions of Byzantium and its Neighbors: 843-1261*, Papers delivered at a symposium, New York, The Metropolitan Museum of Art, 23-25 maggio 1997, ed. by O.Z. Pevny, New York 2000, pp. 60-83.

<sup>327</sup> D. BUCKTON, *Byzantine enamels in the twentieth century*, in *Byzantine style, religion and civilisation*, cit., pp. 25-38, in part. pp. 31-33.

discussi, Oikonomides evidenzia alcune anomalie nelle legende che qualificano i sovrani oltre che nelle rispettive titolature, la non perfettamente ossequiosa aderenza delle vesti e delle insegne imperiali alle rappresentazioni più consuete, nonché l'insolita resa delle altre figure e degli elementi ornamentali; tali aspetti sono stati tutti attentamente analizzati da Etele Kiss che nell'articolo citato ha saputo menzionare, per ognuna di queste riserve, significativi confronti con altre testimonianze bizantine di ambito sia artistico, sia letterario. Infine David Buckton, pur avanzando ulteriori dubbi sull'autenticità delle placchette giudicando sospette le modalità di vendita e, soprattutto, la loro realizzazione con una foglia d'oro singola e non doppia, insieme all'elevato stato di conservazione per degli smalti rimasti sepolti sino al XIX secolo, giunge a valutare le incongruenze rimarcate da Oikonomides degli argomenti che, paradossalmente, rafforzerebbero l'ipotesi contraria: l'eventuale falsario, al fine di produrre un oggetto credibile, avrebbe certamente operato cercando di attenersi a modalità rappresentative il più possibilmente in linea con le testimonianze artistiche originali, evitando di creare un manufatto caratterizzato da molte anomalie compositive. Inoltre, le stringenti analogie stilistiche tra le effigi dei sovrani qui ritratti e quelle eseguite sulla miniatura con la loro incoronazione appena esaminata potrebbero avvalorare l'autenticità degli smalti di Budapest: considerando la problematica accessibilità al patrimonio librario della biblioteca sinaitica, risulterebbe assai poco verosimile l'utilizzo del manoscritto come modello per le placchette, sebbene ancora Oikonomides menzioni la presenza, già dal 1855, di una copia della miniatura presso la Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo, a suo avviso uno dei tramiti per la fabbricazione della corona<sup>328</sup>.

L'insieme, secondo la possibilità di montatura più plausibile<sup>329</sup>, mostra al centro l'immagine più grande di Costantino IX posta tra quelle di Zoe, alla sua destra, e di Teodora sull'altro lato – protagonisti tutti riconoscibili dalle legende –, entrambe affiancate da due figure di danzatrici prive di riferimenti epigrafici; completano la sequenza altri due personaggi femminili indicati dalle iscrizioni come la personificazione dell'Umiltà a sinistra e della Verità a destra. I tre sovrani presentano caratteristiche molto simili: ovviamente paludati in abiti sontuosi, essi condividono la stessa posizione frontale e stante su un suppedaneo, mentre i fondali sono decorati da

<sup>328</sup> N. OIKONOMIDES, *La couronne dite de Constantin Monomaque*, cit., pp. 258-259, fig. 15.

<sup>329</sup> Per le diverse ipotesi di ricostruzione della corona, S. MIHALIK, *Problematik der Rekonstruktion der Monomachos-Krone*, «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», 9, 1963, pp. 199-243; Z. KÁDÁR, *Quelques observations sur la reconstitution de la couronne de l'Empereur Constantin Monomaque*, «Folia Archaeologica», 16, 1964, pp. 113-124.

un motivo di girali fitomorfi arricchito simmetricamente da tre coppie di uccelli<sup>330</sup>. Pure le danzatrici, rilevate su uno sfondo analogo, sono connotate da un aspetto che le accomuna, salvo che per il differente colore della veste, con una posa sinuosa ulteriormente alleggerita dallo slancio della gamba destra e da una sorta di sciarpa lasciata librare in alto<sup>331</sup>. Per quanto concerne il loro significato all'interno del ciclo, questione che al momento sembrerebbe rimanere aperta, alcuni studiosi hanno proposto, nonostante la presenza di aureole, un possibile riferimento alla danza delle Israelite di fronte a Saul e Davide (Samuele, I, 18, 6-7) – ideali precursori del *Basileus* – come si nota, ad esempio, sulla miniatura al f. 5v. del celebre e già citato “Salterio di Parigi”<sup>332</sup>; in alternativa, altri hanno preferito considerarle in rapporto al cerimoniale trionfale dell’Imperatore<sup>333</sup>, oppure ne hanno riconosciuto una valenza prettamente metaforica ponendole in relazione alle altre due donne poste accanto<sup>334</sup>. Maggiore varietà di atteggiamenti si riscontra, di fatti, nelle Virtù che, affiancate da due bassi cipressi invece della consueta soluzione vegetale, assumono pose che ben si adattano allo loro funzione: mentre l’Umiltà tiene le braccia incrociate sul petto, la Verità indica con una mano la propria bocca. Per queste figure, come pure per le

<sup>330</sup> Per un’interpretazione di queste soluzioni come metafore di virtù imperiali, H. MAGUIRE, *Imperial Gardens and the Rethoric of Renewal*, in *New Constantines*, cit., pp. 181-198.

<sup>331</sup> Per paralleli di carattere iconografico con testimonianze di origine orientale, A. GRABAR, *Le succès des arts orientaux à la cour byzantine sous les Macédoniens*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 2, 1951, pp. 32-60, in part. pp. 42-47, che propone confronti con la produzione artistica islamica, idea duramente respinta da G. DE FRANCOVICH, *Il concetto della regalità nell’arte sasanide e l’interpretazione di due opere d’arte bizantina del periodo della dinastia macedone: la cassetta eburnea di Troyes e la corona di Costantino IX Monomaco di Budapest*, in *Idem, Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo* (Nuovo Medioevo, 25), a cura di V. Pace, Napoli 1984, pp. 78-138, in part. pp. 105-138, già pubblicato, «Arte Lombarda», 9, 1964, pp. 1-48, che riconosce, in modo assai più convincente, un possibile richiamo ad opere sassanidi. Più in generale, sull’influenza della cultura orientale nella produzione artistica medio-bizantina, si veda di recente A. WALKER, *The Emperor and the World. Exotic Elements and the Imaging of Middle Byzantine Imperial Power, Ninth to Thirteenth Centuries C.E.*, Cambridge 2012.

<sup>332</sup> Tra gli altri, M. BÁRÁNY OBERSCHALL, *Konstantinos Monomachos Csaszar Koronaja*, cit., pp. 75-76; sulla miniatura del “Salterio di Parigi”, A. CUTLER, *The Aristocratic Psalters in Byzantium*, cit., p. 65, fig. 249; sul rapporto tra il *Basileus* e Davide in riferimento a questo oggetto, V. TSAMAKDA, *König David als Typos des byzantinischen Kaisers*, cit., pp. 45-47.

<sup>333</sup> M. RESTLE, *Hofkunst - höfische Kunst Konstantinopels in der mittelbyzantinischen Zeit*, in *Höfische Kultur in Südosteuropa* (Philologisch-historische Klasse, 203), Bericht der Kolloquien der Südosteuropa-Kommission, 1988 bis 1990, hrsg. von R. Lauer, H.G. Majer, Göttingen 1994, pp. 25-41, in part. pp. 29-30; si ved anche T. STEPPAN, *Die Tanzdarstellung der mittel- und spätbyzantinischen Kunst*, «Cahiers Archéologiques», 45, 1997, pp. 141-168, in part. pp. 154-156.

<sup>334</sup> H. MAGUIRE, 145. *Enamel Plaques and Medallions*, cit., pp. 210-212; si veda anche *Idem, Davidic Virtue: The Crown of Constantine Monomachos and its Images*, in *The real and ideal Jerusalem in Jewish, Christian and Islamic Art. Studies in honour of Bezalel Narkiss on the occasion of his seventieth birthday*, Jerusalem, Center for Jewish Art, 1998, «Jewish art», 23/24, 1997/98, ed. by B. Kühnel, Jerusalem 1998, pp. 117-123, ripubblicato in *Idem, Image and imagination in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 866), Aldershot 2007, cap. XII.

danzatrici e i motivi ornamentali utilizzati sulle placchette, Etele Kiss ha ravvisato alcuni significativi paralleli con alcune testimonianze letterarie diffuse all'epoca, sottolineando, in particolare, un legame tra le stesse virtù e i re dell'antico testamento, a loro volta evidentemente posti in relazione ai sovrani bizantini<sup>335</sup>. Tali raffronti troverebbero ulteriore riscontro con la grande fioritura di rappresentazioni analoghe nelle arti sontuarie dell'età macedone: tra i molti esempi ricordo, di nuovo in riferimento al "Salterio di Parigi", le personificazioni dipinte su alcuni fogli del codice<sup>336</sup>.

L'altra questione, non ancora risolta, che ostacola un'effettiva comprensione del manufatto riguarda la sua funzione. A causa della conformazione, nonché della presenza stessa dei regnanti, l'eventualità di una corona imperiale è da escludere. Per tale motivo André Grabar, per via della ridotta circonferenza delle placchette ipoteticamente riunite, unitamente alla preponderanza numerica delle figure femminili, ha considerato l'oggetto un diadema offerto dalla corte bizantina ad una sovrana di uno Stato vassallo<sup>337</sup>; in tal senso si potrebbe proporre un confronto con le cinque placchette in oro smaltato conservate al Museo Archeologico di Veliki Preslav che presentano una analoga terminazione arcuata e per le quali è stata ipotizzata la funzione di un diadema appartenuto ad una principessa bulgara (figg. 214-218)<sup>338</sup>. Ad ogni modo, pure questa idea non ha trovato sufficiente riscontro tra gli studiosi sia perché l'insieme delle placchette di Budapest non contraddice a priori la possibilità di un destinatario di sesso maschile – i molti personaggi femminili sono comunque connessi concettualmente al *Basileus* e alle sue qualità morali –, sia in quanto il programma decorativo del manufatto è profondamente diverso dall'ancor più famosa corona conservata nel Palazzo del Parlamento di Budapest, che sarà presentata più sotto, verosimilmente omaggiata alcuni anni dopo dall'Imperatore Michele VII alla corte ungherese, testimonianza più importante di una simile usanza<sup>339</sup>. Pertanto, è

<sup>335</sup> E. KISS, *The State of Research on the Monomachos Crown*, cit., p. 75; si veda anche C. JOLIVET-LÉVY, *Formes et fonctions de l'allégorie dans l'art byzantin*, cit., pp. 176-177.

<sup>336</sup> Si veda, ad esempio, il f. 7v. sul quale Davide compare stante tra la Saggezza e la Profezia; A. CUTLER, *The Aristocratic Psalters in Byzantium*, cit., p. 66, fig. 251; C. JOLIVET-LÉVY, *Formes et fonctions de l'allégorie dans l'art byzantin*, cit., p. 179.

<sup>337</sup> A. GRABAR, *Le succès des arts orientaux à la cour byzantine sous les Macédoniens*, cit., pp. 43-44.

<sup>338</sup> Misure di ogni placchetta: 5,4 cm. × 4,4 cm. A. BOSSELMANN-RUICKBIE, *Byzantinischer Schmuck des 9. bis frühen 13. Jahrhunderts*, cit., pp. 22-24, fig. 7, p. 369; K. STOEVA, *XI.18 Fünf Diadem-Platten*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, cit., pp. 154, 312.

<sup>339</sup> Sulla consueta pratica di offrire doni diplomatici da parte dell'Imperatore bizantino ai potentati stranieri si veda di recente F.A. BAUER, *Byzantinische Geschenkdiplomatie*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter*, cit., III, pp. 1-55, che alle pp. 19-21 cita la "corona del Monomaco" riproponendo la già nota ipotesi, non verificabile, di un omaggio ad Andrea I sovrano d'Ungheria (1047-1060), basata, oltre che sul luogo di ritrovamento dell'oggetto, sugli intensi rapporti tra i due

opportuno valutare l'opinione più recente di Timothy Dawson che definisce l'opera, sebbene forse con troppa sicurezza, una sorta di corona trionfale da indossare al braccio destro, quale doveva essere l'insegna menzionata da Costantino VII – come già ricordato in precedenza – per il primo dei due solenni ingressi, variamente datato all'831 o all'837, dell'Imperatore Teofilo a Costantinopoli in seguito ad una vittoria<sup>340</sup>. Alcuni particolari dell'oggetto sembrerebbero supportare tale idea, come la già menzionata circonferenza dell'insieme, di estensione ridotta per una normale corona ma che in questo altro caso ben asseconderebbe la dimensione di un bicipite maschile, unitamente alla verosimile flessibilità della montatura originale che ne faciliterebbe la vestizione. Quest'ultimo particolare giustificherebbe, così, la presenza di piccoli fori posti lungo le strisce metalliche saldate alle sommità posteriori delle placchette che, a causa della loro collocazione irregolare, non permetterebbero eventuali cuciture per un'applicazione diretta sugli indumenti. Premettendo una simile destinazione del manufatto, lo stesso studioso, riferendosi alle vicende belliche del regno di Costantino IX – comunque sempre entro l'anno 1050 in virtù del ritratto di Zoe proprio come per il manoscritto al Sinai –, giunge a proporre un momento specifico quale pretesto per l'esecuzione. In particolare, citando la testimonianza di Giovanni Skylitzes che riporta l'entrata trionfale a Costantinopoli del sebastoforo Stefano Pergameno di ritorno dalla menzionata vittoria contro Giorgio Maniace nel 1043<sup>341</sup>, sebbene la fonte non narri tale pratica, egli ipotizza che la cosiddetta “corona del Monomaco” possa essere stata prodotta appositamente per detta occasione e donata a questo personaggio. In effetti pure Psello<sup>342</sup>, nonostante non descriva la

---

Stati che, effettivamente, in quegli anni si intensificarono. In precedenza la stessa opinione è stata sostenuta con convinzione anche da R. CORMACK, *But is it art?*, in *Byzantine Diplomacy* (Publications, 1), Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, marzo 1990, ed. by J. Shepard, S. Franklin, Aldershot 1992, pp. 219-236, in part. pp. 231-236, ed accolta da T. OLAJOS, *Contributions à l'histoire des rapports entre Constantine Monomaque et le roi hongrois André I<sup>er</sup>*, in *Byzanz und Ostmitteleuropa (950-1453)* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 3), Beiträge zu einer table-ronde des XIX International Congress of Byzantine Studies, Copenhagen, 1996, hrsg. von G. Prinzing, M. Salamon, Wiesbaden 1999, pp. 85-95, in part. pp. 87-88, articolo al quale rimando per un approfondimento delle relazioni diplomatiche di Costantino IX con lo Stato ungherese.

<sup>340</sup> T. DAWSON, *The Monomachos Crown: Towards a Resolution*, «Byzantina Symmeikta», 19, 2009, pp. 183-193, idea non considerata da F.A. BAUER, *Byzantinische Geschenkdiplomatie*, cit., che inoltre non accenna, se non riportando in nota, l'articolo citato di Nikolaos Oikonomides, comunque senza ulteriore indicazione, alla questione sull'autenticità del manufatto.

<sup>341</sup> JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 356. Si veda anche M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 225-230. Su Stefano Pergameno, R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Le sébastophore*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 199-207, in part. pp. 201-202, ripubblicato in *Idem, Titres et fonctions de l'empire byzantin* (Variorum Collected Studies Series, 50), London 1976, cap. XVI.

<sup>342</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.87-88, pp. 20-23.

consegna di un simile dono, racconta della stessa parata alla quale assistette Costantino IX dalla Chiesa del Salvatore alla *Chalke*<sup>343</sup>, con le sovrane «ai suoi lati», dettaglio che richiamerebbe lo schema compositivo del manufatto. Aggiungo che le stesse informazioni sono riportate anche da Michele Attaliata<sup>344</sup> e da Zonara<sup>345</sup>, il primo dei quali insiste sulla grande pompa della cerimonia e sui massimi onori tributati dall'Imperatore a Stefano che gli causarono molte invidie. La presenza delle tre effigi imperiali sull'oggetto confermerebbe, inoltre, l'impossibilità che esso sia stato ideato per uno dei regnanti e l'inserimento delle danzatrici, come accennato, risulterebbe pertinente alla celebrazione di un trionfo. A tal proposito, sempre Timothy Dawson menziona la già ricordata seta custodita a Bamberg (fig. 190) sulla quale due corone, tipologicamente diverse, sono offerte da altrettante figure femminili che, pur assumendo un significato differente – si tratta, come visto, di personificazioni di città –, sono realizzate con movenze eleganti e abbigliate in modo non dissimile rispetto alle ballerine sulle placchette di Budapest. In assenza, per il momento, di ulteriori dati volti ad approfondire le problematiche inerenti alla sua autenticità – che, come detto, sarebbero da riesaminare soprattutto in rapporto ad uno studio dettagliato delle superfici posteriori –, la recente ipotesi di considerare questo manufatto una sorta di insegna trionfale da apporre ad un braccio mi pare la più plausibile soprattutto in virtù della particolare conformazione. Ad ogni modo, sebbene nel loro accordo le fonti citate suggeriscano una realizzazione per la vittoria su Giorgio Maniace, credo che pure gli altri numerosi successi dell'esercito bizantino sulle rivolte esterne ed interne precedentemente ricordate possano essere state, parimenti, una valida occasione per altre celebrazioni analoghe e, quindi, per l'esecuzione della cosiddetta “corona del Monomaco”.

Alla morte di Costantino IX, sopraggiunta per malattia all'inizio del 1055, fu nuovamente richiamata a corte Teodora (1055-1056), ultima rappresentante della famiglia macedone, che abbandonò così, per la seconda volta, la vita monastica verosimilmente riabbracciata cinque anni prima, alla scomparsa della sorella. Alcune delle sue emissioni monetarie databili a questo biennio, sebbene non illustrino una scena di incoronazione, mostrano una soluzione iconografica di significato analogo. Sugli *histamena* aurei compare infatti, associata all'immagine stante di Cristo sulla faccia opposta, l'effigie a figura intera della sovrana nell'atto di ricevere il *labarum*

<sup>343</sup> R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, III, cit., pp. 529-530.

<sup>344</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 16.

<sup>345</sup> *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVII.22, p. 623.

dalla mano della Vergine ritratta al suo fianco (fig. 219)<sup>346</sup>. Tale scelta, dal forte significato politico, risponde alla necessità di celebrare il ritorno al potere della legittima dinastia garantito dalla presenza del Salvatore ed attuato dall'intervento di Maria, protettrice della Capitale e, come visto più volte nelle fonti, mediatrice della corona e sostegno militare dell'Impero. Accanto a questo primo e più immediato livello di lettura possono essere considerate, in aggiunta, le circostanze specifiche che ricondussero Teodora sul trono: Costantino IX poco prima di spirare aveva designato come suo erede il governatore della Bulgaria Niceforo Proteo<sup>347</sup>, decisione che pur non avendo avuto seguito – l'uomo, diretto invano verso Costantinopoli, fu arrestato a Tessalonica – potrebbe aver contribuito all'adozione di un'immagine monetaria dalla valenza propagandistica così esplicita da parte della sovrana.

Con la morte di Teodora nell'agosto del 1056 si estinse la dinastia macedone. Tra le molte innovazioni in ambito culturale, e in particolare artistico, attribuibili a questo periodo e destinate a trovare riscontro nelle epoche successive il tema dell'Incoronazione imperiale per mano divina continuerà ad essere, come si vedrà nel dettaglio, l'espedito figurativo privilegiato dalla committenza imperiale già a partire dagli anni di interregno precedenti all'ascesa del *clan* comneno. Grazie alle numerose testimonianze che saranno trattate nelle prossime pagine sarà possibile, infatti, evidenziare come tale soluzione, sorta proprio in età macedone, verrà ampiamente impiegata pure durante quel periodo, breve ma di grande instabilità politica, che vide l'avvicinarsi di un novero relativamente alto di regnanti, sia sovrani intenti a fondare una nuova dinastia, sia usurpatori che governarono con progetti – ed esiti – ben più effimeri.

---

<sup>346</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 1, pp. 750-752.

<sup>347</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 65-66.



#### 4. DAGLI ANNI DELL'INTERREGNO

##### ALLA CONQUISTA LATINA DI COSTANTINOPOLI (1056-1204)<sup>1</sup>

###### 4.1 MICHELE VI E ISACCO I

Mentre Teodora si trovava ancora agonizzante il trono di Costantinopoli fu affidato all'anziano Michele VI Stratiotico (1056-1057) – candidatura sostenuta dalla componente burocratica della Capitale –, il quale fu incoronato dal Patriarca Michele Cerulario forse lo stesso 31 agosto del 1056, giorno nel quale morì la donna<sup>2</sup>.

È significativo che il primo sovrano che raccolse l'eredità macedone abbia deciso di ricorrere al tema dell'Incoronazione imperiale su parte della monetazione aurea, sviluppando, in un certo senso, il tipo iconografico che compare sulle emissioni citate di Teodora sulle quali la sovrana riceve dalla Vergine il *labarum*: sugli *histamena* di Michele VI alla faccia con il busto di Cristo corrisponde la sua effigie stante mentre ottiene la corona sempre da Maria (fig. 220)<sup>3</sup>. Se da un lato tale scelta rivela l'obiettivo di proclamare una sorta di continuità storica, seppur presunta, con la dinastia appena estinta, dall'altro appare evidente la necessità, di carattere più universale, della legittimazione del nuovo monarca in virtù del rapporto privilegiato con la Vergine, indipendentemente dalle proprie origini: l'incoronazione per suo tramite, d'altra parte, è stata adottata, come visto, da personalità unite non direttamente alla famiglia regnante, ossia Giovanni I e Romano III (figg. 188, 201). La medesima figura, questa volta orante e a mezzo busto, è poi ritratta sulle restanti coniazioni di Michele VI, in oro ed in argento<sup>4</sup>, ad ulteriore indicazione, di nuovo, del carattere duplice di un simile espediente: tali testimonianze, oltre ad alludere al più generico – ma determinante – ruolo protettivo di Maria nei confronti del *Basileus*, risultano essere una soluzione non inedita, ripetendo lo schema osservabile sugli

<sup>1</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, cit., pp. 307-385; M. ANGOLD, *L'Impero bizantino (1025-1204). Una storia politica* (Nuovo Medioevo, 22), Napoli 1992 (I ed. London-New York 1984); F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 242-325.

<sup>2</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.21, pp. 176-177, afferma, addirittura, che fu Teodora a porre la corona sul capo del successore, circostanza questa da escludere come, peraltro, riferito dallo stesso Psello che nell'encomio per Michele Cerulario, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη, επιστολαί* K.N. Σάθα, IV, Parisii 1874, pp. 303-387, in part. pp. 358-359, traduzione italiana di alcuni passi in F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 241-242, attribuisce il gesto, secondo la norma, al Patriarca.

<sup>3</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 1, pp. 756-757.

<sup>4</sup> Ivi, *tetarteron* n. 2 e due terzi di *miliaresion* n. 3, pp. 757-758.

esemplari argentei di Teodora<sup>5</sup>, che a loro volta seguono altre emissioni nello stesso metallo già a nome di Costantino IX<sup>6</sup>. Occorre sottolineare poi che Michele VI, sempre al fine di propagandare la validità della sua ascesa, pose il titolo di *autokrator* sui *tetartera* aurei<sup>7</sup>, dettaglio che, oltre ad aver permesso una più agevole valutazione delle diverse tipologie in rapporto ai tre Imperatori di nome Michele che si susseguirono in poco più di vent'anni, al contempo denota il bisogno del sovrano di affermare, diversamente dagli omonimi predecessori che ottennero il trono per matrimonio ed adozione, lo *status* assoluto del proprio potere. Ancora una volta, le testimonianze numismatiche mostrano di essere, a livello sia iconografico, sia epigrafico, lo strumento principale di diffusione di un messaggio politico<sup>8</sup>: nelle precedenti pagine si è visto come le medesime soluzioni – l'incoronazione simbolica del *Basileus*, il termine *autokrator* – sono state adottate dall'Imperatore Alessandro, altro personaggio che dovette affrontare una situazione interna assai delicata.

Il regno di Michele VI durò esattamente un anno: i suoi provvedimenti a danno del cosiddetto partito militare prepararono la via del trono al generale Isacco Comneno, il quale nel giugno del 1057 fu proclamato Imperatore dalle sue truppe in Paflagonia, per poi sconfiggere, due mesi dopo, l'esercito del rivale nei pressi di Nicea. Una delegazione di Michele VI guidata da Psello propose al ribelle il titolo di Cesare e la promessa della successione al trono, offerta accettata che, però, si rivelò non necessaria: il 31 agosto lo Stratotico fu costretto ad abdicare prima dell'ingresso del generale in Città la sera stessa, preambolo alla sua incoronazione per mano del Patriarca Michele Cerulario che fu celebrata il giorno seguente nella Santa Sofia<sup>9</sup>.

Per quanto concerne Isacco I (1057-1059), non sono giunte a noi immagini che alludano alla sua investitura sacra<sup>10</sup>, anche se alcuni studiosi hanno riconosciuto in due opere di diverso soggetto possibili riferimenti al sovrano. Si tratta

<sup>5</sup> Ivi, due terzi di *miliaresion* n. 3, p. 753.

<sup>6</sup> Ivi, due terzi di *miliaresion* n. 8, p. 747.

<sup>7</sup> Ivi, n. 2, p. 757.

<sup>8</sup> Un'immagine raffigurante probabilmente Michele VI, sebbene ne ignoriamo *medium* e contesto, è testimoniata in un componimento di CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere*, cit., pp. 151-152.

<sup>9</sup> Su queste vicende, con ampia analisi delle fonti, M.D. SPADARO, *La deposizione di Michele VI: un episodio di "concordia discors" fra chiesa e militari?*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 153-171; J. SHEPARD, *Isaac Comnenus' Coronation Day*, «Byzantinoslavica», 38, 1977, pp. 22-30.

<sup>10</sup> La riconoscenza per l'assunzione del potere è però testimoniata da ANNE COMNÈNE, *Alexiade. Règne de l'Empereur Alexis I Comnène*, texte ét. et tr. par B. Leib, Paris 2006<sup>3</sup> (I ed. 1937-1976), I, I, 8.10, p. 129, che cita la costruzione da parte del sovrano della chiesa di Santa Tecla presso il Palazzo delle Blacherne; su questo edificio, oggi perduto, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, p. 141.

dell'illustrazione del matrimonio di Davide e Mikal sul f. 448r. del Salterio *Vat. Gr. 752* della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 221)<sup>11</sup>, composizione che nella forma segue il consueto schema bizantino dell'incoronazione doppia, e del frammento superiore della croce a smalto nella Dumbarton Oaks Collection di Washington che presenta la benedizione di Costantino il Grande per mano del Papa Silvestro I (314-335), abbigliato come un Patriarca orientale (fig. 222)<sup>12</sup>. Ad ogni modo, neppure alle testimonianze numismatiche è affidato il tema dell'incoronazione simbolica del *Basileus*. Anzi, in tale ambito è ben noto come la monetazione aurea assuma l'obiettivo di celebrare le doti belliche del sovrano, aspetto evidente soprattutto su una classe di *histamena* che su una faccia lo ritraggono solo, stante e con spada sguainata verso l'alto (fig. 223)<sup>13</sup>. La scelta inconsueta è documentata da alcune fonti storiche che insistono sul giudizio secondo il quale il *Basileus*, così effigiato, affermasse di governare non per volontà divina ma per meriti militari<sup>14</sup>. Ad ogni modo, l'ascendenza ultraterrena del potere continua ad essere, ovviamente, un concetto largamente diffuso nel pensiero teocratico bizantino dei medesimi anni: le stesse coniazioni mostrano sull'altro lato l'immagine di Cristo – ammettendo di conseguenza, anche se meno esplicitamente, l'origine divina del trono o quanto meno una protezione speciale –, così come Psello nella celebre Epistola al Patriarca Cerulario asserisce, riferendosi ad Isacco I, che la sua corona «non viene dagli uomini né per opera degli uomini, ma gli è stata convenientemente imposta dall'alto»<sup>15</sup>. Effettivamente, le modalità che lo condussero a governare denotano numerose

<sup>11</sup> Misure: 33,5 cm. × 27 cm. I. KALAVREZOU, N. TRAHOULIA, S. SABAR, *Critique of the Emperor in the Vatican Psalter gr. 752*, «Dumbarton Oaks Papers», 47, 1993, pp. 195-219.

<sup>12</sup> Misure massime di questo frammento: 16,4 cm. × 8,7 cm. R.J.H. JENKINS, E. KITZINGER, *A Cross of the Patriarch Michael Cerularius with an Art-Historical Comment*, «Dumbarton Oaks Papers», 21, 1967, pp. 235-249; questa ipotesi è stata duramente contrastata da C. MANGO, *La croix dite de Michel le Cérulaire et la croix de Saint-Michel de Sykéôn*, «Cahiers Archéologiques», 36, 1988, pp. 41-49, che nega, peraltro, la pertinenza dei tre frammenti ad uno stesso oggetto; più di recente si veda anche J.A. COTSONIS, *Byzantine Figural Processional Crosses* (Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications, 10), catalogo della mostra, Washington, Dumbarton Oaks, 23 settembre 1994-29 gennaio 1995, Washington 1994, pp. 81-82.

<sup>13</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 2, p. 762; anche sulle restanti coniazioni auree il sovrano è presentato in foggia guerresca ma con la spada nel fodero e rivolta in basso.

<sup>14</sup> *Excerpta ex breviario historico Ioannis Scylitzae Curopalatae*, in GEORGIUS CEDRENIUS, *Compendium historiarum, a mundo condito usque ad Isaacium Comnenum Imperatorem* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), ab I. Bekkero suppletus et emendatus, Bonnae 1838-1839, II, pp. 639-744, in part. p. 641, traduzione del passo in lingua italiana in F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., p. 248; *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVIII.4, pp. 665-666.

<sup>15</sup> MICHELE PSELLO, *Epistola a Michele Cerulario* (Hellenica et Byzantina Neapolitana, 15) a cura di U. Criscuolo, Napoli 1990 (II ed. riveduta e ampliata, I ed. 1973), pp. 25, 37.

analogie con le vicende di altri usurpatori che il più delle volte, di fatti, ricorsero alla promozione di un repertorio iconografico e letterario volto a legittimare il proprio potere. Tali provvedimenti furono adottati pure dal Comneno anche se non apertamente, forse con l'obiettivo di porsi in rottura con le esperienze politiche precedenti, differenziandosi così dalla serie di sovrani che durante l'epoca macedone propagandarono più diffusamente la natura divina della propria elezione al fine di rafforzare un legame indiretto con la dinastia regnante, problema che Isacco I non dovette affrontare.

#### 4.2 COSTANTINO X E ROMANO IV

Ammalatosi in seguito ad un incidente di caccia nel settembre del 1059, l'Imperatore, sebbene solo verbalmente, pochi mesi dopo designò come successore l'allora Proedro Costantino Duca – marito della nipote di Michele Cerulario Eudocia Macrembolitissa –, in un primo tempo suo sostenitore durante il rovesciamento di Michele VI<sup>16</sup>. Contrariamente agli ultimi sovrani macedoni per i quali le fonti non narrano i dettagli del rituale di incoronazione, mancanza che suggerirebbe un'effettiva istituzionalizzazione dei protocolli indicati da Costantino VII nel *De Caerimoniis* e che quindi non necessiterebbero di essere ogni volta registrati, una descrizione seppur breve delle vicende che portarono Costantino X (1059-1067) sul trono è fornita dalla Cronografia di Psello<sup>17</sup>. Tra il 22 e il 23 novembre di quell'anno<sup>18</sup>, dopo una prima acclamazione, si generò un momento di stallo a causa dell'assenza di una designazione ufficiale da parte di Isacco I, circostanza risolta proprio da Psello: egli decise di dare inizio alla cerimonia, dedicandosi a tutti quegli accorgimenti precedenti all'investitura formale del Patriarca, dalla vestizione di Costantino all'introduzione dei diversi dignitari al suo cospetto. La stessa testimonianza accenna poi al discorso di insediamento tenuto dal nuovo sovrano, il quale, secondo la più ampia menzione di

---

<sup>16</sup> Su questa famiglia, D.I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography* (University of London Historical Studies, 22), London 1968, in part. pp. 28-34 su Costantino X; su Eudocia, N. OIKONOMIDES, *Le serment de l'impératrice Eudocie (1067): un épisode de l'histoire dynastique de Byzance*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 101-128, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance*, cit., cap. III; L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 168-179.

<sup>17</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VII.89-90, pp. 288-291; ivi, VIIa.9-14, pp. 302-307.

<sup>18</sup> Il 22 novembre del 1059 Isacco I abdicò per ritirarsi nel Monastero di San Giovanni di Studio, mentre l'incoronazione di Costantino X ebbe luogo il giorno dopo; P. GAUTIER, *Monodie inédite de Michel Psellos sur le basileus Andronic Ducas*, «Revue des Études Byzantines», 24, 1966, pp. 153-170, in part. pp. 156-157.

Michele Attaliata, esordisce asserendo che fu Dio ad averlo reso Imperatore<sup>19</sup>, idea già affermata di nuovo da Psello in alcuni passi precedenti. Quest'ultimo ricorda come alla caduta di Michele VI si verificò la possibilità che il successore potesse essere da subito Costantino, circostanza che non si concretizzò sempre per decisione celeste: «doveva realmente essere nella volontà di Dio che non allora avvenisse, ma ora [dopo il regno di Isacco I], la sua assunzione alla suprema carica dell'Impero, così che egli vi ascendesse non dai vestiboli dell'usurpazione ma dal sacrario della legittimità»<sup>20</sup>, concetto ribadito anche più avanti<sup>21</sup>. Il sovrano decise presto di porre le basi per una nuova dinastia, associando alla corona i suoi famigliari in modo formale, memore certamente dell'infausta esperienza dei suoi immediati predecessori e forse ispirato dalla grandezza della casata macedone. Verosimilmente poco tempo dopo l'incoronazione conferì lo *status* di Augusta alla moglie Eudocia e nel 1060 investì il porfirogenito Costanzo – o Costantino –, il più giovane ma l'unico nato dopo la presa del potere, che fu seguito nello stesso anno dal maggiore Michele, mentre il mezzano Andronico fu paradossalmente insignito della stessa dignità solo successivamente, alla morte del padre, e per opera del patrigno Romano IV Diogene<sup>22</sup>.

Lo stesso obiettivo documentato dalle fonti scritte di conferire validità all'intronizzazione di Costantino X, personaggio supportato dall'aristocrazia civile della Capitale ma ben considerato anche dal partito militare e, come appena detto, padre di una numerosa discendenza anche in linea femminile che in prospettiva avrebbe potuto garantire – e per qualche anno fu così – una relativa stabilità interna, è celebrato pure da un buon numero di manufatti che riportano il tema della sua incoronazione per mano di un personaggio sacro. Tali immagini riguardano sia il campo della numismatica e della sfragistica, sia quello delle arti di lusso. Dopo l'assenza sulle monete di Isacco I il soggetto torna infatti a contraddistinguere alcune coniazioni auree: su una faccia di una classe di *histamena*<sup>23</sup> il *Basileus* appare

<sup>19</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VIIa.14, pp. 304-307; MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 54.

<sup>20</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VII.88, pp. 288-289.

<sup>21</sup> Ivi, II, VIIa.8, pp. 300-301.

<sup>22</sup> Ivi, II, VIIa.20-21, pp. 310-313; MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 59. Si veda anche N. OIKONOMIDES, *Le serment de l'impératrice Eudocie*, cit., pp. 116-118. Sui figli di Costantino X, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 42-46 su Michele; ivi, pp. 46-48 su Andronico; ivi, pp. 48-53 su Costanzo. Mentre le fonti storiche menzionano apertamente l'associazione al trono dei figli e indicano solo implicitamente quella della moglie Eudocia, alcune testimonianze numismatiche riportano il nome e l'effigie di quest'ultima insieme al *Basileus*, dato che confermerebbe l'immediata incoronazione della donna già nel 1059; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *miliaresion* in argento n. 4, p. 771; *folles* in bronzo n. 8, pp. 774-776.

<sup>23</sup> Ivi, n. 2, pp. 769-770.

effigiato stante mentre ottiene la corona dalle mani della Vergine (fig. 224), analogamente agli esemplari di Michele VI citati più sopra con i quali questi condividono pure, sull'altro lato, la presenza di Cristo, fonte primaria del potere; la medesima soluzione ricorre anche sui sigilli in piombo, ulteriore espressione ufficiale dell'autorità imperiale (fig. 225)<sup>24</sup>. Per quanto attiene all'ambito della produzione sontuaria, il soggetto è testimoniato da due opere sulle quali si sviluppa in maniera più elaborata giungendo a coinvolgere, inoltre, gli altri membri della famiglia.

IL CODICE GR. 922 DELLA BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DI PARIGI  
E IL RELIQUIARIO DI SAN DEMETRIO A MOSCA

Il codice *Gr. 922* della Bibliothèque Nationale di Parigi contenente i *Sacra Parallela*<sup>25</sup> mostra sul lato superiore del f. 6r. una miniatura, assai rovinata, sviluppata in senso orizzontale sulla quale compaiono cinque figure principali stanti su suppedanei di varia forma (fig. 226). Al centro, più alta, è effigiata la Vergine nell'atto di incoronare con un gesto simultaneo la coppia dei sovrani disposti ai lati, i quali sono affiancati ognuno da un altro personaggio notevolmente più basso, questi ultimi due a loro volta investiti ciascuno da un angelo che plana dall'alto, secondo una soluzione già evidenziata nel caso del manoscritto *Gr. 364* della Biblioteca del Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai in rapporto a Zoe e a Teodora (fig. 209). La scena risulta poi inquadrata da una sontuosa cornice sulla quale si susseguono sedici clipei con busti sacri, in alto in posizione centrale Cristo con il Libro tra i Santi Pietro e Paolo con i rotoli, su ogni lato verticale cinque figure sempre con i rotoli tutte identificate dalle legende e coerenti al contenuto del codice, mentre in basso sono presenti tre personaggi anonimi. La lettura dei protagonisti è resa possibile, insieme ad un'iscrizione posta sul f. 4r. che ricorda l'appartenenza del manufatto all'Imperatrice Eudocia, da un componimento poetico al f. 5v. che affianca la scena dipinta alludendovi<sup>26</sup>. Lo scriba, rivelando il nome della sovrana pure in un acrostico, insiste sulla derivazione ultraterrena del potere riferendosi alla consegna dello scettro e della corona da parte di Cristo – in posizione focale sulla miniatura pur avendo affidato il compito alla Vergine – agli Imperatori e ai figli, con particolare enfasi sulla donna, effettiva destinataria del manoscritto. Per quanto riguarda l'identificazione dei sovrani più giovani, se per quello a sinistra e di statura maggiore – il futuro Michele

<sup>24</sup> G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., n. 88, pp. 79-80.

<sup>25</sup> Misure: 29 cm. × 23 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 102-106, fig. 68.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 103-104.

VII – non sembrerebbero esserci dubbi, il personaggio a destra è a mio avviso stato correttamente indicato da Iohannis Spatharakis che, contrariamente alle precedenti proposte inerenti ad Andronico, ha avanzato l'ipotesi che si possa trattare in realtà di Costanzo<sup>27</sup>: egli, come visto, fu sì il più giovane ma l'unico ad essere nato dopo l'incoronazione di Costantino X e, soprattutto, il primo ad aver ricevuto la dignità imperiale, *status* al quale Andronico fu peraltro innalzato solo dopo la morte del padre. Quest'ultima considerazione escluderebbe così anche la più remota eventualità che la coppia ritratta possa essere formata dalla stessa Eudocia e dal secondo marito Romano IV, in quanto negli anni del loro governo congiunto tutti e tre i giovani sovrani avrebbero avuto lo stesso diritto di essere ritratti nella scena, diversamente dal regno di Costantino X durante il quale solo due, qui infatti effigiati con i genitori, si trovavano in tale posizione. Nonostante le circostanze che hanno portato a tale dono non siano purtroppo note, l'immagine appena presentata assume grande significato in rapporto alle vicende storiche sopra menzionate, pur trattandosi di un oggetto prezioso e destinato alla fruizione privata, se non solamente ad Eudocia comunque entro la strettissima cerchia di corte. L'incoronazione dei sovrani per mano di Maria trova, inoltre, un diretto riscontro nelle monete auree citate di Costantino X; sebbene su queste il *Basileus* sia il solo protagonista, la devozione di Eudocia nei confronti del medesimo personaggio sarebbe documentata, però, dal restauro da lei verosimilmente promosso del cosiddetto Monastero di Piperudi, intitolato appunto alla Vergine, e presso il quale dovette recarsi dopo l'effettiva presa del potere da parte di Michele VII nel 1071<sup>28</sup>. Ad ogni modo, l'allargamento dell'investitura all'Augusta, oltre ad essere un necessario tributo alla destinataria del codice, rispecchia l'ormai avvenuta instaurazione di una dinastia, ulteriormente sancita dalla presenza dei due giovani discendenti, essi stessi omaggiati delle corone da due angeli, la cui valenza politica – mi riferisco alla più volte ricordata testimonianza di Costantino VII in rapporto alla consegna delle insegne imperiali a Costantino il Grande da parte di un simile intermediario – sembrerebbe evidente. Per quanto attiene alla datazione, nessun dettaglio della miniatura risulta utile per definire un momento preciso durante il regno di Costantino X, se non la più ovvia esclusione dei primissimi tempi in virtù dell'assai verosimile presenza di Costanzo, nato nel 1060. Eventualmente – ma resta in ogni caso una congettura –, si potrebbe considerare anche un tentativo di rivolta, prontamente sedato, mosso il 23 aprile del 1061 da alcuni membri del Senato contrari

<sup>27</sup> Ivi, pp. 105-106, con riferimenti bibliografici alle altre opinioni.

<sup>28</sup> R. JANIN, *Les Églises et les Monastères des Grands Centres Byzantins*, cit., p. 28, con menzione di alcune fonti storiche secondo le quali Eudocia riuscì a fuggire da quel luogo.

all'idea di una dinastia<sup>29</sup> quale occasione che potrebbe aver poi suggerito la realizzazione di un simile programma iconografico, totalmente incentrato sulla celebrazione della legittimità della nuova famiglia imperiale. Tale circostanza, pur se non priva di precedenti, resta però un'ipotesi non supportata da dati certi e, inoltre, a causa della precocità dell'avvenimento finirebbe per circoscrivere non di molto la datazione dell'opera, che si colloca ad ogni modo entro la morte di Costantino X nel 1067.

Presso i Musei del Cremlino di Mosca è custodito un cofanetto in argento dorato di base ottagonale con coperchio di forma conica che poggia su otto arcate aperte, le quali ospitano altrettanti elementi emisferici in foglia di calici porta-candele, manufatto che dovrebbe alludere idealmente al celebre e perduto ciborio, sebbene esagonale, della Chiesa di San Demetrio a Salonico (fig. 227)<sup>30</sup>. Il corpo dell'oggetto è costituito da quattro facce più strette ornate da volute vegetali alternate ad altri quattro lati maggiori, due decorati a sbalzo con coppie di personaggi, due riservati a delle epigrafi. Queste ultime, pur nella loro vaghezza, forniscono alcune informazioni sulla funzione e sul committente dell'opera, affermando che si tratta di una fedele immagine del monumento tessalonicense e nominando il committente di nome Giovanni Autoreiano. Inoltre, le stesse fanno riferimento alla scena sul pannello principale che raffigura due personaggi stanti – qui certamente identificati dalle rispettive legende come Costantino X ed Eudocia – incoronati simultaneamente da Cristo che compare a mezzo busto, con dimensioni assai più ridotte, in alto al centro tra i sovrani (fig. 228). Completano il ricco programma l'altra coppia di figure inserite sulla faccia opposta a questa – diversamente formata non da una superficie continua ma da due ante apribili –, anch'esse precisate da iscrizioni che indicano i Santi militari Nestore e Lupo<sup>31</sup>, accolti di San Demetrio, abbigliati in modo consono al loro ruolo e posti a guardia del contenuto del cofanetto. Attualmente esso conserva un piccolo reliquiario rettangolare in argento, oggi vuoto, che secondo l'opinione di André Grabar in passato potrebbe aver a sua volta celato un'ulteriore minuscola

<sup>29</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 71, ma con preferenza per l'aprile del 1060.

<sup>30</sup> Misure: 15 cm. × 11,5 cm. A. GRABAR, *Quelques reliquaires de saint Démétrios et le martyrium du saint à Salonique*, «Dumbarton Oaks Papers», 5, 1950, pp. 1-28, in part. pp. 18-28, figg. 19-22; A. BANK, *Byzantine Art in the Collections of Soviet Museums*, Leningrad [Saint Petersburg] 1977, p. 310, figg. 205-206; I. KALAVREZOU, 36. *Reliquary of Saint Demetrios*, in *The Glory of Byzantium*, cit., pp. 78-79; sull'edificio tessalonicense, il ciborio ed il connesso culto di San Demetrio, R. JANIN, *Les Églises et les Monastères des Grands Centres Byzantins*, cit., pp. 365-372.

<sup>31</sup> C. WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, cit., pp. 227-230.

cassetina con le reliquie del martire più famoso, personaggio ivi eventualmente ritratto: tali argomentazioni hanno condotto lo studioso ad identificare questo ipotetico oggetto in un determinato esemplare custodito nel Tesoro della Grande Lavra sul Monte Athos, che sembrerebbe possedere tali caratteristiche e che, nondimeno, riporta delle iscrizioni che citano anch'esse un committente di nome Giovanni<sup>32</sup>. A parte tale questione, la doppia investitura dei sovrani sull'altro pannello si pone in continuità con l'analoga scena sulla miniatura del codice parigino presentata sopra. Anche se le due realizzazioni differiscono nell'impostazione generale, il mezzo busto di Cristo coronante sul reliquiario sembrerebbe corrispondere, idealmente, alla sua effigie nel clipeo sulla pagina dipinta: nonostante in quest'ultimo caso il Salvatore deleghi il gesto di investitura alla Madre, la sua posizione privilegiata allude certamente all'origine somma del potere da lui trasmesso, concessione che sul manufatto moscovita giunge a concretizzarsi anche visivamente. Oltre a tale valenza di carattere universale, che come per la testimonianza precedente è interpretabile alla luce delle premesse stabilite per la fondazione di una dinastia, l'immagine sul cofanetto, se esaminata in rapporto al resto del ciclo decorativo, sembra assumere un significato più specificatamente legato alle vicende della coppia imperiale. Come brevemente accennato da Ioli Kalavrezou<sup>33</sup> sulla base del citato studio di André Grabar al quale anch'io rimando per la menzione delle fonti agiografiche<sup>34</sup>, simili oggetti erano verosimilmente adibiti a contenere tracce del famoso balsamo dalle proprietà curative reputato trasudare dalle reliquie di San Demetrio a Tessalonica; la presunta sostanza, attraverso un fraudolento ma ingegnoso sistema idraulico, veniva convogliata da una sorta di fontana al ciborio e da questo versato in piccoli reliquiari, come quello atonita forse in origine custodito nel più grande manufatto di Mosca. La studiosa, in virtù delle peculiarità del contenuto considerato miracoloso, ha avanzato l'ipotesi che l'oggetto possa essere stato un dono offerto a Costantino X in occasione della malattia che contrasse nell'ottobre del 1066 e che, con fasi alterne, lo condusse alla morte nel maggio seguente. Aggiungo che il pretesto dell'offerta troverebbe riscontro, inoltre, nella decorazione di due ulteriori cassetine censite da Grabar che associano le effigi dei Santi guerrieri Nestore e Lupo, presenti sull'esemplare in esame, a quelle dei Santi

<sup>32</sup> Misure: 4,3 cm. × 2,5 cm. × 1,3 cm. A. GRABAR, *Quelques reliquaires de saint Démétrios*, cit., pp. 7-16.

<sup>33</sup> I. KALAVREZOU, 36. *Reliquary of Saint Demetrios*, cit., pp. 78-79.

<sup>34</sup> A. GRABAR, *Quelques reliquaires de saint Démétrios*, cit., pp. 9-12.

medici Cosma e Damiano, ponendo così l'accento sulla funzione guaritrice<sup>35</sup>. Ne conseguirebbe quindi una datazione del cofanetto di Mosca agli ultimi mesi di regno del *Basileus*, circostanza che ancora secondo la Kalavrezou sarebbe suffragata da certi dettagli compositivi che caratterizzano i protagonisti sulla stessa scena di incoronazione. In particolare, la figura di Eudocia presenta alcune peculiarità inusuali per un'Imperatrice che ne indicherebbero un ruolo politico se non del tutto paritario a quello del marito, certamente superiore allo *status* di una comune sovrana: analogamente a Costantino X la donna reca in mano un globo ed è qualificata da una iscrizione che la designa *Basilis(sa)*, dato questo che, come visto, ha spinto la medesima studiosa<sup>36</sup> a riconoscere in questo personaggio l'Eudocia della placchetta eburnea del Cabinet des Médailles presso la Bibliothèque Nationale di Parigi (fig. 181), già discussa nel precedente capitolo e considerata, invece, opera di età macedone. A parte quest'ultima questione, concordo sull'eventualità che l'importanza data all'Imperatrice sul reliquiario di San Demetrio possa essere posta in relazione con la testimonianza di Psello<sup>37</sup> secondo la quale Costantino X, nel momento dell'infermità, pose dapprima gli affari dello Stato nelle mani del Cesare Giovanni, suo fratello<sup>38</sup>, per poi conferire la reggenza alla moglie, riscontro questo che confermerebbe ulteriormente l'assegnazione del manufatto a cavallo degli anni 1066-1067. Infine, occorre sottolineare che tale oggetto rappresenta il primo dei pochissimi esempi giunti a noi – un secondo, peraltro inerente al figlio Michele, sarà analizzato poco sotto insieme ad un terzo di dubbia attribuzione – di opere bizantine di oreficeria caratterizzate da una scena di Incoronazione imperiale, in una variante formale ancora poco diffusa come la doppia investitura per mano di una figura sacra effigiata a mezzo busto. Dal punto di vista prettamente visivo quest'ultima soluzione, che sarà ripresa di nuovo dal figlio Michele in ben due casi, non risulta però essere un espediente del tutto inedito: nei capitoli precedenti sono stati citati alcuni esempi di epoca tardo-antica relativi soprattutto al contesto funerario che hanno evidentemente

<sup>35</sup> Si tratta sempre di due reliquiari argentei, il secondo dorato, custoditi nel Tesoro del Monastero di Vatopedi sul Monte Athos (misure: 11,7 cm. × 6,5 cm. × 6,5 cm.) e nel Tesoro della Cattedrale di Halberstadt (misure: 10 cm. × 6 cm. × 3 cm.), A. GRABAR, *Quelques reliquaires de saint Démétrios*, cit., rispettivamente pp. 3-5, figg. 1-5, e p. 6, figg. 9-12.

<sup>36</sup> I. KALAVREZOU-MAXEINER, *Eudokia Makrembolitissa and the Romanos Ivory*, cit., p. 312.

<sup>37</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VIIa.26-27, pp. 316-317.

<sup>38</sup> Su questo influente personaggio, B. LEIB, *Jean Doukas, César et moine: son jeu politique à Byzance de 1067 à 1081*, «Analecta Bollandiana», 68, 1950, pp. 163-179; D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 34-41.

anticipato di molto lo stesso schema compositivo, sebbene utilizzato per immagini dal significato diverso<sup>39</sup>.

A parte le circostanze specifiche che avrebbero portato alla loro realizzazione – che, ovviamente, non possono essere accertate ma solo ipotizzate –, le due opere appena trattate, insieme alle monete e ai sigilli, riflettono sostanzialmente una duplice necessità di carattere politico. Se da un lato il motivo dell’Incoronazione imperiale per mano divina sembra essere un mezzo volto a celebrare la fondazione di una nuova dinastia – mi riferisco, soprattutto, alla miniatura e al reliquiario che non si limitano a ritrarre il solo *Basileus* –, dall’altro esso assume i caratteri di una legittimazione celeste della presa del potere del sovrano, in particolare dopo l’intronizzazione di Isacco I, evento questo che si configurò come una vera e propria usurpazione ai danni di un Imperatore debole, Michele VI, ma pur sempre designato dall’ultima discendente macedone. L’immediato richiamo a tale tema iconografico, inaugurato e diffusosi proprio nei secoli governati dalla precedente ed illustre casata, risulta quindi comprensibile sia nel caso dello Stratiotico, più direttamente vicino a questa famiglia, sia in quello di Costantino X che vi ricorse con frequenza, forse per allontanarsi ulteriormente dalle modalità di ascesa del Comneno. Da ultimo, occorre però ricordare che queste considerazioni assumono maggiore validità per le coniazioni, sicura manifestazione della volontà sovrana. Per quanto attiene agli altri manufatti, sebbene essi non risultino essere una committenza imperiale – è questo il caso, almeno, del cofanetto di Mosca –, la loro assai probabile pertinenza agli *ateliers* aulici ne fa, ad ogni modo, un’espressione della corte della quale certamente dovevano far parte i rispettivi donatori, di sicuro consapevoli della valenza ideologica di simili messaggi. A completare il quadro credo si possa citare, sebbene in via del tutto ipotetica, un altro manoscritto miniato, il celebre Tetravangelo *Gr. 74* della Bibliothèque Nationale di Parigi, la cui datazione è generalmente indicata dagli studiosi al terzo quarto dell’XI secolo per il confronto delle sue illustrazioni con quelle che ornano altri codici<sup>40</sup>. Nonostante il ciclo attualmente non comprenda nessuna immagine di soggetto imperiale, sul f. 215v. compare una preghiera indirizzata ad un sovrano ed alla sua famiglia, nella quale si afferma, inoltre, che Dio

<sup>39</sup> Tra i diversi esempi, ricordo nuovamente la lunetta dell’arcosolio di *Primenius* e *Severa* nel contesto del cimitero di San Sebastiano, databile tra la fine del IV e l’inizio del V secolo, con il ritratto funerario a mezzo busto di due coniugi nell’atto di ricevere due corone da parte di Cristo posto più in alto; C. PROVERBIO, *27b. L’arcosolio di Primenius et Severa sulla parete ovest della galleria F12*, cit., pp. 196-199.

<sup>40</sup> Misure: 23,5 cm. × 19 cm. S. DER NERSESSIAN, *Recherches sur les miniatures du Par. gr. 74*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 21, 1972, pp. 109-117; I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 61-67.

ha fatto dono della corona al *Basileus*<sup>41</sup>. Come osservato da Iohannis Spatharakis<sup>42</sup>, è assai verosimile che in un primo tempo un ritratto di questi regnanti fosse campito all'inizio del manoscritto, idea supportata dalla presenza, in fianco al primo dei Vangeli, di quattro fogli di carta con le Tavole dei Canoni in sostituzione di quelli originali in pergamena, forse destinati, appunto, alla presentazione delle effigi imperiali. Considerando l'attribuzione cronologica sopra ricordata e sottolineando ancora l'attenzione rivolta dall'epigrafe nei confronti non solo del sovrano ma di tutta la sua famiglia, trovo possibile che il manufatto, prodotto di uno *scriptorium* monastico – forse quello costantinopolitano di San Giovanni di Studio –, sia stato offerto proprio a Costantino X. Innanzitutto, l'idea troverebbe un certo riscontro in uno dei codici miniati derivati da questo, o da una sua fedele copia, ossia il Tetravangelo *Add. 39627* del British Museum di Londra<sup>43</sup> che mostra sul f. 3r. il sovrano bulgaro Ivan Aleksandăr (1331-1371) insieme alla moglie Teodora e ai due figli Ivan Šišman ed Ivan Asen, tutti benedetti due volte dalla *Manus Dei*, proprio come, eventualmente, l'esemplare bizantino avrebbe raffigurato – in tal caso probabilmente attraverso un'incoronazione simbolica, in linea con l'iscrizione ricordata – il *Basileus* con Eudocia, Michele e Costanzo, gli stessi quattro personaggi che compaiono, in effetti, sull'altro manoscritto parigino *Gr. 922* più sopra esaminato. In secondo luogo, i decenni ipotizzati per la datazione dell'opera asseconderebbero tale proposta in quanto, come visto, l'unica famiglia con prole che governò l'Impero in questo periodo è stata quella dei Duca. In tale ottica, la miniatura che doveva aprire il manoscritto – il medesimo compito è svolto, ad ogni modo, dall'epigrafe conclusiva – documenterebbe ulteriormente l'importanza della dinastia quale imprescindibile fondamento dello Stato bizantino in età medievale, presupposto ancor più necessario in un'epoca di grande instabilità interna ed esterna come questa dell'interregno tra Macedoni e Comneni.

Poco prima della morte, avvenuta il 23 maggio del 1067, Costantino X pretese un giuramento scritto da parte della moglie affinché in seguito non contraesse altre nozze e preservasse i diritti di successione dei figli, nonché il ruolo del fratello Giovanni<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Per il testo greco ed una traduzione in lingua inglese, *ivi*, pp. 66-67.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 67.

<sup>43</sup> Misure: 33,5 cm. × 24 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 67-70, figg. 37-40; S. MCKENDRICK, 27. *The Gospels of Czar Ivan Alexander*, in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogo della mostra, New York, The Metropolitan Museum of Arts, 23 marzo-5 luglio 2004, ed. by H.C. Evans, New Haven 2004, pp. 56-57; R. CORMACK, *Gospels with Tsar Ivan Alexander*, in *Byzantium. 330-1453*, cit., p. 453.

<sup>44</sup> N. OIKONOMIDES, *Le serment de l'impératrice Eudocie*, cit., in part. pp. 105-108 per il testo.

Se per i primi sette mesi tali promesse non furono disattese, il 1° gennaio dell'anno seguente Eudocia sposò Romano Diogene<sup>45</sup> – già nominato dalla stessa magistro e stratelata – che divenne il nuovo Imperatore, sebbene a formale tutela dei giovani Duca. Le intricate vicende dinastiche di questi anni, sino alla deposizione del *Basileus* nel settembre del 1071, trovano riscontro nelle testimonianze numismatiche e sfragistiche sulle quali sono osservabili alcuni esempi di incoronazione simbolica dei sovrani. La dignità imperiale dei figli di Costantino X fu nominalmente rispettata, come documentato da un primo sigillo in piombo di Romano IV (1068-1071), databile agli inizi del 1068, che per la complessità della composizione costituisce un vero e proprio *unicum*<sup>46</sup>: su una faccia compaiono le effigi a figura intera di Romano ed Eudocia omaggiati dalle mani di Cristo anch'egli stante al centro, con un espediente visivo non lontano dal più volte ricordato pannello in avorio più verosimilmente attestabile a Romano II, mentre sull'altra si legge una seconda scena dallo schema del tutto sovrapponibile che mostra la Vergine nell'atto di investire Michele e Costanzo, rispettivamente a sinistra e a destra (fig. 229). Si tratta dell'unica testimonianza medio-bizantina, non solo in questo ambito, che propone al contempo una doppia immagine di incoronazione sacra, per lo più volta a celebrare simultaneamente ben quattro sovrani<sup>47</sup>. Se questo esemplare insieme ad affermare la validità dell'ascesa di Romano IV ribadisce la legittimità di Eudocia e soprattutto dei due Duca, altri sigilli successivi (fig. 230)<sup>48</sup> e le maggiori coniazioni auree (fig. 231)<sup>49</sup> documentano il già menzionato conferimento della stessa dignità dei fratelli pure ad Andronico, decisione questa attribuibile al patrigno, forse con l'obiettivo di manifestare ulteriormente la totale concordia – almeno in apparenza – con la famiglia già regnante. Su un lato di questi esemplari continua, infatti, ad essere rappresentata l'incoronazione della coppia imperiale per opera di Cristo, mentre sull'altro compaiono le figure stanti dei tre figli di Costantino X, al centro Michele VII, a sinistra Costanzo e a destra, finalmente, Andronico. Come osservato in molti altri casi, soprattutto durante l'età macedone, relativi a “uomini nuovi” che diventarono

<sup>45</sup> *Excerpta ex breviario historico Ioannis Scylitzae Curopalatae*, cit., p. 666.

<sup>46</sup> G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., n. 92, pp. 82-83.

<sup>47</sup> Come si vedrà sotto, un'eccezione potrebbe essere costituita dal “Trittico Khakhuli” del Museo Statale di Tbilisi in Georgia che presenta due placchette con scene di incoronazione; tuttavia, la difficoltà nell'identificazione dei protagonisti sul pannello meno famoso, insieme alla probabile pertinenza originaria a due oggetti differenti, conferma l'unicità del sigillo di Romano IV. Anche per quanto riguarda l'età paleologa una simile soluzione non sarà adottata, salvo per una rarissima moneta di Giovanni V che sarà presentata nel capitolo successivo.

<sup>48</sup> *Ivi*, n. 93, pp. 83-84.

<sup>49</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamena* nn. 1-2, pp. 789-791.

Imperatori per via matrimoniale trovandosi inoltre ad assumere la reggenza per i legittimi rappresentanti della famiglia nominalmente al potere, anche Romano IV dovette ricorrere all'immagine della sua incoronazione sacra per sancire l'acquisito vincolo parentale. A tale necessità di carattere prettamente dinastico si aggiunge, inoltre, l'esigenza più immediata di una sorta di riabilitazione della sua figura e delle modalità che lo portarono al governo: egli, a cavallo della morte di Costantino X, tramò un complotto per usurpare direttamente il trono, salvo poi essere graziato dalla stessa Eudocia che pare essersi invaghita dell'uomo proprio in tale occasione<sup>50</sup>. Accanto alle vicende personali, occorre poi ricordare che Romano IV ereditò dal predecessore una situazione politica esterna sempre più critica: sotto il regno di Costantino X i confini dell'Impero cominciarono a contrarsi, nei Balcani per opera di Ungheresi, Peceneghi e Uzi<sup>51</sup>, in Oriente per mano dei Selgiuchidi, mentre in Italia meridionale si intensificarono gli scontri con i Normanni<sup>52</sup>. In tale ottica appare evidente l'obiettivo del messaggio propagandato sulle monete, totalmente focalizzato sulla derivazione celeste del potere imperiale. Tale concetto, così apertamente celebrato, assume una doppia funzione: se agli occhi dei sudditi bizantini il tema iconografico scelto può essere percepito come un tentativo volto alla legittimazione di un usurpatore, fuori dallo Stato esso appare la pretesa affermazione di un'entità politica universale che, di fatto, si trova ormai in declino.

Uno dei momenti più difficili di questa situazione – oltre alla presa normanna di Bari nell'aprile del 1071 che pose fine al dominio bizantino sulla Penisola – fu senz'altro lo scontro con i Selgiuchidi che culminò nella celebre battaglia di Mantzikert durante la quale, nell'agosto del 1071, Romano IV fu imprigionato<sup>53</sup>. A Costantinopoli il partito filo-dinastico si strinse attorno all'ormai *Autokrator* Michele

<sup>50</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 74.

<sup>51</sup> E. MALAMUT, *L'immagine bizantina des Petchénègues*, cit., p. 129; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 96-98.

<sup>52</sup> Sulle lotte tra Bizantini e Normanni sino alla conquista di Bari da parte di questi ultimi resta fondamentale F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino 2008 (I ed. Paris 1907), pp. 132-140; più di recente, P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 156-160; A.G.C. SAVVIDES, *Byzantino-Normannica. The Norman Capture of Italy (to A.D. 1081) and the First Two Invasions in Byzantium (A.D. 1081-1085 and 1107-1108)* (Orientalia Lovaniensia Analecta, 165), Leuven 2007.

<sup>53</sup> J.C. CHEYNET, *Mantzikert: un désastre militaire?*, «Byzantion», 50, 1980, pp. 410-438, ripubblicato in *Idem*, *The Byzantine aristocracy and its militar function* (Variorum Collected Studies Series, 859), Aldershot 2006, cap. XIII; A. FRIENDLY, *The dreadful day. The battle of Mantzikert, 1071*, London 1981; E. DE VRIES-VAN DER VELDEN, *Psellos, Romain IV Diogénès et Mantzikert*, «Byzantinoslavica», 58, 1997, pp. 274-308; S. VRYONIS JR., *The Greek and Arabic sources on the eight day captivity of the Emperor Romanos IV in the camp of the Sultan Alp Arslan after the Battle of Mantzikert*, in *Novum Millennium. Studies in Byzantine History and Culture presented to Paul Speck*, ed. by C. Sode, S. Takács, Aldershot 2001, pp. 439-450.

VII anche se, di fatto, le redini dello Stato furono rette dal rientrante Cesare Giovanni, già esiliato, mentre come anticipato Eudocia dopo alcune settimane fu costretta alla vita monastica<sup>54</sup>. Nonostante Romano, presto liberato, cercasse di ritornare nella Capitale con alcune truppe, l'esercito imperiale riuscì ad arrestarlo ed il 29 giugno del 1072 venne accecato, morendo poco più di un mese dopo.

#### 4.3 MICHELE VII E NICEFORO III

IL "TRITTICO KHAKHULI"

All'Imperatore Michele VII (1071-1078) è attestata la seconda opera bizantina di oreficeria che illustra una scena di incoronazione simbolica del sovrano, ossia la placchetta in argento dorato decorata a smalto *cloisonné* che orna la sommità del cosiddetto "Trittico Khakhuli" custodito al Museo Statale di Tbilisi in Georgia (figg. 232-233)<sup>55</sup>. Questo manufatto – impreziosito in tutto da 115 smalti diversi per epoca e provenienza – fu montato nella sua forma attuale nella prima metà del XII secolo per volere del re georgiano Demetrio I (1125-1154; 1155-1156) per ospitare una sacra icona smaltata raffigurante la Vergine, già incastonata su un primo reliquiario al tempo del padre Davide IV il Riparatore (1089-1125)<sup>56</sup>, della quale oggi rimangono solo le porzioni del viso e delle braccia<sup>57</sup>. Il pannello superiore mostra, con una

<sup>54</sup> Sulla possibilità di un successivo coinvolgimento della donna nella politica bizantina, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 177-179.

<sup>55</sup> Misure della placchetta: 7,2 cm. × 7 cm. C. AMIRANACHVILI, *Smalti della Georgia*, Milano 1963 (I ed. Paris 1962), pp. 34-41, tavv. LI-LXIX, in part. per la placchetta in esame, p. 36, tav. LIV; *Idem*, *The Khakhuli Triptych* (Monuments of Georgian Art, 1), Tbilisi 1972 (in georgiano con riassunto in russo e in inglese), in part. figg. 8-9; A. BANK, *Byzantine Art in the Collections of Soviet Museums*, cit., p. 307, fig. 186; D. THURRE, *Émaux cloisonnés de Géorgie: mises au point et nouvelles attributions*, in *Studi di Oreficeria*, a cura di A.R. Calderoni Masetti (supplemento di «Bollettino d'Arte», 95, 1996), Roma 1997, pp. 25-38, in part. pp. 25-27; T. PAPAMASTORAKIS, *Re-deconstructing the Khakhuli Triptych*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας» 23, 2002, pp. 225-254, con ulteriore bibliografia. Per un approfondimento dei rapporti culturali ed artistici tra la civiltà georgiana ed il mondo bizantino, si vedano S.P. COWE, *The Georgians, in The Glory of Byzantium*, cit., pp. 336-341; N. LAMOURI, *The History of Georgian-Byzantine Relations*, in *Perceptions of Byzantium and its Neighbors*, cit., pp. 182-187; K. MATCHABELI, *Georgia and the Byzantine World: Artistic Aspects*, ivi, pp. 188-197; per una visione generale della storia georgiana, P. RAZOUX, *Histoire de la Géorgie. La clé du Caucase* (Pour l'Histoire), Paris 2009, in part. pp. 30-76 sull'età medievale.

<sup>56</sup> Sull'attività mecenaticia di questo personaggio, M.R. MENNA, *La committenza di un fondatore. David IV di Georgia (1089-1125)*, in *Medioevo. I committenti*, cit., pp. 172-186.

<sup>57</sup> A queste placchette sono stati spesso rapportati, sebbene il più delle volte per escluderne un'attinenza, alcuni frammenti aniconici a smalto *cloisonné*, oggi divisi tra lo stesso museo di Tbilisi, il Metropolitan Museum di New York e il Louvre di Parigi, che accostati formano un'aureola, idealmente affine allo sfondo che avrebbe potuto caratterizzare la Vergine. Nonostante un frammento riporti una leggenda riferita proprio alla Madre di Dio, concordo con la maggior parte degli studiosi nel ritenere l'impossibilità di attribuirli necessariamente al trittico, considerando la grandissima diffusione

soluzione analoga all'investitura di Costantino X ed Eudocia sul reliquiario di San Demetrio a Mosca, le figure stanti di Michele VII e della moglie Maria d'Alania<sup>58</sup> – figlia del re georgiano Bagrat IV (1027-1072), educata a Costantinopoli già dal 1065-66 e sposa del *Basileus* forse dal 1071 – entrambe incoronate dal gesto simultaneo di Cristo, il cui mezzo busto campeggia in alto al centro. L'identificazione dei protagonisti è dichiarata dall'iscrizione purpurea posta in mezzo a loro, che descrive la scena attraverso le parole fatte pronunciare in prima persona dal Salvatore, ad ulteriore sanzione della dipendenza del potere terreno dalla sfera celeste<sup>59</sup>. La placchetta, di verosimile origine costantinopolitana<sup>60</sup>, propone tutti i caratteri tipici delle immagini imperiali medio-bizantine, pur presentando alcuni tratti peculiari. I sovrani, i cui corpi ergendosi su piccoli suppedanei si stagliano solenni su un fondale aureo, sono abbigliati sfarzosamente; per quanto riguarda le insegne regali, mentre Michele reca in una mano il *labarum* e nell'altra l'*akakia*, Maria esibisce uno scettro con croce fiorita, riscontrabile anche su un suo sigillo in piombo (fig. 234)<sup>61</sup>. L'austerità delle pose, la fissità delle espressioni e l'insistita ricerca simmetrica dello schema generale sono aspetti relativamente alleggeriti da una gestualità libera, come suggeriscono la disinvoltura del sovrano nel reggere i simboli del potere e la luminescenza dei colori accentuata dalle proprietà stesse degli smalti. Anche l'austera figura di Cristo è vivacizzata da alcuni espedienti, quali la porzione di cielo stellato sulla quale risalta, le morbide pieghe della veste sottolineate dal sinuoso disegno dei

---

di simili soluzioni anche in area georgiana. C. AMIRANACHVILI, *Smalti della Georgia*, cit., pp. 35-36, tavv. LII-LIII; J. DURAND, 242. *Plaque de revêtement d'icône*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, cit., pp. 328-329; H.C. EVANS, 236. *Revetments from an Icon of the Virgin Hagiosoritissa*, in *The Glory of Byzantium*, cit., pp. 348-349.

<sup>58</sup> L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 180-183; L. GARLAND, S. RAPP, *Mary of "Alania": Women and Empress Between Two Worlds*, in *Byzantine Women: Varieties of Experience (800-1200)* (Publications, 8), ed. by L. Garland, Aldershot 2006, pp. 91-123, con ulteriore bibliografia e citazione delle fonti storiche sia bizantine, sia georgiane.

<sup>59</sup> A. BANK, *Byzantine Art in the Collections of Soviet Museums*, cit., p. 307, fig. 187.

<sup>60</sup> Le placchette della parte centrale del trittico, databili tra l'XI e l'inizio del XII secolo, sono generalmente attribuite dagli studiosi agli *ateliers* della Capitale bizantina per motivi di ordine tecnico e stilistico. Tuttavia, in rapporto proprio allo smalto di Michele e Maria, N. OIKONOMIDES, *La couronne dite de Constantin Monomaque*, cit., p. 254 ha avanzato con convinzione l'ipotesi che esso non sia di origine costantinopolitana – idea ripresa in seguito da D. THURRE, *Émaux cloisonnés de Géorgie*, cit., p. 26 –, insistendo sul fatto che la presenza di una coppia imperiale specifica non implichi necessariamente una commissione diretta dell'opera. In mancanza di ulteriori testimonianze, preferisco accettare l'opinione più diffusa tra gli studiosi, ossia l'attribuzione ai laboratori costantinopolitani di molte placchette del corpo centrale, compresa quella trattata in questa sede, e la probabile origine georgiana degli altri smalti, databili complessivamente tra il VII e il XII secolo, posti in gran parte sugli sportelli.

<sup>61</sup> Si tratta di un esemplare non presente nei maggiori cataloghi di riferimento ma apparso di recente nell'asta organizzata dal Classical Numismatic Group, *Triton*, 11, 2008, lt. n. 1171.

*cloisons*, nonché il movimento dello sguardo tutto rivolto a sinistra verso l'Imperatore.

Dal punto di vista ideologico, pure in questa occasione è possibile assumere un duplice canone interpretativo volto a considerare il carattere universale della commissione e, al contempo, l'eventuale rapporto con le vicende dei protagonisti ritratti. Oltre ai già ricordati insuccessi di poco precedenti alla definitiva ascesa di Michele VII che potrebbero aver determinato la celebrazione sullo smalto del favore divino nei suoi confronti, la crisi dello Stato bizantino giunse all'apice proprio nel corso del suo regno. All'esterno la potenza dell'Impero si ridusse in relazione alle già citate sconfitte in Asia Minore, in Italia meridionale e nei Balcani, così come all'interno si intensificò una grave depressione economica accompagnata, di pari passo, dall'insorgere delle rivolte del partito militare che culminarono nella forzata abdicazione del sovrano il 31 marzo del 1078. In secondo luogo, occorre valutare le peculiarità del manufatto, la cui rilevanza concettuale si fa più estesa in virtù dell'origine straniera dell'Imperatrice. Ricordando la destinazione alla quale il pannello fu in seguito adibito – la decorazione centrale di un reliquiario strutturato per custodire un'icona particolarmente venerata in Georgia – è ipotizzabile che esso già in origine sia stato offerto alla casa reale georgiana<sup>62</sup>, eventualità che indicherebbe il desiderio di una celebrazione dei sovrani anche oltre i confini dell'Impero, risonanza accentuata proprio dalle vicende politiche del tempo.

Nel tentativo compiuto da Titos Papamastorakis di classificare gli smalti bizantini del trittico in sette gruppi al loro interno omogeni per caratteristiche formali, a suo avviso provenienti da altrettante opere omaggiate dalla corte di Costantinopoli in periodi diversi, lo studioso avanza la proposta che la placchetta potesse in origine ornare, insieme ad altri cinque pannelli anch'essi oggi montati sulla struttura, un altro manufatto e precisamente una vera e propria corona (fig. 235)<sup>63</sup>. Accanto a tale insieme, egli ne individua un secondo che avrebbe dovuto costituire un ulteriore diadema: si tratta di cinque smalti attualmente posti sulla zona inferiore del trittico che comprendono le figure di Cristo *Pantokrator*, San Giorgio, San Demetrio,

---

<sup>62</sup> La diffusa opinione di un dono da parte della corte bizantina ai sovrani georgiani è ovviamente contraddetta da N. OIKONOMIDES, *La couronne dite de Constantin Monomaque*, cit., p. 254, mentre è argomentata con convinzione da T. PAPAMASTORAKIS, *Re-deconstructing the Khakhuli Triptych*, cit., in part. pp. 246-249, che estende questa possibilità anche a molti degli altri smalti che oggi ornano il trittico, idea questa ripresa più di recente da C.J. HILSDALE, *The social life of the Byzantine gift: the Royal Crown of Hungary re-invented*, «Art History», 31, 2008, pp. 602-632, in part. pp. 613-614.

<sup>63</sup> T. PAPAMASTORAKIS, *Re-deconstructing the Khakhuli Triptych*, cit., pp. 239-243, fig. 11; gli altri pannelli mostrano Cristo in trono e le figure stanti della Vergine, di San Giovanni Battista e degli Arcangeli Michele e Gabriele.

l’Arcangelo Michele e la Vergine, questi ultimi due nell’atto di protendere in avanti una corona di tipologia rispettivamente maschile e femminile<sup>64</sup>. In base alla ricostruzione dello studioso, lo schema compositivo del diadema avrebbe previsto al centro altre due placchette con le effigi di Michele VII e di Maria riceventi l’offerta dell’Arcangelo e della Vergine, loro omonimi, andando così a formare un’altra scena d’incoronazione (fig. 236). A parte queste congetture, più cautamente Paul Hetherington, pur indicando anch’egli la possibilità del dono di un oggetto decorato da più smalti ma senza specificarne il contenuto iconografico, ipotizza che il pannello principale dovesse impreziosire una sorta di cassetina ad uso domestico, ricordando le nozze della coppia imperiale come pretesto dell’omaggio<sup>65</sup>. Oltre a questa placchetta, Hetherington cita altri tre medaglioni simili tra loro per struttura e peculiarità formali – due collocati attualmente sullo sportello di sinistra del trittico, uno su quello di destra – che sinora hanno suscitato poca attenzione da parte degli studiosi, nonostante rappresentino verosimilmente effigi di regnanti, purtroppo prive di legende esplicative, accanto a personaggi sacri<sup>66</sup>. Si tratta di un’Annunciazione che ha come protagonista una donna abbigliata con vesti regali tipicamente bizantine e recante nella mano sinistra l’*akakia*, una scena di Battesimo con una figura simile alla precedente sovrana posta a fianco di San Giovanni e, infine, l’incoronazione di due personaggi femminili effettuata dalla Vergine ritratta stante al centro (figg. 237-239). A mia conoscenza, nessun tentativo di identificazione di questa sovrana è stato mai avanzato con convinzione, seppure Hetherington, considerando questi smalti parte del dono nuziale, vi riconosca implicitamente la presenza di Maria d’Alania. Effettivamente, questa sembrerebbe l’ipotesi più plausibile per i medaglioni con l’Annunciazione ed il Battesimo – il primo sarebbe così un evidente riferimento ad un augurio di maternità –, e per la figura a destra, di dimensioni più piccole, sul terzo smalto. In rapporto a quest’ultimo, il personaggio a sinistra, connotato dalle medesime vesti sontuose e dalle stesse insegne del potere, appare invece di più difficile lettura. A mio avviso, l’identificazione può essere almeno circoscritta a due possibilità – Borena d’Alania ed Eudocia Macrembolitissa, la madre e la suocera di Maria – che indurrebbero, inoltre, ad alcune considerazioni sul luogo di esecuzione di questi tre medaglioni. La prima idea avrebbe un riscontro nella fervente devozione da

<sup>64</sup> Ivi, pp. 243-245, fig. 13.

<sup>65</sup> P. HETHERINGTON, *La couronne grecque de la Sainte Couronne de Hongrie: le contexte de ses émaux et de ses bijoux*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 33-38, in part. pp. 34-35, ripubblicato in *Idem, Enamels, Crowns, Relics and Icons. Studies on Luxury Arts in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 908), Aldershot 2008, cap. IV.

<sup>66</sup> C. AMIRANACHVILI, *The Khakhuli Triptych*, cit., figg. 10-12.

parte di Borena nei confronti della Vergine documentata, tra le altre testimonianze, da un inno da lei composto in suo onore<sup>67</sup>; il significato altamente celebrativo dell'immagine e la presentazione di questa regina come un'Imperatrice presupporrebbero, in tal caso, un'origine georgiana degli smalti, eventualità che spiegherebbe, inoltre, una certa distanza formale con gli altri montati sul corpo centrale del trittico generalmente considerati di realizzazione bizantina. La seconda ipotesi, di contro, troverebbe dei precedenti iconografici sulle opere citate e caratterizzate dall'incoronazione sacra di Eudocia, sebbene insieme a personaggi maschili, come ad esempio sulla miniatura al f. 6r. del codice parigino *Gr. 922* (fig. 226) – sul quale, peraltro, il gesto è compiuto proprio dalla Vergine –, o su alcune monete auree e sui sigilli, tutti manufatti che illustrano una scena di investitura doppia con lo stesso schema adottato sul medaglione. Tale lettura, oltre ad indicare una provenienza costantinopolitana di questi tre smalti, fornirebbe un utile termine temporale per il matrimonio tra Michele VII e Maria che sarebbe così databile entro la prima metà del 1071, ossia prima della disfatta di Mantzikert che segnò la fine non solo di Romano IV ma, almeno politicamente, pure di Eudocia. Secondo questa interpretazione, la composizione non si limiterebbe ad affermare l'origine divina del ruolo delle due donne ma, al contempo, ribadirebbe la dipendenza del potere di Maria – ritratta su questo medaglione in posizione gerarchicamente secondaria – dall'unione con la famiglia imperiale. In tale ottica, pure questi smalti potrebbero aver decorato un oggetto prezioso inviato dalla corte bizantina a quella georgiana in occasione del matrimonio di Michele VII e di Maria sebbene, a causa della diversità formale e del loro contenuto, difficilmente sembrerebbero aver caratterizzato lo stesso manufatto adornato con il pannello più importante. Ad ogni modo per quanto riguarda l'effettivo destinatario dell'offerta, qualunque fosse stato il numero o la configurazione delle opere, è verosimile che possa trattarsi del padre di Maria Bagrat IV, morto nel 1072. Questa stretta relazione continuò sotto il regno del figlio Giorgio II (1072-1089), il quale ricevette vari titoli nobiliari da parte della corte bizantina, in particolare quello di Cesare conferitogli dal cognato Michele VII nel 1074. Tale concessione avvenne in seguito alla riacquisizione di alcune zone di confine precedentemente conquistate dai Selgiuchidi con i quali, però, il sovrano georgiano dovette stipulare un oneroso trattato di pace, vicende che, di fatto, consolidarono ulteriormente i rapporti tra i due Stati cristiani minacciati da un comune nemico<sup>68</sup>.

<sup>67</sup> D. RAYFIELD, *The literature of Georgia. A history*, Oxford 1994, p. 13.

<sup>68</sup> P. RAZOUX, *Histoire de la Géorgie*, cit., in part. pp. 44-49, per le vicende storiche di questi decenni.

Il pannello principale di Tbilisi si configurerebbe, così, come un dono inviato per scopi diplomatici ad un regno vassallo, con l'obiettivo di proclamare un prestigio internazionale ormai lontano dai fasti dell'età macedone. D'altra parte, l'influenza di Bisanzio sulla cultura georgiana continuò a manifestarsi pure successivamente, come testimoniato dall'utilizzo di soluzioni iconografiche analoghe su opere connesse ai due sopraccitati sovrani che intervennero su alcune delle placchette del Trittico: sull'icona conservata al Monastero di Santa Caterina al Monte Sinai Davide IV è effigiato, insieme a San Giorgio, ricevente una corona – non più visibile – dal Salvatore (figg. 240-241)<sup>69</sup>, mentre Demetrio I compare in una delle pitture databili al 1140 della chiesa di Macxvariši, nell'odierno villaggio di Lat'ali nel nord del Paese, incoronato dall'Arcangelo Gabriele (figg. 242-243), immagine ripetuta di seguito per Santa Caterina abbigliata come un'Imperatrice costantinopolitana (figg. 244-245)<sup>70</sup>.

#### LA SACRA CORONA D'UNGHERIA

Un'analogia finalità propagandistica ha certamente caratterizzato, in modo ancor più esplicito, le vicende di poco successive della celeberrima corona conservata nel Palazzo del Parlamento di Budapest (figg. 246-247)<sup>71</sup>. L'opera attualmente è composta da tre unità, la *corona graeca*, ossia la fascia bassa di origine bizantina, la *corona latina* che consta di due bande semicircolari intersecate in alto, di fattura occidentale e così montate alla fine del XII secolo, la croce sovrastante posta probabilmente durante l'età moderna in sostituzione di una precedente. L'oggetto costantinopolitano consiste in una struttura circolare d'oro sulla cui sommità sono applicati pannelli di forma alternata arcuata e triangolare, il tutto impreziosito da

<sup>69</sup> D. K'LDIAŠVILI, *L'icône de Saint George du Mont Sinai avec le portrait de Davit Aymašenebeli*, «Revue d'Études Georgiennes et Caucasiennes», 5, 1989, pp. 107-128; A. EASTMOND, *Royal imagery in Medieval Georgia*, cit., pp. 67-71; più di recente, M.R. MENNA, *La committenza di un fondatore. David IV di Georgia*, cit., p. 183.

<sup>70</sup> A. EASTMOND, *Royal imagery in Medieval Georgia*, cit., pp. 73-83, tavv. XI-XII, con riferimenti anche al "Trittico Khakhuli".

<sup>71</sup> Misure della *corona graeca*: Ø 19,8 cm.-20,9 cm. É. KOVÁCS, Z. LOVAG, *The Hungarian Crown and Other Regalia*, Budapest 1980; E. TÓTH, K. SZELÉNYI, *The Holy Crown of Hungary. Kings and Coronations*, Budapest 2000 (I ed. 1999); E. TÓTH, *The Holy Crown and Coronation Insigna*, in *Hungariae Christianae Millenium. A Thousand Years of Christianity in Hungary*, catalogo della mostra, sedi e date varie, ed. by I. Zombori, P. Cséfalvay, M.A. De Angelis, Budapest 2001, pp. 39-42; M.A. DE ANGELIS, 2.7. *Copy of the Hungarian coronation regalia*, ivi, pp. 265-268; sui rapporti tra Bisanzio e lo Stato ungherese, G. MORAVCSIK, *Byzantium and the Magyars*, Budapest 1970 (I ed. 1953); più di recente e in rapporto specificatamente all'XI secolo, J. SHEPARD, *Byzantium and the Steppe-Nomads: The Hungarian Dimension*, in *Byzanz und Ostmitteleuropa*, cit., pp. 55-83, con analisi della *corona graeca* e della storia ad essa legata, pp. 73-83, ed ulteriore bibliografia, nt. 58, ripubblicato in *Idem, Emergent Elites and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe*, cit., cap. VIII.

smalti *cloisonnés*, perle e pietre più o meno preziose. Il programma decorativo può essere diviso in due sezioni, a loro volta leggibili in senso sia orizzontale, sia verticale<sup>72</sup>. Sulla parte superiore, tra le numerose inserzioni a carattere aniconico, campeggiano le placchette più alte con le figure di Cristo in trono e dell'Imperatore Michele VII – questa eseguita in origine per un altro contesto e qui riadattata<sup>73</sup> –, l'una all'estremità dell'altra (figg. 248-249); sulla fascia inferiore si trovano, in corrispondenza del Salvatore, i riquadri con gli Arcangeli Michele e Gabriele affiancati di seguito dai Santi Giorgio e Demetrio, mentre al di sotto del *Basileus* compaiono le effigi più verosimilmente del figlio Costantino Duca, nato nel 1074 e subito associato al trono<sup>74</sup>, e del *Kral* d'Ungheria Géza I (1074-1077), accompagnati dai Santi Cosma e Damiano (figg. 250-257). Il ciclo è connotato da un evidente intento politico reso manifesto dal ferreo ordine gerarchico seguito per la

<sup>72</sup> Per le illustrazioni delle varie placchette, E. TÓTH, K. SZELÉNYI, *The Holy Crown of Hungary*, cit., pp. 20-21, 26-30; secondo la “lettura verticale”, E. KISS, *La “couronne grecque” dans son context*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 39-51, ha ravvisato una sorta di schema “trinitario” con significato fortemente ideologico che, a suo avviso, sarebbe riscontrabile anche sulla citata miniatura al f. 16r. del “Vangelo di Liuthar” con protagonista Ottone III.

<sup>73</sup> P. HETHERINGTON, *La couronne grecque de la Sainte Couronne de Hongrie*, cit., pp. 35-36.

<sup>74</sup> Su questo personaggio, B. LEIB, *Un Basileus ignoré. Constantin Doukas (V. 1074-1094)*, «Byzantinoslavica», 17, 1956, pp. 341-359; D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 60-64. L'abbreviazione del nome sulla placchetta, accompagnato dal titolo di Porfirogenito, ha spinto alcuni studiosi, tra gli altri segnalò S. DE VALAY, *Byzantinische Prinzessinnen in Ungarn. Bemerkungen zu Raimund Kerbls Wiener Dissertation “Byzantinische Prinzessinnen in Ungarn zwischen 1050-1200 und ihr Einfluß auf das Arpadenköningreich”*, «Ungarn-Jahrbuch», 10, 1979, pp. 15-28, in part. pp. 17-18, a considerare il sovrano ritratto non Costantino Duca, figlio di Michele VII, ma il fratello minore di quest'ultimo, Costanzo Duca. Secondo tale ipotesi, l'invio della corona in Ungheria sarebbe da attribuire a quel breve lasso di tempo – tra i mesi di maggio e dicembre del 1067 – durante il quale, sotto la tutela d'Eudocia, i due fratelli regnarono nominalmente. Come sottolineato, tra le altre argomentazioni, da J. SHEPARD, *Byzantium and the Steppe-Nomads*, cit., p. 81, nt. 78, l'ipotetico omaggio di un oggetto che afferma la posizione privilegiata di Costanzo sarebbe stato poco plausibile proprio nel periodo in cui Michele VII ottenne il primato sul fratello; l'eventualità è a mio avviso da escludere anche per la mancanza, tra gli smalti, dell'effigie di Eudocia che, come visto, sin dall'aggravarsi delle condizioni di salute del marito accrebbe il proprio ruolo politico. Per quanto concerne – se si accetta l'assegnazione del dono a poco dopo il 1074 – la questione dell'aspetto si giovane ma troppo maturo di Costantino in base alla sua età effettiva, occorre sottolineare che secondo le consuetudini bizantine l'unica condizione che determina le sembianze di un sovrano è il rispetto della corretta rappresentazione del suo *status*, soprattutto se in un contesto ufficiale: come visto spesso sulle testimonianze numismatiche, egli deve essere ritratto giovane se co-imperatore, più adulto se *Autokrator*, indipendentemente dal reale dato anagrafico. Inoltre, tale realizzazione ben si accorda con la necessità di Michele VII di celebrare la continuità della propria dinastia, esigenza mostrata, infatti, con l'immediata associazione del figlio al trono. Infine, ricordo il f. 1r. del codice *Gr. 214* della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo (misure: 17,5 cm. × 12,5 cm.) che mostra la lettera iniziale «M», con carattere antropomorfo, costituita dalle figure di tre sovrani, due adulti ai lati esterni riconoscibili come Michele VII e Maria d'Alania nell'ideale atto di incoronare il terzo personaggio al centro, più piccolo, individuabile proprio come Costantino Duca grazie all'iscrizione anche in questo caso abbreviata, opera databile all'inizio del 1074. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit. pp. 36-38, figg. 9-10.

collocazione di ogni personaggio. Michele VII, rappresentato con aureola, *loros*, *labarum* e spada<sup>75</sup>, identificato da una legenda purpurea, è posto allo stesso livello di Cristo dal quale ha ricevuto il potere; dopo di lui segue per importanza Costantino ritratto con le medesime caratteristiche salvo per l'arma sostituita dall'*akakia* ed infine, nella posizione meno prestigiosa, il sovrano ungherese privo di nimbo, con scettro crucigero fiorito, vestito di una clamide e con legenda di tonalità scura a sottolineare la subordinazione rispetto agli altri regnanti dai quali il suo regno trasse legittimazione<sup>76</sup>. Egli infatti, al culmine di una lunga guerra civile, sconfisse nella battaglia di Mogyoród del 1074 il cugino Salomone (1063-1074) – fino ad allora detentore del trono con il supporto del cognato Enrico IV Salico (1056-1105) – diventando re di gran parte del Paese; probabilmente, l'evento trovò un'ulteriore sanzione politica da parte di Costantinopoli tramite le sue seconde nozze con una donna della corte imperiale, figlia del generale Teodolo Sinadeno<sup>77</sup> e di una nipote, per via femminile, del futuro Niceforo III, sebbene la data esatta dell'unione sia ancora dibattuta<sup>78</sup>. È quindi plausibile che la corona sia stata inviata in Ungheria per quella occasione come un dono volto a celebrare il riconoscimento della sovranità di

<sup>75</sup> Questo dettaglio mostrato pure dal sovrano ungherese, insieme alla presenza degli Arcangeli e dei Santi militari, ha suggerito a C. JOLIVET-LÉVY, *L'apport de l'iconographie à l'interprétation de la "corona graeca"*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 22-32, in part. pp. 25-27, di ipotizzare la volontà di un programma decorativo di carattere militare che alluderebbe ad un eventuale accordo bellico tra i due Stati; Michele VII compare effigiato con la spada pure su alcuni *miliaresia* argentei, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 7, pp. 811-812.

<sup>76</sup> Sulle vicende storiche di quest'area nel periodo in esame, G. MORAVCSIK, *Byzantium and the Magyars*, cit., pp. 61-76, in part. pp. 64-69, con riferimenti pure alla *corona graeca*; si veda anche Z.J. KOSZTOLNYIK, *Five Eleventh Century Hungarian Kings: their policies and their relations with Rome* (East European Monographs, 79), New York 1981, pp. 72-91, in part. pp. 84-91.

<sup>77</sup> C. HANNICK, G. SCHMALZBAUER, *Die Synadenoï. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 25, 1976, pp. 125-161, in part. nn. 5, 7, pp. 128-129, per Teodolo Sinadeno e sua figlia.

<sup>78</sup> Alcune osservazioni di J.C. CHEYNET, *L'Empire byzantin et la Hongrie dans la seconde moitié du XI<sup>e</sup> siècle*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 5-13, in part. pp. 7-12, sembrerebbero confermare la datazione del matrimonio agli anni di Michele VII; di contro, la già menzionata ipotesi sostenuta con convinzione da S. DE VALAY, *Byzantinische Prinzessinen in Ungarn*, cit., pp. 17-18, relativa al riconoscimento del personaggio raffigurato vicino a Géza I come Costanzo Duca fratello di Michele VII, sarebbe argomentata anche dall'anticipazione dell'accordo nuziale agli anni 1064-1067. Sul tema dei matrimoni contratti a fini diplomatici tra personaggi della corte imperiale e membri delle famiglie regnanti di Paesi stranieri, in rapporto a diverse epoche della storia bizantina, R. MACRIDES, *Dynastic marriages and political kinship*, in *Byzantine Diplomacy*, cit., pp. 263-280, ripubblicato in *Eadem, Kinship and Justice in Byzantium, 11th-15th Centuries* (Variorum Collected Studies Series, 642), Aldershot 1999, cap. IV. Inoltre, come evidenziato da J. SHEPARD, *Byzantium and the Steppe-Nomads*, cit., p. 80, nt. 75, tali trattative si intensificarono a livello internazionale soprattutto durante gli anni di Michele VII. Tra queste ricordo il patto, non concretizzatosi per l'abdicazione del *Basileus*, relativo al fidanzamento del giovanissimo Costantino Duca con una figlia di Roberto il Guiscardo; A. KOLIA-DEMITZAKI, *Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations*, «Byzantinoslavica», 58, 1997, pp. 251-260.

Géza I e, al contempo, quale tentativo di affermare un rinnovato coinvolgimento dell'Impero bizantino sulla scena politica occidentale. Considerando, infine, la conformazione dell'opera – mi riferisco agli ornamenti triangolari della sezione superiore<sup>79</sup> – e la presenza del monarca ungherese che ne esclude l'appartenenza a questo personaggio, è poi ipotizzabile che essa sia stata destinata alla consorte<sup>80</sup>, eventualità che potrebbe essere suggerita anche dall'inserimento dei Santi medici, con verosimile allusione ad una maternità auspicata sia per la successione dinastica interna, sia per la continuità dell'influenza bizantina su quel Paese<sup>81</sup>.

Tali intensi rapporti culturali saranno poi ribaditi dal cosiddetto *Chronicon Pictum Vindobonense* – codice miniato oggi nella Biblioteca Nazionale di Budapest realizzato alla corte ungherese di Luigi I (1342-1382) e databile entro il 1360 –, testimonianza in lingua latina inerente alle vicende storiche di quel Paese con informazioni basate anche su fonti precedenti, che proprio in riferimento alla presa del potere di Géza I narra di una visione avuta dal fratello Ladislao durante la faticosa battaglia del 1074: come contestualmente illustrato entro un clipeo al f. 42r., un angelo scese dal Cielo e pose una corona d'oro sul capo del futuro sovrano ungherese, qui effigiato a cavallo (fig. 258), evidente allusione alle concezioni teocratiche tramandate da Bisanzio e, forse, allo stesso cimelio di Budapest sul quale compaiono, come visto, due arcangeli<sup>82</sup>. Tra le molte altre scene di incoronazione presenti nel manoscritto, la quasi totalità di carattere storico<sup>83</sup>, al f. 46v. è dipinta all'interno di un riquadro quella dello stesso Ladislao I – successore di Géza I – che, configurandosi al medesimo tempo come un'investitura terrena e celeste, mostra peculiarità compositive sia orientali, sia occidentali<sup>84</sup>. Il monarca è ritratto stante e frontale nell'atto di ricevere la corona da una coppia di angeli plananti dall'alto mentre, simultaneamente, altri due personaggi ai suoi lati, in vesti ecclesiastiche, compiono il

<sup>79</sup> E. TÓTH, K. SZELÉNYI, *The Holy Crown of Hungary*, cit., p. 32.

<sup>80</sup> In tempi recenti C.J. HILSDALE, *The social life of the Byzantine gift*, cit., pp. 608-622, ha argomentato con convinzione questa possibilità; la stessa studiosa, ivi, pp. 609-611, menziona pure l'altra corona di Budapest con l'effigie di Costantino Monomaco, sottolineando la diversità tematica dei cicli ornamentali dei due oggetti che impediscono di affermare per quello verosimilmente più antico la medesima destinazione diplomatica ipotizzabile per il manufatto donato da Michele VII.

<sup>81</sup> Come già visto, un'analoga interpretazione è stata avanzata da A. SCHMINCK, "Rota tu volubilis", cit., p. 233, n. 157, in rapporto all'avorio di Berlino attribuito a Leone VI ed in relazione alla gravidanza della prima moglie Teofano.

<sup>82</sup> *Képes Krónika. Chronicon Pictum*, Budapest 1964, I, p. 83; per la trascrizione del testo, II, pp. 132-133.

<sup>83</sup> Si tratta delle incoronazioni di Andrea I (f. 30v.), Béla I (f. 34r.), Colomanno (f. 51r.), Stefano II (54v.), Géza II (f. 59r.), Stefano III (f. 61r.), Emerico (f. 61v.), Ladislao III ed Andrea II (f. 62r.); ivi, I, rispettivamente, pp. 60, 67, 101, 108, 117, 121, 122, 123.

<sup>84</sup> Ivi, I, p. 92.

medesimo gesto (fig. 259). Se da un lato l'immagine presenta, contenutisticamente e schematicamente, l'originaria ascendenza bizantina del motivo iconografico, l'espedito delle due figure che completano l'atto degli emissari divini trova riscontri più vicini – sempre considerando le ovvie differenze formali dovute al dato cronologico – nelle versioni germaniche del tema, come visto in quei casi nei quali il sovrano occupa una posizione centrale ed è incoronato da due personaggi che lo affiancano, ad esempio Enrico II sul citato f. 59v. del codice *Bibl. 140* della Staatsbibliothek di Bamberg (fig. 199). Ad ogni modo, come sarà esposto nelle prossime pagine, la costante diffusione del soggetto in area orientale testimonia la continuità dell'influenza culturale di Costantinopoli sulle soluzioni occidentali, anche sul finire dell'età medievale ed in contesti geografici distanti dall'Impero, similmente alle due menzionate miniature del *Chronicon Pictum*.

Michele VII dovette fronteggiare una serie di rivolte interne, dalla ribellione del mercenario normanno Roussel di Bailleul, già al servizio di Romano IV, che nel 1073 dichiarò dapprima l'indipendenza di un regno effimero in Anatolia per poi proclamare Imperatore il menzionato Cesare Giovanni Duca<sup>85</sup> sino alle sedizioni di Niceforo Briennio in area balcanica – acclamato dal suo esercito nell'ottobre del 1077, si diresse verso Adrianopoli su un carro purpureo e con le insegne del potere<sup>86</sup> – e di Niceforo Botoniate in Asia minore, quest'ultima rivelatasi fatale al trono del *Basileus*. Il racconto di Michele Attaliata, sebbene spesso impreciso soprattutto nella cronologia dei fatti anche per il tono encomiastico della narrazione, permette di cogliere il complesso itinerario che condusse questo personaggio al potere, percorso che sembra ricordare l'ascesa dell'"uomo nuovo" evidenziata in molti altri casi di usurpazione. Analogamente a Niceforo Briennio, e quasi in contemporanea, il passo iniziale fu l'acclamazione sul campo di battaglia, questa volta in Anatolia<sup>87</sup>. Il 7 gennaio del 1078, mentre l'interessato era ancora lontano dalla Capitale, avvenne una

<sup>85</sup> L. BRÉHIER, *Les aventures d'un chef normand en Orient au XI<sup>e</sup> siècle. Roussel de Bailleul*, «Revue des Cours et Conférence de la Faculté des Lettres de Paris», 20, 1911/1912, pp. 172-188; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 78-79.

<sup>86</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 178; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 83-84; a questo personaggio sono generalmente attribuite alcune monete in metallo vile verosimilmente coniate presso zecche "militari" nei luoghi della rivolta, purtroppo non meglio precisabili; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., pp. 833-838.

<sup>87</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 157; la data del 2 luglio sembrerebbe errata, così come la correzione al 2 giugno proposta da D.I. POLEMIS, *Notes on Eleventh-Century Chronology (1059-1081)*, «Byzantinische Zeitschrift», 58, 1965, pp. 60-76, in part. p. 71, che interpreta questo dato come un riferimento, inserito dallo storico anticipatamente, all'incoronazione vera e propria; si vedano anche le rapide menzioni di *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVIII.17, p. 715.

sorta di proclamazione imperiale all'interno della Santa Sofia da parte di un'assemblea della cittadinanza non meglio specificata<sup>88</sup>, alla quale il 25 marzo seguì – il generale ora si trovava a Nicea – una seconda cerimonia in presenza di personalità influenti come il Patriarca di Antiochia, probabilmente per esercitare maggiore pressione su Michele VII; quest'ultimo abdicò il giorno 31 dello stesso mese, formalmente in favore del fratello Costanzo che però rifiutò, assumendo l'abito monastico<sup>89</sup>. Il 3 aprile finalmente Niceforo Botoniate (1078-1081) sbarcò a Costantinopoli entrandovi trionfalmente, raggiungendo subito il Grande Palazzo e poi la Santa Sofia per essere incoronato Imperatore, verosimilmente lo stesso giorno<sup>90</sup>, insieme alla seconda moglie Berdena<sup>91</sup>. Diversamente dai sovrani considerati legittimi – tra questi sarebbe forse da annoverare la ricordata ascesa di Costantino X, la cui numerosa famiglia sembrava poter garantire una dinastia longeva, prerogativa che da sola può creare consenso in un momento di instabilità –, si presentò nuovamente il caso di un generale costretto ad effettuare un percorso più lungo al fine di convalidare la propria ascesa, analogamente al progressivo avvicinamento al trono del suo presunto antenato Niceforo II Foca<sup>92</sup>, anch'egli giunto a Bisanzio via mare, sebbene per il Botoniate non disponiamo di dettagli così precisi sui diversi spostamenti nei pressi ed all'interno della Città.

<sup>88</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., pp. 184-185.

<sup>89</sup> Ivi, pp. 193-194. La curatrice del volume, ivi, nt. 323, p. 326, specifica questa versione dei fatti, contraddicendo l'idea di D.I. POLEMIS, *Notes on Eleventh-Century Chronology*, cit., p. 70, esposta anche da P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., p. 788, secondo la quale, prima della consueta incoronazione a Costantinopoli, ne fu organizzata una preliminare a Nicea presieduta dal Patriarca di Antiochia qui menzionato. Secondo quanto riscontrato in altri resoconti relativi ad usurpatori risulta improbabile che la cerimonia di incoronazione imperiale possa essere ripetuta due volte: come visto anche per lo stesso Niceforo Botoniate, quasi sempre il pretendente al trono in un primo tempo si limita ad essere acclamato dalle sue truppe, a volte ergendosi su uno scudo, ricevendo alcune insegne del comando ma non la corona, e comunque il tutto si svolge in un contesto prettamente militare. La citata rivolta all'inizio del IX secolo di Tommaso di Gaziura nei confronti di Michele II che portò ad un'investitura del ribelle lontano da Costantinopoli, tra l'altro proprio da parte del Patriarca di Antiochia, sembrerebbe essere l'unica eccezione – almeno in tempi non remoti – alla quale però non seguì, per ovvi motivi, una celebrazione ufficiale nella Capitale, esito che, quindi, non rende questa vicenda un valido precedente per l'ipotetica e preventiva incoronazione di Niceforo III a Nicea.

<sup>90</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 196, purtroppo senza descrizione del rituale. Ad ogni modo, l'ipotesi contraddice il riferimento menzionato più sopra relativo all'indicazione del mese di luglio come momento della cerimonia, eventualità che implicherebbe un formale vuoto di potere durato ben tre mesi, poco credibile soprattutto in un periodo di frenetici rivolgimenti interni che avrebbero potuto portare – ed in parte fu così – ad ulteriori tentativi di usurpazione difficilmente controllabili; a conferma di una più plausibile incoronazione il 3 aprile, *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVIII.19, pp. 720-721.

<sup>91</sup> *Excerpta ex breviario historico Ioannis Scylitzae Curopalatae*, cit., p. 738.

<sup>92</sup> Si veda in proposito il lungo elogio inserito durante la narrazione dei fatti da MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., pp. 158-172.

Sebbene originariamente destinato a Michele VII, il celebre codice *Coislin 79* conservato alla Bibliothèque Nationale di Parigi – contenente le *Omèlie* di Giovanni Crisostomo e verosimilmente realizzato in due diverse fasi, dopo il 1072 e tra il 1078 ed il 1081 – presenta al f. *2bisv*. una scena di incoronazione simbolica che ha come protagonista Niceforo III (fig. 260)<sup>93</sup>. L'illustrazione – un tempo posta in apertura del ciclo di quattro sontuose immagini a tutta pagina, due per ogni foglio, tutte con le effigi di Niceforo III – mostra, su uno sfondo aureo racchiuso da una sottile cornice decorata con motivi geometrici al di sopra della quale compare un'iscrizione descrittiva<sup>94</sup>, una coppia di Imperatori stanti nell'atto di ricevere l'investitura divina dal gesto simultaneo di Cristo, effigiato a mezzo busto in alto al centro; lo schema risulta del tutto simile alle soluzioni viste su altre testimonianze vicine cronologicamente, come l'incoronazione di Costantino X ed Eudocia sul cofanetto di Mosca o quella di Michele VII e Maria sulla placchetta principale del “Trittico Khakhuli” (figg. 228, 233). Come anticipato, sebbene l'identificazione dei personaggi sia determinata dalle legende che indicano i nomi di Niceforo Botoniate e di Maria d'Alania definita con l'inconsueto ma già incontrato titolo di *Basilissa* – la donna, in seguito all'abdicazione di Michele VII, divenne la terza moglie del nuovo sovrano forse nel 1079<sup>95</sup> –, questa miniatura, insieme alle altre tre, fu già eseguita durante il regno del predecessore. Come intuito ed argomentato da Iohannis Spatharakis<sup>96</sup> in rapporto all'aspetto formale dei fogli – lo spessore della pergamena, la struttura dell'impaginazione, il carattere utilizzato nelle iscrizioni sulle estremità superiori –, le preziose pitture dopo la deposizione di Michele VII nel 1078 furono ritagliate, escludendo così l'iscrizione sul margine superiore plausibilmente inerente a questo e coeva alla prima fase, quindi incollate a due a due su un nuovo bi-foglio a sua volta tagliato al centro e opportunamente organizzato per non rendere troppo evidente l'operazione. In cima a quest'ultimo fu copiata l'epigrafe originaria con l'omissione di ogni riferimento al precedente Imperatore e intorno alla miniatura, con l'obiettivo

<sup>93</sup> Misure: 42,5 cm. × 31 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit. pp. 107-118, figg. 70-76; J. DURAND, 271. *Saint Jean Chrysostome, Homèlies*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, cit., pp. 360-361.

<sup>94</sup> Su questa e sulle altre epigrafi che connotano la scena, I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit. pp. 107-112.

<sup>95</sup> B. LEIB, *Nicéphore III Botoniatès (1078-1081) et Marie d'Alanie*, in *Actes du VI<sup>e</sup> Congrès International d'Études Byzantines*, Parigi, 27 luglio-2 agosto 1948, Paris 1950, I, pp. 129-140, con ampia menzione delle fonti; più di recente, A.E. LAIOU, *Imperial Marriages*, cit., pp. 173-174.

<sup>96</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit. pp. 112-116.

di mascherare la fenditura sulla pagina di supporto, fu campita la sottile cornice, espediente ravvisabile analizzando con attenzione i bordi della stessa, in alcuni punti sormontata dalla pittura; poco sopra il capo del sovrano furono infine realizzate nuove legende in sostituzione di quelle relative al Duca, queste più facilmente asportabili poiché dipinte su un fondale aureo. Non solo, anche per ciò che attiene all'effigie del protagonista, è ipotizzabile la realizzazione di qualche mutamento iconografico per una sorta di aggiornamento fisionomico. Contrariamente a Michele VII che salì sul trono abbastanza giovane, Niceforo III divenne *Basileus* in età avanzata ed infatti, sempre come suggerito da Spatharakis, alcuni tratti canuti furono aggiunti alla barba, ulteriormente rimodellata per passare da una tipologia corta ed arrotondata ad una più lunga e con terminazione leggermente a punta per corrispondere più fedelmente alle sembianze del nuovo Imperatore (figg. 261-262), così come venne ritoccato il naso, soprattutto sulle altre miniature<sup>97</sup>. La figura di Maria dovrebbe essere rimasta sostanzialmente inalterata così come, presumibilmente, la legenda che la identifica<sup>98</sup>.

Dal punto di vista ideologico, la rappresentazione dell'incoronazione celeste di Niceforo III si colloca in linea con le medesime soluzioni adottate dagli altri usurpatori che lo hanno preceduto. Tra i molti confronti menzionabili, alcune analogie politiche sembrerebbero cogliersi, anche per la prossimità temporale, nelle vicende di Romano IV. Anch'egli si avvalse di tale motivo iconografico per legittimare la propria posizione, per lo più optando per la variante della doppia investitura per mano di Cristo, quindi figurando insieme alla moglie formalmente detentrici della sovranità; tuttavia, mentre per il Diogene le nozze stesse furono il mezzo per l'assunzione del potere, per il Botoniate l'unione con Maria avvenne solo dopo l'ascesa, quindi con lo scopo di ottenere un ulteriore vincolo che lo legasse più saldamente al trono da poco conquistato. In secondo luogo l'evidente messaggio

<sup>97</sup> I tratti più "rotondeggianti" che si scorgono al di sotto delle inserzioni successive sembrerebbero trovare, infatti, un riscontro nell'aspetto giovanile di Michele VII così come appare sul pannello del "Trittico Khakhuli" o sullo smalto della *corona graeca* di Budapest, sembianze ulteriormente confermate dalla testimonianza di MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VIIc.3, pp. 366-367, che ne descrive la barba ancora rada. In mancanza di ulteriori rappresentazioni artistiche di Niceforo III, rimando all'ambito numismatico e segnatamente ai ritratti sulle rispettive emissioni auree, il confronto fisionomico tra i due sovrani; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., nn. 1-2, tav. LXVI per Michele VII; ivi, nn. 1-5, tav. LXIX per Niceforo III.

<sup>98</sup> Pure in questo caso la placchetta principale del "Trittico Khakhuli", nonostante una qualità esecutiva inferiore, offre una buona rispondenza, anche se la descrizione dell'avvenenza di Maria redatta da ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., I, III, 2.4, pp. 107-108, sembrerebbe fornire un riscontro più verosimile, soprattutto per il colore rosso delle sopracciglia che su entrambe le rappresentazioni figurative, in particolare sulla pagina miniata, è impiegato per la capigliatura.

teocratico volto a proclamare l'origine sacra dell'incoronazione promosso sulla miniatura, oltre ad essere interpretabile in chiave dinastica, si accorda nuovamente alla situazione interna dello Stato. Come rapidamente accennato, le numerose sedizioni che vessarono il regno di Michele VII, specialmente nell'ultimo periodo, portarono all'elezione di Niceforo III che ebbe la meglio sui tentativi falliti di rivolta del normanno Roussel, del Cesare Giovanni Duca e di Niceforo Briennio; egli dovette poi fronteggiare le ribellioni di Niceforo Basilace, questa collocabile forse tra il maggio ed il luglio del 1078 in seguito alla sua proclamazione a Tessalonica<sup>99</sup>, di un certo Leca sul finire dell'anno<sup>100</sup>, di Niceforo Melisseno che nel 1080 si stabilì nella parte orientale dell'Impero, probabilmente acclamato sovrano dalle sue truppe<sup>101</sup>, ed infine nel 1081 quella di Alessio Comneno che lo costrinse ad abdicare<sup>102</sup>. Alla luce di questo quadro di instabilità generale, si coglie appieno la rilevanza politica della miniatura del codice parigino, vera e propria celebrazione del favore celeste grazie al quale Niceforo Botoniate diventò *Basileus* trionfando sui molti rivali, e della protezione ultraterrena necessaria per mantenere il trono. A tal proposito occorre di nuovo ricordare la testimonianza di Michele Attaliata che sembrerebbe offrire un preciso parallelo letterario alla scena dipinta. L'origine divina della sua elezione è riaffermata, costantemente, nelle diverse tappe che scandirono l'ascesa: dai primi momenti dell'insurrezione in Anatolia nell'ottobre del 1077<sup>103</sup> al fallito assedio della Capitale da parte delle truppe di Niceforo Briennio sul finire dell'anno<sup>104</sup>, dalla seconda proclamazione imperiale celebrata in sua assenza nella Santa Sofia<sup>105</sup> all'abdicazione di Michele VII<sup>106</sup>, susseguitesi nell'ultima settimana del marzo 1078, lo storico interpreta ognuna di queste circostanze come l'aperta manifestazione della volontà celeste. Ancora più esplicite sono le parole fatte pronunciare in prima persona dallo stesso Niceforo III, all'inizio del suo regno, al cospetto dell'ormai sconfitto ed accecato Niceforo Briennio nelle quali egli afferma di aver ottenuto la corona per

<sup>99</sup> Ivi, I, 7-9, pp. 28-36, in part. 7.1-2, pp. 28-29, per i cenni sulla sua acclamazione sul campo di battaglia; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 86-87.

<sup>100</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., p. 216, con allusione all'aiuto divino che guidò Niceforo III; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 85.

<sup>101</sup> ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., I, II, 8, pp. 87-90; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 88-89; a questo personaggio è attestata una coniazione in argento, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 1, p. 840.

<sup>102</sup> ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., I, II, 9-12, pp. 90-101.

<sup>103</sup> MIGUEL ATALIATES, *Historia*, cit., pp. 156, 158.

<sup>104</sup> Ivi, p. 181.

<sup>105</sup> Ivi, p. 193.

<sup>106</sup> Ivi, p. 194.

grazia divina, fornendo come prova le modalità relativamente pacifiche di avvicendamento al potere con il suo predecessore e, come argomento determinante, la sconfitta dell'avversario vista quale conseguenza di una ribellione mossa contro la già maturata decisione di Dio<sup>107</sup>.

La complessa situazione appena ricordata si rispecchia, per contrasto, nell'assoluta impassibilità dei protagonisti effigiati sulla miniatura, paludati nelle sontuosissime vesti e con le insegne imperiali – Maria impugna un'altra volta, dopo le menzionate testimonianze della placchetta superiore del “Trittico Khakhuli” e di un sigillo plumbeo, uno scettro con croce fiorita (figg. 233-234) –, protetti dalla sola benedizione di Cristo, reso con proporzioni sensibilmente più piccole, condizione in apparenza sufficiente per la preservazione del trono. Analoghe osservazioni possono essere avanzate anche considerando il primo destinatario dell'opera, Michele VII, ed il quadro storico entro il quale essa fu inizialmente concepita, probabilmente poco dopo le nozze del Duca con Maria attorno al 1072, ossia in quel periodo immediatamente successivo alla perdita del prestigio internazionale dell'Impero dovuta alle numerose sconfitte su più fronti e contestualmente all'insorgere della crisi interna che lo portò all'abdicazione. Il concetto della derivazione celeste della sovranità parimenti celebrato dai due regnanti assume quindi, in rapporto alla composizione medesima del codice, una connotazione di carattere universale: la relativa facilità con la quale il ritratto di Michele VII fu adattato alle diverse sembianze di Niceforo III mostra in modo chiaro l'ampiezza della portata politica del motivo iconografico dell'Incoronazione imperiale che, pur rispondendo alle esigenze personali dell'effettivo protagonista, finisce per travalicare l'occasione contingente. Il fatto stesso che nel caso di questo manoscritto si preferì conservare le illustrazioni in origine indirizzate al *Basileus* poi deposto, invece di eseguirne di nuove, nell'ottica culturale bizantina è comprensibile – oltre per motivi di ordine pratico in relazione alla notevole preziosità del materiale già utilizzato – considerando la rilevanza preponderante del contenuto al quale le soluzioni stilistiche si adeguano, indipendentemente dal destinatario specifico dell'immagine.

Infine, è possibile avanzare un'ultima osservazione di carattere formale in rapporto alla particolare soluzione utilizzata su questa pittura. Essa, come visto, segue lo schema compositivo che compare sul cosiddetto reliquiario di San Demetrio a

---

<sup>107</sup> Ivi, pp. 209-210; il fatto che l'allontanamento dalla corte di Michele VII si svolse senza l'uccisione di questo è stato giudicato da Michele Attaliata nello stesso modo anche nel passo menzionato sopra; la medesima interpretazione degli avvenimenti è attestata pure prima, ivi, p. 173, in rapporto all'apparente accoglimento da parte della famiglia dei Duca della situazione creatasi, sempre letta come esito della volontà divina.

Mosca e sul “Trittico Khakhuli” (figg. 228, 233): in tutte e tre le scene, eseguite in anni molto vicini, è raffigurata una coppia imperiale stante e incoronata dalle mani di Cristo effigiato a mezzo busto, di dimensioni ridotte, e posto in alto al centro. Tale variante del soggetto – la cui prima attestazione in rapporto a sovrani bizantini pare proprio essere il pannello del cofanetto di Costantino X ed Eudocia, sebbene esso seguirebbe, seppur con esiti diversi, quelle rappresentazioni nelle quali il Salvatore appare analogamente dall’alto, come sulle miniature del Salterio di Basilio II a Venezia e del codice sinaitico di Costantino IX (figg. 195, 209) – sembra aver trovato nel medesimo periodo una qualche diffusione anche in un contesto differente, come attestato da una formella<sup>108</sup>, già citata in una precedente nota, sul registro inferiore di destra della porta “bronzea” (in realtà in oricalco)<sup>109</sup> del santuario di San Michele presso Monte Sant’Angelo (Foggia) commissionata a Costantinopoli dal *dominus* amalfitano Pantaleone<sup>110</sup> e datata al 1076. La scena, di contenuto sacro ma realizzata secondo gli stessi parametri dell’arte aulica bizantina, illustra la coppia di santi romani Valeriano e Cecilia, indicati dalle legende<sup>111</sup>, entrambi nell’atto di ricevere in simultanea una corona di fiori dall’*Angelus Domini* ritratto sempre a mezzo busto e vestito di tunica (fig. 263), similmente alla figura di Cristo sulle testimonianze appena menzionate. La chiara derivazione dell’immagine dal repertorio iconografico imperiale<sup>112</sup> si manifesta, oltre che nell’impostazione generale, nella resa dei protagonisti sia per quanto riguarda le pose e i gesti, sia in rapporto al loro abbigliamento: soprattutto Cecilia appare in abiti regali – paragonabili in particolare a quelli sfoggiati da Maria d’Alania sulla miniatura parigina e sul pannello centrale del trittico georgiano (figg. 233, 260) – con *divitision*, *loros*, *thorakion* e sontuosa corona denunciando il ruolo privilegiato rispetto al consorte, questo senza corona, con chitone e clamide, ribadito dallo sguardo dell’angelo diretto su di lei. Come suggerito da Roberta Flaminio<sup>113</sup>, il significato della scena verte sul tema dell’*apparitio* divina che se da un lato si accorda con l’episodio della manifestazione dell’angelo ai due

<sup>108</sup> R. FLAMINIO, *L’Angelus Domini e la Coronatio sulla porta di Monte Sant’Angelo*, cit., pp. 245-273; sulla porta in generale si veda G. BERTELLI, *La porta di Monte Sant’Angelo tra storia e conservazione*, ivi, pp. 319-344, con illustrazione più grande della formella a p. 339; è d’obbligo ricordare anche G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma 1971, pp. 83-89, figg. 49-66.

<sup>109</sup> F. VONA, *Le porte di Monte Sant’Angelo e di Canosa: tecnologie a confronto*, in *Le porte del Paradiso*, cit., pp. 375-410, in part. pp. 375-376, ed appendici alle pp. 382-398.

<sup>110</sup> Su questo personaggio, M.V. MARINI CLARELLI, *Pantaleone d’Amalfi e le porte bizantine in Italia meridionale*, in *Arte Profana e Arte Sacra a Bisanzio* (Milion, 3), Atti del convegno, Roma, 22-23 novembre 1990, a cura di A. Iacobini, E. Zanini, Roma 1995, pp. 641-652.

<sup>111</sup> G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, cit., pp. 83-89, in part. p. 89.

<sup>112</sup> Il parallelo era già stato riscontrato, ad esempio, dal Matthiae, ivi, p. 87.

<sup>113</sup> R. FLAMINIO, *L’Angelus Domini e la Coronatio sulla porta di Monte Sant’Angelo*, cit., pp. 351-352.

sposi che sancì la conversione pure di Valeriano<sup>114</sup>, dall'altro si pone in linea con l'analogo carattere epifanico della rappresentazione del Salvatore coronante i sovrani bizantini sulle altre opere. Anche una seconda formella (fig. 264)<sup>115</sup>, sul registro soprastante ma a sinistra, sembrerebbe assumere la medesima valenza dal punto di vista sia contenutistico – si tratta dell'apparizione biblica dell'angelo che salva i tre fanciulli dalla fornace (Daniele, 3, 46-50) –, sia formale essendo impostata su uno schema del tutto analogo e che sembra diffondersi proprio in età media, come testimoniato anche, ad esempio, sul f. 435v. del citato codice parigino *Gr. 510* sul quale la scena si configura come una vera e propria incoronazione (fig. 265)<sup>116</sup>. Sulla composizione di Monte Sant'Angelo il gesto di benedizione è rivolto a due personaggi, mentre il terzo compare al centro coprendo la parte inferiore dell'emissario celeste che risulta quindi a mezzo busto come sull'altra formella. Tornando a quest'ultima, ancora Roberta Flaminio documenta lo sviluppo del medesimo soggetto agiografico, sempre secondo lo schema costantinopolitano, su ulteriori raffigurazioni di poco successive, tra le quali cito uno degli affreschi assai deteriorati nella chiesa del suburbio romano di Sant'Urbano alla Caffarella forse databili attorno al 1090<sup>117</sup> – qui però l'angelo sembrerebbe a figura intera –, o quella più tarda della miniatura al f. 4v. del codice *Barb. Lat. 587* della Biblioteca Apostolica Vaticana, la celebre Bibbia di Santa Cecilia<sup>118</sup>, eseguita su un fascicolo aggiunto tra XII e XIII secolo ma verosimilmente copiata da un modello precedente e vicino al resto del codice attribuibile al terzo quarto dell'XI, che mostra il mezzo busto di un angelo posto sopra tre personaggi stanti, al centro Cecilia e ai lati, effettivamente incoronati, Valeriano e suo fratello Tiburzio.

Se da un lato tali composizioni possono trovare un remoto precedente figurativo nei numerosi esempi, già citati, da diversi ambiti relativi all'età tardo-antica e paleo-bizantina – mi riferisco alle menzionate rappresentazioni di soggetto matrimoniale su vetri ed anelli e a quelle di tema funerario particolarmente in pittura (figg. 114-117) –, dall'altro il più vicino legame al motivo bizantino dell'Incoronazione imperiale testimonia, ancora una volta, l'ampia portata ideologica di questa soluzione adattabile, con poche variazioni in virtù della sua essenzialità

<sup>114</sup> Sulle vicende agiografiche rimando alla bibliografia indicata dalla stessa studiosa, ivi, nt. 12, p. 355.

<sup>115</sup> G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, cit., pp. 86, 88, fig. 57.

<sup>116</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., fig. 43.

<sup>117</sup> R. FLAMINIO, *L'Angelus Domini e la Coronatio sulla porta di Monte Sant'Angelo*, cit, pp. 348-349, con ampia bibliografia alle nt. 36-38, p. 357.

<sup>118</sup> Ivi, p. 349, con bibliografia sulle diverse questioni di carattere storico, artistico e codicologico alle nt. 48-55, pp. 358-359.

formale, a contesti differenti. Per quanto concerne poi l'espedito specifico della doppia investitura da parte di un personaggio sacro effigiato più in alto rispetto ai protagonisti, occorre sottolineare – oltre al dato cronologico che accomuna puntualmente la formella di Cecilia e Valeriano ai manufatti relativi a Michele VII che, come visto, presentano le maggiori affinità soprattutto per la resa della figura femminile – l'ulteriore diffusione che si avrà a Bisanzio nelle successive epoche: ad esempio per il periodo comneno, sebbene con una soluzione ancora diversa, ricordo il f. 5 del codice *Gr. 372* della Biblioteca Apostolica Vaticana del quale si dirà più sotto, per l'età paleologa alcune emissioni monetarie che ritraggono Michele VIII (1261-1282) ed il figlio Andronico incoronati da una figura centrale a mezzo busto, tra le quali un *trachy* in argento riporta proprio l'effigie dell'Arcangelo Michele<sup>119</sup> con un esito sorprendentemente simile, nonostante i due secoli circa di distanza, al pannello del santuario pugliese (fig. 266). D'altronde, il medesimo schema formale ha un'origine molto antica, come documentato da quelle testimonianze numismatiche del IV secolo che mostrano due sovrani in trono protetti da una Vittoria posta al centro, la quale dispiega le sue ali sui protagonisti in segno di protezione (fig. 267)<sup>120</sup>.

Prima di analizzare il tema nella Costantinopoli dell'età comnena, è opportuno indicare brevemente un'altra testimonianza artistica vicina al periodo appena trattato, sebbene eseguita in un contesto politico diverso. Nel codice di età ottoniana CXXXVI del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli – il cosiddetto “Salterio di Egberto”, arcivescovo di Treviri (977-993) – eseguito a Reichenau, o a Treviri, compaiono cinque illustrazioni di epoca successiva che, apparentemente, denotano molti elementi di matrice bizantina; l'intervento è riferibile a Gertrude, principessa polacca e granduchessa di Kiev nonché discendente di Ottone II, la quale divenne verosimilmente proprietaria del manoscritto nell'occasione arricchito, oltre che da tali pitture, da alcuni testi di preghiere ritenuti suoi autografi<sup>121</sup>. Tra queste miniature –

<sup>119</sup> L'altra faccia è dedicata a San Giorgio; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, Washington 1999, n. 36, tav. 3 (Costantinopoli); si vedano anche i *trachea* in rame, ivi, nn. 212-215, tav. 13 (Tessalonica), che presentano una composizione analoga.

<sup>120</sup> Si tratta di emissioni auree di zecche per lo più occidentali coniate, soprattutto, durante i regni di Graziano, Valentiniano II e Teodosio; tra i moltissimi esempi, J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage*, cit., IX, solidi nn. 20-21, pp. 98-99 (Aquileia).

<sup>121</sup> Misure: 28,5 cm. × 18,5 cm. Sul codice in generale segnalo il facsimile accompagnato dal volume di studi *Psalterium Egberti. Facsimile del ms. CXXXVI del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli* (Relazioni, 13), a cura di C. Barberi, Trieste 2000; sulle pitture più tarde, E.S. SMIRNOVA, *Le miniature del libro di preghiere della principessa Gertrude*, ivi, II, pp. 91-103; si vedano anche I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 39-43, figg. 13-14; J.

databili al 1078-1087, gli anni di morte rispettivamente di Izjaslav (1054-1068; 1069-1073; 1076-1078) e di Jaropolk-Pietro (1078-1087), marito e figlio di Gertrude, il primo del tutto assente nelle decorazioni e nel testo, il secondo invece protagonista – è presente al f. 10v. una scena di Incoronazione simbolica dall'impostazione abbastanza complessa (fig. 268). Al centro trionfa la maestosa effigie di Cristo in trono, di dimensioni nettamente più grandi rispetto alle altre, nell'atto di offrire simultaneamente le corone a due sovrani stanti ai suoi lati – un uomo ed una donna – e accompagnati ognuno da un santo alle spalle; completano l'illustrazione, inquadrata da una cornice a motivi geometrici, i quattro simboli degli Evangelisti in alto ai quali corrispondono, sul registro inferiore, una coppia di cherubini ed una di serafini disposti a chiasmo. L'identificazione dei protagonisti è resa possibile dal confronto con la miniatura al f. 5v. che raffigura, tra gli altri, un personaggio maschile indicato come Jaropolk simile a quello ritratto nella scena di incoronazione, ipotesi ulteriormente suffragata dal fatto che nelle due composizioni egli sia posto in relazione con Pietro, santo dal quale deriva il suo nome cristiano; per quanto concerne la donna, è plausibile che si tratti della moglie Cunegonda, a sua volta battezzata Irene ed assistita anch'ella dalla sua santa omonima, sebbene Iohannis Spatharakis abbia riproposto l'idea che possa essere la madre Gertrude<sup>122</sup>.

Ad ogni modo le due principali questioni, che restano necessariamente aperte, inerenti al ciclo riguardano l'origine dell'esecutore – o degli esecutori – delle pitture e un'eventuale precisazione del dato cronologico. In rapporto alla prima problematica, Engelina Sergeevna Smirnova ha assegnato, con argomenti convincenti, il fascicolo contenente la miniatura qui considerata ad un artista occidentale ma certamente a conoscenza della cultura artistica costantinopolitana ed attivo nei territori della Rus' di Kiev, le cui tradizioni potrebbero averlo ulteriormente influenzato<sup>123</sup>. In particolare, al tema iconografico tipicamente bizantino sono associati alcuni elementi, figurativi e stilistici, estranei alle consuetudini orientali. Come osservato sulle ultime testimonianze discusse, l'effigie di Cristo coronante appare più spesso con proporzioni ridotte rispetto ai sovrani omaggiati e, comunque, neppure nelle prime rappresentazioni macedoni del tema un ruolo così preponderante è riservato al

---

DURAZZANO, *Le miniature gertrudiane nel salterio di Egberto. Contributo per una nuova interpretazione*, «Forum Iulii», 7, 1983, pp. 37-51; sulle vicende di Gertrude in riferimento a quelle del manoscritto, M.H. MALEWICZ, *Un livre de prières d'une princesse polonaise au XI<sup>e</sup> siècle*, «Scriptorium», 31, 1977, pp. 248-254.

<sup>122</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., p. 43.

<sup>123</sup> E.S. SMIRNOVA, *Le miniature del libro di preghiere della principessa Gertrude*, cit., pp. 99-101; sui rapporti artistici tra Bisanzio e la corte di Kiev in età media, O.Z. PEVNY, *Kievan Rus'*, in *The Glory of Byzantium*, cit., pp. 281-287.

personaggio preposto all'investitura. In secondo luogo, pure l'inserzione dei santi patroni dei protagonisti è attuata secondo canoni lontani dalle abitudini dell'arte di Costantinopoli: essi sono infatti ritratti dietro alle loro spalle in atteggiamento di protezione, diversamente dalle rappresentazioni nelle quali gli stessi assumono un ruolo attivo in relazione al *Basileus* come, ad esempio, nel caso del Profeta Elia che porge il *labarum* a Basilio I sul f. Cv. del manoscritto parigino *Gr. 510* (fig. 158). Di contro, questi soli aspetti sembrerebbero richiamare più da vicino le menzionate scene di incoronazione dei regnanti sassoni: tra i confronti possibili, sebbene con le dovute distinzioni per ovvi motivi di ordine temporale, ricordo il f. 2r. del codice *Clm. 4452* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (fig. 200) che mostra Cristo assiso sul trono mentre porge le corone ad Enrico II e alla moglie, anch'ella di nome Cunegonda, entrambi eseguiti in scala ridotta e presentati dai Santi Pietro e Paolo in modo analogo alla pittura del manoscritto di Gertrude. Per quanto attiene, invece, ad una più puntuale datazione dell'impresa, nonostante la già ricordata mancanza di ogni riferimento ad Izjaslav sembrerebbe escludere un'attribuzione anteriore al 1078, alcuni studiosi hanno preferito interpretarla in rapporto al viaggio diplomatico di Jaropolk effettuato a Roma nel 1075<sup>124</sup>; egli vi si recò per chiedere aiuto a Papa Gregorio VII (1073-1085) per conto del padre spodestato, occasione in seguito alla quale lo stesso Jaropolk avrebbe assunto il nome di Pietro, quest'ultimo non solo ritratto più volte nelle pitture ma destinatario di molte delle preghiere di Gertrude<sup>125</sup>. Pur nell'impossibilità di circoscrivere con assoluta precisione la cronologia dei fogli – come anticipato, sarebbe più opportuno assegnarli in generale agli anni 1078-1087<sup>126</sup> –, credo sia plausibile riproporre l'opinione già di Kondakov secondo la quale l'intervento sul "Salterio di Egberto" sarebbe avvenuto poco prima della morte di Jaropolk ed in seguito alla sua deposizione nel 1085 dal Principato del Vladimir in Volinia che riconquistò, per pochi mesi, l'anno successivo<sup>127</sup>. In base a tale

<sup>124</sup> In tempi relativamente recenti, J. DURAZZANO, *Le miniature gertrudiane nel salterio di Egberto*, cit., pp. 48-49 con riferimenti bibliografici.

<sup>125</sup> Per una visione d'insieme sulle vicende storiche dei Rus' di Kiev in questo periodo e nei decenni a cavallo di tali avvenimenti, J. MARTIN, *Medieval Russia. 980-1584* (Cambridge Medieval Textbooks), Cambridge 1995, pp. 21-56; Per un tentativo di raffronto tra le preghiere e le miniature, le prime solo in parte collegate con puntualità alle seconde, E.S. SMIRNOVA, *Le miniature del libro di preghiere della principessa Gertrude*, cit., pp. 94-95, 97-98, 101.

<sup>126</sup> Tale attribuzione, però, non sembrerebbe riguardare l'unica miniatura posta nella sezione ottoniana del codice, ossia l'illustrazione al f. 41r. che presenta la Vergine in trono con il Bambino, opera verosimilmente più tarda, forse dell'inizio del XII secolo, sempre commissionata verosimilmente da Gertrude, questa volta ad un artista della corte di Kiev; ivi, pp. 101-102.

<sup>127</sup> Per le diverse ipotesi di datazione rimando a J. DURAZZANO, *Le miniature gertrudiane nel salterio di Egberto*, cit., pp. 48-50.

interpretazione, il motivo figurativo utilizzato si accorderebbe all'esigenza di affermare il diritto alla sovranità del protagonista della scena – ulteriormente sancito dalla scelta di affidare a Cristo l'atto concreto dell'investitura –, similmente a molte altre composizioni di significato analogo prodotte in area sia orientale, sia occidentale. A parte la circostanza specifica che portò alla realizzazione della miniatura – d'altronde, pure la detronizzazione del padre Izjaslav dieci anni prima avrebbe costituito un'occasione consona a tale commissione –, è significativo che ancora una volta, lontano da Costantinopoli e in un contesto culturale di nuovo differente, per celebrare il potere di un sovrano l'ideatore dell'immagine sia ricorso all'iconografia orientale della sua incoronazione simbolica.

#### 4.4 ALESSIO I

Tornando alle vicende bizantine, Niceforo III fu a sua volta vittima di una rivolta: sul finire di marzo del 1081 Alessio Comneno<sup>128</sup> – già vincitore, per conto dello stesso Botoniate, sui ricordati tentativi di ribellione di Niceforo Briennio e di Niceforo Basilace, poi accordatosi per vie diplomatiche con Niceforo Melisseno presto insignito del titolo di Cesare – fu proclamato Imperatore dalle sue truppe in Tracia. L'entrata solenne nella Capitale, il cui aspetto cerimoniale è citato solo sinteticamente dall'*Alessiade*, la celebre biografia redatta attorno al 1148 dalla figlia Anna, avvenne il 1° aprile<sup>129</sup>; essa fu salutata da ulteriori acclamazioni<sup>130</sup> dopo le quali Niceforo III fu costretto ad abdicare, ritirandosi al citato Monastero della *Peribleptos*<sup>131</sup>. L'effettiva incoronazione di Alessio I (1081-1118) – dopo tre giorni di saccheggi da parte dei suoi sostenitori – ebbe luogo probabilmente il 4 aprile, giorno di Pasqua, mentre quella della moglie Irene Ducaena, nipote del Cesare Giovanni e già unita a lui dal 1078, fu celebrata esattamente una settimana dopo<sup>132</sup>. Il legame con la famiglia della consorte, supporto fondamentale per la conquista del trono, trovò un'ulteriore

<sup>128</sup> F. CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis Comnène (1081-1118)* (Mémoires et Documents, 4), Paris 1900 (opera consultata nell'ed. anastatica New York 1971); più di recente, *Alexios I Komnenos* (Belfast Byzantine Texts and Translations, 4.1), Papers of the second Belfast Byzantine International Colloquium, Portaferry, 14-16 aprile 1989, ed. by M. Mullet, D. Smythe, Belfast 1996; J.W. BIRKENMEIER, *The Development of the Komnenian Army: 1081-1180* (History of Warfare, 5), Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 56-84; E. MALAMUT, *Alexis I<sup>er</sup> Comnène*, Paris 2007.

<sup>129</sup> ANNE COMNÈNE, *Alessiade*, cit., I, II, 10.4, pp. 94-95.

<sup>130</sup> Ivi, II, 11.5, pp. 97-98.

<sup>131</sup> Ivi, II, 12, pp. 98-101; l'importanza simbolica delle insegne e delle vesti imperiali è ulteriormente ribadita dalla difficoltà, riportata dalla fonte, incontrata da Niceforo Botoniate nel separarsi da esse poco prima di abbracciare la vita monastica.

<sup>132</sup> ANNE COMNÈNE, *Alessiade*, cit., I, III, 2.7, pp. 109-110. Su Irene, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 70-74; L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 193-197.

sanzione di carattere dinastico nel fidanzamento di Costantino, figlio di Michele VII – Maria d’Alania rimase ancora a corte per molti anni –, con la medesima Anna Comnena<sup>133</sup>.

Analogamente all’età macedone che riportò l’Impero ad un prestigio internazionale dopo almeno due secoli di forti contrazioni territoriali, quella comnena è generalmente considerata un’epoca di rinnovamento politico che seguì i decenni di crisi interna ed esterna ricordati nelle ultime pagine; tale ennesima ripresa dello Stato bizantino, anche se intrinsecamente meno solido rispetto ai periodi di maggiore splendore, permise finalmente l’instaurazione di una nuova dinastia, seppure meno longeva della precedente. Effettivamente, nonostante la difficile situazione ereditata, già dai primi anni di regno Alessio I riuscì a fronteggiare i maggiori pericoli sia in Oriente, sia in Occidente, dall’espansione turca in Asia Minore all’avanzata normanna diretta dall’Italia meridionale verso la Grecia<sup>134</sup>, dalle incursioni dei Peceneghi nei Balcani<sup>135</sup> sino all’indizione della Prima Crociata<sup>136</sup>. A tale quadro si aggiunsero presto le conseguenze di una profonda crisi economica sorta già negli ultimi anni dell’epoca macedone, intensificatasi subito dopo l’estinzione di quella casata e mai adeguatamente contrastata, se non, parzialmente, con la riforma monetaria dello stesso sovrano entrata in vigore il 1° settembre del 1092<sup>137</sup>.

Proprio le testimonianze numismatiche coniate da questo momento in poi mostrano un larghissimo uso, secondo alcuni varianti, del tema dell’investitura sacra del *Basileus*. In particolare, il primo gruppo di emissioni denota un carattere prettamente celebrativo ed è infatti assai probabile che tale fosse lo scopo, considerando il breve

<sup>133</sup> Agli anni 1085-1086 è verosimilmente databile un discorso redatto da Teofilatto d’Ocrida all’indirizzo di Costantino Duca, THÉOPHYLACTE D’ACHRIDA, *Discours, traités, poésies* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 16.1), introduction, texte, tr. et notes par P. Gautier, Thessalonique 1980, testo greco e traduzione francese alle pp. 177-211, commento alle pp. 48-67, nel quale è presente anche un lungo elogio rivolto a Maria d’Alania, ivi, pp. 186-192, oltre ad alcuni versi che delineano, al fine di istruire il giovane sovrano, la figura del tiranno, ivi, pp. 194-198, passi che hanno spinto lo stesso curatore del volume, ivi, nt. 18, p. 196, a leggerci una possibile allusione alle violente vicende che portarono sul trono Alessio I; sull’autore del componimento, ivi, pp. 11-37.

<sup>134</sup> F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, cit., pp. 176-189, in part. pp. 176-183; P. STEPHENSON, *Byzantium’s Balkan Frontier*, cit., pp. 165-168; A.G.C. SAVVIDES, *Byzantino-Normannica*, cit., pp. 45-70.

<sup>135</sup> E. MALAMUT, *L’image byzantine des Petchénègues*, cit., pp. 132-142; P. STEPHENSON, *Byzantium’s Balkan Frontier*, cit., pp. 100-105.

<sup>136</sup> J. SHEPARD, *Cross-purposes. Alexius Comnenus and the First Crusade*, in *The First Crusade. Origins and Impact*, Papers presented at the conference held at the Institute of Historical Research, London, 25 novembre 1995, ed. by J.P. Philips, Manchester 1997, pp. 107-129; P. STEPHENSON, *Byzantium’s Balkan Frontier*, cit., pp. 174-179.

<sup>137</sup> M.F. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire (1081-1261)*, Washington 1969, pp. 14-49; *Idem*, *Studies in the Byzantine Monetary Economy. C. 300-1450*, Cambridge 1985, pp. 513-517.

lasso di tempo entro il quale furono battute – sino ai primi mesi del 1093 – e, soprattutto, la presenza di Giovanni, figlio di Alessio I, nato nel settembre del 1087 ed incoronato a cinque anni, lo stesso giorno di inaugurazione delle nuove coniazioni<sup>138</sup>. Sulla faccia convessa di questi *trachea* sia in elettro (fig. 269)<sup>139</sup>, sia in biglione (fig. 270)<sup>140</sup> sono effigiate le figure stanti di Cristo e di Giovanni II, il primo nell'atto di porre la corona sul capo del secondo posto su un suppedaneo e recante nelle mani gli attributi del potere, mentre sul lato concavo quelle di Alessio I e della moglie Irene con una grande croce patriarcale; a queste monete sono poi associate due classi di *tetartera* in piombo sui quali, sebbene non sia presente una scena di incoronazione, è adottato uno schema di impostazione analogo (fig. 271)<sup>141</sup>. Tale complesso sistema di emissioni ha fatto supporre, nonostante nessun ritrovamento lo abbia ancora documentato, l'esistenza pure di monete auree riportanti soluzioni simili, tanto da essere state ugualmente catalogate in alcuni studi insieme a quelle in metalli meno preziosi, effettivamente conosciute<sup>142</sup>. Ad ogni modo, la scelta di effigiare su una stessa moneta una parte del nucleo della famiglia al potere testimonia il marcato intento propagandistico, in chiave dinastica, perseguito da Alessio I, già apertamente mostrato nella sua condotta politica interna: proprio con la nascita di Giovanni la posizione a corte di Costantino Duca, inizialmente associato al trono sebbene in modo puramente formale, divenne sempre più defilata<sup>143</sup> sino alla sua morte avvenuta attorno al 1095. Similmente ad altri casi nei quali una casata cerca un consolidamento o la riaffermazione della propria sovranità, l'immagine dell'investitura sacra del giovane erede al trono risulta essere un mezzo figurativo particolarmente adatto alla situazione: il fatto stesso che il tema sia stato adottato in

<sup>138</sup> Pochissime informazioni sono date da Anna Comnena che, com'è noto, dedica uno spazio esiguo alle vicende dell'odiato fratello; si veda, pertanto, F. CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis Comnène*, cit., pp. 121-123, 137-139; la data dell'incoronazione può essere dedotta da alcuni documenti napoletani degli anni 1092 e 1093, *Regii Neapolitani Archivi Monumenta Edita ac Illustrata*, V, Neapoli 1857, pp. 146-152, 157-159, 165-171, 174-178, in part. pp. 146, 148, 157, 159, 165, 169, 174.

<sup>139</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., n. 21, p. 224 (Costantinopoli).

<sup>140</sup> Ivi, n. 24, pp. 225-226 (Costantinopoli), n. 27, pp. 228-229 (Tessalonica); a questo stesso periodo iniziale sono attribuiti altri *trachea* in biglione della zecca di Tessalonica, in part., ivi, n. 30, pp. 229-230, con figura stante di Alessio I incoronato dalla Vergine sulla faccia concava.

<sup>141</sup> Ivi, n. 32, p. 231 (Costantinopoli), n. 37, pp. 234-235 (Tessalonica); sugli esemplari della Capitale appaiono su una faccia i busti di Cristo e Giovanni II reggenti un *labarum* e sull'altra quelli di Alessio I ed Irene con croce astile, mentre le monete di Tessalonica mostrano le effigi stanti di Giovanni I insieme a San Demetrio, di nuovo con il *labarum* e sempre associate a quelle dei fondatori della dinastia comnena.

<sup>142</sup> Ivi, pp. 193, 214.

<sup>143</sup> ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., II, IX, 5.6, p. 172.

parallelo alla cerimonia – un precedente potrebbe essere la commissione dell’avorio di Romano II a Parigi (fig. 181), probabilmente fatto realizzare da Costantino VII proprio in occasione dell’incoronazione del figlio –, denuncia appieno le preoccupazioni del *Basileus*, dato che, come visto il più delle volte, tale motivo iconografico non è necessariamente legato al momento effettivo del rituale. Di fatti, le coniazioni regolari di Alessio I sono connotate da una portata di carattere universale, considerando anche il loro periodo di emissione dalla stessa riforma del 1092 sino alla morte del sovrano nel 1118: la totalità degli *hyperpyra* aurei mostra l’effigie stante del sovrano benedetto dalla *Manus Dei* posta in alto a destra a sfiorare la corona (fig. 272)<sup>144</sup>, mentre sui *trachea* in elettro della zecca di Tessalonica compare la vera e propria incoronazione da parte della Vergine (fig. 273)<sup>145</sup>.

#### IL “SALTERIO BARBERINI”

Un significato di carattere marcatamente dinastico ed una ulteriore relazione con l’investitura di Giovanni II sembrerebbero riguardare la miniatura al f. 5 del celebre codice *Barb. Gr. 372* conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana – il cosiddetto “Salterio Barberini”, manoscritto di committenza imperiale ma eseguito verosimilmente presso il monastero costantinopolitano di San Giovanni di Studio –, sebbene in passato alcuni studiosi abbiano letto l’immagine diversamente (fig. 274)<sup>146</sup>. La composizione, realizzata su uno sfondo non dipinto, verte sulle tre figure di sovrani effigiati stanti – privi di legende –, a sinistra un Imperatore d’età matura, al centro un secondo molto giovane, a destra un’Imperatrice, ognuno omaggiato della corona da parte di un angelo planante sulle rispettive teste; più in alto campeggia, stagiato su una porzione semicircolare di colore blu e con dimensioni ridotte, Cristo seduto sul trono nell’atto di offrire idealmente, in direzione del *Basileus* a sinistra, un’ulteriore corona verso la quale il relativo emissario celeste porge l’altra mano. La scena è inquadrata da un’iscrizione, probabilmente incompleta<sup>147</sup>, che allude ad un

<sup>144</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., n. 20, pp. 214-223 (Costantinopoli, Tessalonica, Filippopoli)

<sup>145</sup> Ivi, n. 23, p. 225.

<sup>146</sup> Misura: 20,3 cm. × 17 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 26-36, figg. 7-8; J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., con ampia bibliografia alle pp. 62-63; J. ANDERSON, P. CANART, C. WALTER, *The Barberini Psalter*, cit., pp. 55-56; S. DUFRENNE, *21. Barberini-Psalter*, cit.; per un’indagine sull’attività mecenatizia di Alessio I in ambito artistico, a quanto pare assai limitata, L. RODLEY, *The art and architecture of Alexios I Komnenos*, in *Alexios I Komnenos*, cit., pp. 339-358.

<sup>147</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., p. 36, avanza la plausibile ipotesi, supportata anche da un’indagine di carattere codicologico, ivi, p. 41, J. ANDERSON, P.

augurio di protezione nei confronti dei regnanti i cui nomi, purtroppo, non sono indicati<sup>148</sup>. Per quanto concerne la loro identificazione, già Ernest de Wald<sup>149</sup>, sviluppando l'intuizione di de Jerphanion<sup>150</sup>, riconosce in questi personaggi Alessio I, Giovanni II ed Irene Ducaena – la cui effigie, egli nota, ricade nei pressi del termine εἰρηνικῆ dell'iscrizione esterna – ed assegna l'esecuzione del manoscritto al 1092 collegandola all'incoronazione del giovane comneno; l'ipotesi è stata ulteriormente precisata in tempi più recenti dall'Anderson, il quale pur proponendo un momento di poco successivo, accoglie comunque l'interpretazione<sup>151</sup>. Tra le altre idee, per le quali rimando a quest'ultimo articolo, mi limito a menzionare quella di Iohannis Spatharakis che, anticipando la realizzazione dell'opera di più di trent'anni, preferisce osservare nella miniatura i ritratti di Costantino X, Eudocia Macrembolitissa ed uno tra il futuro Michele VII e Costanzo, loro figli<sup>152</sup>. Tale lettura è incentrata sulle numerose ridipinture che, effettivamente, caratterizzano l'immagine, alterazioni ben visibili soprattutto sulla resa delle corone: lo studioso, che pare essere stato il primo a valutare attentamente questo importante aspetto, assegna l'intervento ad un non meglio specificato momento dell'età paleologa, proprio per via della loro forma a calotta – in rapporto alle figure maschili –, struttura vicina al *kamelaukion* chiuso tipico dell'epoca tardo-bizantina ed assai diversa dall'aperto e più basso *stemma* del periodo medio<sup>153</sup>, il cui profilo, sebbene con andamento un po' ricurvo, sembra trasparire sotto allo strato più recente (fig. 275). L'osservazione sarebbe confermata da alcuni dettagli, come testimoniato dalle estremità alte di queste corone che toccano, insolitamente, la parte superiore delle aureole senza lasciare uno spazio vuoto e dalla parziale copertura delle mani coronanti degli angeli che sembrano,

---

CANART, C. WALTER, *The Barberini Psalter*, cit., pp. 30-37, secondo la quale in origine questo foglio sarebbe stato preceduto ed affiancato da un altro, oggi perduto ed eventualmente decorato da un'ulteriore miniatura con l'inizio dell'epigrafe la cui parte conclusiva sarebbe effettivamente riportata sul f. 5, andando a costituire una sorta di dittico dipinto analogo a quello che doveva ornare in principio il già menzionato codice Gr. 510 della Bibliothèque Nationale di Parigi relativo a Basilio I.

<sup>148</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., p. 27.

<sup>149</sup> E. DE WALD, *The Comnenian Portraits in the Barberini Psalter*, «Hesperia», 13, 1944, pp. 78-86.

<sup>150</sup> G. DE JERPHANION, *Le "Thorakion" caractéristique iconographique du XI<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges Diehl. Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*, Paris 1930, II, pp. 71-79, in part p. 75, ripubblicato in *Idem, La voix des monuments: études d'archéologie. Nouvelle Serie*, Roma-Paris 1938, pp. 263-278.

<sup>151</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., in part. pp. 35-42, per una dettagliata analisi dei precedenti studi sull'identificazione dei protagonisti, tra i quali mi limito a citare M. BONICATTI, *Per l'origine del Salterio Barb. greco 372 e la cronologia del Tetravangelo Urb. Greco 2*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 2, 1960, pp. 41-61, in part. pp. 41-45, con assegnazione a Giovanni II, ormai *Autokrator*, accompagnato dalla moglie Irene d'Ungheria e dal primogenito Alessio.

<sup>152</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 32-34.

<sup>153</sup> E. PILTZ, *Kamelaukion et Mitra: insignes byzantines impériaux et ecclésiastiques* (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 15), Stockholm 1977.

anche se non del tutto, nascoste dalle porzioni ridipinte, nonché da altri cambiamenti riguardanti la barba del *Basileus* e le ali dei mediatori divini. Invece, per quanto attiene agli altri personaggi, le modifiche all'originaria realizzazione paiono essere meno rilevanti. I maggiori interventi sulla sovrana riguardano la ridipintura di colore rosso delle vesti e della capigliatura, mentre la sua corona, una larga banda con perle sormontata da inserzioni triangolari che, peraltro, ricorda quella indossata dalla stessa Irene sulle monete sopra menzionate, risulta sostanzialmente immutata, come si nota dalla mano dell'angelo, chiaramente visibile, che la sovrasta. Anche in rapporto a Cristo le variazioni risultano essere limitate e, in particolare, queste sono state valutate, per lo più, dei pentimenti di natura formale ad opera dello stesso artista dell'XI secolo e non delle alterazioni più tarde<sup>154</sup>: lo sfondo blu sarebbe stato così campito per celare l'evidente cambiamento inerente alla posizione del braccio destro, in origine teso verso il basso. La corona che il Salvatore reca in mano in foggia di tradizionale *stemma* ne sostituisce una precedente, ancora abbastanza intuibile e di probabile forma semisferica che, di contro, si avvicinerrebbe idealmente a quelle riadattate successivamente per gli Imperatori; l'apparente contraddizione è comunque superabile esaminando accuratamente le tracce poste sotto a queste ultime che, come anticipato, indicherebbero un'estremità superiore non del tutto piatta. Questi soli aspetti confermerebbero, a mio avviso, un'attribuzione dell'opera alla prima età comnena, considerando anche la nota descrizione della corona imperiale che compare nell'*Alessiade*, testimonianza che riporta le caratteristiche tipiche del copricapo ingioiellato chiuso e di forma semisferica particolarmente diffuso nell'ultimo periodo bizantino<sup>155</sup>. Il fatto che i profili ancora osservabili delle corone esibite in origine dai sovrani non presentino una conformazione propriamente a calotta ma solo lievemente ricurva più vicina all'aspetto dello *stemma* – così, peraltro, risulta essere chiaramente l'insegna retta dal Salvatore – può essere compreso in riferimento alla probabile datazione della miniatura al 1092. La menzione di Anna Comnena risale a più di mezzo secolo dopo e la prima attestazione figurativa di un effettivo *kamelaukion* concerne, comunque, il celeberrimo ritratto di Giovanni II, ormai pienamente adulto, sul pannello musivo nella galleria sud della Santa Sofia di Costantinopoli, realizzato verosimilmente poco dopo la sua ascesa nel 1118 ed in seguito affiancato dal ritratto del primogenito Alessio contraddistinto dalla stesso copricapo<sup>156</sup>. Di conseguenza, le sembianze delle primitive corone sul f. 5 del “Salterio Barberini” indicherebbero uno

<sup>154</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., pp. 41-42.

<sup>155</sup> ANNE COMNÈNE, *Alessiade*, cit., I, III, 4.1, pp. 113-114.

<sup>156</sup> C. MANGO, *Materials for the study of the mosaics of St. Sophia at Istanbul*, cit., p. 28, figg. 17-18.

stadio intermedio tra il più antico *stemma*, di taglio piano, e la progressiva introduzione di un copricapo imperiale a calotta, come quelli ridipinti in seguito sulla medesima illustrazione. A suffragare ulteriormente l'idea credo concorrano le altrettanto famose immagini sul *recto* e sul *verso* del f. 2 del manoscritto *Gr. 666* custodito nella medesima Biblioteca<sup>157</sup> – codice attribuibile al 1111-1118 e contenente i *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabeno, scritti commissionati a questo monaco proprio da Alessio I<sup>158</sup> – che raffigurerebbero lo stesso *Basileus*<sup>159</sup> connotato da uno *stemma* con sommità non del tutto piatta (figg. 276-277). Tali realizzazioni sono sorprendentemente citate come confronto della scena di incoronazione del “Salterio Barberini” dai sostenitori di entrambe le datazioni di quest'ultimo, da de Wald<sup>160</sup> che, propendendo per l'età comnena, considera la corona sulle illustrazioni del *Vat. Gr. 666* simile a quelle visibili oggi sulla pittura del *Barb. Gr. 372* – non accorgendosi, peraltro, delle alterazioni avvenute – a Spatharakis, fermamente incline ad una datazione precedente, che la giudica uno *stemma* di tipo consueto<sup>161</sup>. Un'interpretazione così differente utilizzata, analogamente, come argomento determinante per una precisazione cronologica altrettanto diversa confermerebbe la difficoltà di una rigida classificazione di queste corone, la cui resa – non deve essere dimenticato – nel caso del “Salterio Barberini” è comunque solo intuibile; tale esito documenterebbe, quindi, l'evoluzione di un elemento figurativo non ancora del tutto codificato, come suggerito, nondimeno, dai ripensamenti del primo artista nel caso dello *stemma* sorretto da Cristo. Inoltre, la divergenza tra le due proposte attributive riguarda anche la valutazione delle illustrazioni che ornano, inserite tra il testo, le altre pagine ed i relativi, o eventuali, rapporti con gli ulteriori testimoni conosciuti nel gruppo dei cosiddetti “Salteri monastici” del quale questo codice fa parte e, segnatamente, con il famoso “Salterio di Teodoro”, manoscritto *Add. 19352* della British Library di Londra, datato con precisione, com'è noto, al 1066<sup>162</sup>. In questa sede mi limito a riportare la plausibile idea dell'Anderson<sup>163</sup> – alla cui attenta analisi rimando per le specifiche argomentazioni –, che riscontra l'inesistenza di un qualsiasi

<sup>157</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 122-129, figg. 78-82, in part. figg. 79-80.

<sup>158</sup> ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., III, XV, 9.1, pp. 223-224.

<sup>159</sup> P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, «Byzantinische Forschungen», 8, 1982, pp. 123-183, in part. pp. 149-151, preferiscono riconoscere Manuele I.

<sup>160</sup> E. DE WALD, *The Comnenian Portraits in the Barberini Psalter*, cit., p. 84.

<sup>161</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 28, 31.

<sup>162</sup> Misura: 23 cm. × 18,5 cm. J. LOWDEN, 168. *The Theodore Psalter*, in *Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, cit., pp. 154-155.

<sup>163</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., pp. 39-40, 42-56, per un ampio esame di molte delle altre illustrazioni.

rapporto diretto tra questi due manoscritti, confutando sia l'ipotesi di Spatharakis<sup>164</sup> che giudica le miniature del libro custodito a Londra più evolute di quelle del codice alla Biblioteca Apostolica Vaticana, sia l'opinione opposta di de Wald<sup>165</sup> secondo la quale le illustrazioni di quest'ultimo presupporrebbero le immagini dell'altro. Ne risulta, quindi, che entrambe le opere debbano essere, in realtà, dipendenti da un precedente e comune testimone, relazione che, quindi, non apporta ulteriori elementi per una datazione più precisa del "Salterio Barberini", salvo eventuali considerazioni di carattere prettamente formale.

Come osservato in molti altri casi, un esame della rappresentazione artistica in rapporto al contesto storico può essere, invece, un metodo di valutazione spesso determinante. Di nuovo l'Anderson avanza una convincente proposta sulla destinazione specifica del manoscritto, ipotesi che finirebbe, inoltre, per rafforzare l'attribuzione temporale ad un momento vicino al 1092, sebbene lo studioso propenda per un termine di poco successivo<sup>166</sup>. In particolare, egli considera la presenza delle immagini di carattere anti-iconoclasta<sup>167</sup>, sparse nel testo, una probabile allusione alle accuse che lo stesso Alessio I subì in seguito alle confische dei beni ecclesiastici – verosimilmente opere d'arte sontuaria con possibili decorazioni figurative di tema sacro – effettuate a più riprese tra il 1081 ed il 1094 per fronteggiare le ingenti ed inevitabili spese militari dello Stato minacciato da Normanni, Peceneghi e Turchi<sup>168</sup>. Dopo le prime scuse da parte del *Basileus* in una crisobolla datata all'agosto del 1082 e l'impegno, presto tradito, di porre fine a tali provvedimenti<sup>169</sup>, il successivo passo di riconciliazione che ne avrebbe preceduto l'effettiva conclusione potrebbe essere così riconosciuto nel ciclo di illustrazioni del codice *Barb. Gr. 372* della Biblioteca Apostolica Vaticana. Sebbene l'ultimo pronunciamento dell'Imperatore si ebbe solo con il sinodo tenutosi al Palazzo delle Blacherne alla fine del 1094<sup>170</sup> – come già sottolineato sempre dall'Anderson che, però, assume proprio questo termine come

<sup>164</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 31-34.

<sup>165</sup> E. DE WALD, *The Comnenian Portraits in the Barberini Psalter*, cit., p. 81.

<sup>166</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., pp. 56-60.

<sup>167</sup> Si veda, ad esempio, l'illustrazione al f. 43v., ivi, p. 55, che mostra una tipica scena di distruzione di un'immagine sacra, come appare di consueto sui "Salteri monastici".

<sup>168</sup> Per un resoconto di questi fatti e la citazione di un testimone ad essi coevo, rimando allo studio di P. GAUTIER, *Diatribes de Jean de l'Oxite contre Alexis I<sup>er</sup> Comnène*, «Revue des Études Byzantines», 28, 1970, pp. 5-55; sulla conclusione della vicenda, *Idem*, *Le synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, ivi, 29, 1971, pp. 213-284; si veda anche la testimonianza di ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., II, V, 1-2, pp. 7-13; ivi, VI, 3, pp. 45-48.

<sup>169</sup> V. GRUMEL, *L'affaire de Léon de Chalcedonie. Le chrysobulle d'Alexis I<sup>er</sup> sur les objets sacrés*, «Études Byzantines», 2, 1944, pp. 126-133.

<sup>170</sup> P. GAUTIER, *Le synode des Blachernes*, cit., in part. pp. 280-284, per la datazione del sinodo.

riferimento cronologico per l'esecuzione delle miniature<sup>171</sup> –, un inasprimento degli scontri si verificò nel 1087 e nel 1091, quindi in un periodo di poco precedente alla datazione qui proposta per il manoscritto. Considerando le vicende politiche dell'Impero nel decennio precedente l'incoronazione di Giovanni II, la scena dipinta sul f. 5 si configura, quindi, come un tentativo di redenzione di Alessio I, nell'immagine protetto da Cristo. Accanto a questa esigenza possibilmente manifestata in rapporto alle ricordate confische dei tesori ecclesiastici, requisiti per essere fusi e poterne ricavare moneta<sup>172</sup> – un significato riabilitativo analogo potrebbe quindi essere assegnato, per contrasto, anche alle citate coniazioni successive alla riforma del 1092 che mostrano il sovrano protetto dalla *Manus Dei* (fig. 272) –, non bisogna però dimenticare la connotazione fortemente dinastica dell'illustrazione. Nonostante lo schema iconografico utilizzato sia il medesimo per i tre personaggi ritratti, la posizione focale è destinata a Giovanni II che, inoltre, esibisce nella mano sinistra un libro riccamente decorato: questo dettaglio fornirebbe, infine, un'ulteriore precisazione sulla funzione del manufatto, probabilmente un dono offerto al giovane sovrano nel giorno della sua incoronazione il 1° settembre del 1092. La menzionata emissione, sicuramente a partire proprio da questo giorno, di monete con finalità commemorativa che riportano anch'esse l'immagine del giovane sovrano incoronato da Cristo (figg. 269-270) costituisce, da ultimo, un possibile parallelo per l'esecuzione della scena dipinta con una soluzione connotata dal medesimo significato ideologico: entrambe le testimonianze sono accomunate, oltre che dalla stessa scelta iconografica, dalla presenza di tutti e tre i sovrani con evidente allusione alla celebrazione dell'intera famiglia comnena da poco giunta sul trono.

A testimonianza della vasta portata del messaggio proclamato sulla miniatura ricordo infine la possibilità, supportata dagli interventi di ridipintura, che lo stesso codice sia stato utilizzato in età paleologa e destinato ad essere offerto, similmente alla sua probabile funzione originaria, ad un altro giovane sovrano bizantino in un'occasione analoga. Tale idea sarebbe suggerita, nondimeno, dalla presenza sul f. 4v., inserito successivamente a fianco dell'illustrazione, di un componimento poetico verosimilmente coevo alle modifiche apportate alla pittura<sup>173</sup>. Il testo risulta ispirato direttamente a quest'ultima, evidenziando più volte la concessione della corona da

<sup>171</sup> J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., p. 57, datazione ribadita alle pp. 59, 60.

<sup>172</sup> P. GAUTIER, *Diatribes de Jean de l'Oxite contre Alexis I<sup>er</sup> Comnène*, cit., pp. 32-33.

<sup>173</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 34-36, con pubblicazione del testo greco e traduzione in lingua inglese; si veda anche J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, cit., pp. 61-62, con illustrazione del foglio a p. 36.

parte di Cristo ai sovrani (vv. 3, 6, 17) insieme all'aiuto divino indispensabile per sconfiggere i nemici (v. 18). Come già visto ad esempio in rapporto al codice *Coislin 79* della Bibliothèque Nationale di Parigi le cui miniature ed iscrizioni inizialmente dedicate a Michele VII sono state, con pochi cambiamenti, adattate a Niceforo III, pure per il "Salterio Barberini" è ipotizzabile un processo simile. Inoltre, la maggiore distanza cronologica tra la prima esecuzione e le alterazioni più tarde documenta in modo ancor più determinante il carattere universale del messaggio, la cui traduzione in termini visivi adottata alla fine dell'XI secolo sarebbe stata, di conseguenza, pienamente comprensibile anche nel corso del XIV, datazione proposta dallo Spatharakis per le ridipinture ed il poema<sup>174</sup>. Purtroppo, la mancanza di ulteriori elementi non permette di argomentare nessuna ipotesi sugli effettivi sovrani paleologi destinatari del manoscritto, sebbene il probabile riutilizzo dell'iconografia dell'incoronazione sacra dell'Imperatore anche in epoca tarda costituisca già un dato significativo per comprendere l'importanza e la continuità del soggetto ben oltre l'età media.

Come osservato in molti altri casi, pure in rapporto ad Alessio I tale tema figurativo trova numerosi riscontri nelle fonti letterarie che insistono, similmente, sia sull'origine celeste del potere politico, sia sulla celebrazione della dinastia che lo detiene<sup>175</sup>. Tra queste, tre orazioni di Niceta d'Ancira offrono delle indicazioni utili a riguardo. Il discorso *Sulle ordinazioni* datato al 1084<sup>176</sup> passa da riferimenti iniziali più generali sul carattere divino dell'ascesa dei regnanti – oltre ad Alessio I, è stato ipotizzato come secondo destinatario Costantino Duca o anche Isacco Comneno, fratello del *Basileus*<sup>177</sup> – a numerose affermazioni più esplicite che definiscono i

<sup>174</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., p. 34.

<sup>175</sup> Per una visione generale degli scritti a carattere encomiastico a lui dedicati, M. MULLETT, *The imperial vocabulary of Alexios I Komnenos*, in *Alexios I Komnenos*, cit., pp. 359-397.

<sup>176</sup> NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur le droit d'ordination*, in *Documents inédits d'ecclésiologie byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien, 10), textes éd., tr. et annotés par J. Darrouzès, Paris 1966, pp. 176-207; sull'autore e le sue opere, ivi, pp. 37-53, in part. pp. 42-44 su questo scritto.

<sup>177</sup> La seconda proposta, già avanzata dal Darrouzès, ivi, nt. 1, pp. 206-207, poi ribadita da R. ANASTASI, *Sul Logos basilikos di Teofilatto per Alessio Comneno*, «Orpheus», 3, 1982, pp. 358-362, in part. pp. 360-361, pare essere la più accreditata tra gli studiosi, sebbene nessuna fonte storica documenti l'associazione al trono di Isacco, eventualmente definito *Basileus* nell'orazione. Tale ipotesi si basa sul rilevante ruolo politico che questa figura, in effetti, ebbe dall'ascesa di Alessio I e per tutto il primo decennio del regno sino alla nomina a *sebastokrator* nel 1092; di contro la possibilità, per la quale parrebbe propendere M. MULLETT, *The imperial vocabulary of Alexios I Komnenos*, cit., pp. 384-387, che il testo si riferisca al giovane Costantino Duca – l'unico personaggio maschile che, ad ogni modo, a quel tempo era associato formalmente al trono – non sembrerebbe accordarsi con il tono esageratamente retorico dello scritto che giunge a paragonare questo secondo sovrano all'Imperatore Marciano, NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur le droit d'ordination*, cit., pp. 206-207; su Isacco Comneno, D.U.

sovrani «incoronati da Dio», sino ai versi conclusivi che si soffermano sul valore simbolico della corona e su quell'intimo rapporto che unisce l'Imperatore al Creatore<sup>178</sup>. Il concetto della protezione celeste quale condizione indispensabile per la conservazione del trono è presente all'inizio e alla fine dell'orazione *Sulle elezioni* redatta nel 1087<sup>179</sup>, mentre un vero e proprio encomio indirizzato ad Alessio I, ed esteso negli ultimi versi a Giovanni II appena associato al potere, è celebrato nel discorso *Sui matrimoni proibiti* databile proprio al 1092, anno di incoronazione del giovanissimo comneno<sup>180</sup>. Oltre alla prima parte nella quale sono avanzati molti riferimenti ai Salmi<sup>181</sup>, quella conclusiva consiste in una preghiera per la salvaguardia del regno di Alessio I e di Giovanni II, «incoronato da Dio»<sup>182</sup>, menzione che pare così offrire, per via del dato cronologico, un puntuale parallelo letterario alle immagini di investitura celeste osservate sulle emissioni monetarie e sulla miniatura del "Salterio Barberini". L'esigenza di una dinastia solida che possa guidare l'Impero si manifesta, però, fin subito dopo la nascita di Giovanni Comneno negli scritti di un altro personaggio: all'inizio del 1088 Teofilatto d'Ocrida compose il celebre *Logos Basilikos* all'indirizzo di Alessio I<sup>183</sup>, discorso nel quale è già presente un'allusione al nuovo erede. Di fatti, a parte i consueti richiami al rapporto che unisce il *Basileus* a Dio<sup>184</sup>, l'autore del componimento chiede al sovrano il motivo per il quale il figlio

---

PAPACHRYSSANTHOU, *La date de la mort du sébastocrator Isaac Comnène et de quelques événements contemporains*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 250-255.

<sup>178</sup> NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur le droit d'ordination*, cit., rispettivamente pp. 176-177; pp. 182-183, 192-193, 202-203; pp. 206-207.

<sup>179</sup> *Idem*, *Sur les élections*, ivi, pp. 238-249, in part. pp. 238-239, 248-249; sull'opera in generale, ivi, pp. 48-51.

<sup>180</sup> *Idem*, *Sur les mariages défendus*, ivi, pp. 267-275, a differenza dei precedenti scritti, con il solo testo greco e senza la traduzione in lingua francese; per un approfondimento e una traduzione inglese di alcuni passi, M. MULLETT, *The imperial vocabulary of Alexios I Komnenos*, cit., pp. 236-237.

<sup>181</sup> NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur les mariages défendus*, cit., pp. 268-269.

<sup>182</sup> *Ivi*, p. 274.

<sup>183</sup> THÉOPHYLACTE D'ACHRIDA, *Discours, traités, poésies*, cit., testo greco e traduzione francese alle pp. 213-243, commento alle pp. 68-96. Il testo comprende anche un elogio rivolto alla madre Anna Dalassena, ivi, pp. 236-240, nel quale Teofilatto parla di due sovrani, identificati dal Gautier come Alessio I ed il figlio Giovanni, ivi, nt. 44, p. 240; secondo R. ANASTASI, *Sul Logos basilikos di Teofilatto per Alessio Comneno*, cit., pp. 358-360, con traduzione italiana del passo, questi personaggi dovrebbero essere lo stesso Alessio I ed il fratello Isacco, entrambi probabili protagonisti, come ancora ribadito dallo stesso studioso, del sopraccitato discorso *Sulle ordinazioni* di Niceta d'Ancira, nonostante, come già ricordato, non abbiamo nessuna notizia dell'associazione al trono di Isacco; si veda anche M. MULLETT, *The imperial vocabulary of Alexios I Komnenos*, cit., pp. 384-387; su Anna Dalassena, L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 186-193; E. MALAMUT, *Une femme politique d'exception à la fin du XI<sup>e</sup> siècle: Anna Dalassène*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident*, cit., pp. 103-120.

<sup>184</sup> THÉOPHYLACTE D'ACHRIDA, *Discours, traités, poésies*, cit., pp. 226-227 in relazione all'aiuto divino in battaglia, p. 236 per i riferimenti a Dio quale modello per l'Imperatore.

non sia ancora stato associato al trono<sup>185</sup>, mostrando così, con allusione alle tumultuose vicende degli ultimi decenni, la preoccupazione per il futuro della casata. L'indissolubile e fondamentale relazione tra il fondatore della dinastia e la sfera sacra continuò ad essere attestata anche successivamente alla sua morte, ad esempio in uno scritto di carattere agiografico, la *Vita di San Cirillo il Fileota* redatta dal monaco Nicola Kataskepino, quest'ultimo morto dopo il 1143<sup>186</sup>. Nella narrazione delle due visite che Alessio I fece a Cirillo – la prima avvenuta negli anni 1091-1096, la seconda attorno al 1105<sup>187</sup> – l'autore riporta le conversazioni tra i due, con numerosi accenni al carattere celeste del potere del *Basileus*. Soprattutto nella prima di queste occasioni viene ribadito il conferimento del regno da parte di Dio ad Alessio, insieme alla consueta constatazione del suo aiuto in battaglia<sup>188</sup>, aspetto questo riscontrato pure nell'altro capitolo<sup>189</sup>. Infine non mancano, ovviamente, osservazioni analoghe nell'opera di Anna Comnena, ad esempio nel suo resoconto del trattato stipulato nel 1108 tra il padre e Boemondo d'Antiochia<sup>190</sup>, nel quale quest'ultimo si rivolge all'Imperatore definendolo sin dall'inizio «incoronato da Dio»<sup>191</sup>, elezione celeste che, seppur con termini meno espliciti, più avanti ribadisce ed estende pure al figlio<sup>192</sup>.

#### 4.5 GIOVANNI II

Nonostante l'incoronazione di Giovanni II (1118-1143) fosse avvenuta in tenera età, l'effettiva presa del potere non fu immediata<sup>193</sup>. Durante l'agonia di Alessio I –

<sup>185</sup> Ivi, pp. 234-235.

<sup>186</sup> *La vie de Saint Cyrille le Philéote moine byzantin* (Subsidia Hagiographica, 39), introduction, texte critique, tr. et notes par É. Sargologos, Bruxelles 1964, pp. 13-15 sull'autore dello scritto, pp. 18-23 sulle vicende biografiche del Santo; si veda anche E. MORINI, *La Vita di s. Cirillo il Fileota: un saggio di esegesi monastica nell'età dei Comneni*, «Annali di storia dell'esegesi», 9, 1992, pp. 537-555.

<sup>187</sup> *La vie de Saint Cyrille le Philéote*, cit., rispettivamente cap. 47, pp. 225-235, 451-464, e cap. 51, pp. 243-244, 469-471; sulla cronologia dei fatti, ivi, pp. 37-40.

<sup>188</sup> Ivi, rispettivamente 47.1-2, pp. 225-227, 451-452 e 47.7, pp. 230-231, 456, con probabile allusione agli scontri con i Peceneghi.

<sup>189</sup> Ivi, 51.2, pp. 243-244, 470, con riferimento alle frontiere orientali minacciate dai Turchi.

<sup>190</sup> ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., III, XIII, 12, pp. 125-139.

<sup>191</sup> Ivi, XIII, 12.1, p. 125.

<sup>192</sup> Ivi, XIII, 12.7, pp. 128-129; XIII, 12.18, pp. 132-133; XIII, 12.25, pp. 135-136.

<sup>193</sup> Su questo sovrano, F. CHALANDON, *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I Comnène (1143-1180)*, Paris 1912 (opera consultata nell'ed. anastatica New York 1971), I, pp. 1-193, in part. pp. 1-8 sulle vicende relative all'ascesa; queste sono documentate da ANNE COMNÈNE, *Alexiade*, cit., III, XV, 11.1-20, pp. 229-241, con lunga descrizione della malattia di Alessio I e solo un rapido accenno alla presa del potere di Giovanni II, ivi, 11.17, p. 238; *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XVIII.28-29, pp. 254-260; *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recensuit A. Meineke, Bonnae 1836, I.2, pp. 5-6, traduzione francese in JEAN KINNAMOS, *Chronique* (Publications de la Faculté des Lettres et des

ricoverato nel complesso delle Mangane, vi morì il 15 agosto del 1118<sup>194</sup> – maturarono, su istigazione della madre Irene, le rivendicazioni della sorella Anna che, dopo il decesso di Costantino Duca, aveva sposato il Cesare Niceforo Briennio, nipote del ribelle omonimo. Nel frattempo Giovanni, giunto al capezzale del padre, una volta ottenuto l’anello imperiale si diresse, tra le acclamazioni della folla, verso il Grande Palazzo per prenderne possesso. Sebbene si trattasse, formalmente, dell’ascesa al trono del legittimo erede, l’itinerario intrapreso si configurò, seppur nella sua brevità, come il necessario percorso che molti degli “uomini nuovi” dovettero seguire per salire definitivamente al potere dopo un colpo di Stato. Entro il primo anno di regno il sovrano si trovò già a fronteggiare, sebbene prontamente respinto, un tentativo di sedizione ordito dalla sorella e dai suoi molti sostenitori<sup>195</sup>. Probabilmente, tali difficoltà iniziali spinsero Giovanni II ad affrettarsi ad incoronare il figlio Alessio nato nel 1106, cerimonia che deve essere avvenuta tra il luglio e l’ottobre del 1119 e non – come spesso ritenuto – nel 1122<sup>196</sup>. Per l’occasione Teodoro Prodromo scrisse un discorso che se dal punto di vista storico non fornisce

---

Sciences Humaines de Nice, 10), tr. par J. Rosenblum, Paris 1972, p. 18, con solo un brevissimo riferimento; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)* (Scrittori Greci e Latini), a cura di R. Maisano, A. Pontani, Milano 1994-1999, I, I, 1.2-5, pp. 19-23, con resoconto più dettagliato, sebbene sempre indiretto.

<sup>194</sup> Niceta Coniata, *ivi*, I, 1.5, pp. 22-23, riporta che Giovanni II, per non rischiare di perdere il trono appena conquistato, decise di non partecipare al funerale del padre e di restare «attaccato alla reggia come i polipi alle rocce»; l’epitafio composto da NICOLA CALLICLE, *Carmi* (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, 8), a cura di R. Romano, Napoli 1980, pp. 102-104, 145-146, commento alle pp. 180-181, descrive un ciclo musivo che decorava il *Pentacubiculum*, sito nei pressi del Palazzo del *Bukoleon*, con i trionfi militari di Alessio I insieme alla rappresentazione della sua morte e la costernazione di Giovanni II; sebbene non sia possibile citare altri esempi analoghi, la testimonianza risulta del tutto verosimile considerando la necessità del nuovo *Basileus* di proclamare la legittimità della sua presa del potere; si veda anche P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, cit., pp. 126-130, con il tentativo di rintracciare qualche altra scena di contenuto simile.

<sup>195</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 3.1-4, pp. 26-31.

<sup>196</sup> L’intuizione di M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., p. 244, a quanto mi risulta senza seguito tra gli studiosi, si basa sulla lettura di due documenti napoletani del 1120, *Regii Neapolitani Archivi Monumenta Edita ac Illustrata*, VI, Neapoli 1861, pp. 49-52, in part. p. 49 e pp. 53-57, in part. p. 53, dai quali si può dedurre con buona certezza questa datazione. Di contro, l’anno 1122 che continua ad essere comunemente – ed erroneamente – indicato non è supportato da nessun dato ma è ipotizzato quale momento per l’incoronazione di Alessio in riferimento al definitivo annientamento dei Peceneghi per opera di Giovanni II, il quale istituì una particolare celebrazione in ricordo che continuò a ripetersi annualmente sino alla fine del secolo; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 5.7, pp. 40-41; tuttavia, pur senza indicare un momento preciso per l’incoronazione di Alessio e senza aver avuto seguito sino alle ricerche dell’Hendy, già I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., p. 82, aveva rilevato l’errore della datazione al 1122.

indicazioni cronologiche particolarmente utili, da quello ideologico risulta comunque di interesse, celebrando l'origine divina del potere del giovane Imperatore<sup>197</sup>.

Come per Alessio I, anche per Giovanni II immagini di investitura sacra si riscontrano sulle testimonianze numismatiche – sebbene solo in oro – e su una miniatura, oltre ovviamente all'illustrazione del “Salterio Barberini” ai tempi della co-reggenza. Le prime monete, battute negli anni 1118-1122, associano la faccia con Cristo in trono a quella con i ritratti a mezzo busto del *Basileus* e della Vergine reggenti insieme una grande croce patriarcale, mentre il simbolo della *Manus Dei* benedice dall'alto il protagonista (fig. 278)<sup>198</sup>. Le coniazioni del secondo periodo, databili al 1122-1137, mostrano invece, con minime varianti al loro interno, una vera e propria scena di Incoronazione imperiale: alla consueta effigie di Cristo in trono corrispondono le figure stanti sempre di Giovanni II e di Maria, questa volta nell'atto di porgere la corona sul capo dell'eletto (fig. 279)<sup>199</sup>. Il ruolo chiave riservato a questo personaggio trova un significativo riscontro nella particolare devozione del sovrano nei suoi confronti, documentata da testimonianze di vario tipo. I citati mosaici nella galleria sud della Santa Sofia, eseguiti probabilmente poco dopo l'ascesa dell'Imperatore, ritraggono infatti Giovanni II e la moglie Irene accanto alla figura di Maria con il Bambino. La chiesa nord del monastero costantinopolitano del *Pantokrator*, complesso edificato per ospitare il mausoleo dinastico dei Comneni completato a più riprese entro il 1136, fu intitolata dal sovrano alla Vergine della Misericordia<sup>200</sup>, la cui immagine a mosaico doveva decorare il nartece<sup>201</sup>. La Pentcheva, tra gli altri, ha saputo evidenziare l'importanza di questo luogo in relazione alla figura di Maria e alle processioni a lei dedicate che qui iniziarono a confluire<sup>202</sup>. In particolare, il *Typikon* del monastero documenta la volontà di Giovanni II di istituire delle cerimonie annuali per la commemorazione della propria morte, di quella di Irene e del figlio Alessio, durante le quali la famosa icona della

<sup>197</sup> W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte* (Wiener byzantinische Studien, 11), Wien 1974, pp. 177-184.

<sup>198</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., *hyperpyron* aureo n. 1, pp. 255-256 (Costantinopoli), n. 4, pp. 259-260 (Tessalonica).

<sup>199</sup> Ivi, *hyperpyra* aurei nn. 2-3, pp. 256-259 (Costantinopoli), n. 5, p. 260 (Tessalonica).

<sup>200</sup> Anche il corpo centrale consacrato a San Michele, il vero e proprio mausoleo, fu fatto edificare da Giovanni II, mentre la chiesa sud, dedicata a Cristo, fu commissionata già negli anni 1118-1124 dalla moglie Irene; su questo complesso, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 515-523.

<sup>201</sup> P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauveur Pantokrator*, «Revue des Études Byzantines», 32, 1974, pp. 1-145, in part. pp. 72-75.

<sup>202</sup> B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 221-250.

Vergine *Hodegetria* doveva essere condotta sulle rispettive tombe<sup>203</sup>. Anche le fonti storiche e letterarie confermano tale speciale rapporto, insistendo soprattutto sull'aiuto ricevuto dall'Imperatore in battaglia. Già in occasione dei successi in area balcanica contro i Peceneghi negli anni 1121-1222, Niceta Coniata sottolinea l'aiuto celeste ottenuto dal sovrano grazie «all'icona della Madre di Dio che aveva con sé»<sup>204</sup>, affermazione che richiama la citata menzione di Psello in rapporto a Basilio II. Anche sul fronte orientale Cinnamo, lo stesso Niceta Coniata e, in forma poetica, Teodoro Prodromo testimoniano il fondamentale supporto offerto dalla Vergine all'esercito bizantino<sup>205</sup>. Nel 1133 Giovanni II, di ritorno da una vittoriosa campagna militare a Castamone in Paflagonia, entrò trionfalmente a Costantinopoli facendo allestire un carro d'argento dorato ornato da pietre, sul quale pose «l'icona della Madre di Dio, che era per lui oggetto di culto appassionato: poiché attribuiva le sue vittorie a Lei come un'invincibile compagna nel comando [...], si mise egli stesso in testa al corteo tenendo in mano una croce, e fece la strada a piedi»<sup>206</sup>. Le monete che illustrano Giovanni II incoronato dalla Vergine trovano quindi un parallelo in tali numerosi riferimenti, tutti databili proprio al medesimo periodo di diffusione di queste coniazioni. Similmente, sebbene senza la medesima sovrapposizione cronologica, anche le prime emissioni con il simbolo della *Manus Dei* sembrerebbero trovare un analogo riscontro nelle fonti scritte, sempre in relazione al soccorso ricevuto dal *Basileus* in guerra: nella parte introduttiva al già citato *Typikon* del *Pantokrator* l'Imperatore rivolge un ringraziamento alla Mano di Dio con la quale ha sconfitto i diversi nemici<sup>207</sup>.

<sup>203</sup> P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauveur Pantokrator*, cit., pp. 80-83; B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 229-230, con traduzione in lingua italiana di alcuni passi.

<sup>204</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 5.5, pp. 38-39; E. MALAMUT, *L'immagine bizantina des Petchénègues*, cit., pp. 143-144; più in generale, sulle vicende militari del regno di Giovanni II, J.W. BIRKENMEIER, *The Development of the Komnenian Army*, cit., pp. 85-99.

<sup>205</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.5, pp. 13-14; JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., p. 23; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 8.5, pp. 46-47; W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, cit., pp. 219-228.

<sup>206</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 8.5, pp. 46-47; la stessa fonte, ivi, I, 11.7, pp. 70-73, ricordando l'ingente bottino che il sovrano ottenne durante le successive campagne condotte sempre sul fronte orientale, cita una preziosa croce gemmata già appartenuta a Romano IV e da quest'ultimo perduta nella disfatta di Mantzikert; anche un discorso di MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours* (Archives de l'Orient Chrétien, 14), éd. par P. Gautier, Paris 1972, pp. 239-270, in part. pp. 242, 264-265, composto attorno al 1138, riporta la descrizione di un tesoro simile.

<sup>207</sup> P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauveur Pantokrator*, cit., pp. 26-29.

Mentre sulle monete non vi è traccia di una celebrazione dinastica, la miniatura al f. 19v. del codice *Urb. Gr. 2* della Biblioteca Apostolica Vaticana, il famoso “Tetravangelo dei Comneni” già appartenuto a Federico da Montefeltro, offre una celebrazione di Giovanni II e del figlio Alessio (fig. 280)<sup>208</sup>. La metà superiore del foglio, impreziosito da un fondo aureo, è occupata dall’effigie di Cristo in trono affiancato da due figure femminili coronate e poste dietro di lui, indicate dalle rispettive legende come le personificazioni della Misericordia e della Giustizia<sup>209</sup>; esse volgono il capo verso il Salvatore, sussurrandogli idealmente le stesse qualità morali che devono contraddistinguere gli Imperatori. Questi ultimi, stanti ognuno su un suppedaneo di forma semicircolare riccamente decorato e contraddistinti da *loros*, *labarum* e *akakia*, compaiono al di sotto direttamente incoronati dalle mani di Cristo, collocato in posizione centrale e con le medesime proporzioni. Le lunghe iscrizioni che corrono sui lati esterni specificano i nomi dei sovrani, a sinistra Giovanni e a destra Alessio, entrambi definiti *Basilei*, Porfirogeniti e Comneni, mentre il titolo di *Autokrator* è riservato solo al primo<sup>210</sup>. Questa precisazione, insieme alle differenze visibili tra i due protagonisti – Giovanni, oltre a trovarsi nella posizione privilegiata e a mostrare un’età più matura, regge un *labarum* molto più alto –, permette di

<sup>208</sup> Dimensioni: 18,6 cm. × 13,7 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 79-83, figg. 46-51; F. D’AIUTO, 58. *Tetravangelo. Greco. (“Tetravangelo di Giovanni II e Alessio Comneni”)*, in *I Vangeli dei Popoli. La parola e l’immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, catalogo della mostra, Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000, a cura di F. D’Aiuto, G. Morello, A.M. Piazzoni, Città del Vaticano 2000, pp. 260-264 con ampia bibliografia; più di recente, A. WEILL CARR, 59. *Four Gospels, folio 19v*, in *Byzantium. 330-1453*, cit., pp. 118, 395. Per un’indagine su alcuni dei codici appartenuti a Federico da Montefeltro, acquistati da Papa Alessandro VII nel 1657, G.M. FACHECHI, *Bibbie medievali nella Biblioteca che fu di Federico da Montefeltro*, in *Cicli e immagini bibliche nella miniatura*, Atti del IV congresso di storia della miniatura, Urbino, 3-6 ottobre 2002, «Rivista di Storia della Miniatura», 6/7, 2001/2002, a cura di L. Alidori, Firenze 2003, pp. 103-112, con menzione del “Tetravangelo dei Comneni” a p. 105.

<sup>209</sup> C. JOLIVET-LÉVY, *Formes et fonctions de l’allégorie dans l’art byzantin*, cit., pp. 178-179. Sebbene perduta, una analoga rappresentazione volta ad esaltare le virtù imperiali è testimoniata anche per il successore Manuele I: un epigramma al f. 112v. del codice *Gr. Z. 524* della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia descrive una scena eseguita a mosaico che doveva decorare l’abside di un vano presso il Palazzo delle Blacherne con il ritratto del sovrano insieme alla personificazione della Giustizia e delle altre tre virtù cardinali; P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, cit., pp. 142-146.

<sup>210</sup> Per queste e le altre legende sulla miniatura, I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 80-81; sull’evoluzione della titolatura dei co-imperatori bizantini, con particolare attenzione a questo caso, G. OSTROGORSKY, *Autokrator Johannes II. und Basileus Alexios*, in *Mélanges A.A. Vasiliev à l’occasion de son LXX anniversaire*, «Annales de l’Institut Kondakov (Seminarium Kondakovianum)», 10, 1938, pp. 179-183.

riconoscervi agevolmente le figure di Giovanni II e del primogenito Alessio<sup>211</sup>. Un'ulteriore conferma dell'identificazione è suggerita dal possibile confronto con il menzionato pannello musivo della Santa Sofia raffigurante il *Basileus* con Irene, affiancato, probabilmente poco tempo dopo, dal ritratto di Alessio sul pilastro a destra (fig. 281). La somiglianza fisica dei rispettivi sovrani tra queste immagini e quelle della miniatura appaiono evidenti nella resa dei volti, soprattutto per Giovanni II con fronte aggrottata e tratti scuri (figg. 282-283), mentre Alessio, sebbene ben riconoscibile, sul mosaico è effigiato con dei sottili baffi e privo di barba, elemento che invece appare, ovviamente meno pronunciato rispetto al padre<sup>212</sup>, sul foglio del tetravangelo (figg. 284-285); i due su entrambe le rappresentazioni sono caratterizzati, inoltre, dal *kamelaukion*, la citata corona chiusa a calotta che proprio su queste testimonianze figurative trova le prime attestazioni esplicite<sup>213</sup>.

Per quanto riguarda la datazione del codice, alcuni studiosi tendono ad associarla alla cerimonia di incoronazione di Alessio che, come visto, è generalmente indicata, con inesattezza, al 1122<sup>214</sup>. Nemmeno un'annotazione sul margine superiore del f. 2r. che riporta gli anni 1127-1128 può essere ritenuta un'indicazione valida, in quanto giudicata di una mano estranea al resto del manoscritto e solitamente assegnata, per motivi paleografici, al XIV secolo<sup>215</sup>. A differenza del mosaico di Alessio in Santa Sofia che potrebbe risalire, per via del suo aspetto assai giovanile, ad

<sup>211</sup> Per motivi di omonimia alcuni storici dell'arte illustri come A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., pp. 119-120; K. WEITZMANN, *Various Aspects of Byzantine Influence on the Latin Countries from the Sixth to the Twelfth Century*, «Dumbarton Oaks Papers», 20, 1966, pp. 1-24, in part. p. 15, ripubblicato in *Idem, Art in the Medieval West and its Contacts with Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 148), London 1982, cap. I, hanno sorprendentemente ritenuto che i protagonisti della miniatura fossero Alessio I e lo stesso Giovanni II al tempo della co-reggenza, lettura poi rifiutata dalla totalità degli studiosi.

<sup>212</sup> Trovo poco condivisibile l'opinione di M. BONICATTI, *Per l'origine del Salterio Barb. greco 372 e la cronologia del Tetravangelo Urb. Greco 2*, cit., 52, il quale afferma: «la presunta barba nella miniatura di Alessio è solo un'ombreggiatura», con relative conseguenze sulla datazione dell'opera da lui proposta.

<sup>213</sup> La già menzionata descrizione di Anna Comnena, seppur fonte diretta, è databile successivamente al regno del fratello; inoltre, come ampiamente esaminato, i *kamelaukia* sul f. 5 del «Salterio Barberini» sono rifacimenti di età paleologa, mentre la corona esibita da Alessio I sui ff. 2r. e 2v. del codice *Vat. Gr. 666* della Biblioteca Apostolica Vaticana, sebbene configurata come un tradizionale *stemma*, sembrerebbe mostrare un'estremità più alta, esito di un primo passo verso la completa trasformazione a calotta pienamente visibile sul «Tetravangelo dei Comneni».

<sup>214</sup> Soprattutto M. BONICATTI, *Per l'origine del Salterio Barb. greco 372 e la cronologia del Tetravangelo Urb. Greco 2*, cit., pp. 45-46, 49, afferma con convinzione la possibilità che il codice sia stato donato al giovane sovrano in occasione della sua incoronazione, per la quale riporta anch'egli l'anno 1122.

<sup>215</sup> Questo aspetto è stato sottolineato ampiamente già dal Bonicatti, *ivi*, pp. 47-49; il foglio è riprodotto in *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, ed. by K. Lake, S. Lake, VIII, Boston 1937, tav. 574.

un momento vicino alla sua investitura – ossia al 1119 –, la miniatura, mostrandolo non più imberbe, denoterebbe un’ecuzione successiva. La realizzazione al f. 21r., sotto al ritratto dell’Evangelista Matteo, di un personaggio femminile abbigliato in vesti regali e definito da una legenda incompleta come la Misericordia ha indotto Iohannis Spatharakis a riconoscervi una sorta di cripto-ritratto dell’Imperatrice Irene, deceduta nel 1134 (figg. 286-287)<sup>216</sup>. Considerando questa presunta immagine della madre, le sembianze di Alessio non più adolescente, la presenza di ben due figure che rimandano allo stesso appellativo che qualifica la chiesa della Vergine che all’inizio degli anni ’30 doveva essere in costruzione al *Pantokrator*, è presumibile che il tetravangelo sia stato eseguito nel medesimo periodo. Sebbene in mancanza di dati certi il termine temporale estremo debba restare la morte di Alessio nel 1142, il citato trionfo del 1133 potrebbe essere stato un pretesto valido per la commissione del codice, verosimilmente donato in quell’occasione al co-imperatore. Le fonti letterarie testimoniano il suo costante coinvolgimento durante le successive campagne militari in Asia Minore<sup>217</sup>, dove peraltro perse la vita<sup>218</sup>; ricordando le dimensioni ridotte del manoscritto, di formato quasi “tascabile”, è possibile che esso l’abbia accompagnato durante queste spedizioni, per poi rientrare a Costantinopoli con il resto dell’equipaggiamento imperiale.

La derivazione celeste del potere e, più in generale, la protezione divina accordata ai regnanti – concetti associati sulla miniatura all’auspicio di una continuità dinastica – anche durante questi decenni trovano, come visto, particolare diffusione in ambito letterario. Oltre ai riferimenti già citati<sup>219</sup>, tre componimenti del già menzionato

<sup>216</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 79-80; illustrazione a colori in *Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., p. 139; sulla morte di Irene, P. GAUTIER, *L’obituaire du typikon du Pantokrator*, «Revue des Études Byzantines», 27, 1969, pp. 235-262, in part. pp. 247-248; Nicola Callicle e Teodoro Prodromo le dedicarono ciascuno un epitafio, NICOLA CALLICLE, *Carmi*, cit., pp. 106, 147, commento alle pp. 181-182; W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, cit., pp. 229-232.

<sup>217</sup> Nel già citato discorso di Michele Italico sui successi in Oriente di Giovanni II alcuni versi sono dedicati alle gesta belliche di Alessio, MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 240, 241, 251-252, 258-259; ovviamente, la composizione esalta soprattutto l’*Autokrator*, soffermandosi, ivi, pp. 242, 261, anche sulle sue qualità morali, mostrando da un lato giustizia, dall’altro generosità, virtù che, sebbene debbano contraddistinguere ogni buon sovrano, suggeriscono, idealmente, un parallelo visivo con le personificazioni della Misericordia e della stessa Giustizia effigiate sulla miniatura del tetravangelo.

<sup>218</sup> La prematura morte dell’erede al trono era stata profetizzata a Giovanni II in un sogno, NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 7.2, pp. 42-43.

<sup>219</sup> Per un quadro più completo ricordo pure il discorso di Niceforo Basilace composto per celebrare le gesta di Giovanni II in Asia Minore. L’intervento divino assume, dato il contesto, un tono prettamente militare: «l’Imperatore [...] sottomette i barbari che dominavano popolazioni cristiane e traccia la linea del dominio assegnato da Dio [...]. Paolo stesso dal cielo ha ispirato ai suoi concittadini di passare dalla

Nicola Callicle risultano particolarmente significativi a riguardo. Uno di questi è dedicato ad un'immagine della Vergine, probabilmente un'icona in materiali preziosi, commissionata da Giovanni II; il sovrano chiede a Maria un aiuto per espandere i confini dell'Impero verso Oriente, esortandola a «[innalzare] lo scettro più dei cedri stessi»<sup>220</sup>, in modo analogo, idealmente, al gesto che compare sulle prime coniazioni auree. Un'altra poesia è rivolta invece ad un'icona raffigurante Cristo, verosimilmente ottenuta dall'Imperatore durante una spedizione militare e poi donata al Monastero del *Pantokrator*, nella quale lo stesso celebra questa immagine – e quindi indirettamente il Salvatore – affermando che da essa ha ricevuto «tutto per la felicità, unguento di trono e scettri e famosa corona»<sup>221</sup>. Infine, sebbene in maniera meno esplicita, un analogo riferimento si coglie nell'epitafio scritto per Giovanni II mentre egli era ancora in vita, nel quale l'autore, ricapitolando le sue gesta belliche, definisce l'«Imperatore incoronato» come la «sferza di Dio»<sup>222</sup>. L'illustrazione del tetravangelo deve quindi considerarsi un'ulteriore traduzione in termini visivi del pensiero teocratico bizantino, così come chiaramente espresso nei versi di questi ultimi componimenti.

#### 4.6 MANUELE I

Giovanni II morì l'8 aprile del 1143 in seguito ad un incidente di caccia mentre si trovava ancora impegnato in Asia Minore<sup>223</sup>. Oltre ad Alessio, anche il secondogenito Andronico era deceduto prima del padre, mentre rimanevano in vita i più giovani Isacco e Manuele. Sebbene secondo la consuetudine – ma non secondo una norma vincolante nell'Impero di Costantinopoli – il trono fosse riservato al primo di questi,

---

parte del sovrano ortodosso, intercedendo per la sua vittoria e promettendo di innalzarlo al cielo», NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'Imperatore e per il Patriarca* (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, 5), a cura di R. Maisano, Napoli 1977, 89-132, in part. 6, 11, pp. 95-96, 101-102, citazioni dalla parafrasi italiana, p. 128.

<sup>220</sup> NICOLA CALLICLE, *Carmi*, cit., pp. 89-91, 139-140, con commento alle pp. 173-174; la tipologia del manufatto può essere suggerita da alcuni versi conclusivi come «[...] o anfora, rovo, lucerna, perla, oro, accogli splendore di pietre preziose».

<sup>221</sup> Ivi, pp. 78-80, 133-134, con commento alle pp. 165-166; anche in questo caso i numerosi riferimenti a materiali preziosi fanno pensare ad un oggetto di lusso.

<sup>222</sup> Ivi, pp. 112-116, 150-152, con commento alle pp. 17-20, 184-186; il componimento è databile successivamente alla morte della moglie Irene nel 1134, qui ricordata.

<sup>223</sup> Sull'ipotesi dell'assassinio, R. BROWNING, *The Death of John II Comnenus*, «Byzantion», 31, 1961, pp. 229-235; l'assidua presenza di Giovanni II sul campo di battaglia è celebrata dal menzionato discorso di MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 244, 270, il quale afferma di non aver mai visto il *Basileus* immobile, se non nei suoi ritratti, constatazione sostanzialmente ribadita dalle sue stesse parole riportate da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 16.6, pp. 98-101, «nella reggia stetti poco: quasi tutta la mia vita passò sotto la tenda e fu sempre mia cura stare negli accampamenti all'aria aperta».

nei suoi ultimi giorni Giovanni II accordò la preferenza a Manuele<sup>224</sup>. Cinnamo e di nuovo Niceta Coniata sono le fonti principali su questi avvenimenti: entrambi narrano del discorso tenuto dal sovrano ai più importanti dignitari lì presenti, nel quale spiegò i motivi della sua scelta, supportata dal favore divino<sup>225</sup>. In particolare, nel racconto del secondo l'origine celeste del potere è affermata sia nel caso del *Basileus* morente – il quale asserisce di aver «messo a frutto il talento del regno affidato[gli] da Dio»<sup>226</sup> –, sia in rapporto al figlio: «accogliete dunque il ragazzo come unto da Dio e come regnante per mia decisione. Che anche Dio lo abbia predestinato e scelto come Imperatore è provato dalle numerose profezie [...]. Dio non vuole altro, che Manuele deve avere lo scettro dei Romani»<sup>227</sup>. Terminato il discorso, Giovanni II procedette all'investitura del suo successore che, a causa del luogo e della situazione, assunse una connotazione di carattere militare nonostante la sua assoluta legittimità: dopo il passaggio delle insegne imperiali dal padre al figlio avvenne la proclamazione al cospetto dell'esercito che fu a sua volta seguita da un giuramento di fedeltà presentato separatamente da ciascun generale<sup>228</sup>. Nel frattempo il fratello maggiore Isacco si trovava a Costantinopoli dove aveva condotto le salme degli altri due, Alessio ed Andronico. L'arrivo di Manuele nella Capitale fu preceduto da quello di Giovanni Axuch<sup>229</sup>, già Gran Domestico sotto Giovanni II, il quale si assicurò che l'insediamento avvenisse in modo pacifico, confinando Isacco nel Monastero del *Pantokrator* e aprendo così la strada al più giovane comneno. Il 27 giugno quest'ultimo entrò in Città e raggiunse a cavallo il Grande Palazzo tra le acclamazioni della folla, completando così quel lungo percorso iniziato sul campo di battaglia; la presa del potere fu definitivamente sancita solo qualche tempo dopo, forse il 15 agosto, con l'incoronazione in Santa Sofia per mano del Patriarca Michele II, a sua

<sup>224</sup> Su questo sovrano, F. CHALANDON, *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I Comnène (1143-1180)*, cit., I, pp. 195-381, II, pp. 383-663; più di recente, P. MAGDALINO, *The empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.

<sup>225</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.10, pp. 26-29, che più avanti documenta la consapevolezza dello stesso Manuele di aver ricevuto il regno da Dio, ad esempio, ivi, III.3, pp. 93-94; JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., pp. 30-32, 71; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 16.4-11, pp. 96-107.

<sup>226</sup> Ivi, I, 16.6, pp. 98-99; più avanti, pp. 100-101, aggiunge: «se anche voi fate dipendere il successo dalla destra dell'Altissimo [...] da Dio vi sarà dato un capo che non divori il suo popolo [...] e che non si stacchi mai dalla reggia, come quelli effigiati sui muri in colorati mosaici».

<sup>227</sup> Ivi, I, 16.11, pp. 104-107; espressioni analoghe sono testimoniate pure da *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.10, p. 28; JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., p. 32.

<sup>228</sup> *Ibidem*; assai più dettagliato è il resoconto di NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 16.12, pp. 106-109.

<sup>229</sup> Su questo personaggio, C.M. BRAND, *The Turkish Element in Byzantium, Eleventh-Twelfth Centuries*, «Dumbarton Oaks Papers», 43, 1989, pp. 1-25, in part. pp. 4-6.

volta precedentemente eletto da Manuele<sup>230</sup>. Niceta Coniata ed altre testimonianze dell'epoca<sup>231</sup>, più verosimilmente in modo metaforico, sembrerebbero alludere ad una sorta di rituale di unzione. Ad ogni modo, le principali fonti dell'età media sui protocolli di incoronazione – i più volte menzionati *De Caerimoniis* ed *Euchologion* –, come detto, ignorano tale pratica che, secondo l'opinione dell'Ostrogorsky<sup>232</sup>, rifiutata però da altri studiosi<sup>233</sup>, entrerà con continuità nel cerimoniale bizantino solo successivamente<sup>234</sup>.

Analogamente al padre – e al nonno, sebbene solo in un secondo momento –, Manuele I (1143-1180) decise di celebrare la propria ascesa adottando sulle coniazioni delle immagini inerenti alla sacralità della sua investitura. Le emissioni auree, seppur con minime varianti all'interno, mostrano tutte su una faccia il mezzo busto di Cristo imberbe e sull'altra il *Basileus* stante, con *labarum* e globo crucigero,

<sup>230</sup> Il resoconto sulle tappe di intronizzazione di Manuele I è riportato da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, II, 1-3, pp. 112-121, in part. 3.1-2, pp. 120-121, per l'incoronazione; si veda anche *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., II.2, pp. 32-33; JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., pp. 34-35; sulla datazione della cerimonia, variamente documentata al 15 agosto e al 28 novembre del 1143, P. GAUTIER, *L'obituaire du typikon du Pantokrator*, cit., pp. 258-260, con argomentazioni convincenti per il primo termine.

<sup>231</sup> Il discorso dedicato nel 1143 al Patriarca Michele II da MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 66-80, in part. pp. 67, 79-80, paragona il destinatario a Samuele e Manuele I a Davide, con ulteriore riferimento all'unzione compiuta dal primo nei confronti del secondo.

<sup>232</sup> G. OSTROGORSKY, *Zur Kaiserhebung und Schilderhebung im spätbyzantinischen Krönungszeremoniell*, *Historia*, 4, 1955, pp. 246-256, ripubblicato in *Idem, Zur byzantinischen Geschichte. Ausgewählte kleine Schriften*, Darmstadt 1973, pp. 142-152, attesta l'ingresso del rituale nel contesto bizantino a partire dagli Stati greci che si formarono in seguito alla conquista latina di Costantinopoli del 1204, indicando come primo esempio il caso di Teodoro I Lascaride (1205-1222), primo Imperatore di Nicea, e considerando ogni altra menzione precedente come meri riferimenti letterari da intendere in chiave metaforica; secondo tale ipotesi, condivisa da M. ARRANZ, *L'aspect rituel de l'onction des Empereurs de Constantinople et de Moscou*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Atti del primo seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 1), Roma, 21-23 aprile 1981, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Napoli 1983, pp. 407-415, in part. pp. 412-413, e più di recente da D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge 2007, pp. 384-392, questa cerimonia sarebbe così stata adottata per via dei contatti con i conquistatori occidentali.

<sup>233</sup> Secondo quest'altra ipotesi, supportata da una interpretazione quasi letterale di Michele Italico e di Niceta Coniata, già i sovrani bizantini ricevevano l'unzione da parte del Patriarca ben prima del 1204; D.M. NICOL, *Kaiserhebung. The Unction of Emperors in Late Byzantine Coronation Ritual*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 2, 1976, pp. 37-52, assegna il primato ad Alessio III Angelo, mentre A. PERTUSI, *Il pensiero politico bizantino*, cit., pp. 167-176, in part. pp. 172-174, fa risalire l'inizio della pratica proprio a Manuele I, proponendo un'influenza del cerimoniale di consacrazione dei re latini di Gerusalemme, in uso dal 1108, in virtù degli stretti rapporti che Bisanzio ebbe con l'Occidente in epoca comnena, soprattutto durante il regno di Manuele I; un'introduzione ancor più precoce del rito, attribuita addirittura ai secoli IX-X, è ipotizzata da B. USPENSKIJ, *In regem unxit. Unzione al trono e semantica dei titoli del sovrano* (Piccola Biblioteca M. d'Auria, 10), Napoli 2001, pp. 36-38.

<sup>234</sup> Sull'unzione del *Basileus* in età paleologa, L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues*, cit., pp. 69-73.

omaggiato dalla *Manus Dei* che tocca la sua corona apparendo da una nube in alto a destra (fig. 288)<sup>235</sup>, esattamente come sui citati esemplari in oro battuti da Alessio I (fig. 272). Sebbene pure alcune monete in elettro siano connotate da una soluzione analoga<sup>236</sup>, ben due classi di *trachea* nella stessa lega (figg. 289-290)<sup>237</sup> ed una in biglione (fig. 291)<sup>238</sup> – questa con numerosissime varianti – riportano l'esplicita incoronazione del sovrano, raffigurato stante e con i consueti simboli del potere, per mano della Vergine. Certi esemplari (fig. 289) associano poi questa immagine all'effigie a mezzo busto del Salvatore, sull'altra faccia, ritratto imberbe e indicato dalla legenda con l'espressione veterotestamentaria di «Cristo Emmanuele» (Isaia, 7, 14; 8, 8-10), non solo riferimento di carattere onomastico a Manuele I ma allusione al rapporto diretto che unisce Dio al *Basileus*. La scelta di affidare alle emissioni monetarie la rappresentazione della propria elezione celeste può essere valutata in rapporto alle ricordate vicende che condussero il sovrano sul trono, una sorta di omaggio a Dio – e alla Vergine per la sua attenta mediazione – che gli concesse di ottenere la corona, superando le rivendicazioni del fratello maggiore Isacco e regolarizzando la sua posizione all'interno della dinastia comnena.

Dal punto di vista prettamente formale, è possibile indicare un esempio dell'ampia diffusione dello schema iconografico dell'investitura del sovrano per mano della Madre in un contesto assai diverso. Circa negli stessi anni l'emiro turcomanno Najm al-Dīn Alpī (1152-1176) della dinastia artuchide – stirpe che governò un territorio compreso tra l'Anatolia orientale e il nord di Siria ed Iraq tra XI e XII secolo – conì monete bronzee che su una faccia ripetono pedissequamente l'immagine bizantina, ovviamente svincolata da ogni simbolo cristiano, con probabile allusione a riferimenti di carattere astrologico (fig. 292)<sup>239</sup>. Sebbene la soluzione sia pressoché sovrapponibile, non è certa una dipendenza diretta proprio dalle coniazioni di Manuele I poiché solo una classe di *trachea* in elettro era già in circolazione prima

<sup>235</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit.,

n. 1a-e (Costantinopoli), 1f (Tessalonica), pp. 289-295.

<sup>236</sup> Ivi, n. 5, pp. 300-302 (Costantinopoli).

<sup>237</sup> Ivi, nn. 2, 6, pp. 296-297, 303-304 (Costantinopoli), n. 7, p. 304 (Tessalonica).

<sup>238</sup> Ivi, n. 13, pp. 312-323 (Costantinopoli).

<sup>239</sup> W.F. SPENGLER, W.G. SAYLES, *Turkoman Figural Bronze Coins and Their Iconography. The Artuqids*, Lodi WI 1992, n. 28, pp. 81-83. Gli autori interpretano la scena come l'ideale incoronazione del pianeta Mercurio, il personaggio maschile, da parte della personificazione della costellazione della Vergine, lettura completata dall'esame dell'altra faccia sulla quale appaiono due teste di profilo rivolte l'una verso l'altra, rappresentazione dei Gemelli. Il significato di questo complesso insieme sarebbe l'esaltazione di Mercurio che ha come "casa astrologica" diurna la costellazione dei Gemelli e notturna quella della Vergine. Più di recente si veda E.J. WHELAN, *The Public Figure. Political Iconography in Medieval Mesopotamia*, London 2006, pp. 79-82.

dell'emissione degli esemplari artuchidi; più cautamente, si potrebbe ipotizzare l'imitazione dei precedenti *hyperpyra* aurei di Giovanni II (fig. 279), oppure di una qualsiasi altra serie costantinopolitana tra le molte che da Romano III in poi promossero questa immagine (figg. 201, 220, 224)<sup>240</sup>. D'altronde, una simile raffigurazione comparirà sugli esemplari sempre bronzei di Nāṣir al-Dīn Muḥammad (1175-1178)<sup>241</sup> – emiro di un'altra dinastia turcomanna, i Danishmendidi, che controllavano la parte centro-settentrionale dell'Anatolia – i quali, al contempo, mostrano una maggiore familiarità con le emissioni di Manuele I a causa della presenza di un elemento che rimanda al *labarum* (fig. 293).

Nonostante al di fuori dell'ambito numismatico non siano giunte a noi altre opere che mostrano l'incoronazione simbolica di questo *Basileus*, una fonte documenta la passata presenza a Costantinopoli di una simile realizzazione. Un epigramma sul f. 36r. del codice *Gr. Z. 524* della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia<sup>242</sup> – manoscritto trecentesco che riporta, appunto, versi inerenti ad opere realizzate tra XI e XII secolo, per la maggior parte perdute – descrive un'articolata scena di investitura commissionata dal *sebastos* ed eparca Andronico Duca Camatero<sup>243</sup> per ornare l'ingresso alla sua casa. Più precisamente, Manuele I, affiancato da un angelo, è effigiato sotto alla rappresentazione della Vergine con il Bambino nell'atto di incoronarlo, mentre San Teodoro di Tiro gli porge la spada e San Nicola lo protegge più dietro<sup>244</sup>. Dopo la già menzionata investitura di Costantino IX dipinta al Monastero di San Michele di *Sosthenion*, tale impresa si configura come la seconda testimonianza nota – o, almeno, ricordata esplicitamente – del tema iconografico su scala monumentale, documentando così la sua larghissima diffusione oggi valutabile in modo diretto solo grazie alle arti sontuarie e alla monetazione.

<sup>240</sup> La Whelan, *ivi*, p. 82, insiste sull'ipotesi relativa alle emissioni di Romano III.

<sup>241</sup> *Eadem*, *A contribution to Dānishmendid history: the figured copper coins*, «The American Numismatic Society. Museum Notes», 25, 1980, pp. 133-166, tavv. 16-17, in part. pp. 143-145, tav. 16, n. 5; *Eadem*, *The Public Figure*, *cit.*, pp. 64-66.

<sup>242</sup> C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, *cit.*, p. 226; sul manoscritto, P. ODORICO, C. MESSIS, *L'Anthologie Comnène du Cod. Marc. Gr. 524. Problèmes d'édition et problèmes d'évaluation*, in *L'épistolographie et la poésie épigrammatique. Projets actuels et questions de méthodologie* (Dossiers Byzantins, 3), Actes de la 16. Table Ronde du 20. Congrès International des Études Byzantines, Parigi, 19-25 agosto 2001, éd. par W. Hörandner, M. Grumbart, Paris 2003, pp. 191-213.

<sup>243</sup> D.I. POLEMIS, *The Doukai*, *cit.*, pp. 126-127.

<sup>244</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, *cit.*, I, VII, 1.38, pp. 434-435, celebra l'importanza del ruolo della Vergine e dei Santi militari in rapporto alle vicende del sovrano, narrando di un sogno fatto da un certo Mauropulo: un'immagine di Maria profetizzò la disfatta dell'esercito bizantino nei confronti del Sultanato di Iconio, la famosa battaglia di Miriocefalo del 1176, occasione nella quale non sarebbe valso nemmeno l'intervento di San Teodoro; su questo santo militare, C. WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, *cit.*, pp. 44-66.

Inoltre, la complessità stessa dell'immagine ribadisce i due concetti fondamentali del pensiero teocratico bizantino, la derivazione celeste del potere politico simboleggiato dalla concessione della corona e la protezione divina in campo militare assicurata al *Basileus* tramite il dono della spada<sup>245</sup>, come visto già per l'investitura di Basilio I sul f. Cv. del codice parigino *Gr. 510* o per quella di Basilio II sul f. 3r. del manoscritto veneziano *Gr. Z. 17*, sui quali il secondo aspetto è illustrato, rispettivamente, dal *labarum* e dalla lancia. La scelta di affidare alla Vergine il gesto di elezione così come appare sulle monete e, verosimilmente, sulla rappresentazione fatta eseguire da Andronico Duca Camatero illustra la particolare devozione di Manuele I nei confronti di questa figura sacra, sentimento comune al padre Giovanni. Un riscontro in ambito letterario è fornito dallo storico Cinnamo<sup>246</sup> e, in forma poetica, dal discorso dedicato da Michele Italico all'Imperatore databile alla fine del 1143<sup>247</sup>. Entrambe le testimonianze narrano di un sogno fatto dallo stesso Manuele prima di diventare sovrano: Maria, vestita in abiti scuri, apparve al giovane, offrendogli le scarpe purpuree in riferimento alla futura ascesa al trono. Di nuovo Cinnamo riporta poi che il *Basileus* riuscì ad ottenere e portare da Efeso a Costantinopoli un'importante reliquia, ossia la pietra sulla quale la Vergine pianse il corpo morto del Figlio e sulla quale si erano conservate le sue lacrime, avvenimento che fu celebrato nella Capitale con una sontuosa cerimonia durante la quale Manuele I portò il cimelio sulle spalle in segno di umiltà<sup>248</sup>. Niceta Coniata conferma l'importanza del cimelio, di colore rosso, che alla morte del monarca fu trasportato dalla Chiesa del Faro al mausoleo dinastico del *Pantokrator* e qui posto accanto al suo sepolcro<sup>249</sup>. Lo stesso storico documenta

<sup>245</sup> Sulle vicende belliche del regno di Manuele I, J.W. BIRKENMEIER, *The Development of the Komnenian Army*, cit., pp. 100-138.

<sup>246</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.10, pp. 23-24, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., I, 10, p. 29, cita pure la profezia di un monaco che alla vista dei figli di Giovanni II decise di onorare come un *Basileus* solo Manuele, sebbene fosse il più giovane ed ancora un bambino; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, VIII, 6.19, pp. 496-499, ne riporta una ulteriore: Manuele, in marcia su Costantinopoli dopo la morte del padre, incontrò il Vescovo di Cone (l'antica Colossi, oggi Honaz in Turchia) che gli predisse la prossima salita al trono ai danni del fratello Isacco: «questo ragazzo governerà l'Impero e il fratello gli si sottometterà. Così infatti Dio ha deciso e prestabilito».

<sup>247</sup> MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 271-294, in part. pp. 272, 279-280.

<sup>248</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., VI.8, pp. 277-278; JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., p. 179.

<sup>249</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, VIII, 7.6, pp. 504-505; sulla tomba di Manuele I, C. MANGO, *Notes on Byzantine Monuments*, «Dumbarton Oaks Papers», 23/24, 1969/1970, pp. 369-375, in part. pp. 372-375, fig. 5; lo studioso menziona, pubblicandone il testo greco e una traduzione inglese, ivi, pp. 372-373, un componimento poetico riportato da un erudito dell'inizio del XVIII secolo, verosimilmente realizzato sul piedistallo che reggeva la pietra, nel quale alle lacrime della Vergine sono accostate, simbolicamente, quelle della moglie del sovrano, anch'ella di nome Maria.

anche l'organizzazione di un trionfo in seguito alle vittorie riportate sugli Ungheresi, durante il quale un'icona della Madre «imbattibile alleata e invincibile coadiutrice dell'Imperatore», fu portata in processione su un carro d'argento dorato mentre il *Basileus* la seguiva a cavallo<sup>250</sup>, analogamente a quanto fece il padre Giovanni II nella ricordata celebrazione del 1133.

Come in parte già osservato nei resoconti di Cinnamo e di Niceta Coniata sui momenti iniziali del regno, anche per questo sovrano l'origine sacra del suo *status* è un concetto ben attestato dalle fonti. Tra i molti scritti poetici di carattere encomiastico a lui dedicati<sup>251</sup> il sopraccitato discorso di Michele Italico, ad esempio, celebra tale idea attraverso un ricco repertorio di immagini simboliche che sintetizzano le principali idee sulla concezione ideologica del potere. Accanto alla menzione dell'apparizione della Vergine, l'autore del componimento ricorre più volte alle consuete metafore di tema astronomico sia paragonando, in modo stereotipato, il *Basileus* al sole<sup>252</sup>, sia alludendo a verosimili manifestazioni celesti interpretate come presagi divini<sup>253</sup>; in entrambi i casi di nuovo l'ambito numismatico fornirebbe dei riscontri di carattere figurativo: alcune monete in elettro e in biglione, sebbene coniate probabilmente negli ultimi anni di governo, pongono ai lati rispettivamente di Cristo e della Vergine degli elementi a forma di stella (fig. 291)<sup>254</sup>. Più avanti le affermazioni di Michele Italico diventano più esplicite, dichiarando apertamente che Manuele I ricevette il potere da Dio ed indicando, in un passo già ricordato, illustri precedenti tratti dalla tradizione veterotestamentaria, come il riferimento a Davide e a Salomone, o dalla stessa storia di Bisanzio, come la menzione di Costantino il Grande<sup>255</sup>. Nella conclusione del discorso ribadisce ulteriormente la speciale

<sup>250</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, VI, 1.17, pp. 360-363; *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., V.17, p. 249, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., p. 161, testimonia lo stesso avvenimento senza citare, però, la presenza dell'icona; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 234-237; sui rapporti tra Manuele I e l'Ungheria, ivi, pp. 229-271; M.F. FONT, *Manuel Comnenos and the Ungarian Kingdom*, in *Byzantium, New peoples, New powers*, cit., pp. 223-236.

<sup>251</sup> P. MAGDALINO, *The empire of Manuel I Komnenos*, cit., pp. 413-488.

<sup>252</sup> MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 271, 275, 277-279, 291-292, con allusioni anche al padre Giovanni II, anch'egli descritto come un astro.

<sup>253</sup> Ivi, pp. 272, 280-281, con menzione di un meteorite che sarebbe apparso in cielo al momento della nascita di Manuele.

<sup>254</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., nn. 4, pp. 298-300, 13f-h, pp. 317-320 (Costantinopoli); la particolare attenzione prestata dal sovrano all'interpretazione degli astri è giudicata negativamente da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, III, 13.4-5, pp. 218-221.

<sup>255</sup> MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 275, 292-293; lo stesso Manuele nell'editto del sinodo del 1166 avanza riferimenti alla corona appartenuta a Costantino, C. MANGO, *The Conciliar*

relazione che avvicina l'Imperatore a Dio, richiamando il gioco di parole tra il nome di Manuele e la citata espressione di «Cristo Emmanuele» adottata anche su alcune monete (fig. 289) e terminando con l'auspicio della protezione celeste del sovrano in battaglia, altro aspetto imprescindibile del pensiero politico costantinopolitano<sup>256</sup>.

#### 4.7 IL REGNO NORMANNO DI SICILIA

Prima di esaminare il concitato periodo che portò alla conquista latina della Capitale è opportuno, come in altri casi precedenti, aprire una parentesi sulle testimonianze artistiche occidentali che hanno dimostrato, in buona misura, una certa dipendenza dalla cultura bizantina. In particolare, nell'età comnena, sin dagli anni di Alessio I, l'Impero si trovò a dover fronteggiare l'espansione dei Normanni, i quali durante il regno di Giovanni II unificarono nel Regno di Sicilia gli ormai vasti possedimenti dell'Italia meridionale<sup>257</sup>. L'impresa fu suggellata ufficialmente dall'accordo tra Ruggero II d'Altavilla (1130-1154) e l'antipapa Anacleto II, il quale, in cambio dell'appoggio del normanno, gli conferì il titolo di re di Sicilia, Calabria e Puglia con la bolla emessa da Benevento il 27 settembre del 1130<sup>258</sup>. L'incoronazione fu celebrata il successivo 25 dicembre nella Cattedrale di Palermo, avvenimento narrato dal *De Rebus Gestis Rogerii Siciliae Regis* di Alessandro di Teleso, biografia di tono encomiastico commissionata dalla sorella Matilde che narra le vicende degli anni 1127-1135 e redatta mentre Ruggero era ancora in vita<sup>259</sup>. Pur prestando attenzione allo splendore dei luoghi e alla sontuosità del corteo dei dignitari che accompagnarono il sovrano prima e dopo l'investitura<sup>260</sup>, sfortunatamente il cronista

---

*Edict of 1166*, «Dumbarton Oaks Papers», 17, 1963, pp. 317-330, testo alle pp. 324-330, in part. p. 324, ripubblicato in *Idem, Studies on Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 394), Aldershot 1993, cap. XVIII.

<sup>256</sup> MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours*, cit., pp. 275, 294.

<sup>257</sup> F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, cit., pp. 253-278.

<sup>258</sup> W. BEHRING, *Sicilianischen Studien II. Regesten des normannischen Königshauses (1130-1197)*, «Programm des königlichen Gymnasiums zu Elbing», 1887, pp. 3-28, n. 65; Su Ruggero II resta fondamentale E. CASPAR, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia* (Collana di Fonti e Studi, 7), Roma-Bari 1999 (I ed. Innsbruck 1904); sui rapporti tra Ruggero II ed il Papato, R. ELZE, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* (Atti, 3), Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979 pp. 27-39; più di recente, H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente* (Collana di Fonti e Studi, 8), Roma-Bari 1999 (I ed. Darmstadt 1997).

<sup>259</sup> ALESSANDRO DI TELESE, *Ruggero II re di Sicilia* (Collana di Studi Storici e Medioevali, 9), introduzione, tr. e note di V. Lo Curto, Cassino 2003, II.IV-VI, pp. 64-66.

<sup>260</sup> «Anche il palazzo reale, nel cui interno le pareti erano tutte adornate, sfolgorava mirabilmente. I pavimenti, ricoperti di tappeti multicolori, davano a chi li percorreva una sensazione assai gradevole. Il re [...] era scortato da entrambi i lati da un immenso seguito di cavalieri con le selle e le briglie dei cavalli decorate d'oro e d'argento. Per gli invitati al banchetto regale venne apparecchiato un

si sofferma poco sul protocollo della cerimonia. Il suo resoconto può essere integrato, però, dalla testimonianza coeva del *Chronicon* di Falcone Beneventano<sup>261</sup> e dall'*Ordo ad regem benedicendum*, ordo d'incoronazione di Ruggero II<sup>262</sup>. I momenti principali, scanditi dalle costanti preghiere, sono essenzialmente due, prima l'unzione – ritratta idealmente sul f. 96r. del codice miniato *120 II* della Burgerbibliothek di Berna contenente il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro da Eboli, opera attribuibile alla corte palermitana della fine del XII secolo (fig. 294)<sup>263</sup> – e poi l'incoronazione vera e propria, rituali a loro volta intervallati dalla consegna delle insegne regali, spada, armille, mantello, anello e, separatamente, scettro e globo<sup>264</sup>. Per adempiere a tali compiti, secondo Falcone Beneventano, fu inviato il cardinale Conti di Santa Sabina, legato di Anacleto II, sebbene il cerimoniale dell'incoronazione fu presieduto dal principe Roberto II di Capua (1127-1135)<sup>265</sup>. Ad ogni modo, è poco verosimile che quest'ultimo fondamentale gesto sia stato affidato ad uno dei vassalli del re: entrambe le solennità potrebbero essere state dirette dal rappresentante dell'anti-papa o più probabilmente, come suggerito da Hubert Houben sulla base dell'*ordo* che le assegna all'*episcopo metropolitano*<sup>266</sup>, da Pietro, arcivescovo di Palermo<sup>267</sup>.

---

ricchissimo assortimento di pietanze e bevande, servite in piatti e coppe d'oro e d'argento. Tutti i valletti indossavano abiti di seta [...]. Tanto e tale era lo splendore unitamente allo sfarzo [...] che agli occhi di tutti appariva un fatto prodigioso e stupefacente», *ibidem*.

<sup>261</sup> FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon* (Thesaurus Rerum Beneventanarum, 2), tr., introduzione e note di R. Matarazzo, Napoli 2000, pp. 90-91.

<sup>262</sup> R. ELZE, *The Ordo for the Coronation of King Roger II of Sicily: An Example of Dating from Internal Evidence*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, cit., pp. 165-178.

<sup>263</sup> Misure: 33 cm. × 20 cm. *Liber ad honorem Augusti, sive De rebus Siculis. Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern: eine Bilderchronik der Stauferzeit*, hrsg. von T. Kölzer, M. Stähli, Sigmaringen 1994, pp. 38-39.

<sup>264</sup> Il celebre mantello di Ruggero II, conservato presso la Schatzkammer del Kunsthistorisches Museum di Vienna insieme agli altri cosiddetti “vestimenti per l'incoronazione di re ed Imperatori del Sacro Romano Impero” realizzati in epoche successive, non fu quello utilizzato effettivamente per questa cerimonia come risulta evidente dall'iscrizione in caratteri cufici ricamata sull'orlo che riporta una datazione riferibile al 1133-1134; R. BAUER, *Il manto di Ruggero II e le vesti regie*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004, a cura di M. Andaloro, Catania 2006, II, pp. 171-181; W. TRONZO, *Il manto di Ruggero II. Le parti e il tutto*, ivi, pp. 257-263.

<sup>265</sup> FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon*, cit., pp. 90-91.

<sup>266</sup> R. ELZE, *The Ordo for the Coronation of King Roger II of Sicily*, cit., pp. 173, 175.

<sup>267</sup> H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia*, cit., pp. 72-74.

IL PANNELLO DI SAN NICOLA A BARI

E IL MOSAICO DELLA CHIESA DELL'AMMIRAGLIO A PALERMO

L'iconografia dell'incoronazione simbolica di Ruggero II è documentata da due testimonianze figurative – forse affiancate, secondo l'ipotesi di Mark Johnson in base alla lettura di un documento notarile, da una terza rappresentazione, oggi perduta, in origine sull'esterno della facciata ovest della Cattedrale di Cefalù<sup>268</sup> –, entrambe concepite per decorare spazi sacri<sup>269</sup>. La più antica dovrebbe essere il pannello in rame inciso decorato a smalto *champlevé* e niello custodito nel Museo Nicolaiano di Bari, in origine posto sul trave frontale del ciborio della Basilica di San Nicola, sul quale oggi è collocata una copia (figg. 295-297)<sup>270</sup>. Su un fondo policromo solo in parte conservato si stagliano due personaggi stanti, entrambi indicati dalle legende in maiuscola romanica, a sinistra Ruggero II definito *Rex* nell'atto di ricevere la corona da San Nicola posto al suo fianco<sup>271</sup>. Il sovrano è abbigliato in una veste morbida e connotato dai simboli del potere ispirati a quelli degli Imperatori di Costantinopoli,

<sup>268</sup> M.J. JOHNSON, *The Lost Royal Portraits of Gerace and Cefalù Cathedrals*, «Dumbarton Oaks Papers», 53, 1999, pp. 237-262, in part. pp. 241-248. Il documento esaminato cita l'esistenza di sei raffigurazioni parietali, riportando, tranne che per una, la trascrizione delle epigrafi ed il contenuto delle scene incentrate sulla concessione di donazioni alla cattedrale da parte dei rispettivi sovrani effigiati. Il primo pannello descritto mostra Ruggero II offerente il modello dell'edificio a Cristo in trono, mentre il secondo, menzionato come terzo, è dedicato al successore Guglielmo I. Lo studioso, sulla base di questa indicazione, ipotizza che tra queste due scene ne fosse stata realizzata un'altra, sempre con Ruggero II come protagonista, eventualmente incoronato dal Salvatore, creando così una sorta di dittico che, più tardi, avrebbe costituito il modello per i due celebri ritratti del nipote Guglielmo II nel Duomo di Monreale.

<sup>269</sup> Per un confronto tra queste ed altre opere che mostrano sovrani normanni, F. GANDOLFO, *Ritratti di committenti nella Sicilia normanna*, in *Medioevo. I committenti*, cit., pp. 201-214.

<sup>270</sup> S. DI SCIASCIO, III.30. *Placca con S. Nicola che incorona Ruggero II*, in *Nobiles Officinae*, cit., I, pp. 216-217, con bibliografia; più di recente, sulle analisi tecniche eseguite sull'oggetto che hanno permesso di osservare, tra gli altri aspetti, l'assenza di un'effettiva doratura e alcune caratteristiche cromatiche altrimenti difficilmente individuabili, M. MILELLA, I. *Placchetta. San Nicola incorona Ruggero II*, in *Lo scrigno del Tesoro di San Nicola di Bari*, a cura di E. Scandale, Bari 2009, pp. 54-59.

<sup>271</sup> H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia*, cit., pp. 148-150, invece di una normale scena di incoronazione, lettura che rifiuta, preferisce osservare nell'immagine l'imposizione della mano di San Nicola sul capo coronato di Ruggero II in segno di protezione, distinzione a mio avviso poco determinante ai fini del messaggio celebrato sul manufatto; l'idea è stata proposta più di recente anche da F. GANDOLFO, *Ritratti di committenti nella Sicilia normanna*, cit. pp. 203-204, che insiste sulla valenza protettiva della rappresentazione. Ricordo, inoltre, che due fonti rispettivamente del XVI e del XVII secolo menzionano la presenza nella zona dell'abside nord della Cattedrale di Gerace (Reggio Calabria) di una raffigurazione a mosaico, oggi perduta ma databile agli anni 1130-1144, di Ruggero II con corona e scettro affiancato dal vescovo di Gerace Leonzio. Sebbene le testimonianze non permettano di riconoscerci una scena di incoronazione, la decorazione non dovrebbe essersi discostata molto dall'immagine sulla placca di Bari che mostra due figure – l'una in abiti regali, l'altra in vesti episcopali – affiancate; M.J. JOHNSON, *The Lost Royal Portraits of Gerace and Cefalù Cathedrals*, cit., pp. 238-241, con citazione delle fonti.

come il *loros* liberamente reinterpretato con volute vegetali, il *labarum* sorretto dalla mano destra, il globo stretto nella sinistra, mentre Nicola, sopra alla tunica e alla dalmatica, indossa l'*omophorion* e regge il pastorale. L'eterogeneità di questi dettagli, oltre alla dicotomia tra la tecnica di realizzazione, più tipicamente occidentale, e lo schema iconografico di consolidata tradizione bizantina non permette di individuare un'origine certa delle maestranze. Il particolare metodo esecutivo porta, però, ad escludere sia l'ambito locale, del quale non sopravvivono altri esempi coevi di oggetti similmente decorati, sia quello costantinopolitano che, come noto, predilige impiegare la tecnica dello smalto *cloisonné*<sup>272</sup>. La presenza di elementi di matrice composita potrebbe dunque suggerire una realizzazione nel contesto degli *ateliers* reali di Palermo, presso i quali operavano a stretto contatto maestri di diversa provenienza. Per quanto riguarda la datazione, l'opera si collocherebbe negli anni '30 del XII secolo, certamente non prima dell'annessione di Bari al regno normanno avvenuta solo nel maggio del 1132<sup>273</sup>. La sconfitta del principe Grimoaldo Alferanite (1121-1132), che in un documento del 1123 si era intitolato «Principe di Bari per grazia di Dio e del beato Nicola»<sup>274</sup>, potrebbe aver indotto alla commissione di un oggetto caratterizzato da un'immagine di evidente significato politico, considerando anche la sua disposizione originaria, nel punto focale dell'edificio simbolo della città che proprio Ruggero II con la promulgazione dei *Patti giurati* si impegnava a tutelare, agevolandone l'ultimazione dei lavori e riconoscendone una certa autonomia giuridica<sup>275</sup>. Anche la successiva rivolta, sorta in seguito agli scontri tra il monarca ed il duca Rainulfo di Alife (1137-1139) e sedata nel 1139<sup>276</sup>, potrebbe essere stata un valido pretesto per la realizzazione di un simile oggetto. Ad ogni modo, qualunque sia stata l'occasione specifica, l'intento celebrativo del manufatto risulta chiaro: la legittimazione del potere di Ruggero II, di ascendenza divina, si manifesta tramite la mediazione di San Nicola, protettore della città e garante del consenso al sovrano da parte dei sudditi baresi. D'altra parte, negli anni 1139-1140 Ruggero fece coniare nella zecca di Bari due classi di monete in rame, alle quali è associabile un'altra battuta a Messina probabilmente nello stesso periodo, che presentano l'effigie di San

<sup>272</sup> Per le diverse proposte degli studiosi, S. DI SCIASCIO, *Placca con S. Nicola che incorona Ruggero II*, cit., p. 217.

<sup>273</sup> F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, cit., pp. 260-261.

<sup>274</sup> Sulle vicende di Grimoaldo in rapporto alla città di Bari e, in particolare, alla Basilica di San Nicola, G. CIOFFARI, *Storia della Basilica di San Nicola di Bari. L'epoca normanno sveva*, Bari 1984, pp. 126-135, con riproduzione a colori del documento citato e della placchetta a smalto, pp. 140-141.

<sup>275</sup> Sulla storia della basilica negli anni di Ruggero II, *ivi*, pp. 147-153.

<sup>276</sup> Su questo personaggio, A. GAMBELLA, *Rainulfo di Alife. Uomo di guerra normanno*, in *Medioevo in guerra* (Studi storici sul medioevo italiano, 3), a cura di A. Gambella, Roma 2008, pp. 113-144.

Nicola (figg. 298-299)<sup>277</sup>, figura che, nondimeno, compare ben due volte tra i mosaici, realizzati pochissimo tempo dopo, della Cappella Palatina di Palermo (figg. 300-301)<sup>278</sup>.

Lo stesso tono propagandistico è documentato in maniera ancor più esplicita nel celeberrimo mosaico sulla parete est dell'attuale vestibolo sud della chiesa palermitana di Santa Maria dell'Ammiraglio – nota anche come chiesa della Martorana –, edificata nel 1143, o forse qualche anno prima<sup>279</sup>, su iniziativa di Giorgio d'Antiochia, primo ministro di Ruggero II<sup>280</sup>. Il pannello, in corrispondenza di quello che raffigura il committente prostrato ai piedi della Vergine<sup>281</sup>, mostra l'incoronazione del sovrano da parte di Cristo (fig. 302). I due personaggi, indicati dalle legende, sono presentati stanti, a sinistra Ruggero abbigliato con tunica blu e *loros*, a destra il Salvatore di dimensioni maggiori; la zona inferiore denota ampie porzioni restaurate che molto probabilmente hanno modificato l'aspetto originario di entrambi, come risulta evidente dai piedi di Cristo, il quale – al posto dei consueti sandali – calza degli stivali purpurei simili a quelli del re. Come attentamente

<sup>277</sup> L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* (Nuovi studi storici, 28), Roma 1995, pp. 54-55, nn. 209-211, pp. 292-293; si veda anche G. COLUCCI, *San Nicola nella monetazione medievale*, in *Il Segno del culto. San Nicola: arte, iconografia e religiosità popolare* (Prometeo, 1), a cura di N. Lavermicocca, Bari 1987, pp. 119-134.

<sup>278</sup> E. KITZINGER, *La Cappella palatina di Palermo. I mosaici del presbiterio* (I Mosaici del periodo normanno in Sicilia, 1), Palermo 1992, p. 36, figg. 89, 91, p. 38, figg. 105, 110, rispettivamente sulle pareti sud e nord dell'ala nord del transetto; sul monumento, più di recente, A. ACCONCIA LONGO, *Considerazioni sulla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sulla Cappella Palatina di Palermo*, «*Νέα Ῥώμη*», 4, 2007, pp. 267-293.

<sup>279</sup> Sul pannello musivo, E. KITZINGER, *On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo*, «*Proporzioni*», 3, 1950, pp. 30-35, ripubblicato in *Idem, The art of Byzantium and the medieval West: selected studies*, ed. by W.E. Kleinbauer, Bloomington-London 1976, pp. 320-326; *Idem, I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo* (Monumenti, 3), Palermo 1990 (I ed. Washington 1990), pp. 191-198, 315-318, tav. XXIII. Sebbene l'anno 1143 sia indicato dall'atto della fondazione giuridica della chiesa, A. ACCONCIA LONGO, *Considerazioni sulla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sulla Cappella Palatina di Palermo*, cit., esaminando un altro documento dell'aprile del 1140 nel quale la studiosa riconosce un riferimento all'edificio, già noto per il suo aspetto «d'oro», ha proposto un'anticipazione della datazione agli anni '30. L'ipotesi si basa, inoltre, sulla constatazione che Giorgio d'Antiochia, la cui carriera giunse all'apice nel 1130-1133, nell'atto del 1143 parli della sua commissione al passato; nondimeno, tale idea comporta il capovolgimento del rapporto tra le prime decorazioni della citata Cappella Palatina di Palermo, saldamente datate al 1143 grazie all'epigrafe alla base della cupola, e quelle della Martorana, queste ultime solitamente valutate come dipendenti dalle altre ma alle quali la studiosa preferisce attribuire il primato, argomentando la possibilità con alcune valutazioni di tipo iconografico.

<sup>280</sup> Su questo personaggio rimando agli studi di recente pubblicati nel volume *Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam* (Quaderni, 17), Atti del convegno internazionale, Palermo, 19-20 aprile 2007, a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo 2009.

<sup>281</sup> E. KITZINGER, *I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo*, cit., pp. 198-208, 318-320, tav. XXII.

osservato da Ernst Kitzinger<sup>282</sup>, il sovrano è sì effigiato come un Imperatore bizantino – ed in maniera filologicamente più corretta rispetto alla placca di Bari – ma le insegne che lo caratterizzano risultano essere non aggiornate ai coevi modelli costantinopolitani di riferimento. La corona non consiste nel copricapo a calotta diffusosi dall’età comnena – il *kamelaukion* esibito da Giovanni II sui ritratti citati ed eseguiti in anni di poco precedenti che troverà un plausibile riscontro nella cosiddetta “corona di Costanza d’Aragona” (fig. 303), custodita nel Tesoro della Cattedrale di Palermo e databile entro il 1222<sup>283</sup> – ma appare idealmente più vicina allo *stemma* aperto dei regnanti del periodo macedone. Anche il *loros* è realizzato secondo la tipologia più antica, lungo ed incrociato sulle spalle, assai diverso dallo schema semplificato che contraddistingueva, ormai da tempo, l’indumento del *Basileus*. Tali peculiarità hanno condotto lo studioso alla conclusione che gli esecutori del mosaico, certamente di provenienza orientale, si siano ispirati ad un prototipo bizantino più antico e del tutto analogo, dal punto di vista iconografico e stilistico, al menzionato avorio moscovita di Costantino VII del quale condivide, oltre a questi particolari, l’impostazione generale della scena (fig. 178). Un altro aspetto che merita attenzione è stato sottolineato sempre da Ernst Kitzinger in uno studio precedente<sup>284</sup>: i tratti del volto di Ruggero II, connotato da lunghi capelli e folta barba, risultano assai simili a quelli di Cristo, affinità che ha come obiettivo l’ulteriore esaltazione dello stretto rapporto tra il sovrano ed il Salvatore. Tale sovrapposizione visiva, impensabile nella prassi costantinopolitana per motivi di ordine teologico<sup>285</sup>, denota come per la placca di Bari, seppur in misura nettamente minore, un tentativo di rielaborazione dei modelli bizantini dai quali, ad ogni modo, il mosaico resta dipendente.

Per quanto riguarda la concezione ideologica<sup>286</sup> che sta alla base delle due opere – sebbene quest’ultima non sia stata una commissione diretta del re, è stata fatta

<sup>282</sup> Ivi, pp. 193-196.

<sup>283</sup> C. GUASTELLA, *VI.5. Corona di Costanza d’Aragona*, in *Nobiles Officinae*, cit., I, pp. 371-377, con bibliografia.

<sup>284</sup> E. KITZINGER, *On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo*, cit., pp. 31-32.

<sup>285</sup> *Ibidem*, con riferimenti alle fonti.

<sup>286</sup> Sul pensiero politico normanno, F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna* (Storia, 3), Nuova edizione, Palermo 1974 (I ed. 1950), pp. 75-81; A. MARONGIU, *Concezione della sovranità di Ruggero II*, in *VIII centenario dalla morte di Ruggero II*, Atti del convegno internazionale di studi ruggeriani, Palermo, 21-25 aprile 1954, Palermo 1955, I, pp. 213-233, ripubblicato in *Idem, Byzantine, Norman, Swabian and later Institutions in Southern Italy* (Variorum Collected Studies Series, 11), London 1972, cap. III; P. DELOGU, *Idee sulla regalità: l’eredità normanna*, in *Potere, società, popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)* (Atti, 5), Atti delle quinte giornate normanno-sveve, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983, pp. 185-214, con attenzione anche alle testimonianze artistiche.

eeguire dal ministro più vicino a lui ed il contenuto della scena deve comunque aver ricevuto la sua approvazione –, è possibile indicare alcuni riscontri in campo letterario della soluzione figurativa adottata. Il già citato Alessandro di Telese, oltre a celebrare durante tutto il suo racconto i successi di Ruggero II favoriti dal consenso divino<sup>287</sup>, nell'*Alloquium* finale afferma apertamente l'origine celeste del suo regno. L'autore esorta subito il sovrano a riconoscere che «dal Signore [ha] ottenuto la grazia del trionfo e la dignità del regno»<sup>288</sup>, per poi ribadire lo stesso concetto più volte<sup>289</sup> e concludere suggerendo a Ruggero di imitare Davide e Costantino il Grande: «l'Imperatore Costantino [...] assieme a David ottenne di passare dal regno umano a quello divino e dall'Impero terreno a quello celeste. A questo regno e a questo Impero anche tu [...] possa essere condotto per regnarvi assieme ad essi con l'aiuto di [...] Cristo»<sup>290</sup>. Questi ultimi riferimenti, come indicato più sopra, sono stati adottati anche da Michele Italico nel discorso dedicato a Manuele I nel 1143, termine verosimilmente molto vicino alla compilazione della biografia del re normanno. Infine, allo stesso periodo – precisamente al 1140 – è anche attribuibile il nucleo principale delle *Assise* emanate da Ruggero II quale *corpus* di leggi per il suo regno<sup>291</sup>. Il *Proemio* è interamente rivolto alla proclamazione dell'ascendenza sacra della sovranità, dando così una sanzione ufficiale alle idee osservate nel testo di Alessandro di Telese che, ad ogni modo, in virtù dello *status* della sua committente può essere considerato, a buon diritto, un riflesso fedele del pensiero politico della corte normanna. In particolare, il monarca introduce le *Assise* mostrando riconoscenza per «i benefici divini grazie ai quali esiste il nostro potere», concessione che poco dopo pone in risalto con la citazione veterotestamentaria «*per me reges regnant*» (Proverbi, 8, 15)<sup>292</sup>. A distanza di quattro secoli dall'*Ecloga* – e a meno di

<sup>287</sup> «La sua straordinaria virtù [...] divenne nell'imprevedibile disegno di Dio uno strumento destinato a distruggere l'iniquità [...]. Come, infatti, per disposizione e volere di Dio la grande nequizia dei Longobardi doveva essere [...] repressa dai Normanni sopraggiunti, così ora è certo che dal cielo è stato affidato a Ruggero il compito di stroncare con la sua spada la smisurata malvagità che albergava in queste regioni», ALESSANDRO DI TELESE, *Ruggero II re di Sicilia*, cit., I.*Praefatio*, pp. 20-21; si vedano anche i riferimenti all'aiuto divino in battaglia, ivi, I.XXI, pp. 52-53; II.I, pp. 60-61; II.XXXII, pp. 96-97; III.XII, pp. 158-159; IV.IV, pp. 194-195.

<sup>288</sup> Ivi, pp. 198-199.

<sup>289</sup> Ivi, pp. 200-201, 202-203.

<sup>290</sup> Ivi, pp. 204-207.

<sup>291</sup> O. ZECCHINO, *Le Assise di Ruggero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale* (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 185), Napoli 1980; *Le Assise di Ruggero II. I testi* (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 209), a cura di O. Zecchino, Napoli 1984; sugli aspetti prettamente amministrativi del governo di Ruggero II, H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily* (The Medieval Mediterranean, 3), Leiden-New York-Köln 1993, pp. 47-94.

<sup>292</sup> *Le Assise di Ruggero II. I testi*, cit., pp. 24-27, in part. pp. 24-25, per le citazioni.

tre dall'*Eisagoge* di Fozio – redatta a nome di Leone III e Costantino V che proprio nel proemio, come visto, insiste su concetti simili, Ruggero II affida ad un'opera di argomento legislativo la celebrazione della stretta dipendenza del potere politico dalla sfera celeste. Tale visione, tradotta in termini figurativi nel mosaico di Palermo, denota ancora una volta l'imprescindibile influsso esercitato dalla tradizione bizantina su quella occidentale ed è assai significativo che il fondatore di uno Stato nuovo, per lo più in continua lotta con il *Basileus*, abbia deciso di ispirarsi ai modelli culturali – e alle soluzioni iconografiche – del nemico tanto odiato<sup>293</sup>.

#### IL MOSAICO DEL DUOMO DI MONREALE

Un ulteriore sviluppo dell'incoronazione simbolica del sovrano in ambito normanno è documentato nel Duomo di Monreale, edificio fondato da Guglielmo II (1166-1189), nipote di Ruggero II, nel 1172 ma consacrato solo nel 1257<sup>294</sup>. Sul pilastro nord che separa la zona presbiteriale dal transetto – di fronte ad un altro pannello musivo che ritrae il committente mentre porge il modello della costruzione alla Vergine<sup>295</sup> – è effigiato il monarca, indicato dalla legenda, nell'atto di ricevere la corona dalla mano destra del Salvatore<sup>296</sup>, il quale compare seduto sul trono al suo fianco (figg. 304-

<sup>293</sup> Anche la monetazione di Ruggero II, sebbene nessuna tipologia presenti la sua incoronazione simbolica, mostra una chiara dipendenza dai modelli costantinopolitani, peraltro già seguiti dalle emissioni delle diverse entità statali normanne prima dell'unificazione del regno. Ad esempio, sui ducali in argento conati a Palermo in seguito alla riforma del 1140 su una faccia è effigiato il *Pantokrator*, fonte del potere, sull'altra le figure stanti del sovrano, con *loros*, corona e globo crucigero, e del figlio Ruggero, appena nominato Duca di Puglia, entrambi reggenti una grande croce patriarcale; L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, cit., n. 241, pp. 212-217; l'emissione bizantina di riferimento sembrerebbe essere una moneta battuta da Alessio I negli anni 1082-1092; M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, cit., IV.1, n. 5, pp. 205-206.

<sup>294</sup> E. KITZINGER, *Il Duomo di Monreale. I mosaici dell'abside, della solea e delle cappelle laterali* (I Mosaici del periodo normanno in Sicilia, 3), Palermo 1994, p. 52, figg. 285-289; T. DITTELBACH, *Rex Imago Christi. Der Dom von Monreale Bildsprachen und Zeremoniell in Mosaikkunst und Architektur* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 12), Wiesbaden 2003, sul rapporto tra Cristo e il sovrano normanno, pp. 295-319, in part. su questo pannello, pp. 308-319, fig. 50; D. ABULAFIA *et al.*, *Il Duomo di Monreale. Lo splendore dei mosaici*, Città del Vaticano 2009, illustrazione a colori a p. 304.

<sup>295</sup> E. KITZINGER, *Il Duomo di Monreale*, cit., p. 52, figg. 290-296; D. ABULAFIA *et al.*, *Il Duomo di Monreale*, cit., illustrazione a colori a p. 305.

<sup>296</sup> Anche in questo caso F. GANDOLFO, *Ritratti di committenti nella Sicilia normanna*, cit. pp. 203-204, preferisce leggere nella scena, invece dell'«imposizione della corona sul capo», l'«imposizione della mano sul capo incoronato, come promessa di aiuto e protezione». Come già chiarito, sono dell'idea che tale distinzione sia poco determinante, qui come in altre occasioni, ai fini del messaggio celebrato: la tutela divina accordata al sovrano è, al contempo, presupposto e conseguenza della scelta operata da Dio nei suoi confronti, un aspetto imprescindibile del rapporto tra i due che, a Costantinopoli come in altri contesti di influenza bizantina, trova piena espressione nel motivo dell'incoronazione simbolica del monarca.

305). Nonostante Guglielmo II sia rappresentato in modo analogo al nonno, in atteggiamento devozionale e con *loros* e corona non aggiornati agli usi costantinopolitani coevi, l'impostazione generale della scena denota una maggiore solennità rispetto al mosaico di Ruggero II. Cristo, di dimensioni nettamente maggiori, domina totalmente lo spazio con una posa frontale mentre, più in alto, due angeli convergono al centro, offerenti lo scettro e il globo. Il tema iconografico di ascendenza bizantina si manifesta, così, con soluzioni peculiari: l'incoronazione del sovrano per mano di un personaggio seduto sul trono è una variante che, come visto, ricorre soprattutto nella pittura miniata di ambito germanico (figg. 200, 207), oppure, ad esempio, sul f. 10v. del "Salterio di Egberto" (fig. 268), illustrazione commissionata da Gertrude di Kiev ma verosimilmente eseguita da un artista occidentale. L'evidente significato ideologico del pannello assume poi una valenza ancor più esplicita considerando la posizione privilegiata nella quale è collocato. A differenza di quello di Palermo, questo non è stato concepito per decorare un recesso defilato ma per trovarsi vicino al luogo più importante della chiesa, in prossimità delle raffigurazioni di alcuni Profeti dell'Antico Testamento. Infine, la sua sistemazione sopra il trono reale dichiara apertamente la finalità propagandistica dell'immagine, creando un parallelo visivo di grande effetto tra il seggio di Cristo effigiato sul mosaico e quello utilizzato dal sovrano (fig. 304)<sup>297</sup>. Tale realizzazione, da ultimo, può essere letta in rapporto alle vicende del predecessore, il padre Guglielmo I (1154-1166), che dovette fronteggiare una serie di rivolte interne placate, in seguito a numerose concessioni alla nobiltà locale, solo durante i primi anni del governo di Guglielmo II: l'incoronazione per mano di Cristo diviene così l'esplicito manifesto politico del regno normanno che proprio in questo periodo raggiunse l'apice della sua potenza, immortalando un fasto destinato, da lì a poco, a declinare<sup>298</sup>.

Un'altra opera che presenta, tra le altre decorazioni, una scena di contenuto analogo – sebbene di carattere veterotestamentario – è stata attribuita da André Grabar, in base a valutazioni di ordine iconografico e stilistico, agli *ateliers* siciliani del XII secolo; si tratta del cofanetto dodecagonale in avorio, noto come la "Santa Cassa", custodito

<sup>297</sup> Su questo rapporto, E. BORSOOK, *Messages in Mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily (1130-1187)* (Clarendon studies in the history of art), Oxford 1990, pp. 67-68, tav. VIII; T. DITTELBAUGH, *Rex Imago Christi*, cit., pp. 143-146.

<sup>298</sup> Sull'ultima fase dell'età normanna, dal regno di Guglielmo II alla fine della dinastia, F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, cit., pp. 433-503.

presso il Tesoro della Cattedrale di Sens (fig. 306)<sup>299</sup>. Le quarantasei placchette che ornano l'oggetto su quattro registri, tre sul corpo ed uno sul coperchio, riportano ventisette episodi della vita di Giuseppe – realizzati su ventiquattro pannelli – e dodici di quella di Davide, in origine illustrati da legende in greco di colore purpureo oggi quasi del tutto scomparse<sup>300</sup>, oltre ad una serie di animali, più o meno esotici, inseriti all'interno di dieci lunette; completa la decorazione una fascia in rame con elementi fitomorfi eseguiti a smalto *champlevé* sistemata alla base del coperchio. Una delle placchette eburnee poste su quest'ultimo mostra il trionfo di Giuseppe (Genesi, 41, 43), raffigurato su un carro trainato da due cavalli – schema liberamente ispirato all'episodio dell'ascesa di Alessandro Magno<sup>301</sup> – mentre viene incoronato da un angelo, effigiato a mezzo busto, posto sopra di lui (fig. 307)<sup>302</sup>. Nelle pagine precedenti – e in più occasioni – sono stati evidenziati possibili riferimenti a questi due personaggi dell'Antico Testamento quali richiami simbolici alle gesta degli Imperatori bizantini. Sebbene le vicende inerenti a Davide siano più frequenti, anche quelle relative a Giuseppe hanno ricevuto attenzione come sul citato f. 69v. del codice parigino *Gr. 510* che descrive, tra le molte scene, i momenti “storici” dell'investitura come la vestizione con la clamide del protagonista (fig. 172). Nel gruppo di rilievi in avorio dedicati allo stesso personaggio un frammento custodito al Grünes Gewölbe di Dresda, databile ai secoli X-XI, mostra Giuseppe effettivamente incoronato dalla mano destra del Faraone<sup>303</sup>. La composizione sul cofanetto di Sens risulta essere, però, un *unicum*, riservando al personaggio veterotestamentario, come se fosse un sovrano medievale, un'incoronazione puramente simbolica effettuata da un mediatore celeste<sup>304</sup>. La scelta stessa di quest'ultimo, un angelo, si rivela poi in linea con alcune

<sup>299</sup> Dimensioni: 35 cm. × Ø 32,5 cm. A. GRABAR, *Les cycles d'images byzantins tirés de l'histoire biblique et leur symbolisme princier*, cit., pp. 134-136; più di recente, J. DURAND, 173. *Coffret dit “La Sainte Chasse”*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, cit., pp. 264-265, con ulteriori indicazioni bibliografiche anche sull'ipotesi di un'attribuzione dell'oggetto a differenti maestranze occidentali, ad esempio veneziane.

<sup>300</sup> A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen*, cit., I, pp. 64-66, figg. 124a-z, tavv. LXXII-LXXV.

<sup>301</sup> Sulla diffusione di questo tema iconografico nel mondo bizantino, C. SETTIS-FRUGONI, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem*, cit., pp. 147-207; più di recente, V.M. SCHMIDT, *A Legend and its Image*, cit., pp. 18-25, con citazione, p. 19, fig. 14 (p. 235), del cofanetto di Sens considerato, implicitamente, di esecuzione orientale.

<sup>302</sup> A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen*, cit., I, fig. 124y, tav. LXXV.

<sup>303</sup> Ivi, p. 28, fig. 13, tav. VII; più di recente, anche in rapporto al cofanetto di Sens, J. HANSON, *Editions of the Joseph Narrative in Ivory between East and West*, in *Spätantike und byzantinische Elfenbeinbildwerke im Diskurs*, cit., pp. 113-127.

<sup>304</sup> Sono però giunte a noi altre immagini del trionfo di Giuseppe sul carro, senza però l'investitura divina, associate ad altre che ritraggono la sua incoronazione “storica” per mano del Faraone, ad

soluzioni medio-bizantine che preferiscono delegare il gesto a tale figura come, ad esempio, sul f. 5 del codice *Barb. Gr. 372* della Biblioteca Apostolica Vaticana esaminato più sopra (fig. 274). Per quanto concerne una valutazione del manufatto dal punto di vista sia del dato cronologico, sia della committenza e dell'origine delle maestranze, non è possibile purtroppo avanzare nessuna ipotesi precisa. Resta certamente plausibile l'idea del Grabar di una realizzazione presso gli *ateliers* di Palermo – meno la proposta sulla destinazione dell'oggetto, un contenitore per la custodia di una corona –, considerando anche le menzionate testimonianze di «*couronnement symbolique*»<sup>305</sup> nella produzione artistica normanna; pure l'utilizzo di smalti *champlevés*, tecnica riscontrata sulla placchetta di Ruggero II a Bari (fig. 295), suggerirebbe tale contesto. Inoltre, in ambito letterario non mancano citazioni di carattere biblico volte ad esaltare le virtù dei regnanti siciliani: sebbene l'esempio di Giuseppe non sia contemplato, Davide – anch'egli protagonista sul cofanetto – è spesso accostato al monarca come nel ricordato *Alloquium* di Alessandro di Teleso indirizzato a Ruggero II. Di contro, proprio per l'assenza di dati storici e di indicazioni epigrafiche chiare, non è possibile escludere del tutto l'ipotesi di una esecuzione costantinopolitana, a sua volta corroborata dai medesimi argomenti, dalla consuetudine del tema iconografico all'adozione di riferimenti a vicende veterotestamentarie. Entrambi gli aspetti sono documentati pure in rapporto a Manuele I<sup>306</sup>, i cui iniziali dissidi con il fratello Isacco ben si accorderebbero, idealmente, alle vicende di Giuseppe; infine, come visto, la scena stessa del suo trionfo troverebbe più di un'occasione di riscontro negli scritti degli storici bizantini.

---

esempio le miniature rispettivamente sul f. 135v. e 135r. del codice *Slav. 4* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco databile alla fine del XIV secolo; J. STRZYGOWSKI, *Die Miniaturen des serbischen Psalters der Königl. Hof- und Staatsbibliothek in München* (Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, 52), Wien 1906, pp. 53-54, tav. XXXIII, figg. 76-77; sul codice in generale, più di recente, A. DŽUROVA, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2001, p. 238-240.

<sup>305</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., p. 113.

<sup>306</sup> A dimostrazione della grande difficoltà nell'attribuzione di un'opera priva di riferimenti oggettivi ad un determinato sovrano è significativo che ipotesi analoghe si possano avanzare anche in rapporto ai successori di Manuele I: NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XI, 5.7, pp. 270-271, testimonia il possesso da parte di Andronico I di un cofanetto senza però indicarne il materiale e l'eventuale decorazione per la quale un repertorio faunistico potrebbe essere anche plausibile come attestato dalle imprese pittoriche, ivi, XI, 4.3, pp. 260-261, che lo stesso sovrano fece realizzare nel suo palazzo; similmente, anche per Isacco II Angelo non mancherebbero indizi, ad esempio la possibile relazione tra l'angelo coronante sulla cassetta di Sens ed il nome della sua famiglia.

## 4.8 DA ALESSIO II AD ALESSIO V

Tornando, così, agli avvenimenti dell'Impero di Costantinopoli, alla morte del *Basileus* nel 1180 il governo passò alla seconda moglie, la normanna Maria d'Antiochia<sup>307</sup>, reggente – insieme al *protosebastos* Alessio, nipote di Manuele I e suo amante – per il giovane Alessio II (1180-1183), già incoronato nel 1171 a soli due anni<sup>308</sup>. I numerosi oppositori che temevano, a causa delle origini della donna, eccessive interferenze nello Stato da parte occidentale, si strinsero attorno a Maria Porfirogenita, erede al trono sino alla nascita del fratellastro Alessio<sup>309</sup>. Nel frattempo alcune sconfitte subite per mano di Ungheresi e Serbi accrebbero il malcontento nella Capitale; Andronico Comneno, cugino di Manuele I, approfittò della situazione e dalla Paflagonia marciò su Costantinopoli, entrandovi nella primavera del 1182<sup>310</sup>. Alessio II e la madre furono obbligati a trasferirsi nel Palazzo di Mangano – da non confondere con il complesso delle Mangane nella parte orientale della Città – presso il cosiddetto Filopatio interno, non lontano dalla zona delle Blacherne, mentre Andronico, dopo aver trascorso alcuni giorni in compagnia del giovane sovrano, rese omaggio alla tomba di Manuele I<sup>311</sup>. Il 16 maggio di quell'anno egli decise di

<sup>307</sup> L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 199-209; le celebrazioni del matrimonio, avvenute al cospetto dei Patriarchi di Costantinopoli, Alessandria ed Antiochia, e quelle dell'incoronazione effettuata, come consuetudine, da Manuele I, sono narrate da *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., V.4, pp. 138-140, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., pp. 138-140.

<sup>308</sup> La nascita di Alessio II, databile con buona probabilità al 1169, è narrata da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, VI, 4.1-2, pp. 386-387, e commemorata da un sermone, non ancora pubblicato, composto dal cartofilace Samuele Mauropode che pare descrivere una sontuosa cerimonia organizzata per l'evento, P. MAGDALINO, *The empire of Manuel I Komnenos*, cit., pp. 243-244; un epigramma anonimo contenuto nel citato codice *Gr. Z. 524* della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia informa che la corona utilizzata per la sua investitura fu donata dal *protosebastos* e *protovestiaros* Giovanni Comneno, suo cugino; ivi, p. 196.

<sup>309</sup> Su queste tormentate vicende si veda C. CUPANE, *La guerra civile della primavera 1181 nel racconto di Niceta Coniate e Eustazio di Tessalonica: Narratologia Historiae Ancilla?*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 47, 1997, pp. 179-194.

<sup>310</sup> Su questo personaggio, O. JUREWICZ, *Andronikos I Komnenos*, Amsterdam 1970 (I ed. Warszawa 1962); su questioni più prettamente artistiche, P. KARLIN-HAYTER, *Le portrait d'Andronic I Comnène et les Oracula Leonis Sapientis*, «Byzantinische Forschungen», 12, 1987, pp. 103-118; A. EASTMOND, *An Intentional Error? Imperial Art and "Mis"-Interpretation under Andronikos I Komnenos*, «The Art Bulletin», 76, 1994, pp. 502-510; si veda anche M. GRÜNBART, *Die macht des historiographen - Andronikos (I) Komnenos und sein bild*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 48, 2011, pp. 77-87; sulla fase iniziale di avvicinamento al potere, NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, IX, 9-11, pp. 78-101; la stessa fonte, ivi, IX, 7.1-2, pp. 70-73, racconta di alcuni presagi che anticiparono l'arrivo di Andronico, dall'apparizione di una cometa in foggia di serpente a quella, da Oriente, di un falcone con piume bianche – il riferimento sarebbe all'età anziana dell'uomo, ormai canuto – in volo per tre volte, andata e ritorno, dalla Santa Sofia al Grande Palazzo.

<sup>311</sup> Ivi, IX, 9.1-3, pp. 78-83; sulla complessa questione del Filopatio si veda l'ampio commento, ivi, pp. 593-595, nt. 210, con bibliografia.

organizzare una seconda incoronazione per Alessio II, avvenimento senza precedenti nella storia bizantina, probabilmente da intendere come un espediente tramato per mostrare, in apparenza, il suo appoggio al legittimo monarca: a conferma di tali intenzioni, Niceta Coniata afferma che Andronico accompagnò il ragazzo verso l'ambone della Santa Sofia portandolo sulle proprie spalle<sup>312</sup>. Fece quindi uccidere la Porfirogenita Maria e poi una sorte simile toccò all'Imperatrice omonima, mentre il *protosebastos* Alessio era stato assassinato in precedenza. Finalmente, nel settembre del 1183, la sua ascesa venne formalizzata mediante una serie di tappe che, sebbene citate sommariamente da Niceta, richiamano quel lento percorso che ogni usurpatore deve compiere<sup>313</sup>. Dalla sua dimora, presso la quale ricevette le prime acclamazioni da parte dei più ferventi sostenitori, raggiunse il Palazzo delle Blacherne dove incontrò Alessio II e venne vestito degli abiti imperiali. Il giorno successivo si recò in Santa Sofia per l'incoronazione da parte del Patriarca – Alessio era ancora in età minorile –, divenendo formalmente co-imperatore, sebbene il suo nome fu proclamato prima di quello del giovane sovrano; dopo la Comunione ribadì in un giuramento la fedeltà ad Alessio. Partì quindi il corteo conclusivo: dopo una breve sosta per rendere omaggio alla chiesa del Salvatore alla *Chalke* raggiunse il Grande Palazzo per i rituali aulici. Qualche settimana più tardi, la presa del potere da parte di Andronico I (1183-1185) si concretizzò definitivamente con la barbara uccisione di Alessio II – sulla cui testa il nuovo *Basileus* appose il suo sigillo –, alla quale seguirono le nozze con la giovanissima Agnese-Anna, figlia di Luigi VII di Francia (1137-1180) e già sposa del ragazzo assassinato<sup>314</sup>. Inoltre, l'Imperatore poco dopo associò al trono il figlio secondogenito Giovanni, nella speranza di stabilire una successione<sup>315</sup>.

---

<sup>312</sup> Ivi, IX, 12.1, pp. 100-103; anche in questo caso rimando al dettagliato commento, ivi, pp. 603-604, nt. 264, per il problema della seconda incoronazione di Alessio II, con bibliografia sulle diverse ipotesi degli studiosi, effettivamente poco risolutive.

<sup>313</sup> Ivi, IX, 13.1-6, pp. 112-121.

<sup>314</sup> Sull'uccisione di Alessio II, ivi, IX, 13.8-9, pp. 120-123; sulle nozze di Andronico I, ivi, X, 1.2, pp. 124-127; su Agnese-Anna, P. CESARETTI, *L'Impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio, una sovrana tra Oriente e Occidente* (Le Scie), Milano 2006; su alcuni degli aspetti della politica estera nel breve periodo governato congiuntamente da Alessio II ed Andronico I, W. HECHT, *Die byzantinische Aussenpolitik zur Zeit der letzten Komnenkaiser (1180-1185)*, inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Julius-Maximilians Universität Würzburg, Neustadt 1967, pp. 12-29.

<sup>315</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, IV, 3.8, pp. 242-245.

In modo ancor maggiore rispetto a Manuele I, Andronico ricorse largamente all'immagine dell'Incoronazione simbolica sulle sue emissioni monetarie<sup>316</sup>. La totalità delle coniazioni di Costantinopoli – dai più preziosi *hyperpyra* d'oro e *trachea* in elettro ai *trachea* in biglione e *tetartera* in rame – riportano la sua effigie stante nell'atto di ricevere la corona direttamente dalla mano di Cristo che lo affianca, mentre la faccia opposta è sempre dedicata alla Vergine (figg. 308-311)<sup>317</sup>; infine, delle rare emissioni di Tessalonica, *tetartera* in rame databili all'estate del 1185, riportano la soluzione meno esplicita della *Manus Dei* benedicente la figura del *Basileus*, questa volta associato, sull'altra faccia, a San Giorgio<sup>318</sup>. La principale scelta iconografica di Andronico I, rapportata alle sue vicende, trova un precedente molto simile lontano nel tempo: escludendo le coniazioni di Eudocia Macrembolitissa e Romano IV, investitura di tipo diverso in quanto doppia, e gli esemplari celebrativi di Giovanni II, battuti in quantità troppo esigue per costituire un esempio determinante, più di due secoli e mezzo prima l'usurpatore Romano I promosse sulle monete auree l'immagine della sua incoronazione per mano del Salvatore (figg. 176-177). Come il Lecapeno fece con Costantino VII, così Andronico si avvicinò al trono all'inizio come tutore del giovane sovrano rimasto orfano di padre, per poi diventare, di fatto, padrone dello Stato. Analogamente a Romano I che si unì alla casa regnante organizzando le nozze della figlia con l'erede legittimo, anch'egli decise di consolidare la sua posizione per via matrimoniale, sebbene egli fosse comunque un Comneno. La simile necessità di regolarizzare l'ascesa al potere può aver quindi suggerito ai due usurpatori, a distanza di molto tempo l'uno dall'altro, la celebrazione della propria figura sulle monete tramite un espediente iconografico così esplicito, usato in casi del tutto eccezionali da sovrani legittimi. Inoltre, non bisogna dimenticare le ben più cruente modalità con le quali Andronico I ottenne il governo: la sua effigie investita da Cristo – peraltro omaggiato, come visto, presso la chiesa della *Chalke* subito dopo la cerimonia di incoronazione –, così apertamente propagandata<sup>319</sup>, potrebbe quindi essere letta come un tentativo di riabilitazione della propria figura in seguito ai numerosi delitti dei quali si macchiò.

<sup>316</sup> Ricordo che nei circa tre anni in cui l'Impero fu retto nominalmente da Alessio II nessuna moneta venne coniata a suo nome; M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., pp. 340-342.

<sup>317</sup> Ivi, rispettivamente nn. 1, 2, 3, 5, pp. 346, 347-348, 348-350, 351-352.

<sup>318</sup> Ivi, n. 7, p. 353.

<sup>319</sup> Sebbene non siano sopravvissute commissioni artistiche a lui relative, di nuovo Niceta Coniata informa di alcune imprese fatte realizzare dal sovrano: in particolare, promosse sontuosi lavori di restauro nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri, collocata tra l'Ippodromo ed il Foro di Costantino, luogo nel quale avrebbe voluto farsi seppellire; R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire*

L'usurpatore, a sua volta, subì un primo tentativo di ribellione interna per opera di un suo lontano parente: tra il 1184 e il 1185 Isacco Comneno, pronipote di Manuele I, dopo un periodo di prigionia in Cilicia, approdò a Cipro e, esibendo lettere imperiali falsificate, si presentò come nuovo governatore dell'isola, per poi proclamarsi Imperatore mantenendo il comando sino alla conquista di Riccardo I d'Inghilterra (1189-1199) nel 1191<sup>320</sup>. L'effettivo controllo di Cipro è testimoniato dalla riorganizzazione della zecca dopo secoli di inattività – la produzione cominciò verosimilmente nel 1187, in seguito alla vittoria definitiva contro le truppe costantinopolitane di Isacco II Angelo<sup>321</sup>, successore di Andronico I – nelle cui officine furono coniate monete che seguono il sistema bizantino, così come ne riprendono le soluzioni iconografiche. In particolare, su una classe di *trachea* in elettro e su alcuni *tetartera* in rame il sovrano dell'isola appare stante insieme alla Vergine che lo incorona, mentre la faccia opposta è riservata a Cristo (figg. 312-313)<sup>322</sup>; altre emissioni, come dei *trachea* in biglione ed una ulteriore classe di *tetartera* in rame mostrano la sua effigie a figura intera omaggiata dalla *Manus Dei* più in alto (figg. 314-315)<sup>323</sup>. Inoltre, su tutti questi esemplari – che ripropongono alcuni dettagli tratti dalle coniazioni bizantine ufficiali coeve e di poco precedenti,

---

*Byzantin*, cit., III, pp. 483-484. Egli impreziosi d'oro un'immagine miracolosa di Cristo, ne donò una antica di San Paolo dalla quale sgorgarono lacrime poco prima della sua caduta, trasportò dal Grande Palazzo una grande vasca in porfido decorata da due serpenti in bronzo e, impresa difficilmente valutabile, fece eseguire un suo enigmatico ritratto all'esterno della chiesa che la fonte descrive «non in foggia imperiale né vestito d'oro come un sovrano, ma come un povero lavoratore vestito di scuro, con indosso una sopravveste con due spacchi che scendeva fino alle natiche, ai piedi stivali bianchi che salivano fino al ginocchio e in mano una falce ricurva [...] la quale ghermiva e catturava nella sua incurvatura un ragazzino bello come una statua [verosimilmente Alessio II], visibile sino alla gola e alle spalle»; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XI, 4, 1, pp. 256-259, in part. p. 259 per la citazione; sull'immagine di San Paolo, ivi, XI, 8, 15, pp. 308-309; sul problematico ritratto di Andronico I, A. EASTMOND, *An Intentional Error?*, cit., giunge alla conclusione che la testimonianza di Niceta vada letta in rapporto alle idee politiche dell'autore; di seguito NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XI, 4.2, pp. 258-259, riporta l'intenzione di far erigere, non lontano dal Foro di Teodosio I, una colonna con una statua in bronzo dell'Imperatore ed informa della *damnatio memoriae* che egli promosse nei confronti dei ritratti di Maria d'Antiochia, molti dei quali furono sostituiti dai suoi; infine, la stessa fonte, ivi, XI, 4.3, pp. 260-261, ricorda che vicino alla chiesa dei Santi Quaranta Martiri Andronico fece costruire il suo palazzo che fu decorato con scene di caccia e banchetti nelle quali lui era il protagonista.

<sup>320</sup> W.H. RUDT DE COLLEBERG, *L'Empereur Isaac de Chypre et sa fille (1155-1207)*, «Byzantion», 1968, pp. 123-179, sebbene con alcune posizioni confutate dalla successiva storiografia; Θ. ΒΛΑΧΟΣ, *'Ο τύραννος τῆς Κύπρου Ἰσαάκιος ὁ Κομνηνός (1184-1191)*, «Byzantina», 6, 1974, pp. 169-178; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 116-117, con ulteriore bibliografia; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, X, 4.1-3, pp. 160-165, XIII, 9.2, pp. 460-461.

<sup>321</sup> Ivi, XII, 7.1-2, pp. 346-349.

<sup>322</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., *trachea* n. 1bis, *tetartera* in rame nn. 8, 10, pp. 358-359, 362, 363.

<sup>323</sup> Ivi, *trachea* in biglione nn. 3-4, *tetartera* in rame n. 9, pp. 360, 362-363.

configurandosi come dei *pastiches* – Isacco è rappresentato con le vesti tipiche del *Basileus* ed alcune delle sue insegne quali, nelle diverse soluzioni, *stemma*, *divitision*, clamide, *loros*, scettro, *akakia*. Per quanto attiene all'immagine della sua investitura celeste, è del tutto comprensibile che egli abbia optato per una soluzione dalla valenza ideologica così esplicita: la ribellione al potere centrale è così giustificata come un'azione supportata dal favore divino, convinzione che successivamente spinse lo stesso Isacco, nel 1195 dopo aver ormai perso da tempo l'isola, a tentare un ultimo e disperato tentativo di conquistare il trono di Costantinopoli<sup>324</sup>.

Il regno di Andronico I durò due anni esatti: la politica repressiva interna e le pesanti sconfitte militari – su tutte il sacco di Tessalonica per opera dei Normanni il 24 agosto del 1185<sup>325</sup> – portarono presto al rovesciamento del trono. Isacco Angelo – imparentato indirettamente con i Comneni – dopo aver assassinato uno dei più fedeli uomini di corte dell'Imperatore che aveva tentato di ucciderlo, entrò in Santa Sofia per trovare rifugio; il popolo di Costantinopoli vi si radunò per supportarlo e scoppiò una rivolta che condusse alla sua incoronazione il 12 settembre del 1185<sup>326</sup>. La cerimonia, a quanto pare preceduta da una prima investitura simbolica compiuta da «un sacrestano [che] portò giù con la scala la corona di Costantino il Grande, che pendeva dall'alto sopra la mistica mensa»<sup>327</sup>, fu presieduta dal Patriarca Basilio II; come già sottolineato per Manuele I, anche in questo caso Niceta Coniata avanza una vaga allusione all'unzione imperiale che, analogamente a quanto detto più sopra, sembra assumere un significato puramente metaforico senza nessun riferimento ad uno specifico rituale<sup>328</sup>. Il corteo si diresse poi al Grande Palazzo presso il quale era giunto Andronico; egli depose gli stivali purpurei e tentò invano la fuga via mare: fu subito arrestato e, condotto al cospetto di Isacco II che nel frattempo si era trasferito

<sup>324</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 130-131.

<sup>325</sup> P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 84-88; più in generale, sulla politica estera condotta da Andronico I, W. HECHT, *Die byzantinische Aussenpolitik zur Zeit der letzten Komnenkaiser*, cit., pp. 30-86.

<sup>326</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XI, 7, pp. 278-291; su Isacco II si vedano F. COGNASSO, *Un imperatore bizantino della decadenza: Isacco II Angelo*, «Bessarione», 19, 1915, pp. 29-60; H. MC NEAL, *The story of Isaac and Andronicus*, «Speculum», 9, 1934, pp. 324-329; R. HIESTAND, *Die erste Ehe Isaaks II. Angelos und seine Kinder*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 47, 1997, pp. 199-208; P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, cit., pp. 154-160, commentando un componimento poetico di Teodoro Balsamone che descrive un ritratto equestre di Isacco II coronato con spada sguainata, avanzano l'ipotesi che tale immagine sia stata eseguita per commemorare i momenti dell'ascesa al trono, con riferimento all'arma che uccise l'emissario di Andronico I e alla corona che poco dopo Isacco cinse.

<sup>327</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XI, 7.9, pp. 288-289.

<sup>328</sup> Ivi, XI, 7.11, pp. 290-291; più avanti, ivi, XII, 3.2, pp. 334-335, lo storico afferma che il sovrano stesso era solito farsi chiamare l'«unto dal Signore».

nel Palazzo delle Blacherne, subì atroci torture che culminarono con l'umiliazione pubblica nell'Ippodromo dove trovò la morte<sup>329</sup>.

Pure Isacco II (1185-1195; 1203-1204), relativamente al primo regno, promosse sulle sue monete un repertorio figurativo volto alla celebrazione del favore divino che ne assecondò l'ascesa, con attenzione anche ad aspetti di carattere militare. Gli *hyperpyra* aurei mostrano il sovrano e l'Arcangelo Michele stanti – la faccia opposta è consacrata alla Vergine, come su tutte le altre emissioni della Capitale –, il secondo nell'atto di porgere al primo la spada, mentre più in alto, in direzione del *Basileus*, compare il simbolo della *Manus Dei* (fig. 316)<sup>330</sup>. Il motivo dell'Incoronazione imperiale è riservato ai *trachea* in elettro sui quali Isacco II riceve l'investitura da parte dell'Arcangelo Michele, suo protettore (fig. 317)<sup>331</sup>. Completano la serie delle coniazioni costantinopolitane i *trachea* in biglione, battuti in numerosissime varianti, ed i *tetartera* in rame sui quali il monarca è effigiato stante e di nuovo benedetto dalla mano divina<sup>332</sup>, soluzione che appare anche su un sigillo aureo (figg. 318-320)<sup>333</sup>. Se da un lato tale programma iconografico assume il compito di propagandare la liceità della presa del potere del sovrano<sup>334</sup>, al contempo gli elementi bellici sottolineano l'esigenza di un supporto celeste anche in battaglia, a fronte della difficilissima situazione esterna che di lì a poco porterà alla conquista crociata di Bisanzio. La particolare importanza dell'immagine dell'Incoronazione imperiale è attestata pure in un'opera, purtroppo andata perduta, nota dalla testimonianza del cavaliere occidentale Roberto di Clari<sup>335</sup>: il giorno dell'ascesa al trono di Isacco sul portale della Santa Sofia venne fatta eseguire la rappresentazione del *Basileus* posto tra le effigi di Cristo e della Vergine nell'atto di porgergli la

<sup>329</sup> Ivi, XI, 8.1-10, pp. 290-305; come Andronico I a suo tempo cancellò tutte le immagini dell'Imperatrice Maria di Antiochia, così Isacco II si preoccupò della *damnatio memoriae* del suo predecessore distruggendo «le sue effigi su muro e su tavola», ivi, XI, 8.13, pp. 306-307.

<sup>330</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., n. 1, pp. 370-372.

<sup>331</sup> Ivi, n. 2, pp. 373-377.

<sup>332</sup> Ivi, nn. 3, 4, pp. 377-387, 388-390.

<sup>333</sup> N. SCHINDEL, *IV.8 Goldbulle des Kaisers Isaakios II. Angelos (1185-1195, 1203-1204)*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, cit., p. 240.

<sup>334</sup> La convinzione di Isacco II di essere un «perfetto dono di Dio» e che «da Dio aveva ricevuto il potere» è riportata da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XII, 4.1, pp. 340-341, XIV, 2.12, pp. 472-473.

<sup>335</sup> ROBERT DE CLARI, *La Conquête de Constantinople* (Champion Classiques, 14), publiée, tr., présentée et annotée par J. Dufournet, Paris 2004, XXV, pp. 86, 89; traduzione italiana in ROBERTO DI CLARI, *La conquista di Costantinopoli (1198-1216)* (Collana storica di studi e fonti, 13), studio critico, tr. e note di A.M. Nada Patrone, Genova 1972, p. 156; sull'attività mecenatizia di Isacco II, particolarmente vivace soprattutto in ambito architettonico, NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XIV, 7.3-9, pp. 516-525.

corona sul capo, forse con gesto simultaneo – la venerazione per Maria è confermata da Niceta Coniata che racconta di una rivolta respinta grazie all'icona dell'*Hodegetria*, della dedicazione di un monastero, dell'abbellimento di molte immagini con oro e pietre preziose, delle preghiere rivolte, poco prima del suo arresto, ad un *enkolpion* al quale era particolarmente affezionato<sup>336</sup> – insieme alla raffigurazione di un angelo, suo protettore ed evidente riferimento al nome della propria famiglia. L'impresa costituirebbe così la terza realizzazione nota dell'incoronazione simbolica dell'Imperatore bizantino su scala monumentale dopo le testimonianze citate relative a Costantino IX e a Manuele I. Da ultimo, ancora una volta, occorre evidenziare come l'utilizzo di tale soluzione iconografica – per la quale negli stessi anni si continuano a riscontrare *pendants* in ambito occidentale, come la miniatura al f. 171v. dell'Evangelario *Guelf. 105* della Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, databile al 1185-1188, che mostra il duca tedesco Enrico il Leone insieme alla moglie Matilde inginocchiati mentre due mani divine porgono le corone sulle loro teste (figg. 221-222)<sup>337</sup> – conosca una particolare diffusione soprattutto in un periodo di grande instabilità politica quale certamente fu il regno di Isacco II. A parte le agitate modalità della sua stessa presa del potere, durante questi anni si susseguirono una serie di ribellioni – tra le più significative la sedizione di Pietro e Asen nel 1185-1186 che condusse alla formazione del cosiddetto Secondo Impero Bulgaro<sup>338</sup>, quella di poco successiva di Alessio Brana che aspirò alla guida

<sup>336</sup> Ivi, rispettivamente, XII, 10.8, pp. 372-373, XIV, 1, pp. 462-463, XIV, 7.8, pp. 522-523, XIV, 9.3, pp. 538-539; sul ruolo protettivo dell'icona dell'*Hodegetria* nei confronti dei sovrani bizantini e della Città, insieme alle funzioni istituzionali ad essa connesse, tutti aspetti sviluppatasi in età media, B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 72-75, 241-244; sul monastero dedicato alla Vergine ed edificato per la figlia maggiore Eufrosina fatta monacare, R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, cit., III, pp. 215-216.

<sup>337</sup> Misure: 34,2 cm. × 25,6 cm. P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, cit., pp. 259, 455; J.M. PLOTZEK, *D31. Evangeliar Heinrichs des Löwen*, in *Heinrich der Löwe und seine Zeit*, cit., I, pp. 206-210, illustrazione a p. 152; su questo personaggio si vedano i molti saggi ai lui dedicati, ivi, II, pp. 121-352; sui rapporti tra questa miniatura e la cultura artistica bizantina, O.B. RADER, *Kreuze und Kronen. Zum byzantinischen Einfluß im "Krönungsbild" des Evangeliiars Heinrichs des Löwen*, in *Heinrich der Löwe. Herrschaft und Repräsentation* (Vorträge und Forschungen, 57), hrsg. von J. Fried, O.G. Oexle, Stuttgart 2003, pp. 199-238.

<sup>338</sup> R.L. WOLFF, *The "Second Bulgarian Empire". Its Origin and History to 1204*, in *The Expansion of Orthodox Europe. Byzantium, the Balkans and Russia* (The Expansion of Latin Europe, 1000-1500), ed. by J. Shepard, Aldershot 2007, pp. 267-306, già pubblicato in R.L. WOLFF, *Studies in the Latin Empire of Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 55), London 1976, cap. III, già pubblicato, «Speculum», 24, 1949, pp. 167-206; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 120-121; P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 288-294; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XII, 8.2, pp. 348-351, narra la convinzione mostrata dai ribelli di aver ricevuto un aiuto celeste da parte di San Demetrio e di una sua icona miracolosa, per poi descrivere, ivi, XII, 8.3, pp. 350-353, l'investitura di Pietro, il quale «si cinge la testa con una coroncina d'oro, si fa cucire e si mette ai piedi calzari di colore scarlatto», gesto che testimonia

dell'Impero<sup>339</sup> e quella di Teodoro Mancafa negli anni 1188-1189 che puntò all'autonomia della regione attorno a Filadelfia (odierna Alaşehir in Turchia)<sup>340</sup> – sino all'effettiva usurpazione del trono da parte del fratello maggiore Alessio nell'aprile del 1195.

Alessio III (1195-1203), infatti, divenne sovrano in seguito all'arresto e all'accecamento di Isacco – il suo destino gli era stato predetto da un uomo anziano che cancellò gli occhi di un suo ritratto<sup>341</sup> –, mentre i due si trovavano con l'esercito in Tracia; il delitto fu preceduto dalla presa della tenda imperiale presso la quale il ribelle si impossessò delle insegne del potere e si fece acclamare Imperatore dai suoi seguaci e dal resto delle truppe<sup>342</sup>. Alessio organizzò quindi il suo ritorno a Costantinopoli che fu anticipato dal soffocamento di una piccola rivolta e dall'occupazione del Grande Palazzo da parte della moglie Eufrosina Ducaena<sup>343</sup>; sebbene Niceta Coniata non si soffermi sui particolari, egli accenna al corteo del nuovo monarca, testimoniando, ancora una volta, l'usanza di un lento percorso di avvicinamento al trono che deve compiere un usurpatore<sup>344</sup>. Giunto nella Capitale,

---

ulteriormente l'importanza dei simboli del potere, come ribadito più sotto, ivi, XII, 9.3, pp. 358-359: «vinti così i Romani, i barbari presero le insegne e preदारono le fini tuniche e gli eleganti mantelli del Cesare [Giovanni Cantacuzeno]; li indossarono Asen e Pietro che, preceduti dalle insegne, occuparono di nuovo la pianura».

<sup>339</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 121-123; anche in questo caso NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XII, 10.2, pp. 362-363, insiste sull'importanza delle insegne del potere: «consigliato in tal senso dai concittadini [...] indossa i calzari rossi. Passato di lì alla sua città natale, acclamato imperatore da tutto l'esercito, parte alla volta della Capitale».

<sup>340</sup> J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 123; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, 5, pp. 416-421; l'ampia portata di questa rivolta è testimoniata anche dal fatto che Teodoro Mancafa riuscì a coniare alcune monete, *trachea* in elettro e in biglione, M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., nn. 1, 2, p. 396, peraltro con un significativo utilizzo dei simboli imperiali, essendosi fatto effigiare stante con *stemma*, *divitision*, *loros* e scettro e avendo associato il suo ritratto, sull'altra faccia, all'immagine di Cristo.

<sup>341</sup> NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., II, XIV, 8.6, pp. 532-535.

<sup>342</sup> Ivi, XIV, 9.2-4, pp. 536-541; su questo sovrano, sebbene in rapporto ad alcune questioni assai specifiche, M. MINNITI COLONNA, *Per la storia dei rapporti di Bisanzio con le repubbliche marinare italiane. Alessio III e Venezia*, «Rivista di bizantinistica», 1, 1991, pp. 101-139; K. N. CIGGAAR, *Denmark and Byzantium from 1184 to 1212. Queen Dagmar's cross, a chrysobull of Alexius III and an "ultramarine" connection*, «Medieval Scandinavia», 13, 2000, pp. 118-143; J.M. POWELL, *Innocent III and Alexius III: a crusade plan that failed*, in *The Experience of Crusading*, I, ed. by M. Bull, N. Housley, Cambridge 2003, pp. 96-102, ripubblicato in *Idem, The Crusades, the Kingdom of Sicily and the Mediterranean* (Variorum Collected Studies Series, 871), Aldershot 2007, cap. VI.

<sup>343</sup> Sulla ribellione di Alessio Contostefano che venne proclamato Imperatore dalla folla, J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 129-130; su Eufrosina, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., p. 131; L. GARLAND, *Byzantine Empresses*, cit., pp. 210-224.

<sup>344</sup> Sui momenti che portarono all'intronizzazione di Alessio III, *Nicetae Choniatae Historia* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 11), recensuit I. A. Van Dieten, Berolini-Nova Eboraci 1975, I, pp.

sfilò su un carro d'oro facendo una sosta nella zona esterna del già citato Filopatio, presso il quale incontrò i primi dignitari, per poi procedere verso la Santa Sofia per i rituali di incoronazione e, forse, di unzione<sup>345</sup> – questa volta lo storico sembra essere più esplicito – presieduti dal Patriarca. Infine, pronto per la processione conclusiva insieme ai suoi più stretti familiari e sostenitori, Niceta Coniata narra delle difficoltà incontrate da Alessio nel montare sul cavallo che ebbero come esito la rottura della sua corona, chiaro auspicio dell'instabilità del regno appena sorto<sup>346</sup>.

I gravi problemi dello Stato che avevano caratterizzato gli anni di Isacco II si intensificarono sempre più: all'interno continuarono a verificarsi ribellioni più o meno effimere – ad esempio, quella di Giovanni Comneno Axuch che il 31 luglio del 1201 si proclamò sovrano nella Santa Sofia ponendo sul proprio capo una delle corone votive sospese sull'altare per poi trovare la morte il giorno stesso<sup>347</sup> –, mentre il prestigio internazionale di Bisanzio crollò, dall'umiliazione dei tributi ad Enrico VI di Svevia (1168-1197) per i quali Alessio III dovette spogliare degli ornamenti le tombe dei suoi predecessori<sup>348</sup> alla contrazione dei confini in seguito alle rivendicazioni di Turchi, Serbi e Bulgari<sup>349</sup>. Anche dal punto di vista diplomatico il governo bizantino subì duri colpi: nel 1198/1199 fu fondato il regno armeno di Cilicia da Leone II (1198/1199-1219) che preferì la protezione di Enrico VI invece di quella del *Basileus*, il quale, peraltro, poco prima dell'ascesa al trono donò al futuro sovrano una corona<sup>350</sup>. Sebbene le speranze furono disattese, la tradizione culturale di Costantinopoli costituì un elemento imprescindibile anche per il nuovo regno e per le medesime teorie sull'origine della regalità, come testimoniato dal *tram* in argento coniato dallo stesso Leone, molto probabilmente per commemorare la sua incoronazione: al dritto egli appare inginocchiato al cospetto della Vergine nell'atto di offrirgli un globo, mentre dall'alto, uscendo dalle nuvole, si protende verso di lui la

---

454-459; traduzione inglese in *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates* (Byzantine Texts in Translation), tr. by H.J. Magoulias, Detroit 1984, pp. 249-252.

<sup>345</sup> Come già segnalato, D.M. NICOL, *Kaiserablung*, cit., p. 38, ha assunto questo riferimento come prima testimonianza certa di tale pratica nel cerimoniale bizantino.

<sup>346</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 457-458; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., p. 251.

<sup>347</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 526-528; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., pp. 289-290; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., pp. 136-137; su questo personaggio, C.M. BRAND, *The Turkish Element in Byzantium*, cit., pp. 10-11, 23-24.

<sup>348</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 477-480; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., pp. 262-263.

<sup>349</sup> P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier*, cit., pp. 305-312.

<sup>350</sup> C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la Principauté franque d'Antioche*, Paris 1940, pp. 582-590, in part. pp. 589-590 con indicazione delle fonti; sui rapporti artistici tra Bisanzio e l'Armenia in età media, H.C. EVANS, *The Armenians*, in *The Glory of Byzantium*, cit., pp. 350-355.

*Manus Dei* (fig. 323)<sup>351</sup>. Tornando ad Alessio III, egli a differenza del fratello non cercò, però, di propagandare l'apparente saldezza del trono tramite il motivo dell'Incoronazione simbolica sulle sue monete – tutt'al più, un'allusione è ravvisabile su una classe di *tetartera* in rame, peraltro coniate a Tessalonica e in un breve periodo, sui quali il monarca stante è benedetto dalla *Manus Dei* (fig. 324)<sup>352</sup> –, preferendo affidare tale compito all'esaltazione della sua immagine al fianco di quella di Costantino il Grande sulla quasi totalità delle emissioni costantinopolitane (figg. 325-327)<sup>353</sup>, scelta ideologica, comunque, altrettanto significativa.

Nel frattempo il figlio di Isacco II, Alessio, si era rifugiato presso il cognato Filippo di Svevia (1198-1208); tramite la sua mediazione, il giovane giunse ad un accordo con i cavalieri occidentali che nel novembre del 1202 salparono per la IV Crociata<sup>354</sup>: in seguito a generosissime promesse economiche, egli ottenne il supporto per la conquista del trono di Costantinopoli. Dopo il sacco di Zara e prima di giungere a Corfù dove furono discussi i dettagli la spedizione fece tappa a Durazzo, luogo presso il quale Alessio venne acclamato Imperatore<sup>355</sup>; il 24 giugno del 1203 le navi crociate raggiunsero Costantinopoli che fu espugnata il 17 luglio. La sera stessa Alessio III decise di scappare insieme alla figlia Irene – e alle ultime riserve del tesoro imperiale – in direzione della Tracia, mentre Isacco II fu liberato per assumere di nuovo il potere e procedere all'incoronazione del figlio Alessio IV che fu celebrata il 1° agosto<sup>356</sup>. A causa dell'impossibilità di adempiere al patto stretto con gli alleati, questi diedero inizio al saccheggio delle chiese costantinopolitane, trafugando un'ingente quantità di oggetti preziosi, in parte destinati alla fusione, in parte venduti o comunque condotti in seguito in Occidente come bottino di guerra<sup>357</sup>. La situazione venuta a crearsi portò alla rivolta dei cittadini di Costantinopoli traditi dai propri

<sup>351</sup> D. KOUYOUMDJIAN, *The Iconography of the Coronation trams of King Levon I*, «Armenian Numismatic Journal», 4, 1978, pp. 67-73.

<sup>352</sup> L'altra faccia riporta il mezzo busto di San Giorgio; M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., n. 7, p. 418.

<sup>353</sup> Si tratta degli *hyperpyra* auri e dei *trachea* in elettro ed in biglione, ivi, nn. 1-3 pp. 404-414.

<sup>354</sup> M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta. La IV Crociata e le conquiste di Costantinopoli* (Biblioteca storica, 11), Milano 2004.

<sup>355</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, p. 541; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., p. 296.

<sup>356</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 549-551; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit, pp. 301-302; B.P. MALEON, *A crowning in Constantinople on august, 1<sup>st</sup>, 1203 and its significance*, «Medieval and Early Modern Studies», 2, 2010, pp. 39-69.

<sup>357</sup> La raccolta dei documenti relativi al trasporto in Occidente dei tesori costantinopolitani in seguito alla IV Crociata è stata pubblicata da P. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Genevae 1877-1878 (opera consultata nell'ed. anastatica Paris 2004); si veda anche H.A. Klein, *Eastern Objects and Western Desires. Relics and Reliquaries between Byzantium and the West*, «Dumbarton Oaks Papers», 58, 2004, pp. 283-314.

sovrani che, di fatto, avevano consegnato la Città agli odiati Latini: sul finire del gennaio del 1204 i principali membri del Senato e del clero, su pressione della folla, si radunarono in Santa Sofia e proclamarono Imperatore, contro la sua volontà, un certo Nicola Canabo<sup>358</sup>. Seguì immediatamente una nuova ribellione che portò sul trono Alessio V Duca Murzuflo: sfruttando la carica di protovestiario, egli si introdusse negli appartamenti di Alessio IV e, con l'inganno, lo spogliò delle insegne imperiali e lo fece uccidere – una sorte analoga successivamente toccò anche ad Isacco II e a Nicola Canabo –, per poi essere incoronato *Basileus* nei primi giorni del mese di febbraio<sup>359</sup>. Anche quest'ultimo tentativo di reazione si rivelò vano. Dopo una prima sconfitta bizantina che costò la perdita della preziosa icona portata dal sovrano in battaglia<sup>360</sup> – pare inverosimile riconoscerla nella tavola della Vergine *Nicopea* oggi nella Basilica di San Marco a Venezia<sup>361</sup> – i Latini si prepararono per l'attacco finale che avvenne tra il 12 e il 13 aprile: Alessio V riuscì a fuggire verso la Tracia e, nonostante un estremo moto di resistenza da parte del generale Costantino Lascaride che tentò di farsi acclamare sovrano in Santa Sofia ma senza ottenere la corona<sup>362</sup>, i Crociati completarono la conquista della Città dando avvio ai saccheggi conclusivi.

Sebbene in questi anni i sovrani bizantini, a quanto pare, non commissionarono immagini volte a celebrare la propria incoronazione simbolica – gli ultimi esempi riguardano il primo regno di Isacco II (fig. 317), peraltro ultimo *Basileus* che svolse una significativa attività mecenaticia in campo artistico –, gli avvenimenti appena ricapitolati testimoniano l'importanza, rimasta inalterata, dei cerimoniali di investitura e dell'acquisizione delle insegne del potere. In ogni cambio di governo – o tentativo di rivolta – segnalato i momenti fondamentali si concentrano ancora nella Santa Sofia, l'unico luogo atto a sancire l'ascesa sia di un erede legittimo, sia di un

<sup>358</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, p. 562; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., pp. 307-308; J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance*, cit., p. 142.

<sup>359</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 563-564; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., pp. 308-309; su Alessio V, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 145-147; B. HENDRICKX, D. MATZOUKIS, *Alexios Doukas Mourzouphlos*, «*Ελληνικά*», 31, 1979, pp. 108-132.

<sup>360</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, p. 567; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., p. 312.

<sup>361</sup> Misura: 48 cm. × 36 cm. senza cornice. A. RIZZI, *Un'icona costantinopolitana del XII secolo a Venezia: la Madonna Nicopeia*, «*Θησαυρίσματα*», 17, 1980, pp. 290-306; M. SCHULZ, *Die Nicopea in San Marco. Zur Geschichte und zum Typ einer Ikone*, «*Byzantinische Zeitschrift*», 91, 1998, pp. 475-501; più in generale, su questa tipologia di immagine, B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 104-106.

<sup>362</sup> *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, pp. 571-572; *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., p. 314.

usurpatore. Per entrambi, infatti, il rito dell’Incoronazione imperiale nella “Grande Chiesa” è un momento irrinunciabile, pratica che il 16 maggio del 1204 anche Baldovino di Fiandra dovette necessariamente affrontare per poter assumere il titolo di primo Imperatore latino d’Oriente (1204-1205)<sup>363</sup>.

---

<sup>363</sup> ROBERT DE CLARI, *La Conquête de Constantinople*, cit., XCVI-XCVII, pp. 188-191; ROBERTO DI CLARI, *La conquista di Costantinopoli*, cit., pp. 231-233; sull’Impero latino d’Oriente restano fondamentali gli studi raccolti in R.L. WOLFF, *Studies in the Latin Empire of Constantinople*, cit., in part. su Baldovino di Fiandra, *Idem, Baldwin of Flanders and Hainaut, first Latin emperor of Constantinople. His life, death, and resurrection, 1172-1225*, ivi, cap. IV, già pubblicato, «Speculum», 27, 1952, pp. 281-322; più di recente, F. VAN TRICHT, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)* (The Medieval Mediterranean, 90), Leiden 2011.

## 5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE<sup>1</sup>

Il lungo percorso delineato nella trattazione ha posto in luce la centralità, a partire dall'età macedone, del tema iconografico dell'incoronazione imperiale per mano divina quale mezzo figurativo privilegiato per la proclamazione del potere. La concessione della corona da parte di un personaggio sacro al *Basileus* si è rivelata la più efficace traduzione in termini visivi dell'ascendenza celeste della sovranità, concezione di antichissima origine sulla quale si è fondato il pensiero teocratico di Costantinopoli. Nelle pagine che seguono si intende, in primo luogo, definire le tappe che hanno condotto alla formazione del soggetto, in seconda battuta puntualizzare le principali caratteristiche che connotano le molte immagini esaminate ed i relativi contesti di esecuzione e, infine, accennare agli sviluppi durante le ultime vicende artistiche nell'Impero bizantino e nelle aree straniere ad esso culturalmente legate, nonché presentare un'ulteriore ipotesi di ricerca sull'origine remota di questi aspetti. Contestualmente, saranno ricapitolati anche i rituali del cerimoniale di incoronazione e, eventualmente, i possibili rapporti con le testimonianze figurative.

### 5.1 ORIGINE (SINO ALL'ETÀ DELL'ICONOCLASTIA)

Sebbene, come visto, le prime immagini dell'incoronazione simbolica del sovrano siano attestate alla fine del IX secolo, nei capitoli precedenti sono state esaminate le testimonianze, storiche e figurative, che hanno contribuito alla successiva nascita e diffusione del tema. L'indagine ha avuto inizio dall'analisi del concetto di "regalità sacra", fondamento ideologico della maggior parte delle civiltà antiche che lo hanno interpretato, però, secondo diverse accezioni. Un'attenzione particolare è stata rivolta alla cultura persiana in quanto, come è stato posto in risalto, l'ideologia politica formulata e promossa da tale popolo presenta stringenti affinità con le idee che caratterizzarono la teocrazia bizantina, anche per il diretto contatto con la dinastia sassanide, l'ultima che governò il Paese. Pur ribadendo l'importanza assoluta di questi contributi, non si intende certo riaccendere il dibattito, ormai esaurito, sul primato dell'Oriente nei confronti della cultura greco-romana per quanto concerne

---

<sup>1</sup> I riferimenti bibliografici indicati di seguito, se inerenti ad argomenti già citati, saranno limitati all'essenziale e con precedenza, tendenzialmente, agli studi più recenti.

l'influsso su Bisanzio<sup>2</sup> ma solo puntualizzare gli specifici apporti forniti da entrambe le tradizioni, assimilati e rielaborati dalla civiltà di Costantinopoli. In sintesi, si possono individuare cinque aspetti essenziali:

1. L'origine divina del potere imperiale
2. L'origine divina dei successi militari
3. L'istituzione e la preservazione di una dinastia
4. L'istituzione del cerimoniale di ascesa al trono
5. Il motivo iconografico dell'investitura divina come mezzo figurativo universale per la celebrazione dei precedenti concetti

#### L'ORIGINE DIVINA DEL POTERE IMPERIALE

La sostanziale differenza tra la filosofia politica persiana e quella ellenistica – e poi romana – si esprime nella diversa valutazione di ciò che ha origine divina: per i Persiani, sin dagli Achemenidi, è il concetto generale di sovranità ad avere un'ascendenza celeste, mentre per le civiltà più ad occidente è il monarca stesso a possedere una natura ultraterrena. In riferimento al primo caso è stata più volte citata l'espressione «condizione divina»<sup>3</sup> per definire lo *status* dell'Imperatore; tale idea – affermata, come indicato, nelle iscrizioni – continua ad essere celebrata in età sassanide, cioè nel momento nel quale la dottrina zoroastriana diventa religione di Stato. Sebbene il mondo ellenistico abbia promosso una concezione del potere incentrata in modo preponderante sull'individualità del sovrano, resta comunque inalterato il presupposto che egli abbia un rapporto privilegiato con la divinità. Quest'ultimo aspetto, comune all'ideologia persiana, trova ampia risonanza a Bisanzio non solo per le relazioni storiche con la dinastia sassanide ma anche grazie alla diffusione dei testi greci sulla regalità, come la menzionata antologia di Giovanni Stobeo<sup>4</sup>, e in continuità, nondimeno, con le simili teorie propagandate nel periodo della tetrarchia, in particolare nei cosiddetti *Panegyrici Latini*<sup>5</sup>.

Tra le fonti letterarie che documentano la derivazione celeste del potere dell'Imperatore bizantino – concetto che, nel suo significato profondo, mostra

<sup>2</sup> Per entrambe le posizioni, rispettivamente, J. STRZYGOWSKI, *Orient oder Rom. Beiträge zur Geschichte der spätantiken und frühchristlichen Kunst*, Leipzig 1901, e D. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, cit.; E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina*, cit.

<sup>3</sup> G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, cit., p. 69.

<sup>4</sup> *Les Traités de la Royauté d'Éphante, Diotogène et Sténéidas*, cit.; A. SQUILLONI, *Il concetto di "regno" nel pensiero dello Ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati Περὶ Βασιλείας*, cit.

<sup>5</sup> *Panegyrici Latini*, cit.; B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation in the Panegyrici Latini*, cit.

un'analogia di base con il sistema di pensiero persiano – le orazioni e, più in generale, i componimenti poetici costituiscono il mezzo privilegiato per esporre tale idea<sup>6</sup>. Per le età della dinastia costantiniana, valentiniana e teodosiana è stato possibile menzionare infatti – quasi per ogni sovrano – una o più orazioni volte a considerare la salita al trono l'esito di una decisione divina. Se queste prime testimonianze seguono, nella forma, una tradizione culturale più antica, il primo specchio del principe bizantino è individuabile nella cosiddetta *Esposizione di capitoli parentetici* composta da Agapeto diacono per Giustiniano I<sup>7</sup>, seguita dal discorso *In laudem Iustini* di Corippo indirizzato a Giustino II<sup>8</sup>. L'importanza dei panegirici quale occasione per l'esaltazione dell'ascendenza sacra della sovranità rivive poi al tempo di Eraclio, certamente sulla spinta dei suoi successi militari. Anche le fonti di carattere più prettamente storico contribuiscono al consolidamento delle medesime idee teocratiche, dalla *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea<sup>9</sup>, pur se con tono ancora encomiastico, alle numerose Storie ecclesiastiche redatte tra IV e VI secolo sino alle cronache vere e proprie, anche di epoca più tarda, tra le quali l'esempio più celebre resta la *Chronographia* di Teofane<sup>10</sup>. Non bisogna, infine, dimenticare quegli scritti di ambito ufficiale promossi dalla corte stessa che, sebbene tramite formule spesso stereotipate, ribadiscono lo stretto rapporto che unisce il monarca a Dio: mi riferisco agli atti dei Concili – in particolare quello di Calcedonia per Marciano<sup>11</sup>, quello «in Trullo» per Giustiniano II<sup>12</sup> –, ai resoconti dei protocolli di incoronazione redatti da Pietro Patrizio nel VI secolo e contenuti del *De Caerimoniis*<sup>13</sup>, alle principali opere di tema legislativo come il *Corpus Iuris Civilis* promulgato da Giustiniano I<sup>14</sup> e l'*Ecloga* a nome di Leone III e Costantino V<sup>15</sup>, testimonianza questa che documenta la celebrazione delle stesse idee anche durante l'iconoclastia.

La possibilità di seguire l'evoluzione della storia bizantina, dalla fondazione di Costantinopoli alla prima metà del IX secolo, anche attraverso la disponibilità di

<sup>6</sup> Su questa tipologia di fonti, sebbene in relazione all'età media, si veda G.T. DENNIS, *Imperial Panegyric. Rethoric and Reality*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, cit., pp. 131-140.

<sup>7</sup> *Expositio capitum admonitoriorum*, cit.; B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romania fra IV e VI secolo*, cit., pp. 21-67.

<sup>8</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit.; CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit.

<sup>9</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit.

<sup>10</sup> *Theophanis Chronographia*, cit.; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit.

<sup>11</sup> *Concilium universale chalcedonense*, cit., I.1, ad esempio, 16, pp. 66-67; *Éphèse et Chalcédoine*, cit., p. 682.

<sup>12</sup> *The Council in Trullo Revisited*, cit., pp. 49-50.

<sup>13</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 410-433.

<sup>14</sup> *Corpus Iuris Civilis. Codex Iustinianus*, cit., ad esempio 17.1, p. 69; *Corpus Iuris Civilis. Novellae*, cit., ad esempio, I, *Praef.*, p. 1.

<sup>15</sup> *Ecloga*, cit., ad esempio il proemio, pp. 160-167.

questa ingente produzione letteraria indica l'assoluta centralità del concetto della derivazione celeste del potere; tale teoria, proprio per la continuità con la quale è affermata di volta in volta e all'intronizzazione di un nuovo sovrano, diviene da subito la base ideologica sulla quale si fonderà, solo dopo una lunga gestazione, il motivo iconografico dell'Incoronazione imperiale.

#### L'ORIGINE DIVINA DEI SUCCESSI MILITARI

Considerazioni del tutto analoghe possono essere avanzate anche in riferimento al secondo argomento evidenziato. I successi in campo bellico sono il presupposto indispensabile per l'acquisizione del potere politico, nel caso di un "uomo nuovo", o per la preservazione dello stesso se l'ascesa è avvenuta all'interno della dinastia. Questo aspetto, comune all'ideologia persiana, ellenistica, romana e bizantina, è direttamente collegato al punto precedente: le vittorie in battaglia sono garantite al regnante – o all'aspirante tale – solo se egli è l'eletto di Dio. Tale idea è promossa, infatti, attraverso i medesimi strumenti, come le iscrizioni persiane, gli scritti ellenistici, i panegirici dell'epoca della tetrarchia e le fonti letterarie, di varia tipologia, dell'età bizantina.

Il sovrano ottiene i successi militari, e con essi la corona, grazie all'aiuto di Dio – un caso emblematico si riscontra, ad esempio, per Eraclio che diventa il suo «luogotenente»<sup>16</sup> –, così come respinge i tentativi di sedizione degli usurpatori: sebbene casi simili si possano citare per tutta la storia dell'Impero di Costantinopoli, è significativo che già nei primi secoli si sia consolidata una simile visione. Anche se pertinente, più da vicino, alle vicende occidentali, la vittoria sul ribelle Giovanni, che insorse alla morte di Onorio, fu celebrata anche a Costantinopoli da Teodosio II, il quale attribuì il felice esito al supporto divino<sup>17</sup>. Il volere celeste può essere interpretato dalle fonti anche in modo opposto, in rapporto alla contingenza della situazione. Il caso di Leone III e di Costantino V appare eloquente: Teofane cambia del tutto la sua valutazione sulle scelte di Dio nel momento in cui Leone promuove la svolta iconoclasta, dalla provvidenziale tempesta, giunta per intercessione della Vergine, che scongiurò l'assedio saraceno del 718 alla presa del potere di Costantino, giudicata un castigo per i peccati commessi dall'umanità, ma pur sempre di origine divina<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> GIORGIO DI PISIDIA, *Carmi*, cit., III, 401, pp. 134-135.

<sup>17</sup> SOCRATE DE CONSTANTINOPLE, *Histoire Ecclésiastique. Livre VII*, cit., XXIII.9-11, pp. 90-93.

<sup>18</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, rispettivamente, AM 6210, p. 399, AM 6233, p. 414; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 550, 575.

Per quanto riguarda possibili riscontri in campo figurativo, molto spazio è stato dedicato ai rilievi persiani e alle testimonianze numismatiche ellenistiche e della tarda antichità. Senza ripetere i numerosi esempi esaminati, in riferimento al primo ambito mi limito a sottolineare la precocità dell'immagine del monarca armato che sovrasta fisicamente l'avversario mentre riceve l'investitura divina, come sul monumento del re dei Lullubi Annubanini<sup>19</sup>, soluzione che continua a distanza di molti secoli presso Achemenidi e Sassanidi; in rapporto al secondo, ricordo l'adozione del diadema e la sua interpretazione come simbolo mutuato dalla mitra di Dioniso, quale elemento di vittoria<sup>20</sup>, sulle coniazioni ellenistiche e l'utilizzo, sull'iconografia monetale romana, in particolare nell'età della tetrarchia, di un repertorio visivo di carattere militare<sup>21</sup> associato all'interazione con un personaggio sacro. Quest'ultimo ambito può aver esercitato un influsso più diretto sulle coniazioni costantinopolitane successive, anche solo per il fatto che le emissioni monetarie costituiscono il mezzo figurativo più completo per la conoscenza della produzione artistica imperiale nei primi secoli.

Infine, tali concetti trovano un'ulteriore esplicitazione nell'organizzazione di specifiche cerimonie che, in virtù della pompa con la quale sono celebrate, hanno meritato particolare risalto. A parte l'attenzione per alcuni rituali di tono militare confluiti nei primi protocolli bizantini di incoronazione, che saranno ricapitolati più sotto, nelle pagine dedicate al mondo ellenistico sono state menzionate alcune di queste occasioni, nelle quali il sovrano compie un ingresso trionfale in una città, intraprendendo poi un percorso verso il santuario più famoso per offrire dei sacrifici. Uno dei principali momenti della processione è il dono al monarca delle corone della vittoria, la cui preziosità sottolinea la rilevanza della situazione. Sebbene realizzate, verosimilmente, per una finalità funeraria, le corone di Verghina rispondono, idealmente, a questa esigenza, immortalando i trionfi del regnante<sup>22</sup>. La consuetudine dell'entrata solenne in città trova seguito nell'*adventus* romano, pratica che continua a ripetersi per tutta la tarda antichità e, con alcune vicende, pure in età più

---

<sup>19</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., pp. 19-21, n. 1, p. 111; *Idem*, *Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien*, cit., pp. 1511-1513.

<sup>20</sup> Per questa ipotesi, R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits*, cit., pp. 37-38.

<sup>21</sup> G. SALAMONE, *L'Imperatore e l'esercito*, cit.

<sup>22</sup> M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, cit., pp. 168-173, 191, 193, 203, 212, 214-215; C. SAATSOGLU-PALIADELI, *The royal presence in the agora of Aegae*, cit., pp. 200-203.

propriamente bizantina, comprendendo sempre il rituale della consegna delle corone al monarca<sup>23</sup>.

#### L'ISTITUZIONE E LA PRESERVAZIONE DI UNA DINASTIA

Una volta ottenuto il potere grazie al supporto divino, il regnante deve adoperarsi per mantenerlo; lo strumento più efficace per soddisfare tale necessità è l'istituzione di una dinastia. Anche per questo aspetto l'Impero persiano costituisce un precedente fondamentale per le entità statuali successive: da un lato di nuovo le iscrizioni monumentali, sia per gli Achemenidi, sia per i Sassanidi, documentano tale attenzione nominando insieme al committente dell'opera la genealogia degli antenati, dall'altro si è riscontrato, in più di un caso, l'associazione sui rilievi scolpiti delle effigi del sovrano e del suo erede. Per quanto riguarda i regni ellenistici, è significativo che i successori di Alessandro, benché non imparentati con lui, abbiano diffuso, soprattutto per mezzo dell'iconografia monetale, delle soluzioni incentrate sulla celebrazione della sua figura, con la finalità di creare una sorta di continuità politica. Appena la situazione interna si stabilizzò i singoli regnanti rivolsero l'attenzione alla celebrazione della propria famiglia mediante la promozione di veri e propri culti riservati alla loro persona e agli antenati.

Le stesse preoccupazioni furono una priorità, ovviamente, anche per il periodo della Roma tardo-antica e, di conseguenza, per Costantinopoli. Sin da Costantino il Grande appare chiara l'esigenza della fondazione di una dinastia per la preservazione del trono, come risulta evidente dai passi già menzionati di Eusebio di Cesarea sull'ascesa dell'Imperatore e dei figli, nei quali egli, oltre a celebrare la volontà divina, documenta l'importanza del passaggio dei simboli del potere<sup>24</sup>. Anche per la stirpe valentiniana e teodosiana sono state ricordate le principali testimonianze letterarie che iniziano a fornire indicazioni utili, accanto a questi concetti, sugli specifici rituali di intronizzazione in via di codificazione; tale interesse, da un lato, rivela la necessità di un protocollo cerimoniale ufficiale per la legittimazione pure del co-reggente come, ad esempio, nel caso di Valente investito dal fratello Valentiniano I<sup>25</sup>, dall'altro, ribadisce l'assoluta rilevanza ormai acquisita dalle insegne imperiali, il cui possesso diventa condizione imprescindibile per governare. A questo proposito ricordo nuovamente un verso dalla prima orazione di Simmaco del 369 indirizzata a

<sup>23</sup> S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità*, cit., pp. 24-138; M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit.; P. DUFRAIGNE, *Adventus Augusti, adventus Christi*, cit.

<sup>24</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Sulla vita di Costantino*, cit., I, IX.2, XX.1, pp. 90-91, 110-113.

<sup>25</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., XXVI, 4.3, pp. 762-763.

Valentiniano I che chiarisce in maniera inequivocabile lo stretto rapporto tra potere militare e politico, manifestato in chiave simbolica: «si muti l'elmo in diadema, in scettro l'asta»<sup>26</sup>.

Sia nei momenti di incertezza per la successione, sia nei tentativi di usurpazione esterna, i matrimoni politici si configurano come uno dei principali espedienti per la regolarizzazione dinastica. Il passaggio dalla casata valentiniana a quella teodosiana avviene, infatti, in modo relativamente pacifico con l'associazione al trono di Teodosio I, unione suggellata alcuni anni dopo dalle nozze con Galla, sorellastra di Graziano. Anche per tali aspetti è stato possibile segnalare dei riscontri di carattere figurativo in relazione all'ambito numismatico. In questo periodo, oltre alle monete che ritraggono affiancate le effigi di Imperatore e co-reggente con i simboli del potere e spesso protetti da una Vittoria, una particolare rilevanza in chiave dinastica è assunta da quelle coniazioni, per lo più riservate alle sovrane, che mostrano il loro profilo sovrastato dall'offerta di una corona da parte della *Manus Dei*, immagine interpretata come augurio per una lunga discendenza<sup>27</sup>. I dettagliati resoconti di insediamento dei secoli V-VI testimoniano l'ormai avvenuta istituzionalizzazione di specifiche cerimonie che solennizzano, assecondandolo, il proseguimento della dinastia già al potere o l'affermazione, nelle intenzioni, di una nuova famiglia. Questa prassi – riconducibile nel primo caso a Leone II e a Giustiniano I, nel secondo a Leone I, Anastasio I, Giustino I – continua, però, a necessitare, il più delle volte, della creazione di vincoli parentali che possano agevolare il cambio di governo. Oltre ai matrimoni – ad esempio quello di Anastasio I con Ariadne, vedova di Zenone – che trovano un'approvazione divina nel motivo della *dextrarum iunctio* particolarmente diffuso su anelli ed emissioni celebrative<sup>28</sup>, un modo per avvicinarsi al trono è l'adozione, come avvenuto per Tiberio II Costantino scelto da Giustino II su indicazione della moglie Sofia e sempre in accordo con il volere celeste<sup>29</sup>.

Infine, è con la stirpe di Eraclio che i tentativi precedenti trovano una sanzione del tutto ufficiale, sebbene, come già ricordato, Gilbert Dagron abbia preferito

<sup>26</sup> Q. Aurelii Symmachi V.C. *Laudatio in Valentinianum Seniore Augustum Prior*, cit., 1.7, p. 224.

<sup>27</sup> J.D. MACISAAC, "The Hand of God", cit., pp. 327-328.

<sup>28</sup> G. VIKAN, *Art and Marriage in Early Byzantium*, cit.; A. IACOBINI, "Dextrarum Iunctio", cit.; K. LONGO, *I tipi monetali con le sacre nozze e la Coppia imperiale*, cit.; A. WALKER, *Numismatic and metrological parallels for the iconography of early Byzantine marriage jewelry*, cit.

<sup>29</sup> Ad esempio, JOHN BISHOP OF EPHESUS, *The Third Part of the Ecclesiastical History*, cit., III, 5, p. 174.

definire questa dinastia una «collégialité familiale»<sup>30</sup>. Oltre alla preoccupazione di procedere all'investitura dell'erede sin da una tenerissima età, da un lato si attua l'associazione al formulario di corte del nome, accanto a quello del sovrano già in carica, del figlio maggiore, dall'altro si promuovono coniazioni con le effigi dell'intera famiglia imperiale<sup>31</sup>. Una simile attenzione per l'iconografia monetale è ravvisabile anche per gli usurpatori che si susseguono a cavallo degli anni di Giustiniano II, i quali adottano il simbolo della croce a tutto campo utilizzato con grande enfasi a partire – per ovvi motivi – da Eraclio, con l'obiettivo di porsi in continuità con la dinastia fino ad allora regnante. L'esaltazione della famiglia imperiale tornerà ad avere, invece, una larghissima diffusione sulle emissioni del periodo iconoclasta che finiranno per comprendere, oltre a quella dei regnanti, l'immagine di ben tre antenati defunti<sup>32</sup>, consuetudine questa che a Bisanzio non incontrerà particolare fortuna nemmeno successivamente, sebbene alcune eccezioni siano state segnalate nella trattazione ed altre lo saranno più sotto. Di fatti, pure per gli Isaurici la celebrazione delle cerimonie di ascesa al potere riveste un'importanza decisiva per la preservazione del trono, occasioni che saranno ricapitolate più nel dettaglio di seguito. Per il momento mi pare opportuno segnalare una novità fondamentale nelle coniazioni bizantine che testimonia l'importanza dell'esaltazione della dinastia proprio nel momento dell'associazione al trono dell'erede: il *miliaresion* argenteo introdotto da Leone III è stato interpretato da Philip Grierson come una sorta di emissione celebrativa, rimasta poi nella normale circolazione, per l'incoronazione del figlio Costantino V<sup>33</sup>. L'ipotesi si basa sulla constatazione che questo tipo di moneta per circa un secolo continuò a presentare sulla faccia a carattere epigrafico il nome dell'Imperatore seguito da quello del suo collega; inoltre, lo studioso riscontra che per i primi tempi essi sono declinati al vocativo, con evidente riferimento alle acclamazioni a loro rivolte proprio il giorno dell'incoronazione<sup>34</sup>. Un'ulteriore conferma è data dalla consuetudine dei secoli precedenti all'età eracliana

<sup>30</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtre*, cit., p. 49.

<sup>31</sup> C.L. MATAGNE, *La succession d'Héraclius*, cit.

<sup>32</sup> Mi riferisco ai solidi aurei e ai *folles* bronzei di Costantino VI che mostrano al dritto la sua effigie a mezzo busto insieme a quella della madre Irene, mentre al rovescio compaiono, da sinistra a destra, le figure di Costantino V, Leone III, Leone IV; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., rispettivamente, nn. 1-2, pp. 340-341, nn. 5-6, pp. 344-345; ricordo anche D. CASTRIZIO, *La propaganda dinastica sui nomismata degli imperatori "isaurici"*, cit.

<sup>33</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., pp. 63-64, nn. 21-23, pp. 251-253.

<sup>34</sup> Lo studioso menziona come esempio le acclamazioni rivolte ad Ariadne, moglie di Anastasio I, CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 418-419.

– e in misura minore pure in quel periodo – di battere monete in argento, per lo più, con un’analogia finalità celebrativa<sup>35</sup>. Mi pare quindi utile operare una distinzione, sebbene non sempre agevole, tra “monete per l’incoronazione” – possono essere anche in oro, pur presentandosi, più di frequente, in frazioni<sup>36</sup> – e “monete dell’incoronazione”, queste ultime intese come quelle emissioni del periodo medio che riportano l’immagine dell’investitura imperiale come tipo iconografico.

#### L’ISTITUZIONE DEL CERIMONIALE DI ASCESA AL TRONO

Lo scopo principale dei rituali di incoronazione è la sanzione ufficiale di un avvicendamento al trono, nei fatti, già avvenuto. La forte carenza di testimonianze letterarie relative al mondo antico – almeno su questi argomenti – ha permesso solo rapide menzioni in rapporto alla civiltà persiana ed ellenistica. Per quanto concerne i sovrani della Persia, come accennato, i pronunciamenti stereotipati tramandati dalle iscrizioni suggeriscono l’esistenza di un formulario cerimoniale, sebbene non siamo a conoscenza delle modalità con le quali esso fosse applicato; i dati disponibili indicano solo che i nuovi sovrani, in un luogo non precisato, sono soliti porre una corona sul capo con le proprie mani, pratica diffusa dagli Achemenidi, non seguita dagli Arsacidi che sono incoronati dal rappresentante della famiglia Surena, ma ripetuta dai primi Sassanidi. Una consuetudine imprescindibile, anche per l’aspetto religioso, è l’accensione, dopo tre giorni dall’intronizzazione, del fuoco regale che continua ad ardere sino alla morte del sovrano; a tal proposito non bisogna poi dimenticare l’importanza che rivestono, non solo per le civiltà antiche, i preparativi per le esequie del predecessore: i sovrani bizantini, d’altronde, rivolgono già dal momento dell’ascesa una grande attenzione per i propri rituali funebri, come informa la citata testimonianza del VII secolo che riporta, tra gli altri accorgimenti, la scelta del colore del marmo che dovrà connotare la futura tomba<sup>37</sup>. I regnanti ellenistici svilupparono,

<sup>35</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II.1, cit., pp. 19-20; C. MORRISON, *Imperial Generosity and its Monetary Expression*, cit., pp. 28-37.

<sup>36</sup> Sebbene questo tipo di coniazioni sembrano interrompersi durante l’età isaurica, per poi conoscere una breve reintroduzione in epoca macedone, la *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6260, pp. 443-444, THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 612-613, informa dell’elargizione da parte di Costantino V di semissi e tremissi aurei in seguito all’incoronazione del figlio Leone VI; per un possibile riscontro, P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., p. 294, semissi nn. 3-4, p. 302.

<sup>37</sup> Si tratta, come detto, della Vita del Patriarca di Alessandria Giovanni il Misericordioso composta da Leonzio di Napoli; P. KARLIN-HAYTER, *L’Adieu à l’Empereur*, cit., pp. 122-123. Ringrazio nuovamente le Professoresse Claudia Barsanti e Alessandra Guiglia Guidobaldi per la cortese e preziosa segnalazione.

invece, un insieme di cerimonie più elaborato rispetto ai Persiani ma incentrato, soprattutto, sull'acclamazione da parte dell'esercito radunato nell'ippodromo o nel teatro; ad ogni modo, come documentato dai resoconti di Plutarco sull'intronizzazione di Antigono I e Demetrio I<sup>38</sup>, un ruolo centrale è assunto dal simbolo del diadema, sebbene i momenti rituali della sua acquisizione non siano precisati. Tornando alla Persia, è solo con l'incoronazione di Barhām V asceso al trono nel 421 che si ha notizia, anche se da fonte postuma<sup>39</sup>, dell'organizzazione di una vera e propria cerimonia presieduta dal *mowbedān mowbed*, la più alta carica religiosa preposta alla consegna delle insegne imperiali, probabilmente a Ctesifonte nel primo giorno di Nowrūz o di Mehrgān, all'interno di una sala palatina e al cospetto di un'assemblea con la quale il monarca ha uno scambio di formule. Questo resoconto, insieme alle testimonianze figurative esaminate, conferma l'assoluta rilevanza acquisita dai simboli del potere e dalla preziosità che li contraddistingue, condizione che conferisce solennità e prestigio all'intero rituale.

Come per il mondo ellenistico, le testimonianze a noi pervenute sulle cerimonie di investitura romane – sulle quali siamo informati solo dall'età tardo-antica ed in particolare dall'ascesa dell'Imperatore Tacito nel 275<sup>40</sup> – documentano la connotazione prettamente militare dell'avvicendamento al potere, aspetto che risulta preponderante anche a Costantinopoli almeno sino alla metà del V secolo. Il consenso dell'esercito è infatti un elemento imprescindibile per l'acquisizione del potere da parte di una personalità, molto spesso, proveniente dallo stesso ambiente. L'acclamazione delle truppe diventa presto il momento chiave della cerimonia – come affermato, ad esempio, da Eusebio di Cesarea per Costantino il Grande e per i suoi figli<sup>41</sup> o da Ammiano e da altri per Giuliano<sup>42</sup> –, così come sono adottati veri e propri rituali derivati dall'ambito bellico. Un'esplicita valenza militare si riconosce nell'usanza del sollevamento del futuro sovrano sullo scudo, questione assai complessa che è stata già esaminata in modo approfondito. In questa sede mi limito a ricordare alcuni aspetti generali volti a chiarire il significato politico e simbolico del rituale. Dai numerosi esempi riportati emerge che tale pratica – il cui fine è innalzare fisicamente il protagonista per avere maggiore visibilità e ricevere l'acclamazione che

<sup>38</sup> Demetrio, in *Vite di Plutarco*, V, cit., 17-18, pp. 61-63.

<sup>39</sup> FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, cit., V, pp. 438-440.

<sup>40</sup> *Scrittori della storia augusta*, cit., II, 3-9, pp. 1104-1113.

<sup>41</sup> EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino*, cit., rispettivamente, I, XII.1-2, pp. 110-113 e IV, LXVIII.2-3, pp. 420-423.

<sup>42</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., XX, 4.17-18, pp. 414-415; ZOSIME, *Histoire Nouvelle. Livre III*, éd. et tr. par F. Paschoud, Paris 1979, I, III, 9.2, p. 21, ZOSIMO, *Storia Nuova*, cit., p. 163.

precede, nonostante l'avvenuta consegna del *torques*, l'investitura con le insegne del potere celebrata in un altro contesto più solenne – passa dal vero e proprio campo di battaglia alla zona dell'*Hebdomon*, poi all'Ippodromo, interessando, il più delle volte, sovrani sostanzialmente legittimi. La forte connotazione militare, comunque, spinge alcuni aspiranti al trono ad iniziare il proprio progetto di ascesa tramite questo rituale, dagli effimeri tentativi di Giovanni Tribuno sul quale ebbe la meglio Giustino I<sup>43</sup>, di Ipazio durante la celebre rivolta di *Nika* del 532<sup>44</sup> o, successivamente, di Germanico al tempo di Maurizio Tiberio<sup>45</sup> alla rivolta di Foca che si avvalse dell'usanza in due momenti distinti<sup>46</sup>. Nel corso della trattazione è stata anche specificata l'origine barbarica della cerimonia, la cui prima notizia riguarda i Canefatti, nel I secolo stanziati sulla riva destra del basso Reno<sup>47</sup>; un'ulteriore conferma della particolare adattabilità della pratica a contesti di questo tipo è data dalla testimonianza di Costantino VII che, in riferimento al suo tempo, la attesta al magiaro Árpád, sollevato sullo scudo secondo il costume dei Cazari<sup>48</sup>. È probabilmente per questo motivo, ossia il fatto che nell'età media il rito sia stato considerato una prerogativa di usurpatori e barbari, che non disponiamo di nessuna menzione successiva – se non, effettivamente, in rapporto a ribelli e a sovrani non legittimi – sino alla sua reintegrazione nel cerimoniale di ascesa, con differenti modalità, nel periodo tardo-bizantino. Il carattere militare è assicurato dalla scelta stessa dell'*Hebdomon* quale teatro privilegiato per le investiture dei primi Imperatori bizantini, nel cui Campo Marzio le truppe si radunarono per l'acclamazione, certamente, di Valente e Graziano<sup>49</sup>, Arcadio e Onorio<sup>50</sup>, Teodosio II<sup>51</sup>, Leone I<sup>52</sup>, Maurizio Tiberio<sup>53</sup>, quest'ultima, però, per motivi contingenti dovuti alla forzata degenza di Tiberio II Costantino in quel luogo; successivamente, almeno sino all'VIII secolo, l'*Hebdomon* mantiene la stessa accezione ideologica, sebbene solo come punto di partenza per la lunga processione che portò sul trono alcuni “uomini nuovi”, se non veri e propri

<sup>43</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 426-430.

<sup>44</sup> *Ioannis Zonarae epitomae historiarum*, cit., XIV.6, p. 155.

<sup>45</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6079, p. 260; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 382.

<sup>46</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., VIII, 7.7, p. 296, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., pp. 219-220; JOANNES ANTIOCHENUS, *Χρονικά*, cit., 218d.4, p. 36.

<sup>47</sup> TACITO, *Storie*, cit., II, IV, 15.2, pp. 390-391.

<sup>48</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., 38, pp. 172-173.

<sup>49</sup> AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, cit., rispettivamente, XXVI, 4.3, pp. 762-763, XXVII, 6.10, pp. 824-827.

<sup>50</sup> MARCELLINUS, *The Chronicle*, cit., rispettivamente, pp. 3, 5.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>52</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 410-411.

<sup>53</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, p. 690; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 139.

usurpatori, come nel caso di Foca<sup>54</sup> e di Leone V<sup>55</sup>. Con l'incoronazione di Leone II<sup>56</sup> la cerimonia si trasferisce nel centro della Città e l'acclamazione da parte dei soldati avviene nell'Ippodromo, spostamento che preserva il carattere militare delle celebrazioni, sebbene con il passare del tempo gli aspetti civili e religiosi finiranno per prevalere. Di fatti, se almeno sino all'incoronazione di Giustino II<sup>57</sup> i rituali all'Ippodromo sono una tappa imprescindibile per l'ascesa del sovrano, successivamente il luogo conoscerà un coinvolgimento non regolare. Tra i momenti più significativi ricordo le tormentate vicende di Giustiniano II che nel 695 subì la mutilazione del naso nell'Ippodromo mentre l'usurpatore Leonzio fu acclamato dalla folla<sup>58</sup>; nello stesso luogo, una volta riacquisito il potere nel 705, Giustiniano umiliò pubblicamente lo stesso Leonzio ed il suo successore Tiberio III<sup>59</sup>. A parte l'incoronazione di Costantino VI, le cui modalità rappresentano un'eccezione<sup>60</sup>, in questo periodo l'organizzazione di un rituale all'Ippodromo riveste un ruolo fondamentale solo nel caso dell'ascesa di un personaggio estraneo alla famiglia già al potere, anche se con Michele I l'acclamazione dell'esercito viene trasferita all'Ippodromo coperto<sup>61</sup>, quindi nell'ambito del Grande Palazzo.

Così come il carattere militare della cerimonia perse gradualmente di significato, il processo che spostò l'attenzione sugli elementi sacri e civili fu graduale. Senza voler ricapitolare tutti i casi di avvicendamento al trono, già dettagliatamente segnalati, mi limito ad evidenziare i principali cambiamenti che hanno condotto alla codificazione del rituale in età macedone. In primo luogo, occorre sottolineare l'immediata definizione di due situazioni distinte alle quali corrispondono due diversi responsabili dell'atto di investitura: a parte i più antichi rituali presieduti dal *campiductor*, le insegne del potere sono conferite al nuovo sovrano per mano dell'Imperatore già in carica, oppure, con il passare del tempo, dal

<sup>54</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 692-293; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 142; JOANNES ANTIOCHENUS, *Χρονικά*, cit., 218d., pp. 36-37.

<sup>55</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6305, pp. 502-503; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 685-686; THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, cit., pp. 16-19.

<sup>56</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 431-432.

<sup>57</sup> FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, cit., II, 84-III, 134, pp. 50-65; CORIPPO, *In laudem Iustini*, cit., pp. 70-103.

<sup>58</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 40, pp. 94-99.

<sup>59</sup> Ivi, 42, pp. 100-105; *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6198, p. 375; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 522-524.

<sup>60</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6268, pp. 449-451; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 620-622.

<sup>61</sup> *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6303-6304, pp. 488-497, in part. p. 493; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., pp. 675; R. JANIN, *Constantinople byzantine*, cit., pp. 119-20; R. GUILLAND, *L'hippodrome couvert*, cit.

Patriarca nel caso di un uomo estraneo alla famiglia regnante. Sebbene l'incoronazione di Leone I non abbia previsto il coinvolgimento diretto di questo personaggio, essa è stata la prima a svolgersi in sua presenza, in parallelo cronologico, come visto, alla partecipazione del *mowbedān mowbed* all'intronizzazione dei sovrani sassanidi. Il ruolo del Patriarca diventerà sempre più attivo, dalla vestizione ed incoronazione privata dell'Imperatore nel caso di Anastasio I<sup>62</sup> sino all'effettivo gesto pubblico di Foca, un usurpatore, nella chiesa di San Giovanni Battista all'*Hebdomon*<sup>63</sup>. Anche il riconoscimento della Santa Sofia – che, comunque, già da Leone I costituisce la meta più importante della processione – quale teatro della cerimonia avviene in epoca più matura, essendo documentato con certezza solo a partire da Costante II<sup>64</sup>. Per quanto attiene agli aspetti civili, ancora il resoconto relativo a Leone I risulta di grande interesse, dall'omaggio di un'ulteriore corona da parte dei membri del Senato al suo insediamento nel Grande Palazzo. Proprio quest'ultimo complesso si rivelerà essere, insieme alla Santa Sofia e all'Ippodromo, il punto focale delle cerimonie di incoronazione imperiale: in tal senso le tre componenti fondamentali dello Stato, la corte, il clero e l'esercito, sono associate ad ambienti specifici il cui diverso coinvolgimento, al mutare degli eventi, fornisce un riscontro dell'effettiva situazione politica del momento. In generale, è possibile evidenziare una progressiva concentrazione delle fasi che precedono e seguono l'incoronazione in Santa Sofia verso il Grande Palazzo, aspetto che riflette, da un lato, la valenza ormai puramente onorifica del Senato, dall'altro l'importanza simbolica degli appartamenti imperiali la cui occupazione sancisce la reale presa del potere. A tal proposito, è stata più volte rimarcata l'esigenza, nel caso di usurpatori o comunque di "uomini nuovi", di intraprendere un lungo itinerario che desse l'occasione di attraversare tutta la Città, procedere all'incoronazione in Santa Sofia e, finalmente, concludere la processione con l'insediamento del sovrano nel Grande Palazzo, al fine di legittimare un'ascesa nelle premesse non regolare.

Infine, occorre puntualizzare il ruolo, anch'esso sempre più determinante, attribuito alle insegne imperiali – corona, scettro, calzari purpurei, *divitision*, clamide, fibula – in queste occasioni. Oltre alle informazioni dei panegirici del IV secolo che testimoniano la valenza simbolica dello scettro e del diadema<sup>65</sup>, alcune fonti pongono

<sup>62</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 423.

<sup>63</sup> *Chronicon Paschale*, cit., I, pp. 692-293; *Chronicon Paschale 284-628 AD*, cit., p. 142.

<sup>64</sup> NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History*, cit., 31, 1-14, pp. 82-83.

<sup>65</sup> Ad esempio, LIBANIO, *Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)*, cit., 13, 16, pp. 53, 68; *Q. Aurelii Symmachi V.C. Laudatio in Valentinianum Seniore Augustum Prior*, cit., 1.7, p. 224.

l'accento sul momento della vestizione del sovrano, della quale disponiamo della traduzione figurativa, seppur in termini approssimativi, dell'intaglio in sardonica al Museo Statale dell'Hermitage di San Pietroburgo che dovrebbe avere come protagonista Valentiniano III (fig. 92)<sup>66</sup>. Un tratto che accomuna le diverse testimonianze letterarie e che avrà risonanza, sebbene con modalità differenti, in età media riguarda la consuetudine di celare del tutto i momenti destinati al cambio d'abito dell'Imperatore, il quale poi, improvvisamente, si rivela agli astanti nello splendore delle nuove vesti, situazione che può verificarsi più di una volta. Ad esempio, di nuovo Leone I si cambia in un primo tempo all'*Hebdomon* dietro ad un assembramento di scudi, per poi operare la seconda vestizione in un *metatorion* durante la processione. Con lo spostamento dei rituali all'Ippodromo la zona interna del *kathisma* può adempiere a questa funzione, come nel caso di Anastasio I<sup>67</sup>; nei secoli successivi, come per gli altri aspetti, il Grande Palazzo e gli ambienti connessi alla Santa Sofia forniranno la cornice anche per tali rituali. Da ultimo, come l'acquisizione dei simboli del potere sancisce l'avvenuta ascesa al trono del monarca, così la loro rimozione la invalida; assai significative sono in proposito le già menzionate parole di Pacato in riferimento all'usurpazione di Massimo respinta da Teodosio I: «gli si toglie il diadema dal capo, gli si strappa la veste dalle spalle, gli si portano via gli ornamenti dai piedi: insomma, l'uomo [...] pubblicamente [...] viene svestito»<sup>68</sup>. Non mancano poi i giudizi negativi nei confronti di tale sfarzo, indice, comunque, di un processo ormai inarrestabile, come emerge da alcuni passi sopraccitati del *De Regno* di Sinesio di Cirene indirizzati ad Arcadio: «nulla in altri tempi ha così minato l'Impero romano come ora il teatrale apparato per la persona fisica del *Basileus* [...] perché poi essa venga esposta in pubblico alla maniera barbarica»<sup>69</sup>. Mi pare evidente il riferimento di quest'ultima espressione all'Oriente persiano, soprattutto alla luce dell'attenzione rivolta dai Sassanidi ai medesimi aspetti, segno di un ulteriore punto di contatto tra «the two eyes of the earth»<sup>70</sup>; d'altra parte, è significativo che un testimone bizantino, Teofilatto Simocatta, abbia

<sup>66</sup> R. DELBRUECK, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs*, cit., pp. 211-214, tav. III.

<sup>67</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 417-425.

<sup>68</sup> *Panegirici Latini*, cit., 43.2-3, pp. 437-521.

<sup>69</sup> SINESIO DI CIRENE, *Opere*, cit., 14, pp. 410-411.

<sup>70</sup> M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth*, cit.

descritto con assoluta ammirazione l'estrema preziosità delle vesti e delle insegne sfoggiate da Hormozd IV<sup>71</sup>.

#### IL MOTIVO ICONOGRAFICO DELL'INVESTITURA DIVINA

Dopo questi presupposti indispensabili è possibile proporre alcune ipotesi sui precedenti iconografici che hanno condotto, con il passare del tempo, alla formazione del tema dell'incoronazione simbolica del *Basileus*; in secondo luogo, saranno avanzate alcune riflessioni sui motivi di questo forte ritardo della rappresentazione artistica rispetto all'ideologia politica che ne sta alla base, come visto ampiamente documentata dalle fonti letterarie sin dall'età paleo-bizantina.

Per individuare i passi che hanno portato alla codificazione del soggetto è opportuno definire due gruppi di immagini, ognuno responsabile di un apporto specifico. Il primo, più importante dal punto di vista concettuale, comprende quelle testimonianze che hanno lo scopo di illustrare il passaggio del potere dalla sfera celeste al regnante, mentre il secondo include le soluzioni che, indipendentemente dal loro significato, mostrano lo schema formale che sarà poi utilizzato nelle raffigurazioni dell'incoronazione imperiale.

Come per gli altri aspetti, il contributo della cultura persiana risulta un fattore determinante. Le numerose scene di investitura divina del monarca scolpite sui rilievi rupestri costituiscono i maggiori esempi della prima categoria, fornendo, a livello tematico, i due elementi essenziali, ossia la divinità che concede l'insegna simbolo della sovranità e il monarca nell'atto di riceverla. A parte il remoto precedente dei Lullubi (figg. 1-2), nello stesso capitolo sono stati menzionati alcuni monumenti di età achemenide che, sin dalla realizzazione di Dario I a Bīsotūn (fig. 3)<sup>72</sup>, celebrano l'ascesa del sovrano con il medesimo espediente: ogni protagonista, già coronato, si rivolge alla divinità che da una posizione sopraelevata porge un oggetto a forma di anello – un'allusione alla corona –, gesto che simboleggia l'affidamento al monarca del potere terreno. L'impossibilità di riscontrare immagini analoghe nel mondo ellenistico è comprensibile in virtù della diversa concezione ideologica della sovranità precisata più sopra: le monete che propongono l'effigie di Alessandro Magno, ad esempio, lo ritraggono direttamente divinizzato con le corna di Ammone ma non

<sup>71</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., IV, 3.7-8, pp. 153-154, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., p. 106.

<sup>72</sup> M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art*, cit., pp. 58-61, tavv. VI-VIII; L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., nn. 10-11, pp. 115-116, tav. 6.

nell'atto di interagire con lui (figg. 16-17). Ancora in riferimento alla Persia, un caso del tutto singolare riguarda le emissioni monetarie degli arsacidi che utilizzano schemi di matrice ellenistica adattandoli al proprio sistema di pensiero: come visto, i regnanti sono spesso protagonisti di scene di investitura non solo da parte di un personaggio sacro o di un volatile – il cui dono, nondimeno, dall'oggetto interpretato come un anello diventa un diadema di tipo ellenistico – ma anche da figure di *tyche* e *nike* semanticamente sovrapposte, però, a divinità del *pantheon* iranico (figg. 30-38). I Sassanidi, invece, continuano la pratica achemenide di eseguire simili immagini sui rilievi rupestri, seppur rinnovandola: il Dio Ohrmazd, oltre ad omaggiare il prescelto di un vero e proprio diadema dalla foggia sempre più elaborata, è effigiato a figura intera sullo stesso piano del monarca; la vicinanza di questo rapporto è rafforzata, inoltre, dal gesto compiuto dai due che stringono simultaneamente il simbolo del potere e, in alcuni esempi, dai loro stessi attributi, come nel caso di Šāpūr I che nell'investitura a Naqš-e Rajāb è connotato dalla corona turrata tipica del Dio (figg. 48-49)<sup>73</sup>. Un'altra novità delle realizzazioni sassanidi, che permetterà di individuare altre analogie con le testimonianze bizantine successive, consiste nel saltuario affiancamento ad Ohrmazd di una seconda divinità preposta a testimoniare l'atto dell'investitura, ad esempio Mihr sul rilievo di Šāpūr II a Tāq-e Bostān (figg. 61-62)<sup>74</sup>, o a compiere direttamente il gesto in prima persona, come nel caso di Anāhīd nei confronti di Narseh a Naqš-e Rostam (figg. 59-60)<sup>75</sup>. Infine, come anticipato, la rappresentazione visiva della concessione celeste del potere politico può essere associata, talvolta, alla celebrazione dei successi militari, che condividono la stessa origine, dalle soluzioni achemenidi che mostrano l'Imperatore trionfante, anche dimensionalmente, sui popoli sconfitti alle realizzazioni sassanidi che lo ritraggono nell'atto di calpestare un nemico specifico, il cui esempio più significativo è il rilievo equestre di Ardašīr I a Naqš-e Rostam (fig. 43)<sup>76</sup>. Volgendo l'attenzione più ad occidente, a questo primo gruppo di immagini appartengono poi tutte quelle testimonianze numismatiche che, in particolare negli anni della tetrarchia, mostrano il sovrano posto di fronte ad una divinità, la quale lo omaggia di un globo il più delle volte sormontato da una Vittoria offerente una corona (figg. 81, 84, 87)<sup>77</sup>. L'importanza del soggetto non consiste tanto nel gesto compiuto dalla Vittoria – è stata già precisata la scelta di escludere dall'indagine le rappresentazioni di

<sup>73</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, cit., pp. 70-71.

<sup>74</sup> Ivi, nn. 85-87, pp. 144-145, tav. 36.

<sup>75</sup> Ivi, nn. 74-76, pp. 140-141, tav. 32.

<sup>76</sup> Ivi, nn. 36-39, pp. 127-128, tavv. 18-19.

<sup>77</sup> G. SALAMONE, *L'Imperatore e l'esercito*, cit., pp. 70-75.

investitura imperiale da parte di simili figure, in quanto poco rilevanti dal punto di vista ideologico – ma nel dono del Dio, fonte di ogni potere, al regnante. Ancor più evidenti, sebbene assai meno diffuse, sono poi quelle immagini che illustrano una vera e propria incoronazione del monarca per mano di una divinità, anche se, dal punto di vista compositivo, non sembrano presentare affinità con le successive testimonianze costantinopolitane: mi riferisco ai multipli aurei, ossia medaglioni eseguiti a scopo celebrativo, che mostrano, come precedente più antico, Caro e Carino omaggiati da Sole ed Eracle, e Diocleziano e Massimiano da Giove ed Eracle (figg. 85-86)<sup>78</sup>.

Prima di ricapitolare le soluzioni del secondo gruppo è possibile individuare un espediente figurativo che fa da *trait d'union* tra le due categorie e che assume, inoltre, grande rilevanza poiché nelle opere medio-bizantine comparirà con frequenza, sia associato al tema dell'Incoronazione imperiale, sia sostituendolo del tutto ed abbreviandolo. Mi riferisco al motivo della *Manus Dei*<sup>79</sup> che per i primi secoli, il più delle volte, assume il compito non solo di benedire il sovrano dall'alto ma di porgergli una corona. Oltre alle già ricordate monete teodosiane lette in chiave dinastica (figg. 95, 97-104), i passi fondamentali di questa soluzione sono il multiplo aureo a nome di Costanzo II con protagonista Costantino il Grande (fig. 89)<sup>80</sup>, alcune monete enee di Giustino I della zecca di Nicomedia (fig. 123)<sup>81</sup>, una coppia di emissioni in elettro coniate a Roma da Costantino V e da Leone IV (fig. 135)<sup>82</sup> che, a differenza delle altre, sono caratterizzate dalla presenza della *Manus Dei* priva della corona. Quest'ultimo esempio è stato già individuato da André Grabar come il precedente figurativo cronologicamente più vicino alle immagini macedoni del «*couronnement symbolique*» dell'Imperatore<sup>83</sup>, pur se in una diversa accezione semantica, ossia interpretato come l'immagine della protezione divina accordata personalmente ai due regnanti. Effettivamente, oltre a mancare la corona, la mano divina non è indirizzata alle teste dei protagonisti ma rimane aperta, in posizione alta e centrale. Lo stesso espediente compare però un secolo dopo, in Occidente, nelle miniature attribuite a Carlo il Calvo: se in tre casi su quattro la *Manus Dei* risulta

<sup>78</sup> F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, cit., I, rispettivamente, n. 1, p. 10, tav. 4 (nn. 4-5), n. 6, p. 13, tav. 5 (n. 7).

<sup>79</sup> J.D. MACISAAC, "The Hand of God", cit.; K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», cit., coll. 746-747.

<sup>80</sup> N. SCHINDEL, *IV.3 36-facher Solidus des Kaisers Konstantin I. (306-337) für seinen Sohn Constantius II. (Kaiser 337-361)*, cit.

<sup>81</sup> W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, cit., III, nn. 35c, 42c, p. 43, tav. 53.

<sup>82</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.1, cit., nn. 27-28, pp. 317-318.

<sup>83</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., pp. 113-114.

“nuda” (figg. 149-151), sul f. 2v. del Sacramentario *lat. 1141* della Bibliothèque Nationale di Parigi<sup>84</sup>, probabilmente il codice meno antico del gruppo, essa sbucca da una nuvola stringendo una corona gemmata che offre al monarca ritratto sotto (fig. 152). Se l’identificazione del protagonista è corretta, si tratterebbe di una rappresentazione nel significato molto simile alla prima testimonianza macedone di una Incoronazione imperiale che sarà eseguita solo dieci anni dopo.

Per quanto riguarda la seconda categoria di immagini, si possono indicare due tipologie fondamentali, le incoronazioni di defunti, siano essi Santi martiri o persone comuni, e le scene nuziali. L’esempio più rilevante del primo sottogruppo – in accordo alla lettura proposta – è il dipinto murale, nel contesto del Laterano, nel vano C della cappella presso l’area ospedaliera di San Giovanni<sup>85</sup>, databile alla metà del V secolo, che mostra al centro l’effigie stante di Cristo nell’atto di offrire, simultaneamente, due corone ad altrettante figure femminili per le quali si potrebbero riconoscere, secondo le ipotesi indicate, due Sante oppure due donne di ceto elevato, difficilmente appartenenti alla casa imperiale (fig. 112). A parte l’effettiva interpretazione, il progetto compositivo anticipa sorprendentemente di ben cinque secoli le prime attestazioni della doppia investitura degli Imperatori medio-bizantini, espediente che sarà adottato regolarmente con uno schema pressoché sovrapponibile, salvo, ovviamente, per la tipologia delle corone offerte. Anche le raffigurazioni nuziali diffuse, come visto, principalmente su anelli ed emissioni celebrative del periodo paleo-bizantino, seguono un’impostazione analoga sebbene la scena non si evolva sempre in una vera e propria incoronazione: a parte alcuni monili, per i quali, comunque, non è certa la rappresentazione di una coppia di regnanti, le testimonianze numismatiche mostrano la *dextrarum iunctio* dei sovrani che compaiono insieme alla figura di Cristo posto al centro, esattamente come nelle immagini precedenti, anche se egli si limita, nella maggior parte dei casi, ad abbracciare i protagonisti (figg. 120-122)<sup>86</sup>. Seppur nemmeno questi ultimi esempi illustrino la concessione divina del potere, mancando l’omaggio della corona, la presenza del Salvatore allude, ad ogni modo, ad una sorta di protezione celeste accordata agli Imperatori.

Oltre a questi due gruppi, sono dell’idea che sia possibile indicare una terza serie di immagini che, in un certo senso, riveste importanza per la formazione del tema dell’Incoronazione imperiale in relazione ad entrambi gli aspetti. Mi riferisco

<sup>84</sup> M.P. LAFFITTE, 18. *Sacramentaire de Charles le Chauve (?)*, fragment, cit.

<sup>85</sup> F.R. MORETTI, 47. *I pannelli dipinti della cappella “cristiana” nell’area dell’ospedale San Giovanni*, cit.

<sup>86</sup> Per gli esempi più noti, K. LONGO, *I tipi monetali con le sacre nozze e la Coppia imperiale*, cit.

alle scene del Battesimo di Cristo che, come evidenziato nel dettaglio nel capitolo sulla dinastia macedone, proprio in età post-iconoclasta sono codificate insieme alle altre Feste liturgiche<sup>87</sup>. Sebbene un parallelo diretto tra il motivo dell'incoronazione simbolica del sovrano e queste rappresentazioni si avrà solo in un caso e proprio nel periodo medio – ossia sul solido aureo dell'Imperatore Alessandro investito da Giovanni Battista (fig. 173)<sup>88</sup> –, il sacramento del Battesimo, come osservato, tra gli altri, da Zaga Gavrilović, risulta già nella letteratura teologica paleo-bizantina il primo passo di un fedele verso “la luce di Cristo”, concetto strettamente legato all'idea di “saggezza divina”, prerogativa fondamentale del sovrano di Costantinopoli<sup>89</sup>. Nel corso della trattazione è stata evidenziata, infatti, l'importanza del capitolo del *De Caerimoniis* sulla «Festa delle Luci», nel quale, come già menzionato, si afferma che l'Imperatore è proclamato tale dalla mano di Colui che a sua volta è stato battezzato da quella del Precursore<sup>90</sup>. Sono dell'idea che questa asserzione possa essere assunta quale ponte ideologico tra le due rappresentazioni artistiche, non solo nel suo significato più profondo ma come vero e proprio stimolo visivo. Effettivamente, l'immagine del Battesimo, diffusa senza sostanziali cambiamenti di impostazione dall'età paleo-cristiana<sup>91</sup>, è agevolmente mutabile in una scena di incoronazione: la figura centrale di Cristo è sostituita da quella dell'Imperatore, così come il gesto del Battista – al quale può subentrare un qualsiasi altro personaggio – si tramuta in un atto di investitura sacra. Il passo definitivo, compiuto proprio nell'età macedone, sarà l'aggiunta della corona.

Per quanto concerne le ragioni del ritardo del motivo dell'Incoronazione imperiale rispetto al suo fondamento ideologico, già teorizzato con sistematicità tra IV e VI secolo, è possibile procedere solo per congetture. Uno studioso illustre come Agostino Pertusi si è posto la stessa domanda, pur senza proporre una risposta esplicita, se non alcune idee desumibili dagli altri argomenti affrontati nello scritto, ossia il riscontro di una programmatica avversione politica nei confronti della Persia,

<sup>87</sup> G. PASSARELLI, *Icone delle dodici grandi feste bizantine*, cit., pp. 109-128

<sup>88</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., n. 2, pp. 524-525.

<sup>89</sup> Z. GAVRILOVIĆ, *Divine Wisdom as Part of Byzantine Imperial Ideology. Research into the Artistic Interpretations of the Theme in Medieval Serbia. Narthex Programmes of Lesnovo and Sopoćani*, «Zograf», 11, 1980, pp. 44-53, ripubblicato in *Eadem, Studies in Byzantine and Serbian Christian Art*, London 2001, cap. III, e in *The Expansion of Orthodox Europe. Byzantium, the Balkans and Russia*, cit., pp. 377-402; per considerazioni analoghe ricordo, nuovamente, H. MAGUIRE, *Style and Ideology in Byzantine Imperial Art*, cit., pp. 226-227.

<sup>90</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit., I, pp. 35-37, in part. p. 36.

<sup>91</sup> Su questo soggetto si veda di recente R.M. JENSEN, *Living Water*, cit.

largamente promossa nella letteratura bizantina del VII secolo<sup>92</sup>. Se queste considerazioni possono illustrare, pur senza chiarirne i passaggi, la motivazione che potrebbe aver indotto i sovrani di Costantinopoli a non avvalersi di un'immagine – l'investitura divina del sovrano – così ampiamente utilizzata dagli odiati rivali, resta comunque senza spiegazione il netto rifiuto, per ciò che attiene alle testimonianze figurative, di un adattamento delle analoghe soluzioni diffuse più ad occidente, ad esempio, sulle emissioni monetarie del periodo della tetrarchia. Non credo che, in questo senso, sia possibile comprendere la scelta con l'avversione ad un repertorio iconografico di matrice pagana, considerando quanto lo stesso abbia posto le basi per molti temi cristiani<sup>93</sup>. Più cautamente, si potrebbe accogliere l'intuizione già di André Grabar, che attesta l'introduzione del soggetto «à l'époque où le rite du couronnement se fixe définitivement comme une cérémonie *ecclésiastique* présidée par le patriarche»<sup>94</sup>, attribuendo così all'età macedone una doppia paternità, iconografica e cerimoniale. Effettivamente, testimonianza artistica e letteraria – le miniature del codice parigino di Basilio I (figg. 158, 161) ed il *De Caerimoniis* di Costantino VII – si sovrappongono e le raffigurazioni della prima, insieme alle opere successive, forniscono il parallelo visivo ad idee politiche, certamente già conosciute e promosse, ora finalmente codificate in un testo e poste in relazione con lo stesso rituale di incoronazione che le immagini presuppongono. A questa considerazione si aggiungano gli sforzi compiuti per l'instaurazione di una dinastia e la sua preservazione: in tale ottica i tempi “sassanidi” e “bizantini” grosso modo si equivalgono: mi pare infatti possibile rapportare, idealmente, i casi di Ardašīr I e di Basilio I, entrambi protagonisti delle prime scene di investitura celeste delle rispettive culture e fondatori di una dinastia destinata a regnare a lungo. Eppure, in precedenza erano stati compiuti alcuni tentativi in tale direzione che, in condizioni storiche più favorevoli, a mio avviso avrebbero potuto portare all'elaborazione del soggetto con molto anticipo. In primo luogo non bisogna dimenticare la diffusione del simbolo della *Manus Dei* in rapporto alle effigi dei sovrani, soprattutto sulle emissioni monetarie, sebbene spesso questa soluzione sia stata interpretata, anche dallo stesso Grabar, come un generico segno di protezione celeste accordato al singolo regnante e non il segno universale della concessione del potere all'Imperatore

<sup>92</sup> A. PERTUSI, *La Persia nelle fonti bizantine del secolo VII*, cit., pp. 614-617.

<sup>93</sup> Si veda, di recente, il controverso studio di T.F. MATHEWS, *Scontro di dei. Una reinterpretazione dell'arte paleocristiana* (Di fronte e attraverso, 646. Storia dell'Arte, 28), Milano 2005 (I ed. Princeton 1993).

<sup>94</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., p. 113.

bizantino<sup>95</sup>. Se questa lettura è condivisibile per le citate coniazioni romane di Costantino V e Leone IV (fig. 135), mi pare meno agevole escludere con sicurezza il secondo significato per tutte quelle rappresentazioni che uniscono la *Manus Dei* alla corona e la indirizzano verso il capo del prescelto. Ad ogni modo, considerando anche il graduale abbandono di questa soluzione già nel corso del VI secolo, preferisco soffermarmi su altre testimonianze successive. Mi riferisco alle celebri emissioni di Giustiniano II che introduce l'effigie del Salvatore, in due varianti, associata alla propria immagine (figg. 129, 132)<sup>96</sup>: sebbene non si tratti di scene di incoronazione, tale scelta iconografica ne racchiude il significato ideologico, ribadito, anche in questo caso, dalle fonti scritte che attribuiscono l'ascesa del sovrano proprio all'intervento di Cristo<sup>97</sup>. Come visto, la soluzione è maturata in un contesto politico di instabilità interna, dall'associazione al trono ai danni degli zii<sup>98</sup> alla catena di usurpazioni che caratterizzarono la fine di entrambi i suoi regni. In tale ottica emerge la necessità di un espediente iconografico finalizzato alla celebrazione del privilegiato rapporto tra Dio e il monarca, soprattutto in un momento in cui la regolare successione dinastica è posta in pericolo; situazioni analoghe si presenteranno con frequenza durante l'età media, periodo nel quale lo stesso compito sarà però affidato, in modo ancor più esplicito, al motivo dell'Incoronazione imperiale. Questo processo, che a cavallo dell'VIII secolo stava finalmente per concretizzarsi, si interruppe bruscamente con l'estinzione della stirpe eracliana, la prima famiglia bizantina a mantenere il potere per un lungo arco di tempo – ben un secolo –, e con l'avvento dell'iconoclastia.

## 5.2 EVOLUZIONE (ETÀ MEDIA)

Dall'analisi delle testimonianze, letterarie ed artistiche, del periodo medio emergono gli stessi cinque argomenti esaminati nelle precedenti pagine. Al fine di un'esposizione il più possibilmente chiara, sarà pertanto osservata la medesima ripartizione tematica, pur con alcuni titoli adattati al diverso contesto.

---

<sup>95</sup> Ivi, pp. 113-114.

<sup>96</sup> In questa sede mi limito a rimandare a J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II*, cit., pp. 46-62.

<sup>97</sup> *The Council in Trullo Revisited*, cit., pp. 49-50.

<sup>98</sup> E.W. BROOKS, *The Brothers of the Emperor Constantine IV*, cit.

Per quanto concerne le idee sull'origine divina del potere politico, le fonti letterarie macedoni e comnene continuano ad affermare gli stessi concetti elaborati nel periodo pre-iconoclasta, fornendo un costante riscontro ideologico per le immagini dell'Incoronazione imperiale che ne rappresentano la trasposizione in termini visivi. Una sorta di evoluzione si riscontra, però, sia nella maggiore varietà tipologica dei testi e nell'ingente quantità di esempi menzionabili, sia nel più frequente coinvolgimento diretto dell'autorità imperiale nella promozione di simili testimonianze. I componimenti poetici rimangono lo strumento privilegiato per la celebrazione dell'ideologia imperiale, siano essi orazioni funebri<sup>99</sup>, inni sacri<sup>100</sup>, discorsi politici<sup>101</sup>, poesie *tout court*<sup>102</sup>, epitafi<sup>103</sup>. Un gruppo della stessa categoria che riveste una particolare importanza ai fini della trattazione è costituito da quelle epigrafi che accompagnano, spesso commentandola, l'opera artistica: gli esempi più significativi sono certamente le iscrizioni che ornano l'incoronazione di Basilio I sul f. Cv. del codice parigino *Gr. 510*, e i versi dedicati a Basilio II sul f. 2v. del codice veneziano *Gr. Z. 17* che descrivono la relativa scena di investitura sul f. 3r<sup>104</sup>. Le fonti storiche continuano a narrare le vicende bizantine come un riflesso del rapporto che unisce il *Basileus* a Dio, assumendo spesso un tono dichiaratamente encomiastico a causa della sempre più stretta relazione tra autore e corte che nel caso della *Vita Basilii* di Costantino VII, dedicata al nonno Basilio I, giunge ad una coincidenza estrema<sup>105</sup>. All'attività culturale dello stesso sovrano sono poi riferibili alcuni trattati di vario argomento che non mancano di esaltare le medesime idee teocratiche: a parte le numerosissime menzioni del *De Caerimoniis* già presentate con frequenza – a titolo esemplificativo mi pare eloquente ricordare le acclamazioni rivolte ai sovrani nei capitoli sul cerimoniale di incoronazione che esaltano la derivazione celeste di ogni potere terreno<sup>106</sup> –, è significativo che il *De Administrando Imperio*, scritto di

<sup>99</sup> Ad esempio, A. VOGT, I. HAUSHERR, *Oraison funèbre de Basile I*, cit., in part. pp. 46-57.

<sup>100</sup> Si veda, ad esempio, un inno di Fozio, *Anthologia Graeca carminum christianorum*, cit., in part. pp. 50-51.

<sup>101</sup> Si veda, ad esempio, il discorso di THÉOPHYLACTE D'ACHRIDA, *Discours, traités, poésies*, cit., pp. 213-243, dedicato ad Alessio I.

<sup>102</sup> Si vedano, ad esempio, tre componimenti di NICOLA CALLICLE, *Carmi*, cit., pp. 89-91, 139-140; ivi, pp. 78-80, 133-134; ivi, pp. 112-116, 150-152, dedicati a Giovanni II.

<sup>103</sup> Si veda, ad esempio, l'epitafio dello stesso autore ancora per Giovanni II; ivi, pp. 112-116, 150-152.

<sup>104</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., rispettivamente, pp. 97, 23-24.

<sup>105</sup> *Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, cit.

<sup>106</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, p. 4.

tema politico, insista sulle stesse idee. In particolare, oltre all'espressione «incoronato da Dio» nel titolo contenente la dedica a Romano II<sup>107</sup>, la più volte ricordata consegna della corona da parte di un angelo a Costantino il Grande che divenne Imperatore per volere di Dio<sup>108</sup> documenta in modo esplicito, proprio per la citazione del primo sovrano bizantino, la convinzione ideologica che sta alla base dell'iconografia dell'Incoronazione imperiale. Infine, non bisogna dimenticare l'affermazione di simili teorie pure nelle fonti di carattere giuridico – mi riferisco all'*Eisagoge* attribuita al Patriarca Fozio<sup>109</sup> – che mostrano, così, un ulteriore tratto di continuità con le testimonianze anteriori e, a loro volta, rappresentano importanti precedenti per le idee espresse nelle opere occidentali dello stesso argomento<sup>110</sup>.

L'ampia disponibilità di una produzione letteraria incentrata sulla celebrazione dell'origine celeste del potere imperiale testimonia l'assoluta continuità delle idee teocratiche costantinopolitane. Anzi, l'effettiva possibilità di citare, pressoché per ogni regnante, un testo votato a tale finalità documenta il fondamento imprescindibile sul quale l'immagine dell'incoronazione simbolica del *Basileus* si basa: solo grazie all'avvenuta assimilazione di questo concetto nel pensiero bizantino è stata possibile l'elaborazione del tema iconografico.

#### L'ORIGINE DIVINA DEI SUCCESSI MILITARI

Come per le epoche precedenti, il supporto celeste è un elemento imprescindibile per le vittorie militari che aprono la strada al trono o, in alternativa, ne garantiscono la conservazione. Le stesse fonti letterarie che celebrano l'origine sacra del potere politico abbondano di tali riferimenti, insistendo, inoltre, sull'intervento dei mediatori divini; ovviamente, alla Vergine spetta un ruolo privilegiato, in quanto protettrice della Città e quindi del *Basileus*<sup>111</sup>. Ancora una volta il *De Caerimoniis* si rivela essere la testimonianza più esplicita a riguardo. Nel corso della trattazione è stato di frequente menzionato il capitolo dedicato alla Festa dell'Ascensione, nel quale la Madre combatte al fianco dei sovrani, che hanno ottenuto la corona grazie a lei,

<sup>107</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 44-45; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 9-10.

<sup>108</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 66-69; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 63-66.

<sup>109</sup> *Leges Imperatorum Isaurorum et Macedonum*, cit., pp. 236-239 per le idee sulla regalità espresse nel proemio; J. SIGNES CODOÑER, F.J. ANDRÉS SANTOS, *La Introducción al derecho (Eisagoge) del patriarca Focio*, cit., pp. 281-286.

<sup>110</sup> Ad esempio, *Le Assise di Ruggiero II. I testi*, cit., pp. 24-27.

<sup>111</sup> Su questo tema e le sue origini si veda B.V. PENTCHEVA, *Icone e potere*, cit., pp. 11-51.

difendendoli come uno scudo<sup>112</sup>; l'affermazione riassume, così, in modo chiaro, i due concetti principali dell'ideologia bizantina. Anche gli scritti di forma ed argomento diverso ribadiscono l'importanza dell'aiuto divino sul campo di battaglia. Tra i componimenti poetici cito nuovamente l'epitafio di Basilio II che, insieme alla celebrazione dell'origine celeste del suo potere, commemora la lancia grazie alla quale egli ha ottenuto i successi<sup>113</sup>, e quello di Giovanni II definito «sferza di Dio»<sup>114</sup>, mentre tra le fonti storiche è sufficiente ricordare i successi ancora di Giovanni II sul fronte orientale, per i quali il fondamentale intervento della Vergine è testimoniato da ben tre autori differenti<sup>115</sup>.

Per quanto riguarda le testimonianze artistiche – oltre alle icone della Madre che nel periodo medio accompagnavano il sovrano in battaglia, come testimoniato per Basilio II, Giovanni I e Alessio V<sup>116</sup> –, in rapporto all'età macedone è significativo che quasi la metà delle opere, comprese le emissioni monetarie, che presentano il tema dell'investitura sacra dell'Imperatore inseriscano elementi di carattere bellico. I casi più eclatanti sono certamente il f. Cv. del codice parigino *Gr. 510* sul quale Basilio I riceve il *labarum* dal Profeta Elia (fig. 158)<sup>117</sup>, lo “scettro” eburneo di Berlino che mostra Leone VI con la lancia (fig. 167)<sup>118</sup> e il f. 3r. del manoscritto veneziano *Gr. Z. 17* con la maestosa figura di Basilio II in abiti militari, assistito da Santi guerrieri e trionfante sui nemici prostrati al suolo (fig. 195)<sup>119</sup>. Quest'ultima immagine credo possa considerarsi un vero e proprio manifesto dell'ideologia bizantina, per via della concomitanza dei doni che il *Basileus* riceve dalla sfera celeste, ossia la corona e la lancia. Nei periodi successivi questa associazione continua ad essere manifesta, seppur in maniera più velata: il mezzo privilegiato per celebrare la derivazione divina di entrambi i poteri conferiti al sovrano è la rappresentazione della sua incoronazione celeste unita al simbolo del *labarum* che ora

<sup>112</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., I, p. 50.

<sup>113</sup> S.G. MERCATI, *Sull'epitafio di Basilio II Bulgaroctonos*, cit.; *Idem, L'epitafio di Basilio Bulgaroctonos secondo il codice modenese greco 144 ed ottoboniano greco 324*, cit.; P. STEPHENSON, *The Tomb of Basil II*, cit.

<sup>114</sup> NICOLA CALLICLE, *Carmi*, cit., pp. 112-116, 150-152.

<sup>115</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.5, pp. 13-14, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., p. 23; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 8.5, pp. 46-47; a queste due fonti prettamente storiche si aggiunge un componimento poetico di Teodoro Prodromo, W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte*, cit., pp. 219-228.

<sup>116</sup> Rispettivamente, MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., I, I.16, pp. 26-27; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 5.5, pp. 38-39; *Nicetae Choniatae Historia*, cit., I, p. 567, *O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates*, cit., p. 312.

<sup>117</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 158-162, fig. 5.

<sup>118</sup> G. BÜHL, 69. *Comb*, cit.

<sup>119</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 20-26, fig. 6.

stringe ineluttabilmente, come si nota, ad esempio, per Alessio I e Giovanni II sul f. 5 del “Salterio Barberini” della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. 274)<sup>120</sup> e per lo stesso Giovanni II ed il figlio Alessio sul f. 19v. del “Tetravangelo dei Comneni” conservato nella medesima sede (fig. 280)<sup>121</sup>.

Da ultimo, è stata più volte ribadita l'importanza dell'ingresso trionfale del sovrano in Città per commemorare le proprie vittorie, pratica, come visto, di antica origine, che nell'età media è ripetuta con buona frequenza<sup>122</sup>. Le celebrazioni per i successi di Giovanni I<sup>123</sup> sui Rus' e sui Bulgari costituiscono un caso emblematico, in virtù delle allusioni all'aiuto celeste che riportano le fonti<sup>124</sup> e della possibilità di indicare alcuni riscontri in ambito figurativo: la miniatura al f. 172v. del codice madrilenno *Vitr. 26-2* si sofferma sul prezioso carro che Giovanni I adibì al trasporto dell'icona della Vergine, dalla quale ricevette assistenza in battaglia, e che seguì a cavallo<sup>125</sup> prima di raggiungere la Santa Sofia per l'omaggio delle insegne del rivale bulgaro sconfitto (fig. 191). Oltre a questa testimonianza, nelle stesse pagine è stata esaminata la seta custodita al Diözesanmuseum di Bamberg (fig. 190)<sup>126</sup>, opera qui considerata sempre in relazione a Giovanni I: le due figure femminili offerenti una corona ed una *tiara* o *toupha* sono state, infatti, rapportate alle insegne che il sovrano ricevette prima di entrare solennemente in Città, usanza che, a quanto pare, ha conosciuto una diffusione ininterrotta.

#### L'ISTITUZIONE E LA PRESERVAZIONE DI UNA DINASTIA

I tentativi promossi durante il periodo paleo-bizantino ed iconoclasta di istituire una dinastia capace di mantenere il trono per più di un secolo trovano un compimento con l'ascesa dei Macedoni prima e dei Comneni poi, intervallata dalla meno fortunata parentesi dei Duca: i medesimi espedienti per la preservazione del potere sono adottati dai regnanti dell'età media, seppur con un intento celebrativo ancor più esplicito.

Senza voler tornare sulle numerose fonti letterarie menzionate, i testi che insistono sul concetto della derivazione celeste del potere politico e militare spesso

<sup>120</sup> S. DUFRENNE, 21. *Barberini-Psalter*, cit.

<sup>121</sup> A. WEILL CARR, 59. *Four Gospels, folio 19v*, cit.

<sup>122</sup> M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 191-235.

<sup>123</sup> Ivi, pp. 214-218.

<sup>124</sup> Tra gli altri, JOANNES GEOMETRA, *Carmina varia argumenti sacri vel historici*, cit., coll. 922-923, celebra la mano di Cristo vittoriosa sul nemico e coronante quella di Giovanni I.

<sup>125</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., p. 211, fig. 433.

<sup>126</sup> B. BORKOPP, 183. *So genannten Gunther-Tuch*.

rivolgono attenzione alla celebrazione della dinastia. Tra i casi più eloquenti ricordo i due cosiddetti *Capitoli parenetici di Basilio I* indirizzati al figlio Leone VI<sup>127</sup>, una sorta di “specchio del principe” per l’educazione politica dell’erede al trono, il sopraccitato *De Administrando Imperio* dedicato da Costantino VII a Romano II con la stessa finalità così come un trattato di argomento militare<sup>128</sup>, il *Logos Basilikos* di Teofilatto d’Ocrida indirizzato ad Alessio I nel quale l’autore esorta il sovrano ad associare al trono il figlio Giovanni il prima possibile<sup>129</sup>, il discorso tenuto dallo stesso Giovanni II per il passaggio del regno a Manuele I<sup>130</sup>; a questi esempi si aggiungano poi i tentativi, intensificatisi proprio in età media, di rapportare gli Imperatori del tempo alla figura di Costantino il Grande<sup>131</sup>. Un altro espediente, già adottato nei secoli precedenti, che assicura la continuità della successione o, in alternativa, legittima l’ascesa di un usurpatore è il matrimonio dinastico che giunge ad una frequenza altissima. In alcuni casi le nozze possono essere un mezzo indiretto per tale sanzione, come per Romano I che si unì ai Macedoni dando la figlia Elena in moglie a Costantino VII, o un elemento determinante come per l’ascesa di Niceforo II, Giovanni I, Romano III, Michele IV, Costantino IX, Romano IV, Niceforo III, Andronico I. Anche per questa epoca è possibile citare un esempio di adozione che ha portato l’interessato sul trono, ossia Michele V scelto da Zoe. Ovviamente, le testimonianze artistiche contribuiscono al consolidamento della dinastia, spesso insistendo sui membri dell’intera famiglia. A parte le emissioni monetarie che ora associano le figure dei regnanti a personaggi sacri – tra gli esempi più significativi si annoverano le coniazioni auree di Romano IV con la presenza della moglie Eudocia e dei tre figli della donna (fig. 231)<sup>132</sup> e la serie celebrativa coniata da Alessio I per commemorare l’incoronazione di Giovanni II sui cui esemplari, oltre alle loro effigi, compare quella dell’Imperatrice Irene (figg. 269-271)<sup>133</sup> –, ricordo il f. Br. del codice

<sup>127</sup> BASILII IMPERATORIS, *Parænesis ad Leonem filium*, cit.; *Idem, Parænesis altera ad Leonem filium*, cit.; A. MARKOPOULOS, *Autour des Chapitres parénétiques de Basile I<sup>er</sup>*, cit.

<sup>128</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *Three treatises on imperial military expeditions*, cit., in part. pp. 94-95.

<sup>129</sup> THÉOPHYLACTE D’ACHRIDA, *Discours, traités, poésies*, cit., in part. pp. 234-235.

<sup>130</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.10, pp. 26-29, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., pp. 30-32; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 16.4-11, pp. 96-107.

<sup>131</sup> *New Constantines*, cit.

<sup>132</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamena* nn. 1-2, pp. 789-791.

<sup>133</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., *trachy* in elettro n. 21, p. 224 (Costantinopoli), *trachea* in biglione n. 24, pp. 225-226 (Costantinopoli), n. 27, pp. 228-229 (Tessalonica), *tetartera* in piombo n. 32, p. 231 (Costantinopoli), n. 37, pp. 234-235 (Tessalonica).

parigino *Gr. 510* che mostra la famiglia di Basilio I (fig. 156)<sup>134</sup> e le realizzazioni a carattere monumentale dell'età comnena, purtroppo note solo dalle fonti<sup>135</sup>, ma rivelatrici di una pratica seguita con costanza. Da ultimo occorre evidenziare l'importanza dell'istituzione, proprio in età media, di un cerimoniale fisso per l'ascesa al trono del *Basileus* quale ulteriore strumento ufficiale per la preservazione della dinastia. A parte gli accorgimenti protocollari, che saranno ricapitolati nelle pagine seguenti, mi limito a segnalare da un lato la sempre maggiore precocità anagrafica che connota l'erede al trono sottoposto al rito di incoronazione, dall'altro la rilevanza del responsabile del gesto nel caso di una reggenza non chiara. Per il primo aspetto ricordo, tra gli altri, le investiture di Basilio II e di Costantino VIII avvenute entrambe, verosimilmente, all'età di due anni<sup>136</sup>, per il secondo è significativo il caso dei figli di Romano I: mentre Cristoforo nel 921 ottenne la corona da Costantino VII, ancora nominalmente in posizione preponderante rispetto a loro, i più giovani Stefano e Costantino nel 924 ricevettero l'investitura dal padre, segno del tentativo di instaurazione di una nuova dinastia<sup>137</sup>.

#### LA CERIMONIA DELL'INCORONAZIONE IMPERIALE

Per quanto attiene al cerimoniale di incoronazione imperiale, il cui svolgimento è stato già ampiamente esaminato, in questi secoli avviene la definitiva istituzionalizzazione di un rituale presieduto dal Patriarca il cui gesto di investitura, nel caso dell'ascesa di un erede legittimo, è compiuto dall'*Autokrator*; contestualmente, giunge a termine il processo che assegna alla Santa Sofia e ai numerosi ambienti del Grande Palazzo il ruolo esclusivo per la celebrazione dell'avvicendamento al potere. Sebbene per l'età macedone disponiamo dei dettagliati protocolli del *De Caerimoniis* – e dell'*Euchologion* in rapporto agli aspetti

<sup>134</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 162-163, fig. 2.

<sup>135</sup> Ad esempio, P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, cit., pp. 135-137, con riferimento alla commissione da parte di un nipote di Manuele I di una sorta di ritratto dinastico nel quale il protagonista doveva trovarsi prostrato di fronte all'effigie del sovrano e dei suoi predecessori, Giovanni II e Alessio I; è assai significativo, inoltre, che il componimento poetico che documenta l'impresa, contenuto nel citato codice *Gr. Z. 524* della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, termini con l'auspicio di un ulteriore avvicendamento al trono di un membro della dinastia comnena.

<sup>136</sup> GEORGIUS CEDRENIUS, *Historiarum Compendium*, cit., pp. 338-339; N. OIKONOMIDES, *La cronologia dell'incoronazione dell'imperatore bizantino Costantino VIII*, cit.

<sup>137</sup> In questa sede mi limito a rimandare all'utile ricapitolazione schematica di P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., pp. 526-532.

prettamente religiosi<sup>138</sup> –, le testimonianze storiche del periodo medio dedicano poco spazio a tali rituali. D'altronde, lo stesso trattato di Costantino VII non riporta allusioni a circostanze specifiche: gli studiosi sono infatti concordi nel rifiutare possibili riferimenti alle effettive cerimonie in uso al tempo del sovrano, definendo i relativi quattro capitoli una sorta di selezione di rituali di epoche precedenti, nei quali l'autore non cita nomi e date «afin de transformer des documents historiques en un modèle» di tipo universale<sup>139</sup>. L'intenzione di inserire un ulteriore capitolo, del quale si conserva il solo titolo, interamente dedicato all'incoronazione del figlio Romano II confermerebbe questa scelta<sup>140</sup>. L'assenza di notizie precise sull'intronizzazione dei singoli regnanti suggerisce, comunque, l'avvenuta formalizzazione degli stessi protocolli indicati da Costantino VII: anche le cerimonie dei suoi successori non avrebbero necessitato, pertanto, di essere ogni volta registrate dalle fonti storiche.

Ad ogni modo, le informazioni note permettono di riconoscere la definitiva codificazione delle stesse modalità d'ascesa che tra il VII e l'inizio del IX secolo si stavano evolvendo<sup>141</sup>. In particolare, trova conferma la distinzione fondamentale tra il cerimoniale riservato ad un sovrano legittimo e quello inerente ad un uomo estraneo alla dinastia, che si articola, sostanzialmente, nell'inizio di un percorso di diversa lunghezza e nell'eventuale coinvolgimento, nel secondo caso, di alcuni gesti di carattere militare. Il resoconto dell'incoronazione di Costantino X riportato da Psello<sup>142</sup> costituisce, pur nell'essenzialità della descrizione, l'esempio successivo più immediato nel quale riconoscere l'insieme dei riti tramandati da Costantino VII. Sebbene estraneo alla famiglia allora al potere, Costantino X era stato designato da Isacco I quale suo erede, condizione sufficiente per l'organizzazione della cerimonia riservata ad un avvicendamento legittimo. Nel racconto di Psello sono infatti presenti gli elementi fondamentali del rituale, dalla centralità degli ambienti del Grande Palazzo e della Santa Sofia alla vestizione del protagonista e alla volontà mostrata poi dal *Basileus* di procedere all'incoronazione della moglie Eudocia e dei figli Costanzo e Michele, al fine di istituire una nuova dinastia. Per quanto concerne

<sup>138</sup> *Euchologion sive Rituale Graecorum*, cit., pp. 726-730.

<sup>139</sup> G. DAGRON, *Empereur et prêtres*, cit., pp. 74-105, in part. pp. 74-79; si veda anche CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., Commentaire, II, pp. 1-41, con riferimenti ad altri studi precedenti ed un tentativo di datare questi protocolli tra il IX e l'inizio del X secolo.

<sup>140</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., p. 511, n. 17.

<sup>141</sup> Come ribadito, tra gli altri, da P. MAGDALINO, *Constantine V and the Middle Age of Constantinople*, cit., p. 15, i rituali di conferimento dei titoli di Cesare e di *nobilissimus* ai figli di Costantino V riportati dalle fonti storiche trovano un puntuale riscontro nei relativi protocolli registrati da CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., II, pp. 26-36.

<sup>142</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VII.89-90, pp. 288-291; ivi, VIIa.9-14, pp. 302-307.

l'intronizzazione di un usurpatore è opportuno soffermarsi sulle precedenti vicende relative a Niceforo II che, grazie al citato resoconto inserito di nuovo in appendice al *De Caerimoniis* come quelli inerenti ai secoli V-VI, conosciamo più nel dettaglio<sup>143</sup>. Innanzitutto, il generale fu acclamato Imperatore dalle truppe a Cesarea secondo l'antica usanza del sollevamento sullo scudo, pratica della quale non si aveva notizia dalla menzionata ascesa di Foca e che, come visto, per l'età media è documentata dalle fonti storiche solo per il ribelle Leone Tornicio<sup>144</sup>. Una volta a Costantinopoli, Niceforo iniziò il percorso – di marcata intonazione trionfale<sup>145</sup> – di avvicinamento alla Santa Sofia, con ingresso in Città dalla Porta d'Oro e con alcune soste per ricevere le acclamazioni, offrire preghiere e cambiarsi d'abito, proprio come fecero gli “uomini nuovi” Eraclio, Leone III e Leone V. L'incoronazione per mano del Patriarca fu ulteriormente legittimata dalle nozze con l'Imperatrice Teofano celebrate nella *Nea Ekklesia*, quindi non in Santo Stefano, l'edificio nel quale si celebravano i matrimoni nell'età paleo-bizantina, e nemmeno nella chiesa del Faro segnalata da un glossa al *De Caerimoniis* come la sede privilegiata ai tempi di Costantino VII<sup>146</sup>. Il caso di Manuele I testimonia l'adattabilità dei due modelli alle circostanze del momento: sebbene egli fosse stato designato dal padre quale suo successore, per via della nomina sul campo di battaglia e per i dissidi con il fratello maggiore Isacco la sua ascesa al potere assunse un carattere fortemente militare, che si concretizzò nel lungo itinerario per la Città in direzione della Santa Sofia<sup>147</sup>. Infine, i rituali relativi ad Andronico I sintetizzano tutti questi aspetti, dalle acclamazioni iniziali all'incontro con il legittimo sovrano Alessio II per la vestizione, dall'incoronazione a co-imperatore nella Santa Sofia all'effettiva presa del potere con la processione al Grande Palazzo, l'uccisione del porfirogenito e le nozze con la giovanissima moglie di quest'ultimo per la legittimazione dell'ascesa<sup>148</sup>.

Per ciò che riguarda le testimonianze artistiche, disponiamo di pochissime realizzazioni di ambito bizantino che si soffermano sulla descrizione della cerimonia di investitura imperiale, preferendo – come ampiamente emerso nel testo –

<sup>143</sup> CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae*, cit., pp. 433-440.

<sup>144</sup> MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.104, pp. 42-43.

<sup>145</sup> Come già segnalato, l'itinerario rivela forti analogie con il trionfo di Basilio I celebrato nell'879; M. MCCORMICK, *Vittoria eterna*, cit., pp. 191-199.

<sup>146</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, cit., Commentaire, II, pp. 13-15, 20-21.

<sup>147</sup> *Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum*, cit., I.10, pp. 26-29, II.2, pp. 32-33, JEAN KINNAMOS, *Chronique*, cit., pp. 30-32, 34-35; NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, cit., I, I, 16.4-11, pp. 96-107, II, 1-3, pp. 112-121.

<sup>148</sup> *Ivi*, II, IX-X.2, pp. 112-127.

l'illustrazione del «*couronnement symbolique*» alla sua rappresentazione “storica”<sup>149</sup>. A parte le varie immagini che alludono ai sovrani costantinopolitani per mezzo di scene veterotestamentarie o di citazioni a Costantino il Grande – ad esempio, rispettivamente, la già ricordata miniatura al f. 448r. del Salterio *Vat. Gr. 752* della Biblioteca Apostolica Vaticana con l'incoronazione nuziale di Davide e Mikal e il frammento di croce a smalto della Dumbarton Oaks Collection di Washington con l'investitura dell'Imperatore per mano del Papa Silvestro I (314-335), opere entrambe lette da alcuni studiosi in rapporto ad Isacco I (figg. 221-222)<sup>150</sup> – ed escludendo, per il suo significato di carattere di nuovo simbolico, la raffigurazione al f. 1r. del manoscritto *Gr. 214* della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo (fig. 328), citata in una precedente nota<sup>151</sup>, le illustrazioni del più volte menzionato codice madrilenno *Vitr. 26-2*, databile al XII secolo, sono l'unico strumento disponibile per valutare tali aspetti.

Oltre alla miniatura al f. 10v., già analizzata nel dettaglio, che mostra l'incoronazione sullo scudo probabilmente di Teofilatto per mano di Michele I (fig. 136)<sup>152</sup> e alle due immagini ai ff. 215r. e 230r. che celebrano l'ascesa del bulgario Doliano e del ribelle Leone Tornicio (figg. 146, 138)<sup>153</sup>, nel codice sono presenti otto scene di incoronazione imperiale – alle quali si aggiunge l'investitura di Anna, moglie di Stefano Lecapeno (f. 129r.)<sup>154</sup> – e quattro di incoronazione nuziale; tra queste solo due, una per tipo, sono di mano bizantina ed eseguite, verosimilmente, dallo stesso artista<sup>155</sup>. Nel dettaglio, il primo gruppo è costituito dall'investitura di Basilio I (f. 80r., fig. 329), Costantino VII (f. 114v., fig. 330), Romano II (f. 133v., fig. 331), Basilio II (f. 139v., fig. 332), Niceforo II (f. 145v., fig. 333), Giovanni I (f.

<sup>149</sup> A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin*, cit., pp. 112-113.

<sup>150</sup> Rispettivamente, I. KALAVREZOU, N. TRAOULIA, S. SABAR, *Critique of the Emperor in the Vatican Psalter gr. 752*, cit.; R.J.H. JENKINS, E. KITZINGER, *A Cross of the Patriarch Michael Cerularius with an Art-Historical Comment*, cit.

<sup>151</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit. pp. 36-38, fig. 9. Come detto, si tratta dell'incoronazione del giovanissimo Costantino Duca per mano dei genitori, Michele VII e Maria d'Alania, che compiono simultaneamente il gesto di investitura. Pur non essendo presente nessun personaggio sacro, la composizione non può essere considerata un'incoronazione storica a causa del coinvolgimento della sovrana alla quale, come visto, non compete questo incarico. Tale scelta del tutto insolita se da un lato può essere giustificata da esigenze formali – ricordo che le tre figure danno vita all'iniziale antropomorfa «M» –, dall'altro indicherebbe uno scopo prettamente celebrativo riferito all'ascesa del nuovo erede.

<sup>152</sup> E. PILTZ, *Notes on an illumination in the Madrid Skylitzes*, cit., opinione ribadita in *Eadem, Byzantium in the mirror*, cit., pp. 2-4, 9.

<sup>153</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., rispettivamente pp. 240-241, fig. 509 e pp. 254-255, fig. 544.

<sup>154</sup> Ivi, p. 166, fig. 307.

<sup>155</sup> Per un'attribuzione dell'intero ciclo miniato di questo codice a sette diversi artisti, cinque occidentali e due bizantini, ivi, pp. 373-390.

159r., fig. 334), Michele V (f. 218v., fig. 335), Costantino IX (f. 222r., fig. 336)<sup>156</sup>, mentre il secondo comprende il matrimonio del generale e *patrikios* Teofobo con la sorella dell'Imperatore Teofilo (f. 53v., fig. 337), quello di Costantino VII con Elena Lecapena (f. 125r., fig. 338), quello del generale Asozio Taronita con la principessa bulgara Miroslava (f. 185r., fig. 339), quello di Zoe con Romano III (f. 198v., fig. 340)<sup>157</sup>. Prima di rivolgere l'attenzione alle miniature di esecuzione bizantina – i ff. 80r. e 53v. –, è opportuno avanzare una precisazione su quelle occidentali e, in particolare, sulle scene di incoronazione imperiale. Ognuna di queste sei illustrazioni mostra, nel contesto di architetture stereotipate che dovrebbero rimandare alla Santa Sofia, l'investitura del protagonista da parte del Patriarca, indipendentemente dal fatto che si tratti di un sovrano assoluto o di un co-imperatore, eventualità questa che, come visto, presupporrebbe l'intervento dell'*Autokrator* che comunque appare sempre vicino a lui, salvo nell'immagine relativa a Costantino VII (fig. 330). Il fraintendimento, rilevato dalla stessa Tsamakda<sup>158</sup>, potrebbe essere attribuibile, al di là delle informazioni contrastanti del testo di Giovanni Skylitzes<sup>159</sup>, alla scarsa conoscenza da parte delle maestranze di un insieme di rituali altamente complessi e diversi rispetto al cerimoniale in uso alla corte normanna di Sicilia – sede di realizzazione del manoscritto –, accennati nella trattazione.

Le miniature orientali, entrambe di altissima qualità esecutiva, mostrano la medesima solennità delle incoronazioni celesti costantinopolitane, limitandosi, nello schema formale, a sostituire il personaggio sacro preposto al gesto di investitura con la figura del Patriarca. Infatti, pure nel caso del f. 80r. dedicato a Basilio I l'*Autokrator* – Michele III – non presiede il rituale ma si trova sul fianco opposto della più alta carica ecclesiastica (fig. 329). Questa scelta, se da un lato è interpretabile come un tentativo di uniformazione di tutte le scene di contenuto analogo, può essere meglio compresa se esaminata in rapporto alle numerose immagini simboliche a noi pervenute. La maggiore accuratezza dello sfondo, la maestosità della composizione ad onta delle ridotte dimensioni della scena e,

<sup>156</sup> Ivi, rispettivamente, p. 122, fig. 195; p. 149, fig. 263; p. 172, fig. 320; pp. 179-180, fig. 338; p. 186, fig. 359; p. 200, fig. 402; p. 243, fig. 517; p. 247, fig. 527.

<sup>157</sup> Ivi, rispettivamente, p. 97, fig. 126; p. 161, fig. 292; pp. 221-222, fig. 463; p. 221, fig. 472.

<sup>158</sup> Ivi, pp. 285-286.

<sup>159</sup> Tra le informazioni meno credibili può essere annoverato il breve resoconto sull'incoronazione di Michele V effettuata, secondo lo storico, da Zoe; *Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, cit., p. 416; JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople*, cit., p. 345. È comunque singolare che MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio*, cit., II, VI.21, pp. 176-177, riporti una situazione analoga nel caso di Michele VI e Teodora, contraddetta però dallo stesso autore, come già osservato, nell'encomio per Michele Cerulario, *Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη*, cit., pp. 358-359, nel quale attribuisce il gesto al Patriarca.

soprattutto, la collocazione del Patriarca tra i due sovrani suggeriscono la dipendenza da modelli già consolidati, probabilmente diffusi a Costantinopoli anche su scala monumentale<sup>160</sup>. Il medesimo schema ritorna sul f. 53v. che illustra le nozze tra Teofobo e la sorella di Teofilo, con la fondamentale differenza dell'estensione del gesto del Patriarca – in posizione più elevata ma delle stesse dimensioni degli sposi – anche al personaggio a destra (fig. 337). Quest'ultima miniatura in particolare richiama sorprendentemente le immagini medio-bizantine di incoronazione doppia effettuata da Cristo, come appare evidente dal confronto, ad esempio, con l'avorio parigino di Romano II (fig. 181).

Infine, più sopra è stata proposta una distinzione tra «monete per l'incoronazione» e «monete dell'incoronazione». In riferimento alla prima categoria, esemplari emessi a scopo prettamente celebrativo da elargire il giorno della cerimonia, per l'età media si possono citare solo pochi casi<sup>161</sup>. La seconda, immagini simboliche che saranno ricapitolate nelle pagine che seguono insieme alle realizzazioni sugli altri *media*, comprende una serie di coniazioni realizzate in piccole quantità e destinate alla funzione precedente. Si tratta delle coniazioni auree di Romano I (figg. 176-177) e quelle in elettro e biglione – alle quali si possono aggiungere, solo in via ipotetica, quelle auree e quelle in piombo con soggetto diverso ma di significato analogo<sup>162</sup> – volute da Alessio I per celebrare l'associazione al trono del figlio Giovanni che su una faccia appare incoronato da Cristo (figg. 269-270)<sup>163</sup>. Questi esemplari costituiscono gli unici casi noti di monete “dell'incoronazione” battute esclusivamente “per l'incoronazione”.

<sup>160</sup> A parte gli esempi relativi ad incoronazioni simboliche note dalle fonti che saranno ricapitolati di seguito, specialmente nel capitolo sul periodo paleo-bizantino sono state riportate altre testimonianze che documentano la diffusione nella Capitale di immagini volte a celebrare le gesta dei sovrani, tra le quali non sarebbe da escludere la rappresentazione della cerimonia di investitura; tra queste ultime citazioni, ricordo, ad esempio, le pitture commissionate da Maurizio Tiberio per decorare un portico nel quartiere delle Blacherne, *Theophanis Chronographia*, cit., I, AM 6079, p. 261; THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, cit., p. 382; C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., p. 128.

<sup>161</sup> C. MORRISON, *Imperial Generosity and its Monetary Expression*, cit., pp. 37-43.

<sup>162</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., ipotesi sulle emissioni auree, pp. 193, 214, *tetartera* in piombo n. 32, p. 231 (Costantinopoli), n. 37, pp. 234-235 (Tessalonica); ovviamente, le emissioni tessalonicesi hanno avuto una funzione prettamente celebrativa.

<sup>163</sup> Ivi, *trachea* in elettro n. 21, p. 224 (Costantinopoli), *trachea* in biglione n. 24, pp. 225-226 (Costantinopoli), n. 27, pp. 228-229 (Tessalonica); anche in questo caso le emissioni tessalonicesi hanno avuto una funzione prettamente celebrativa.

## IL MOTIVO ICONOGRAFICO DELL'INCORONAZIONE IMPERIALE

Dei trentadue Imperatori che si sono susseguiti sul trono di Costantinopoli tra l'867 e il 1204 – nel novero sono compresi Zoe e Teodora, Eudocia Macrembolitissa, Alessio II, Alessio IV, i quali, con modalità analoghe, per un breve periodo hanno governato lo Stato, almeno nominalmente – ben ventitré sono protagonisti di scene di incoronazione simbolica su testimonianze artistiche di varia tipologia. Questo numero può essere incrementato di altri due casi – Michele IV e Alessio III – nei quali i regnanti sono associati alla *Manus Dei*, soluzione diversa nella forma ma simile nel messaggio celebrato. Dei sette sovrani, a giudicare da ciò che è giunto noi, che non si sono avvalsi di nessuna di queste immagini – Niceforo II, Costantino VIII, Michele V, Isacco I, Alessio II, Alessio IV, Alessio V –, sei hanno regnato per un arco di tempo che non supera i tre anni e tra questi appaiono poco determinanti i casi di Michele V, sul trono per pochi mesi, di Alessio II, per via della giovanissima età, di Alessio IV e di Alessio V per la terribile situazione interna che non ha permesso, quasi, neppure di coniare monete<sup>164</sup>. Mentre la mancanza di rappresentazioni dell'Incoronazione simbolica per Costantino VIII può essere intesa come l'esito di un momento di grande stabilità politica e prestigio internazionale che non ha necessitato di un'immagine di questo tipo, alcune scelte numismatiche di Isacco I – che, comunque, ha governato solo due anni – sono rivelatrici di una diversa attitudine ideologica, mostrandolo stante con la spada sguainata e privo di una protezione celeste<sup>165</sup>. Nonostante non si conservino opere che lo ritraggano incoronato da un personaggio sacro, al più longevo regno di Niceforo II – ad ogni modo poco più di sei anni – sono attestate alcune monete auree che lo raffigurano mentre riceve il *labarum* dalla Vergine, tema che, in maniera diversa, ribadisce il rapporto privilegiato che unisce il *Basileus* alla sfera sacra (fig. 187). Questa scelta può essere forse letta in rapporto alle vicende della sua ascesa: una celebrazione più esplicita avrebbe contrastato con il ruolo del sovrano, tutore dei futuri Basilio II e Costantino VIII, soprattutto alla luce del precedente caso analogo, ossia Romano I che, reggente per

<sup>164</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., pp. 420-426.

<sup>165</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., *histamenon* aureo n. 2, p. 762. Per completezza ricordo nuovamente il f. 448r. del Salterio *Vat. Gr. 752* della Biblioteca Apostolica Vaticana con l'incoronazione nuziale di Davide e Mikal interpretata in relazione alle vicende di Isacco I; I. KALAVREZOU, N. TRAOULIA, S. SABAR, *Critique of the Emperor in the Vatican Psalter gr. 752*, cit.

Costantino VII, ha deciso di farsi effigiare, su certe emissioni, incoronato addirittura da Cristo<sup>166</sup>.

Per quanto riguarda, invece, gli altri ventitré regnanti, conosciamo un totale di trentasei scene di incoronazione simbolica, compreso l'ambito numismatico, sfragistico e le tre realizzazioni note solo dalle fonti<sup>167</sup>. Tali testimonianze si differenziano, a loro volta, per caratteristiche iconografiche, formali e materiali, distinzioni che forniscono dati utili per una maggiore comprensione delle circostanze che hanno portato alla loro esecuzione e dell'effettivo raggio di diffusione delle opere stesse. In rapporto al criterio iconografico, il primato spetta alle diciassette composizioni nelle quali il principale gesto di incoronazione è effettuato, ovviamente, da Cristo<sup>168</sup>, seguite dalle quattordici immagini che affidano il compito alla Vergine<sup>169</sup>; questi trentuno casi talvolta comprendono ulteriori atti di investitura per mano di angeli, comunque subordinati ai personaggi sacri più importanti o rivolti solo ai destinatari secondari della scena<sup>170</sup>. Un solo esempio, attestato dalle fonti,

<sup>166</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., solidi aurei nn. 5-6, pp. 544-545.

<sup>167</sup> Le monete che presentano lo stesso tipo iconografico ma coniate in più metalli e in zecche diverse, tutte segnalate nella trattazione, in questa sede sono state contate una sola volta. Di seguito saranno ricapitolati, in ordine cronologico, tutti i casi divisi ad ogni occorrenza in base ad un criterio specifico, senza riferimenti bibliografici, già più volte indicati, al fine di una individuazione più scorrevole.

<sup>168</sup> Cofanetto eburneo di Roma di Leone VI; solidi aurei di Romano I; avorio moscovita di Costantino VII; avorio parigino di Romano II; miniatura del Salterio veneziano di Basilio II, sebbene il gesto sia mediato da un angelo; miniatura del codice sinaitico di Costantino IX, Zoe e Teodora; raffigurazione monumentale, nota dalle fonti, nel Monastero costantinopolitano di *Sosthenion* di Costantino IX e Zoe; reliquiario argenteo moscovita di Costantino X ed Eudocia; sigillo plumbeo di Romano IV effigiato insieme ad Eudocia; sigillo plumbeo di Romano IV ed Eudocia; *histamena* aurei di Romano IV ed Eudocia; placchetta smaltata di Michele VII e Maria d'Alania del "Trittico Khakhuli"; miniatura del codice parigino *Coislin 79* di Niceforo III; miniatura del "Salterio Barberini" di Alessio I, Giovanni II e Irene, sebbene il gesto sia mediato dagli angeli; monete di Giovanni II coniate da Alessio I; miniatura del "Tetravangelo dei Comneni" di Giovanni II e del principe Alessio; emissioni monetarie di Andronico I.

<sup>169</sup> "Scettro" eburneo di Leone VI a Berlino; *histamena* e *tetartera* aurei di Giovanni I; sigillo plumbeo di Giovanni I; *histamena* aurei di Romano III; *histamena* aurei di Michele VI; *histamena* aurei di Costantino X; sigillo plumbeo di Costantino X; miniatura del codice parigino *Gr. 922* di Costantino X, Eudocia e dei figli Michele e Costanzo; sigillo plumbeo di Romano IV con le effigi dei figli di Eudocia, Michele e Costanzo; placchetta smaltata di Eudocia (?) e Maria d'Alania del "Trittico Khakhuli"; *trachea* in elettro di Alessio I; *hyperpyra* aurei di Giovanni II; emissioni in elettro e in biglione di Manuele I; raffigurazione monumentale, nota dalle fonti, di Manuele I nella casa di Andronico Duca Camatero. A queste testimonianze si aggiungano le emissioni monetarie, non comprese nel conteggio, di Isacco Comneno usurpatore nell'Isola di Cipro.

<sup>170</sup> Miniatura del Salterio veneziano di Basilio II; miniatura del codice sinaitico di Costantino IX, Zoe e Teodora; miniatura del codice parigino *Gr. 922* di Costantino X, Eudocia e dei figli Michele e Costanzo; miniatura del "Salterio Barberini" di Alessio I, Giovanni II e Irene; in questo sottogruppo può essere annoverato anche lo "scettro" eburneo di Leone VI di Berlino nel quale l'Arcangelo Gabriele, pur senza interagire, presenza all'incoronazione del protagonista per mano della Vergine. Su

sembrerebbe riguardare la simultanea incoronazione del sovrano da parte del Salvatore e della Madre<sup>171</sup>. Le quattro restanti testimonianze si dividono in tre raffigurazioni nelle quali il protagonista è omaggiato da un Arcangelo<sup>172</sup>, e nella sola rappresentazione nota che prevede l'intervento di San Giovanni Battista<sup>173</sup>. Il secondo criterio di indagine rivela ventuno scene di incoronazione di un solo monarca<sup>174</sup>, dodici di una coppia di sovrani con differenti gradi di parentela<sup>175</sup>, due rivolte a tre personaggi<sup>176</sup> ed una, addirittura, a quattro<sup>177</sup>. Infine, per quanto concerne i *media* coinvolti, si tratta di tredici tipi monetali<sup>178</sup>, otto miniature<sup>179</sup>, quattro rilievi in avorio<sup>180</sup>, quattro sigilli plumbei<sup>181</sup> – uno di questi presenta però due scene diverse qui contate separatamente –, tre opere di oreficeria<sup>182</sup> e tre realizzazioni a carattere monumentale tutte note solo dalle fonti<sup>183</sup>.

---

queste varianti, C. WALTER, *The iconographical sources for the coronation of Milutin and Simonida at Gračanica*, cit., pp. 190-200; K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», cit., coll. 751-752.

<sup>171</sup> Raffigurazione monumentale di Isacco II sul portale della Santa Sofia di Costantinopoli.

<sup>172</sup> Miniatura del codice parigino *Gr. 510* di Basilio I; miniatura dello stesso codice non terminata, sebbene comprendente, probabilmente, la simultanea incoronazione del protagonista da parte di un secondo personaggio; *trachea* in elettro di Isacco II.

<sup>173</sup> Solidi aurei dell'Imperatore Alessandro.

<sup>174</sup> Le due miniature del codice parigino *Gr. 510* di Basilio I; "scettro" eburneo di Leone VI a Berlino; solidi aurei dell'Imperatore Alessandro; solidi aurei di Romano I; avorio moscovita di Costantino VII; *histamena* e *tetartera* aurei di Giovanni I; sigillo plumbeo di Giovanni I; miniatura del Salterio veneziano di Basilio II; *histamena* aurei di Romano III; *histamena* aurei di Michele VI; *histamena* aurei di Costantino X; sigillo plumbeo di Costantino X; monete di Giovanni II coniate da Alessio I; *trachea* in elettro di Alessio I; *hyperpyra* aurei di Giovanni II; emissioni in elettro e in biglione di Manuele I; raffigurazione monumentale, nota dalle fonti, di Manuele I nella casa di Andronico Duca Camatero; emissioni monetarie di Andronico I; *trachea* in elettro di Isacco II; raffigurazione monumentale di Isacco II sul portale della Santa Sofia di Costantinopoli.

<sup>175</sup> Cofanetto eburneo di Roma di Leone VI; avorio parigino di Romano II; raffigurazione monumentale, nota dalle fonti, nel Monastero costantinopolitano di *Sosthenion* di Costantino IX e Zoe; reliquiario argenteo moscovita di Costantino X ed Eudocia; le due diverse scene sullo stesso sigillo plumbeo di Romano IV; sigillo plumbeo di Romano IV ed Eudocia; *histamena* aurei di Romano IV ed Eudocia; placchetta smaltata di Michele VII e Maria d'Alania del "Trittico Khakhuli"; placchetta smaltata di Eudocia (?) e Maria d'Alania sullo stesso oggetto; miniatura del codice parigino *Coislin 79* di Niceforo III; miniatura del "Tetravangelo dei Comneni" di Giovanni II e del principe Alessio.

<sup>176</sup> Miniatura del codice sinaitico di Costantino IX, Zoe e Teodora; miniatura del "Salterio Barberini" di Alessio I, Giovanni II e Irene.

<sup>177</sup> Miniatura del codice parigino *Gr. 922* di Costantino X, Eudocia e dei figli Michele e Costanzo.

<sup>178</sup> Esemplici relativi all'Imperatore Alessandro, Romano I, Giovanni I, Romano III, Michele VI, Costantino X, Romano IV ed Eudocia, Alessio I, Giovanni II come co-imperatore e poi come *Autokrator*, Manuele I, Andronico I, Isacco II.

<sup>179</sup> Le due testimonianze relative a Basilio I, quella a Basilio II, a Costantino IX, Zoe e Teodora, a Costantino X, Eudocia e figli, a Niceforo III, ad Alessio I, Giovanni e Irene, a Giovanni II e Alessio.

<sup>180</sup> Il cofanetto e lo "scettro" di Leone VI, i pannelli di Costantino VII e di Romano II.

<sup>181</sup> Esemplici relativi a Giovanni I, a Costantino X, a nome di Romano IV con due scene diverse, a nome di Romano IV ed Eudocia.

<sup>182</sup> Il reliquiario di Costantino X ed Eudocia, le due placchette del "Trittico Khakhuli".

<sup>183</sup> Testimonianze relative a Costantino IX e Zoe, a Manuele I, ad Isacco II.

Nel corso della trattazione ogni caso specifico è stato analizzato in riferimento alle vicende storiche del relativo sovrano, committente o destinatario dell'opera che lo ritrae secondo una di queste soluzioni. In generale, ricorrono due situazioni opposte ma con finalità analoghe: il *Basileus* incoronato da un personaggio sacro può essere un usurpatore o un regnante legittimo, sebbene entrambi si avvalgano di questo motivo iconografico proprio per affermare la liceità del potere, ugualmente proveniente da Dio. Tra gli esempi relativi alla prima eventualità, ovviamente, è stata posta in particolare risalto la prima testimonianza nota in assoluto, ossia l'investitura di Basilio I per mano dell'Arcangelo Gabriele sul f. Cv. del codice parigino *Gr. 510* (fig. 158)<sup>184</sup>. Essa è stata letta in rapporto all'assassinio di Michele III che, in precedenza, aveva nominato co-imperatore proprio Basilio: sebbene il manufatto non sia stato una sua commissione, il messaggio di redenzione è evidente. Un passo decisivo nella codificazione del tema si riscontra su alcuni solidi aurei di Romano I – che, con il passare del tempo, di fatto usurpò il trono a Costantino VII – sui quali egli compare omaggiato direttamente da Cristo (figg. 176-177)<sup>185</sup>. Il significato ideologico è il medesimo, sebbene carico di una valenza politica maggiore in virtù del personaggio preposto al gesto – si tratta della prima incoronazione “singola” di un sovrano per opera del Salvatore – e del *medium* al quale l'immagine è affidata. È assai significativo che per un caso simile, sebbene con conseguenze estreme ed attestato a distanza di più di due secoli e mezzo, sia ravvisabile lo stesso espediente: Andronico I, in un primo momento tutore di Alessio II, una volta eliminato quest'ultimo promuove la sua effigie incoronata da Cristo sulla pressoché totalità delle emissioni monetarie, con lo scopo di riabilitare la propria figura (figg. 308-311)<sup>186</sup>. Per quanto attiene all'utilizzo dell'iconografia da parte di Imperatori regolarmente al potere, dopo gli iniziali decenni di formazione del tema con varianti che non ebbero seguito<sup>187</sup> lo stesso Costantino VII appare incoronato da Cristo sul rilievo in avorio di Mosca, così come, probabilmente su suo ordine, succede per il figlio Romano II su quello di Parigi (figg. 178, 181)<sup>188</sup>. Dopo il trentennio trascorso all'ombra degli usurpatori tale scelta risulta del tutto comprensibile, anche alla luce

<sup>184</sup> L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium*, cit., pp. 158-162, fig. 5.

<sup>185</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III.2, cit., nn. 5-5, pp. 544-545.

<sup>186</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., nn. 1, 2, 3, 5, rispettivamente, pp. 346, 347-348, 348-350, 351-352.

<sup>187</sup> Mi riferisco all'avorio di Berlino sul quale la Vergine aggiunge una perla alla corona di Leone VI e al solido aureo dell'Imperatore Alessandro omaggiato da San Giovanni Battista.

<sup>188</sup> E. PILNIK, 68. *Ivory with Constantine VII Porphyrogenetos crowned by Christ*, cit.; D. GABORIT-CHOPIN, 148. *Plaque: le Christ couronnant Romanos et Eudoxia*, cit.

del giudizio dello stesso Costantino sul suocero<sup>189</sup>. Si tratta di una evidente celebrazione del potere riacquisito dalla propria casata esplicitato dal gesto del Salvatore, immagine che diventa una perfetta trasposizione in termini visivi dei concetti espressi da lui stesso nel *De Caerimoniis*. Come già indicato, l'opera moscovita trova un *pendant* nella miniatura al f. 3r. del Salterio *Gr. Z. 17* di Basilio II a Venezia (fig. 195)<sup>190</sup>: mentre la prima composizione è totalmente incentrata su un messaggio di carattere politico, la seconda pone l'accento sull'aspetto militare, associando al dono divino della corona l'omaggio, sempre di origine ultraterrena, della lancia.

Proprio alla fine dell'età macedone iniziano a diffondersi scene di Incoronazioni imperiali multiple, con insistenza sulla celebrazione della dinastia, indice del periodo di forte instabilità interna. Dopo l'esempio al f. 3r. del codice *Gr. 364* al Sinai che promuove, prevedendo l'investitura di ben tre personaggi, il legame familiare di Costantino IX alla stirpe macedone (fig. 209)<sup>191</sup> i Duca sfruttano questa soluzione estendendo a quattro, sul f. 6r. del codice parigino *Gr. 922*<sup>192</sup>, il numero dei destinatari dell'omaggio celeste (fig. 226). Più in generale, l'opera è solo una delle undici immagini di investiture imperiali prodotte nei soli dieci anni governati da questa famiglia, compreso il regno di Romano IV ad essa legato<sup>193</sup>: il tema dell'incoronazione simbolica dei sovrani si accorda, così, alla necessità di una nuova dinastia capace di una riorganizzazione dello Stato, all'interno così come all'esterno. Tale rinnovamento si conobbe solo con l'epoca comnena durante la quale raffigurazioni multiple di investiture sacre continuarono a diffondersi, sempre con lo scopo di una esaltazione della dinastia che ne rafforzasse, almeno idealmente, il potere: tra questi esempi ricordo le emissioni monetarie per l'incoronazione di

<sup>189</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 72-73; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., p. 68.

<sup>190</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 20-26, fig. 6.

<sup>191</sup> K. WEITZMANN, G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai*, cit., pp. 65-68, figg. 184-186.

<sup>192</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 102-106, fig. 68.

<sup>193</sup> Oltre alla miniatura, *histamena* aurei di Costantino X; sigillo plumbeo di Costantino X; reliquiario argenteo moscovita di Costantino X ed Eudocia; le due diverse scene sullo stesso sigillo plumbeo di Romano IV; sigillo plumbeo di Romano IV ed Eudocia; *histamena* aurei di Romano IV ed Eudocia; placchetta smaltata di Michele VII e Maria d'Alania del "Trittico Khakhuli"; placchetta smaltata di Eudocia (?) e Maria d'Alania sullo stesso oggetto; miniatura del codice parigino *Coislin 79* in origine dedicata a Michele VII. A queste immagini si potrebbe aggiungere la miniatura al f. 1r. del codice *Gr. 214* di San Pietroburgo che, pur non rappresentando una scena di incoronazione celeste, mostra l'investitura, di significato simbolico, di Costantino Duca da parte dei genitori Michele VII e Maria d'Alania.

Giovanni II (figg. 269-270)<sup>194</sup> e la miniatura al f. 5 del “Salterio Barberini” (fig. 274)<sup>195</sup>, testimonianze sulle quali compaiono anche i genitori, e l’illustrazione al f. 19v. del “Tetravangelo dei Comneni” (fig. 280)<sup>196</sup> che, a sua volta, celebra la continuità della successione con le effigi dello stesso Giovanni e del figlio Alessio.

Per quanto riguarda il problema della diffusione di queste immagini, esaminando la tipologia dei *media* coinvolti è possibile individuare un raggio d’azione impostato su tre livelli, privato, semi-privato o semi-pubblico – in base all’ampiezza del bacino d’utenza – e pubblico. Il sostanziale equilibrio che connota numericamente questa suddivisione – rispettivamente, dieci, dodici e quattordici casi – e, per certe opere, l’effettiva difficoltà di una simile operazione indicano la polivalenza del tema iconografico e, al contempo, confermano la sua potenza ideologica che ne fa l’espedito figurativo più diffuso per la rappresentazione celebrativa del *Basileus*. Ad ogni modo, la prima categoria annovera tutte quelle testimonianze che hanno avuto la fruizione esclusiva del sovrano – committente-destinatario dell’opera, o solo destinatario – o, al massimo, della sua ristretta cerchia familiare, ossia le otto miniature, il cofanetto eburneo con funzione domestica del Palazzo di Venezia a Roma (fig. 170)<sup>197</sup>, il reliquiario argenteo di Mosca (fig. 228)<sup>198</sup>. Lo scopo di queste opere è, quindi, l’esaltazione autoreferenziale del potere divino concesso al sovrano. Il secondo gruppo, di meno agevole definizione, comprende lo “scettro” eburneo – se questa è stata la sua funzione – di Leone VI a Berlino (fig. 167)<sup>199</sup> visibile nel dettaglio, per le sue ridotte dimensioni, a poche persone, i rilievi nello stesso materiale di Costantino VII a Mosca e di Romano II a Parigi (figg. 178, 181)<sup>200</sup>, il ritratto di Costantino IX e Zoe nel Monastero costantinopolitano di *Sosthenion*<sup>201</sup>, le cinque scene sui quattro sigilli plumbei (figg. 189, 225, 229, 230)<sup>202</sup>, le due placchette smaltate del “Trittico Khakhuli” (figg. 233, 239)<sup>203</sup>, la composizione

<sup>194</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., nn. 21, 24, 27, pp. 224, 225-226, 228-229.

<sup>195</sup> S. DUFRENNE, 21. *Barberini-Psalter*, cit.

<sup>196</sup> A. WEILL CARR, 59. *Four Gospels, folio 19v*, cit.

<sup>197</sup> S. MORETTI, *Roma bizantina*, cit., pp. 191-196.

<sup>198</sup> I. KALAVREZOU, 36. *Reliquary of Saint Demetrios*, cit.

<sup>199</sup> G. BÜHL, 69. *Comb*, cit.

<sup>200</sup> E. PILNIK, 68. *Ivory with Constantine VII Porphyrogenetos crowned by Christ*, cit.; D. GABORIT-CHOPIN, 148. *Plaque: le Christ couronnant Romanos et Eudoxia*, cit.

<sup>201</sup> *Iohannis Euchaitorum Metropolitae*, cit., n. 80, p. 39; GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere*, cit., p. 57.

<sup>202</sup> G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I.1, cit., nn. 74, 88, 92, 93, rispettivamente, pp. 66-67, 79-80, 82-83, 83-84.

<sup>203</sup> C. AMIRANACHVILI, *The Khakhuli Triptych*, cit., figg. 9-10.

a carattere monumentale di Manuele I nella casa di Andronico Duca Camatero<sup>204</sup> apprezzabile anche dai suoi ospiti. A parte il semplice allargamento della fruibilità di queste immagini ad un maggior numero di persone, comunque selezionate, una diversa finalità contraddistingue quegli oggetti probabilmente inviati come doni diplomatici dalla corte bizantina a personalità di rilievo, spesso potentati stranieri, come è ipotizzabile per le tavolette eburnee – in questo caso mi pare evidente l’analogia con i dittici consolari tardo-antichi nel medesimo materiale<sup>205</sup>, ovviamente con inversione del rapporto donatore-ricevente – e per i pannelli del trittico georgiano. A conferma di questa usanza nella trattazione sono stati avanzati riferimenti anche a vere e proprie corone che hanno assunto tale funzione, ad onta degli avvenimenti rivolti da Costantino VII a Romano II nel *De Administrando Imperio*<sup>206</sup>; oltre al caso più eclatante della *corona graeca* poi montata nella Sacra Corona d’Ungheria conservata nel Palazzo del Parlamento di Budapest (figg. 246-247)<sup>207</sup>, e alle cinque placchette smaltate al Museo Archeologico di Veliki Preslav probabilmente realizzate per un diadema omaggiato ad una principessa bulgara (figg. 214-218)<sup>208</sup>, sono state evidenziate altre occasioni note solo dalle fonti come l’oggetto offerto da Alessio III a Leone II, sovrano del regno armeno di Cilicia<sup>209</sup>. D’altra parte, la consuetudine ha un’antica origine, come osservato anche per la civiltà persiana, dalla maggior parte dei rilievi arsacidi che illustrano la concessione del diadema da parte del sovrano ai Satrapi locali (fig. 29)<sup>210</sup> alle più rare rappresentazioni di età sassanide<sup>211</sup>, sino all’omaggio stesso di una nuova corona inviata dall’Imperatore Maurizio Tiberio a Kōsrow II<sup>212</sup>. Infine, alla terza classe appartengono, sicuramente, i tredici tipi monetali e la raffigurazione di Isacco II, andata perduta, sul portale della Santa Sofia<sup>213</sup>.

<sup>204</sup> C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453*, cit., p. 226.

<sup>205</sup> In questa sede ricordo, di recente, *Eburnea Diptycha*, cit.

<sup>206</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 66-69; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 63-66.

<sup>207</sup> E. TÓTH, *The Holy Crown and Coronation Insigna*, cit.

<sup>208</sup> K. STOEVA, *XI.18 Fünf Diadem-Platten*, cit.

<sup>209</sup> C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l’époque des Croisades et la Principauté franque d’Antioche*, cit., pp. 589-590.

<sup>210</sup> Ad esempio, T.S. KAWAMI, *Monumental Art of the Parthian period in Iran*, cit., pp. 162-164, tav. 6, pp. 164-167, tav. 7, pp. 196-198, tavv. 40, 44-46.

<sup>211</sup> W. HINZ, *Das sasanidische Felsrelief von Salmās*, cit.

<sup>212</sup> *Theophylacti Simocattae Historiae*, cit., V, 2.7-3.8, pp. 192-193, THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, cit., pp. 135-136.

<sup>213</sup> ROBERT DE CLARI, *La Conquête de Constantinople*, cit., XXV, pp. 86,89, ROBERTO DI CLARI, *La conquista di Costantinopoli*, cit., p. 156.

Nel corso della trattazione particolare risalto è stato dato, infatti, alle testimonianze numismatiche, in quanto – insieme ai sigilli –, unica espressione ufficiale certa dell'autorità imperiale e, per la loro intrinseca predisposizione alla mobilità, facile mezzo di diffusione pubblica delle immagini ivi effigiate. Una prima precisazione riguarda i metalli scelti: sino alla prima età comnena il tema dell'investitura simbolica dell'Imperatore è riservato, esclusivamente, alle emissioni auree o in elettro, mentre solo con Manuele I ed Andronico I il motivo è esteso anche alle monete meno preziose, con un conseguente ed ulteriore ampliamento del raggio d'azione a più strati sociali (figg. 291, 310). Ad ogni modo, è possibile rilevare un'ulteriore distinzione: la maggior parte delle coniazioni sono state emesse per tutto l'arco temporale di un regno, quindi fruibili da una larghissima cerchia di persone – anche se, sino alla metà circa del XII secolo, di ceto relativamente elevato – e circolanti ben al di là dei confini dell'Impero, mentre solo due casi si possono annoverare tra le monete battute in occasione della cerimonia di incoronazione, ovviamente in quantità minori. Mi riferisco alle più volte citate coniazioni di Romano I e a quelle a nome di Alessio I realizzate per l'associazione al trono del figlio Giovanni (figg. 176-177, 269-270); le monete dell'Imperatore Alessandro (fig. 173) oscillano tra i due sottogruppi a causa dell'effettiva brevità del suo governo e dell'esiguo numero di esemplari noti. Come già osservato, le testimonianze della seconda categoria sono da considerare gli unici esempi di monete “dell'incoronazione” battute “per l'incoronazione”.

Accanto a questi ultimi pochi esempi numismatici, tra le trentasei scene di Incoronazione imperiale classificate solo altre quattro possono essere lette in rapporto ad una cerimonia di incoronazione specifica, alle quali, nel loro significato più esteso, se ne aggiungono due ulteriori. Secondo un ordine cronologico, si tratta dello “scettro” di Leone VI a Berlino (fig. 167), del cofanetto dello stesso sovrano a Roma (fig. 170), dei pannelli di Costantino VII a Mosca e di Romano II a Parigi (figg. 178-181), della miniatura del “Salterio Barberini” di Alessio I, Giovanni e Irene (fig. 274), della decorazione sul portale della Santa Sofia fatta eseguire da Isacco II. Per la prima di queste opere un simile coinvolgimento è più difficile da definire, soprattutto per i dubbi persistenti sulla sua funzione<sup>214</sup>; se, come probabile, essa non è stata eseguita per il giorno dell'investitura del protagonista, è possibile che la sua realizzazione

---

<sup>214</sup> Ricordo l'ipotesi di A. CUTLER, *The Hand of the Master*, cit., pp. 200-201, che considera il manufatto la maniglia del coperchio di un cofanetto adibito a contenere la corona imperiale e la più recente proposta di G. BÜHL, H. JEHLE, *Des Kaisers altes Zepter – des Kaisers neuer Kamm*, cit., che optano per un pettine cerimoniale.

abbia riguardato il momento effettivo nel quale Leone diventò *Autokrator*. Il cofanetto, invece, rivela un rapporto più diretto con un preciso rituale, ossia, secondo l'attribuzione proposta, la celebrazione delle nozze tra lo stesso Leone VI e la terza moglie Eudocia Baiane. Per il rilievo di Costantino VII si ravvisano le stesse circostanze dello "scettro", sebbene l'ipotesi sembri più certa: il manufatto non è stato prodotto per il giorno dell'incoronazione del protagonista ma per commemorare la sua riacquisizione del potere dopo il lungo periodo di allontanamento dal governo dello Stato. La tavoletta di Romano II, invece, risulta verosimilmente connessa alla cerimonia di investitura del protagonista ma non, come potrebbe sembrare più evidente, al rito nuziale: ricordo, infatti, che il matrimonio con Berta-Eudocia, nondimeno organizzato da Romano I Lecapeno, avvenne pochi mesi prima dell'associazione al trono del giovane macedone. Anche il "Salterio Barberini" fu, a quanto pare, commissionato per un'occasione analoga, ossia l'incoronazione del futuro Giovanni II che nella miniatura di dedicazione, oltre a ricevere l'investitura celeste, appare effigiato con in mano un libro, probabile riferimento al manufatto stesso. La scena relativa ad Isacco II dovrebbe essere stata ideata proprio per celebrare la sua ascesa, sebbene essa sia ricordata da una sola fonte. Ad ogni modo, queste poche testimonianze – peraltro, di finalità solo ipotizzabile – risultano essere delle eccezioni rispetto alla maggioranza delle scene di incoronazione simbolica che assumono una valenza del tutto universale. La stessa difficoltà riscontrata in più di un'occasione di attribuire con sicurezza un'immagine ad un sovrano specifico, insieme alle molteplici letture che ne derivano, conferma l'altissima valenza ideologica del motivo iconografico, capace di travalicare il dato storico contingente, accordandosi, di volta in volta, a contesti diversi ma accomunati tutti dalla medesima esigenza celebrativa. L'esempio più eclatante a riguardo è certamente la miniatura del codice parigino *Coislin 79*: in origine realizzata per Michele VII, l'illustrazione è stata agevolmente modificata dall'artista dopo la salita al potere di Niceforo III per essere destinata a quest'ultimo, solo con il cambiamento di pochi tratti e l'esecuzione di nuove legende (fig. 260)<sup>215</sup>. Mi pare significativo osservare che la medesima connotazione universale che caratterizza la quasi totalità delle rappresentazioni bizantine in precedenza è stata un tratto peculiare delle soluzioni sassanidi; tra gli altri casi ricordo il rilievo di Bahrām I a Bīšāpūr (figg. 56-57), la cui iscrizione è stata

---

<sup>215</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 107-118, figg. 70-76.

alterata dal fratello Narseh che, una volta sul trono, si appropriò così della testimonianza figurativa, adattandola alle proprie vicende<sup>216</sup>.

In conclusione, come sono state proposte alcune motivazioni per l'assenza del soggetto in età paleo-bizantina, è opportuno precisare le possibili ragioni che hanno portato alla sua introduzione ed evoluzione proprio in età media. Gli aspetti principali sono stati messi in luce: l'insieme dei rituali di ascesa al trono finalmente codificati in un modello ripetibile e la riconosciuta necessità di una successione dinastica stabile sono le condizioni che hanno permesso l'affermazione del motivo iconografico quale immagine simbolo dell'ideologia politica bizantina, già da secoli teorizzata nelle fonti letterarie. Anche per le numerose personalità estranee alle diverse famiglie regnanti che hanno retto il governo per un determinato periodo questi due principi restano del tutto validi. Le ascese al trono di Romano I, Niceforo II, Giovanni I, Romano IV ed Andronico I – il caso limite – sono accomunate dall'intenzione iniziale di preservare lo *status* dell'erede rimasto orfano: l'acquisizione del potere avviene quindi all'interno della casata legittima e per mezzo di accordi matrimoniali, senza l'esplicita volontà di spodestare, almeno nella forma, la dinastia. Le diverse vicende di Romano III, Michele IV, Michele V e Costantino IX – e, per certi versi, di Niceforo III sposo della sovrana Maria d'Alania, nonostante l'allontanamento del porfirogenito Costantino Duca – rivelano ancor più apertamente la sostanziale fedeltà dei reggenti nei confronti della famiglia imperiale. Gli unici reali pericoli di rottura nell'arco di quasi tre secoli e mezzo sono sorti, infatti, con la caduta delle principali dinastie, ognuna prontamente soppiantata, però, dalla famiglia successiva, avvicendamenti che hanno così permesso la continuità di tale sistema: così come l'eredità macedone è stata idealmente accolta dai Duca, i Comneni hanno saputo rinnovare la stabilità interna dello Stato sino all'arrivo degli Angeli. Il deliberato tentativo da parte dei membri di quest'ultima famiglia di far valere, anche nominalmente, il lontano vincolo parentale con la precedente casata conferma, per il mantenimento del trono, la fondamentale importanza di una consolidata successione dinastica. Solo grazie a questa condizione è stato possibile lo sviluppo del tema iconografico dell'incoronazione simbolica del *Basileus* e, in tale ottica, risulta comprensibile la ragione del suo minore utilizzo nell'età degli Angeli, famiglia che, di fatti, governò l'Impero per pochi anni, consegnandolo nelle mani dei Crociati.

---

<sup>216</sup> L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancient*, cit., nn. 52-54, pp. 133-134, tav. 25; per l'iscrizione, D.N. MACKENZIE, 2. *The Inscription*, cit.

Un'ultima precisazione riguarda le modalità di diffusione del soggetto. Sebbene la totalità delle opere giunte a noi sia costituita da manufatti preziosi, generalmente di piccole dimensioni, monete e sigilli, sono state più volte ricordate tre testimonianze letterarie che informano della passata presenza a Costantinopoli di realizzazioni a carattere monumentale. Nonostante il loro esiguo numero e l'assenza di possibili riscontri concreti, sono dell'idea che, come avveniva per altri temi iconografici, immagini dell'Incoronazione imperiale per mano divina dovevano essere diffuse in grande quantità sulle pareti di molti edifici della Capitale. Anzi, l'ampio repertorio esaminato sugli oggetti rivela una complessità progettuale difficilmente comprensibile senza l'ausilio di confronti con le imprese su scala maggiore che rendevano il motivo di assoluta familiarità agli esecutori, così come ai committenti e ai fruitori finali. Il suo sistematico utilizzo sulle emissioni monetarie conferma l'attenzione ad esso rivolta da parte dell'autorità imperiale, aspetto che suggerisce l'adozione delle medesime soluzioni sulle opere monumentali di committenza ufficiale, per ovvi motivi non più apprezzabili. Un possibile esempio concreto del rapporto tra manufatto di lusso e realizzazione parietale è suggerito dalla perfetta rispondenza tra l'avorio moscovita di Costantino VII ed il mosaico di Ruggero II nella Chiesa dell'Ammiraglio a Palermo (figg. 178, 302)<sup>217</sup>: le evidenti somiglianze, riscontrabili a distanza di due secoli e in ambiti così diversi, si colgono solo ammettendo una larghissima diffusione del soggetto su scala monumentale, esempi che hanno costituito il modello di riferimento per entrambe le opere. In riferimento al contesto siciliano, anche le miniature del codice madrileno *Vitr. 26-2* – sebbene di carattere storico, si tratta comunque di scene di incoronazione – indicano questa eventualità, soprattutto per la grandiosità delle illustrazioni di mano orientale che, ad un'attenta osservazione, svelano un solenne equilibrio di fondo concepibile solo da un occhio abituato a immagini maestose pure nelle dimensioni (figg. 329, 337).

Le trentasei testimonianze dell'investitura celeste del sovrano medio-bizantino rappresentano, quindi, una minima espressione di un motivo iconografico dall'altissima valenza simbolica. Di fatti, simili immagini furono adottate, inalterate nel significato, anche in contesti culturali molto diversi, dall'Europa centrale<sup>218</sup> alla

<sup>217</sup> E. KITZINGER, *On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo*, cit.

<sup>218</sup> Tavola eburnea di Ottone II e della Principessa bizantina Teofano a Parigi – probabilmente eseguita in Italia meridionale – e sigilli della stessa coppia; miniatura del perduto “Salterio di Emma”, sorellastra di Ottone II e moglie di Lotario sovrano del cosiddetto regno franco d'Occidente; le tre miniature attribuite ad Ottone III; le quattro miniature di Enrico II; le due miniature di Enrico III e della moglie Agnese; la miniatura di Enrico il Leone e della moglie Matilde.

Scandinavia<sup>219</sup>, dalla corte ungherese<sup>220</sup> a quella di Kiev<sup>221</sup>, dal regno normanno di Sicilia<sup>222</sup> alla Georgia<sup>223</sup>, dall'Anatolia turcomanna<sup>224</sup> alla Cilicia armena<sup>225</sup>, in una diffusione a macchia d'olio che nei secoli successivi, oltre ad interessare nuovamente la stessa Bisanzio, continuò a svilupparsi anche all'esterno con una particolare concentrazione nell'area balcanica.

### 5.3 SVILUPPO (ETÀ TARDA E OLTRE)

Nel capitolo introduttivo sono state esposte le ragioni della scelta del limite cronologico della ricerca alla fine dell'epoca media. Tuttavia, come sono stati definiti i passi che hanno condotto, nei secoli precedenti, all'evoluzione del motivo iconografico e degli altri aspetti trattati, in queste pagine saranno illustrati i principali sviluppi nel periodo che segue la caduta di Costantinopoli in mano crociata. Ovviamente, non si intende fornire un'analisi completa delle testimonianze note ma accennare agli eventuali elementi di continuità e di rottura, attraverso l'esame di alcuni esempi.

#### GLI "STATI GRECI"

L'eredità storica e culturale di Bisanzio svolse un ruolo imprescindibile per la formazione delle entità politiche sorte dopo il 1204<sup>226</sup>: lo stesso tema dell'Incoronazione imperiale, sebbene rintracciabile in una sola opera d'arte *tout court* che verrà menzionata sotto, trovò diffusione in gran parte delle emissioni monetarie di questi nuovi regni. Se il cosiddetto Impero latino d'Oriente ed il Regno

<sup>219</sup> Emissioni monetarie del re di Danimarca Svend II Estridsen; la miniatura del codice londinese di Canuto il Grande re di Inghilterra, Danimarca e Norvegia con la moglie Emma.

<sup>220</sup> Miniature del trecentesco *Chronicon Pictum Vindobonense* oggi a Budapest che si basa su fonti letterarie precedenti, nonché lo stesso dono della *corona graeca* offerta da Michele VII al re Géza I, opera che implica significati analoghi al messaggio celebrato nelle scene di incoronazione simbolica.

<sup>221</sup> Miniatura commissionata da Gertrude, granduchessa di Kiev, inserita nel "Salterio di Egberto".

<sup>222</sup> Pannello in rame smaltato di Ruggero II a Bari; mosaico parietale di Ruggero II nella chiesa dell'Ammiraglio a Palermo; mosaico parietale di Guglielmo II a Monreale.

<sup>223</sup> I due pannelli smaltati del "Trittico Khakhuli", verosimilmente eseguiti a Bisanzio ma destinati alla corte georgiana; l'icona di Davide IV; le pitture di Demetrio I nella chiesa di Macxvariši.

<sup>224</sup> Emissioni monetarie di Najm al-Dīn Alpī e di Nāṣir al-Dīn Muḥammad.

<sup>225</sup> Emissioni monetarie del sovrano Leone II, sebbene con la soluzione abbreviata della *Manus Dei*.

<sup>226</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, cit., pp. 386-410; D.M. NICOL, *The last centuries of Byzantium. 1261-1453*, Cambridge 2002<sup>5</sup> (II ed. 1993; I ed. London 1972), pp. 1-37; F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 327-332. Sull'ideologia politica dell'ultima stagione bizantina, documentata da una grande fioritura di panegirici volti a celebrare le diverse figure imperiali e l'origine divina del loro potere, si veda di recente D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium*, cit.

latino di Tessalonica decisero di imitare alcuni tipi iconografici delle precedenti coniazioni bizantine, riproponendo anche scene di investitura sacra – si tratta di due classi, non assegnabili a sovrani specifici, di *trachea* costantinopolitani in biglione con riferimento, rispettivamente, alle coniazioni di Manuele I incoronato dalla Vergine e a quelle di Andronico I omaggiato da Cristo<sup>227</sup> –, gli “Stati greci” elaborarono un repertorio più articolato, sempre debitore della tradizione figurativa della Capitale<sup>228</sup>. Per quanto riguarda l’Impero di Nicea – dal quale scaturì l’effettiva riconquista di Bisanzio con Michele VIII Paleologo nel 1261 –, sono riscontrabili le due principali soluzioni, ossia l’incoronazione del monarca per mano sia di Cristo, sia della Vergine. Tra gli altri esempi, per il primo caso ricordo una classe di *trachea* in elettro del fondatore Teodoro I Lascaride (1205-1221), emissioni celebrative per la sua incoronazione che avvenne solo nel 1208 (fig. 341)<sup>229</sup>, per il secondo la totalità degli *hyperpyra* aurei di Giovanni III Duca Vatatzes (1221-1254) destinati alla normale circolazione (fig. 342)<sup>230</sup>, il cui tipo iconografico fu adottato anche dai successori (figg. 343-344) Teodoro II Duca Lascaride (1254-1258)<sup>231</sup> e Michele VIII Paleologo (1259-1261)<sup>232</sup>. Le coniazioni del Despotato d’Epiro e, soprattutto, dell’Impero greco di Tessalonica che si formò con la conquista epirota della città nel 1224, presentano un repertorio ancor più ricco. Accanto alle soluzioni più consuete – ad esempio, per l’incoronazione del sovrano da parte di Cristo si vedano i *trachea* in elettro di Teodoro Comneno Duca (Epiro 1215-1230; Tessalonica 1225-1230) effigiato con una spada (fig. 345)<sup>233</sup>, per il coinvolgimento della Vergine (fig. 346) quelli del fratello

<sup>227</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., nn. 6, 8, pp. 677, 678; queste monete riprendono, sostanzialmente, lo stesso schema delle emissioni precedenti pur introducendo piccole varianti, come l’abbigliamento del regnante nel primo caso e la postura della Vergine sulla faccia opposta nel secondo. Accanto a queste, altre numerose coniazioni ricorrono alla soluzione della *Manus Dei* che benedice il protagonista.

<sup>228</sup> J. TOURATSOGLU, P. PROTONOTARIOS, *Les émissions de couronnement dans le monnayage byzantin du XIII<sup>e</sup> siècle*, “Revue Numismatique”, 19, 1977, pp. 68-73.

<sup>229</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., n. 1, p. 456 (Nicea); sull’altra faccia compaiono San Teodoro e la Vergine, a loro volta benedetti dalla *Manus Dei*, simbolo adottato con frequenza sulle emissioni degli “Stati greci”.

<sup>230</sup> Ivi, nn. 1-19, pp. 482-490 (Magnesia); su questo sovrano, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 107-108.

<sup>231</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., *hyperpyra* aurei nn. 1-4, pp. 518-519, *trachy* in biglione n. 9, pp. 523-524 (Magnesia); su questo sovrano, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 109-111.

<sup>232</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., *hyperpyron* aureo n. 1, p. 532, *trachy* in biglione n. 4, p. 533 (Magnesia).

<sup>233</sup> Ivi, n. 3, p. 552 (Tessalonica), esemplari datati dall’Hendy al 1225-1226 ed assegnati all’Impero di Tessalonica, contrariamente all’ipotesi di J. TOURATSOGLU, P. PROTONOTARIOS, *Les émissions de*

Manuele (Epiro 1230-1236; Tessalonica 1230-1237)<sup>234</sup> – si distinguono alcune rappresentazioni nelle quali il gesto di investitura è affidato ad un santo, il patrono di Tessalonica Demetrio (fig. 347), Costantino il Grande (fig. 348), forse San Nicola (fig. 349), su coniazioni tessalonicesi in biglione rispettivamente di Teodoro<sup>235</sup> e poi del figlio Giovanni Comneno Duca (1237-1244)<sup>236</sup>, Manuele<sup>237</sup>, di nuovo Giovanni<sup>238</sup>; l'Arcangelo Michele (fig. 350) è invece l'intermediario celeste su certe monete nella stessa lega battute ad Arta dal Despota d'Epiro Michele II (1236-1268)<sup>239</sup>. Il sovrano è effigiato anche su due speciali emissioni, sempre in biglione, coniate a Tessalonica nel 1248 per celebrare l'accordo stretto con Giovanni III Duca Vatatzes che nel dicembre del 1246 aveva annesso politicamente i territori di Tessalonica, ora definitivamente separati dallo Stato epirota, all'Impero di Nicea: Michele, recante nella mano destra un ramo di palma, compare insieme a Giovanni il quale gli pone sulla testa lo *stematogyrion*, una derivazione del *kamelaukion* (fig. 351)<sup>240</sup>. Questa testimonianza può essere così annoverata tra quelle rare scene – la prima nell'ambito numismatico bizantino – di incoronazione storica che, sebbene giunte a noi in numero esiguo, non dovevano certo mancare nella produzione artistica orientale. Infine l'erede di Michele II, Niceforo I (1268-1297), è il protagonista insieme alla seconda moglie Anna e ai figli di un'investitura simbolica per mano della Vergine in un affresco, assai rimaneggiato, nel deambulatorio della chiesa monasteriale, poco a nord di Arta, dedicata alla Vergine *Pantanassa*<sup>241</sup>: l'opera conferma così la grandissima diffusione del tema, documentato principalmente in

---

*couronnement dans le monnayage byzantin du XIII<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 74-75, che attribuiscono queste emissioni, comunque considerate di tipo celebrativo per l'incoronazione tessalonicese del sovrano, al territorio del Despotato d'Epiro; su questo sovrano, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., pp. 89-90.

<sup>234</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., n. 1, p. 570 (Tessalonica); su questo sovrano, D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., p. 90.

<sup>235</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., *trachea* n. 5, pp. 555-556, probabilmente per celebrare l'incoronazione del sovrano a Tessalonica.

<sup>236</sup> Ivi, *trachea* n. 2, pp. 583-584.

<sup>237</sup> Ivi, *trachea* n. 7, p. 575.

<sup>238</sup> Ivi, *trachy* n. 6, p. 585.

<sup>239</sup> Ivi, *trachea*, n. 2, p. 629.

<sup>240</sup> Ivi, *trachea* nn. 1-2, p. 630; meno riconoscibile è il tipo iconografico dei *trachea* n. 3, p. 631, catalogati dall'Hendy secondo lo stesso schema, sebbene in via dubitativa.

<sup>241</sup> L'edificio, oggi in rovina, è stato fondato dal padre Michele II negli anni '40 del XIII secolo, mentre il deambulatorio è un'aggiunta proprio di Niceforo I, probabilmente databile agli ultimi anni del regno; P.L. VOCOTPOULOS, *La peinture dans le Déspotat d'Épire*, in *Orient et Occident méditerranéens au XIII<sup>e</sup> siècle. Les programmes picturaux*, Actes du colloque international, École française d'Athènes, 2-4 aprile 2009, sous la direction de J.P. Caillet, F. Joubert, Paris 2012, pp. 123-134, in part. pp. 126-127, fig. 9, con bibliografia.

ambito numismatico, anche su scala monumentale (fig. 352). È poi significativo che alcuni Grandi Comneni che governarono il lontano e più longevo Impero di Trebisonda, sebbene non ricorsero al motivo dell'incoronazione simbolica, decisero di adottare sulle monete la soluzione della *Manus Dei*, il più delle volte direttamente accostata al proprio capo coronato, come sugli *aspra* argentei di Manuele I (1238-1263) e di Giovanni II (1280-1297)<sup>242</sup>.

La particolare attenzione rivolta ad immagini così altamente celebrative sulle monete degli "Stati greci" rivela una duplice chiave interpretativa. Da un lato è riconoscibile il più generale desiderio di porsi in continuità con le tipiche soluzioni dell'Impero bizantino al fine di propagandare, nei differenti casi, l'autorità del rispettivo governo quale unico erede legittimo di Costantinopoli. Più nell'immediato, la grandissima diffusione di simili rappresentazioni testimonia la formazione di un quadro politico di enorme complessità, composto da una moltitudine di entità statuali dai confini sempre in mutazione ed in perenne conflitto tra loro.

#### L'ETÀ DEI PALEOLOGI

In questo *excursus* conclusivo è d'obbligo accennare alla dinastia paleologa – padrona di Costantinopoli dalla riconquista per opera di Michele VIII (1261-1282), già Imperatore di Nicea, alla definitiva caduta della Città in mano turca nel 1453<sup>243</sup> – non solo per questioni di carattere iconografico ma anche in rapporto agli sviluppi del cerimoniale di incoronazione del *Basileus*. Su questo secondo aspetto, a parte i riferimenti delle testimonianze storiche, disponiamo di un trattato simile, per struttura ed argomento, al *De Caerimoniis* di Costantino VII, ossia il *De Officiis* attribuito allo Pseudo-Codino e composto alla metà del XIV secolo che vi dedica un lungo capitolo<sup>244</sup>. Rispetto ai resoconti del periodo paleo-bizantino e medio le novità

<sup>242</sup> Sulle emissioni dell'Impero di Trebisonda resta ancora fondamentale lo studio di O. RETOWSKI, *Die Münzen der Komnenen von Trapezunt*, Moskau 1910, in part. sulle monete di Manuele I e di Giovanni II, rispettivamente, pp. 17-70, 72-107; sulla storia di questo Stato, W. MILLER, *Trebizond. The Last Greek Empire*, London-New York-Toronto 1926 (opera consultata nell'ed. anastatica Amsterdam 1968); per questioni più prettamente artistiche, A. EASTMOND, *Art and Identity in Thirteenth century Byzantium. Hagia Sophia and the Empire of Trebizond* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 10), Birmingham 2004; M.R. MENNA, *Il programma imperiale dei Grandi Comneni e la chiesa della Theotokos Chrysokephalos a Trebisonda*, in *Medioevo. Immagini e ideologie* (I convegni di Parma, 5), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-27 settembre 2002, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 138-144.

<sup>243</sup> G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, cit., pp. 410-527; D.M. NICOL, *The last centuries of Byzantium*, cit., pp. 39-393; F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà*, cit., pp. 333-364.

<sup>244</sup> PSEUDO-KODINOS, *Traité des offices*, cit., pp. 252-273.

registrate sono molte, nonostante i diversi momenti si svolgano sempre tra i due poli fondamentali del potere, il Grande Palazzo e la Santa Sofia. Dopo una prima visita nella Grande Chiesa per firmare il giuramento solenne il futuro sovrano si reca nella sala di *Thomaites* del Palazzo patriarcale<sup>245</sup> che dà sull'*Augustaion* dove i sudditi e l'esercito attendono un donativo; ha quindi inizio l'acclamazione del protagonista che viene sollevato, secondo il rituale di antica origine già riscoperto dagli imperatori di Nicea<sup>246</sup>, su uno scudo sorretto dall'Imperatore più anziano, dal Patriarca e da altri dignitari. A causa della complessità della cerimonia, la posizione del luogo scelto e, non ultima, l'intuibile non più giovane età dei principali responsabili del faticoso atto, è possibile che questi accorgimenti fossero preparati in modo celato, magari per mezzo di un tendaggio, e il nuovo monarca apparisse alla folla già in piedi sullo scudo; tale eventualità accorderebbe al rito una valenza prettamente simbolica, ormai svuotata, come lo era di fatto da secoli, del suo remoto significato militare. Tornato in Santa Sofia il protagonista entra in una costruzione in legno, realizzata per l'occasione, ed è vestito del *sakkos*, di un diadema e di un altro copricapo, probabilmente un'ulteriore corona, a sua scelta; prende quindi posto, insieme ai familiari, su un trono dorato posizionato su un'altra struttura effimera attigua. Appena giunge il momento più importante si reca con il Patriarca, alcuni dignitari ecclesiastici e l'Imperatore anziano sull'ambone dove si procede dapprima all'unzione<sup>247</sup> e, finalmente, all'incoronazione che avviene con un gesto simultaneo da parte del Patriarca e del sovrano già in carica; se il nuovo *Basileus*, ormai sceso dall'ambone, è già sposato ha inizio la cerimonia di incoronazione della moglie che riceve l'investitura dalle sue mani. Al termine della funzione la famiglia imperiale si posiziona su differenti troni sistemati su un'altra pedana in legno nascosta da paramenti aurei che vengono presto svelati per le acclamazioni finali; il tutto si conclude con la processione degli Imperatori a cavallo verso il Grande Palazzo per

<sup>245</sup> R. GUILLAND, *Le Thomaitès et le Patriarcat*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine*, cit., II, pp. 14-27, già pubblicato, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 5, 1956, pp. 27-40.

<sup>246</sup> Sull'attestazione del rituale in età tardo-bizantina con indicazioni delle fonti, L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues*, cit., pp. 49-52; C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, cit., pp. 160-161; H. TEITLER, *Raising on a Shield*, cit., pp. 509-512.

<sup>247</sup> L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues*, cit., pp. 69-73; D.M. NICOL, *Kaiserabung*, cit., pp. 46-52; D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium*, cit., pp. 384-392; sulle immagini dell'unzione nella produzione artistica d'età paleologa, C. WALTER, *The Significance of Unction in Byzantine Iconography*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 2, 1976, pp. 53-73, in part. pp. 66-73, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Iconography*, cit., cap. XIII.

l'inizio dei banchetti. Sebbene i mutamenti segnalati dalla fonte siano rilevanti – dalla reintroduzione del rituale dello scudo all'adozione, di importanza più sostanziale, della cerimonia d'unzione e all'atto di incoronazione effettuato contemporaneamente dal Patriarca e dall'Imperatore anziano –, resta inalterato il ruolo primario delle insegne del potere, testimoniato dai cambi d'abito e dall'attenzione descrittiva dell'autore, e il particolare accento sulla teatralità dell'occasione che accresce ulteriormente la solennità dell'evento.

Per quanto concerne il motivo iconografico dell'Incoronazione imperiale, anche per l'epoca paleologa occorre rivolgere l'attenzione soprattutto alle emissioni monetarie, in quanto i primi cinque dei dieci sovrani che si avvicendarono sul trono – a questi vanno aggiunti i co-reggenti Michele IX e Anna Paleologina – si avvalsero del soggetto sulle loro coniazioni. Michele VIII, probabilmente nel suo piano di generale ristrutturazione della Città<sup>248</sup>, elaborò uno schema inedito tra le immagini di questo tipo: sulla totalità degli *hyperpyra* aurei (fig. 353)<sup>249</sup> egli compare inginocchiato al cospetto di Cristo in trono nell'atto di incoronarlo, mentre l'Arcangelo Michele lo assiste più in alto, immagine adottata anche su due classi di *trachea* in rame<sup>250</sup>. Questa soluzione troverà un'eco, anche se con un esito diverso, nella perduta statua bronzea che alla fine del regno comparirà su una colonna onorifica di fronte alla chiesa dei Santi Apostoli, dedicata al *Basileus* effigiato nella stessa postura e offerente un modellino della Città alla più grande figura del suo santo eponimo<sup>251</sup>. Oltre a questa particolare variante, la monetazione di Michele VIII continua a proporre gli schemi più consueti del tema, ossia la sua incoronazione stante per mano di Cristo, della Vergine, dell'Arcangelo Michele<sup>252</sup>. Non manca, infine, l'accento

<sup>248</sup> C. CHAPMAN, *Michel Paléologue, restaurateur de l'Empire byzantin (1261-1282)*, Paris 1926; D.J. GEANAKOPLOS, *L'Imperatore Michele Paleologo e l'Occidente (1258-1282). Studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, Palermo 1985 (I ed. Cambridge MA 1959); A.M. TALBOT, *The Restoration of Constantinople under Michael VIII*, «Dumbarton Oaks Papers», 47, 1993, pp. 243-261.

<sup>249</sup> L'altra faccia, anch'essa dall'esplicita valenza celebrativa, è consacrata alla Vergine circondata dalla rappresentazione delle mura della Città, elementi, *ivi*, p. 249, che lo stesso sovrano si affrettò presto a restaurare; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., nn. 1 (Magnesia), 2-25 (Costantinopoli), tavv. 1-2; su questo tema iconografico, A. CUTLER, *Transfigurations. Studies in the Dynamics of Byzantine Iconography*, University Park PA-London 1975, pp. 111-141, in part. pp. 111-115 su questa moneta.

<sup>250</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., nn. 46-55, tav. 4 (Costantinopoli), con soluzioni diverse sull'altra faccia.

<sup>251</sup> A.M. TALBOT, *The Restoration of Constantinople under Michael VIII*, cit., pp. 258-260, con riferimenti alle fonti.

<sup>252</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., rispettivamente, *trachea* in argento nn. 34, 41, tav. 3 (Costantinopoli)

sulla celebrazione della nuova dinastia: il *Basileus* è effigiato insieme al figlio Andronico II sulle già citate emissioni argentee che ritraggono la coppia incoronata dall’Arcangelo a mezzo busto che spiega le ali sulle loro teste (fig. 266), così come su alcuni *trachea* in rame è raffigurata l’investitura “storica” del giovane sovrano da parte del padre (fig. 354)<sup>253</sup>. Le stesse coniazioni di Andronico II (1282-1328) propongono modelli iconografici analoghi. Gli *hyperpya* aurei battuti prima dell’associazione di Michele IX nel 1294 mostrano il *Basileus* in *proskynesis* al cospetto di Cristo stante che compie il gesto di incoronazione (fig. 355)<sup>254</sup>, mentre su quelli successivi egli è ritratto inginocchiato in compagnia del figlio, entrambi nell’atto di ricevere simultaneamente la corona dal Salvatore posto tra loro, secondo il consueto schema diffuso già dall’età media (fig. 356)<sup>255</sup>. Una soluzione analoga è stata realizzata in un affresco sulla lunetta dell’ingresso al Monastero della Dormizione di Treskavec – luogo di difficile accessibilità sul Monte Zlatovrv, nel centro dell’odierna Repubblica di Macedonia, probabilmente rinnovato dai due sovrani paleologi su strutture di età precedente –, opera databile al secondo decennio del XIV secolo, sebbene completamente ridipinta nel XIX (fig. 357)<sup>256</sup>. Le iscrizioni permettono di riconoscere nella coppia incoronata gli stessi Imperatori, sebbene questa volta stanti ed investiti dal gesto della Vergine, destinataria del complesso; si tratta, pertanto, del quinto esempio noto del soggetto su scala monumentale, comprendendo quello relativo al Despota d’Epiro Niceforo I (fig. 352). Ad ulteriore testimonianza del suo valore universale, con l’associazione al trono del nipote

---

e in rame nn. 133-135, tav. 8 (Tessalonica), *trachea* in rame nn. 66-69, tav. 5, *trachea* in rame nn. 136-143, tavv. 8-9 (Tessalonica).

<sup>253</sup> Ivi, nn. 216-218, tav. 13.

<sup>254</sup> Ivi, nn. 220-234, tav. 14 (Costantinopoli); stesso tipo iconografico sui *trachea* in rame nn. 563-566, tav. 33 (Costantinopoli); sull’atto della *proskynesis* e le sue rappresentazioni artistiche, L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l’administration centrale de l’Empire byzantin sous les premiers Paléologues*, cit., pp. 87-89; I. SPATHARAKIS, *The Proskynesis in Byzantine Art. A study in connection with a nomisma of Andronicus II Palaeologus*, «Bulletin antieke beschaving», 49, 1974, pp. 190-205, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Manuscript Illumination and Iconography*, cit., pp. 193-224; A. CUTLER, *Transfigurations*, cit., pp. 53-110; F. DE’ MAFFEI, *La proskynesis e l’arte sacra figurata dopo il Concilio Niceno II*, in *Eadem, Bisanzio e l’ideologia delle immagini*, cit., pp. 229-261, già pubblicato in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini*, Convegno Internazionale di Studio nella ricorrenza del XII Centenario (787-1987), Messina, 23-25 settembre 1987, a cura di S. Leanza, Messina 1995, pp. 235-282.

<sup>255</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., nn. 235-471, 488-492 (Costantinopoli), 472-487 (Tessalonica), tavv. 15-30; stesso tipo iconografico sui *trachea* in rame nn. 595-596, tav. 35 (Costantinopoli).

<sup>256</sup> S. CVETKOVSKI, *The Portraits of Byzantine and Serbian Rulers in the Monastery of Treskavac*, «Zograf», 31, 2006/2007, pp. 153-167 (in serbo con riassunto in inglese), in part. pp. 153-157; più in generale sul complesso e sulle altre decorazioni, S. KORUNOVSKI, E. DIMITROVA, *Macedonia. L’arte medievale dal IX al XV secolo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2006, pp. 112-116, 176-177.

Andronico III nel 1325 – cioè alla fine della guerra civile scoppiata in seguito all’uccisione di Michele IX e al momentaneo allontanamento del giovane paleologo – continuano ad essere battute monete auree con lo stesso tipo iconografico delle precedenti coniazioni, provviste semplicemente di nuove legende (fig. 358)<sup>257</sup>. Le emissioni enee tessalonicesi completano il repertorio con l’investitura simbolica di Andronico II per opera dell’Arcangelo Michele e della Vergine<sup>258</sup> e con quella “storica” di Michele IX compiuta dal padre (fig. 359)<sup>259</sup>, come per lui era stato al tempo di Michele VIII (fig. 354). Tali scelte, oltre a rispondere ad un’esigenza di carattere dinastico, documentano la crescente importanza politica del co-imperatore che proprio in età paleologa assume, come il sovrano più anziano, il titolo di *Autokrator*<sup>260</sup>. Sulle emissioni relative al regno di Andronico III (1328-1341) l’immagine dell’incoronazione celeste è limitata a due classi di *assaria* in rame della zecca di Tessalonica (fig. 360)<sup>261</sup>, mentre la sua figura – sebbene ormai deceduto – appare ricevente l’omaggio della Vergine sugli *hyperpyra* aurei e sui *basilika* argentei del figlio Giovanni V (1341-1391) al tempo della reggenza affidata negli anni 1341-1347 alla madre di quest’ultimo, Anna Paleologina (figg. 361-362)<sup>262</sup>; anch’essi sono effigiati sull’altra faccia in una sorta di ritratto di famiglia che a distanza di molti secoli rinnova, idealmente, l’intento commemorativo delle menzionate coniazioni isauriche. Allo stesso periodo è poi databile un raro *basilikon* argenteo che mostra su un lato Cristo coronante Giovanni V e sull’altro una soluzione analoga con protagonisti la madre e la Vergine (fig. 363)<sup>263</sup>. La seconda guerra civile esplosa alla

<sup>257</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., nn. 493-503, tav. 30 (Costantinopoli).

<sup>258</sup> Ivi, *trachea* in rame, rispettivamente, nn. 749-750, tav. 42, nn. 825-832, tav. 46.

<sup>259</sup> Ivi, *trachy* in rame n. 765, tav. 43.

<sup>260</sup> Informazione fornita dallo Pseudo-Codino sempre nel capitolo sulla cerimonia di Incoronazione imperiale; PSEUDO-KODINOS, *Traité des offices*, cit., pp. 252-253.

<sup>261</sup> Si tratta dell’investitura da parte di Cristo e di San Michele; P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., rispettivamente, nn. 913-917, 918, tav. 50.

<sup>262</sup> Ivi, rispettivamente, nn. 942-943, 945-965, tavv. 52-53 (Costantinopoli); sulla convincente attribuzione di queste emissioni al periodo della reggenza di Anna Paleologina, ivi, V.1, pp. 176-177, con ampia bibliografia sulle ipotesi di altri studiosi che le assegnano, invece, al regno di Andronico III; sulla sovrana, S. ORIGONE, *Giovanna. Latina a Bisanzio* (Donne d’Oriente e Occidente, 8), Milano 1999; sulle sue commissioni artistiche, M. DELLA VALLE, *Costantinopoli e Tessalonica al tempo di Anna Paleologina*, in *L’arte di Bisanzio e l’Italia al tempo dei Paleologi. 1261-1453* (Milion, 5), a cura di A. Iacobini, M. della Valle, Roma 1999, pp. 125-142.

<sup>263</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., esemplare costantinopolitano non numerato e privo di illustrazione ma catalogato tra le altre due emissioni citate. Si tratta, dopo il menzionato sigillo a nome di Eudocia e Romano IV, del secondo esemplare noto di un manufatto che riporta due diverse scene di Incoronazione imperiale.

morte di Andronico III portò presto alla provvisoria ma effettiva presa del potere di Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354) – già nominato Gran Domestico dal defunto *Basileus*, divenne co-imperatore di Giovanni V il 13 maggio del 1347 dopo essere stato proclamato sovrano dai suoi seguaci nel 1341 ed in seguito ad una prima incoronazione nel 1346 ad Adrianopoli (odierna Edirne in Turchia)<sup>264</sup> –, che di fatti compare, insieme al giovane Paleologo, sulle emissioni auree costantinopolitane battute sino all'associazione al trono del figlio Matteo nel 1353<sup>265</sup>, sempre secondo lo schema della doppia investitura da parte del Salvatore (fig. 364)<sup>266</sup>. Tali emissioni riportano l'ultima scena di Incoronazione imperiale in ambito numismatico – peraltro, si tratta, in generale, dell'ultima coniazione aurea bizantina, ad eccezione di un fiorino imitativo databile al 1355 noto in un unico esemplare<sup>267</sup> –, una consuetudine che, come visto, per circa quattro secoli e mezzo si è rivelata il principale mezzo figurativo per la glorificazione della sovranità.

La continuità del soggetto anche in un'epoca di grandi difficoltà politiche, come è stata l'età paleologa, riflette i profondi disagi che hanno colpito l'Impero di Costantinopoli. L'ampia fioritura di immagini che ribadiscono l'origine celeste del potere del *Basileus* in un primo momento è rivolta alla celebrazione della riconquista della Capitale. All'inasprimento delle lotte interne e di pari passo con il declino del prestigio internazionale dello Stato si intensifica la diffusione di un repertorio iconografico sempre più vario e complesso, con l'obiettivo di celare, almeno idealmente, la grave crisi istituzionale che di lì a poco porterà alla definitiva caduta. A parte queste considerazioni più generali, come per il periodo medio è possibile, però, riconoscere nelle diverse soluzioni alcune esigenze più specifiche: mentre le emissioni di Michele VIII – così come le prime di Andronico II<sup>268</sup> – assumono lo scopo di esaltare le figure dei sovrani dopo l'usurpazione ai danni di Giovanni IV Duca Lascaride (1258-1261)<sup>269</sup> con il quale il più anziano aveva condiviso il trono a

<sup>264</sup> Come di consueto, l'ascesa dell'usurpatore fu legittimata da un accordo nuziale, quello tra Giovanni V ed Elena, figlia di Giovanni VI; su questo personaggio, D.M. NICOL, *The reluctant Emperor*, Cambridge 1996, in part. pp. 45-89, con riferimento alle fonti, per i passi che portarono dalla ribellione all'incoronazione ufficiale a Costantinopoli.

<sup>265</sup> Ivi, pp. 122-123.

<sup>266</sup> P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V.2, cit., n. 1193, tav. 63.

<sup>267</sup> *Ibidem*, n. 1207.

<sup>268</sup> Il sentimento di colpevolezza per l'accecamento e l'esilio forzato di Giovanni IV doveva essere vivo nel più giovane sovrano, tanto da spingerlo a fargli visita nel 1290 per chiedere perdono dei peccati del padre, insieme al riconoscimento del suo potere; D.M. NICOL, *The last centuries of Byzantium*, cit., p. 99, con indicazione delle fonti.

<sup>269</sup> D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., p. 111.

Nicea, quelle di Andronico III e di Giovanni V illustrano esplicitamente i diversi momenti delle due guerre civili e l'alternarsi delle sorti dei differenti protagonisti. Ovviamente, come in tempi più felici, resta fondamentale la celebrazione – anche visiva – della dinastia al potere, condizione indispensabile per il mantenimento del trono.

I medesimi aspetti trovano un'espressione estrema nell'ultima immagine paleologa, peraltro non appartenente all'ambito numismatico, che allude all'investitura celeste del *Basileus* e della sua famiglia. Mi riferisco alla famosa miniatura al f. 2 del codice *MR 416* conservato al Musée du Louvre di Parigi, contenente le opere di San Dionigi l'Areopagita e offerto da Manuele II (1391-1425), tramite Manuele Crisolora, all'Abbazia di Saint Denis nel 1408 (fig. 365)<sup>270</sup>; il dono segue il vano viaggio diplomatico del monarca in Occidente, intrapreso negli anni 1399-1403 a fronte dell'imminente pericolo turco. Su un fondale neutro si stagliano le figure stanti dell'Imperatore e della moglie Elena Dragaš<sup>271</sup> insieme a quelle dei figli Giovanni – il futuro Giovanni VIII (1425-1448), del quale conosciamo, inoltre, un sigillo aureo al cui dritto compare la sua effigie benedetta dalla *Manus Dei* (fig. 366)<sup>272</sup> –, Teodoro e Andronico, tutti identificati dalle iscrizioni<sup>273</sup>. L'assenza del più giovane Costantino –

<sup>270</sup> Misure: 30 cm. × 21 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 139-144, figg. 93-94; più di recente, J. DURAND, 356. *Saint Denis l'Aréopagite, Oeuvres*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, cit., pp. 463-464; sull'attività culturale di Manuele Crisolora si vedano gli studi pubblicati in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. Maisano, A. Rollo, Napoli 2002. Su Manuele II, formalmente incoronato solo nel 1392, P. SCHREINER, *Hochzeit und Krönung Kaiser Manuel II. im Jahre 1392*, «Byzantinische Zeitschrift», 60, 1967, pp. 70-85; J.W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship* (Rutgers Byzantine Series), New Brunswick 1969; più di recente, S.W. REINERT, *Political Dimensions of Manuel II Palaiologos' 1392 Marriage and Coronation. Some New Evidence*, in *Novum Millennium*, cit., pp. 291-304; di Manuele II conosciamo il protocollo cerimoniale di incoronazione pubblicato in PSEUDO-KODINOS, *Traité des offices*, cit., pp. 351-361; si veda anche G.P. MAJESKA, *Russian travelers to Constantinople in the fourteenth and fifteenth centuries* (Dumbarton Oaks Studies, 19), Washington 1984, pp. 416-436, per il confronto con le altre fonti note.

<sup>271</sup> L. PETANOVIČ, *Elena. L'ultima Imperatrice bizantina* (Donne d'Oriente e d'Occidente, 18), Milano 2006.

<sup>272</sup> Su questo sovrano, J. GILL, *John VIII Palaeologus. A Character Study*, «Studi Bizantini e Neoellenici», 9, 1957, pp. 152-170, ripubblicato in *Idem, Personalities of the Council of Florence and other essays*, Oxford 1964, pp. 104-124; a Giovanni VIII è dedicata gran parte dello studio di I. DJURIĆ, *Il crepuscolo di Bisanzio. La fine dell'Impero romano d'Oriente (1392-1448)* (Virgolette), Roma 2009 (I ed. 1995); per il sigillo, A. MARTINI, 32. *Sigillo d'oro dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*, catalogo della mostra, Ravenna, Museo Nazionale, 27 luglio-4 novembre 1990, a cura di G. Morello, Milano 1990, p. 85.

<sup>273</sup> I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., p. 140; lo stesso studioso, *ivi*, p. 141, osservando la presenza del titolo di *Basileus* per Giovanni, figura caratterizzata inoltre

Costantino XI (1449-1453), l'ultimo sovrano bizantino<sup>274</sup> – permette di datare l'opera agli anni 1403-1405, ossia tra il ritorno di Manuele II nella Capitale e la sua nascita. Più in alto campeggiano le immagini a mezzo busto della Vergine e del Bambino, i quali stendono le braccia verso la coppia imperiale in segno di protezione. Un precedente simile nell'impostazione si riscontra nell'illustrazione al f. 228 del codice 2660 del Patriarcato armeno di Gerusalemme, realizzato nel 1262, che mostra il futuro sovrano della Cilicia armena Leone III (1270-1289) insieme alla moglie Keran, entrambi benedetti dalla figura del Salvatore del quale è effigiato solo il tronco (fig. 367)<sup>275</sup>. Tornando alla miniatura bizantina, le mani di Maria si flettono in direzione dei protagonisti, giungendo a sfiorare le loro corone con la punta delle dita, una soluzione che, sebbene non si possa considerare una vera e propria incoronazione, assume il medesimo significato simbolico delle testimonianze precedenti. La sontuosità delle vesti – identico *sakkos* scuro e *loros* gemmato per Manuele II e l'erede Giovanni, mantello rosso con ricami aurei per gli altri personaggi –, il generale tono di serenità suggerito dai volti e dalle pose impassibili e, soprattutto, l'esplicitazione del supporto celeste contrastano nettamente con reale la situazione politica di Costantinopoli. Si tratta della rappresentazione immutabile e atemporale del potere del *Basileus*, la cui origine divina continua ad essere propagandata ad onta della lenta agonia che porterà alla conquista turca della Capitale il 29 maggio del 1453<sup>276</sup>.

#### L'AREA BALCANICA

Il periodo compreso tra la IV Crociata e l'affermazione della dinastia paleologa vede il consolidamento di nuovi Stati nell'area dei Balcani a causa, soprattutto, del vuoto di potere lasciato dalla disgregazione dell'Impero bizantino all'inizio del XIII secolo

---

dall'aureola come i genitori, ipotizza l'avvenuta incoronazione del giovane a ridosso dell'esecuzione della miniatura, anticipando così di circa quindici anni lo svolgimento della cerimonia, datata al 1420 da F. DÖLGER, *Die Krönung Johannes VIII. zum Mitkaiser*, «Byzantinische Zeitschrift», 36, 1936, pp. 318-319.

<sup>274</sup> D.M. NICOL, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge 1992.

<sup>275</sup> S. DER NERSESSIAN, *Miniature painting in the Armenian Kingdom of Cilicia from the Twelfth to the Fourteenth Century* (Dumbarton Oaks Studies, 31), Washington 1993, I, pp. 52-53, II, fig. 640.

<sup>276</sup> Su queste vicende resta fondamentale lo studio di S. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli (1453)*, Milano 1968 (I ed. Cambridge 1965); sui loro effetti si vedano gli articoli pubblicati di recente nel volume *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453* (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo-Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 21. Convegni, 44), Atti del XLIV convegno storico internazionale, Todi, 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008.

e alla sua seguente contrazione nel XIV. La tradizione costantinopolitana è parte fondamentale del substrato culturale dei regni di Bulgaria e Serbia<sup>277</sup> – nei rispettivi momenti di massima espansione entrambi si configureranno come Imperi –, rapporti che trovano una compiuta manifestazione in ambito artistico con l'esecuzione, tra gli altri temi iconografici, di molte scene di incoronazione simbolica del sovrano. Si tratta, in particolare, di alcune testimonianze numismatiche che precedono molte altre realizzazioni pittoriche, quasi esclusivamente di carattere monumentale.

Per quanto concerne la Bulgaria, a parte le monete imitative emesse a cavallo del XIII secolo – tra queste segnalò gli esemplari databili al 1195-1200 che copiano pedissequamente, comprese le legende per quanto spesso in modo errato, i *trachea* in biglione di Manuele I<sup>278</sup> –, la prima di queste immagini si incontra sugli *hyperpyra* aurei di Ivan II Asen (1218-1241) battuti, forse a Ocrida, dopo la vittoriosa battaglia combattuta nel 1230 a Klokotnitsa, nel sud del Paese, contro il sovrano epirota e tessalonicense Teodoro Comneno Duca (fig. 368)<sup>279</sup>. Il duplice carattere, politico e militare, della soluzione è evidente: il sovrano bulgaro, indicato da legende nella sua lingua, è effigiato stante insieme a San Demetrio, il quale con la mano destra lo incorona mentre con la sinistra gli offre la spada. A parte gli ovvi riferimenti all'analogia raffigurazione sui citati *trachea* in elettro del rivale (fig. 347), questa scelta assume una valenza ideologica di grande impatto proprio in rapporto alle vicende del tempo: i confini del regno bulgaro ora si estendevano da Durazzo ad Adrianopoli, successi che permisero al monarca di appropriarsi, per celebrare le sue imprese, della principale immagine bizantina del potere, peraltro sulle uniche monete auree emesse in area balcanica nel XIII secolo. Anche le teorie teocratiche di origine costantinopolitana sulle quali si fonda il motivo figurativo paiono del tutto assimilate, come risulta da un'iscrizione eseguita su una colonna della chiesa dei Santi Quaranta Martiri nella capitale Tărnovo (l'odierna Veliko Tărnovo) che afferma l'origine divina delle conquiste del sovrano<sup>280</sup>.

<sup>277</sup> Di recente si vedano molti degli studi pubblicati in *Storia religiosa di Serbia e Bulgaria* (Europa ricerche, 13), a cura di L. Vaccaro, Milano 2008.

<sup>278</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.1, cit., n.1, pp. 437-440.

<sup>279</sup> Ivi, IV.2, n. 1, p. 641.

<sup>280</sup> F.I. USPENSKIJ, *O drevnostjach goroda Tyrnovo*, «Izvestija Russkogo Archeologičeskogo Instituta v Konstantinople», 7, 1901, pp. 1-24, riproduzione dell'iscrizione, tav. 5; traduzione in lingua italiana di alcuni passi in G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, cit., p. 399.

Le successive testimonianze bulgare del tema si incontrano un secolo dopo sotto il regno di Ivan Aleksandăr (1331-1371)<sup>281</sup>, alla morte del quale cominciò il rapido declino dello Stato. Il famoso codice *Vat. Slavo 2* della Biblioteca Apostolica Vaticana, solitamente datato al 1344-1345, è l'unico esemplare miniato conservatosi della Cronaca di Costantino Manasse, scritto a carattere storico composto durante il regno di Manuele I che interrompe la narrazione con la morte di Niceforo III. Le sessantanove illustrazioni sono certamente copiate da un esemplare bizantino e comprendono due scene di investitura celeste che ritraggono Ivan Aleksandăr<sup>282</sup>. Al f. 1v. il sovrano, con una corona a calotta e abbigliato come un *Basileus*, compare stante su un suppedaneo purpureo tra la figura di Cristo e quella di Costantino Manasse, tutti indicati da iscrizioni bulgare, sebbene il terzo personaggio sia stato frainteso da una mano successiva che ha inserito una legenda in latino riferita al Battista; sopra il capo del protagonista è effigiato un angelo planante nell'atto di porgergli una seconda corona di intuibile foggia diversa (fig. 369). Una soluzione del tutto analoga è presente al f. 91v. sul quale Ivan Aleksandăr è posto di fianco a Davide mentre riceve, ancora da parte di un angelo in volo, un'altra corona e una spada (fig. 370). L'importanza di queste pitture consiste, innanzitutto, nel loro valore documentario di un assai probabile modello bizantino inerente a Manuele I – mi pare poco plausibile l'idea dello Spatharakis che attribuisce alla *sebastokratorissa* Irene, cognata dell'Imperatore e protettrice dell'autore al quale commissionò l'opera letteraria, l'identità del destinatario delle due miniature<sup>283</sup> –, eventualità confermata dall'ampia diffusione del soggetto in età comnena, come visto anche durante il regno di questo monarca. In secondo luogo, esse si collocano in linea con l'esigenza politica del sovrano bulgaro di celebrare la sua figura ed i successi bellici che hanno permesso allo Stato di vivere un ultimo periodo di splendore, anche in ambito culturale, dopo l'espansione di Ivan Asen II: Ivan Aleksandăr non si limita infatti ad adottare il motivo dell'investitura divina ma sfoggia gli attributi propri dell'Imperatore di Costantinopoli, comprese le iscrizioni che lo qualificano come Autocrate di tutti i Bulgari e Greci<sup>284</sup>. Sebbene tali peculiarità, ad un esame superficiale, possano sembrare dipendenti esclusivamente dal prototipo bizantino di riferimento, la

<sup>281</sup> A. ALBERTI, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro* (Biblioteca di Studi Slavistici, 14), Firenze 2010, con grande attenzione alla committenza del sovrano in ambito letterario e la raccolta di tutte le fonti a lui inerenti anche con traduzione in lingua italiana.

<sup>282</sup> Misure: 29,5 cm. × 21 cm. I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts*, cit., pp. 160-165, figg. 102-105.

<sup>283</sup> Ivi, pp. 161-162.

<sup>284</sup> Ivi, p. 161.

realizzazione di una terza immagine coeva permette di apprezzare il carattere di originalità della scelta iconografica, comunque debitrice della tradizione costantinopolitana. Al 1344 è datata una donazione al Monastero di Bačkovo – complesso non lontano da Filippopoli, odierna Plovdiv, fondato nel 1083 da un generale georgiano in servizio a Bisanzio –, presso il cui ossario, precisamente nel nartece del livello superiore, compare la sua effigie affrescata nella quale sono apprezzabili appieno, nonostante gli evidenti segni di restauro, gli stessi stilemi osservati nelle miniature<sup>285</sup>. Di nuovo stante su un suppedaneo e in vesti imperiali con lungo *loros* gemmato nella variante incrociata sulle spalle e con scettro crucigero e *akakia*, egli riceve la simultanea investitura di due angeli che convergono al centro mentre la Vergine e il Bambino lo proteggono più in alto (fig. 371). Come si vedrà nelle prossime pagine, si tratta di una soluzione particolarmente diffusa nella produzione artistica dell'area balcanica.

Dal punto di vista quantitativo le testimonianze della Serbia sono maggiori grazie, certamente, all'affermazione politica e culturale della dinastia dei Nemanjić che diede stabilità e lustro al Paese<sup>286</sup>. Come per lo Stato bulgaro è possibile indicare alcuni primi esempi di ambito numismatico, per un certo periodo battuti proprio in parallelo agli *hyperpyra* di Ivan Asen II. Stefano Duca Radoslav (1228-1233)<sup>287</sup> – figlio di Stefano Primocoronato (1217-1228) che ottenne l'indipendenza del regno serbo, discendente dell'Imperatore Alessio III per via femminile ed imparentato anche con Teodoro Comneno Duca del quale sposò una figlia – ricorse diffusamente al tema, nonostante la rarità di questi esemplari conati a Ras (odierna Stari Ras, già capitale del Regno di Rascia): sui *trachea* in elettro il monarca è effigiato stante ed incoronato da Cristo, mentre su alcune monete in biglione riceve l'omaggio da parte della Vergine (figg. 372-373)<sup>288</sup>. Le osservazioni avanzate per le coniazioni bulgare si possono estendere a queste, pur riconoscendovi una ancora maggiore vicinanza a modelli bizantini e contestualizzando tali scelte entro un quadro cronologico più

<sup>285</sup> D. PANAÏOTOVA, *Peintures murales bulgares du XIV<sup>e</sup> siècle*, Sofia 1966, pp. 106-108.

<sup>286</sup> Sulle vicende culturali e storico-artistiche di questo popolo, S. ĆIRKOVIĆ, *I Serbi nel Medioevo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 1992; su alcuni aspetti dell'arte imperiale serba, B. CVETKOVIĆ, *Christianity and Royalty. The Touch of the Holy*, «Byzantion», 72, 2002, pp. 347-364.

<sup>287</sup> D.I. POLEMIS, *The Doukai*, cit., p. 132.

<sup>288</sup> M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV.2, cit., rispettivamente, nn. 1, 3, pp. 637-638; in riferimento al primo tipo iconografico, in tempi relativamente recenti è stato ritrovato anche un piccolo ripostiglio di *trachea* in biglione, ivi, pp. 635-636.

breve e di dipendenza politica assai più stretta, dovuta anche ad implicazioni di parentela, dall'Impero greco di Tessalonica.

La prima impresa in ambito monumentale è attestata a Stefano Uroš II Milutin (1282-1321). La chiesa del Monastero di Gračanica – nell'odierna Provincia autonoma del Kosovo –, complesso commissionato dal sovrano nel secondo decennio del XIV secolo su un sito di età precedente, presenta tra le pitture la sua investitura celeste e quella della quarta giovanissima moglie Simonida, figlia di Andronico II (figg. 374-375)<sup>289</sup>. I due regnanti, abbigliati sontuosamente come Imperatori bizantini, sono ritratti l'uno di fronte all'altra sulle pareti che collegano il nartece al *naos*; dall'alto giungono due angeli, ognuno dei quali porge loro una corona identica a quelle che già li caratterizzano. In posizione focale sulla base dell'arco appare la figura di Cristo, posto entro un rombo sorretto da quattro serafini, nell'atto di benedire la coppia. Anche in questo caso l'immagine bizantina dell'incoronazione simbolica del monarca è adottata in termini magniloquenti da un potentato straniero come soluzione privilegiata per la celebrazione del proprio potere: gli affreschi di Gračanica si collocano alla fine del regno di Stefano Uroš II, in seguito all'espansione del Paese ai danni sia di Costantinopoli, sia della Bulgaria e dopo il soffocamento della rivolta interna del figlio Stefano Uroš III Dečanski (1321-1331) nel 1314, vicende che hanno certamente contribuito all'elaborazione di una simile scelta figurativa. Le effigi di padre e figlio compariranno poi su un'altra pittura nel nartece eretto attorno al 1331 dall'arcivescovo serbo Danilo II presso il Patriarcato di Peć, sempre in territorio kosovaro<sup>290</sup>; essi sono ritratti al centro del registro superiore insieme a Stefano Uroš IV Dušan (1331-1355), figlio di Stefano Uroš III e sul trono al tempo dei lavori, dell'"Albero dei Nemanjić" – tema che commemora la dinastia serba esplicitamente ispirato alla rappresentazione della genealogia di Cristo sull'"Albero di Jesse" –, sopra ai loro predecessori (figg. 376-377)<sup>291</sup>. Il maestoso

<sup>289</sup> C. WALTER, *The iconographical sources for the coronation of Milutin and Simonida at Gračanica*, cit.; G. SUBOTIĆ, *Terra sacra. L'arte del Cossovo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 1997, pp. 63-78, in part. su queste composizioni, p. 70, tavv. 38-42.

<sup>290</sup> *Medioevo e Rinascimento in Kosovo. Monumenti ortodossi e ottomani sulle rive della Bistrica*, a cura di C. Bertelli, Milano 2001, pp. 21-130 sull'insieme dei vari complessi, in part. pp. 33-43 sul nartece, illustrazione di questo affresco a p. 42.

<sup>291</sup> M.D. TAYLOR, *A Historiated Tree of Jesse*, «Dumbarton Oaks Papers», 34, 1980-1981, pp. 125-176; C. LAPOSTOLLE, s.v. «Albero di Jesse», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 308-313; D. VOJVODIĆ, *From the horizontal to the vertical genealogical image of the Nemanjić dynasty*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 44, 2007, pp. 295-312; sul fondamento ideologico di questa immagine, codificato proprio negli scritti di Danilo II, B.I. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Âge serbe* (Orientalia Christiana Analecta, 248), Roma 1995, pp. 473-517, in part. pp. 473-476.

ciclo è ulteriormente impreziosito dall'inserimento dei due angeli, posti ai lati della grande figura a mezzo busto del Cristo benedicente, nell'atto di offrire ciascuno due corone. In entrambe le scene la presenza del Salvatore ribadisce l'origine somma della sovranità, della quale gli angeli sono solo i mediatori, come osservato su molte testimonianze bizantine.

Stefano Uroš IV Dušan, fregiatosi del titolo di Imperatore sul finire del 1345 con un dominio esteso a gran parte della penisola balcanica<sup>292</sup>, è il protagonista di molte altre realizzazioni analoghe. Il primo esempio, oltre al ritratto di famiglia appena citato, si riferisce ad una pittura, conservatasi in modo assai frammentario, sulla parete est del nartece della menzionata chiesa del Monastero di Treskavec da lui rinnovato nel 1336-1338 (figg. 378-380)<sup>293</sup>. Fortunatamente, le esigue tracce rimaste permettono di riconoscervi l'investitura del sovrano, identificato da un'iscrizione in lingua greca secondo la titolatura di semplice re, per mano di un angelo posto a destra; sebbene la maggioranza dei lacerti visibili sia l'esito di un restauro successivo, la figura dell'emissario divino e la parte alta della corona paiono originali. Una rappresentazione assai più complessa si trova nel nartece della chiesa del Monastero di San Giorgio a Pološko, sempre nell'odierna Repubblica di Macedonia, il cui ciclo di affreschi fu commissionato dalla Despotessa bulgara Marina, zia materna di Stefano Uroš IV, negli anni 1343-1345 (figg. 381-382)<sup>294</sup>. Attorno ad una nicchia con il ritratto a mezzo busto del Santo guerriero si stagliano le figure stanti del sovrano, della moglie Elena – sorella del bulgaro Ivan Aleksandăr – e del figlio, il futuro Stefano Uroš V (1355-1371); più in alto svetta l'effigie del Cristo imberbe che estende le braccia verso i personaggi maschili ponendo le mani sulle rispettive corone, mentre un angelo concede una spada al regnante ed un altro si dedica all'investitura della donna. La composizione è un evidente riflesso dei recenti successi militari di Stefano Uroš IV ai danni di Bisanzio, celebrati dalla maestosità della sua immagine, dall'accostamento a San Giorgio e dal dono celeste dell'arma, il tutto reso possibile, ovviamente, solo grazie al supporto del Salvatore. I dettagli della scena, infine, richiamano idealmente la più volte menzionata e perduta testimonianza costantinopolitana, anch'essa di scala monumentale, con protagonista Manuele I che,

<sup>292</sup> G.C. SOULIS, *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dušan (1331-1355) and his successors*, Washington 1984.

<sup>293</sup> S. CVETKOVSKI, *The Portraits of Byzantine and Serbian Rulers in the Monastery of Treskavac*, cit., pp. 157-166, con confronti con le realizzazioni successive.

<sup>294</sup> M.A. ORLOVA, *External paintings of medieval churches. Byzantium, the Balkans, old Russia*, Moskow 2002 (in russo con riassunto in inglese), pp. 99-101; S. KORUNOVSKI, E. DIMITROVA, *Macedonia*, cit., pp. 125-126, 177-181, 245, in part. fig. 101 per i ritratti dei sovrani.

oltre ad essere incoronato dalla Vergine con il Bambino collocati ad un livello superiore, riceve l'offerta della spada da San Teodoro, mentre lo assiste un angelo. A parte un'altra rappresentazione dell'"Albero dei Nemanjić" nel narcece della chiesa del Monastero di Dečani (Provincia autonoma del Kosovo) che mostra il sovrano in posizione focale omaggiato del *loros* e della corona da due angeli (fig. 383), opera databile agli anni 1346-1347<sup>295</sup>, Stefano Uroš IV Dušan appare solennemente ritratto, in vesti imperiali, sulla parete nord del narcece della chiesa monasteriale dell'Arcangelo Michele a Lesnovo (Repubblica di Macedonia), di nuovo insieme alla consorte e al figlio – di quest'ultimo si è però conservato solo il nimbo –, mentre l'effigie del Cristo maturo che domina dall'alto offre una corona femminile ed una maschile ai suoi protetti (fig. 384)<sup>296</sup>. L'affresco – completato nel 1349 su commissione del *sebastokrator* e Despota Jovan Oliver, patrono dell'intero complesso e fedele feudatario del monarca – traduce in termini visivi l'affermazione politica del protagonista ormai diventato, anche formalmente, Imperatore. Come osservato da Tania Kambourova, il carattere universale dell'immagine trova un parallelo in ambito letterario in molti passaggi dello *Zakonik*, il *corpus* legislativo emanato dallo stesso regnante nel medesimo anno, che affermano inequivocabilmente l'origine ultraterrena della sovranità, anche attraverso espressioni che definiscono l'Imperatore incoronato da Dio<sup>297</sup>; si tratta di un ulteriore elemento di continuità con le citate testimonianze precedenti, orientali ed occidentali, diffuse sin dall'epoca di Giustiniano I. Infine, non bisogna dimenticare che la celebrazione di tali messaggi durante questo periodo fu estesa alle emissioni monetarie: una classe di dinari argentei conati da Stefano Uroš IV dopo l'acquisizione del titolo imperiale presenta la sua figura stante con gli stessi attributi della pittura di Lesnovo, mentre riceve la simultanea investitura da parte di due angeli che convergono al centro (fig. 385)<sup>298</sup>,

<sup>295</sup> G. SUBOTIĆ, *Terra sacra*, cit., pp. 177-197, in part. p.196, tav. 60.

<sup>296</sup> S. KORUNOVSKI, E. DIMITROVA, *Macedonia*, cit., pp. 122-124, 190-196, 248-249, in part. pp. 195-196, tav. 142 per questo affresco.

<sup>297</sup> T. KAMBOUROVA, *Du don surnaturel de la couronne*, cit., pp. 54-56; traduzione in lingua francese di molti passi in B.I. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Âge serbe*, cit., pp. 546-550; di recente si veda anche V.M. MINALE, *Lo "zakonik" di Stefan Dušan e i suoi legami con la legislazione bizantina*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», 37, 2009, pp. 219-228; sul concetto di regalità sacra presso i Serbi, M. CAZACU, A. DUMITRESCU, *La royauté sacrée dans la Serbie médiévale*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien*, cit., pp. 91-104, con osservazioni su alcune delle immagini qui presentate.

<sup>298</sup> M. DIMNIK, J. DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans. Numismatic History and Catalogue*, London 2008, n. 6.1.6, p. 171; sulle scelte iconografiche dei sovrani serbi in ambito numismatico, V. RADIĆ, *Iconography of Imperial coinage of Medieval Serbia*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática*, cit., II, pp. 1387-1392, in part. pp. 1389, 1392, fig. 1.8 per questa tipologia; sulla riforma monetaria promossa da questo sovrano, che progressivamente aumentò

esattamente come sull'affresco, visto più sopra, del sovrano bulgaro Ivan Aleksandăr presso il Monastero di Bačkovo eseguito pochissimo tempo prima (fig. 371).

Da ultimo, quali estreme propaggini del motivo iconografico in area balcanica, si possono menzionare tre pitture successive alla caduta dei Nemanjić che portò alla disgregazione dell'Impero serbo; con la morte di Stefano Uroš V nel 1371 il titolo regale fu adottato formalmente da Marko Mrnjavčević (1371-1395) in virtù dell'associazione al trono, da parte del predecessore, del padre Vukašin nel 1365. Sulla facciata esterna dell'ingresso alla chiesa del Monastero dell'Arcangelo Michele nel villaggio di Varoš (dintorni di Prilep, attuale Repubblica di Macedonia) compare l'effigie del nuovo sovrano investito dal simbolo della *Manus Dei* che non si limita ad una semplice benedizione – come risulta, invece, nel caso del padre ritratto a fianco – ma tocca concretamente la sua corona, con l'obiettivo di celebrarne l'autorità posta in pericolo dagli altri potentati locali (figg. 386-389)<sup>299</sup>. Le altre due testimonianze sono databili, infine, al periodo del Despotato serbo sorto a cavallo del XV secolo. Si tratta delle immagini di Stefano Lazarević (1389-1427), che ottenne il titolo di Despota nel 1402 in seguito al disperato viaggio diplomatico alla corte di Manuele II su pressione del comune nemico turco, affrescate nel nartece della chiesa del Monastero di Ljubostinja (fig. 390) e nel *naos* di quella di Manasija (figg. 391-392) – entrambi i siti si trovano nel centro della Serbia –, databili rispettivamente al 1402-1405 e al 1418 circa<sup>300</sup>. La prima rappresentazione ripete la soluzione, vista sopra, della doppia investitura per mezzo di due angeli – quello a sinistra offre anche una spada –, mentre la seconda mostra il protagonista incoronato dalla ridottissima figura di Cristo che appare dall'alto, di nuovo assistito da una coppia di angeli che porgono al sovrano delle armi. Il carattere politico di queste composizioni è pienamente comprensibile in rapporto alle vicende del tempo. Tali pitture, il cui intento universale è del tutto svuotato di significato, testimoniano l'ultima celebrazione dello Stato serbo, ormai contratto territorialmente e massicciamente indebolito: dalla sicurezza dell'atteggiamento di Stefano Lazarević traspare la consapevolezza di un declino inesorabile che nemmeno le concessioni divine potranno evitare.

---

il peso e la quantità d'argento delle sue emissioni, V. IVANIŠEVIĆ, *La réforme monétaire du roi Stefan Dušan*, ivi, pp. 1347-1351.

<sup>299</sup> B. CVETKOVIĆ, *Christianity and Royalty. The Touch of the Holy*, cit., p. 364, con bibliografia; sul complesso e le altre pitture, S. KORUNOVSKI, E. DIMITROVA, *Macedonia*, cit., pp. 92-96, 240.

<sup>300</sup> T. KAMBOUROVA, *Du don surnaturel de la couronne*, cit., pp. 56-57, con bibliografia; in generale, sui due complessi, si veda S. ĆIRKOVIĆ, *I Serbi nel Medioevo*, cit., pp. 240-242, tavv. 153-154, 158-165.

In generale, le testimonianze dell'area balcanica rivestono un'importanza fondamentale per lo studio del soggetto e della sua diffusione, soprattutto durante un'epoca che permette una valutazione degli esiti bizantini quasi esclusivamente mediante l'analisi delle emissioni monetarie. La sicurezza stessa con la quale gli artisti bulgari e serbi hanno adottato stilemi tipici della cultura costantinopolitana mostra la probabile esistenza di analoghe realizzazioni figurative commissionate dai *Basilei*, magari pure nella Capitale, nonostante le oggettive difficoltà che, ad ogni modo, non hanno ostacolato, certamente sino alla metà del XIV secolo, una produzione artistica di livello qualitativamente elevato<sup>301</sup>. In conclusione, la particolare preferenza accordata dai sovrani slavi alle investiture per opera di angeli non può non riecheggiare il dono, secondo la testimonianza di Costantino VII<sup>302</sup>, delle insegne imperiali offerte da Dio a Costantino il Grande per mezzo di un emissario celeste, tradizione che sembra sopravvivere nelle convinzioni di Stefano Uroš IV affermate nella sua raccolta di leggi<sup>303</sup>. Risulta comunque paradossale che nello stesso passaggio l'Imperatore bizantino avverta del pericolo dell'assunzione di tali simboli da parte di sovrani stranieri.

#### UNA LONTANA SUGGERIZIONE

Sebbene l'eredità storica e culturale di Costantinopoli, poco dopo la sua caduta, sia stata raccolta dal Gran Principato moscovita<sup>304</sup> – Mosca venne presto considerata la “Terza Roma”<sup>305</sup> in seguito alla riunificazione del Paese ai tempi di Ivan III (1462-1505) che in seconde nozze sposò Sofia Paleologina, nipote di Costantino XI –, in

<sup>301</sup> M. DELLA VALLE, *Costantinopoli e il suo Impero. Arte, architettura, urbanistica nel millennio bizantino* (Di fronte e attraverso, 803. Storia dell'arte, 38), Milano 2007, pp. 124-143, in part. pp. 124-138 sulle testimonianze della Capitale; si veda anche *Idem, Costantinopoli e Tessalonica al tempo di Anna Paleologina*, cit., in part. pp. 125-129 sugli interventi della sovrana a Costantinopoli; più in generale, F. DE' MAFFEI, *Uno sguardo sull'arte bizantina al tempo dei Paleologi*, ivi, pp. 11-28, con ulteriori riferimenti, pp. 18-19, a Serbia e Bulgaria.

<sup>302</sup> CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio*, cit., pp. 66-69; *Idem, De Administrando Imperio. Commentary*, cit., pp. 63-66.

<sup>303</sup> B.I. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Âge serbe*, cit., p. 548.

<sup>304</sup> J. MARTIN, *Medieval Russia*, cit., pp. 236-326.

<sup>305</sup> V.T. PASUTO, *Mosca - Terza Roma. Storiografia e bibliografia*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, cit., pp. 459-474; A. TAMBORRA, *La teoria politico-religiosa di “Mosca - Terza Roma” nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento*, ivi, pp. 517-539; B. USPENSKII, *La perception de l'histoire et la doctrine «Moscou-troisième Rome»*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien*, cit., pp. 129-137; più di recente, M. GARZANITI, *Alle origini della Russia moderna: l'idea di Mosca Nuova Costantinopoli e Terza Roma*, in *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed età moderna (Uomini, merci, culture)*, a cura di I. Melani, Viterbo 2011, pp. 51-66.

queste pagine conclusive sarà presentata un'ipotesi di ricerca, certamente più remota almeno nello spazio, che rivela, sorprendentemente, molti aspetti comuni alla tradizione bizantina. Mi riferisco all'ultimo Impero nella forma tutt'ora esistente, lo Stato governato dal *Tennō* giapponese Akihito, la cui cerimonia di ascesa al potere, celebrata il 12 novembre del 1990 e testimoniata da alcuni filmati, ha indotto questa lontana suggestione<sup>306</sup>. Di seguito saranno indicati i principali – e ideali – punti di contatto tra le due civiltà, in particolare per ciò che attiene alla complessa organizzazione di tali rituali e all'immaginario visivo che ne deriva.

Nonostante l'attuale Costituzione dello Stato, divenuta effettiva il 3 maggio del 1947, attribuisca l'origine della sovranità alla «volontà del popolo», l'aura sacrale del monarca – ribadita dalla “Restaurazione Meiji” negli anni 1868-1869 durante la quale egli era definito «sacro e inviolabile»<sup>307</sup> – emerge in modo chiaro da diversi elementi. Il termine stesso *Tennō*, composto da due ideogrammi che rimandano alle idee di «cielo» e di «sovrano», è traducibile con l'espressione «celeste re» e, riferito al regnante in carica, esso diventa *Tennō Heika*, ossia «colui che sta al sommo della scalinata [del trono]»<sup>308</sup>. Tale precisazione rivela già la connotazione divina del potere dell'Imperatore – almeno in tempi remoti ma tutt'ora riconoscibile dalle tracce lasciate nel linguaggio –, aspetto chiaramente manifesto nella cultura bizantina, la quale condivide, come visto in molte occasioni, la medesima attenzione per concetti e terminologie di carattere astronomico<sup>309</sup>. Per quanto concerne il rituale d'ascesa del sovrano, che ha inizio a breve distanza dalla morte del predecessore<sup>310</sup>, esso consta di tre momenti distinti, i cui intervalli hanno una durata variabile: si tratta del *Senso*, l'«Occupazione del Trono» che avviene in forma privata, del *Sokuirei*, il «Perfezionamento della Dignità» o «Incoronazione» con visibilità pubblica dei passaggi conclusivi, del *Daijōsai*, la «Festa della Grande Degustazione» o «Consacrazione», unica solennità, almeno formalmente, non imprescindibile<sup>311</sup>. In

<sup>306</sup> Lo studio di F. MARAINI, *L'agape celeste. I riti di consacrazione del sovrano giapponese* (Sol Levante, 3), Milano 2003 si è rivelato fondamentale all'elaborazione di queste pagine.

<sup>307</sup> T. KAZUHIRO, *The Meiji Constitution. The Japanese Experience of the West and the Shaping of the Modern State*, Tokyo 2007 (I ed. 2003); sugli aspetti prettamente storici si veda R. CAROLI, F. GATTI, *Storia del Giappone* (Biblioteca Universale Laterza, 592), Roma-Bari 2006 (I ed. 2004), pp. 123-246 per gli ultimi due secoli; R. CALVET, *Storia del Giappone e dei Giapponesi* (I Leoni), Torino 2008 (I ed. Paris 2007), pp. 319-477.

<sup>308</sup> F. MARAINI, *L'agape celeste*, cit., pp. 10-20.

<sup>309</sup> Sullo studio di questa scienza nel mondo bizantino, O. NEUGEBAUER, *Studies in Byzantine astronomical terminology* (Transactions of the American philosophical society, 50.2), Philadelphia 1960; A. TIHON, *L'astronomie byzantine (du V<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle)*, «Byzantion», 51, 1981, pp. 603-624.

<sup>310</sup> Il rito funebre è celebrato, invece, successivamente; A.C. MAYER, *The Funeral of the Emperor of Japan*, «Anthropology Today», 5, 1989, pp. 3-6.

<sup>311</sup> F. MARAINI, *L'agape celeste*, cit., pp. 21-46.

maniera puramente ideale, essi potrebbero corrispondere, rispettivamente, all'insieme di accorgimenti preliminari all'investitura del *Basileus*, alla sua incoronazione vera e propria, al banchetto finale, sebbene quest'ultimo rito non assuma la valenza quasi mistica che connota la cerimonia giapponese; in questa sede sarà sufficiente, pertanto, porre in luce alcuni aspetti relativi ai primi due protocolli.

Come anticipato, il *Senso*<sup>312</sup>, celebrato dall'attuale *Tennō* alle ore 10 del 7 gennaio del 1989, ha carattere essenzialmente privato e costituisce la solennità fondamentale dell'intero ciclo che nel caso di Akihito si è svolto nel Palazzo imperiale di Tokyo e non a Kyoto, l'antica capitale e sede storicamente più consona. Il rito è totalmente incentrato sulla presentazione al nuovo «celeste re» delle insegne del potere, tre oggetti visibili solo a lui e alle poche figure religiose che lo assistono: si tratterebbe del Gioiello, una collana di pietre in forma ricurva, della Spada e dello Specchio. Mentre i primi due sono consegnati al protagonista entro scrigni avvolti in stoffe preziose, il terzo, certamente il più importante, rimane custodito nel tempio Naikū della città Ise e al suo posto è utilizzata una copia alla quale il Grande Ritualista di Corte rivolge l'annuncio della successione al trono. Senza soffermarmi sulle vicende, quasi mitologiche, che hanno condotto all'assunzione di tali simboli, mi limito ad evidenziare due implicazioni particolarmente significative. Innanzitutto, essi sono connessi alla Dea shintoista Amaterasu Ōmikami, l'Augusta Divinità in Ciel Splendente, la cui consacrazione al culto solare trova un'ovvia rispondenza nel vastissimo repertorio di immagini letterarie e figurative frequentemente incontrate; in secondo luogo, la tradizione narra che la Dea donò i tre tesori al nipote Ninigi Mikoto, il quale scese sulla terra e a sua volta li affidò a Kamu Yamato – il leggendario fondatore del Giappone ricordato con il nome deificato di Jimmu (660-585 a.C.)<sup>313</sup> –, gesto che richiama alla mente la più volte menzionata consegna delle insegne imperiali a Costantino il Grande da parte di Dio, per mezzo di un angelo. In tale ottica, il momento del *Senso* mostra già una prerogativa fondamentale e comune alla filosofia politica bizantina, ossia l'origine divina dei simboli del potere e la loro centralità nel protocollo di ascesa al trono.

La celebrazione del *Sokuirei*<sup>314</sup> – avvenuta il 12 novembre del 1990 per l'Imperatore Akihito, quindi quasi due anni dopo il *Senso* – prevede due momenti

---

<sup>312</sup> Ivi, pp. 23-26.

<sup>313</sup> Sulle varianti di questi racconti si veda M.C. HAGUENAUER, *La danse rituelle dans la cérémonie du Chinkonsai*, «Journal Asiatique», 216, 1930, pp. 299-350, ripubblicato in *Idem, Études choisies de Charles Haguenauer*, Leiden 1976-1977, II, pp. 38-89.

<sup>314</sup> F. MARAINI, *L'égape celeste*, cit., pp. 27-38.

distinti, uno di carattere religioso<sup>315</sup> e semi-privato, l'altro di tipo civile e pubblico. La prima fase consiste nella visita da parte del protagonista – accompagnato dal Primo Ministro, i Presidenti delle due Camere, il Presidente della corte suprema ed altri quarantanove notabili giapponesi – ai principali templi del Palazzo imperiale per informare diverse divinità della propria salita al potere; la seconda riguarda la presentazione ufficiale del *Tennō* e della consorte, la *Kōgō*, agli altri rappresentanti del Paese e degli Stati stranieri, cerimonia che nel caso più recente è avvenuta nel padiglione *Seiden* del Palazzo imperiale di Tokyo e precisamente nella Sala del Pino, un ambiente che si apre su un vasto cortile posto diciotto gradini più sotto. I due regnanti vi giungono in corteo, ognuno scorato dal proprio seguito, e si posizionano su due sontuosi troni a baldacchino sopraelevati – il *takamikura* e il *michōdai* –, salendo però dal retro e celati dalle tende di colore violaceo (fig. 393). Dopo il suono di un campanello alcuni uomini di corte scostano i drappi e gli Imperatori si alzano in piedi, restando immobili per quasi un minuto, paludati nelle pesanti vesti ed avvolti in un silenzio surreale (figg. 394-396), interrotto dal discorso inaugurale che il *Tennō* legge da un grande cartiglio srotolato. Il Primo Ministro pronuncia una breve risposta che termina con il grido *banzai* – letteralmente, diecimila anni –, ripetuto per tre volte, un auspicio per un lungo regno del tutto analogo alle acclamazioni rivolte al *Basileus* secondo i protocolli di incoronazione del *De Caerimoniis*<sup>316</sup>. Concluso il rituale, la coppia si reca al Palazzo d'Akasaka, una sorta di foresteria di Stato, per incontrare gli ospiti.

Da questa breve descrizione emergono certi caratteri rivelatori di un substrato di antiche tradizioni sopravvissute ai cambiamenti storici e sociali del Paese. A parte l'attenzione generale per una cerimonia dallo svolgimento essenziale ma necessario in tutti i suoi passaggi, sono soprattutto alcuni dettagli che destano le sopraccitate suggestioni visive. In primo luogo, la processione del «celeste re» ai templi della residenza imperiale richiama l'itinerario iniziale compiuto dal sovrano bizantino presso i numerosi ambienti del Grande Palazzo di Costantinopoli, complessi entrambi formati, peraltro, dalla scansione di diversi edifici. Un secondo elemento che accomuna l'Imperatore giapponese e il *Basileus* è certamente il gusto, dall'effetto

---

<sup>315</sup> Per completezza occorre ricordare che sino all'ascesa del *Tennō* Meiji (1867-1912) il nuovo sovrano doveva essere sottoposto ad una consacrazione di carattere buddista, nota come *Sokui Kanjō*, un rituale che prevedeva l'apersione di certe acque sacre sul suo capo, cerimonia che rivela anch'essa evidenti analogie con le consuetudini cristiane; su questo argomento si veda lo studio di K. MICHIO, *Accession Rituals and Buddhism in Medieval Japan*, «Japanese Journal of Religious Studies», 17, 1990, pp. 243-280.

<sup>316</sup> CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le Livre des Cérémonies*, cit., II, pp. 1-5.

marcatamente teatrale, per la rivelazione improvvisa della propria figura grazie all'uso di vasti tendaggi, pratica che enfatizza la connotazione "epifanica" dell'intera cerimonia, nonché l'aura sacrale del protagonista, o almeno del suo ruolo. Infine, aspetto per nulla marginale, i sovrani nipponici sono abbigliati con vesti ricercate e realizzate con tessuti pregiati, inoltre cambiate diverse volte durante il successivo rito del *Daijōsai*<sup>317</sup>, altro fattore che riporta alla mente gli usi dei *Basilei*; in particolare, il sontuoso e pesantissimo *jūnihitoe* dell'Imperatrice, con i suoi dodici strati colorati, per lo più di seta, conferisce maestosità alla posa impassibile che la donna deve assumere al momento della sua presentazione pubblica. Si tratta della stessa ieraticità apprezzata in moltissime immagini della corte di Costantinopoli, rintracciabili soprattutto nelle miniature e in altre opere di lusso, tra le quali mi pare che la tavoletta in avorio del VI secolo conservata al Museo Nazionale del Bargello di Firenze, solitamente riferita all'Imperatrice Ariadne<sup>318</sup>, possa fornire un riscontro figurativo straordinariamente puntuale, dalla fermezza dell'atteggiamento all'ingombro degli indumenti, sino all'analogia delle strutture, simili baldacchini decorati da acroteri con volatili e con drappi aperti, che ospitano le due donne (figg. 396-397). Anche una fotografia risalente al matrimonio degli attuali regnanti, vestiti con il costume ufficiale e seduti, suggerisce possibili paralleli visivi con rispondenti soluzioni bizantine, ad esempio la rappresentazione di Giustino II e della moglie Sofia sui *folles* in bronzo<sup>319</sup> o quella di Teofilo e Teodora sul f. 45r. del codice madrilenno *Vitr. 26-2* (figg. 398-400)<sup>320</sup>.

In conclusione, sono dell'idea che tali aspetti rivelino un insieme di caratteri fortemente connaturati al tessuto culturale giapponese, elementi che nel corso dei secoli dall'Oriente estremo sono entrati a contatto con i popoli più ad occidente, finendo per interessare il mondo prima romano, nell'età della tetrarchia, e poi bizantino grazie alla mediazione dell'antica Persia<sup>321</sup>. Nonostante rimangano da

<sup>317</sup> F. MARAINI, *L'âgape celeste*, cit., pp. 39-109.

<sup>318</sup> Misure: 30 cm. × 13,6 cm. D. ANGELOVA, *The Ivories of Ariadne and Ideas about Female Imperial Authority in Rome and Early Byzantium*, «Gesta», 43, 2004, pp. 1-15.

<sup>319</sup> A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, cit., nn. 22-43, pp. 204-214 (Costantinopoli), nn. 92-103, pp. 226-231 (Nicomedia), nn. 117-126, pp. 234-237 (Cizico), nn. 150-160, p. 243-245 (Antiochia); n. 202, p. 256 (Cartagine); lo stesso tipo iconografico è presente anche sui mezzi *folles* di alcune zecche.

<sup>320</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, cit., pp. 87-88, fig. 102.

<sup>321</sup> Ad esempio, sebbene le relazioni economiche tra Bisanzio e la Cina sembrano essere state sporadiche, alcuni ritrovamenti monetali testimoniano, almeno, l'esistenza di rapporti di natura diplomatica tra le due civiltà, F. THIERRY, C. MORRISON, *Sur les monnaies byzantines trouvées en Chine*, «Revue de Numismatique», 36, 1994, pp. 109-145, tav. XVI; sempre in riferimento alla Cina ed ai rinvenimenti numismatici, contatti ben più frequenti sono documentati in rapporto alla Persia sassanide, F. THIERRY, *Sur les monnaies sassanides trouvées en Chine*, in *Circulation des monnaies*,

chiarire gli attori principali di tale passaggio – in particolare quello intermedio –, unitamente alle relative modalità di trasmissione, le testimonianze a noi note, cerimoniali ed artistiche, palesano l'importanza imprescindibile, oltre all'apporto della tradizione classica, delle consuetudini, forse addirittura, estremo-orientali quale fondamento culturale della civiltà costantinopolitana. Tali implicazioni trovano, nella forma così come nella sostanza, una perfetta sintesi nella cerimonia di Incoronazione imperiale e nelle sue rappresentazioni figurative di carattere simbolico.



## BIBLIOGRAFIA

FONTI IN ORDINE ALFABETICO

*Actes de Lavra* (Archives de l'Athos, 5), éd. par P. Lemerle, A. Guillon, N. Svoronos, I, Paris 1970.

*A Filippo*, in *Opere di Isocrate*, a cura di M. Marzi, Torino 1996<sup>2</sup> (I ed. 1991), II, pp. 466-469.

*Alessandro*, in *Vite di Plutarco*, IV, a cura di D. Magnino, Torino 1996, pp. 305-473.

ALESSANDRO DI TELESE, *Ruggero II re di Sicilia* (Collana di Studi Storici e Medioevali, 9), introduzione, tr. e note di V. Lo Curto, Cassino 2003.

*Alexandri Lycopolitani Contra Manichaei Opiniones disputatio* (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit A. Brinkmann, Lipsiae 1895.

AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie* (Classici Latini, 19), a cura di A. Selem, Torino 1965.

ANNE COMNÈNE, *Alexiade. Règne de l'Empereur Alexis I Comnène*, texte ét. et tr. par B. Leib, Paris 2006<sup>3</sup> (I ed. 1937-1976).

*Anthologia Graeca carminum christianorum*, adornaverunt W. Christ, M. Paranikas, Lipsiae 1871.

ARRIANO, *Anabasi di Alessandro* (Scrittori greci e latini), a cura di F. Sisti, Milano 2001-2004.

*Artaserse*, in *Vite di Plutarco*, V, a cura di G. Marasco, Torino 1994, pp. 655-731.

AURELIUS VICTOR, *Livre des Césars* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par P. Dufraigne, Paris 1975.

*Avesta. The Sacred Books of the Parsis*, ed. by K.F. Geldner, Stuttgart 1885-1896.

BASILII IMPERATORIS, *Parænesis ad Leonem filium*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 107, Parisiis 1863, coll. XXI-LVI.

BASILII IMPERATORIS, *Parænesis altera ad Leonem filium*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 107, Parisiis 1863 coll. LVII-LX.

*Cassiodori Senatoris Variarum* (Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum Tomus XII), recensuit T. Mommsen, Berolini 1894.

CASSIODORO SENATORE, *Variarum* (Collana di cultura calabrese tardoantica e medievale, 1), tr. di L. Viscido, Cosenza 2005.

*Chronicon Paschale* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recensuit L. Dindorfius, Bonnae 1832.

*Chronicon Paschale 284-628 AD* (Translated Texts for Historians, 7), tr. by M., M. Whitby, Liverpool 1989.

*Chronique de Jean, Évêque de Nikiou*, texte éthiopien publié et tr. par H. Zotenberg, Paris 1883.

*Chronique de Michel le Syrien*, éd. et tr. par J.B. Chabot, II, Paris 1901.

*Chroniques byzantines du manuscrit 11376* (Anecdota Bruxellensia, 1), par F. Cumont, Gand 1894.

*Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur* (Corpus fontium historiae Byzantinae, 42), recensuit I. Ševčenko, Berlin-Boston 2011.

CLAUDIEN, *Œuvres. Poèmes Politiques (395-398)* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par J.L. Charlet, Paris 2000.

*Concilium universale chalcedonense* (Acta conciliorum oecumenicorum, 2, I.1), edidit E. Schwartz, I.1, Berolini-Lipsiae 1933.

CONSTANTIN PORPHYROGÉNÈTE, *Le livre des cérémonies*, ét. et tr. par A. Vogt, Paris 1935-1940.

CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio* (Dumbarton Oaks Texts, 1. Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 1), ed. by G.Y. Moravcsik, tr. by R.J.H. Jenkins, Washington 1967 (I ed. Budapest 1949).

CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *De Administrando Imperio. Commentary*, ed. by R.J.H. Jenkins, London 1962.

CONSTANTINE PORPHYROGENITUS, *Three treatises on imperial military expeditions* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 28), ed. by J.F. Haldon, Wien 1990.

CONSTANTINUS PORPHYROGENITUS, *De Cerimoniis aulae byzantinae* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), e recensione Io. Iac Reiskii, Bonnae 1829-1830.

CORIPPO, *In laudem Iustini* (Hermes. Collana di testi antichi, 6), a cura di D. Romano, Palermo 1970.

*Corpus Iuris Civilis. Codex Iustinianus*, recognovit P. Krueger, I, Berolini 1892.

*Corpus Iuris Civilis. Novellae*, recognovit R. Schoell, assolvit G. Kroll, Berolini 1895.

COSTANTINO PORFIROGENITO, *L'incoronazione di un Imperatore bizantino*, tr. di M. Matteuzzi, in *Bisanzio nella sua letteratura* (I Grandi Libri Garzanti), a cura di U. Albin, E.V. Maltese, Milano 2004 (I ed. 1984), pp. 39-46.

*Crasso*, in *Vite di Plutarco*, II, a cura di D. Magnino, Torino 1992, pp. 253-339.

*Demetrio*, in *Vite di Plutarco*, V, a cura di G. Marasco, Torino 1994, pp. 13-127.

*Die Gedichte des Christophoros Mitylenaios*, hrsg. von E. Kurtz, Leipzig 1903.

*Documents inédits d'ecclésiologie byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien, 10), textes éd., tr. et annotés par J. Darrouzès, Paris 1966.

*Ecloga. Das Gesetzbuch Leons III. und Konstantinos' V.* (Forschungen zur byzantinischen Rechtsgeschichte, 10), Hrsg. L. Burgmann, Frankfurt am Main 1983.

M. EHRHARD, *Le livre du Pèlerin d'Antoine de Novgorod*, «Romania», 58, 1932, pp. 44-65.

*Éphèse et Chalcédoine* (Textes, Dossiers, Documents, 6), tr. par A.J. Festugière, Paris 1982.

*Epigramma sulla tomba di Maniace: esametri*, tr. di M. Solarino, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), pp. 107-108.

*Epistulae imperatorum pontificum aliorum. Avellana quae dicitur collectio* (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 35), recensuit O. Guenther, II, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1898.

*Euchologion sive Rituale Graecorum*, opera J. Goar, Venetiis 1730 (opera consultata nell'ed. anastatica Graz 1960).

EUSÈBE DE CÉSARÉE, *Histoire Ecclésiastique. Livres VIII-X* (Sources Chrétiennes, 55), texte grec, tr. et notes par G. Bardy, Paris 1958.

EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica* (Testi patristici, 158), tr. e note libri VIII-X a cura di G. Lo Castro, Torino 2001.

EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino* (Bur classici greci e latini), introduzione, tr. e note di L. Franco, Milano 2009.

*Eusebius Werke. Die lateinische Übersetzung des Rufinus* (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte, 9), bearbeitet im gleichen Auftrage von T. Mommsen, II.2, Leipzig 1908, pp. 957-1040.

EUTROPE, *Abrégé d'Histoire Romaine* (Collection des Universités de France), texte ét. et tr. par J. Hellegouarc'h, Paris 1999.

EVAGRIO DI EPIFANIA, *Storia ecclesiastica* (Collana di testi patristici, 141), a cura di F. Carcione, Roma 1998.

*Excerpta ex breviario historico Ioannis Scylitzae Curopalatae*, in GEORGIUS CEDRENIUS, *Compendium historiarum, a mundo condito usque ad Isaacium Comnenum Imperatorem* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), ab I. Bekkero suppletus et emendatus, Bonnae 1838-1839, II, pp. 639-744.

*Expositio capitum admonitoriorum, per partitiones adornata ab Agapeto*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 86, Parisiis 1865, coll. 1163-1186.

FALCONE BENEVENTANO, *Chronicon* (Thesaurus Rerum Beneventanarum, 2), tr., introduzione e note di R. Matarazzo, Napoli 2000.

*Filippo*, in *Opere di Isocrate*, a cura di M. Marzi, Torino 1996<sup>2</sup> (I ed. 1991), I, pp. 243-305.

FIRDOUSI, *Le Livre des Rois*, tr. et commenté par J. Mohl, Paris 1876-1878.

M.L. FOBELLI, *Un tempio per Giustiniano. Santa Sofia di Costantinopoli e la Descrizione di Paolo Silenziario*, Roma 2005.

FLAVIUS CRESCONIUS CORIPPUS, *In laudem Iustini minoris*, ed. by A. Cameron, London 1976.

P. GAUTIER, *Monodie inédite de Michel Psellos sur le basileus Andronic Ducas*, «Revue des Études Byzantines», 24, 1966, pp. 153-170.

P. GAUTIER, *Diatribes de Jean de l'Oxite contre Alexis I<sup>er</sup> Comnène*, «Revue des Études Byzantines», 28, 1970, pp. 5-55.

P. GAUTIER, *Le typikon du Christ Sauveur Pantokrator*, «Revue des Études Byzantines», 32, 1974, pp. 1-145.

*Genesisius*, ex recognitione C. Lachmanni (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), Bonnae 1834.

*Georgii Monachi Vitae Recentiorum Imperatorum*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1838, pp. 761-924.

GEORGIUS CEDRENIUS, *Historiarum Compendium* (Corpus Historiae Byzantinae), ab I. Bekkero suppletus et emandatus, Bonnae 1838-1839.

GIORGIO DI PISIDIA, *Carmi* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 21), a cura di L. Tartaglia, Torino 1998.

GIOVANNI DI EUCHAITA, *Discorso di ringraziamento per la liberazione dalla tirannide*, introduzione e versione di R. Anastasi, in *Cultura e politica nell'XI secolo. Versioni di testi di Michele Psello e Giovanni di Euchaita* (Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici. Pubblicazioni, 2), Catania 1988, pp. 105-152.

GIOVANNI MAUROPODE, *Canzoniere* (Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici. Pubblicazioni, 1), tr. di R. Anastasi, Catania 1984.

GREGORIO DI TOURS, *Storia dei Franchi* (Nuovo Medioevo, 55), a cura di M. Oldoni, Napoli 2001.

F. HALKIN, *Deux Impératrices de Byzance*, «Analecta Bollandiana», 106, 1988, pp. 5-34.

W. HÖRANDNER, *Theodoros Prodromos. Historische Gedichte* (Wiener byzantinische Studien, 11), Wien 1974.

*Il romanzo di Alessandro* (Nuova Universale Einaudi, 204), a cura di M. Centanni, Torino 1991.

*Ioannis Cinnami epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis Gestarum* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recensuit A. Meineke, Bonnae 1836.

*Ioannis Malalae Chronographia* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 35), recensuit I. Thurn, Berolini-Nova Eboraci 2000.

*Ioannis Scylitzae Synopsis Historiarum* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 5), recensuit I. Thurn, Berolini-Nova Eboraci 1973.

*Ioannis Zonarae epitomae historiarum libri XIII-XVIII* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), edidit T. Büttner-Wobst, Bonnae 1897.

*Iohannis Euchaitorum Metropolitae, quae in Codice Vaticano Graeco 676 supersunt*, edidit P. de Lagarde, Gottingae 1882.

JEAN GÉOMÈTRE, *Poèmes en hexamètres et en distiques élégiaques* (The Medieval Mediterranean, 75), tr. par E.M. van Opstall, Leiden-Boston 2008.

JEAN KINNAMOS, *Chronique* (Publications de la Faculté des Lettres et des Sciences Humaines de Nice, 10), tr. par J. Rosenblum, Paris 1972.

JEAN SKYLITZÈS, *Empereurs de Constantinople* (Réalités Byzantines, 8), tr. par B. Flusin et ann. par J.C. Cheynet, Paris 2003.

JOANNES ANTIOCHENUS, *Χρονικά*, in *Fragmenta Historicorum Graecorum. Volumen Quintum*, edidit K. Müller, Parisiis 1883.

- JOANNES GEOMETRA, *Carmina varia argumenti sacri vel historici*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 106, Parisiis 1863, coll. 901-1003.
- JOHN BISHOP OF EPHESUS, *The Third Part of the Ecclesiastical History*, tr. by R. Payne Smith, Oxford 1860.
- JOHN MALALAS, *The Chronicle* (Australian Association for Byzantine Studies. Byzantina Australiensia, 4), tr. by E. Jeffreys, M. Jeffreys, R. Scott, Melbourne 1986.
- M. KAPLAN, *Novelle de Tibère II sur les "maisons divines"*, «Travaux et Mémoires», 8, 1981, pp. 237-245.
- Képes Krónika. Chronicon Pictum*, Budapest 1964.
- La vie de Saint Cyrille le Philéote moine byzantin* (Subsidia Hagiographica, 39), introduction, texte critique, tr. et notes par É. Sargologos, Bruxelles 1964.
- Le Assise di Ruggiero II. I testi* (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 209), a cura di O. Zecchino, Napoli 1984.
- Leges Imperatorum Isaurorum et Macedonum* (Jus Graecoromanum, 2), cura J. Zepi, P. Zepi, Athenai 1931 (opera consultata nell'ed. anastatica Aalen 1962).
- Le Liber Pontificalis*, texte, introduction et commentaire par L. Duchesne, Paris 1886-1957.
- LEO GRAMMATICUS, *Chronographia* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae) ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1842.
- LEONIS VI SAPIENTIS IMPERATORIS BYZANTINI, *Homiliae*, quas edidit T. Antonopoulou (Series Graeca, 63), Turnhout 2008.
- Leonis Diaconi Caloënsis Historiae Libri Decem* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), e recensione C.B. Hasii, Bonnae 1828.
- Les Nouvelles de Léon VI le Sage* (Nouvelle Collection de Textes et Documents), texte et tr. par P. Noailles, A. Dain, Paris 1944.
- Les Regestes des Actes du Patriarcat de Constantinople*, par V. Grumel, I, II, Paris 1936.
- Les Traités de la Royauté d'Éphante, Diotogène et Sthénidas* (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège, 97), par L. Delatte, Liège-Paris 1942.
- Le traité sur la guérilla (De velitatione) de l'empereur Nicéphore Phocas (963-969)* (Le Monde Byzantin) texte et tr. par G. Dagron, H. Mihăescu, Paris 1986.
- LIBANIO, *Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia (or. 13)* (Κοινωνία. Collana di Studi e Testi a cura dell'Associazione di Studi tardoantichi, XVI), a cura di U. Criscuolo, Napoli 1996.
- LIBANIUS, *Selected works* (The Julianic Orations, I), with an English tr., introduction and notes by A.F. Norman, London-Cambridge MA 1969.
- K. LOPAREV, *Kniga Palomnik* (Pravoslavnyj Palestinskij Sbornik, 51), Sankt-Peterburg 1899.
- Lupi Protospatarii annales*, in *Monumenta Germaniae Historica* (Scriptorum, V), edidit G.H. Pertz, Hannoverae 1844.

F. MAKK, *Traduction et commentaire de l'homélie écrite probablement par Théodore le Syncelle sur le siège de Constantinople en 626. Appendice: Analecta Avarica de L. Sternbach* (Acta Universitatis de Attila József Nominatae. Acta Antiqua et Archaeologica, 19. Opuscula Byzantina, 3), Szeged 1995.

MARCELLINUS, *The Chronicle* (Australian Association for Byzantine Studies. Byzantina Australiensia, 7), tr. by B. Croke, Sydney 1995.

*Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη, επιστοασία Κ.Ν. Σόθα*, IV, Parisiis 1874.

MICHAELIS GLYCAE, *Annales* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), recognovit I. Bekker, Bonnae 1836.

*Michaelis Pselli Historia Syntomos* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 30), recensuit W.J. Aerts, Berolini-Nova Eboraci 1990.

MICHAEL PSELLUS, *Orationes Panegyricae* (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit G.T. Dennis, Stuttgartiae-Lipsiae 1994.

MICHELE PSELLO, *Epistola a Michele Cerulario* (Hellenica et Byzantina Neapolitana, 15) a cura di U. Criscuolo, Napoli 1990 (II ed. riveduta e ampliata, I ed. 1973).

MICHELE PSELLO, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*, a cura di S. Impellizzeri, tr. di S. Ronchey, Milano 1984.

MICHEL ITALIKOS, *Lettres et Discours* (Archives de l'Orient Chrétien, 14), éd. par P. Gautier, Paris 1972.

MIGUEL ATALIATES, *Historia* (Nueva Roma, 15), ed., tr. par I. Pérez Martín, Madrid 2002.

NICEFORO BASILACE, *Gli encomi per l'Imperatore e per il Patriarca* (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, 5), a cura di R. Maisano, Napoli 1977.

NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)* (Scrittori Greci e Latini), a cura di R. Maisano, A. Pontani, Milano 1994-1999.

*Nicetae Choniatae Historia* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 11), recensuit I. A. Van Dielen, Berolini-Nova Eboraci 1975.

NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur le droit d'ordination*, in *Documents inédits d'ecclésiologie byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien, 10), textes éd., tr. et annotés par J. Darrouzès, pp. 176-207.

NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur les élections*, in *Documents inédits d'ecclésiologie byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien, 10), textes éd., tr. et annotés par J. Darrouzès, Paris 1966, pp. 238-249.

NICÉTAS D'ANCYRE, *Sur les mariages défendus*, in *Documents inédits d'ecclésiologie byzantine* (Archives de l'Orient Chrétien, 10), textes éd., tr. et annotés par J. Darrouzès, Paris 1966, pp. 267-275.

NICOLA CALLICLE, *Carmi* (Byzantina et Neo-Hellenica Neapolitana, 8), a cura di R. Romano, Napoli 1980.

NIKEPHOROS PATRIARCH OF CONSTANTINOPLE, *Short History* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 12), ed. by C. Mango, Washington 1990.

*Novellae et Aerae Bullae imperatorum post Justinianum* (Jus graecoromanum, 1), ex editione C.E. Zachariae a Lingenthal, cura J. Zepi, P. Zepi, Athenai 1931 (opera consultata nell'ed. anastatica Aalen 1962).

*O City of Byzantium. Annals of Niketas Choniates* (Byzantine Texts in Translation), tr. by H.J. Magoulias, Detroit 1984.

P. ODORICO, *Il calamo d'argento. Un carme inedito in onore di Romano II*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 65-93.

N. OIKONOMIDES, *Le serment de l'impératrice Eudocie (1067): un épisode de l'histoire dynastique de Byzance*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 101-128, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance (VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)* (Variorum Collected Studies Series, 47), London 1976, cap. III.

*Panegirici Latini* (Classici latini. Autori della tarda antichità, del Medioevo e dell'Umanesimo), a cura di D. Lassandro, G. Micunco, Torino 2000.

*Panegirico di Mamertino per Massimiano e Diocleziano (Panegyrici Latini 2 [10])* (Biblioteca Tardoantica, 2), a cura di M.S. de Trizio, Bari 2009.

*Per il basileus Michele e i suoi fratelli*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), Catania 1983, pp. 65-66.

*Per la chiesa di S. Giorgio ai Mangani*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), Catania 1983, p. 136.

*Per l'ex imperatore Michele Calafato*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), pp. 95-96.

*Per l'imperatore Romano: epitafio in esametri*, tr. di C. Crimi, in CRISTOFORO DI MITILENE, *Canzoniere* (Quaderni dell'Istituto di Filologia Bizantina), Catania 1983, pp. 54-56.

PHILOSTORGIUS, *Church History* (Writings from the Greco-Roman world, 23), tr. by P.R. Amidon, Leiden-Boston 2007.

PHILOSTORGIUS, *Kirchengeschichte mit dem Leben des Lucian von Antiochien und den Fragmenten eines arianischen Historiographen*, hrsg. von J. Bidez, Leipzig 1913.

*Φοτίου Ὁμιλίας* (Ελληνικά. Παράρτημα, 12), ἔκδοσις, κειμένου, εισαγωγή και σχόλια υπό Β. Λαούρδα, Θεσσαλονίκη 1959.

PROCOPIO DI GAZA, *Panegirico per l'Imperatore Anastasio* (Quaderni dell'accademia pontaniana, 41), introduzione, testo critico, tr. e commentario a cura di G. Matino, Napoli 2005.

PSEUDO-KODINOS, *Traité des Offices* (Le Monde Byzantin, 1), introduction, texte et tr. par J. Verpeaux, Paris 1966.

*Q. Aurelii Symmachi V.C. Laudatio in Valentinianum Seniore Augustum Prior*, a cura di F. Del Chicca, Roma 1984.

*Regii Neapolitani Archivi Monumenta Edita ac Illustrata*, V-VI, Neapoli 1857-1861.

P. Riant, *Exuviae sacrae Constantinopolitanae*, Genevae 1877-1878 (opera consultata nell'ed. anastatica Paris 2004).

ROBERT DE CLARI, *La Conquête de Constantinople* (Champion Classiques, 14), publiée, tr., présentée et annotée par J. Dufournet, Paris 2004.

ROBERTO DI CLARI, *La conquista di Costantinopoli (1198-1216)* (Collana storica di studi e fonti, 13), studio critico, tr. e note di A.M. Nada Patrone, Genova 1972.

D. ROMANO, *Prisciano a Bisanzio*, «Atti della Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo», 25, 1964/1965, pp. 305-355.

RUFINO DI AQUILEIA, *Storia della Chiesa* (Collana di testi patristici, 54), a cura di L. Dattrino, Roma 1997<sup>2</sup> (I ed. 1986).

RUY GONZÁLES DE CLAVIJO, *Viaggio a Samarcanda (1403-1406). Un ambasciatore spagnolo alla corte di Tamerlano* (I libri di Viella, 18), a cura di P. Boccardi Storoni, Roma 1999.

SCRIPTOR INCERTUS, *Historia de Leone Bardae Armenii filio*, in LEO GRAMMATICUS, *Chronographia* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae) ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1842, pp. 333-362.

*Scrittori della storia augusta* (Classici Latini, 36), a cura di P. Soverini, Torino 1983.

*Silla*, in *Vite di Plutarco*, VI, a cura di A. Meriani, R. Giannattasio Andria, Torino 1998, pp. 297-415.

J. SIGNES CODOÑER, F.J. ANDRÉS SANTOS, *La Introducción al derecho (Eisagoge) del patriarca Focio* (Nueva Roma, 28), Madrid 2007.

SINESIO DI CIRENE, *Opere* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 12), a cura di A. Garzya, Torino 1989.

SOCRATE DE CONSTANTINOPLE, *Histoire Ecclésiastique. Livre VII* (Sources Chrésiennes, 506), tr. par P. Périchon, P. Maraval, Paris 2007.

SOZOMÈNE, *Histoire Ecclésiastique. Livres I-II* (Sources Chrésiennes, 306), tr. par A.J. Festugière, Paris 1983.

S. SOPHRONIUS HIEROSOLYMITANUS PATRIARCHA, *Vita SS. Cyri et Joannis*, in *Patrologia Graeca*, accurante J.P. Migne, 87.3, Parisiis 1863, coll. 3677-3690.

*Storie di Alessandro Magno di Quinto Curzio Rufo* (Classici latini, 33), a cura di A. Giaccone, Torino 1977.

STRABONE, *Geografia. Caucaso, Asia centrale e Anatolia. Libri XI-XII*, (Bur classici greci e latini, 1331), introduzione, tr., note e indici di R. Nicolai, G. Traina, Milano 2000.

TABARI, *Chronique*, tr. sur la version d'Abou Ali Mohammed Belami par H. Zotenberg, Paris 1867-1874, ripubblicata in *Idem, Chronique*, Paris 1980.

TABARI, *Geschichte der Perser und Araber zur Zeit der Sasaniden*, übersetzt und mit Ausführlichen Erläuterungen und Ergänzungen versehen von T. Nöldeke, Leiden 1879.

TACITO, *Storie* (Classici Latini, 5), a cura di A. Arici, Torino 1970 (I ed. 1959).

TEMISTIO, *Discorsi* (Classici Greci. Autori della tarda antichità e dell'età bizantina, 16), a cura di R. Maisano, Torino 1995.

*The Council in Trullo Revisited* (Kanonika, 6), ed. by G. Nedungatt, M. Featherstone, Roma 1995.

*The Ecclesiastical History of Evagrius*, ed. by J. Bidez, L. Parmentier, London 1898.

*The History of Leo the Deacon. Byzantine Military Expansion in the Tenth Century* (Dumbarton Oaks Studies, 41), tr. by A.M. Talbot, D.F. Sullivan, Washington 2005.

*The Homelies of Photius Patriarch of Constantinople* (Dumbarton Oaks Studies, 3), tr. by C. Mango, Cambridge MA 1958.

THÉODORET DE CYR, *Histoire Ecclésiastique* (Sources Chrétiennes, 530), tr. par P. Canivet, revue et annotée par J. Bouffartigue, A. Martin, L. Pietri, F. Thelamon, Paris 2009.

THEOPHANES CONFESSOR, *The Chronicle*, tr. by C. Mango, R. Scott, Oxford 1997.

THEOPHANES CONTINUATUS, *Chronographia*, in *Theophanes Continuatus, Ioannes Cameniata, Symeon Magister, Georgius Monachus* (Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae), ex recognitione I. Bekker, Bonnae 1838, pp. 3-484.

*Theophanis Chronographia*, recensuit C. de Boor, Lipsiae 1883-1885.

THEOPHYLACT SIMOCATTA, *History*, ed. by M., M. Whitby, Oxford 1986.

*Theophylacti Simocattae Historiae* (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), edidit C. de Boor, Lipsiae 1887.

THÉOPHYLACTE D'ACHRIDA, *Discours, traités, poésies* (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 16.1), introduction, texte, tr. et notes par P. Gautier, Thessalonique 1980.

*Versi e un opuscolo inediti di Michele Psello* (Quaderni di Le parole e le idee, 4), nota introduttiva, testo critico, tr. e commentario A. Garzya, Napoli 1966.

A. VOGT, I. HAUSHERR, *Oraison funèbre de Basile I par son fils Léon VI le sage*, «Orientalia Christiana», 26, 1932, pp. 1-79.

ZOSIME, *Histoire Nouvelle. Livre III* (Collection des Universités de France), ét. et tr. par F. Paschoud, Paris 1979, I.

ZOSIMO, *Storia Nuova* (I Classici di Storia. Sezione greco-romana, 30), a cura di F. Conca, Milano 1977.

#### CATALOGHI DI MOSTRE E ASTE NUMISMATICHE IN ORDINE CRONOLOGICO

*Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, catalogo della mostra, New York, The Metropolitan Museum of Art, 19 novembre 1977-12 febbraio 1978, ed. by K. Weitzmann, New York 1979.

L. VANDEN BERGHE, *Reliefs Rupestres de l'Irān ancien*, catalogo della mostra, Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 26 ottobre 1983-29 gennaio 1984, Bruxelles 1983.

*Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*, catalogo della mostra, Ravenna, Museo Nazionale, 27 luglio-4 novembre 1990, a cura di G. Morello, Milano 1990.

*Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, Köln, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, 9 ottobre 1992-10 gennaio 1993, Stuttgart 1992.

*Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, Paris, Musée du Louvre, 3 novembre 1992-1 febbraio 1993, Paris 1993.

*Splendeur des Sassanides. L'empire perse entre Rome et la Chine, 224-642*, catalogo della mostra, Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 12 febbraio-25 aprile 1993, dir. par L. Vanden Berghe, B. Overlaet, Bruxelles 1993.

*Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, catalogo della mostra, London, British Museum, 9 dicembre 1994-23 aprile 1995, ed. by D. Buckton, London 1994.

J.A. COTSONIS, *Byzantine Figural Processional Crosses* (Dumbarton Oaks Byzantine Collection Publications, 10), catalogo della mostra, Washington, Dumbarton Oaks, 23 settembre 1994-29 gennaio 1995, Washington 1994.

*Alessandro Magno. Storia e Mito*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Ruspoli, 21 dicembre 1995-21 maggio 1996, a cura di C. Alfano, Milano 1995.

*Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, catalogo della mostra, Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum, 5 agosto-12 novembre 1995, hrsg. von J. Luckhardt, F. Niehoff, München 1995.

*The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, New York, Metropolitan Museum of Art, 11 marzo-6 luglio 1997, ed. by H.C. Evans, W.D. Wixom, New York 1997.

*Regard sur la Perse antique*, catalogo della mostra, Le Blanc, église de Saint Cyran, Saint Marcel, Musée d'Argentomagus, 21 giugno-20 settembre 1998, Le Blanc 1998.

*Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 dicembre 2000-20 aprile 2001, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000.

*I Vangeli dei Popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, catalogo della mostra, Città del Vaticano, Palazzo della Cancelleria, 21 giugno-10 dicembre 2000, a cura di F. D'Aiuto, G. Morello, A.M. Piazzoni, Città del Vaticano 2000.

*Signum Gloriam. Regalità sacra ed Europa Cristiana*, catalogo della mostra, Bologna, 31 ottobre-22 novembre 2000, a cura di F. Cardini, Bologna 2000.

*Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert*, catalogo della mostra, Paderborn, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, 6 dicembre 2001-31 marzo 2002, hrsg. von C. Stiegemann, Mainz 2001.

*Hungariae Christianae Millenium. A Thousand Years of Christianity in Hungary*, catalogo della mostra, sedi e date varie, ed. by I. Zombori, P. Cséfalvay, M.A. De Angelis, Budapest 2001.

*Kaiser Heinrich II. 1002-1024*, catalogo della mostra, Bamberg, 9 luglio-20 ottobre 2002, hrsg. von J. Kirmeier, B. Schneidmüller, S. Weinfurten, E. Brockhoff, Augsburg 2002.

*Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogo della mostra, New York, The Metropolitan Museum of Arts, 23 marzo-5 luglio 2004, ed. by H.C. Evans, New Haven 2004.

*Mandylion. Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*, catalogo della mostra, Genova, Palazzo Ducale, 18 aprile-18 luglio 2004, a cura di G. Wolf, C. Dufour Bozzo, A.R. Calderoni Masetti, Milano 2004.

*Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, catalogo della mostra, Paderborn, Museum in der Kaiserpfalz, Erzbischöflichen Diözesanmuseum, Städtischen Galerie am Abdinghof, 21 luglio-5 novembre 2006, hrsg. von C. Stiegemann, M. Wemhoff, München 2006.

*Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, Palermo, Palazzo dei Normanni, 17 dicembre 2003-10 marzo 2004, Vienna, Hofburg, Schweizerhof, Alte Geistliche Schatzkammer, 30 marzo-13 giugno 2004, a cura di M. Andaloro, Catania 2006.

*Numismatica Ars Classica*, 33, 2006.

*Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato*, catalogo della mostra, Palermo, Museo Archeologico Nazionale Antonino Salinas, 20 dicembre 2005-30 aprile 2006, a cura di L. Gandolfo, Palermo 2006.

*Lo spazio della sapienza. Santa Sofia a Istanbul*, catalogo della mostra, Rimini, Castel Sismondo, 19 agosto-11 novembre 2007, a cura di R. Piol, M. Ricci, Cinisello Balsamo 2007.

*Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, catalogo della mostra, Paris, Bibliothèque Nationale, 20 marzo-24 giugno 2007, par M.P. Laffitte, C. Denoël, Paris 2007.

*Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, London, Royal Academy of Arts, 25 ottobre 2008-22 marzo 2009, ed. by R. Cormack, M. Vassilaki, London 2008.

*Gemini Numismatic Auctions*, 4, 2008.

*Triton*, 11, 2008.

*Numismatica Genevensis SA*, 6, 2010.

*Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, catalogo della mostra, Paris, Musée du Louvre, 13 ottobre 2011-16 gennaio 2012, dir. par S. Descamps-Lequime, Paris 2011.

*Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, Oxford, Ashmolean Museum, 7 aprile-29 agosto 2011, ed. by D. McCarthy, E. Stone, E. Withers, Oxford 2011.

*Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 25 ottobre 2012-17 marzo 2013, Roma, Colosseo e Curia Iulia, 27 marzo-15 settembre 2013, a cura di G. Sena Chiesa, Milano 2012.

*Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, Schallaburg, Kulturbetriebsges m.b.H., 30 marzo-4 novembre 2012, Schriftleitung F. Daim, Schallaburg 2012.

#### LETTERATURA CRITICA IN ORDINE ALFABETICO

G.J.D. AALDERS, *Political thought in Hellenistic times*, Amsterdam 1975.

D. ABULAFIA et al., *Il Duomo di Monreale. Lo splendore dei mosaici*, Città del Vaticano 2009.

- A. ACCONCIA LONGO, *Considerazioni sulla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sulla Cappella Palatina di Palermo*, «Νέα Ῥώμη», 4, 2007, pp. 267-293.
- H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin* (L'historien, 20), Paris 1975.
- D. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art* (Rutgers Byzantine Series, 3), ed. by C. Mango, New Brunswick 1961 (I ed. St. Petersburg 1900-1901).
- A. ALBERTI, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro* (Biblioteca di Studi Slavistici, 14), Firenze 2010.
- J.D. ALCHERMES, *The Bulgarians*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 320-325.
- Alexios I Komnenos* (Belfast Byzantine Texts and Translations, 4.1), Papers of the second Belfast Byzantine International Colloquium, Portaferry, 14-16 aprile 1989, ed. by M. Mullet, D. Smythe, Belfast 1996.
- A. ALFÖLDI, *Caesar in 44 v. Chr.* (Antiquitas, Reihe 3. Abhandlungen zur Vor-und Frühgeschichte, zur klassischen und provinzial-römischen Archäologie und zur Geschichte des Altertums, 16), hrsg. von H. Wolff, E. Alföldi-Rosenbaum, G. Stumpf, Bonn 1985, pp. 105-132.
- A. ALPAGO-NOVELLO, V. BERIDZE, J. LAFONTAINE-DOSOGNE, *Art and architecture in Medieval Georgia* (Publications d'histoire de l'art et archéologie de l'Université catholique de Louvain, 21), Louvain-la-Neuve 1980.
- M. ALRAM, *Early Sasanian Coinage*, in *The Sasanian Era* (The Idea of Iran, 3), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2008, pp. 17-30.
- M. ALRAM, R. GYSELEN, *Sylloge Nummorum Sasanidarum. Paris-Berlin-Wien* (Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission, 41), I, Wien 2003.
- G. ALTHOFF, *Otto III*, University Park PA 2003 (I ed. Darmstadt 1996).
- M. AMERISE, *Note sulla datazione del panegirico per l'inaugurazione della basilica di Tiro (HEX, 4)*, «Adamantius», 14, 2008, pp. 229-234.
- C. AMIRANACHVILI, *Smalti della Georgia*, Milano 1963 (I ed. Paris 1962).
- C. AMIRANACHVILI, *The Khakhuli Triptych* (Monuments of Georgian Art, 1), Tbilisi 1972 (in georgiano con riassunto in russo e in inglese).
- R. ANASTASI, *Sul Logos basilikos di Teofilatto per Alessio Comneno*, «Orpheus», 3, 1982, pp. 358-362.
- Ancient Egyptian Kingship* (Probleme der Ägyptologie, 9), ed. by D. O'Connor, D.P. Silverman, Leiden 1995.
- M. ANDALORO, *Committenti dichiarati e committenti senza volto. Costantino, Niceforo, Leone per la Tokali Kilise in Cappadocia*, in *Medioevo. I committenti* (I convegni di Parma, 13), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 139-158.
- J.C. ANDERSON, *The Date and Purpose of the Barberini Psalter*, «Cahiers Archéologiques», 31, 1983, pp. 35-76.

- J. ANDERSON, P. CANART, C. WALTER, *The Barberini Psalter. Codex Vaticanus Barberinianus Graecus 372* (Manuscripts from the Biblioteca Apostolica Vaticana. Byzantine Manuscripts, 1), Zürich-New York 1989.
- M. ANDRONICOS, *Verghina. Le tombe reali e l'antica città*, Montichiari 1997 (I ed. Αθήνα 1984).
- D. ANGELOV, *Imperial Ideology and Political Thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge 2007.
- D. ANGELOVA, *The Ivories of Ariadne and Ideas about Female Imperial Authority in Rome and Early Byzantium*, «Gesta», 43, 2004, pp. 1-15.
- M. ANGOLD, *L'Impero bizantino (1025-1204). Una storia politica* (Nuovo Medioevo, 22), Napoli 1992 (I ed. London-New York 1984).
- Π. ΑΝΤΩΝΟΠΟΥΛΟΣ, *Πέτρος Πατρίκιος. Ο Βυζαντινός διπλωμάτης, αξιωματοῦχος και συγγραφέας* (Ιστορικές Μονογραφίες, 7), Αθήνα 1990.
- T. ANTONOPOULOU, *The Homilies of the Emperor Leo VI* (The Medieval Mediterranean, 14), Leiden-New York-Köln 1997.
- A. ARBEITER, *Der Kaiser mit dem Christogrammnimbus zur silbernen Largitionsschale Valentinians in Genf*, «Antiquité Tardive», 5, 1997, pp. 153-167.
- A. ARNULF, *Eine Perle für das Haupt Leons VI. Epigraphische und ikonographische Untersuchungen zum sogenannten Szepter Leons VI.*, «Jahrbuch der Berliner Museen», 32, 1990, pp. 69-84.
- M. ARRANZ, *L'aspect rituel de l'onction des Empereurs de Constantinople et de Moscou*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Atti del primo seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 1), Roma, 21-23 aprile 1981, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Napoli 1983, pp. 407-415.
- M. ARRANZ, *Couronnement royal et autres promotions de cour. Les sacrements de l'institution de l'ancien Euchologe constantinopolitaine*, «Orientalia christiana periodica», 56, 1990, pp. 83-133.
- E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, Milano 1978.
- E.A. ARSLAN, *50. Medaglione con Costantino, Costanzo II, Costantino II*, in *Costantino 313 d.C. L'editto di Milano e il tempo della tolleranza*, catalogo della mostra, pp. 200-201.
- B. ASKANI, *Das Bild Kaiser Ottos II. Die Beurteilung des Kaisers und seiner Regierung in der Geschichtsschreibung vom 10. Jh. Bis zur Gegenwart*, s.l. (ma Heidelberg) 1963.
- M.F. AUZÉPY, *Le Christ, l'Empereur et l'Image (VII<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècle)*, in *Εὐψυχία* (Série Byzantina Sorbonensia, 16), Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, éd. par M. Balard, Paris 1998, I, pp. 38-47.
- G. AZARPAY, *The role of Mithra in the investiture and triumph of Šāpūr II*, «Iranica Antiqua», 17, 1982, pp. 181-187.
- M. BACK, *Die sassanidischen Staatsinschriften. Studien zur Orthographie und Phonologie des Mittelpersischen der Inschriften zusammen mit einem etymologischen Index des mittelpersischen Wortgutes und einem Textcorpus der behandelten Inschriften* (Acta Iranica, 18. Textes et Mémoires, 8), Téhéran-Liège 1978.

J. BACKHOUSE, *D 115. Liber Vitae von New Minster*, in *Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, catalogo della mostra, I, pp. 320-322.

E. BADIAN, *The Deification of Alexander the Great*, in *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson* (Institute for Balkan Studies, 158), Thessaloniki 1981, pp. 27-71.

I. BALDINI LIPPOLIS, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Bibliotheca archaeologica, 7), Bari 1999.

G. BALLAIRA, *Su alcuni passi del De Laude Anastasii Imperatoris di Prisciano di Cesarea*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata* (Biblioteca di Aevum Antiquum, 7), a cura di L. Belloni, G. Milanese, A. Porro, Milano 1995, I, pp. 811-830.

A. BANK, *Byzantine Art in the Collections of Soviet Museums*, Leningrad 1977.

M. BÁRÁNY OBERSCHALL, *Konstantinos Monomachos Csaszar Koronaja* (Archaeologia Hungarica, 22), Budapest 1937 (con traduzione in inglese).

F. BARATTE, *258. Missorium di Valentiniano (Copia)*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, catalogo della mostra, pp. 575-576.

P. BARCELÓ, *Constantius II. und seine Zeit. Die Anfänge des Staatskirchentums*, Stuttgart 2004.

E. BARKER, *Social and political thought in Byzantium from Justinian I to the last Palaeologus: passages from Byzantine writers and documents*, Oxford 1957.

J.W. BARKER, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statesmanship* (Rutgers Byzantine Series), New Brunswick 1969.

C. BARSANTI, *Le chiese del Grande Palazzo di Costantinopoli*, in *Medioevo. La Chiesa e il Palazzo* (I convegni di Parma, 8), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 settembre 2005, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 87-100.

A. BARTSIOKAS, *The Eye Injury of King Philip II and the Skeletal Evidence from the Royal Tomb II at Vergina*, «Science», 288, 2000, pp. 511-514.

F.A. BAUER, *Byzantinische Geschenkdiploamatie*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 84), Hrsg. F. Daim, J. Drauschke, Mainz 2010, III, pp. 1-55.

R. BAUER, *Il manto di Ruggero II e le vesti regie*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, II, pp. 171-181.

W. BEHRING, *Sicilianischen Studien II. Regesten des normannischen Königshauses (1130-1197)*, «Programm des königlichen Gymnasiums zu Elbing», 1887, pp. 3-28.

A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Washington 1966.

A.R. BELLINGER, M. ALKINS BERLINCOURT, *Victory as a Coin Type* (Numismatic Notes and Monographs, 149), New York 1962.

N. BERGAMO, *Costantino V Imperatore di Bisanzio*, Rimini 2007.

- G. BERTELLI, *La porta di Monte Sant'Angelo tra storia e conservazione*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia tra Italia e Mediterraneo* (Milion, 7), Atti del convegno internazionale di studi, Roma, Istituto Svizzero, 6-7 dicembre 2006, a cura di A. Iacobini, Roma 2009, pp. 319-344.
- L. BEVILACQUA, *Basilio "parakoimomenos", l'aristocrazia e la passione per le arti sotto i Macedoni*, in *La Sapienza bizantina. Un secolo di ricerche sulla civiltà di Bisanzio all'Università di Roma* (Milion, 8), Atti della giornata di studi, Sapienza Università di Roma, 10 ottobre 2008, a cura di A. Acconcia Longo, G. Cavallo, A. Guiglia, A. Iacobini, Roma 2012, pp. 183-202.
- C. BIER, s.v. «Anāhīd, IV. Anāhitā in the arts», in *Encyclopædia Iranica*, I, London-Boston-Henley 1985, pp. 1009-1011.
- J.W. BIRKENMEIER, *The Development of the Komnenian Army: 1081-1180* (History of Warfare, 5), Leiden-Boston-Köln 2002.
- A.D.H. BIVAR, *The Political History of Iran under the Arsacids*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods* (The Cambridge History of Iran, 3), ed. by E. Yarshater, Cambridge 1983, I, pp. 21-99.
- Θ. ΒΛΑΧΟΣ, 'Ο τύραννος τῆς Κύπρου Ἰσαάκιος ὁ Κομνηνός (1184-1191), «Byzantina», 6, 1974, pp. 169-178.
- A.E.R. BOAK, *Imperial Coronation Ceremonies of the Fifth and Sixth Centuries*, «Harvard Studies in Classical Philology», 30, 1919, pp. 37-47.
- B.I. BOJOVIĆ, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Âge serbe* (Orientalia Christiana Analecta, 248), Roma 1995.
- T. BOLTON, *The Empire of Cnut the Great. Conquest and the Consolidation of Power in Northern Europe in the Early Eleventh Century* (The Northern World, 40), Leiden 2009.
- D. BONATZ, *The Divine Image of the King: Religious Representation of Political Power in the Hittite Empire*, in *Representations of Political Power. Case Histories from Time of Change and Dissolving Order in the Ancient Near East*, ed. by M. Heinz, M.H. Feldman, Winona Lake 2007, pp. 111-136.
- M. BONICATTI, *Per l'origine del Salterio Barb. greco 372 e la cronologia del Tetravangelo Urb. Greco 2*, «Rivista di Cultura Classica e Medioevale», 2, 1960, pp. 41-61.
- B. BORKOPP, 183. *So genanntes Gunther-Tuch*, in *Kaiser Heinrich II. 1002-1024*, catalogo della mostra, pp. 355-356.
- E. BORSOOK, *Messages in Mosaic. The Royal Programmes of Norman Sicily (1130-1187)* (Clarendon studies in the history of art), Oxford 1990.
- E.N. BORZA, O. PALAGIA, *The Chronology of the Macedonian Royal Tombs at Vergina*, «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 122, 2007, pp. 81-125.
- A. BOSSELMANN-RUICKBIE, *Byzantinischer Schmuck des 9. bis frühen 13. Jahrhunderts. Untersuchungen zum metallenen dekorativen Körperschmuck der mittelbyzantinischen Zeit anhand datierter Funde* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 28), Wiesbaden 2011.
- M. BOYCE, *A History of Zoroastrianism* (Handbuch der Orientalistik), I-II, Leiden-Köln 1975-1982.

- M. BOYCE, *Textual sources for the study of Zoroastrianism* (Textual sources for the study of religion), Manchester 1984.
- M. BOYCE, s.v. «Anāhīd, I. Ardwīsūr Anāhīd, II. Anaitis», in *Encyclopædia Iranica*, I, London-Boston-Henley 1985, pp.1003-1006.
- M. BOYCE, s.v. «Ātaš», in *Encyclopædia Iranica*, III, London-New York 1989, pp. 1-5.
- M. BOYCE, s.v. «Ātašdān», in *Encyclopædia Iranica*, III, London-New York 1989, pp. 7-9.
- M. BOYCE, F. GRENET, *A History of Zoroastrianism* (Handbuch der Orientalistik), III, Leiden 1991.
- C.M. BRAND, *The Turkish Element in Byzantium, Eleventh-Twelfth Centuries*, «Dumbarton Oaks Papers», 43, 1989, pp. 1-25.
- J.D. BRECKENRIDGE, *The Numismatic Iconography of Justinian II* (Numismatic Notes and Monographs, 144), New York 1959.
- L. BRÉHIER, *Les aventures d'un chef normand en Orient au XI<sup>e</sup> siècle. Roussel de Bailleul*, «Revue des Cours et Conférence de la Faculté des Lettres de Paris», 20, 1911/1912, pp. 172-188.
- B. BRENK, 30. *Exultetrolle*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, pp. 158-161.
- P. BRIANT, *Le roi est mort: vive le roi! Remarques sur les rites et rituels de succession chez les Achéménides*, in *La religion iranienne à l'époque achéménide* (Iranica Antiqua. Suppléments, 5), éd. par J. Kellens, Gand 1991, pp. 1-11.
- F.E. BRIGHTMAN, *Byzantine Imperial Coronations*, «The Journal of Theological Studies», 2, 1900/1901, pp. 359-392.
- W.G. BROKKAAR, *Basil Lecapenus. Byzantium in the tenth century*, in *Studia Byzantina et Neohellenica Neerlandica* (Byzantina Neerlandica, 3), ed. by W.F. Bakker, A.F. von Gemert, W.J. Aerts, Leiden 1972, pp. 199-234.
- E.W. BROOKS, *The marriage of the Emperor Theophilus*, «Byzantinische Zeitschrift», 10, 1901, pp. 540-545.
- E.W. BROOKS, *The Brothers of the Emperor Constantine IV*, «The English Historical Review», 30, 1917, pp. 42-51.
- M. BROSIUS, s.v. «Investiture, I. Achaemenid Period», in *Encyclopædia Iranica*, XIII, New York 2006, pp. 180-182.
- I. BROUSSELLE, *Les stratégies matrimoniales de l'aristocratie byzantine aux IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VIe-XIe siècles)* (Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Europe du Nord-Ouest, 19), Colloque international, Bruxelles-Villeneuve d'Ascq, 28-30 marzo 1996, éd. par S. Lebecq, A. Dierkens, R. Le Jan, J.M. Sansterre, Lille 1999, pp. 51-64.
- R. BROWNING, *The Death of John II Comnenus*, «Byzantion», 31, 1961, pp. 229-235.
- L. BRUBAKER, *To legitimize an emperor: Constantine and the visual authority in the eighth and ninth centuries*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 139-158.

- L. BRUBAKER, *Vision and Meaning in Ninth Century Byzantium: Image as Exegesis in the Homelies of Gregory of Nazianzus* (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology, 6), Cambridge 1999.
- L. BRUBAKER, *The Bristol Psalter*, in *Through a Glass Brightly. Studies in Byzantine and Medieval Art and Archaeology Presented to David Buckton*, ed. by C. Entwistle, Oxford 2003, pp. 127-141.
- L. BRUBAKER, *In the beginning was the Word: Art and Orthodoxy at the Councils of Trullo (692) and Nicea II (787)*, in *Byzantine Orthodoxies*, Papers from the Thirty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Durham, 23-25 marzo 2002, ed. by A. Louth, A. Casiday, Aldershot 2006, pp. 95-101.
- L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era (ca 680-850): The Sources* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 7), Aldershot 2001.
- L. BRUBAKER, J. HALDON, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge 2011.
- P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, VII, London 1966.
- G. BUCCI, *L'Albero della Vita nei mosaici pavimentali del vicino Oriente*, Bologna-Imola 2001.
- D. BUCKTON, *Byzantine enamels in the twentieth century*, in *Byzantine style, religion and civilisation: in honour of Sir Steven Runciman*, ed. by E.M. Jeffreys, Cambridge 2006, pp. 25-38.
- G. BÜHL, 69. *Comb*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, pp. 127, 398.
- G. BÜHL, H. JEHLE, *Des Kaisers altes Zepter - des Kaisers neuer Kamm*, «Jahrbuch Preussischer Kulturbesitz», 39, 2002, pp. 289-306.
- Byzantino-Sicula V. Giorgio di Antiochia. L'arte della politica in Sicilia nel XII secolo tra Bisanzio e l'Islam* (Quaderni, 17), Atti del convegno internazionale, Palermo, 19-20 aprile 2007, a cura di M. Re, C. Rognoni, Palermo 2009.
- Byzantium in the Year 1000* (The Medieval Mediterranean, 45), ed. by P. Magdalino, Leiden-Boston 2003.
- C. CAHEN, *La Syrie du Nord à l'époque des Croisades et la Principauté franque d'Antioche*, Paris 1940.
- W. CAHN, *The Psalter of Queen Emma*, «Cahiers Archéologiques», 33, 1985, pp. 73-85.
- S. CALDERONE, *Teologia politica, successione dinastica e consecratio in età costantiniana*, in *Le culte des souverains dans l'Empire Romain* (Entretiens, XIX), XIXes Entretiens sur l'Antiquité classique, Vandœuvres, 28 agosto-2 settembre 1972, par E. Bickerman, Genève 1973, pp. 213-261.
- P. CALMEYER, s.v. «Crown, I. In the Median and Achaemenid periods», in *Encyclopædia Iranica*, VI, New York 2002 (I ed. 1993), pp. 407-408.
- R. CALVET, *Storia del Giappone e dei Giapponesi* (I Leoni), Torino 2008 (I ed. Paris 2007).
- A. CAMERON, *The Empress Sophia*, «Byzantion», 45, 1975, pp. 5-21, ripubblicato in *Eadem, Continuity and Change in Sixth-century Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 143), London 1981, cap. XI.
- A. CAMERON, *An Emperor's Abdication*, «Byzantinoslavica», 37, 1976, pp. 161-167.

A. CAMERON, *The Artistic Patronage of Justin II*, «Byzantion», 50, 1980, pp. 62-84, ripubblicato in *Eadem, Continuity and Change in Sixth-century Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 143), London 1981, cap. XII.

A. CAMERON, J. LONG, *Barbarian and Politics at the Court of Arcadius* (The Transformation of the Classical Heritage, 19), Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.

G. CAMES, *Byzance et la peinture romane de Germanie. Apports de l'art grec posticonoclaste à l'enluminure et à la fresque ottoniennes et romanes de Germanie dans les thèmes de Majesté et les Évangiles*, Paris 1966.

P. CANART, *18. Miniaturen aus der Leo-Bibel*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, pp. 108-113.

M.P. CANEPA, *The Two Eyes of the Earth. Art and Ritual of Kingship Between Rome and Sasanian Iran* (The transformation of the classical heritage, 45), Berkeley 2009.

M.P. CANEPA, *Technologies of Memory in Early Sasanian Iran. Achaemenid Sites and Sasanian Identity*, «American Journal of Archaeology», 114, 2010, pp. 563-596.

C. CAPIZZI, *L'Imperatore Anastasio I (491-518). Studio sulla sua vita, la sua opera e la sua personalità* (Orientalia Christiana Analecta, 184), Roma 1969.

A. CARILE, *Immagine e realtà nel mondo bizantino* (Collana medievistica, 9), Bologna 2000.

A. CARILE, *Le insegne del potere a Bisanzio*, in AA. VV., *La corona e i simboli del potere* (Homo Absconditus), Rimini 2000, pp. 65-124.

A. CARILE, *Teologia politica bizantina* (Collectanea, 22), Spoleto 2008.

F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali* (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino), Torino 2009.

R. CAROLI, F. GATTI, *Storia del Giappone* (Biblioteca Universale Laterza, 592), Roma-Bari 2006 (I ed. 2004).

R.A.G. CARSON, P.V. HILL, J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, New York 1989 (I ed. London 1960).

E. CASPAR, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia* (Collana di Fonti e Studi, 7), Roma-Bari 1999 (I ed. Innsbruck 1904).

L. CASTELFRANCHI VEGAS, *L'arte ottoniana intorno al Mille* (Di fronte e attraverso, 579. Storia dell'arte, 19), Milano 2002.

D. CASTRIZIO, *La propaganda dinastica sui nomismata degli imperatori "isaurici"*, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société Royale de Numismatique de Belgique*, Bruxelles, 8-13 settembre 1991, éd. par T. Hackens, G. Moucharte, Louvain-la-Neuve 1993, III, pp. 41-44.

B. CAVARRA, *Ideologia politica e cultura in Romània fra IV e VI secolo* (Quaderni della Rivista di Studi Bizantini e Slavi, 9), Bologna 1990.

- M. CAZACU, A. DUMITRESCU, *La royauté sacrée dans la Serbie médiévale*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien* (Histoire et ses représentations, 3), Colloque de Royaumont, marzo 1989, sous la direction de A. Boureau, C.S. Ingerflom, Paris 1992, pp. 91-104.
- C. CECHELLI, *L'anello bizantino del Museo di Palermo*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 13, 1947, pp. 40-57.
- A. CERRITO, *Oratori ed edifici di culto minori di Roma*, in *Ecclesiae Urbis* (Studi di Antichità Cristiana, 59), Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma, Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, I, pp. 397-418.
- P. CESARETTI, *L'Impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio, una sovrana tra Oriente e Occidente* (Le Scie), Milano 2006.
- F. CHALANDON, *Essai sur le règne d'Alexis Comnène (1081-1118)* (Mémoires et Documents, 4), Paris 1900 (opera consultata nell'ed. anastatica New York 1971).
- F. CHALANDON, *Storia della dominazione normanna in Italia e in Sicilia*, Cassino 2008 (I ed. Paris 1907).
- F. CHALANDON, *Jean II Comnène (1118-1143) et Manuel I Comnène (1143-1180)*, Paris 1912 (opera consultata nell'ed. anastatica New York 1971).
- C. CHAPMAN, *Michel Paléologue, restaurateur de l'Empire byzantin (1261-1282)*, Paris 1926.
- W.A. CHANEY, *The Cult of Kingship in Anglo-Saxon England. Transition from Paganism to Christianity*, Manchester 1999 (I ed. 1970).
- M.B. CHARLES, *The Rise of the Sassanian Elephant Corps: Elephants and the Later Roman Empire*, «*Iranica Antiqua*», 42, 2007, pp. 301-346.
- M.L. CHAUMONT, *Où les rois sassanides étaient-ils couronnés?*, «*Journal Asiatique*», 252, 1964, pp. 58-75.
- M.L. CHAUMONT, s.v. «*Anāhīd, III. The cult and its diffusion*», in *Encyclopædia Iranica*, I, London-Boston-Henley 1985, pp. 1006-1009.
- N. CHEVALIER, *Pascal Coste en Perse*, in *Regard sur la Perse antique*, catalogo della mostra, pp. 35-39.
- J.C. CHEYNET, *Mantzikert: un désastre militaire?*, «*Byzantion*», 50, 1980, pp. 410-438, ripubblicato in *Idem, The Byzantine aristocracy and its militar function* (Variorum Collected Studies Series, 859), Aldershot 2006, cap. XIII.
- J.C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)* (Byzantina Sorbonensia, 9), Paris 1990.
- J.C. CHEYNET, *L'Empire byzantin et la Hongrie dans la seconde moitié du XI<sup>e</sup> siècle*, «*Acta Historiae Artium*», 43, 2002, pp. 5-13.
- J.C. CHEYNET, *Basil II and Asia Minor*, in *Byzantium in the Year 1000* (The Medieval Mediterranean, 45), ed. by P. Magdalino, Leiden-Boston 2003, pp. 71-108.
- J.C. CHEYNET, C. MORRISON, *Texte et image sur les sceaux byzantins: les raisons d'un choix iconographique*, in *Studies in Byzantine Sigillography* (International Colloquium on Byzantine Sigillography, 4), Washington 1995, ed. by N. Oikonomides, pp. 9-32.

J.C. CHEYNET, J.F. VANNIER, *Les Argyroi*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 40, 2003, pp. 57-90.

J.K. CHOKSY, *Sacral Kingship in Sasanian Iran*, «Bulletin of the Asia Institute», 2, 1988, pp. 35-52.

A. CHRISTENSEN, *L'Iran sous les Sassanides*, deuxième édition revue et augmentée, Copenhagen 1944 (I ed. 1936).

K. N. CIGGAAR, *Denmark and Byzantium from 1184 to 1212. Queen Dagmar's cross, a chrysobull of Alexius III and an "ultramarine" connection*, «Medieval Scandinavia», 13, 2000, pp. 118-143.

G. CIOFFARI, *Storia della Basilica di San Nicola di Bari. L'epoca normanno sveva*, Bari 1984.

S. CIRAC, *Tres monasterios de Constantinople visitados por Españoles en el año 1403*, «Revue des Études Byzantines», 19, 1961, pp. 358-381.

S. ĆIRKOVIĆ, *I Serbi nel Medioevo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 1992.

F. COGNASSO, *Un imperatore bizantino della decadenza: Isacco II Angelo*, «Bessarione», 19, 1915, pp. 29-60.

M.A.R. COLLEDGE, *Parthian Art*, London 1977.

G. COLUCCI, *San Nicola nella monetazione medievale*, in *Il Segno del culto. San Nicola: arte, iconografia e religiosità popolare* (Prometeo, 1), a cura di N. Lavermicocca, Bari 1987, pp. 119-134.

M. COMPARETTI, *La Persia e il Mediterraneo nell'età achemenide*, in *Storia del Mediterraneo nell'Antichità. IX-I secolo a.C.*, a cura di M. Guidetti, Milano 2004, pp. 66-78.

M. COMPARETTI, *La Persia e il Mediterraneo da Alessandro Magno alla comparsa dei Parti*, in *Storia del Mediterraneo nell'Antichità. IX-I secolo a.C.*, a cura di M. Guidetti, Milano 2004, pp. 202-215.

F. CONCA, U. CRISCUOLO, R. MAISANO, *Bisanzio. Storia e Civiltà* (I Manuali), Milano 1994.

C. CONNOR, *The color of ivory: polychromy on byzantine ivories*, Princeton 1998.

J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: II. The Conquests in Asia and Egypt*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 209-217.

J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: III. The Consolidation of the Empire under Darius*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 217-225.

J.M. COOK, *The Rise of the Achaemenids and Establishment of their Empire: IV. The Persian Court*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 225-237.

R. COOK, *The Tree of Life. Image for the Cosmos*, New York 1974.

R. CORMACK, *But is it art?*, in *Byzantine Diplomacy* (Publications, 1), Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, marzo 1990, ed. by J. Shepard, S. Franklin, Aldershot 1992, pp. 219-236.

- R. CORMACK, *Gospels with Tsar Ivan Alexander*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, p. 453.
- K. CORRIGAN, *The Ivory Scepter of Leo VI. A Statement of Post-Iconoclastic Imperial Ideology*, «The Art Bulletin», 60, 1978, pp. 407-416.
- P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II* (Il mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, 5), Bologna 1983.
- G. CORTASSA, “*Signore e padrone della terra e del mare*”: *poesia e ideologia del potere imperiale in Giovanni Mauropode*, «Νέα Ῥώμη», 2, 2005, pp. 205-226.
- S.P. COWE, *The Georgians*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 336-341.
- A. ΧΡΙΣΤΟΦΙΛΟΠΟΥΛΟΥ, *Ἐκλογή ἀναγόμεναι καὶ στέψαι τοῦ Βυζαντινοῦ αὐτοκράτορος* (Πραγματεῖα τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν, 22.2), Ἀθήνα 1956.
- B. CROKE, *Count Marcellinus and his Chronicle*, Oxford 2001.
- C. CUPANE, *La guerra civile della primavera 1181 nel racconto di Niceta Coniate e Eustazio di Tessalonica: Narratologia Historiae Ancilla?*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 47, 1997, pp. 179-194.
- G. CURATOLA, G. SCARCIA, *Iran. L'Arte Persiana*, Milano 2004.
- M. CURNIS, *L'Antologia di Giovanni Stobeo. Una biblioteca antica dai manoscritti alle stampe* (Minima Philologica. Serie greca, 4), Alessandria 2008.
- V.S. CURTIS, *Parthian Belts and Belt Clasps*, «Iranica Antiqua», 36, 2001, pp. 299-332.
- V.S. CURTIS, s.v. «Investiture, II. The Parthian Period», in *Encyclopædia Iranica*, XIII, New York 2006, pp. 182-184.
- V.S. CURTIS, *The Iranian Revival in the Parthian Period*, in *The Age of the Parthians* (The Idea of Iran, 2), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2007, pp. 7-25.
- V.S. CURTIS, *Royal and Religious Symbols on Early Sasanian Coins*, in *Current Research in Sasanian Archaeology, Art and History*, University of Durham, 3-4 novembre 2001, ed. by D. Kennet, P. Luft, Oxford 2008, pp. 137-147.
- A. CUTLER, *Transfigurations. Studies in the Dynamics of Byzantine Iconography*, University Park PA-London 1975.
- A. CUTLER, *The Psalter of Basil II*, «Arte Veneta», 30, 1976, pp. 9-19, ripubblicato in *Idem, Imagery and Ideology in Byzantine Art* (Variorum Collected Studies Series, 358), Aldershot 1992, cap. III.
- A. CUTLER, *The Psalter of Basil II. Part II*, «Arte Veneta», 31, 1977, pp. 9-15, ripubblicato in *Idem, Imagery and Ideology in Byzantine Art* (Variorum Collected Studies Series, 358), Aldershot 1992, cap. III.
- A. CUTLER, *The aristocratic psalters in Byzantium* (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 13), Paris 1984.
- A. CUTLER, *Inscriptions and Iconography on Some Middle Byzantine Ivories: The Monuments and their Dating*, in *Scrittura, Libri e Testi nelle Aree Provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice,

Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di G. Cavallo, G. de Gregorio, M. Maniaci, Spoleto 1991, pp. 645-659, ripubblicato in *Idem, Late Antique and Byzantine Ivory Carving* (Variorum Collected Studies Series, 617), Aldershot 1998, cap. X.

A. CUTLER, *The Hand of the Master: craftsmanship, ivory, and society in Byzantium (9th-11th centuries)*, Princeton 1994.

A. CUTLER, *The date and significance of the Romanos Ivory*, in *Byzantine East, Latin West. Art-Historical Studies in Honor of Kurt Weitzmann*, ed. by C. Moss, K. Kiefer, Princeton 1995, pp. 605-613, ripubblicato in *Idem, Late Antique and Byzantine Ivory Carving* (Variorum Collected Studies Series, 617), Aldershot 1998, cap. XI.

A. CUTLER, N. OIKONOMIDES, *An Imperial Byzantine Casket and Its Fate at a Humanist's Hands*, «The Art Bulletin», 70, 1988, pp. 77-87, ripubblicato in A. CUTLER, *Late Antique and Byzantine Ivory Carving* (Variorum Collected Studies Series, 617), Aldershot 1998, cap. IX, e in N. OIKONOMIDES, *Society, Culture and Politics in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 824), ed. by E. Zachariadou, Aldershot 2005, cap. XIV.

B. CVETKOVIĆ, *Christianity and Royalty. The Touch of the Holy*, «Byzantion», 72, 2002, pp. 347-364.

S. CVETKOVSKI, *The Portraits of Byzantine and Serbian Rulers in the Monastery of Treskavac*, «Zograf», 31, 2006/2007, pp. 153-167 (in serbo con riassunto in inglese).

G. DAGRON, *Empereur et prêtre. Étude sur le "césaropapisme" byzantin* (Bibliothèque des histoires), Paris 1996.

G. DAGRON, *L'organisation et le déroulement des courses d'après le Livre des Cérémonies*, «Travaux et Mémoires», 13, 2000, pp. 3-174.

G. DAGRON, *L'hippodrome de Constantinople. Jeux, peuple et politique* (Bibliothèque des histoires), Paris 2011.

K. DAHMEN, *The Legend of Alexander the Great on Greek and Roman Coins*, London-New York 2007.

F. D'AIUTO, 58. *Tetravangelo. Greco. ("Tetravangelo di Giovanni II e Alessio Comneni")*, in *I Vangeli dei Popoli. La parola e l'immagine del Cristo nelle culture e nella storia*, catalogo della mostra, pp. 260-264.

M.A. DANDAMAEV, *A political history of the Achaemenid Empire*, Leiden 1989 (I ed. Moskva 1985).

K. DARK, *The Byzantine Church and Monastery of St. Mary Peribleptos in Istanbul*, «The Burlington Magazine», 141, 1999.

T. DARYAEE, *Sasanians and their Ancestors*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> Conference of the Societas Iranologica Europaea*, Ravenna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 6-11 ottobre 2003, a cura di A. Panaino, A. Piras, Milano 2006, I, pp. 287-293.

T. DARYAEE, *Sasanian Persia. The Rise and Fall of an Empire* (International Library of Iranian Studies, 8), London 2009.

*Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, ed. by K. Lake, S. Lake, VIII, Boston 1937.

T. DAWSON, *The Monomachos Crown: Towards a Resolution*, «Byzantina Symmeikta», 19, 2009, pp. 183-193.

- M.A. DE ANGELIS, 2.7. *Copy of the Hungarian coronation regalia*, in *Hungariae Christianae Millennium. A Thousand Years of Christianity in Hungary*, catalogo della mostra, pp. 265-268.
- J.G. DECKERS, J. WITT, IV.2 *Medaillon. Christus mit Brautpaar und Marienszenen*, in *Byzanz. Das Licht aus dem Osten. Kult und Alltag im Byzantinischen Reich vom 4. bis 15. Jahrhundert*, catalogo della mostra, pp. 292-293.
- P. DE FRANCISCI, *Arcana Imperii*, Milano 1947-1948.
- G. DE FRANCOVICH, *Il concetto della regalità nell'arte sasanide e l'interpretazione di due opere d'arte bizantina del periodo della dinastia macedone: la cassetta eburnea di Troyes e la corona di Costantino IX Monomaco di Budapest*, in *Idem, Persia, Siria, Bisanzio e il Medioevo artistico europeo* (Nuovo Medioevo, 25), a cura di V. Pace, Napoli 1984, pp. 78-138, già pubblicato, «Arte Lombarda», 9, 1964, pp. 1-48.
- G. DE JERPHANION, *Le "Thorakion" caractéristique iconographique du XI<sup>e</sup> siècle*, in *Mélanges Diehl. Études sur l'histoire et sur l'art de Byzance*, Paris 1930, II, pp. 71-79, ripubblicato in *Idem, La voix des monuments: études d'archéologie. Nouvelle Serie*, Roma-Paris 1938, pp. 263-278.
- R. DELBRÜCK, *Dittici consolari tardoantichi* (Biblioteca tardoantica, 1), a cura di M. Abbatepaolo, Bari 2009 (I ed. Berlin-Leipzig 1929).
- R. DELBRUECK, *Spätantike Kaiserporträts von Constantinus Magnus bis zum Ende des Westreichs* (Studien zur Spätantiken Kunstgeschichte, 8), Berlin-Leipzig 1933.
- S. D'ELIA, *Ricerche sui panegirici di Mamertino a Massimiano*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Napoli», 9, 1960/1961, pp. 121-391.
- A. DELL'ARICCIA, 4. *Cofanetto con storie di David*, in *Lo spazio della sapienza. Santa Sofia a Istanbul*, catalogo della mostra, pp. 92-93.
- M. DELLA VALLE, *Costantinopoli e Tessalonica al tempo di Anna Paleologina*, in *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi. 1261-1453* (Milion, 5), a cura di A. Iacobini, M. della Valle, Roma 1999, pp. 125-142.
- M. DELLA VALLE, *Iconografia della madre e del figlio sul trono di Bisanzio. Il caso di Elena e Costantino*, in *Costantino il Grande nell'età bizantina*, Atti del convegno internazionale, Ravenna, 5-8 aprile 2001, «Bizantinistica», 5, 2003, a cura di G. Bonamente, A. Carile, Spoleto 2004, pp. 309-321, tavv. I-X.
- M. DELLA VALLE, *Costantinopoli e il suo Impero. Arte, architettura, urbanistica nel millennio bizantino* (Di fronte e attraverso, 803. Storia dell'arte, 38), Milano 2007.
- M. DELLA VALLE, *Architettura e scultura fino al 1453*, in *Bisanzio, Costantinopoli, Istanbul*, a cura di T. Velmans, Milano 2008, pp. 219-250.
- R. DELMAIRE, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV<sup>e</sup> au VI<sup>e</sup> siècle* (Collection de l'École française de Rome, 124), Rome 1989.
- P. DELOGU, *Idee sulla regalità: l'eredità normanna*, in *Potere, società, popolo tra età normanna ed età sveva (1189-1210)* (Atti, 5), Atti delle quinte giornate normanno-sveve, Bari-Conversano, 26-28 ottobre 1981, Bari 1983, pp. 185-214.
- F. DE' MAFFEI, *Icona, Pittore e Arte al Concilio niceno II e la questione della scialbatura delle immagini, con particolare riguardo agli Angeli della chiesa della Dormizione di Nicea*, Roma 1974.

F. DE' MAFFEI, *Le figurazioni marginali del Salterio Khudov e l'iconoclastia*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini* (Nuovo Medioevo, 77), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia, A. Iacobini, A. Paribeni, M. della Valle, Napoli 2011, pp. 191-228, già pubblicato in *La cristologia nei Padri della Chiesa* («Bessarione», Quaderni, 4), Roma 1985, pp. 29-93.

F. DE' MAFFEI, *Tradizione e innovazione nei dittici eburnei*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini* (Nuovo Medioevo, 77), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia, A. Iacobini, A. Paribeni, M. della Valle, Napoli 2011, pp. 1-53, già pubblicato, «Rivista degli Studi Orientali», 60, 1986 (1988), pp. 89-139.

F. DE' MAFFEI, *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'Impero* (Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo, 10), Spoleto 1988.

F. DE' MAFFEI, *La proskynesis e l'arte sacra figurata dopo il Concilio Niceno II*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini* (Nuovo Medioevo, 77), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia, A. Iacobini, A. Paribeni, M. della Valle, Napoli 2011, pp. 229-261, già pubblicato in *Il Concilio Niceno II (787) e il culto delle immagini*, Convegno Internazionale di Studio nella ricorrenza del XII Centenario (787-1987), Messina, 23-25 settembre 1987, a cura di S. Leanza, Messina 1995, pp. 235-282.

F. DE' MAFFEI, *Costantinopoli nuova Roma: l'immagine del Basileus "in Christo Dio"*, in *Eadem, Bisanzio e l'ideologia delle immagini* (Nuovo Medioevo, 77), a cura di C. Barsanti, A. Guiglia, A. Iacobini, A. Paribeni, M. della Valle, Napoli 2011, pp. 263-301, già pubblicato in *Spazio e centralizzazione del potere*, Atti del quarto seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 4), Roma, 18-19 aprile 1984, a cura di M.P. Baccari, Roma 1998, pp. 141-173.

F. DE' MAFFEI, *Uno sguardo sull'arte bizantina al tempo dei Paleologi*, in *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi. 1261-1453* (Milion, 5), a cura di A. Iacobini, M. della Valle, Roma 1999, pp. 11-28.

R. DEMANGEL, *Contribution à la topographie de l'Hebdomon* (Recherches Françaises en Turquie, 3), Paris 1945.

R. DEMANGEL, E. MAMBOURY, *Le quartier des Manganes et la première région de Constantinople* (Recherches Françaises en Turquie, 2), Paris 1939.

L. DE MARIA, *Il programma decorativo della porta lignea di S. Sabina: concordanza o casualità iconografica?*, in *Ecclesiae Urbis* (Studi di Antichità Cristiana, 59), Atti del congresso internazionale di studi sulle chiese di Roma, Roma, 4-10 settembre 2000, a cura di F. Guidobaldi, A. Guiglia, Guidobaldi, Città del Vaticano 2002, III, pp. 1685-1699.

G.T. DENNIS, *Imperial Panegyric. Rethoric and Reality*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Papers from the Symposium, Washington, 22-24 aprile 1994, ed. by H. Maguire, Washington 1997, pp. 131-140.

G. DEPEYROT, *Les solidi gaulois de Valentinien III*, «Revue Suisse de Numismatique», 65, 1986, pp. 111-131.

G. DEPEYROT, *Les Monnaies d'Or de Diocletien à Constantin I* (Collection Moneta, 1), Wetteren 1995.

S. DER NERSESSIAN, *The Illustrations of the Homelies of Gregory of Nazianzus, Paris gr. 510*, «Dumbarton Oaks Papers», 16, 1962, pp. 197-228.

S. DER NERSESSIAN, *Recherches sur les miniatures du Par. gr. 74*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 21, 1972, pp. 109-117.

- S. DER NERSESSIAN, *Miniature painting in the Armenian Kingdom of Cilicia from the Twelfth to the Fourteenth Century* (Dumbarton Oaks Studies, 31), Washington 1993.
- R. DESHMAN, *Otto III and the Warmund Sacramentary. A Study in Political Theology*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 34, 1971, pp. 1-20.
- S. DE VALAY, *Byzantinische Prinzessinnen in Ungarn. Bemerkungen zu Raimund Kerbls Wiener Dissertation "Byzantinische Prinzessinnen in Ungarn zwischen 1050-1200 und ihr Einfluß auf das Arpadenkö nigreich"*, «Ungarn-Jahrbuch», 10, 1979, pp. 15-28.
- E. DE VRIES-VAN DER VELDEN, *Psellos, Romain IV Diogénès et Mantzikert*, «Byzantinoslavica», 58, 1997, pp. 274-308.
- E. DE WALD, *The Comnenian Portraits in the Barberini Psalter*, «Hesperia», 13, 1944, pp. 78-86.
- I.M. DIAKANOFF, *Media: I. The Medes and the Neighbouring Countries*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 36-109.
- M. DIMNIK, J. DOBRINIĆ, *Medieval Slavic Coinages in the Balkans. Numismatic History and Catalogue*, London 2008.
- S. DI SCIASCIO, *III.30. Placca con S. Nicola che incorona Ruggero II*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, I, pp. 216-217.
- T. DITTELBACH, *Rex Imago Christi. Der Dom von Monreale Bildsprachen und Zeremoniell in Mosaikkunst und Architektur* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 12), Wiesbaden 2003.
- W.Z. DJOBADZE, *The Sculptures on the Eastern Façade of the Holy Cross of Mtzkhet'a*, «Oriens Christianus», 44, 1960, pp. 112-135.
- W.Z. DJOBADZE, *The Sculptures on the Eastern Façade of the Holy Cross of Mtzkhet'a. Part II*, «Oriens Christianus», 45, 1961, pp. 70-77.
- I. DJURIĆ, *Il crepuscolo di Bisanzio. La fine dell'Impero romano d'Oriente (1392-1448)* (Virgolette), Roma 2009 (I ed. 1995).
- R. DOCTOR, *The Avestā: A Lexico-statistical analysis* (Acta Iranica, 41), Leuven 2004.
- F. DÖLGER, *Die Krönung Johannes VIII. zum Mitkaiser*, «Byzantinische Zeitschrift», 36, 1936, pp. 318-319.
- J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *La Royauté iranienne et le X'arānah*, in *Iranica* (Istituto universitario orientale. Seminario di studi asiatici. Series minor, 10), a cura di G. Gnoli, A.V. Rossi, Napoli 1979, pp. 375-386.
- P. DUFRAIGNE, *Adventus Augusti, adventus Christi. Recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un cérémonial dans l'antiquité tardive* (Collection des Études augustiniennes. Antiquité, 141), Paris 1994.
- S. DUFRENNE, *Le psautier de Bristol et les autres psautiers byzantins*, «Cahiers Archéologiques», 14, 1964, pp. 159-182.

S. DUFRENNE, 19. *Menologion Basileios' II.*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, pp. 114-119.

S. DUFRENNE, 21. *Barberini-Psalter*, in *Biblioteca Apostolica Vaticana. Liturgie und Andacht im Mittelalter*, catalogo della mostra, pp. 124-127.

J. DURAND, 173. *Coffret dit "La Sainte Chasse"*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, pp. 264-265.

J. DURAND, 242. *Plaque de revêtement d'icône*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, pp. 328-329.

J. DURAND, 271. *Saint Jean Chrysostome, Homélie*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, pp. 360-361.

J. DURAND, 356. *Saint Denis l'Aréopagite, Oeuvres*, in *L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, pp. 463-464.

J. DURAZZANO, *Le miniature gertrudiane nel salterio di Egberto. Contributo per una nuova interpretazione*, «Forum Iulii», 7, 1983, pp. 37-51.

W.F. DUTZ, S.A. MATHESON, *Parsa (Persepolis)* (Archaeological Sites in Fars, 1), Tehran 1998.

F. DVORNÍK, *Lo scisma di Fozio. Storia e leggenda*, Roma 1953 (I ed. Cambridge 1948).

F. DVORNÍK, *Early Christian and Byzantine political philosophy. Origins and background* (Dumbarton Oaks Studies, 9), Washington 1966.

A. DŽUROVA, *La miniatura bizantina. I manoscritti miniati e la loro diffusione* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2001.

A. EASTMOND, *An Intentional Error? Imperial Art and "Mis"-Interpretation under Andronikos I Komnenos*, «The Art Bulletin», 76, 1994, pp. 502-510.

A. EASTMOND, *Royal imagery in Medieval Georgia*, University Park PA 1998.

A. EASTMOND, *Art and Identity in Thirteenth century Byzantium. Hagia Sophia and the Empire of Trebizond* (Birmingham Byzantine and Ottoman Monographs, 10), Birmingham 2004.

*Eburnea Diptycha. I dittici d'avorio tra Antichità e Medioevo* (Munera, 26), a cura di M. David, Bari 2007.

E. EHRENBERG, *Dieu et mon Droit: Kingship in Late Babylonian and Early Persian Times*, in *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond* (Oriental Institute Seminars, 4), Proceedings of the 3<sup>rd</sup> Annual University of Chicago Oriental Institute seminars, Chicago, 23-24 febbraio 2007, ed. by N. Brisch, Chicago 2012 (I ed. 2008), pp. 103-132.

E. EICKHOFF, *Kaiser Otto III. Die erste Jahrtausendwende und die Entfaltung Europas*, Stuttgart 1999.

V.H. ELBERN, s.v. «Pettine», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IX, Roma 1998, pp. 344-347.  
*El Disco de Teodosio* (Estudios, 5), ed. por M. Almagro-Gorbea, J.M. Álvarez Martínez, S. Rovira, Madrid 2000.

W.M. ELLIS, *Ptolemy of Egypt*, London-New York 1994.

- R. ELZE, *Ruggero II e i papi del suo tempo*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II* (Atti, 3), Atti delle terze giornate normanno-sveve, Bari, 23-25 maggio 1977, Bari 1979 pp. 27-39.
- R. ELZE, *The Ordo for the Coronation of King Roger II of Sicily: An Example of Dating from Internal Evidence*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, papers presented at a conference, Toronto, febbraio 1985, ed. by J.M. Bak, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 165-178.
- W. ENSSLIN, *Zur Frage nach der ersten Kaiserkrönung durch den Patriarchen und zur Bedeutung dieses Aktes im Wahlzeremoniell*, «Byzantinische Zeitschrift», 42, 1943/1949, pp. 101-115.
- A.W. EPSTEIN, *Tokali Kilise: tenth-century metropolitan art in Byzantine Cappadocia* (Dumbarton Oaks Studies, 22) Washington 1986.
- K. ERDMANN, *Die Entwicklung der sāsānidischen Krone*, «Ars Islamica», 15/16, 1951, pp. 87-123.
- G. ERNESTI, *Princeps christianus und Kaiser aller Römer. Theodosius der Große im Lichte zeitgenössischer Quellen* (Paderborner theologische Studien, 25), Paderborn-München-Wien 1998.
- S.C. ESTOPAÑAN, *Skylitzes Matritensis. Reproducciones y miniatures*, Barcelona-Madrid 1965.
- H.C. EVANS, 236. *Revetments from an Icon of the Virgin Hagiosoritissa*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 348-349.
- H.C. EVANS, *The Armenians*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 350-355.
- G.M. FACHECHI, *Bibbie medievali nella Biblioteca che fu di Federico da Montefeltro*, in *Cicli e immagini bibliche nella miniatura*, Atti del IV congresso di storia della miniatura, Urbino, 3-6 ottobre 2002, «Rivista di Storia della Miniatura», 6/7, 2001/2002, a cura di L. Alidori, Firenze 2003, pp. 103-112.
- M. FLAMINE, *Gli avori del "gruppo di Romano". Aspetti e problemi*, «Acme», 63, 2010, pp. 121-152.
- R. FLAMINIO, *L'Angelus Domini e la Coronatio sulla porta di Monte Sant'Angelo*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia tra Italia e Mediterraneo* (Milion, 7), Atti del convegno internazionale di studi, Roma, Istituto Svizzero, 6-7 dicembre 2006, a cura di A. Iacobini, Roma 2009, pp. 245-273.
- E. FOLLIERI, *L'ordine dei versi in alcuni epigrammi bizantini*, «Byzantion», 34, 1964, pp. 447-467.
- R. FOLZ, *Le couronnement impérial de Charlemagne. 25 décembre 800* (Folio. Histoire, 26), éd. revue et mise à jour, Paris 1989 (I ed. 1964).
- M.F. FONT, *Manuel Comnenos and the Ungarian Kingdom*, in *Byzantium, New Peoples, New Powers: The Byzantino-Slav Contact Zone, from the Ninth to the Fifteenth Century* (Byzantina et slavica cracoviensia, 5), ed. by M. Kaimakamova, M. Salomon, M. Smorag Rozycka, Kraków 2007, pp. 223-236.
- A.M. FONTEBASSO, *Lettere di Pharan. L'ascesa al potere di Irene di Bisanzio sullo sfondo delle lotte iconoclastiche* (Serie Koberger. Collezione Ulma), Firenze 1988.
- P.J. FRANSEN, *Aspects of Kingship in Ancient Egypt*, in *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond* (Oriental Institute Seminars, 4), Proceedings of the 3<sup>rd</sup> Annual University of Chicago Oriental Institute seminars, Chicago, 23-24 febbraio 2007, ed. by N. Brisch, Chicago 2012 (I ed. 2008), pp. 47-73.

- H. FRANKFORT, *Kingship and the Gods. A Study of Ancient Near Eastern Religion as the Integration of Society and Nature*, Chicago-London 1969<sup>6</sup> (I ed. Chicago 1948).
- E.A. FREDRICKSMEYER, *Once more the Diadem and Barrel-Vault at Vergina*, «American Journal of Archaeology», 87, 1983, pp. 99-102.
- J. FRIED, *Otto III und Boleslaw Chrobry. Das Widmungsbild des Aachener Evangeliiars, der "Akt von Gnesen" und das frühe polnische und ungarische Königtum*, 2. durchgesehene und erweiterte Auflage, Stuttgart 2001 (I ed. 1989),
- C. FRUGONI, *L'iconografia del matrimonio e della coppia nel medioevo*, in *Il matrimonio nella società altomedievale* (Settimane di studio del Centro di Studi sull'Alto Medioevo, 24), Spoleto, 22-28 aprile 1976, Spoleto 1977, II, pp. 901-963.
- C. FRUGONI, *La fortuna di Alessandro nel Medioevo*, in *Alessandro Magno. Storia e Mito*, catalogo della mostra, pp. 161-173.
- R.N. FRYE, *La Persia preislamica* (Il Portolano, 7), Milano 1963 (I ed. London 1962).
- R.N. FRYE, *The Political History of Iran under the Sasanians*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods* (The Cambridge History of Iran, 3), ed. by E. Yarshater, Cambridge 1983, I, pp. 116-180.
- D. GABORIT-CHOPIN, *148. Plaque: le Christ couronnant Romanos et Eudoxia*, in *Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, catalogo della mostra, pp. 232-233.
- D. GABORIT-CHOPIN, *9. Feuillet de diptyque en cinq parties: Empereur triomphant*, in *Eadem, Ivoires médiévaux. V<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle* (Musée du Louvre. Département des objets d'art. Catalogue), Paris 2003, pp. 49-54, 74.
- Y. GALANAKIS, *Aegae: 160 years of archaeological research*, in *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, pp. 49-58.
- A. GAMBELLA, *Rainulfo di Alife. Uomo di guerra normanno*, in *Medioevo in guerra* (Studi storici sul medioevo italiano, 3), a cura di A. Gambella, Roma 2008, pp. 113-144.
- F. GANDOLFO, *Ritratti di committenti nella Sicilia normanna*, in *Medioevo. I committenti*, (I convegni di Parma, 13), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 201-214.
- P. GARDNER, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, IV, London 1878.
- A. GARIBOLDI, *Il regno di Xusraw dall'anima immortale. Riforme economiche e rivolte sociali nell'Iran sasanide del VI secolo*, Milano-Udine 2009 (II ed. riveduta e corretta; I ed. 2006).
- I.H. GARIPZANOV, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World (c. 751-877)* (Brill's Series on the Early Middle Ages, 16), Leiden-Boston 2008.
- L. GARLAND, *Byzantine Empresses. Women and Power in Byzantium, AD 527-1204*, London-New York 1999.
- L. GARLAND, S. RAPP, *Mary of "Alania": Women and Empress Between Two Worlds*, in *Byzantine Women: Varieties of Experience (800-1200)* (Publications, 8), ed. by L. Garland, Aldershot 2006, pp. 91-123.

- E. GARRISON, *Imperial Art and Portraiture. The Artistic Patronage of Otto III and Henry II*, Farnham 2012.
- M. GARRISON, s.v. «Fire Altars», in *Encyclopædia Iranica*, IX, New York 1999, pp. 613-619.
- M. GARZANITI, *Alle origini della Russia moderna: l'idea di Mosca Nuova Costantinopoli e Terza Roma*, in *Paradigmi dello sguardo. Percezioni, descrizioni, costruzioni e ricostruzioni della Moscovia tra Medioevo ed età moderna (Uomini, merci, culture)*, a cura di I. Melani, Viterbo 2011, pp. 51-66.
- S. GASPARRI, *La cultura tradizionale dei Longobardi. Struttura tribale e resistenze pagane* (Studi, 6), Spoleto 1983.
- S. GASPARRI, *Kingship rituals and ideology in Lombard Italy*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages* (The Transformation of the Roman World, 8), ed. by F. Theuvs, J.L. Nelson, Leiden-Boston-Köln 2000, pp. 95-114.
- M.D. GAUTHIER-WALTER, *Joseph, figure idéale du Roi?*, «Cahiers Archéologiques», 38, 1990, pp. 25-36.
- P. GAUTIER, *L'obituaire du typikon du Pantokrator*, «Revue des Études Byzantines», 27, 1969, pp. 235-262.
- P. GAUTIER, *Le synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, «Revue des Études Byzantines», 29, 1971, pp. 213-284.
- Z. GAVRILOVIĆ, *Divine Wisdom as Part of Byzantine Imperial Ideology. Research into the Artistic Interpretations of the Theme in Medieval Serbia. Narthex Programmes of Lesnovo and Sopoćani*, «Zograf», 11, 1980, pp. 44-53, ripubblicato in *Eadem, Studies in Byzantine and Serbian Christian Art*, London 2001, cap. III, e in *The Expansion of Orthodox Europe. Byzantium, the Balkans and Russia* (The Expansion of Latin Europe, 1000-1500), ed. by J. Shepard, Aldershot 2007, pp. 377-402.
- D.J. GEANAKOPOLOS, *L'Imperatore Michele Paleologo e l'Occidente (1258-1282). Studio sulle relazioni tra Bisanzio e il mondo latino*, Palermo 1985 (I ed. Cambridge MA 1959).
- S.E.J. GERSTEL, *Saint Eudokia and the Imperial Household of Leo VI*, «The Art Bulletin», 79, 1997, pp. 699-707.
- R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Parti e Sassanidi* (Il Mondo della Figura), Milano 1962 (I ed. Paris 1962).
- R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana. Proto-iranici, Medi e Achemenidi* (Il Mondo della Figura), Milano 1964 (I ed. Paris 1963).
- P. GIGNOUX, *Middle Persian Inscriptions*, in *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods* (The Cambridge History of Iran, 3), ed. by E. Yarshater, Cambridge 1983, II, pp. 1205-1215.
- J. GILL, *John VIII Palaeologus. A Character Study*, «Studi Bizantini e Neoellenici», 9, 1957, pp. 152-170, ripubblicato in *Idem, Personalities of the Council of Florence and other essays*, Oxford 1964, pp. 104-124.
- A.G.C.M. GINNASI, *L'incoronazione imperiale nella produzione artistica dell'età macedone in Bisanzio fuori da Costantinopoli* (Scienze dell'Antichità), a cura di M. della Valle, Milano 2008, pp. 109-190.

F. GIUNTA, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna* (Storia, 3), Nuova edizione, Palermo 1974 (I ed. 1950).

H.J. GLEIXNER, *Das Alexanderbild der Byzantiner*, tesi di dottorato, Ludwig-Maximilians-Universität München, 1961.

F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, Milano 1912.

G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto i Sassanidi*, in *La Persia nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Problemi attuali di scienza e di cultura, 160), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 31 marzo-5 aprile 1970, Roma 1971, pp. 225-251.

G. GNOLI, *Politica religiosa e concezione della regalità sotto gli Achemenidi*, in *Gururājamañjarikā* (Istituto Universitario Orientale), Studi in onore di Giuseppe Tucci, a cura di A. Forte, L. Polese Remaggi, M. Taddei, Napoli 1974, I, pp. 23-88.

G. GNOLI, *L'Iran tardoantico e la regalità sassanide*, «Mediterraneo Antico», 1, I, 1998, pp. 115-139.

G. GNOLI, s. v. «Farr(ah)», in *Encyclopædia Iranica*, IX, New York 1999, pp. 312-319.

R. GÖBL, *Die Investitur des Djamasp. Ein Beitrag zur sasanidischen Münzkunde*, «Schweizer Münzblätter», 3, 1953, pp. 57-58.

R. GÖBL, *Sasanian Numismatics*, New York 1990 (I ed. Braunschweig 1971).

R. GÖBL, *Der Triumph des Sāsāniden Šahpuhr über die Kaiser Gordianus, Philippus und Valerianus* (Veröffentlichungen der Kommission für Geschichte Mittelasiens, 3), Wien 1974.

A. GOLDSCHMIDT, K. WEITZMANN, *Die byzantinischen Elfenbeinskulpturen des X.-XIII. Jahrhunderts*, Berlin 1979 (I ed. 1930-1934).

J. GOUILLARD, *Grégoire II et l'Iconoclasme*, «Travaux et Mémoires», 3, 1968, pp. 243-307.

A. GRABAR, *L'Empereur dans l'Art Byzantin. Recherches sur l'art officiel de l'Empire d'Orient* (Publications de la Faculté des Lettres de l'Université de Strasbourg, 75), Paris 1936.

A. GRABAR, *Quelques reliquaires de saint Démétrios et le martyrium du saint à Salonique*, «Dumbarton Oaks Papers», 5, 1950, pp. 1-28.

A. GRABAR, *Le succès des arts orientaux à la cour byzantine sous les Macédoniens*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 2, 1951, pp. 32-60.

A. GRABAR, *La soie byzantine de l'Évêque Gunther à la Cathédrale de Bamberg*, «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 7, 1956, pp. 7-26.

A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano*, Milano 1966 (I ed. Paris 1966).

A. GRABAR, *Les cycles d'images byzantins tirés de l'histoire biblique et leur symbolisme princier*, «Starinar», 20, 1969, pp. 133-137, ripubblicato in *Idem, L'art du Moyen âge en occident. Influences byzantines et orientales* (Variorum Collected Studies Series, 112), London 1980, cap. VII.

A. GRABAR, M. MANOUSSACAS, *L'Illustration du manuscrit de Skylitzès*, Venezia 1976.

J.D. GRAINGER, *Seleukos Nikator. Constructing a Hellenistic kingdom*, London-New York 1990.

- H. GRÉGOIRE, *Études sur le neuvième siècle*, «Byzantion», 8, 1933, pp. 515-550.
- R. GRÉGOIRE, *Theofano. Una Bizantina sul Trono del Sacro Romano Impero (958-991)* (Donne d'Oriente e d'Occidente, 10), Milano 2000.
- P. GRIERSON, *Harold Hardrada and Byzantine Coins Types in Denmark*, «Byzantinische Forschungen», 1, 1966, pp. 124-138, ripubblicato in *Idem, Later Medieval Numismatics (11<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> Centuries). Selected Studies* (Variorum Collected Studies Series, 98), London 1979, cap. V.
- P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, Washington 1993<sup>2</sup> (I ed. 1968).
- P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, Washington 1993<sup>2</sup> (I ed. 1973).
- P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, V, Washington 1999.
- P. GRIERSON, R.J.H. JENKINS, *The Date of Constantine VII's Coronation*, «Byzantion», 32, 1962, pp. 133-138, ripubblicato in R.J.H. JENKINS, *Studies on Byzantine history of the 9th and 10th centuries* (Variorum Collected Studies Series, 1), London 1970, cap. XIII.
- P. GRIERSON, M. MAYS, *Catalogue of Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius* (Dumbarton Oaks Catalogues), Washington 1992.
- L. GRODECKI *et al.*, *Il secolo dell'anno Mille* (Il Mondo della Figura), Milano 1974 (I ed. Paris 1973).
- G. GROPP, s.v. «Ka'ba-ye Zardošt», in *Encyclopædia Iranica*, XV, 3, New York 2009, pp. 271-272.
- P. L. GROTOWSKI, *Arms and Armour of the Warrior Saints. Tradition and Innovation in Byzantine Iconography (843-1261)* (The Medieval Mediterranean, 87), Leiden-Boston 2010.
- E.S. GRUEN, *The coronation of the Diadochoi*, in *The Craft of the ancient historian. Essays in honor of Chester G. Starr*, ed. by J. Eadie, J. Ober, Lanham 1985, pp. 253-271.
- V. GRUMEL, *Notes de chronologie byzantine*, «Echos d'Orient», 35, 1936, pp. 331-335.
- V. GRUMEL, *L'affaire de Léon de Chalcédonie. Le chrysobulle d'Alexis I<sup>er</sup> sur les objets sacrés*, «Études Byzantines», 2, 1944, pp. 126-133.
- M. GRÜNBART, *Die macht des historiographen - Andronikos (I) Komnenos und sein bild*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 48, 2011, pp. 77-87.
- C. GUASTELLA, *VI.5. Corona di Costanza d'Aragona*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, I, pp. 371-377.
- A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *I plutei della Santa Sofia: fortuna critica e documentazione dal VI secolo ad oggi*, in *Santa Sofia di Costantinopoli. L'arredo marmoreo della Grande Chiesa Giustiniana* (Studi di Antichità Cristiana, 60), a cura di A. Guiglia Guidobaldi, C. Barsanti, Città del Vaticano 2004, pp. 23-45.
- R. GUILLAND, *L'Augousteus, la Main d'Or et l'Onopodion*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 81-93, già pubblicato, «Revue des Études Byzantines», 6, 1948, pp. 167-180.

R. GUILLAND, *Le Delphax*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 70-80, già pubblicato, «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves», 10, 1950, *Mélanges Henri Grégoire*, II, pp. 293-306.

R. GUILLAND, *Le Thomaitès et le Patriarcat*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, II, pp. 14-27, già pubblicato, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 5, 1956, pp. 27-40.

R. GUILLAND, *La Magnaure*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 141-150, già pubblicato, «Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν», 27, 1957, pp. 63-74.

R. GUILLAND, *L'hippodrome couvert*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 165-210, già pubblicato, «Byzantinoslavica», 19, 1958, pp. 26-72.

R. GUILLAND, *Sur les Itinéraires du Livre des Cérémonies*, in *Idem, Études de topographie de Constantinople byzantine* (Berliner byzantinische Arbeiten, 37), Berlin-Amsterdam 1969, I, pp. 217-248, già pubblicato, «Ἀθηναίκα», 65, 1961, pp. 74-100.

R. GUILLAND, *Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin. Le sébastophore*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 199-207, ripubblicato in *Idem, Titres et fonctions de l'empire byzantin* (Variorum Collected Studies Series, 50), London 1976, cap. XVI.

R. GUILLAND, *Contribution à la prosopographie de l'Empire byzantin. Les patrices sous le règne de Constantin IX Monomaque (1042-1050)*, «Zbornik Radova», 13, 1971, pp. 1-25, ripubblicato in *Idem, Titres et fonctions de l'empire byzantin* (Variorum Collected Studies Series, 50), London 1976 cap. XIII.

A. GUILLOU, *Deux ivoires constantinopolitains datés du IXe et Xe siècle*, in *Byzance et les Slaves. Études de civilisation: Mélanges Ivan Dujčev*, Paris 1979, pp. 207-211.

N. GUSSONE, *Trauung und Krönung. Zur Hochzeit der byzantinischen Prinzessin Theophanu, in Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends*, Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin, hrsg. von A. von Euw, P. Schreiner, Köln 1991, II, pp. 161-173.

F.K. HAARER, *Anastasius I. Politics and Empire in the Late Roman World* (Classical and Medieval Texts. Papers and Monographs, 46), Cambridge 2006.

E. HAERINCK, B. OVERLAET, *The Sasanian Rock Relief of Bahram II at Guyum (Fars, Iran)*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 531-558.

M.C. HAGUENAUER, *La danse rituelle dans la cérémonie du Chinkonsai*, «Journal Asiatique», 216, 1930, pp. 299-350, ripubblicato in *Idem, Études choisies de Charles Haguenauer*, Leiden 1976-1977, II, pp. 38-89.

W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini*, Wien 1973-1981.

J.F. HALDON, *Byzantium in the seventh century: the transformation of a culture*, Cambridge 1990.

C. HANNICK, G. SCHMALZBAUER, *Die Synadenoi. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 25, 1976, pp. 125-161.

- J. HANSON, *Editions of the Joseph Narrative in Ivory between East and West*, in *Spätantike und byzantinische Elfenbeinbildwerke im Diskurs* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 24), hrsg. von G. Bühl, A. Cutler, A. Effenberger, Wiesbaden 2008, pp. 113-127.
- D. HARLFINGER, D.R. REINSCH, J.A.M. SONDERKAMP, *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai. 9. bis 12. Jahrhundert*, in Zusammenarbeit mit G. Prato, Berlin 1983.
- P.O. HARPER, P. MEYERS, *Silver Vessels of the Sasanian Period*, New York 1981.
- W. HARTNER, *Old Iranian Calendars*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge, pp. 714-792.
- M.B. HATZOPOULOS, *Cultes et rites de passage en Macédoine* (Μελετήματα, 19), Athènes 1994.
- M.B. HATZOPOULOS, *Royalty and Democracy: the case of Macedonia*, in *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, pp. 39-47, scheda n. 87, p. 239.
- P. HAUBERG, *Myntforhold og Udmyntninger i Danmark indtil 1146*, Kjøbenhavn 1900.
- C. HAVICE, *The Marginal Miniatures in the Hamilton Psalter* (Kupferstichkabinett 78.A.9), «Jahrbuch der Berliner Museen», 26, 1984, pp. 79-142.
- W. HECHT, *Die byzantinische Aussenpolitik zur Zeit der letzten Komnenkaiser (1180-1185)*, inaugural Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Julius-Maximilians Universität Würzburg, Neustadt 1967.
- J. HEMPEL, *Ein Münzfund aus Bregetio*, «Numismatische Zeitschrift», 23, 1891, pp. 85-88.
- B. HENDRICKX, D. MATZOUKIS, *Alexios Doukas Mourtzouphlos*, «Ἑλληνικά», 31, 1979, pp. 108-132.
- M.F. HENDY, *Coinage and Money in the Byzantine Empire (1081-1261)*, Washington 1969.
- M.F. HENDY, *Michael IV and Harold Hardrada*, «Numismatic Chronicle», 10, 1970, pp. 187-197.
- M.F. HENDY, *Studies in the Byzantine Monetary Economy. C. 300-1450*, Cambridge 1985.
- M.F. HENDY, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, IV, Washington 1999.
- C. HERRENSCHMIDT, *Concepts politiques et désignation de l'empire de Darius I<sup>er</sup>, d'après ses inscriptions en Vieux-Perse*, «Studia Iranica», 5, 1976, pp. 33-65.
- C. HERRENSCHMIDT, *Les créations d'Ahuramazda*, «Studia Iranica», 6, 1977, pp. 17-58.
- P. HETHERINGTON, *La couronne grecque de la Sainte Couronne de Hongrie: le contexte de ses émaux et de ses bijoux*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 33-38, ripubblicato in *Idem, Enamels, Crowns, Relics and Icons. Studies on Luxury Arts in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 908), Aldershot 2008, cap. IV.
- R. HIESTAND, *Die erste Ehe Isaaks II. Angelos und seine Kinder*, «Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik», 47, 1997, pp. 199-208.

C.J. HILSDALE, *The social life of the Byzantine gift: the Royal Crown of Hungary re-invented*, «Art History», 31, 2008, pp. 602-632.

W. HINZ, *Das sasanidische Felsrelief von Salmās*, «Iranica Antiqua», 5, 1965, pp. 148-160.

E. HOFFMANN, *Coronations and Coronation Ordines in Medieval Scandinavia*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, papers presented at a conference, Toronto, febbraio 1985, ed. by J.M. Bak, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 125-151.

K. HOFFMANN, *Zum Zeicheninventar der Awesta-Schrift*, in *Festgabe deutscher Iranisten zur 2500 Jahrfeier Irans*, hrsg. von W. Eilers, Stuttgart 1971, pp. 64-73, ripubblicato in *Idem, Aufsätze zur Indoiranistik*, I, hrsg. von J. Narten, Wiesbaden 1975, pp. 316-325.

C. HOLMES, *Basil II and the Governance of Empire (976-1025)* (Oxford Studies in Byzantium), New York-Oxford 2005.

C. HOLMES, *Constantinople in the reign of Basil II*, in *Byzantine style, religion and civilisation: in honour of Sir Steven Runciman*, ed. by E.M. Jeffreys, Cambridge 2006, pp. 326-339.

K.G. HOLM, *Theodosian Empresses. Women and Imperial Dominion in Late Antiquity* (The Transformation of the Classical Heritage, 3), Berkeley-Los Angeles-London 1982.

H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente* (Collana di Fonti e Studi, 8), Roma-Bari 1999 (I ed. Darmstadt 1997).

H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII* (Storia, Ricerche), Atti della quattordicesima settimana internazionale di studio, Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano 2001, pp. 27-47.

J. HOWARD-JOHNSTON, *Pride and Fall: Khusro II and His Regime, 626-628*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti del convegno internazionale (Atti dei convegni lincei, 201), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 14-18 ottobre 2002, Roma 2004, pp. 93-113.

J. HOWARD-JOHNSTON, *Witnesses to a World Crisis. Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*, Oxford 2010.

H. HUMBACH, O. SKJÆRVØ, *The Sassanian Inscription of Paikuli*, 3.1, Wiesbaden 1983.

I. HUTTER, *Theodoropolis*, in *Aetos. Studies in Honour of Cyril Mango presented to him on April 14<sup>th</sup>, 1998*, ed. by I. Ševčenko, I. Hutter, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 181-190.

U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (Historia. Einzelschriften, 112), Stuttgart 1997.

P. HUYSE, *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)* (Corpus Inscriptionum Iranicarum, 3.1), London 1999.

A. IACOBINI, "Dextrarum Iunctio". *Appunti su un medaglione aureo protobizantino*, «Notizie da Palazzo Albani», 20, 1991, pp. 49-66.

A. IACOBINI, *Il segno del possesso: committenti, destinatari, donatori nei manoscritti bizantini dell'età macedone*, in *Bisanzio nell'età dei Macedoni. Forme della produzione letteraria e artistica* (Quaderni di Acme, 87), VIII Giornata di Studi Bizantini, Milano, 15-16 marzo 2005, a cura di F. Conca, G. Fiaccadori, Milano 2007, pp. 151-194.

- M.T. IMANPOUR, *The Function of Persepolis: Was Norooz celebrated at Persepolis during the Achaemenid period?*, in *Proceedings of the 5<sup>th</sup> Conference of the Societas Iranologica Europaea*, Ravenna, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 6-11 ottobre 2003, a cura di A. Panaino, A. Piras, Milano 2006, I, pp. 115-121.
- V. IVANIŠEVIĆ, *La réforme monétaire du roi Stefan Dušan*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid, Palacio de Congresos del Paseo de la Castellana, 15-19 settembre 2003, ed por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, II, pp. 1347-1351.
- D. JACOBY, *Bishop Gunther of Bamberg, Byzantium and Christian Pilgrimage to the Holy Land in the Eleventh Century*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 7), hrsg. von L.M. Hoffmann, unter Mitarbeiten von A. Monchizadeh, Wiesbaden 2005, pp. 267-286.
- L. JAMES, *70. Votive plaque with Christ blessing Emperor Otto II (967-983) and Empress Theophano (982-983)*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, pp. 127, 398.
- R. JANIN, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique* (Archives de l'Orient Chrétien, 4), Paris 1964 (I ed. 1950).
- R. JANIN, *La Géographie Ecclésiastique de l'Empire Byzantin. Le Siège de Constantinople et le Patriarcat Œcuménique*, III, Paris 1969 (I ed. 1953).
- R. JANIN, *Les Églises et les Monastères des Grands Centres Byzantins (Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975.
- R.J.H. JENKINS, *The emperor Alexander and the Saracen prisoners*, in *Atti dell'VIII congresso internazionale di studi bizantini*, Palermo, 3-10 aprile 1951, «Studi Bizantini e Neoellenici», 7, 1951, pp. 389-393, ripubblicato in *Idem, Studies on Byzantine history of the 9th and 10th centuries* (Variorum Collected Studies Series, 1), London 1970, cap. XV.
- R.J.H. JENKINS, E. KITZINGER, *A Cross of the Patriarch Michael Cerularius with an Art-Historical Comment*, «Dumbarton Oaks Papers», 21, 1967, pp. 235-249.
- R.M. JENSEN, *Living Water. Images, Symbols and Settings of Early Christian Baptism* (Supplements to Vigiliae Christianae. Texts and Studies of Early Christian Life and Language, 105), Leiden-Boston 2011.
- M.J. JOHNSON, *The Lost Royal Portraits of Gerace and Cefalù Cathedrals*, «Dumbarton Oaks Papers», 53, 1999, pp. 237-262.
- C. JOLIVET-LÉVY, *L'image du pouvoir dans l'art byzantin à l'époque de la dynastie macédonienne (867- 1056)*, «Byzantion», 57, 1987, pp. 441-470.
- C. JOLIVET-LÉVY, *Note sur la représentation des archanges en costume impérial dans l'iconographie byzantine*, «Cahiers Archéologiques», 46, 1998, pp. 121-128.
- C. JOLIVET-LÉVY, *L'arte della Cappadocia* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2001.
- C. JOLIVET-LÉVY, *L'apport de l'iconographie à l'interprétation de la "corona graeca"*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 22-32.
- C. JOLIVET-LÉVY, *Formes et fonctions de l'allégorie dans l'art byzantin*, in *L'allégorie dans l'art du Moyen Âge. Formes et fonctions. Héritage, créations, mutations* (Répertoire iconographique de la

littérature du Moyen Âge. Les études du RILMA, 2), Actes du colloque du RILMA, Paris, INHA, 27-29 maggio 2010, éd. par C. Heck, Turnhout 2011, pp. 171-189.

O. JUREWICZ, *Andronikos I Komnenos*, Amsterdam 1970 (I ed. Warszawa 1962).

Z. KÁDÁR, *Quelques observations sur la reconstitution de la couronne de l'Empereur Constantin Monomaque*, «Folia Archaeologica», 16, 1964, pp. 113-124.

W.E. KAEGI, *Heraclius, Emperor of Byzantium*, Cambridge 2003.

R. KAHSNITZ, 10. *Liuthar-Evangeliar*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, catalogo della mostra, pp. 21-24.

R. KAHSNITZ, 360. *Evangeliar aus Goslar*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und Kultur am Aufgang der Romanik*, catalogo della mostra, pp. 252-253.

B. KAIM, *Investiture or mithra. Towards a new interpretation of the so called investiture scenes in Parthian and Sasanian art*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 403-415.

*Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends*, Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin, hrsg. von A. von Euw, P. Schreiner, Köln 1991.

I. KALAVREZOU, 36. *Reliquary of Saint Demetrios*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 78-79.

I. KALAVREZOU, *Helping Hands for the Empire: Imperial Ceremonies and the Cult of Relics at the Byzantine Court*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Papers from the Symposium, Washington, 22-24 aprile 1994, ed. by H. Maguire, Washington 1997, pp. 53-79.

I. KALAVREZOU-MAXEINER, *Eudokia Makrembolitissa and the Romanos Ivory*, «Dumbarton Oaks Papers», 31, 1977, pp. 305-325.

I. KALAVREZOU-MAXEINER, *The Portraits of Basil I in Paris gr. 510*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 27, 1978, pp. 19-24.

I. KALAVREZOU, N. TRAOULIA, S. SABAR, *Critique of the Emperor in the Vatican Psalter gr. 752*, «Dumbarton Oaks Papers», 47, 1993, pp. 195-219.

T. KAMBOUROVA, *Du don surnaturel de la couronne: images et interprétations*, «Zograf», 32, 2008, pp. 45-58.

M.F. KANGA, s.v. «Barsom», in *Encyclopædia Iranica*, III, London-New York 1989, pp. 825-827.

E.H. KANTOROWICZ, *Oriens Augusti - Lever du Roi*, «Dumbarton Oaks Papers», 17, 1963, pp. 117-177.

P. KARLIN-HAYTER, *The Emperor Alexander's Bad Name*, «Speculum», 44, 1969, pp. 585-596, ripubblicato in *Eadem, Studies in Byzantine political history: sources and controversies* (Variorum Collected Studies Series, 141), London 1981, pp. 585-596.

P. KARLIN-HAYTER, *Le portrait d'Andronic I Comnène et les Oracula Leonis Sapientis*, «Byzantinische Forschungen», 12, 1987, pp. 103-118.

P. KARLIN-HAYTER, *L'Adieu à l'Empereur*, «Byzantion», 61, 1991, pp. 112-155.

- P. KARLIN-HAYTER, *L'enjeu d'une rumeur. Opinion et imaginaire à Byzance au IX<sup>e</sup> s.*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 41, 1991, pp. 85-111.
- T.S. KAWAMI, *Monumental Art of the Parthian period in Iran* (Acta Iranica, 26. Textes et Mémoires, 13), Leiden 1987.
- T. KAZUHIRO, *The Meiji Constitution. The Japanese Experience of the West and the Shaping of the Modern State*, Tokyo 2007 (I ed. 2003).
- H. KELLER, *Gli Ottoni. Una dinastia imperiale fra Europa e Italia (secc. X e XI)*, Roma 2012 (I ed. München 2001).
- J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, VIII, London 1981.
- J.P.C. KENT, *The Roman Imperial Coinage*, X, London 1994.
- H.L. KESSLER, *425-433. David plates from Cyprus*, in *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, catalogo della mostra, pp. 475-483.
- A. KHURT, *Usurpation, conquest and ceremonial: from Babylon to Persia*, in *Rituals of Royalty. Power and Ceremonial in Traditional Societies* (Past and Present Publications), ed. by D. Cannadine, S. Price, Cambridge 1987, pp. 20-55.
- B. KIILERICH, *The obelisk base in Constantinople: court art and imperial ideology* (Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia. Series altera in 8°, 10), Roma 1998.
- E. KISLINGER, *Eudocia Ingerina, Basileios I und Michael III*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 33, 1983, pp. 119-136.
- E. KISS, *The State of Research on the Monomachos Crown and some further Thoughts*, in *Perceptions of Byzantium and its Neighbors: 843-1261*, Papers delivered at a symposium, New York, The Metropolitan Museum of Art, 23-25 maggio 1997, ed. by O.Z. Pevny, New York 2000, pp. 60-83.
- E. KISS, *La "couronne grecque" dans son context*, «Acta Historiae Artium», 43, 2002, pp. 39-51.
- E. KISS, *IV.2 So genannte Krone des Konstantin IX. Monomachos*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, pp. 58, 238.
- E. KITZINGER, *On the Portrait of Roger II in the Martorana in Palermo*, «Proporzioni», 3, 1950, pp. 30-35, ripubblicato in *Idem, The art of Byzantium and the medieval West: selected studies*, ed. by W.E. Kleinbauer, Bloomington-London 1976, pp. 320-326.
- E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina* (Di fronte e attraverso, 672. Storia dell'arte, 26), a cura di M. Andaloro, P. Cesaretti, Milano 2005 (I ed. London 1977).
- E. KITZINGER, *I mosaici di Santa Maria dell'Ammiraglio a Palermo* (Monumenti, 3), Palermo 1990 (I ed. Washington 1990).
- E. KITZINGER, *La Cappella palatina di Palermo. I mosaici del presbiterio* (I Mosaici del periodo normanno in Sicilia, 1), Palermo 1992.
- E. KITZINGER, *Il Duomo di Monreale. I mosaici dell'abside, della solea e delle cappelle laterali* (I Mosaici del periodo normanno in Sicilia, 3), Palermo 1994.

- D. K'LDIAŠVILI, *L'icône de Saint George du Mont Sinai avec le portrait de Davit Aymašenebeli*, «Revue d'Études Georgiennes et Caucasiennes», 5, 1989, pp. 107-128.
- H.A. KLEIN, *Eastern Objects and Western Desires. Relics and Reliquaries between Byzantium and the West*, «Dumbarton Oaks Papers», 58, 2004, pp. 283-314.
- H.A. KLEIN, *Die Elfenbein-Staurothek von Cortona im Kontext mittelbyzantinischer Kreuzreliquiarproduktion*, in *Spätantike und byzantinische Elfenbeinbildwerke im Diskurs* (Spätantike. Frühes Christentum. Byzanz. Reihe B, Studien und Perspektiven, 24), hrsg. von G. Bühl, A. Cutler, A. Effenberger, Wiesbaden 2008, pp. 167-190.
- U. KOENEN, *Symbol und Zierde auf Diadem und Kronreif spätantiker und byzantinischer Herrscher und die Kreuzauffindungslegende bei Ambrosius*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 39, 1996, pp. 170-199.
- A. KOLIA-DERMITZAKI, *Michael VII Doukas, Robert Guiscard and the Byzantine-Norman Marriage Negotiations*, «Byzantinoslavica», 58, 1997, pp. 251-260.
- T.G. KOLIAS, *Nikephoros II. Phokas (963-969). Der Feldherr und Kaiser und seine Reformtätigkeit* (Historical Monographs, 12), Athens 1993 (in greco con riassunto in tedesco).
- S. KORUNOVSKI, E. DIMITROVA, *Macedonia. L'arte medievale dal IX al XV secolo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 2006.
- Z.J. KOSZTOLNYIK, *Five Eleventh Century Hungarian Kings: their policies and their relations with Rome* (East European Monographs, 79), New York 1981.
- A. KOTTARIDI, *Queens, princesses and high priestesses: the role of women at the Macedonian court*, in *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, pp. 93-126, scheda n. 263, p. 245.
- D. KOUYOUMDJIAN, *The Iconography of the Coronation trams of King Levon I*, «Armenian Numismatic Journal», 4, 1978, pp. 67-73.
- É. KOVÁCS, Z. LOVAG, *The Hungarian Crown and Other Regalia*, Budapest 1980.
- K. KRAUSE, *Immagine-reliquia: da Bisanzio all'Occidente*, in *Mandylyon. Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*, catalogo della mostra, pp. 209-235.
- O. KRESTEN, *Byzantinistische Epilegomena zur Frage: Wer war Theophano?*, in *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends*, Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin, hrsg. von A. von Euw, P. Schreiner, Köln 1991, II, pp. 403-410.
- O. KRESTEN, *„Staatsempfänge“ im Kaiserpalast von Konstantinopel um die Mitte des 10. Jahrhunderts. Beobachtungen zu Kapitel II 15 des sogenannten „Zeremonienbuches“* (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 670), Wien 2000.
- U. KUDER, *Die Ottonen in der ottonischen Buchmalerei. Identifikation und Ikonographie*, in *Herrschaftsrepräsentation im ottonischen Sachsen* (Vorträge und Forschungen 46), hrsg. von G. Althoff, E. Schubert, Sigmaringen 1998, pp. 137-234.
- A. KYRIAKOU, *2. Couronne de feuilles de chêne en or*, in *Au royaume d'Alexandre le Grand. La Macédoine antique*, catalogo della mostra, pp. 53-55.

- S. LACONI, *Costanzo II. Ritratto di un imperatore eretico*, Roma 2004.
- G.B. LADNER, *L'immagine dell'imperatore Ottone III* (Unione degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. Conferenze, 5), Roma 1988.
- J. LAFAURIE, *Les dernières émissions impériales d'argent de Trèves au 5e siècle*, in *Mélanges de Numismatique offerts à Pierre Bastien à l'occasion de son 75e anniversaire*, éd. par H. Huvelin, M. Christol, G. Gautier, Wetteren 1987, pp. 297-323.
- M.P. LAFFITTE, 13. *Bible de Vivien, dite première Bible de Charles le Chauve*, in *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, catalogo della mostra, pp. 103-105.
- M.P. LAFFITTE, 15. *Psautier de Charles le Chauve*, in *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, catalogo della mostra, pp. 108-112.
- M.P. LAFFITTE, 18. *Sacramentaire de Charles le Chauve (?)*, fragment, in *Trésors carolingiens. Livres manuscrits de Charlemagne à Charles le Chauve*, catalogo della mostra, pp. 117-118.
- A.E. LAIOU, *Imperial Marriages and Their Critics in the Eleventh Century: The Case of Skylitzes*, «Dumbarton Oaks Papers», 1992, 46, pp. 165-176.
- A.E. LAIOU, *Mariage, Amour et Parenté à Byzance aux XIe-XIIIe Siècles* (Monographies, 7), Paris 1992.
- N. LAMOURI, *The History of Georgian-Byzantine Relations*, in *Perceptions of Byzantium and its Neighbors: 843-1261*, Papers delivered at a symposium, New York, The Metropolitan Museum of Art, 23-25 maggio 1997, ed. by O.Z. Pevny, New York 2000, pp. 182-187.
- V. LANGLOIS, *Essai de classification des suites monétaires de la Géorgie, depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, Paris 1860.
- P. LANGÓ, *Crescent-shaped earrings with lower ornamental band*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 84), Hrsg. F. Daim, J. Drauschke, Mainz 2010, III, pp. 369-410.
- G. LANZI, *Contratto di nozze di Teofano e Ottone II*, in *Signum Gloriarum. Regalità sacra ed Europa Cristiana*, catalogo della mostra, pp. 81-83.
- La Persia e Bisanzio*, Atti del convegno internazionale (Atti dei convegni lincei, 201), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 14-18 ottobre 2002, Roma 2004.
- C. LAPOSTOLLE, s.v. «Albero di Iesse», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 308-313.
- J. LASSUS, *L'illustration byzantine du Livre des Rois. Vaticanus Graecus 333* (Bibliothèque des Cahiers Archéologiques, 9), Paris 1973.
- M. LAUXTERMANN, *Byzantine Poetry and the Paradox of Basil II's Reign*, in *Byzantium in the Year 1000* (The Medieval Mediterranean, 45), ed. by P. Magdalino, Leiden-Boston 2003, pp. 199-216.
- R.E. LEADER, *Silver and Society in Late Antiquity. Functions and Meanings of Silver Plate in the Fourth to Seventh Centuries*, Aldershot 2004.
- P. LECOQ, *Les inscriptions de la Perse achéménide* (L'aube des peuples), Paris 1997.

- J.W. LEEDOM, *Constantius II: Three Revisions*, «Byzantion», 48, 1978, pp. 132-145.
- J. LEFORT, *Rhétorique et politique chez Mauropous*, «Travaux et Mémoires», 6, 1976, pp. 265-303.
- B. LEIB, *Jean Doukas, César et moine: son jeu politique à Byzance de 1067 à 1081*, «Analecta Bollandiana», 68, 1950, pp. 163-179.
- B. LEIB, *Nicéphore III Botoniates (1078-1081) et Marie d'Alanie*, in *Actes du VI<sup>e</sup> Congrès International d'Études Byzantines*, Parigi, 27 luglio-2 agosto 1948, Paris 1950, I, pp. 129-140.
- B. LEIB, *Un Basileus ignoré. Constantin Doukas (V. 1074-1094)*, «Byzantinoslavica», 17, 1956, pp. 341-359.
- P. LEMERLE, *Thomas le Slave*, «Travaux et Mémoires», 1, 1965, pp. 255-297.
- H. LEPPIN, *Teodosio il Grande (Profili, Nuova Serie, 44)*, Roma-Salerno 2008 (I ed. Darmstadt 2003).
- L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453* (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul basso Medioevo-Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, 21. Convegni, 44), Atti del XLIV convegno storico internazionale, Todi, 7-9 ottobre 2007, Spoleto 2008.
- K. LEYSER, *Theophanu divina gratia imperatrix augusta: western and eastern emperors in the later tenth century*, in *The empress Theophano. Byzantium and the West at the turn of the first millennium*, Papers presented at a symposium held at the Castle of Hernen, maggio 1991, ed. by A. Davids, Cambridge 1995, pp. 1-27.
- Liber ad honorem Augusti, sive De rebus Siculis. Codex 120 II der Burgerbibliothek Bern: eine Bilderchronik der Stauferzeit*, hrsg. von T. Kölzer, M. Stähli, Sigmaringen 1994.
- R.J. LILIE, *Byzanz unter Eirene und Konstantin VI. (780-802)* (Berliner Byzantinistische Studien, 2), Frankfurt am Main 1996.
- R.J. LILIE, *Caesaropapismus in Byzanz? Patriarch Polyeyktos und Kaiser Ioannes I. Tzimiskes*, in *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, Hrsg. K. Belke, E. Kislinger, A. Külzer, M.A. Stassinopoulou, Wien-Köln-Weimar 2007, pp. 387-397.
- M.A. LIMA, *406. Anello d'oro ottagonale*, in *Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato*, catalogo della mostra, p. 260.
- A. LIPPOLD, *Theodosius der Grosse und seine Zeit* (Urban-Bücher. Die wissenschaftliche Taschenbuchreihe, 107), Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1968.
- P. LIVERANI, *L'area lateranense in età tardoantica e le origini del patriarcato*, in *Giornata di studio tematica dedicata al patriarcato lateranense*, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana, Roma, 10 maggio 2001, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 116, 2004, a cura di P. Liverani, Roma 2004, pp. 17-49.
- R. LIZZI TESTA, *La politica religiosa di Teodosio I. Miti storiografici e realtà storica*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 7, 1996, pp. 323-361.
- J. LJUBARSKII, *Der Kaiser als Mime. Zum Problem der Gestalt des byzantinischen Kaisers Michael III*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 39-50.

- J. LJUBARSKIJ, *Nikephoros Phokas in Byzantine Historical Writings. Trace of the Secular Biography in Byzantium*, «Byzantinoslavica», 54, 1993, pp. 245-253.
- R. LJUBINKOVIĆ, *Sur le symbolisme de l'histoire de Joseph sur le narthex de Sopoćani*, in *L'art byzantin du XIII<sup>e</sup> siècle*, Symposium de Sopoćani, 1965, publié sous la direction de V.J. Djurić, Beograd 1967, pp. 207-237, ripubblicato in *Idem, Études d'histoire de l'art et de civilisation du Moyen Âge*, Beograd 1982, pp. 40-61.
- K. LONGO, *I tipi monetali con le sacre nozze e la Coppia imperiale*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid, Palacio de Congresos del Paseo de la Castellana, 15-19 settembre 2003, ed por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, I, pp. 771-776.
- K. LONGO, *Donne di potere nella tarda antichità. Le Augustae attraverso le immagini monetali* (Semata e Signa, 5), Reggio Calabria 2009.
- H.P. L'ORANGE, *Studies on the iconography of cosmic kingship in the ancient world*, Oslo 1953.
- G.A. LOUD, *A re-examination of the "coronation" of Symeon of Bulgaria in 913*, «The Journal of Theological Studies», 29, 1978, pp. 109-120.
- J. LOWDEN, 167. *The Bristol Psalter*, in *Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, catalogo della mostra, p. 154.
- J. LOWDEN, 168. *The Theodore Psalter*, in *Byzantium. Treasures of Byzantine art and culture from British collections*, catalogo della mostra, pp. 154-155.
- V.G. LUKONIN, *Monnaie d'Ardashir I et l'art officiel sassanide*, «Iranica Antiqua», 8, 1968, pp. 106-117.
- H.S. LUND, *Lysimachus. A study in early Hellenistic kingship*, London-New York 1992.
- S.G. MACCORMACK, *Arte e cerimoniale nell'antichità* (Biblioteca di Storia dell'Arte. Nuova serie, 23), Torino 1995 (I ed. Berkeley 1981).
- J.D. MACISAAC, "The Hand of God": *A Numismatic Study*, «Traditio», 31, 1975, pp. 322-328.
- D.N. MACKENZIE, 2. *The Inscription*, in G. HERMANN, *The Sasanian Rock Reliefs at Bishapur* (Iranische Denkmäler, 10), II, Berlin 1981, pp. 14-17.
- R. MACMULLEN, *The Emperor's Largesses*, «Latomus», 21, 1962, pp. 159-166.
- R. MACRIDES, *Dynastic marriages and political kinship*, in *Byzantine Diplomacy* (Publications, 1), Papers from the Twenty-fourth Spring Symposium of Byzantine Studies, Cambridge, marzo 1990, ed. by J. Shepard, S. Franklin, Aldershot 1992, pp. 263-280, ripubblicato in *Eadem, Kinship and Justice in Byzantium, 11th-15th Centuries* (Variorum Collected Studies Series, 642), Aldershot 1999, cap. IV.
- P. MAGDALINO, *Observations on the Nea Ekklesia of Basil I*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 51-64, ripubblicato in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 855), Aldershot 2007, cap. V.
- P. MAGDALINO, *Basil I, Leo VI, and the feast of the Prophet Elijah*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 38, 1988, pp. 193-196, ripubblicato in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 855), Aldershot 2007, cap. VI.
- P. MAGDALINO, *The empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993.

P. MAGDALINO, *Constantine V and the Middle Age of Constantinople*, in *Idem, Studies on the History and Topography of Byzantine Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 855), Aldershot 2007, cap. IV, pp. 1-24 (I pubblicazione).

P. MAGDALINO, *The other image at the palace gate and the visual propaganda of Leo III*, in *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot* (The Medieval Mediterranean, 92), ed. by D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou, Leiden-Boston 2012, pp. 139-153.

P. MAGDALINO, R. NELSON, *The Emperor in Byzantine Art of the Twelfth Century*, «Byzantinische Forschungen», 8, 1982, pp. 123-183.

H. MAGUIRE, *The Art of Comparing in Byzantium*, «The Art Bulletin», 70, 1988, pp. 88-103, ripubblicato in *Idem, Rethoric, nature and magic in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 603), Aldershot 1998, cap. XI.

H. MAGUIRE, *Imperial Gardens and the Rethoric of Renewal*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 181-198.

H. MAGUIRE, *Style and Ideology in Byzantine Imperial Art*, «Gesta», 28, 1989, pp. 217-231, ripubblicato in *Idem, Rethoric, nature and magic in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 603), Aldershot 1998, cap. XII.

H. MAGUIRE, *A murderer among the Angels. The Frontespiece Miniatures of Paris. Gr. 510 and the Iconography of the Arcangels in Byzantine Art*, in *The Sacred Image. East and West* (Illinois Byzantine Studies, 4), ed. by R. Ousterhout, L. Brubaker, Urbana-Chicago 1995, pp. 63-71, ripubblicato in *Idem, Rethoric, nature and magic in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 603), Aldershot 1998, cap. X.

H. MAGUIRE, *145. Enamel Plaques and Medallions: "The Crown of Constantine IX Monomachos"*, in *The Glory of Byzantium*, caralogo della mostra, pp. 210-212.

H. MAGUIRE, *Davidic Virtue: The Crown of Constantine Monomachos and its Images*, in *The real and ideal Jerusalem in Jewish, Christian and Islamic Art. Studies in honour of Bezalel Narkiss on the occasion of his seventieth birthday*, Jerusalem, Center for Jewish Art, 1998, «Jewish art», 23/24, 1997/98, ed. by B. Kühnel, Jerusalem 1998, pp. 117-123, ripubblicato in *Idem, Image and imagination in Byzantine art* (Variorum Collected Studies Series, 866), Aldershot 2007, cap. XII.

G.P. MAJESKA, *Russian travelers to Constantinople in the fourteenth and fifteenth centuries* (Dumbarton Oaks Studies, 19), Washington 1984.

G.P. MAJESKA, *The Emperor in His Church: Imperial Ritual in the Church of St. Sophia*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Papers from the Symposium, Washington, 22-24 aprile 1994, ed. by H. Maguire, Washington 1997, pp. 1-11.

V. MALADAKIS, *The coronation of the Emperor on Middle Byzantine Coinage: a Case of Christian Political Theology (10<sup>th</sup>-mid 11<sup>th</sup> C.)*, in *Numismatic, sphragistic and epigraphic contributions to the history of the Black Sea Coast* (Acta Musei Varnaensis, VII.1), International conference in memory of Dr. Milko Mirchev, Varna, 15-17 settembre 2005, ed. by M. Jordanov Mirčev, I. Lazarenko, Varna 2008, pp. 342-360.

E. MALAMUT, *L'immagine bizantina des Petchénègues*, «Byzantinische Zeitschrift», 88, 1995, pp. 105-147.

E. MALAMUT, *Une femme politique d'exception à la fin du XI<sup>e</sup> siècle: Anna Dalassène*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VIe-XIe siècles)* (Centre de Recherche sur l'Histoire de l'Europe du Nord-Ouest, 19), Colloque international, Bruxelles-Villeneuve d'Ascq, 28-30 marzo 1996, éd. par S. Lebecq, A. Dierkens, R. Le Jan, J.M. Sansterre, Lille 1999, pp. 103-120.

E. MALAMUT, *Alexis I<sup>er</sup> Comnène*, Paris 2007.

H.M. MALEK, *The Sasanian King Khusrau II (AD 590/1-628) and Anāhitā*, «Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iranian Studies», 2, 1, 2002, pp. 23-43.

B.P. MALEON, *A crowning in Constantinople on august, 1<sup>st</sup>, 1203 and its significance*, «Medieval and Early Modern Studies», 2, 2010, pp. 39-69.

M.H. MALEWICZ, *Un livre de prières d'une princesse polonaise au XI<sup>e</sup> siècle*, «Scriptorium», 31, 1977, pp. 248-254.

C. MANGO, *Materials for the study of the mosaics of St. Sophia at Istanbul* (Dumbarton Oaks Studies, 8), Washington 1962.

C. MANGO, *The Conciliar Edict of 1166*, «Dumbarton Oaks Papers», 17, 1963, pp. 317-330, ripubblicato in *Idem, Studies on Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 394), Aldershot 1993, cap. XVIII.

C. MANGO, *When Was Michael III Born?*, «Dumbarton Oaks Papers», 21, 1967, pp. 253-258, ripubblicato in *Idem, Byzantium and its image. History and culture of the Byzantine empire and its heritage* (Variorum Collected Studies Series, 191), Aldershot 1984, cap. XIV.

C. MANGO, *The date of the Cod. Vat. Reg. Gr. 1 and the "Macedonian Renaissance"*, «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia», 4, 1969, pp. 121-126.

C. MANGO, *Notes on Byzantine Monuments*, «Dumbarton Oaks Papers», 23/24, 1969/1970, pp. 369-375.

C. MANGO, *The Art of the Byzantine Empire 312-1453* (Sources and Documents), Englewood Cliffs 1972.

C. MANGO, *Eudocia Ingerina, the Normans and the Macedonian Dynasty*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 14/15, 1973, pp. 17-27, ripubblicato in *Idem, Byzantium and its image. History and culture of the Byzantine empire and its heritage* (Variorum Collected Studies Series, 191), Aldershot 1984, cap. XV.

C. MANGO, *La croix dite de Michel le Cérulaire et la croix de Saint-Michel de Sykéôn*, «Cahiers Archéologiques», 36, 1988, pp. 41-49.

C. MANGO, I. ŠEVČENKO, *Three inscriptions of the reigns of Anastasius I and Constantine V*, «Byzantinische Zeitschrift», 65, 1972, pp. 379-393, tavv. III-XI.

*Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del convegno internazionale, Napoli, 26-29 giugno 1997, a cura di R. Maisano, A. Rollo, Napoli 2002.

F. MARAINI, *L'agape celeste. I riti di consacrazione del sovrano giapponese* (Sol Levante, 3), Milano 2003.

P.A. MARIAUX, *Warmond d'Ivrée et ses images* (Publications Universitaires Européennes, 388. Série 28, Histoire de l'art), Bern 2002.

M.V. MARINI CLARELLI, *Pantaleone d'Amalfi e le porte bizantine in Italia meridionale*, in *Arte Profana e Arte Sacra a Bisanzio* (Milion, 3), Atti del convegno, Roma, 22-23 novembre 1990, a cura di A. Iacobini, E. Zanini, Roma 1995, pp. 641-652.

A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Ἰωσήφ Βρίγγας. Προσωπογραφικὰ προβλήματα καὶ ἰδεολογικὰ ρεύματα*, «Byzantina Symmeikta», 4, 1981, pp. 87-115.

A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Zu den Biographien des Nikephoros Phokas*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 38, 1988, pp. 225-233.

A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *An Anonymous Laudatory Poem in Honor of Basil*, «Dumbarton Oaks Papers», 46, 1992, pp. 225-232.

A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Constantine the Great in the Macedonian historiography: models and approaches*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 159-170, ripubblicato in *Idem, History and Literature of Byzantium in the 9<sup>th</sup> and 10<sup>th</sup> centuries* (Variorum Collected Studies Series, 780), Aldershot 2004, cap. XIII.

A. ΜΑΡΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Autour des Chapitres parénétiqes de Basile I<sup>er</sup>*, in *Εὐψυχία* (Série Byzantina Sorbonensia, 16), Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler, éd. par M. Balard, Paris 1998, II, pp. 469-479.

A. MARONGIU, *Concezione della sovranità di Ruggero II*, in *VIII centenario dalla morte di Ruggero II*, Atti del convegno internazionale di studi ruggeriani, Palermo, 21-25 aprile 1954, Palermo 1955, I, pp. 213-233, ripubblicato in *Idem, Byzantine, Norman, Swabian and later Institutions in Southern Italy* (Variorum Collected Studies Series, 11), London 1972, cap. III.

J. MARTIN, *Medieval Russia. 980-1584* (Cambridge Medieval Textbooks), Cambridge 1995.

B. MARTIN-HISARD, *Le culte de l'archange Michel dans l'empire byzantin (VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo* (Scavi e ricerche, 7), Atti del convegno internazionale, Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992, a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari 1994, pp. 351-373.

A. MARTINI, 32. *Sigillo d'oro dell'imperatore Giovanni VIII Paleologo*, in *Splendori di Bisanzio. Testimonianze e riflessi d'arte e cultura bizantina nelle chiese d'Italia*, catalogo della mostra, p. 85.

P. MASER, *Parusie Christi oder Triumph des Gottesmutter? Anmerkungen zu einem Relief der Tür von S. Sabina in Rom*, «Romische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 77, 1982, pp. 30-51.

C.L. MATAGNE, *La succession d'Héraclius*, «Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie», 122, 1976, pp. 87-98.

K. MATCHABELI, *Georgia and the Byzantine World: Artistic Aspects*, in *Perceptions of Byzantium and its Neighbors: 843-1261*, Papers delivered at a symposium, New York, The Metropolitan Museum of Art, 23-25 maggio 1997, ed. by O.Z. Pevny, New York 2000, pp. 188-197.

T.F. MATHEWS, *Scontro di dei. Una reinterpretazione dell'arte paleocristiana* (Di fronte e attraverso, 646. Storia dell'Arte, 28), Milano 2005 (I ed. Princeton 1993).

G. MATTHIAE, *Le porte bronzee bizantine in Italia*, Roma 1971.

A.C. MAYER, *The Funeral of the Emperor of Japan*, «Anthropology Today», 5, 1989, pp. 3-6.

H. MAYR-HARTING, *Charlemagne, the Saxons, and the Imperial Coronation of 800*, «The English Historical Review», 111, 1996, pp. 1113-1133.

H. MAYR-HARTING, *Ottoman book illumination: an historical study*, London 1999 (I ed. 1991).

S. MAZZARINO, *L'impero romano* (Biblioteca storica Laterza), Roma-Bari 2010 (I ed. 1973).

M. MCCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella tarda antichità, a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale* (Cultura e Storia, 7), Milano 1993 (I ed. Cambridge 1986).

B.C. MC DERMOT, *Roman Emperors in the Sasanian Reliefs*, «Journal of Roman Studies», 44, 1954, pp. 76-80.

S. MCKENDRICK, 27. *The Gospels of Czar Ivan Alexander*, in *Byzantium. Faith and Power (1261-1557)*, catalogo della mostra, pp. 56-57.

H. MC NEAL, *The story of Isaac and Andronicus*, «Speculum», 9, 1934, pp. 324-329.

*Medioevo e Rinascimento in Kosovo. Monumenti ortodossi e ottomani sulle rive della Bistrica*, a cura di C. Bertelli, Milano 2001.

M.R. MENNA, *L'iconografia di Pietro a Bisanzio*, in *La figura di San Pietro nelle fonti del Medioevo* (Textes et études du Moyen Âge, 17), Atti del convegno tenutosi in occasione dello *Studiorum universitatum docentium congressus*, Viterbo-Roma, 5-8 settembre 2000, a cura di L. Lazzari, A.M. Valente Bacci, Louvain-la-Neuve 2001, pp. 442-456.

M.R. MENNA, *Il programma imperiale dei Grandi Comneni e la chiesa della Theotokos Chrysokephalos a Trebisonda*, in *Medioevo. Immagini e ideologie* (I convegni di Parma, 5), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-27 settembre 2002, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 138-144.

M.R. MENNA, *La cattedrale e le incoronazioni a Bisanzio nel Medioevo*, in *Medioevo. L'Europa delle cattedrali* (I convegni di Parma, 9), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 19-23 settembre 2006, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2007, pp. 455-463.

M.R. MENNA, *La committenza di un fondatore. David IV di Georgia (1089-1125)*, in *Medioevo. I committenti* (I convegni di Parma, 13), Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21-26 settembre 2010, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2011, pp. 172-186.

S.G. MERCATI, *Epigramma di Giovanni Geometra sulla tomba di Niceforo Foca*, «Bessarione», 25, 1921, pp. 158-162, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 252-256.

S.G. MERCATI, *Sull'epitafio di Basilio II Bulgaroctonos*, «Bessarione», 25, 1921, pp. 137-142, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 226-231.

S.G. MERCATI, *L'epitafio di Basilio Bulgaroctonos secondo il codice modenese greco 144 ed ottoboniano greco 324*, «Bessarione», 26, 1922, pp. 220-222, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 232-234.

S.G. MERCATI, *Nota sull'epigramma sepolcrale di Niceforo Foca*, «Bessarione», 27, 1923, pp. 74-76, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 257-258.

S.G. MERCATI, *Sulla tradizione manoscritta dell'iscrizione nel fregio dei SS. Sergio e Bacco a Costantinopoli*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 3, 1925, pp. 197-

205, ripubblicato in *Idem, Collectanea Byzantina*, a cura di A. Acconcia Longo, Bari 1970, II, pp. 311-319.

M. MESCHINI, *1204: l'incompiuta. La IV Crociata e le conquiste di Costantinopoli* (Biblioteca storica, 11), Milano 2004.

P. MICHALOWSKI, *The Mortal Kings of Ur: A Short Century of Divine Rule in Ancient Mesopotamia*, in *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond* (Oriental Institute Seminars, 4), Proceedings of the 3<sup>rd</sup> Annual University of Chicago Oriental Institute seminars, Chicago, 23-24 febbraio 2007, ed. by N. Brisch, Chicago 2012 (I ed. 2008), pp. 33-45.

K. MICHIO, *Accession Rituals and Buddhism in Medieval Japan*, «Japanese Journal of Religious Studies», 17, 1990, pp. 243-280.

S. MIHALIK, *Problematik der Rekonstruktion der Monomachos-Krone*, «Acta Historiae Artium Academiae Scientiarum Hungaricae», 9, 1963, pp. 199-243.

M. MILELLA, *I. Placchetta. San Nicola incorona Ruggero II*, in *Lo scrigno del Tesoro di San Nicola di Bari*, a cura di E. Scandale, Bari 2009, pp. 54-59.

W. MILLER, *Trebizond. The Last Greek Empire*, London-New York-Toronto 1926 (opera consultata nell'ed. anastatica Amsterdam 1968).

V.M. MINALE, *Lo "zakonik" di Stefan Dušan e i suoi legami con la legislazione bizantina*, «Index. Quaderni camerti di studi romanistici», 37, 2009, pp. 219-228.

M. MINNITI COLONNA, *Per la storia dei rapporti di Bisanzio con le repubbliche marinare italiane. Alessio III e Venezia*, «Rivista di bizantinistica», 1, 1991, pp. 101-139.

H.P. MITCHELL, *A Dancing-girl in Byzantine Enamel*, «The Burlington Magazine for Connoisseurs», 40, 1922, pp. 64-69.

H. MONNIER, *Les Nouvelles de Léon le Sage* (Bibliothèque des Universités du Midi, 17), Bordeaux 1923.

S. MOORHEAD, A. BOOTH, R. BLAND, *The Frome Hoard*, London 2010.

G. MORAVCSIK, *Sagen und Legenden über Kaiser Basileios I*, «Dumbarton Oaks Papers», 15, 1961, pp. 59-126.

G. MORAVCSIK, *Byzantium and the Magyars*, Budapest 1970 (I ed. 1953).

L. MORAWIECKI, *Hercules as a Symbol of Alexander the Great's Persian War*, «Folia Orientalia», 24, 1987, pp. 51-62.

P. MORENO, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma 2004.

F.R. MORETTI, *47. I pannelli dipinti della cappella "cristiana" nell'area dell'ospedale San Giovanni*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini* (La pittura medievale a Roma, *Corpus*, 1), a cura di M. Andaloro, Milano 2006, pp. 419-424, figg. 1-3.

S. MORETTI, *Roma bizantina. Opere d'arte dall'impero di Costantinopoli nelle collezioni romane*, Roma 2007.

- C.H. MOREY, *The Gold-Glass Collection of the Vatican Library with Additional Catalogues of Other Gold-Glass Collections* (Catalogo del Museo Sacro della Biblioteca Apostolica Vaticana, 4), ed. by G. Ferrari, Città del Vaticano 1959.
- E. MORINI, *La Vita di s. Cirillo il Fileota: un saggio di esegesi monastica nell'età dei Comneni*, «Annali di storia dell'esegesi», 9, 1992, pp. 537-555.
- R. MORRIS, *The two faces of Nikephoros Phokas*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 12, 1988, pp. 83-115.
- R. MORRIS, *Succession and usurpation: politics and rethoric in the late tenth century*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 159-170.
- C. MORRISON, *Imperial Generosity and its Monetary Expression: the Rise and Decline of the "Largesses"*, in *Donation et donateurs dans le monde byzantin* (Réalités Byzantines, 14), Actes du colloque international de l'Université de Fribourg, 13-15 marzo 2008, ed. par J.M. Spieser, É. Yota, Paris 2012, pp. 25-46.
- S.R. MOUSAVI HAJI, R. MEHAFARIN, *The Lady Represented in Narseh's Relief: Shapurdokhtak or Anahita?*, «The International Journal of Humanities of the Islamic Republic of Iran», 16, 2, 2009, pp. 75-85.
- L. MÜLLER, *Die Münzen des tracischen Königs Lysimachus*, Kopenhagen 1858.
- M. MULLETT, *The imperial vocabulary of Alexios I Komnenos*, in *Alexios I Komnenos* (Belfast Byzantine Texts and Translations, 4.1), Papers of the second Belfast Byzantine International Colloquium, Portaferry, 14-16 aprile 1989, ed. by M. Mullett, D. Smythe, Belfast 1996, pp. 359-397.
- M. MUNDELL MANGO, *Imperial art in the seventh century*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium, 4th-13th centuries* (Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2), Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St. Andrews, Marzo 1992, ed. by P. Magdalino, Cambridge 1994, pp. 109-138.
- J. MUSGRAVEL *et al.*, *The Occupants of Tomb II at Vergina. Why Arrhidaios and Eurydice must be excluded*, «International Journal of Medical Sciences», 7, 2010, pp. 1-15.
- J.L. NELSON, *Symbols in Context: Rulers' Inauguration Rituals in Byzantium and the West in the Early Middle Ages*, in *The Orthodox Churches and the West* (Studies in Church History, 13), Papers read at the fourteenth Summer meeting and the fifteenth Winter meeting of the Ecclesiastical History Society, Oxford, ed. by D. Baker, Oxford 1976, pp. 97-119, ripubblicato in *Eadem, Politics and Rituals in Early Medieval Europe* (History Series, 42), London 1986, pp. 259-281.
- J.L. NELSON, *The Lord's anointed and the people's choice: Carolingian royal ritual*, in *Rituals of Royalty. Power and Ceremonial in Traditional Societies* (Past and Present Publications), ed. by D. Cannadine, S. Price, Cambridge 1987, pp. 137-180.
- J.W. NESBITT, *The Monastery of Diomedes*, in *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot* (The Medieval Mediterranean, 92), ed. by D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou, Leiden-Boston 2012, pp. 339-345.
- O. NEUGEBAUER, *Studies in Byzantine astronomical terminology* (Transactions of the American philosophical society, 50.2), Philadelphia 1960.

D.M. NICOL, *The last centuries of Byzantium. 1261-1453*, Cambridge 2002<sup>5</sup> (II ed. 1993; I ed. London 1972).

D.M. NICOL, *Kaiserabung. The Unction of Emperors in Late Byzantine Coronation Ritual*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 2, 1976, pp. 37-52.

D.M. NICOL, *The Immortal Emperor. The Life and Legend of Constantine Palaiologos, Last Emperor of the Romans*, Cambridge 1992.

D.M. NICOL, *The reluctant Emperor*, Cambridge 1996.

A.M. NIEDDU, *Una pittura "riscoperta" nella Platonica di San Sebastiano*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti», 78, 2005/2006 (ma 2006), pp. 275-320.

U. NILGEN, *The Adoration of the Crucified Christ at Santa Maria Antiqua and the Tradition of Triumphal Arch Decoration in Rome*, in *Santa Maria Antiqua al Foro Romano cento anni dopo*, Atti del colloquio internazionale, Roma, British School of Rome e Istituto di Norvegia in Roma, 5-6 maggio 2000, a cura di J. Osborne, J. Rasmus Brandt, G. Morganti, Roma 2004, pp. 129-135.

T. NYBERG, *Les royautés scandinaves entre sainteté et sacralité*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien* (Histoire et ses représentations, 3), Colloque de Royaumont, marzo 1989, sous la direction de A. Boureau, C.S. Ingerflom, Paris 1992, pp. 63-69.

P. ODORICO, *La politica dell'immaginario di Leone VI*, «Byzantion», 53, 1983, pp. 597-631.

P. ODORICO, C. MESSIS, *L'Anthologie Comnène du Cod. Marc. Gr. 524. Problèmes d'édition et problèmes d'évaluation*, in *L'épistolographie et la poésie épigrammatique. Projets actuels et questions de méthodologie* (Dossiers Byzantins, 3), Actes de la 16. Table Ronde du 20. Congrès International des Études Byzantines, Parigi, 19-25 agosto 2001, éd. par W. Hörandner, M. Grumbart, Paris 2003, pp. 191-213.

N. OIKONOMIDES, *La cronologia dell'incoronazione dell'imperatore bizantino Costantino VIII (962)*, «Studi Salentini», 19, 1965, pp. 172-175, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance (VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)* (Variorum Collected Studies Series, 47), London 1976, cap. XIII.

N. OIKONOMIDES, *Correspondence between Heraclius and Kavādh-Široe in the Paschal Chronicle*, «Byzantion», 41, 1971, pp. 269-281, ripubblicato in *Idem, Documents et études sur les institutions de Byzance (VII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> s.)* (Variorum Collected Studies Series, 47), London 1976, cap. XXI.

N. OIKONOMIDES, *La couronne dite de Constantin Monomaque*, «Travaux et Mémoires», 12, 1994, pp. 241-262, ripubblicato in *Idem, Society, Culture and Politics in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 824), ed. by E. Zachariadou, Aldershot 2005, cap. IX.

T. OLAJOS, *Contributions à l'histoire des rapports entre Constantine Monomaque et le roi hongrois André I<sup>er</sup>*, in *Byzanz und Ostmitteleuropa (950-1453)* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 3), Beiträge zu einer table-ronde des XIX International Congress of Byzantine Studies, Copenhagen, 1996, hrsg. von G. Prinzing, M. Salamon, Wiesbaden 1999, pp. 85-95.

D.M. OLSTER, *The politics of usurpation in the seventh century: rethoric and revolution in Byzantium*, Amsterdam 1993.

D.M. OLSTER, *Byzantine Hermeneutics after Iconoclasm: Word and Image in the Leo Bible*, «Byzantion», 64, 1994, pp. 419-458.

- H. OMONT, *Fac-similés des manuscrits grecs datés de la Bibliothèque Nationale du 9. au 14. siècle*, Paris 1891.
- S. ORIGONE, *Giovanna. Latina a Bisanzio* (Donne d'Oriente e Occidente, 8), Milano 1999.
- M.A. ORLOVA, *External paintings of medieval churches. Byzantium, the Balkans, old Russia*, Moskow 2002 (in russo con riassunto in inglese).
- A.M. ORSELLI, *Santità militare e culto dei santi militari nell'impero dei Romani (secoli VI-X)*, Bologna 1993.
- G. OSTROGORSKY, *Die Krönung Symeons von Bulgarien durch den Patriarchen Nikolaos Mystikos*, «Bulletin de l'Institut archéologique bulgare», 9, 1935, pp. 275-286, ripubblicato in *Idem, Byzanz und die Welt der Slawen. Beiträge zur Geschichte der byzantinisch-slawischen Beziehungen*, Darmstadt 1974, pp. 53-74.
- G. OSTROGORSKY, *Autokrator Johannes II. und Basileus Alexios*, in *Mélanges A.A. Vasiliev à l'occasion de son LXX anniversaire*, «Annales de l'Institut Kondakov (Seminarium Kondakovianum)», 10, 1938, pp. 179-183.
- G. OSTROGORSKY, *Zur Kaisererbung und Schilderhebung im spätbyzantinischen Krönungszeremoniell*, *Historia*, 4, 1955, pp. 246-256, ripubblicato in *Idem, Zur byzantinischen Geschichte. Ausgewählte kleine Schriften*, Darmstadt 1973, pp. 142-152.
- G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1993 (I ed. München 1963. I ed. it. Torino 1968).
- G. OSTROGORSKY, E. STEIN, *Die Krönungsordnungen des Zeremonienbuches. Chronologische und verfassungsgeschichtliche Bemerkungen*, «Byzantion», 7, 1932, pp. 185-233.
- B. OVERLAET, *Organisation militaire et armement*, in *Splendeur des Sassanides. L'empire perse entre Rome et la Chine, 224-642*, catalogo della mostra, pp. 89-94.
- B. OVERLAET, *A Roman Emperor at Bishapur and Darabgird. Uranius Antoninus and the Black Stone of Emesa*, «Iranica Antiqua», 44, 2009, pp. 461-530.
- A. PANAINO, *Astral Characters of Kingship in the Sasanian and Byzantine World*, in *La Persia e Bisanzio*, Atti del convegno internazionale (Atti dei convegni lincei, 201), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 14-18 ottobre 2002, Roma 2004, pp. 555-594.
- A. PANAINO, *Per una definizione possibile del "monoteismo" mazdaico. Note e considerazioni comparative con i grandi monoteismi giudaico-cristiani*, in *L'interculturalità dell'ebraismo* (Le tessere, 8), Atti del convegno internazionale, Bertinoro-Ravenna, 26-28 maggio 2003, a cura di M. Perani, Ravenna 2004, pp. 15-34.
- D. PANAIOTOVA, *Peintures murales bulgares du XIV<sup>e</sup> siècle*, Sofia 1966.
- D.U. PAPACHRYSSANTHOU, *La date de la mort du sébastocrator Isaac Comnène et de quelques événements contemporains*, «Revue des Études Byzantines», 21, 1963, pp. 250-255.
- T. PAPAMASTORAKIS, *Re-deconstructing the Khakhuli Triptych*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας», 23, 2002, pp. 225-254.
- M.G. PARANI, *The Romanos ivory and the New Tokalı Kilise: imperial costume as a tool for dating Byzantine art*, «Cahiers Archéologiques», 49, 2001, pp. 15-28.

- G. PASSARELLI, *Icone delle dodici grandi feste bizantine* (Corpus Bizantino Slavo) Milano 1998.
- V.T. PASUTO, *Mosca - Terza Roma. Storiografia e bibliografia*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Atti del primo seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 1), Roma, 21-23 aprile 1981, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Napoli 1983, pp. 459-474.
- S. PATITUCCI UGGERI, *San Paolo nell'arte paleocristiana*, Città del Vaticano 2010.
- E. PATLAGEAN, *Il basileus assassinato e la santità in Eadem, Santità e potere a Bisanzio* (La Cultura), Milano 1992, pp. 113-133, già pubblicato in *Media in Francia*, recueil de mélanges offert à Karl Ferdinand Werner à l'occasion de son 65° anniversaire par ses amis et collègues français, Maulévrier 1989, pp. 345-361.
- J.W.E. PEARCE, *The Roman Imperial Coinage*, IX, London 1951.
- E.H. PECK, *The representation of Costumes in the Reliefs of Tāq-i Bustān*, «Artibus Asiae», 31, 1969, pp. 101-124.
- B.V. PENCHEVA, *Icone e potere. La Madre di Dio a Bisanzio* (Di fronte e attraverso, 883. Storia dell'arte, 44), Milano 2010 (I ed. University Park PA 2006).
- Per me reges regnant. La regalità sacra nell'Europa medievale*, a cura di F. Cardini, M. Saltarelli, Bologna 2002.
- A. PERONI, *Il ruolo della committenza vescovile alle soglie del mille: il caso di Warmondo di Ivrea*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale* (Settimana di Studio del Centro di studi sull'Alto Medioevo, 39), Spoleto, 4-10 aprile 1991, Spoleto 1992, I, pp. 243-271.
- A. PERTUSI, *La Persia nelle fonti bizantine del secolo VII*, in *La Persia nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Problemi attuali di scienza e di cultura, 160), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 31 marzo-5 aprile 1970, Roma 1971, pp. 605-628.
- A. PERTUSI, *Il pensiero politico bizantino* (Il mondo medievale. Sezione di storia bizantina e slava, 6), Bologna 1990.
- L. PETANOVIČ, *Elena. L'ultima Imperatrice bizantina* (Donne d'Oriente e d'Occidente, 18), Milano 2006.
- P. PETIT, *Recherches sur la publication et la diffusion des discours de Libanius*, «Historia», 5, 1956, pp. 479-509.
- O.Z. PEVNY, *Kievan Rus'*, in *The Glory of Byzantium*, catalogo della mostra, pp. 281-287.
- P. PICCININI, *La regalità sacra da Bisanzio all'Occidente ostrogoto* (Studi bizantini e slavi, 11), Bologna 1991.
- E. PILNIK, 68. *Ivory with Constantine VII Porphyrogenetos crowned by Christ*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, pp. 126, 397-398
- E. PILTZ, *Trois sakkoi byzantins. Analyse iconographique* (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 17), Uppsala 1976.
- E. PILTZ, *Kamelaukion et Mitra: insignes byzantines impériaux et ecclésiastiques* (Acta Universitatis Upsaliensis. Figura, Nova Series, 15), Stockholm 1977.

- E. PILTZ, *Notes on an illumination in the Madrid Skylitzes*, «Rivista di Studi bizantini e slavi», 3, 1983, pp. 249-258.
- E. PILTZ, *Middle Byzantine Court Costume*, in *Byzantine Court Culture from 829 to 1204*, Papers from the Symposium, Washington, 22-24 aprile 1994, ed. by H. Maguire, Washington 1997, pp. 39-51.
- E. PILTZ, *Byzantium in the mirror: the message of Skylitzes Matritensis and Hagia Sophia in Constantinople* (BAR International Series, 1334), Oxford 2005.
- A. PIRAS, *La corona e le insegne del potere nell'impero persiano*, in AA. VV., *La corona e i simboli del potere* (Homo Absconditus), Rimini 2000, pp. 7-29.
- J.M. PLOTZEK, *D31. Evangeliar Heinrichs des Löwen*, in *Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, catalogo della mostra, I, pp. 206-210.
- D.I. POLEMIS, *Notes on Eleventh-Century Chronology (1059-1081)*, «Byzantinische Zeitschrift», 58, 1965, pp. 60-76.
- D.I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography* (University of London Historical Studies, 22), London 1968.
- R.S. POOL, *A catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, VII, London 1883.
- A. POPPE, *La dernière expédition russe contre Constantinople*, «Byzantinoslavica», 32, 1971, pp. 1-29.
- A. POPPE, *La dernière expédition russe contre Constantinople (Suite et fin)*, «Byzantinoslavica», 32, 1971, pp. 233-269.
- J.M. POWELL, *Innocent III and Alexius III: a crusade plan that failed*, in *The Experience of Crusading*, I, ed. by M. Bull, N. Housley, Cambridge 2003, pp. 96-102, ripubblicato in *Idem, The Crusades, the Kingdom of Sicily and the Mediterranean* (Variorum Collected Studies Series, 871), Aldershot 2007, cap. VI.
- A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Kausia diadematoros in Macedonia: testimonianze misconosciute e nuove proposte*, «Messana», 1, 1990, pp. 107-126.
- M.J. PRICE, *The coinage in the name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus. A British Museum catalogue*, Zurich-London 1991.
- G. PRINZING, *Das Bamberger Gunthertuch in neuer Sicht*, «Byzantinoslavica», 54, 1993, pp. 218-31.
- G. PRINZING, *Nochmals zur historischen Deutung des Bamberger Gunthertuches auf Johannes Tzimiskes*, in *Byzantium, New Peoples, New Powers: The Byzantino-Slav Contact Zone, from the Ninth to the Fifteenth Century* (Byzantina et slavica cracoviensia, 5), ed. by M. Kaimakamova, M. Salomon, M. Smorag Rozycka, Kraków 2007, pp. 123-152.
- C. PROVERBIO, *27b. L'arcosolio di Primenius et Severa sulla parete ovest della galleria F12*, in *L'orizzonte tardoantico e le nuove immagini* (La pittura medievale a Roma, *Corpus*, 1), a cura di M. Andaloro, Milano 2006, pp. 196-199.
- Psalterium Egberti. Facsimile del ms. CXXXVI del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli* (Relazioni, 13), a cura di C. Barberi, Trieste 2000.

O.B. RADER, *Kreuze und Kronen. Zum byzantinischen Einfluß im "Krönungsbild" des Evangeliars Heinrichs des Löwen*, in *Heinrich der Löwe. Herrschaft und Repräsentation* (Vorträge und Forschungen, 57), hrsg. von J. Fried, O.G. Oexle, Stuttgart 2003, pp. 199-238.

V. RADIĆ, *Iconography of Imperial coinage of Medieval Serbia*, in *Actas del XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid, Palacio de Congresos del Paseo de la Castellana, 15-19 settembre 2003, ed. por C. Alfaro, C. Marcos, P. Otero, Madrid 2005, II, pp. 1387-1392.

G. RAVASI, *Il Libro dei Salmi: commento e attualizzazione* (Lettura pastorale della Bibbia), Bologna 1993<sup>6</sup> (I ed. 1981-1984).

G. RAVEGNANI, *La corte di Bisanzio*, in occasione della mostra iconografica promossa dal Quartiere Ravenna Centro e dai Distretti Scolastici Mestre Nord e Mestre Sud, Ravenna 1984.

L.P. RAYBAUD, *Le gouvernement et l'administration centrale de l'Empire byzantin sous les premiers Paléologues (1258-1354)* (Société d'Histoire du Droit), Paris 1968.

D. RAYFIELD, *The literature of Georgia. A history*, Oxford 1994.

P. RAZOUX, *Histoire de la Géorgie. La clé du Caucase* (Pour l'Histoire), Paris 2009.

S.W. REINERT, *Political Dimensions of Manuel II Palaiologos' 1392 Marriage and Coronation. Some New Evidence*, in *Novum Millennium. Studies in Byzantine History and Culture presented to Paul Speck*, ed. by C. Sode, S. Takács, Aldershot 2001, pp. 291-304.

C. REINSBERG, *651. Mittelbild eines christlichen Riefelsarkophage*, in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, hrsg. von P.C. Bol, V, Berlin 1998, pp. 157-158, tav. 57.

M. RESTLE, *Hofkunst - höfische Kunst Konstantinopels in der mittelbyzantinischen Zeit*, in *Höfische Kultur in Südosteuropa* (Philologisch-historische Klasse, 203), Bericht der Kolloquien der Südosteuropa-Kommission, 1988 bis 1990, hrsg. von R. Lauer, H.G. Majer, Göttingen 1994, pp. 25-41.

O. RETOWSKI, *Die Münzen der Komnenen von Trapezunt*, Moskau 1910.

L. RICCARDI, "Un altro cielo": *l'Imperatore Basilio II e le arti*, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», 61, 2006 (ma 2011), pp. 103-145.

H.W. RITTER, *Diadem und Königsherrschaft. Untersuchungen zu Zeremonien und Rechtsgrundlagen des Herrschaftsantritts bei den Persern, bei Alexander dem Grossen und im Hellenismus* (Vestigia, 7), München-Berlin 1965.

H.W. RITTER, *Die Bedeutung des Diadems*, «Historia», 36, 1987, pp. 290-301.

A. RIZZI, *Un'icona costantinopolitana del XII secolo a Venezia: la Madonna Nicopeia*, «Θησαυρίσματα», 17, 1980, pp. 290-306.

M. ROAF, *Persepolitan Echoes in Sasanian Architecture. Did the Sasanians attempt to re-create the Achaemenid empire?* in *The Art and Archaeology of Ancient Persia. New Light on the Parthian and Sasanian Empires*, ed. by V.S. Curtis, R. Hillenbrand, M. Rogers, London-New York 1998, pp. 1-7.

I. ROCHOW, *Kaiser Konstantin V. (741-775). Materialien zu seinem Leben und Nachleben* (Berliner Byzantinistische Studien, 1), Frankfurt am Main 1994.

I. ROCHOW, *Leon IV. (775-780)*, in R.J. LILIE, *Byzanz unter Eirene und Konstantin VI. (780-802)* (Berliner Byzantinistische Studien, 2), Frankfurt am Main 1996, pp. 1-33.

- L. RODLEY, *The Pigeon House Church, Çavuşin*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 33, 1983, pp. 301-339.
- L. RODLEY, *The art and architecture of Alexios I Komnenos*, in *Alexios I Komnenos* (Belfast Byzantine Texts and Translations, 4.1), Papers of the second Belfast Byzantine International Colloquium, Portaferry, 14-16 aprile 1989, ed. by M. Mullet, D. Smythe, Belfast 1996, pp. 339-358.
- P. ROMANELLI, P.R. NORDHAGEN, *S. Maria Antiqua*, Roma 1964.
- M.C. ROOT, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire* (Acta Iranica, 19. Textes et Mémoires, 9), Leiden 1979.
- J. ROSE, *Sasanian Splendor. The Appurtenances of Royalty*, in *Robes and Honor. The Medieval World of Investiture* (The New Middle Ages), ed. by S. Gordon, New York 2001, pp. 35-56.
- J. ROSE, s.v. «Investiture, III. Sasanian Period», in *Encyclopædia Iranica*, XIII, New York 2006 pp. 184-188.
- M.C. ROSS, *Basil the Proedros, Patron of the Arts*, «Archaeology», 11, 1958, pp. 271-275.
- W.H. RUDT DE COLLEBERG, *L'Empereur Isaac de Chypre et sa fille (1155-1207)*, «Byzantion», 1968, pp. 123-179.
- S. RUNCIMAN, *The Emperor Romanus Lecapenus and his reign*, Cambridge 1988 (I ed. 1929).
- S. RUNCIMAN, *La caduta di Costantinopoli (1453)*, Milano 1968 (I ed. Cambridge 1965).
- S. RUNCIMAN, *La teocrazia bizantina*, Milano 2003 (I ed. Cambridge 1977. I ed. it. Firenze 1988).
- E. RUSSO, *Le decorazioni di Isidoro il Giovane per S. Sofia di Costantinopoli* (I libri di Viella. Arte), Roma 2011.
- C. SAATSOGLU-PALIADELI, *The royal presence in the agora of Aegae*, in *Heracles to Alexander the Great. Treasures from the Royal Capital of Macedon, a Hellenic Kingdom in the Age of Democracy*, catalogo della mostra, pp. 193-203, scheda n. 101, p. 240.
- G. SALAMONE, *L'Imperatore e l'esercito. Tipi monetali di età romano-imperiale* (Semata e Signa, 2), Reggio Calabria 2004, pp. 70-75.
- V. SANTA MARIA SCRINARI, *Contributo all'urbanistica tardo antica sul Campo Laterano*, in *Actes du XI<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Collection de l'École française de Rome, 123. Studi di antichità cristiana, 41), Lione, Vienne, Grenoble, Ginevra, Aosta, 21-28 settembre 1986, éd. par N. Duval, F. Baritel, P. Pergola, Roma 1989, III, pp. 2201-2220.
- V. SANTA MARIA SCRINARI, *Il Laterano imperiale* (Monumenti di antichità cristiana, 11), Città del Vaticano 1991-1997, II.
- A. SANTORO, s.v. «Albero, Oriente», in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, I, Roma 1991, pp. 307-308.
- A.G.C. SAVVIDES, *Byzantino-Normannica. The Norman Capture of Italy (to A.D. 1081) and the First Two Invasions in Byzantium (A.D. 1081-1085 and 1107-1108)* (Orientalia Lovaniensia Analecta, 165), Leuven 2007.
- B. SAYLOR RODGERS, *Divine Insinuation in the Panegyrici Latini*, «Historia», 35, 1986.

- M.V. ŠČEPKINA, *Miniatiury Khudovskoi psaltyri. Grecheskii illiustrirovannyi kodeks IX veka*, Moskva 1977.
- N. SCHINDEL, *IV.3 36-facher Solidus des Kaisers Konstantin I. (306-337) für seinen Sohn Constantius II. (Kaiser 337-361)*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, pp. 26, 238.
- N. SCHINDEL, *IV.8 Goldbulle des Kaisers Isaakios II. Angelos (1185-1195, 1203-1204)*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, p. 240.
- P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, Neuauflage unter Mitarbeit von P. Berghaus, N. Gussone, F. Mütterich, hrsg. von F.F. Mütterich, München 1983 (I ed. Leipzig 1928).
- R. SCHIAVOLIN, *Divina dispositio: ordine e governo dell'universo nella politica, nella teologia e nell'arte di ambiente ottoniano*, «Esercizi Filosofici», 2, 2007, pp. 76-106.
- R. SCHIEFFER, *Neues von der Kaiserkrönung Karls des Großen* (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte, 2), München 2004.
- N. SCHINDEL, *Sylloge Nummorum Sasanidarum* (Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission, 42), III.2, ed. by M. Alram, R. Gyselen, Wien 2004.
- N. SCHINDEL, *IV.3 36-facher Solidus des Kaisers Konstantin I. (306-337) für seinen Sohn Constantius II. (Kaiser 337-361)*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, pp. 26, 238.
- B. SCHLERATH, P.O. SKJÆRVØ, s.v. «Aši», in *Encyclopædia Iranica*, II, London-New York 1987, pp. 750-751.
- G. SCHLUMBERGER, *Un Empereur byzantin au dixième siècle, Nicéphore Phocas*, Paris 1923 (I ed. 1890).
- V.M. SCHMIDT, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art* (Mediaevalia Groningana, 17), Groningen 1995.
- A. SCHMINCK, "Rota tu volubilis". *Kaisermacht und Patriarchenmacht in Mosaiken*, in *Cupido Legum*, hrsg. von L. Burgmann, M.T. Fögen, A. Schminck, Frankfurt am Main 1985, pp. 211-234.
- P.E. SCHRAMM, *Die deutschen Kaiser und Könige in Bildern ihrer Zeit 751-1190*, Neuauflage unter Mitarbeit von P. Berghaus, N. Gussone, F. Mütterich, hrsg. von F.F. Mütterich, München 1983 (I ed. Leipzig 1928).
- P.E. SCHRAMM, *Beiträge zur allgemeinen Geschichte* (Kaiser, Könige und Päpste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters), III, Stuttgart 1969.
- P. SCHREINER, *Hochzeit und Krönung Kaiser Manuel II. im Jahre 1392*, «Byzantinische Zeitschrift», 60, 1967, pp. 70-85.
- H.K. SCHULTZE, *Die Heiratsurkunde der Kaiserin Theophanu. Die griechischen Kaiserin und das römisch-deutsche Reich 972-991*, Hannover 2007.
- M. SCHULZ, *Die Nicopea in San Marco. Zur Geschichte und zum Typ einer Ikone*, «Byzantinische Zeitschrift», 91, 1998, pp. 475-501.
- D. SELLWOOD, *The Coinage of Parthia*, London 1980 (I ed. 1971).

- G. SERGHERAERT, *Syméon le Grand (893-927)*, Paris 1960.
- C. SETTIS-FRUGONI, *Historia Alexandri elevati per griphos ad aerem. Origine, iconografia e fortuna di un tema* (Studi storici, 80-82), Roma 1973.
- I. ŠEVČENKO, *The Search for the Past in Byzantium around the Year 800*, «Dumbarton Oaks Papers», 46, 1992, pp. 279-293.
- I. SHAHĪD, *On the titulature of the Emperor Heraclius*, «Byzantion», 51, 1981, pp. 288-296.
- A.S. SHAHBAZI, *Studies in Sasanian Prosopography I: Narse's Relief at Naqsh-e Rostam*, «Archaeologische Mitteilungen aus Iran», 16, 1983, pp. 255-268.
- A.S. SHAHBAZI, s.v. «Coronation», in *Encyclopædia Iranica*, VI, New York 2002 (I ed. 1993), pp. 277-279.
- A.S. SHAHBAZI, *Early Sasanians' Claim to Achaemenid Heritage*, «Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iran Studies», 1, 2001, pp. 61-73.
- M.R. SHAYEGAN, *Arsacids and Sasanians. Political Ideology in Post-Hellenistic and Late Antique Persia*, Cambridge 2011.
- J. SHEPARD, *John Mauropous, Leo Tornicius and the Russian army: the chronology of the Pecheneg crisis of 1048-1049*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 24, 1975, pp. 61-89.
- J. SHEPARD, *Isaac Comnenus' Coronation Day*, «Byzantinoslavica», 38, 1977, pp. 22-30.
- J. SHEPARD, *Why did the Russians attack Byzantium in 1043?*, «Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher», 22, 1979, pp. 147-212.
- J. SHEPARD, *Cross-purposes. Alexius Comnenus and the First Crusade*, in *The First Crusade. Origins and Impact*, Papers presented at the conference held at the Institute of Historical Research, London, 25 novembre 1995, ed. by J.P. Philips, Manchester 1997, pp. 107-129.
- J. SHEPARD, *Byzantium and the Steppe-Nomads: The Hungarian Dimension*, in *Byzanz und Ostmitteleuropa (950-1453)* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 3), Beiträge zu einer table-ronde des XIX International Congress of Byzantine Studies, Copenhagen, 1996, hrsg. von G. Prinzing, M. Salamon, Wiesbaden 1999, pp. 55-83, ripubblicato in *Idem, Emergent Élités and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe* (Variorum Collected Studies Series, 953), Farnham 2011, cap. VIII.
- J. SHEPARD, *Crowns from the Basileus, crowns from heaven*, in *Byzantium, New Peoples, New Powers: The Byzantino-Slav Contact Zone, from the Ninth to the Fifteenth Century* (Byzantina et slavica cracoviensia, 5), ed. by M. Kaimakamova, M. Salomon, M. Smorag Rozycka, Kraków 2007, pp. 139-160, ripubblicato in *Idem, Emergent Élités and Byzantium in the Balkans and East-Central Europe* (Variorum Collected Studies Series, 953), Farnham 2011, cap. IX.
- W. SICKEL, *Das byzantinische Krönungsrecht bis zum 10. Jahrhundert*, «Byzantinische Zeitschrift», 7, 1898, pp. 511-557.
- G. SIEBIGS, *Kaiser Leon I. Das oströmische Reich in den ersten drei Jahren seiner Regierung (457-460 n. Chr.)* (Beiträge zur Altertumskunde, 276), Berlin 2010.
- J. SIGNES CODOÑER, *El periodo del segundo iconoclasmo en Theophanes Continuatus. Análisis y comentario de los tres primeros libros de la Crónica* (Classical and Byzantine Monographs, 33), Amsterdam 1995.

E.S. SMIRNOVA, *Le miniature del libro di preghiere della principessa Gertrude*, in *Psalterium Egberti. Facsimile del ms. CXXXVI del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli* (Relazioni, 13), a cura di C. Barberi, Trieste 2000, II, pp. 91-103.

F. SMITH, *L'immagine di Alessandro il Grande sulle monete del regno (336-323 a.C.)* (Materiali, Studi, Ricerche. Sezione numismatica, 19), Milano 2000.

R.R.R. SMITH, *Hellenistic Royal Portraits* (Oxford Monographs on Classical Archaeology), Oxford-New York 1988.

A.U. SOMMER, *Der Patriarch von Constantinopel auf einer byzantinischen Münze: ein Solidus des Kaisers Alexander (11. Mai 912-6. Juni 913)*, «Schweizer Münzblätter», 39, 1989, pp. 41-44.

A. SOUDAVAR, *The Aura of Kings. Legitimacy and Divine Sanction in Iranian Kingship* (Bibliotheca Iranica. Intellectual traditions series, 10), Costa Mesa 2003.

G.C. SOULIS, *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dušan (1331-1355) and his successors*, Washington 1984.

M.D. SPADARO, *La deposizione di Michele VI: un episodio di "concordia discors" fra chiesa e militari?*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 37, 1987, pp. 153-171.

I. SPATHARAKIS, *The Portraits and the Date of the Codex Par. gr. 510*, «Cahiers Archéologiques», 23, 1974, pp. 97-105, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Manuscript Illumination and Iconography*, London 1996, pp. 1-12.

I. SPATHARAKIS, *The Proskynesis in Byzantine Art. A study in connection with a nomisma of Andronicus II Palaeologus*, «Bulletin antieke beschaving», 49, 1974, pp. 190-205, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Manuscript Illumination and Iconography*, London 1996, pp. 193-224.

I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts* (Byzantina Neerlandica, 6), Leiden 1976.

I. SPATHARAKIS, *A Note on the Imperial Portraits and the Date of Par. gr. 510*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 39, 1989, pp. 89-93, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Manuscript Illumination and Iconography*, London 1996, pp. 13-17.

P. SPECK, *Artabasdos, der rechtgläubige Vorkämpfer der göttlichen Lehren. Untersuchungen zur Revolte des Artabasdos und ihrer Darstellung in der byzantinischen Historiographie* (Poikila Byzantina, 2), Bonn 1981.

P. SPECK, *Artabasdos, Bonifatius und die drei pallia*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 76, 1985, pp. 179-195.

P. SPECK, *Kaiser Leon III., die Geschichtswerke des Nikephoros und des Theophanes und der Liber Pontificalis: eine quellenkritische Untersuchung* (Poikila Byzantina, 19-20), Bonn 2002-2003.

W.F. SPENGLER, W.G. SAYLES, *Turkoman Figural Bronze Coins and Their Iconography. The Artuquids*, Lodi WI 1992.

J.M. SPIESER, *Le programme iconographique des portes de Sainte-Sabine*, «Journal des Savants», 1991, pp. 47-81.

G. SQUILLACE, *Βασιλείς ἢ τύραννοι. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso* (Società antiche, 6), Soveria Mannelli 2004.

- A. SQUILLONI, *Il concetto di "regno" nel pensiero dello Ps. Ecfanto. Le fonti e i trattati Περὶ Βασιλείας* (Studi, 111), Firenze 1991.
- P. STAFFORD, *Emma: The Powers of the Queen in the Eleventh Century*, in *Queens and Queenship in Medieval Europe*, Proceedings of a conference, Londra, King's College, aprile 1995, ed. by A. Duggan, Woodbridge 1997, pp. 3-26.
- P. STEPHENSON, *Byzantium's Balkan Frontier. A Political Study of the Northern Balkans, 900- 1204*, Cambridge 2000.
- P. STEPHENSON, *Images of the Bulgar-Slayer: three art historical notes*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 25, 2001, pp. 44-68.
- P. STEPHENSON, *The legend of Basil the Bulgar-Slayer*, Cambridge 2003.
- P. STEPHENSON, *The Tomb of Basil II*, in *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur* (Mainzer Veröffentlichungen zur Byzantinistik, 7), hrsg. von L.M. Hoffmann, unter Mitarbeiten von A. Monchizadeh, Wiesbaden 2005, pp. 227-238.
- T. STEPPAN, *Die Tanzdarstellung der mittel- und spätbyzantinischen Kunst*, «Cahiers Archéologiques», 45, 1997, pp. 141-168.
- K. STOEVA, *XI.18 Fünf Diadem-Platten*, in *Das goldene Byzanz und der Orient*, catalogo della mostra, pp. 154, 312.
- Storia religiosa di Serbia e Bulgaria* (Europa ricerche, 13), a cura di L. Vaccaro, Milano 2008.
- A.N. STRATOS, *Byzantium in the seventh century*, Amsterdam 1968-1980.
- C.L. STRIKER, *The Myrelaion (Bodrum Camii) in Istanbul*, Princeton 1981.
- D. STRONACH, *Pasargadae*, in *The Median and Achaemenian Periods* (The Cambridge History of Iran, 2), ed. by I. Gershevitch, Cambridge 1985, pp. 838-854.
- R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, tesi di dottorato, Universiteit Utrecht, 2007.
- J. STRZYGOWSKI, *Orient oder Rom. Beiträge zur Geschichte der spätantiken und frühchristlichen Kunst*, Leipzig 1901.
- J. STRZYGOWSKI, *Die Miniaturen des serbischen Psalters der Königl. Hof- und Staatsbibliothek in München* (Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-Historische Klasse, 52), Wien 1906.
- G. SUBOTIĆ, *Terra sacra. L'arte del Cossovo* (Corpus Bizantino Slavo), Milano 1997.
- G. SUCKALE-REDLEFSEN, *112. Regensburger Sakramentar*, in *Kaiser Heinrich II. 1002-1024*, catalogo della mostra, pp. 268-273.
- G. SUCKALE-REDLEFSEN, *122. Bamberger Apokalypse*, in *Kaiser Heinrich II. 1002-1024*, catalogo della mostra, pp. 287-288.
- D.F. SULLIVAN, *Siege warfare, Nikephoros II Phokas, relics and personal piety*, in *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot* (The Medieval Mediterranean, 92), ed. by D. Sullivan, E. Fisher, S. Papaioannou, Leiden-Boston 2012, pp. 395-409.

C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, VI, London 1967.

G. TABACCO, *Le ideologie politiche nel medioevo* (Piccola Biblioteca Einaudi. Storia e Geografia, 29), Torino 2000.

H. TAKAYAMA, *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily* (The Medieval Mediterranean, 3), Leiden-New York-Köln 1993.

A.M. TALBOT, *The Restoration of Constantinople under Michael VIII*, «Dumbarton Oaks Papers», 47, 1993, pp. 243-261.

D. TALBOT RICE, *The leaved Cross*, «Byzantinoslavica», 11, 1950, pp. 68-81, ripubblicato in *Idem, Byzantine art and its influences* (Variorum Collected Studies Series, 14), London 1973, cap. VII.

T. TALVIO, *Imitations de la monnaie byzantine en Finlande*, «Revue de Numismatique», 36, 1994, pp. 146-154, tavv. XVII-XVIII.

A. TAMBORRA, *La teoria politico-religiosa di "Mosca - Terza Roma" nei secoli XVII-XIX: sopravvivenza e linee di svolgimento*, in *Roma, Costantinopoli, Mosca*, Atti del primo seminario internazionale di studi storici «Da Roma alla terza Roma» (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi, 1), Roma, 21-23 aprile 1981, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Napoli 1983, pp. 517-539.

M.D. TAYLOR, *A Historiated Tree of Jesse*, «Dumbarton Oaks Papers», 34, 1980-1981, pp. 125-176.

G. TCHOUBINACHVILI, *I monumenti del tipo di Ğvari* (Istituto di materie umanistiche. Politecnico, Facoltà di Architettura di Milano, 14), Milano s.d. (ma 1974; I ed. Tbilisi 1948).

H. TEITLER, *Raising on a Shield: Origin and Afterlife of a Coronation Ceremony*, «International Journal of the Classical Tradition», 8, 2002, pp. 501-521.

*The Age of the Parthians* (The Idea of Iran, 2), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2007.

*The Art and Archaeology of Ancient Persia. New Light on the Parthian and Sasanian Empires*, ed. by V.S. Curtis, R. Hillenbrand, M. Rogers, London-New York 1998.

*The empress Theophano. Byzantium and the West at the turn of the first millennium*, Papers presented at a symposium held at the Castle of Hernen, maggio 1991, ed. by A. Davids, Cambridge 1995.

*The Sasanian Era* (The Idea of Iran, 3), ed. by V.S. Curtis, S. Stewart, London 2008.

F. THIERRY, *Sur les monnaies sassanides trouvées en Chine*, in *Circulation des monnaies, des marchandises et des biens* (Res Orientales, 5), sous la direction de R. Gyselen, Bures-sur-Yvette 1993, pp. 89-139.

F. THIERRY, C. MORRISON, *Sur les monnaies byzantines trouvées en Chine*, «Revue de Numismatique», 36, 1994, pp. 109-145, tav. XVI.

N. THIERRY, *Un portrait de Jean Tzimiskès en Cappadoce*, «Travaux et Mémoires», 9, 1985, pp. 477-484.

N. THIERRY, *Le Baptiste sur le solidus d'Alexandre (912-913)*, «Revue Numismatique», 34, 1992, pp. 237-241.

- D. THURRE, *Émaux cloisonnés de Géorgie: mises au point et nouvelles attributions*, in *Studi di Oreficeria*, a cura di A.R. Calderoni Masetti (supplemento di «Bollettino d'Arte», 95, 1996), Roma 1997, pp. 25-38.
- V. TIFTIXOGLU, *Die Helenianai nebst einigen anderen Besitzungen im Vorfeld des frühen Konstantinopel*, in *Studien zur Frühgeschichte Konstantinopels* (Miscellanea Byzantina Monacensia, 14), Hrsg. H.G. Beck, München 1973, pp. 49-120.
- A. TIHON, *L'astronomie byzantine (du V<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle)*, «Byzantion», 51, 1981, pp. 603-624.
- N. TOBIAS, *Basil I Founder of the Macedonian Dynasty. A Study of the Political and Military History of the Byzantine Empire in the Ninth Century*, Lewiston 2007.
- B. TODIĆ, *A Note on the Beateous Joseph in Late Byzantine Painting*, «Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας», 18, 1995, pp. 89-96.
- J. TOLSTOI, *Monnaies Byzantines*, Sankt-Peterburg 1912-1914 (opera consultata nell'ed. anastatica Amsterdam 1968).
- E. TÓTH, *The Holy Crown and Coronation Insigna*, in *Hungariae Christianae Millenium. A Thousand Years of Christianity in Hungary*, catalogo della mostra, pp. 39-42.
- E. TÓTH, K. SZELÉNYI, *The Holy Crown of Hungary. Kings and Coronations*, Budapest 2000 (1 ed. 1999).
- S. TOUGHER, *The bad relations between Alexander and Leo*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 20, 1996, pp. 209-212.
- S. TOUGHER, *The Reign of Leo VI (886-912). Politics and People* (The Medieval Mediterranean, 15), Leiden-New York-Köln 1997.
- C. TOUMANOFF, *Iberia on the Eve of Bagratid Rule. An Enquiry into the Political History of Eastern Georgia between the VI<sup>th</sup> and the IX<sup>th</sup> Century*, «Le muséeon», 65, 1952, pp. 17-49, 199-258.
- J. TOURATSOGLU, P. PROTONOTARIOS, *Les émissions de couronnement dans le monnayage byzantin du XIII<sup>e</sup> siècle*, «Revue Numismatique», 19, 1977, pp. 68-73.
- J.M.C. TOYNBEE, *Roman Medallions* (Numismatic Studies, 5), New York 1944.
- K. TRAMPEDACH, *Kaiserwechsel und Krönungsritual im Konstantinopel des 5. bis 6. Jahrhunderts*, in *Investitur- und Krönungsrituale. Herrschaftseinsetzungen im kulturellen Vergleich*, Hrsg. M. Steinicke, S. Weinfurter, Köln 2005, pp. 275-290.
- L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna* (Nuovi studi storici, 28), Roma 1995.
- L. TRAVAINI, *La croce sulle monete da Costantino alla fine del Medioevo*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del convegno internazionale di studi, Napoli, 6-11 dicembre 1999, a cura di B. Ulianich, Napoli 2007, II, pp. 7-40.
- W. TREADGOLD, *The Byzantine Revival 780-842*, Stanford 1988.
- W. TRONZO, *Il manto di Ruggero II. Le parti e il tutto*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, catalogo della mostra, II, pp. 257-263.
- V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden 2002.

V. TSAMAKDA, *König David als Typos des byzantinischen Kaisers*, in *Byzanz. Das Römerreich im Mittelalter* (Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, 84), Hrsg. F. Daim, J. Drauschke, Mainz 2010, I, pp. 23-54.

N. TSIRONIS, *From poetry to liturgy. The cult of the Virgin in the Middle Byzantine era*, in *Images of the Mother of God. Perceptions of the Theotokos in Byzantium*, ed. by M. Vassilaki, Aldershot 2005, pp. 91-102.

C.N. TSIRPANLIS, *The imperial coronation and theory in "De caerimoniis aule byzantinae" of Constantine VII Porphyrogenitus*, «Kleronomia», 4, 1972, pp. 63-91.

D. TURNER, *The Origins and Accession of Leo V (813-820)*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik», 40, 1990, pp. 171-203.

D. TURNER, *The Trouble with the Trinity: The context of a slogan during the reign of Constantine IV (668-685)*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 27, 2003, pp. 68-119.

S. TYLER-SMITH, *Calendars and Coronations. The Literary and Numismatic Evidence for the Accession of Khusrau II*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 28, 2004, pp. 33-65.

B. USPENSKIJ, *La perception de l'histoire et la doctrine «Moscou-troisième Rome»*, in *La royauté sacrée dans le monde chrétien* (Histoire et ses représentations, 3), Colloque de Royaumont, marzo 1989, sous la direction de A. Boureau, C.S. Ingerflom, Paris 1992, pp. 129-137.

B. USPENSKIJ, *In regem unxit. Unzione al trono e semantica dei titoli del sovrano* (Piccola Biblioteca M. d'Auria, 10), Napoli 2001.

F.I. USPENSKIJ, *O drevnostjach goroda Tyrnovo*, «Izvestija Russkogo Archeologičeskogo Instituta v Konstantinople», 7, 1901, pp. 1-24.

L. VANDEN BERGHE, *Les scènes d'investiture sur les reliefs rupestres de l'Irān ancien: évolution et signification*, in *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata* (Serie Orientale Roma, 56), a cura di G. Gnoli, L. Lanciotti, III, Roma 1988, pp. 1511-1531.

J.F. VANNIER, *Familles byzantines. Les Argyroi (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)* (Byzantina, 1), Paris 1975.

F. VAN TRICHT, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)* (The Medieval Mediterranean, 90), Leiden 2011.

P. VARONA CODESO, *Miguel III (842-867). Construcción Histórica y literaria de un reinado* (Nueva Roma, 33), Madrid 2009.

A. VASILIEV, *An Edict of the Emperor Justinian II, September, 688*, «Speculum», 18, 1943.

A. VASILIEV, *Justin the First. An Introduction to the Epoch of Justinian the Great* (Dumbarton Oaks Studies, 1), Cambridge MA 1950.

V. VAVŘÍNEK, *Nécrologies. Francis Dvorník (1893-1975)*, «Byzantinoslavica», 37, 1976, pp. 233-236.

T. VELMANS, A. ALPAGO NOVELLO, *L'arte della Georgia. Affreschi e architetture*, Milano 1996 (I ed. Saint Léger-Vauban 1996).

C.C. VERMEULE, *Aspects of Victory on Roman Coins, Gems and in Monumental Art*, London 1958.

E. VESTERGAARD, *A note on Viking Age Inaugurations*, in *Coronations. Medieval and Early Modern Monarchic Ritual*, papers presented at a conference, Toronto, febbraio 1985, ed. by J.M. Bak, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 119-124.

G. VIKAN, *Art and Marriage in Early Byzantium*, «Dumbarton Oaks Papers», 44, 1990, pp. 145-163, ripubblicato in *Idem, Sacred Images and Sacred Power in Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 778), Aldershot 2003, cap. X.

B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica* (Studi ellenistici, 14), Pisa-Roma 2003 (II ed. rinnovata e ampliata; I ed. 1999).

*Visualisierungen von Herrschaft. Frühmittelalterliche Residenzen, Gestalt und Zeremoniell* (Byzas, 5), internationales Koloquium, Istanbul, 3-4 giugno 2004, hrsg. von F.A. Bauer, Istanbul 2006.

E.V. VLASSOVA, *The Scythian Drinking-Horn*, in *Northern Pontic Antiquities in the State Hermitage Museum* (Colloquia pontica, 7), ed. by J. Boardman, S.L. Solovyov, G.R. Tsetsckhladze, Leiden-Boston-Köln 2001, pp. 71-111.

P.L. VOCOTOPOULOS, *La peinture dans le Déspotat d'Épire*, in *Orient et Occident méditerranéens au XIII<sup>e</sup> siècle. Les programmes picturaux*, Actes du colloque international, École française d'Athènes, 2-4 aprile 2009, sous la direction de J.P. Caillet, F. Joubert, Paris 2012, pp. 123-134.

A. VOGT, *Basile I<sup>er</sup> empereur de Byzance (867-886) et la Civilisation byzantine à la fin du IX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1908.

A. VOGT, *La jeunesse de Léon le Sage*, «Revue Historique», 59, 1934, pp. 389-428.

D. VOJVODIĆ, *From the horizontal to the vertical genealogical image of the Nemanjić dynasty*, «Zbornik Radova Vizantološkog Instituta», 44, 2007, pp. 295-312.

F. VONA, *Le porte di Monte Sant'Angelo e di Canosa: tecnologia a confronto*, in *Le porte del Paradiso. Arte e tecnologia tra Italia e Mediterraneo* (Milion, 7), Atti del convegno internazionale di studi, Roma, Istituto Svizzero, 6-7 dicembre 2006, a cura di A. Iacobini, Roma 2009, pp. 375-410.

H. VON GALL, *Beobachtungen zum arsakidischen Diadem und zur parthischen Bildkunst*, «Istanbuler Mitteilungen», 19/20, 1969/70, pp. 299-318.

*Voyage en Perse de Mm. Eugène Flandin, peintre, et Pascal Coste, architecte. Planches*, Paris 1851.

S. VRYONIS JR., *The Greek and Arabic sources on the eight day captivity of the Emperor Romanos IV in the camp of the Sultan Alp Arslan after the Battle of Mantzikert*, in *Novum Millennium. Studies in Byzantine History and Culture presented to Paul Speck*, ed. by C. Sode, S. Takács, Aldershot 2001, pp. 439-450.

H. WALDMANN, *Die Kommagenischen Kultreformen unter König Mithradates I. Kallinikos und seinem Sohne Antiochos I.* (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 34), Leiden 1973.

A. WALKER, *Numismatic and metrological parallels for the iconography of early Byzantine marriage jewelry: the question of the crowned bride*, «Travaux et Mémoires», 16, 2010, pp. 849-863.

A. WALKER, *The Emperor and the World. Exotic Elements and the Imaging of Middle Byzantine Imperial Power, Ninth to Thirteenth Centuries C.E.*, Cambridge 2012.

C. WALTER, *Raising on a shield in byzantine iconography*, «Revue des Études Byzantines», 33, 1975, pp. 133-175, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Iconography* (Variorum Collected Studies Series, 65), London 1977, cap. XII.

C. WALTER, *The Significance of Unction in Byzantine Iconography*, «Byzantine and Modern Greek Studies», 2, 1976, pp. 53-73, ripubblicato in *Idem, Studies in Byzantine Iconography* (Variorum Collected Studies Series, 65), London 1977, cap. XIII.

C. WALTER, *The iconographical sources for the coronation of Milutin and Simonida at Gračanica*, in *L'art byzantin au début du XIV<sup>e</sup> siècle*, éd. par S. Petković, Beograd 1978, pp. 183-200, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery* (Variorum Collected Studies Series, 396), Aldershot 1993, cap. IV.

C. WALTER, *Marriage crowns in Byzantine iconography*, «Zograf», 10, 1979, pp. 1-17, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery* (Variorum Collected Studies Series, 396), Aldershot 1993, cap. VI.

C. WALTER, *The Dextrarum junctio of Lepcis Magna in relation to the iconography of marriage*, «Antiquités africaines», 14, 1979, pp. 271-283, ripubblicato in *Idem, Prayer and Power in Byzantine and Papal Imagery* (Variorum Collected Studies Series, 396), Aldershot 1993, cap. V.

C. WALTER, *The maniakion or torc in Byzantine tradition*, «Revue des Études Byzantines», 59, 2001, pp. 179-192.

C. WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, Aldershot 2003.

D.A. WARNER, *Comparative approaches to Anglo-Saxon and Ottonian coronations*, in *England and the Continent in the Tenth Century. Studies in Honour of Wilhelm Levison (1876-1947)* (Studies in the Early Middle Ages, 37), ed. by D.W. Rollason, C. Leyser, H. Williams, Turnhout 2010, pp. 275-292.

R. WATERFIELD, *Dividing the spoils. The War for Alexander the Great's empire* (Ancient Warfare and Civilization), Oxford-New York 2011.

P.H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage*, V.2, London 1933.

U. WEBBER, *Narseh, König der Könige von Ērān und Anērān*, «Iranica Antiqua», 47, 2012, pp. 153-302.

C. WEHRLI, *Antigone et Demetrios* (Études et documents, 5), Genève 1968.

A. WEILL CARR, 59. *Four Gospels, folio 19v*, in *Byzantium. 330-1453*, catalogo della mostra, pp. 118, 395.

K. WEITZMANN, *Illustrations in roll and codex. A study of the origin and method of text illustration* (Studies in Manuscript Illumination, 2), Princeton 1970 (1 ed. 1947).

K. WEITZMANN, *Various Aspects of Byzantine Influence on the Latin Countries from the Sixth to the Twelfth Century*, «Dumbarton Oaks Papers», 20, 1966, pp. 1-24, ripubblicato in *Idem, Art in the Medieval West and its Contacts with Byzantium* (Variorum Collected Studies Series, 148), London 1982, cap. I.

K. WEITZMANN, *Ivory Sculpture of the Macedonian Renaissance*, in *Kolloquium über spätantike und frühmittelalterliche Skulptur*, Hrsg. V. Milojević, Mainz-am-Rhein 1971, pp. 1-12, ripubblicato in *Idem, Classical heritage in Byzantine and Near Eastern art* (Variorum Collected Series Studies, 140), London 1981, cap. IX.

- K. WEITZMANN, *The Ivories of the so-called Grado Chair*, «Dumbarton Oaks Papers», 26, 1972, pp. 43-91, ripubblicato in *Idem, Studies in the arts at Sinai* (Princeton series of collected essays), Princeton 1982, cap. VI.
- K. WEITZMANN, G. GALAVARIS, *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: the illuminated Greek manuscripts*, Princeton 1990.
- K. WEITZMANN, H.L. KESSLER, *The Frescoes of the Dura Europos Synagogue and Christian Art* (Dumbarton Oaks Studies, 28), Washington 1990.
- K. WESSEL, s.v. «Kaiserbild», in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, III, Stuttgart 1978, coll. 722-853.
- E.J. WHELAN, *A contribution to Dānishmendid history: the figured copper coins*, «The American Numismatic Society. Museum Notes», 25, 1980, pp. 133-166, tavv. 16-17.
- E.J. WHELAN, *The Public Figure. Political Iconography in Medieval Mesopotamia*, London 2006.
- M. WHITBY, *The Emperor Maurice and his Historian: Theophylact Simocatta on Persian and Balkan Warfare* (Oxford Historical Monographs), Oxford 1988.
- J. WIESEHÖFER, «King of kings» and «Philhellên». *Kingship in Arsacid Iran*, in *Aspects of Hellenistic Kingship* (Studies in Hellenistic Civilization, 7), ed. by P. Bilde, Aarhus 1996, pp. 55-66.
- P. WILLIAMS LEHMANN, *The So-Called Tomb of Philip II: A Different Interpretation*, «American Journal of Archaeology», 84, 1980, pp. 527-531.
- N.G. WILSON, *The Madrid Scylitzes*, «Scrittura e Civiltà», 2, 1978, pp. 209-219.
- I.J. WINTER, *Touched by the Gods: Visual Evidence for the Divine Status of Rulers in the Ancient Near East*, in *Religion and Power. Divine Kingship in the Ancient World and Beyond* (Oriental Institute Seminars, 4), Proceedings of the 3<sup>rd</sup> Annual University of Chicago Oriental Institute seminars, Chicago, 23-24 febbraio 2007, ed. by N. Brisch, Chicago 2012 (1 ed. 2008), pp. 75-101.
- G. WOLF, *Wer war Theophanu?*, in *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends*, Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin, hrsg. von A. von Euw, P. Schreiner, Köln 1991, II, pp. 385-396.
- G. WOLF, *Un Volto che viaggia: premessa a un incontro*, in *Mandylion. Intorno al Sacro Volto, da Bisanzio a Genova*, catalogo della mostra, pp. 7-25.
- R.L. WOLFF, *The "Second Bulgarian Empire". Its Origin and History to 1204*, in *The Expansion of Orthodox Europe. Byzantium, the Balkans and Russia* (The Expansion of Latin Europe, 1000-1500), ed. by J. Shepard, Aldershot 2007, pp. 267-306, già pubblicato in R.L. WOLFF, *Studies in the Latin Empire of Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 55), London 1976, cap. III, già pubblicato, «Speculum», 24, 1949, pp. 167-206.
- R.L. WOLFF, *Baldwin of Flanders and Hainaut, first Latin emperor of Constantinople. His life, death, and resurrection, 1172-1225*, in *Idem, Studies in the Latin Empire of Constantinople* (Variorum Collected Studies Series, 55), London 1976, cap. IV, già pubblicato, «Speculum», 27, 1952, pp. 281-322.
- H. WOLFRAM, *Lateinische Herrschertitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, in *Intitulatio II. Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert* (Mitteilungen des

Institut für österreichische Geschichtsforschung. Ergänzungsband, 24), hrsg. von H. Wolfram, Wien-Köln-Graz 1973, pp. 19-178.

J. WOLSKI, *L'Empire des Arsacides* (Acta Iranica, 32. Textes et Mémoires, 18), Leuven 1993.

R.M. WOOLEY, *Coronation Rites* (The Cambridge Handbooks of Liturgical Study), Cambridge 1915.

W. WROTH, *Catalogue of the Coins of Parthia* (Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, 23), London 1903.

A. YANNOPOULOS, *Le changement de l'iconographie monétaire sous le premier règne de Justinien II (685-695)*, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique organisé à l'occasion du 150e anniversaire de la Société Royale de Numismatique de Belgique*, Bruxelles, 8-13 septembre 1991, éd. par T. Hackens, G. Moucharte, Louvain-la-Neuve 1993, III, pp. 35-40.

P. YANNOPOULOS, *Le couronnement de l'Empereur à Byzance: rituel et fond institutionnel*, «Byzantion», 61, 1991, pp. 71-92.

E. YAR-SHATER, *Were the Sasanians Heirs to the Achaemenids?*, in *La Persia nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale (Problemi attuali di scienza e di cultura, 160), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 31 marzo-5 aprile 1970, Roma 1971, pp. 517-531.

G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals*, I, Basel 1972.

F. ZANCHI ROPPO, *Vetri paleocristiani a figure d'oro conservati in Italia* (Studi di antichità cristiane, 5), Bologna 1969.

O. ZECCHINO, *Le Assise di Ruggiero II. Problemi di storia delle fonti e di diritto penale* (Pubblicazioni della Facoltà Giuridica dell'Università di Napoli, 185), Napoli 1980.

C. ZUCKERMANN, *Le voyage d'Olga et la première ambassade espagnole à Constantinople en 946*, «Travaux et Mémoires», 13, 2000, pp. 647-672.